DON ALBERIONE

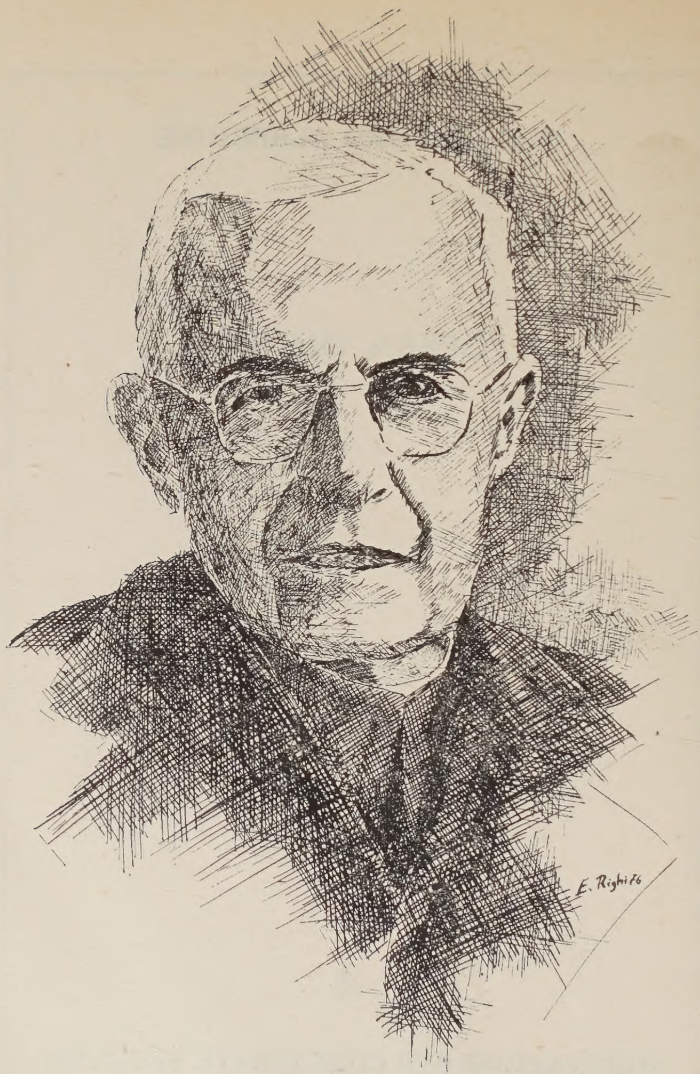
Meditazioni per consacrate secolari

SAC. GIACOMO ALBERIONE

OPERA OMNIA

4

MEDITAZIONI PER CONSACRATE SECOLARI



DON GIACOMO ALBERIONE

(Interpretazione grafica di Eugenio Righi)

SAC. GIACOMO ALBERIONE

MEDITAZIONI PER CONSACRATE SECOLARI

A cura del *Sac. Gabriele Amorth,* ssp.

EDIZIONI PAOLINE

(Sigla per le citazioni: MS seguita dal numero di pagina)



PRESENTAZIONE

Don Alberione è stato un instancabile predicatore, con l'ampio uditorio che gli veniva offerto dalle sue nove fondazioni, che costituiscono la Famiglia Paolina.

Pubblichiamo 71 meditazioni tenute ai membri dell'Istituto Maria SS. Annunziata, scelte tra le 86 che conserviamo nella registrazione diretta. Si tratta di meditazioni tenute in occasione di esercizi o di ritiri; perciò non seguono un piano organico di argomenti, e abbiamo ritenuto opportuno pubblicarle in ordine di data, anche perché questo metodo consente di seguire un certo sviluppo del suo pensiero, su alcuni argomenti.

Certamente questa raccolta ha diverso valore per chi la legge. Per le Nunziatine ha un valore programmatico, fondamentale: contiene il carisma particolare che ha guidato don Alberione nella fondazione dell'Istituto. Ma riteniamo che queste meditazioni siano utili a tutti, particolarmente a coloro che vivono la consacrazione nel mondo.

L'arco di tempo in cui i discorsi furono pronunciati è di dieci anni, dal 1958 al 1967, ossia da quando il Primo Maestro aveva 73 anni a quando ne aveva 83. Riteniamo utile ricordarlo perché anche questo fatto illumina sui pregi e sui limiti del contenuto. I temi delle meditazioni sono quelli su cui don Alberione ha insistito in tutta la sua vita: novissimi, voti, mezzi di grazia. L'esposizione risente dell'età, sia pure in un uomo infaticabile, proteso a spendere per il Signore tutte le sue forze. Qualche volta, ascoltando anche il tono della voce, si poteva ben dire di lui : « Lo spirito è pronto, ma la carne è debole » (Mt 26,41).

È doveroso un particolare ringraziamento a Sr. Feliciana Luci, delle Figlie di S. Paolo, a cui si deve l'iniziativa delle registrazioni (diversamente queste meditazioni sarebbero andate perdute), il faticoso lavoro di trascriverle e ripulirle un po', nella forma, per renderle adatte alla pubblicazione.

Don Gabriele Amorth

1.
ISTITUTI SECOLARI

Tutti noi siamo sulla terra perché abbiamo da guadagnare il Paradiso. Il Signore crea l'anima e la manda sulla terra per dargli prova di fede, di amore e di obbedienza, cioè perché si osservino i comandamenti. Ma il Signore non vuole tutti sulla stessa strada. Alcuni, e sono la maggioranza, sono chiamati per una via ordinaria, che è la via della famiglia. Formandosi una famiglia devono impegnarsi a preparare delle anime per il cielo. Altri invece hanno una chiamata migliore: ad essere interamente di Dio senza intermezzi, direttamente di Dio in una vita più perfetta, come per voi. Vi è una vita più perfetta, che si vive in una comunità religiosa; e vi è una vita invece che si conduce nel mondo, ma anche quest'ultima è nello stato di perfezione, cioè di santificazione. Ed è quella che avete abbracciato voi.

Se questa vita si conduce isolatamente, sotto la direzione di un buon sacerdote, è già un gran merito; e così avete fatto finora. Se invece questa vita si conduce in un Istituto approvato dalla Chiesa, in cui voi potete avere un indirizzo spirituale sempre costante e regolare, allora passate ad uno stato più perfetto. Avete tutto da guadagnare, perché gli impegni o voti, le promesse che avevate di essere totalmente di Dio, essendo riconosciuti dalla Chiesa hanno più merito. Molte persone appunto per questo fanno i voti di povertà, castità e obbedienza in questi Istituti Secolari. Ma oltre a questo, c'è l'apostolato. La vita vostra nel mondo per osservare i santi voti, per vivere consacrate a Dio, è una vita che richiede tanto lavoro spirituale, tanta pietà e tanta vigilanza per non cadere nelle

tentazioni. Poi, unita a questa vita di santificazione che fate, se si accetta l'apostolato, il merito aumenta ancora, perché: « Chi avrà osservato i comandamenti, dice il Vangelo, e avrà insegnato a osservarli, sarà chiamato grande nel regno dei cieli » (Mt 5,19). Quindi mentre adesso avete camminato sempre in una vita di santificazione individuale, potrete entrare in una vita di santificazione sociale, perché in questi Istituti, dopo una certa prova, si possono fare dei voti che si chiamano semi-pubblici o sociali, approvati e guidati dalla Chiesa, dalla Santa Sede, cioè dalla Congregazione dei Religiosi, a Roma.

Quindi un primo merito è di entrare in questi Istituti. Un secondo è quello di impiegare la vostra vita nel fare del bene. Può essere un bene che si fa con la preghiera, cioè l'apostolato della preghiera; un bene che si fa col buon esempio; un bene che si fa con la vita di sofferenza e di pazienza unita alle sofferenze del Divin Salvatore Gesù che morì sulla Croce per le anime. E può essere, come avete fatto in gran parte voi, apostolato missionario nella parrocchia, nella fabbrica, nell'ufficio, nella società, in una scuola, per la gioventù o per i malati, oppure per l'Azione Cattolica, oppure per le opere di beneficenza. Gli apostolati sono innumerevoli, secondo che a ciascuna il Signore dà le grazie e secondo l'ambiente in cui ciascuna di voi può trovarsi.

Una volta vi erano solamente i religiosi strettamente detti, gli Ordini di clausura in generale, per esempio i Benedettini, i Basiliani, gli Agostiniani, i Francescani, ecc. Dopo sono venuti gli Ordini o le Congregazioni che si dedicano anche all'apostolato. I primi si dedicavano soltanto a santificare se stessi. I secondi si dedicano anche agli altri, come per esempio, le Domenicane che fanno anche scuola, le Salesiane che hanno la cura della gioventù, le Paoline, le Pie Discepole, le quali fanno un vero apostolato a favore delle anime.

Ma il Papa Pio XII ha voluto che quelle persone che vivono nel mondo santamente e che vogliono osservare di

più povertà, castità, obbedienza, si organizzassero e avessero una guida sicura; che aumentassero quindi i loro meriti e nello stesso tempo nel loro ambiente facessero tutto il bene che è possibile. Così è nata questa forma di vita, quella che si chiama degli Istituti Secolari. Questo è il nome che ha dato Pio XII a queste associazioni. Perché? Perché vi sono tante persone che non potrebbero entrare negli Istituti totalmente religiosi, come sarebbero le Congregazioni religiose. Vi è un discreto numero di figliole che desiderano consacrarsi al Signore in una vita di maggior perfezione e dedicarsi nello stesso tempo ad un apostolato per la salvezza delle anime, ma non vogliono l'abito religioso; alcune altre hanno uffici in società che non è conveniente abbandonare. Vi sono, ad esempio, insegnanti di alto grado, come l'università, e vi sono delle persone che nella società fanno tanto del bene, e non conviene che lo lascino per entrare nell'Istituto religioso. Vi sono persone che non possono vivere in comunità, perché non hanno salute adatta ad una vita pienamente comune, o vorrebbero un apostolato più moderno e corrispondente ai bisogni attuali. Oggi il bisogno attuale è tanto l'aiuto in parrocchia, il servizio della Diocesi, l'Azione Cattolica, la scuola. Queste persone vorrebbero una vita ben diretta, non l'incertezza spirituale di avere un po' un confessore, un po' un altro, un po' uno spirito e un po' un altro; vorrebbero avere una vita diretta nel senso di ricevere istruzioni ogni mese, di avere quanto è approvato dalla Santa Sede, cioè dal Papa, quindi di camminare sicure sapendo di essere in una vita di maggior merito. Questo rende tanta pace alle anime. Una vita ben diretta, ma anche libertà di iniziativa. Una può fare un bene, l'altra un altro. Vi sono persone che non possono più farsi suore perché hanno servito i genitori finché sono stati vecchi, finché il Signore li ha loro lasciati. Adesso per entrare in un Istituto religioso non possono perché è passata l'età. Vi sono persone che hanno ancora degli impegni di famiglia. Poi vorrebbero essere un po' agili nelle necessità

nuove dei tempi, pur sempre vivendo sotto l'ubbidienza, per guadagnare il merito di tale virtù. Vi sono persone in gran numero che vorrebbero santificarsi e salvare anime, aiutare anime. Queste non potevano entrare negli Istituti Religiosi, nelle Congregazioni Religiose con l'abito e vita comune, ed ecco che la Chiesa ha provveduto. Sì: state nel mondo e fatevi sante; date buon esempio, vivete la vostra vita pienamente cristiana, consacratevi a Dio e operate nell'apostolato che vi è possibile, che si presenta a voi.

La Chiesa con gli Istituti Secolari riceve tutte queste figliole, tutti questi figlioli sotto una sua guida particolare perché raggiungano la santità e perché operino nella società il maggior bene possibile.

Ora anche tra queste persone che aderiscono agli Istituti Secolari può essere che qualcuna viva del tutto in comunità, perché non può stare in famiglia, oppure perché ha finito il suo dovere in famiglia, per esempio ha assistito la mamma fino all'ultimo. Ora il Signore l'ha presa in Paradiso, e allora? Allora molte vorrebbero entrare in questi Istituti, anche in una età più avanzata, 30, 35, 40 anni, secondo il bisogno.

Questi Istituti sono organizzati. Parliamo solamente di quello che io propongo a voi, cioè dell'Istituto Maria SS. Annunziata. La maggior parte dei membri vive nella propria famiglia, o anche da solo, ma sempre nel suo ambiente sociale, là dove il Signore l'ha messo. Soltanto, volendosi consacrare al Signore, tali persone s'impegnano ad osservare la povertà, la castità, l'obbedienza e poi a fare l'apostolato. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che il Signore ha delle anime a cui riserva grazie speciali. Ci vuole una luce celeste, la luce di Dio, per comprendere bene questo dono che il Signore offre anche a voi. Vedo che siete già abbastanza preparate, tuttavia occorre un aumento di luce, un aumento di grazia, un amore più intenso, più forte a Gesù, e un amore più vivo per le anime. Il Papa dice: « Il benignissimo Signore, il quale senza accettazione di persone più e più volte invitò i fedeli di ogni luogo a

seguire e a praticare la perfezione, con ammirabile consiglio della Sua provvidenza, dispose che anche nel secolo, cioè nel mondo, pur depravato per tanti vizi, specialmente ai nostri giorni, fiorissero ed ancora fioriscano folte schiere di anime elette, le quali non solo brucino dal desiderio di santificarsi, ma, rimanendo nel mondo per speciale vocazione di Dio, possano trovare nuove ottime forme di associazioni perfettamente rispondenti alle necessità dei tempi, nelle quali possano condurre una vita particolarmente adatta all'acquisto della perfezione, e intanto lavorino per la salvezza delle anime » (Provida Mater).

Tali forme sono gli Istituti Secolari in cui si vivono i consigli evangelici e si consacra la propra vita a fare del bene nel mondo.

Quanti sono questi Istituti? Sono già molti nella Chiesa di Dio, e si può dire che hanno un secolo e mezzo di vita, anche un po' di più. I membri sono veri religiosi che hanno i loro uffici, vivono nella loro famiglia, vanno in fabbrica, insegnano nelle scuole; vi sono alcune consacrate a Dio negli Istituti Secolari che hanno avuto i voti come deputati; vi sono uomini che sono anche dei ministri. Accanto all'Istituto maschile ci sono gli Istituti femminili. Sono già un buon numero.

Queste persone però all'esterno non manifestano niente di particolare, sono vestite come le altre e secondo la condizione e l'ambiente sociale in cui vivono, il grado che hanno in società. Altro è il tenore di vita di una persona del popolo, altro quello di una che deve insegnare nella scuola; ma in ogni modo si conserva una certa segretezza e l'abito secolare in qualche modo la tutela.

Quali sono i caratteri di questi Istituti? Alla base c'è la consacrazione totale a Dio, cioè il donarsi a Dio, chiudersi una via che prima poteva essere aperta, di formare cioè una famiglia, e aprire l'altra, però totalmente a Dio.

In secondo luogo le persone sono secolari. Supponiamo le condizioni della Polonia: le religiose sono perseguitate e sono private di parte dei loro beni. A questi Istituti

non giungono le persecuzioni, perché non sono conosciute le persone che vi appartengono; e poi se volessero anche prendere i beni, questi non sono di un Istituto, ma sono di membri: infatti negli Istituti Secolari non si rinuncia ai beni propri. Inoltre l'apostolato che fanno nelle parrocchie, nel loro ambiente, è un apostolato capillare, cioè aderisce ai bisogni della società e a svolgerlo possono essere persone di molti Istituti. L'Istituto più sviluppato ha membri non solo in Italia, in Spagna, ma nelle Americhe; e del resto anche l'Istituto che vi propongo ha già delle persone che non sono dell'Italia, ma anche dell'estero: Francia, Portogallo, eccetera.

Caratteristica di questi Istituti è anche la segretezza, come ho detto; non c'è bisogno di manifestarsi agli altri. Vi possono essere persone fra i membri che si conoscono tra di loro, ma non conviene, in generale, che questo sia noto agli altri.

I vantaggi sono quelli di portare la vita di perfezione, di santità, non solo nei conventi, ma nelle case, negli uffici, nelle fabbriche, nelle famiglie, nelle scuole, cioè in tutti gli ambienti. La vita di perfezione è quella che ha insegnato Gesù nel Vangelo. Inoltre, anime che prima non potevano attendere alla maggior perfezione nella pratica dei tre voti, quello di castità, di obbedienza e di povertà, adesso hanno un loro modo di vivere che è confermato dalla Chiesa, che viene ben diretto, e in un Istituto bene organizzato. Poi vi sono Istituti, i quali hanno molte opere che non possono fare, perché la religiosa non può andare dappertutto, il Sacerdote non può andare dappertutto; ecco allora che i membri di questi Istituti vengono in aiuto. Come potrebbe la suora con facilità guidare il cinema? Come potrebbe la suora occuparsi di certe cose nelle fabbriche? Invece i membri di questi Istituti possono entrare e portarvi il bene che è necessario.

Il volere espresso dalla Chiesa è che tutta la vita dei membri consacrati a Dio negli Istituti Secolari sia per l'apostolato.

Dunque è proposto a voi un passaggio da una vita buona ad una vita migliore, e da una vita non sempre guidata dal medesimo spirito, nella medesima spiritualità, ad una vita regolare spirituale, in cui si ricevono istruzioni e si riceve guida. Poi, nello stesso tempo, bisogna abbracciare l'apostolato: prima quello che già fate e, se non avete ancora abbracciato un apostolato, vi verrà proposto singolarmente. Per questo c'è l'iscrizione, c'è un noviziato e poi c'è la Professione; tutto si può fare in famiglia, ma ricevendo le istruzioni mese per mese dalla direzione.

Si farà, perché si possa decidere meglio, un triduo di esercizi spirituali, particolarmente a Torino, e credo che l'organizzeremo anche a Milano per maggior comodità di quelle che stanno nella Lombardia e nel Veneto. Poi ogni mese si riceve a casa la circolare che dà un indirizzo. Potete sempre scrivere alla direzione per sottoporre i problemi spirituali. Si arriverà a decidere se si intendono fare i voti dopo una lunga esperienza, perché ci sia tutta la libertà, la conoscenza delle cose, e perché si sappia bene quello che si abbraccia e quello che si lascia, quello che poi si avrà da praticare come apostolato. Solo dopo questa consapevolezza si fanno i voti. Entrando nell'Istituto si esprime la volontà di conoscerlo per aderire, se piacerà. Dopo qualche anno si giunge alla entrata vera, la quale consiste nella Professione.

Vi sono certamente delle difficoltà, quelle che riguardano a volte lo stato spirituale di un'anima; bisogna già amare il Signore, bisogna già vivere veramente la vita cristiana. Ci vuole come condizione l'osservanza dei comandamenti e che si voglia ancora aggiungere qualche cosa di più. Un giovane domandava a Gesù: « Che cosa devo fare per salvarmi? » E Gesù rispose: « Osserva i comandamenti ». E i comandamenti sapete quali sono, e Gesù li ricordò a quel giovane. Il giovane disse: « Ma questo l'ho sempre fatto ». Allora Gesù guardò quel giovane con amore e gli disse: « Se vuoi essere perfetto lascia tutto... » (Mt 19,16 e ss.). Questo è un invito a vive-

re in castità, povertà, obbedienza. Il Signore allora chiama ad uno stato di maggior perfezione, ma bisogna sentire questo desiderio di santificarsi di più, di vivere una vita spirituale regolata e sentire tanto amore per le anime da volersi dedicare alla loro salvezza.

Adesso, siccome ognuna di voi può avere delle cose da domandare, ho detto a due suore che intervenissero perché più facilmente chiediate spiegazioni a loro. Del resto chi vuole può chiedere spiegazioni sia a don Stella, che è molto addentro alle cose, sia a me. Cercherò di rispondere alle vostre domande che potete rivolgermi tanto a voce come per iscritto. L'opuscolo che vi do porta alla fine l'indirizzo per rivolgersi a Roma, per lettera, quando e come credete. Poi nel pomeriggio, dopo che avrete parlato un po' fra di voi e capito meglio la cosa, faremo ancora un'adunanza, poi ci sarà la benedizione di Gesù Sacramentato e ritornerete nelle vostre case. Se intendete conoscere di più l'Istituto e fare un triduo di ritiro spirituale potete prenotarvi, così manderemo il programma.

2.
APOSTOLATO E VOTI

Il Signore vi ha già concesso una grande grazia nel darvi quella luce per cui siete arrivate a questa vita di pietà e di apostolato che state compiendo. Entrando però nell'Istituto Maria SS. Annunziata, si ha un vantaggio superiore, e cioè quello di appartenere a un Istituto approvato dalla Chiesa, di avere una direzione spirituale regolata e nello stesso tempo di rendere più efficace il vostro apostolato, in quanto vi è l'unione.

Le condizioni che si richiedono sono due: 1) un grande amore al Signore, che si coltiva, si accende per mezzo della preghiera, delle comunioni, delle confessioni, delle messe e delle adorazioni al SS. Sacramento; 2) amore alla Chiesa volendo, nel modo e nel luogo dove si è, portare alle anime tutto quell'aiuto che ci è possibile.

Alle volte il bene si fa verso i piccoli, alle volte verso i grandi, alle volte verso un ceto di persone, per esempio operando tra le persone di servizio. Questa unione si sta formando e un bel gruppo è già costituito nella regione delle Marche.

Si può operare, ad esempio, nella parrocchia facendo il catechismo, impegnandosi nell'Azione Cattolica, contribuendo a tener pulita la chiesa, facendo cioè tutto quello che è possibile nella condizione della donna e nella condizione di un'anima consacrata a Dio. Si usa molto in Germania, nelle parrocchie, che il Parroco abbia come una segretaria che compie tanti uffici che altrimenti dovrebbe compiere lui. Uffici come l'archivio, o il canto sacro, o i catechismi, eccetera. Diversamente il Parroco dovrebbe

aver un altro Sacerdote, che si fa fatica a trovare. Questo uso sta già allargandosi anche in altre nazioni.

Vi può essere un altro apostolato, quello delle anime vittime che si offrono per i peccatori; si offrono, per esempio, per il Papa, affinché la sua parola sia ascoltata.

Vi sono anime che si consacrano e offrono tutta la loro vita per le Missioni, alle volte anche col lavoro, oppure con le loro intenzioni, con le loro preghiere, e anche con quelle offerte che sono loro possibili. Questo è organizzato abbastanza bene ugualmente nelle Marche.

Altre persone poi organizzano l'adorazione al SS. Sacramento.

Altre ancora si dedicano a formare le catechiste per le Parrocchie, e anche esse stesse si applicano all'insegnamento del catechismo.

Vi sono persone poi che curano le vocazioni, cercando di indirizzare agli Istituti religiosi o al Seminario giovani che mostrano inclinazione al sacerdozio. Altre aiutano i chierici o i ragazzi poveri che vogliono tendere al sacerdozio. Vi sono persone che si adoperano in altre maniere. C'è un Istituto di signorine le quali, durante le vacanze, tengono nelle loro case i ragazzi che mostrano qualche tendenza allo stato sacerdotale o alla vita religiosa; fanno loro le istruzioni e li fanno pregare per aiutarli a capire se hanno davvero vocazione. Quello stesso Istituto, poi, ogni anno organizza corsi di esercizi per Sacerdoti, naturalmente invitando predicatori che operano secondo la loro missione, nello spirito del loro Istituto.

Così il bene si può moltiplicare all'infinito. A Parigi vi sono persone che si dedicano alla propaganda del Vangelo. Nella stessa città vi sono gruppi di signore, le quali, siccome le parrocchie sono molto grandi e il Parroco non arriva a tutto, e tante volte non viene neppure a conoscere i malati, poiché sono parrocchie di trentamila, quarantamila, fino a cinquantamila abitanti, tali persone cercano di sapere quali sono i malati della Parrocchia e li avvicinano. Se è necessario fanno dei servizi anche corporali, ma

più di tutto li preparano ai Sacramenti e invitano il Parroco. Eventualmente non volessero accogliere il Sacerdote, queste persone cercano almeno di far fare loro qualche atto di dolore perché possano morire nell'amicizia di Dio.

Vi sono quindi molti Istituti con tante forme, con tante tendenze e tanti apostolati. Ognuna nel nostro Istituto può fare l'apostolato che già ha; e se non l'ha ancora, l' Istituto darà un suo apostolato, che sarà particolarmente impegnato per il cinema, per la stampa buona. Una persona per esempio potrà tenere la biblioteca popolare a nome del Parroco; un'altra ogni anno raccoglierà tutti gli abbonamenti ai periodici sani, ai giornali cattolici e cercherà di allontanare le persone dalle letture cattive.

Poi vi sono persone che fanno la statistica della Parrocchia visitando le famiglie; e attraverso queste vengono a conoscenza dei fanciulli e delle fanciulle obbligati a intervenire al catechismo. Se il Parroco dice che frequentano o hanno frequentato, bene; altrimenti vanno a casa, li invitano, insistono con i genitori onde si preparino alla Prima Comunione, alla Cresima e poi continuino nell'istruzione religiosa.

Vi è un'iniziativa nelle Puglie per organizzare alcune giovani, le quali tengono un laboratorio per lavorare gli arredi sacri: pianete, camici, eccetera. Questi arredi sacri possono essere destinati alle chiese povere dell'Italia, oppure possono essere destinati alle Missioni, secondo i casi.

In sostanza il numero degli apostolati che si aprono alla nostra considerazione è immenso. Allora per quanto sembri di far poco, si fa sempre molto, perché c'è l'esempio buono. Quella persona che è sempre retta, che parla sempre bene, che compie il suo dovere con coscienza, di quanto buon esempio è! Magari, qualche volta, per leggerezza gli altri la derideranno anche; ma in cuore, in fondo in fondo, sentono che è una persona migliore di loro, una persona retta e ne hanno una impressione buona. Presto o tardi quella buona impressione produrrà forse un atto di pentimento, forse un nuovo orientamento della vita.

Quindi, il fine speciale è servire la Chiesa dando all'umanità Gesù Cristo Maestro Via Verità e Vita e diffondendo il pensiero cristiano e tutto quello che può contribuire alla salvezza delle anime.

Vi sono delle persone che hanno da santificare la propria famiglia soltanto. Conosco una famiglia in cui ci sono 13 figli; questa famiglia si può dire che deve tutto alla sorella maggiore. Quei 13 figli si sono formati bene, ma l'esempio, l'aiuto, le correzioni e l'istruzione religiosa l'hanno avuta tutti da una sorella maggiore. Un'altra famiglia di 9 figli i quali avevano perso i genitori, molto presto, e tra questi figli diversi erano anche piccoli, sono stati tutti educati pure dalla sorella maggiore, la quale non solamente ha avuto cura che avessero il necessario alla vita, ma ancora che si formassero bene alla vita cristiana. Due di quei figli sono diventati uno Sacerdote e l'altro missionario.

Nell'Istituto c'è una specie di vita comune, ancorché ognuno stia a casa propria. In che cosa consiste? Ogni anno tutte passeranno nell'Istituto qualche giorno. Qui si dice "almeno un mese", ma può essere anche soltanto 5 giorni, 3 giorni per gli esercizi.

Un altro modo di stare unite è il medesimo libro di pratiche di pietà che vi sarà dato o mandato a casa.

« Accetteranno in obbedienza l'ufficio loro assegnato », e cioè se si vive in comune viene dato qualche cosa da fare; se si vive in casa, invece, si approverà quello che ognuna deve fare in casa e si darà a questo lavoro la benedizione perché sia compiuto bene, in spirito di amor di Dio e produca i frutti di santità e di merito. Dopo, per quelle che vivranno nell'Istituto, presto o tardi vi sarà naturalmente una vita più comune. « In tutto, però, sia nel vestito sia nell'abitazione si conformano a modestia e decoro ». Quindi i vestiti, come ho detto stamattina, siano secondo il ceto sociale a cui ognuna appartiene.

Qui si dice: « Si accettano fino a 35 anni le aspiranti,

fino ai 40 e anche più a giudizio tuttavia delle superiore », perché alle volte ci sono ragioni speciali.

Come si osserveranno poi i santi voti?

Quanto alla povertà i membri dell'Istituto continuano a ritenere i beni che hanno; devono procurare di amministrarli saggiamente, santamente; devono pensare anche al loro futuro, perché bisogna pure ricordarsi che si può diventare malati e si potrà diventare vecchi, come si augura. Riguardo a questo ogni persona ha dei casi particolari. L'Istituto non vuole che i membri, quando saranno in età avanzata, dopo aver fatto tanto bene si trovino male, o in casa, o fuori casa. L'Istituto dà degli indirizzi, spiega i mezzi da usarsi, e poi se ci sarà bisogno provvederà in qualche maniera, come si potrà, secondo le condizioni di ognuna. Potrete parlare a chi guida l'Istituto, durante gli esercizi, e si vedrà di sistemare le cose in maniera che sia assicurata anche una vecchiaia serena e un passaggio all'eternità nella pietà e nella pace, e che anche dopo la morte ci siano le preghiere di suffragio. L'Istituto si impegna ad assicurare preghiere e suffragi per tutti i membri che passeranno all'eternità. La misura di questi suffragi dipende da varie cose, ma quando se ne parlerà nel corso degli esercizi, si prenderà nota di quello che conviene e di quello che si deve fare per una persona o per un'altra, secondo le varie circostanze.

Tuttavia per la povertà ricordiamoci della povertà di Gesù nel presepio, della povertà di Gesù morto in croce, privo anche dei suoi abiti e abbeverato di fiele e mirra. Lo spirito di carità per chi possiede, suggerirà qualche cosa in più, e per chi non possiede, sarà una grande carità pregare per i moribondi, per la Chiesa, per le anime del purgatorio e poi per tutti quelli che si dedicano a qualche apostolato.

Quanto al voto di obbedienza negli esercizi si parla di quello che deve fare ciascuna. Chi tiene gli esercizi benedice il lavoro di ognuna, il quale se viene fatto secondo la volontà di Dio, acquista doppio merito, proprio in quan-

to membro dell'Istituto. Tutto quello che si farà dopo, sia nello spirito di obbedienza, sia nel conservare la castità, sia nell'esercizio di povertà, sia nella pratica di altre virtù, tutto avrà il frutto del merito raddoppiato.

Quanto alla castità ognuno sa che la castità si osserva quando vi sono due condizioni: « Vigilate et orate ». "Vigilate", cioè fuggire le occasioni, mortificarsi, e "orate", perché nessuno può assicurare la pratica, l'esercizio di questa virtù senza che abbia una grazia speciale dal Signore.

Il Papa nel parlare alle giovani di Azione Cattolica, nella celebrazione del loro quarantennio, ha detto: « Tra di voi vi saranno delle vergini ». La Chiesa vede tanti figli che camminano per vie storte, per le vie del peccato, ma vede anche tanti gigli. La grazia di Dio fa sorgere qua e là delle anime così belle, così care a Dio che, possiamo dire, placano la giustizia di Dio per tante bestemmie, per tanto male che si fa nel mondo. Il Cuore di Gesù è consolato da queste anime belle, le quali amano Gesù, particolarmente sentono l'amore di Gesù dopo la Comunione, l'amano anche per quelli che non l'amano. Consolano Gesù e consolano la Chiesa.

Sono contento e vi ringrazio di essere intervenute.

Adesso riceviamo la benedizione: sulle vostre anime, sui vostri propositi, sopra le vostre famiglie, sopra il vostro apostolato, affinché siate perseveranti nel bene. In punto di morte sarete ben contente di aver realizzato la vostra consacrazione a Dio in questo Istituto e di aver compiuto il vostro apostolato.

3.
TRIPLICE ORDINE DI MERITI

Voi avete seguito bene l'invito di Gesù, quello stesso invito che Gesù aveva fatto ai suoi discepoli dopo che avevano lavorato nelle varie missioni a cui erano stati destinati. Ritornando da lui, Gesù disse loro: « Venite in desertum locum et requiescite pusillum », cioè: adesso che avete così bene esercitato lo zelo in varie opere, venite in luogo solitario e un poco riposate il vostro spirito.

Alcuni, dopo le fatiche, riposano solo il corpo e si danno ai divertimenti, oppure ad altri sollievi. Voi invece date il primo riposo allo spirito, all'anima, unendovi a Gesù più strettamente, perché in Gesù vi è il riposo, vi è la pace. Gesù invita: « Pacem meam do vobis » (Gv 14,27): vi do la mia pace, non nel modo con cui il mondo dà la pace, la gioia, ma un'altra pace, un'altra gioia, e cioè quella dello spirito.

Sentirsi uniti con Gesù è grande consolazione, grande gioia.

Adesso invochiamo la particolare assistenza di Maria SS. Assunta, perché in questi giorni la luce di Dio sia più abbondante, la grazia di Dio inondi maggiormente i nostri cuori, affinché possiamo prendere risoluzioni sante, e possiamo progredire nella virtù, nella santità, nell'acquisto dei meriti.

Maria fu assunta in cielo in corpo e anima. Perché Maria ebbe questo privilegio? Tutti i santi canonizzati sono in Paradiso, ma con l'anima. Solo Maria è già in Paradiso anche con il corpo, solo Maria ebbe questo privilegio perché è stata la più santa e lassù ha il premio proporzionato alle sue sofferenze, alle sue virtù, ai suoi me-

riti. Ciò vuol dire che anche in Paradiso vi è diversità. Vi sono vari gradi di gloria e vi sono mansioni diverse, posti diversi: « Unusquisque mercedem accipiet secundum suum laborem » (1 Cor 3,8): ciascuno riceverà il premio secondo il bene che avrà fatto sulla terra, secondo quanto avrà lavorato per la sua anima.

Questa mattina si è considerato che la vita è ordinata all'eternità, che sulla terra dobbiamo conoscere, amare, servire Dio perché questo è il fine per cui Dio ci ha creati. Siamo stati creati per conoscere e amare Dio, ma anche per arrivare al cielo e godere eternamente la visione di Dio. Quindi conoscere, amare, servire il Signore perché vogliamo conquistare il Paradiso con questo. La terra è una prova, la vita presente è una prova. Chi la spende bene si salva, chi la spende male si perde, se non si rimette sulla buona strada con una buona confessione, con la penitenza e con la conversione vera.

Dunque noi cerchiamo di conoscere, amare, servire Dio per andare in cielo; siccome conosciamo Dio per la fede, là ci sarà la visione di Lui, e siccome serviamo Dio là Lo possederemo, siccome amiamo Dio là si godrà l'unione con Lui, quindi l'eterno gaudio, quello stesso gaudio, quella stessa felicità che ha Iddio e che a noi sarà concessa, secondo i meriti di ognuno. Vi è grande differenza tra anima e anima, anche tra le anime buone.

Parlando però in generale vi sono tre mezzi che possono farci arrivare al cielo più sicuramente e farci conseguire lassù una gloria maggiore. Voi potete guadagnare: 1) i meriti della vita cristiana, 2) i meriti della consacrazione, 3) i meriti dell'apostolato. Pensiamo bene che il Signore proporziona il premio ai meriti e alla vita che si è fatta sulla terra.

Consideriamo prima i meriti della vita cristiana. Questi consistono nell'osservare i comandamenti e nel vivere secondo la fede, credendo alle verità rivelate, sperando il Paradiso e amando il Signore. Questo si richiede per tut-

ti. Perciò i cristiani devono avere la fede, devono avere la speranza, devono lavorare per il cielo e devono amare il Signore e unirsi a Lui. Evitare il peccato e amare Dio, questo è necessario e sufficiente perché i cristiani arrivino al cielo. Bisogna che tutti vivano così: abbiano la fede e osservino i comandamenti, amino il Signore e siano uniti a Lui per mezzo della grazia, per mezzo dell'amore. E chi avrà fatto bene così, arrivato al giorno del giudizio sentirà l'invito di Gesù: « Vieni servo buono e fedele entra nel gaudio del tuo Signore » (Mt 25,23). Egli conseguirà il premio eterno. Questo dunque è ciò che si richiede e ciò che è assolutamente necessario per salvarsi: credere alle verità rivelate, osservare i comandamenti e vivere in grazia di Dio, cioè amare il Signore, vivere uniti a Lui. Possono esserci vari gradi nel vivere la vita per noi. Vi sono i cristiani che hanno più fede e quelli che ne hanno poca. Vi sono cristiani che osservano i comandamenti un po' sì e un po' no; poi si pentono, si rimettono sulla buona strada, e poi ricascano, e infine magari riusciranno a riconciliarsi con Dio e a morire nella sua grazia. Vi sono quelli che progrediscono nell'amore di Dio e progrediscono tanto.

Vi son quelli che fanno una comunione all'anno. Poco! E vi sono anime che fanno la comunione tutti i giorni, si confessano, vivono uniti a Dio, vogliono stabilire il loro cuore in Dio e lo amano. E questi cristiani possono trovarsi nella via semplice, la più comune, cioè la via del matrimonio; oppure sono persone che non hanno preso la via del matrimonio perché il Signore nei suoi disegni le ha chiamate a vivere in un'altra strada, quella di servire il Signore anche solo nel mondo. In ogni modo chi ha fede osserva i comandamenti e vive in grazia di Dio, arriva alla salvezza, alla beatitudine eterna: « Entra nel gaudio del tuo Signore » (Mt 25,23).

Questa è la prima categoria di anime — parliamo in generale — di quelle cioè che hanno il lume della fede,

conoscono Gesù Cristo e intendono salvarsi. Ma sopra queste vi è un'altra categoria di anime, quelle che vogliono ciò che è più perfetto, che vogliono osservare non solo i comandamenti, ma i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. Chi fa il voto di osservare questi consigli evangelici si consacra del tutto a Dio, anima e corpo. Consideriamo bene questa realtà.

Il Signore Gesù aveva predicato sulla indissolubilità del matrimonio e i discepoli fecero un'obiezione: « Se tale è la condizione dell'uomo riguardo la moglie, non merita sposarsi ». E Gesù rispose: « Non tutti capiscono questa parola, ma soltanto quelli a cui è stato concesso » (Mt 19,10-11), cioè lo capiscono quelli che si consacrano a Dio nella castità perfetta e offrono al Signore tutto il corpo, per essere interamente di Dio: consacrazione del corpo, dello spirito, della fantasia, dell'intimo al Signore. San Paolo dice: « La donna non maritata e la vergine si danno pensiero delle cose del Signore, per essere sante di corpo e di spirito: la maritata invece si preoccupa delle cose del mondo e come possa piacere al marito » (1 Cor 7,34). E questo perché gli sposi possano vivere una vita tranquilla nell'amore vicendevole. Ciò è grande virtù, ma è anche grande tribolazione. E perché il loro cuore è diviso tra l'amore per la persona con cui sono uniti e l'amore per Dio che devono amare. « Et divisus est » (1 Cor 7,33): è diviso, dice ancora san Paolo. Invece coloro che si consacrano a Dio nella castità perpetua, hanno solo il cuore per Dio, dato tutto a Dio. Ma non devono anche aiutare la famiglia alle volte? Non devono soccorrere la mamma magari? Certo! Ma tutto fanno per amore di Dio e lo fanno anche più perfettamente, perché sovente quelle che sono sposate abbandonano anche il padre e la madre nelle difficoltà, magari nella miseria, nella loro sofferenza, invece chi è consacrata a Dio, per amore di Dio assiste, aiuta, consola.

Gesù ci ha poi insegnato il voto di obbedienza. Egli dice: « Io faccio solo e sempre quello che piace al Padre

mio » (Gv 8,29). Cioè, secondo un'interpretazione un po' larga, io faccio sempre quello che piace a Dio. Ora chi consacra a Dio se stesso gli consacra la volontà, vuole solo fare del bene, il maggior bene, vivendo anche nello spirito di povertà e nello spirito di obbedienza, di sottomissione. E chi fa sempre l'obbedienza nella vita, è sicurissimo di salvarsi, anche se avesse delle pene interne, se ha sempre ancora dei rimorsi per i suoi peccati; se fa obbedienza al confessore e sta tranquillo, si salva sicuro, ancorché avesse dimenticato qualche cosa o qualche cosa non l'avesse confessata bene. Chi è obbediente non si perde mai.

Gesù poi ci ha ancora insegnato lo spirito di povertà. « Beati i poveri » (Mt 5,3). Ha invitato i poveri a sé, non solo, ma ha insegnato agli apostoli a vivere in povertà e andare a compiere il loro ministero senza borsa, né bisaccia, né calzari: « nolite portare sacculum, neque peram, neque calceamenta » (Lc 10,4). E ciò vuol dire: nella povertà, col cuore distaccato. Bisogna pensare sì alla vita presente, ma col cuore distaccato dalle cose; certamente bisogna provvedere per la vita presente, ma non con affanno e sempre col cuore distaccato. Gesù è nato nel presepio poverissimo ed è morto sulla croce coperto solo da un velo, e fu sepolto in un sepolcro che gli fu imprestato. Chi ama Gesù vuole imitarlo più da vicino.

Gesù inoltre ha insegnato a noi che questa vita di consacrazione è più perfetta. Ecco, venne da Gesù un giovane, il quale era ammirato della predicazione del Maestro Divino. Gli disse: « Maestro, che cosa devo fare per avere la vita eterna? E Gesù rispose: Osserva i comandamenti. — E quali? gli domandò. E Gesù rispose: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, e ama il prossimo tuo come te stesso. — E il giovane gli disse: Tutto questo l'ho osservato, che altro mi manca? » (Mt 19,16-20). Allora Gesù capì che questo giovane voleva fare qualche cosa di più, voleva assicurarsi la salvezza eterna e assicurarsela abbondantemente. Gesù lo guardò con amore. Quando

un'anima che già osserva i comandamenti, vuole ancora seguire i consigli di Gesù, è amata, è favorita di tante grazie, di luce interiore. Quell'anima è attratta da Gesù. « Nemo potest venire ad me nisi Pater traxerit eum » (Gv 6,44): nessuno può venire a me se il Padre non lo attira. La grazia del Padre attira queste anime a Gesù, e Gesù attira queste anime a sé. « Se vuoi dunque — disse Gesù a quel giovane — essere perfetto, va', vendi quanto hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi » (Mt 19,21).

Gesù insegnava qui tre cose: la povertà; poi, "vieni" cioè lascia la famiglia, non prendere la via della famiglia, non sposarti, e "seguimi", cioè obbedisci. Ecco, « Se vuoi essere perfetto »: questa è la vita di perfezione. Con questa vita di perfezione il premio in cielo sarà molto più grande, perché queste anime hanno amato solo Gesù, si sono attaccate solo a Lui, non ai beni della terra, non a una persona e non alla propria volontà, ma solo a Gesù; e allora Gesù le chiamerà più vicine a sé in Paradiso, avranno una visione più profonda di Dio, un possesso di Dio più completo e un gaudio maggiore in Dio, perché si son date interamente a Lui.

Noi cosa facciamo sulla terra? Diamo a Dio quello che abbiamo ricevuto. Quanto meglio diamo a Dio quello che abbiamo ricevuto, tanto più è grande il merito. Se abbiamo ricevuto la salute, darla a Dio, spenderla nel bene, nelle cose che dobbiamo fare giorno per giorno; se abbiamo ricevuto intelligenza, usarla per conoscere meglio Dio, eccetera. La consacrazione vuol dire donarsi totalmente a Dio, e allora Dio corrisponde con grazie più abbondanti sulla terra e con un premio più grande in Paradiso. Vi sono persone che stanno nel mondo e sono consacrate a Dio e vi sono altre persone che non stanno nel mondo e sono consacrate a Dio nei conventi. È possibile l'una e l'altra cosa.

Poi vi è un terzo ordine di meriti che si può guadagnare sulla terra. Quando un'anima si consacra a Dio, decide di

amare il Signore con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze, con tutta la volontà. Ma vi sono le persone le quali capiscono alla perfezione il secondo comandamento: « Amerai il prossimo tuo come te stesso ». Portare invidia, portare odio è peccato, vendicarsi è peccato, pensare il male, interpretare male è peccato, far dei dispetti è peccato. Tutti i cristiani devono amare il prossimo, ma c'è anche lì grado e grado. Chi ama il prossimo, per esempio, saluta, dà i segni di rispetto, oppure almeno non fa del male. Ma vi sono persone che consacrano le loro forze a un amore più grande del prossimo e sono quelle anime che fanno l'apostolato. È questo il terzo ordine di meriti. Quindi: meriti della vita cristiana, meriti della consacrazione a Dio, meriti dell'apostolato. L'apostolato è il fiore della carità e dell'amore verso il prossimo. Tutti devono amare il prossimo nella misura che è comandata sotto pena di peccato, ma chi fa l'apostolato lo ama anche oltre questa misura, e cioè si mette ancora a servizio delle anime per aiutarle. Istruisce gli altri, supponiamo, attraverso il catechismo, aiuta le anime, serve i malati, li va a visitare, o indirizza bene la gioventù, l'assiste nell'Azione Cattolica, oppure serve gli infelici, gli orfani, i vecchi, oppure fa il servizio sociale, oppure adopera i suoi beni per fare carità abbondante oltre quella che è comandata, aiutando le missioni, l'Università Cattolica, eccetera. Le sette opere di misericordia corporale e le sette opere di misericordia spirituale, se si fanno in una misura più perfetta, divengono apostolato.

Queste anime, dunque, che si dedicano ancora all'apostolato, già sono consacrate a Dio, ma hanno sotto di sé e attorno a sé come una famiglia di anime, ad esempio tutti i bambini che istruiscono nel catechismo, tutti i malati che servono, gli operai e i bisognosi che assistono, le Missioni che aiutano, le opere di carità e di culto. Due coniugi di Roma tanti secoli fa, non avendo figli ed essendo molto vecchi pregavano il Signore; e il Signore disse loro: « In quel luogo dove è caduta la neve fatemi una

bella chiesa dedicata a Maria ». E allora impiegarono le loro sostanze per costruire la chiesa. Vi sono contadini che raccolgono dal loro campo, supponiamo, dieci quintali per ettaro, e vi sono contadini che ne raccolgono trenta, venti dal medesimo campo, perché ben coltivato, ben concimato. Così vi sono persone che nella vita raccolgono i meriti del cristiano, altre che raccolgono i meriti del consacrato a Dio e altre che raccolgono i meriti dell'apostolato.

In questi giorni è bene che pensiate che cosa vuole da voi il Signore, che cosa vi fa sentire nell'anima, nel cuore. Pensare serenamente, senza agitazione. « Signore, che cosa vuoi da me? Che cosa ti piace, o Signore? ». Quando Gesù diceva che al giorno del giudizio avrebbe usato queste parole: « Venite, o benedetti, nel regno del Padre mio, perché avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero ignudo e mi avete vestito, infermo e mi avete visitato, in carcere e mi avete consolato », eccetera, i giusti domanderanno: « Ma quando, o Signore, ti abbiamo visto in queste necessità e ti abbiamo soccorso? ». E il Giudice risponderà: « Ogni volta che l'avete fatto a uno dei miei fratelli, anche il minimo, l'avete fatto a me » (Cfr. Mt 25,34-40).

Il premio dell'apostolato! Per tutto l'amore che vi porta Gesù, pensate a quale grado di gloria volete arrivare; per tutte le grazie grandi che vi ha fatto Gesù nella vita, dal battesimo a oggi, per tutti i sacrifici che fate in questi giorni per partecipare a questa nuova grazia che sono gli esercizi, riflettete. La vita passa; come vorremmo trovarci? Quando ci presenteremo al Signore per essere giudicati e per ricevere il premio del lavoro compiuto, vorremmo ricevere il premio della vita del cristiano che ha ben vissuto, che ha osservato i comandamenti, o vorremmo ricevere il premio di colui che si è consacrato a Dio facendo i voti, seguendo i consigli, o il premio ancora di colui che si è dedicato alla salvezza e all'aiuto delle anime mediante l'apostolato? Ecco ciò su cui dovete riflettere. Ciascuna deve parlare da sé con Gesù. Noi dobbiamo trattare gli

affari della nostra anima tra noi e Gesù, in silenziosità, per poter sentire le ispirazioni di Dio. Dio aspetta che noi facciamo silenzio per parlare Lui; se parliamo già noi, egli è ben educato e non si mette in mezzo a disturbarci; ma se noi facciamo silenzio per sentire Lui, egli parlerà.

Poi naturalmente i pensieri, le risoluzioni, è bene che si dicano al rappresentante di Dio; non solo le risoluzioni, ma anche quello che potrebbe essere di dubbio, di incertezza, per avere consiglio; anche perché se si parte con la decisione del sacerdote confessore, del direttore spirituale, si opera poi sempre in obbedienza in quella via che s'intraprende e allora tutto aumenta il merito.

Se sapessimo quanto merito in più si ha a fare il bene in obbedienza e non a fare il bene di nostra iniziativa, di nostra testa! Allora cercheremmo di essere sempre aperti e di domandare sempre i consigli necessari, onde tutta la vita sia spesa per Dio. « Signore — allora si dice quando si arriva davanti al Giudice — io ho solo fatto quello che mi hanno detto i tuoi ministri, che parlavano a nome tuo. Se mi abbiano consigliato bene o male, non spetta a me giudicarlo, io so solamente che ho obbedito. E allora, « vir oboediens loquetur victoriam » (Prov 21,28): una grande vittoria, un premio grande in cielo.

4.

LA CONSACRAZIONE NEGLI ISTITUTI SECOLARI

Questa mattina abbiamo parlato dei tre gradi che si devono considerare riguardo alla nostra eternità, e cioè dei meriti che si possono acquistare nella vita del semplice cristiano, dei meriti che si possono acquistare in soprappiù nella piena consacrazione dei santi voti e dei meriti che si possono acquistare nell'esercizio della carità verso il prossimo in modo perfetto. Tutti devono amare il prossimo, ma chi arriva all'apostolato ama il prossimo in grado perfetto. Perciò ecco i meriti della vita cristiana, i meriti della piena consacrazione a Dio nell'esercizio dei santi voti e i meriti dell'apostolato.

Quanto è stato buono con voi il Signore a guidarvi su questa strada! Non c'è da fare altro, dopo, che camminare su di essa. Non vi è, diciamo così, niente di meglio, non potete pensare ad altro, ad altra spiritualità, o ad altri modi di arricchirvi di meriti, all'infuori del compiere bene quello che incontrate ogni giorno nella vita. Meriti come buoni cristiani, meriti come anime consacrate a Dio, e meriti come apostoli in mezzo alla società.

Riguardo alle anime consacrate a Dio vi sono due categorie da ricordare e si potrebbe dire anche tre. La prima categoria comprende tanto le suore di clausura, come le suore che vivono la vita comune, ma non in clausura. Questa categoria vive nei conventi, porta un abito particolare, pratica la vita di comunità, e nello stesso tempo è governata dalla Santa Sede e deve praticare quelle regole e costituzioni che ha ricevuto dalla Santa Sede stessa. Ma vi è un altro genere di anime, le quali vivono nel

mondo, consacrate a Dio, senza abito comune, senza vita comune e compiono un apostolato in mezzo alla società. Queste anime sono quelle che appartengono agli Istituti Secolari.

Il Papa, vedendo quanto siano numerose queste anime assetate di santità e desiderose di aiutare il prossimo a conseguire la salvezza, ha costituito questa nuova categoria di associazioni che prende il nome di Istituti Secolari. In questi si possono raggiungere le tre specie di meriti: di vita cristiana buona, di vita consacrata a Dio nell'esercizio dei santi voti e di vita di apostolato. E questo pur restando in mezzo al mondo, restando anche nelle famiglie e compiendo quel bene che i membri possono fare nel loro ambiente. Il Papa dice che essi vivono nel mondo e fanno l'apostolato nel mondo, pur non appartenendo al mondo; non sono del mondo, ma vivono nel mondo.

Questi Istituti Secolari hanno delle caratteristiche.

Prima di tutto, in generale, i membri non sono conosciuti nel loro ambiente di lavoro, di famiglia o in altro ambiente sociale. Che appartengano agli Istituti Secolari è bene che lo sappia soltanto chi è interessato a conoscerlo. Questi membri acquistano i meriti della vita consacrata a Dio, i loro voti sono semipubblici, sociali e riconosciuti dalla Chiesa. Sono guidati dalla Chiesa, perché la Congregazione dei Religiosi, che guida le persone di vita contemplativa e gli Istituti Religiosi, è la medesima autorità che guida anche gli Istituti Secolari. Quindi, infine, si è guidati dal Santo Padre: perché voi, appartenendo a un Istituto Secolare, avete il vostro Statuto, il quale è letto, riletto, corretto e migliorato dalla somma autorità; dopo di ciò viene presentato al Papa, il quale lo fa ancora esaminare e finalmente, quando vede che è buono, lo dà; così che praticamente lo ricevete dal Santo Padre.

Molte volte i membri dell'Azione Cattolica si sentono soddisfatti perché il Papa vuole l'Azione Cattolica e la guida dall'alto, mostrando in tante maniere il suo deside-

rio che fiorisca. Ma negli Istituti Secolari vi è qualche cosa di più. Il Papa diviene il superiore vero, il quale ha il potere dominativo nella Chiesa. Non vi rivolgete solamente al Papa come semplici fedeli, non lo considerate solamente come colui che ha istituito, per modo di dire, l'Azione Cattolica organizzandola, dandole statuti, guidandola dall'alto come guida gli altri fedeli. In un Istituto Secolare il Papa non è solamente il Vicario di Gesù Cristo come lo è rispetto a tutti i fedeli, maestro di fede, di morale e maestro di preghiera (preghiera liturgica specialmente); ma è anche il vero superiore che può ammettere, può rifiutare, può rimandare e da cui tutto dipende propriamente; attraverso la Congregazione dei Religiosi tutto dipende dal Papa. Egli è dunque superiore e padre. I membri degli Istituti Secolari, come i membri degli Istituti Religiosi, devono considerare nel Papa questo titolo di padre, oltre che di Vicario di Gesù Cristo; amarlo, sentire le gioie che egli sente, sentire le preoccupazioni che egli ha, sentire le pene che incontra e accompagnarlo. Voi lo accompagnate nelle intenzioni, lo accompagnate nella preghiera ogni giorno, lo accompagnate nell'azione che fate per le anime. Operate dunque una collaborazione diretta con la Chiesa, con il Papa. Quindi la vostra posizione è diversa e questa posizione è anche quella che vi mette in un grado più adatto per arricchire maggiormente l'anima di meriti. Non importa che siate persone di cui non si parla, persone che non fanno adunanze rumorose e chiassose, come qualche volta avviene di certe associazioni esterne; ma la vostra opera nella Chiesa di Dio è vera, sentita. E questo intendo dirlo per tutti quelli che sono iscritti agli Istituti Secolari.

Poi, non avendo l'abito comune, ciascuna può entrare nella società, in mezzo agli altri senza essere notata; può entrare là proprio dove il prete, la suora non potrebbero entrare. Inoltre non avendo la vita comune si possono fare tante cose, si possono iniziare tanti apostolati che sono propri dell'ambiente in cui vivete. Una può fare un apo-

stolato eucaristico, per le adorazioni, per la frequenza alla Comunione; un'altra può promuovere le anime vittime per la conversione della Russia, per la conversione dei popoli che si sono allontanati dalla Chiesa; un'altra può lavorare nell'Azione Cattolica e guidare forse l'associazione come presidente, vice presidente; può lavorare per le opere caritative, per gli orfani, per le vocazioni sacerdotali, per i vecchi. Quanti possono essere gli apostolati? Innumerevoli; quanti i bisogni che nascono nella Chiesa.

Per questo ecco l'Istituto delle Annunziatine. Le Annunziatine sono un Istituto Secolare, il quale viene regolato dalla Santa Sede e nel quale le persone possono trovare un indirizzo di spiritualità. Ecco il grande vantaggio: guidate dall'alto, guidate sempre nella stessa via, seguendo sempre un regolamento che vi verrà mandato durante il noviziato. Voi progredite sempre nella stessa strada, sicure di trovare il beneplacito, il volere di Dio. Allora ogni momento della vita prende un altro senso. Il voto di castità rende doppio merito allo sforzo che fate per conservare questa virtù; a mancare, per esempio, alla castità dopo il voto si fanno due peccati, ma a osservarla si fanno due meriti. Per esempio, c'è doppio merito nel cacciar via una tentazione, nell'evitare un divertimento pericoloso, nell'evitare uno sguardo pericoloso, uno spettacolo pericoloso, una parola che può essere pericolosa. In ogni caso, doppia virtù. Vi ponete su un piano superiore, del tutto diverso dal piano in cui lavorano i semplici cristiani.

Così è anche per l'obbedienza. L'obbedienza guida la vita del membro cioè di colui o di colei che appartengono a un Istituto Secolare. Ogni atto di obbedienza ha due meriti, sempre. Se si fa approvare il regolamento di vita spirituale per tutto l'anno, il lavoro spirituale ha doppio merito. Una Messa non è più la Messa sentita dal fedele, dal semplice cristiano; è una Messa sentita da una persona consacrata a Dio e che opera in doppia obbedienza; a Messa, quando è possibile andare, ci si va anche in obbe-

dienza al proprio Istituto. Così l'Adorazione, la Comunione, il Rosario, tutto raddoppia il merito.

Voi dovete inoltre esercitare la povertà lavorando. Il lavoro è esercizio di povertà. La povertà non vuole solo il distacco, ma vuole la produzione, cioè il guadagnarsi il pane col sudore della fronte, e richiede a volte che noi produciamo anche per aiutare persone di famiglia o parenti, o per aiutare i bisognosi, le missioni o, supponiamo, l'Università Cattolica, una chiesa in costruzione, un altare che si vuole erigere, una statua che si vuole acquistare, eccetera. Tutto questo è esercizio di povertà e dà sempre il doppio merito, così che vivendo, supponiamo, trent' anni nell'Istituto Secolare, avete i meriti di 60. La vita considerata in ordine all'eternità, diciamo così, raddoppia i meriti: un anno produce per due.

Gesù diceva che il grano buttato in buon terreno può produrre il trenta per uno, il sessanta per uno, il cento per uno. Noi possiamo considerare queste parole come un invito a non produrre solamente i frutti e quindi a ricavare i meriti del trenta per uno; ma a mirare al sessanta, al cento. Il trenta per uno si potrebbe paragonare alla vita del semplice cristiano; il sessanta si può paragonare alla vita che è consacrata a Dio, di coloro che vivono perfettamente la loro consacrazione mediante i tre voti; ma il cento per uno è di coloro che traducono la loro vita in apostolato. Mirare al massimo.

Vedete i negozianti come sono solleciti per guadagnare, alle volte, pochi soldi soltanto, trafficando in vari generi di merci. E noi per l'eternità? Spendere la vita per il Maestro Divino! « Thesaurizate autem vobis thesauros in caelo »: accumulatevi tesori nel cielo (Mt 6,20). Fate rendere la vostra vita al massimo. Finché viviamo non vediamo le ricchezze di merito che uno acquista. I meriti non si contano come si contano i soldi quando si riceve lo stipendio, ma tutto si accumula sulle porte dell'eternità e tutto questo sarà una ricchezza immensa guadagnata un po', giorno per giorno, la quale ci accompagnerà al pre-

mio, al Paradiso. Quanto è grande il valore anche soltanto di una piccola obbedienza, magari il valore di un'Ave Maria detta per obbedienza, perché l'ha suggerita, supponiamo, la superiora, perché c'è una grazia speciale da ottenere, per esempio, la conversione di una giovane che sta prendendo una via non buona. Un'anima santa, comparsa dopo la morte, disse che era salva. E si trattava veramente di una persona che aveva fatto un gran bene nella sua vita. Disse così: Io sarei contenta di tornare sulla terra e di soffrire fino al giorno del giudizio universale le pene della mia ultima infermità (che erano state tante), pur di guadagnare il merito di un'Ave Maria. — Oh, se capissimo bene che cosa vuol dire un merito in più per l'eternità! Per qualcosa che si fa in un istante, come avviene quando, per esempio, si caccia una tentazione o si sfrutta un'occasione per guadagnare un merito maggiore, di esercitare, supponiamo, la pazienza col prossimo, quante ricchezze guadagniamo! È uno sforzo che dura un istante, ma che guadagna tanta gloria per il cielo.

Adesso possiamo quindi leggere qualche cosa del regolamento delle Annunziatine. La premessa che c'è, è utile: « Vi è un discreto numero di figliole che desiderano consacrarsi al Signore in una vita di maggiore perfezione e dedicarsi nello stesso tempo ad un apostolato per la salvezza delle anime ». Desiderano, cioè, questo: la perfezione consacrandosi al Signore e facendo un apostolato. « Ma non amano l'abito religioso; oppure hanno uffici in società che non conviene abbandonare; oppure hanno salute non adatta alla vita pienamente in comune; oppure hanno oltrepassato l'età per entrare nella vita comune; o vorrebbero un apostolato più moderno di quello esercitato ordinariamente dalle altre suore; o vorrebbero una vita ben diretta ma con tanta libertà nell'iniziativa, così da esplicare le tendenze e i talenti propri ». Queste persone desiderano quindi una vita ben diretta, di maggiore agilità nell'intervenire nelle necessità nuove, ma sempre sicure di operare col merito dell'obbedienza.

Molte anime sono escluse dai conventi e tuttavia vogliono vivere la loro vita di consacrazione a Dio. Allora il Papa dice: Le prendo sotto di me, le faccio mie figliole, le dirigo per mezzo della Congregazione dei Religiosi. Quando pure non interviene per certi casi particolari; ce ne sono stati e ce ne sono sempre. Allora queste anime hanno una spiritualità, una direzione; non è più il cambiare un confessore o un altro; qualche volta cambiando si va in cerca di una spiritualità forse nuova; oppure si vuol leggere un altro autore, un altro libro; oppure alcune sentono una esortazione, o si trovano in circostanze nuove. No, queste anime prendono un indirizzo spirituale, il quale viene sempre confermato, perché si mandano sempre le circolari. Inoltre c'è sempre lo Statuto e poi ci sono i vari incontri con i superiori, almeno due o tre volte nell'anno. Non sarà un mese d'incontro, saranno dieci giorni in tutto, sarà in occasione di Natale, o agosto, maggio, eccetera. I membri poi possono sempre scrivere e quindi venire diretti anche per corrispondenza. San Francesco di Sales dirigeva una moltitudine di persone per lettera. Le sue lettere sono state raccolte, è stato tolto ciò che non era da mettersi in pubblico e hanno formato il libro: La Filotea. La sua era una direzione spirituale vera, efficace, benedetta da Dio.

In secondo luogo, l'apostolato acquista il merito nuovo perché è riconosciuto, approvato e guidato dalla Chiesa. E allora ecco che anche nell'azione esterna si sa sicuramente di incontrare il volere di Dio e di operare con la Chiesa, per la Chiesa, nella Chiesa. Nello Statuto si trova scritto: « L'Istituto si abbraccia se vi è un grande desiderio di santità e un grande amore alle anime e alla Chiesa ».

Perché l'Istituto è chiamato col nome di Maria Annunziata? Perché il Figlio di Dio si è incarnato ed è venuto a redimere il mondo. La prima creatura che accettò la redenzione, e quindi accettò la nuova vita, è stata Maria, la quale disse: « Ecco la serva del Signore, sia fatto di me secondo la tua parola » (Lc 1,38). È la prima cristiana e

la prima anima redenta e più abbondantemente redenta; è la prima anima che appartenne alla Chiesa perché unita con Gesù Cristo, capo del Corpo Mistico che è la Chiesa. Perciò da questa realtà il nome all'Istituto: Maria Annunziata. L'altro, l'Istituto maschile, che si affianca, si chiama "San Gabriele", perché fu san Gabriele che portò l'annuncio della Redenzione. Tre volte portò l'annuncio della Redenzione, prima al Profeta Daniele, poi a Zaccaria e poi a Maria Santissima.

« L'Istituto è per la gloria di Dio e la santificazione dei membri, mediante i tre voti di povertà, obbedienza, castità e l'osservanza delle proprie regole ». Il giorno della professione si fanno questi tre voti che sono riconosciuti dalla Chiesa e sono semipubblici. « Il fine particolare è servire e cooperare con la Chiesa nel dare all'umanità Gesù Cristo Maestro Via, Verità e Vita con la diffusione del pensiero cristiano, della morale cristiana e dei mezzi di elevazione della vita individuale e sociale, particolarmente in forme moderne ». L'Istituto vive la spiritualità paolina, non che dipenda direttamente, canonicamente voglio dire, dalla Pia Società San Paolo, ma dipende spiritualmente, in quanto prende la stessa spiritualità paolina. Questa spiritualità si comunica in tante maniere. Naturalmente vi sono poi le superiore, le quali guidano l'Istituto secondo lo Statuto che viene comunicato durante il noviziato.

« I membri hanno in parte una vita del tutto comune, in parte vivono fuori delle case dell'Istituto, secondo il maggior bene e il giudizio delle superiore, caso per caso ». È meglio che la maggior parte dei membri dell'Istituto Secolare rimanga fuori, appunto per fare il bene che c'è da fare nel mondo e con i mezzi del mondo. Nella vita comune ci sarà la direzione, perché è bene che ci siano delle case in cui e da cui si abbia la direzione. Per ora la casa sarà Torino. Siamo quasi alla fine della costruzione e penso che in settembre, al massimo in ottobre, sarà del

tutto terminata. Sono già terminati i locali dove si deve abitare e dove si dovranno fare gli esercizi spirituali.

Si dice: « Passare un mese nelle case ». Un mese è il massimo. Se, per esempio, qualcuna avrà poi bisogno di un periodo di riposo e non ha modo di averlo, l'Istituto potrà procurare una casa dove si rinvigoriscano le forze. Ma possono essere anche otto, dieci giorni, e tuttavia in quei giorni ci saranno gli esercizi spirituali e il rinvigorimento dello spirito. È bene che tutte compiano le stesse pratiche di pietà e il libro delle pratiche di pietà viene dato per questo. Vi sarà qualche cosa da aggiungere e quelle preghiere che sono proprio per voi. Adesso farò aggiungere la preghiera a san Gabriele e la preghiera a Maria SS. Annunziata, che possono recitare anche gli altri che non sono membri.

I membri danno un resoconto e ogni mese ci dovrebbe essere per questo una corrispondenza. Se non è ogni mese sarà ogni due, ma frequentemente, perché più ci si tiene in relazione e più lo spirito si conserva, anzi si rafforza. Si potranno fare anche delle visite ai membri che si possono visitare. Vi sono membri che sono nelle famiglie e non bisognerebbe portare alcun disturbo.

« In tutto, vitto, vestito, abitazione, comportamento, si conformano a modestia e decoro, secondo i tempi e le condizioni sociali ». Sì, perché una condizione è quella di colei che va a lavorare come operaia in uno stabilimento e un'altra è quella di colei che insegna all'Università. C'è chi è deputato ed è iscritto negli Istituti Secolari; e naturalmente queste persone per non farsi conoscere devono andar vestite, sempre assicurando la modestia, secondo l'uso di quell'ambiente. Perché poi non è l'abito che fa il monaco, né il santo; ma è la totale consacrazione a Dio la quale, se si può aggiungere l'apostolato, porta a una grande perfezione. Bisogna avere un grande desiderio di diventare buoni. Il Papa dice: « Che brucino di amor di Dio e che vogliano tradurre la loro vita nell'apostolato ». Non quindi gente che vuole solamente trovare un posto,

oppure persone che hanno fallito la loro vita e non hanno saputo farsi una posizione. No; anime elette! Possono essere anche penitenti, ma sempre anime elette, o perché hanno conservato l'innocenza, o perché hanno riacquistato la grazia e l'innocenza con la penitenza. Devono essere anime che vogliono vivere totalmente di Dio e non ammettere nel cuore altro affetto che il Signore. Vi sono anime che si trovano così bene con Gesù nelle Visite Eucaristiche, hanno un'intimità col Signore che si può paragonare all'intimtà con cui la Maddalena convertita trattava il Signore Gesù, al quale lavò i piedi e li asciugò con i capelli, li unse col profumo e accompagnò il Signore sul Calvario e al sepolcro. Il Signore si degnò di comparirle e di farle portare l'annuncio della risurrezione agli Apostoli.

Vi è poi da dire che l'esercizio dei voti per i membri degli Istituti Secolari è più difficile. Non ci possono essere delle anime tiepide e addormentate negli Istituti Secolari. Per conservare la castità in certi ambienti e non acconsentire mai a nessuna parola indegna che viene pronunciata, per passare in mezzo al fango senza sporcarsi, bisogna essere anime forti, bisogna avere particolare fiducia nella Madonna, bisogna usare particolare vigilanza sui sensi, sulla lingua, sul tatto, sugli occhi. Anime elette, quindi.

Circa la povertà poi, i membri degli Istituti Religiosi conservano i beni, ma non hanno l'amministrazione; invece negli Istituti Secolari i membri conservano i beni, li amministrano con spirito di povertà, e hanno anche l'obbligo di provvedere in qualche maniera per la malattia e la vecchiaia. Questo provvedere per la malattia e la vecchiaia si deve considerare caso per caso, perché vi sono persone che sono già provvedute, altre hanno bisogno di provvedere. Ad ogni modo l'Istituto non vuole che nessuna per causa di malattia o di vecchiaia abbia a trovarsi male. La vecchiaia di ognuna, la sua preparazione al cielo, deve essere serena. E poi dopo morte avrà i suffragi di tutte le sorelle. L'Istituto poi, se vi sarà generosità da parte di qualcuno dei membri, stabilirà dei suffragi perpetui.

L'obbedienza è più difficile nel senso che non si è assistiti dai superiori, non si è assistiti da altri che da Dio. Ecco perché il Papa dice che l'essere membro degli Istituti Secolari suppone un grande amor di Dio nel cuore. A quale grado di santità potete salire se, come dice il Papa, bruciate di amor di Dio! L'ubbidienza in particolare viene osservata in questo modo: durante gli esercizi spirituali si stabiliscono gli orari e si sottopongono a chi guida; nell'anno poi si mettono in pratica. Vi possono essere poi eccezioni all'orario e al programma? Come principio, le piccole eccezioni sono ammesse; per le eccezioni grandi invece ci vuole il permesso. Chi, per esempio, volesse fare un viaggio a Lourdes, deve chiedere il permesso.

È tempo che incominciamo il noviziato. Per il giorno dell'entrata in noviziato fare la confessione e comunione, e proporre di trascorrere bene i due anni. Manderemo il libro per le preghiere e il libro per la meditazione; poi ci sarà la circolare mensile. Vi si daranno istruzioni generiche sull'apostolato, generiche perché gli apostolati sono vari. Vi sono persone che potranno solo fare i quattro apostolati: vita interiore, che è molto importante; buon esempio nell'ambiente in cui si vive; preghiera, specialmente secondo l'intenzione del Papa e dell'Istituto; sofferenza. Possono esercitare questi apostolati le persone malate o quelle che vivono in ambienti in cui non possono dire neppure una parola buona.

Pensate che le Annunziatine sono volute da Dio come un fiorente giardino, bello, dove si coltiva la rosa della carità, la margherita dell'ubbidienza, il giglio della purezza. Anime sparse dappertutto! Fiorite nella Chiesa di Dio e profumatela con le vostre virtù. Portate alla Chiesa di Dio che è composta di anime, il soccorso del vostro amore, della vostra fede, del vostro apostolato, della vostra generosità. Che bel premio vi sarà preparato! Siate veramente generose e veramente degne di camminare in una via così bella, in una via di tanta santificazione. Poi, il Paradiso!

5.

OBBEDIENZA DELL'ANIMA CONSACRATA

La persona che si consacra al Signore segue l'esempio di Maria, la quale si era donata tutta al suo Dio, interamente. Tutto il suo essere apparteneva al Signore, particolarmente la volontà, nella disposizione totale di compiere sempre quello che piaceva a Lui.

Noi guadagniamo tanti meriti quanto più siamo di Dio, quanto più restituiamo, offriamo e adoperiamo a sua servizio le grazie, i doni, i talenti che il Signore ci ha dato. Ora tra i doni che il Signore ci ha dato il più prezoso è quello della volontà: donare al Signore la libertà. Vi è chi dona al Signore la sua volontà nell'osservanza dei comandamenti e vi è chi dona al Signore la sua volontà anche nell'osservanza dei consigli evangelici, il che è più perfetto.

La vita del buon cristiano si può paragonare a un frutto prodotto da una pianta. Le opere buone sono frutti prodotti dall'uomo, dalle persone, e questi frutti vengono offerti a Dio. Supponiamo che uno faccia la Comunione, che si impegni in un lavoro, che eserciti la carità: tutto questo è frutto che si offre al Signore. Ma chi si consacra a Dio offre anche la pianta, non solo il frutto; cioè tutto il suo essere viene ad appartenere a Dio, il Signore domina totalmente l'anima che gli è consacrata, la domina perché è sua. È sua non solo per creazione, ma perché ella si è fatta come serva o schiava di Dio, fino al punto non solo di fare quello che è strettamente di obbedienza, ma di sottomettersi al Signore non scegliendo più lei il bene da farsi, ma accettando quello che è disposto, ordinato. Una giovane che non appartenga agli Istituti Secolari, o che non sia religiosa, può cercarsi un apostolato o

un altro, un direttore spirituale o un altro. Quando invece si appartiene a questi Istituti e si è consacrati a Dio, la scelta del confessore viene fatta col consiglio di chi guida l'Istituto, non per le confessioni settimanali, ma per le confessioni abituali, perché può essere che tante volte, nella settimana, una debba confessarsi cambiando confessore. Così le pratiche di pietà dovranno essere quelle che sono stabilite nell'Istituto. Il bene è già determinato. Se è determinato che si fa la Visita al SS. Sacramento, che in alcuni casi si fa anche in casa alla presenza del Crocifisso, è bene fare secondo quanto è determinato. Qualcuno può pensare di fare un'altra pratica più meritoria; invece non c'è merito maggiore di quando si fa una pratica di pietà che è stata determinata. Così si fa il doppio merito dell'adorazione e il merito dell'obbedienza. E si acquistano così, due meriti, perché si esercitano due virtù: la virtù della pietà e la virtù dell'obbedienza.

L'obbedienza è la virtù che ci rende cari al Signore, perché con essa ci disponiamo a fare sempre quello che piace a Dio. La vita religiosa è una imitazione più perfetta, più completa della vita di Gesù Cristo. Come si è comportato Gesù Cristo? Egli ha detto: « Quae placita sunt ei facio semper »: faccio sempre quello che piace al Padre celeste (Gv 8,29). L'anima consacrata a Dio piacerà sempre di più al Signore, quanto più imita Gesù in questo: far sempre tutto e solo quello che piace al Padre celeste.

Il Figlio di Dio s'incarnò per obbedienza nel seno di Maria; per compiere la volontà del Padre celeste il Figlio di Dio nacque in una grotta, nella povertà; il Figlio di Dio si fece bambino, quindi affidato alla cura della Vergine Santissima a cui sottostava e da cui dipendeva in tutto. Ammirare allora, nella casetta di Nazaret, come Gesù era "subditus illis" (Lc 2,51), era soggetto a Maria e a Giuseppe, come era servizievole, come era pronto a tutte le disposizioni della madre e del padre putativo, san Giuseppe. Andò avanti così per trent'anni nella vita privata,

nell'obbedienza totale. Quando poi Gesù incominciò la vita pubblica, ecco, compì perfettamente ciò che piaceva al Padre celeste; compì perfettamente il suo ministero per la durata del tempo e nella maniera e nelle circostanze che piacquero a Lui. E compiendo sempre la volontà del Padre, ecco che il Padre celeste approvò: « Questo è il mio figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto » (Mt 3,17).

Nessun'anima piace così al Signore quanto quella che compie sempre il volere di Dio. Volere di Dio anzitutto nella scelta della vocazione. Il volere di Dio, inoltre, può essere la sottomissione a quei superiori o in famiglia, o fuori famiglia, che s'incontrano. Il volere di Dio si manifesta nelle circostanze. Se per esempio viene un male, il volere di Dio è che in quel tempo sopportiamo le nostre pene. Può essere che viviamo in mezzo a persone che non ci sono gradite, persone anche contrarie, ostili, persone di carattere così diverso dal nostro: la volontà di Dio è che accettiamo quella situazione. Compiere la volontà di Dio è accettare la nostra condizione di povertà, di lavorare e di guadagnarci il pane col sudore della fronte. Il Papa nella sua Costituzione per le suore, anche di clausura, dice che devono lavorare e in quanto possibile guadagnarsi il pane col sudore della loro fronte. Nessuno è dispensato da questa legge naturale: è volontà di Dio. « In sudore vultus tui vesceris pane »: mangerai il pane col sudore della tua fronte (Gen 3,19). L'obbedienza, la sottomissione, l'abbandono in Dio.

Iddio può condurci per tante vie; alle volte ci lascia perfino cadere nello scrupolo e alle volte c'impone delle cose che sembrerebbero non utili per la nostra santificazione, quasi un impedimento. L'impossibilità di fare la Comunione perché si sta male, l'impossibilità di recarsi in Chiesa, sembrerebbero impedimenti alla santificazione. Ma se tale è il volere di Dio, non c'è di meglio, e non ci può essere più merito che fare la volontà del Signore anche astenendosi dalla Comunione e qualche volta anche

dalla Messa nei giorni feriali, quando non è possibile partecipare.

Se si ha la grazia di comprendere quello che sto per dire, si capirà quanto è necessario abbandonarsi in Dio. Ho visto in Australia Suore Giuseppine, un Istituto nuovo quivi fondato e che ha raggiunto un numero di circa duemila membri. Tra gli altri impegni hanno anche quello di andare nelle borgate e nelle aziende agricole lontane dalla città per catechizzare, per battezzare i bambini, per istruire gli adulti, e in sostanza perché anche queste persone si ricordino di Dio e della loro anima. Devono stare anche qualche mese senza Messa festiva per aiutare quelle anime. È il volere di Dio. In quei posti non vi sono sacerdoti e devono fare molti chilometri per arrivare a un centro dove ci sia una parrocchia, un convento, e poter così partecipare alla Messa e comunicarsi. Non ci sono strade e quindi non si pensa di poter percorrere frequentemente quella via di 50, 100, 200 chilometri di distanza.

La volontà del Signore è quella che porta l'unione di tutto il nostro essere con Dio, quindi in certi momenti è superiore all'atto di religione, alla Comunione stessa, perché si fa già la comunione della volontà. La Comunione porta l'unione con Dio; ma chi in certe circostanze se ne priva perché tale è il volere di Dio, ha già il frutto della Comunione. La Comunione sarebbe un mezzo, ma questa persona ha già il frutto.

La vita dell'anima consacrata è una vita di obbedienza, perché vi sono i tre voti, obbedienza, povertà, castità; ma quello che riassume gli altri due voti ed è mezzo per osservarli è l'obbedienza. Chi è obbediente non si mette volontariamente in pericolo di peccare, tanto meno di mancare alla castità; chi compie il volere di Dio osserva anche la povertà; e chi vive nell'obbedienza impreziosisce tutti i suoi meriti. L'obbedienza è una virtù e un voto che rendono oro prezioso qualunque minima azione. E allora vi è differenza tra l'obbedienza comune e l'obbedienza religiosa. Gesù, « factus oboediens usque ad mortem,

mortem autem crucis », fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2,8), obbedì anche ai carnefici quando gli diedero ordine di distendere le mani e i piedi per adattarli alla croce e venir crocifisso. Quale obbedienza! Quando un'anima è obbediente è crocifissa con Gesù Cristo e non ha altra volontà che quella del suo sposo celeste: forma uno spirito unico con lui, una volontà unica, gli appartiene totalmente.

Adesso consideriamo un poco come dev'essere l'obbedienza. Anzitutto deve essere soprannaturale. In chi guida, in chi comanda, vedere Dio che è rappresentato da quella persona, la quale può essere più giovane, più difettosa, meno dotta di noi, ma rappresenta Dio. Quando Gesù obbediva a san Giuseppe, egli ne sapeva infinitamente di più, ma obbediva; e se Giuseppe gli comandava di raccogliere i trucioli di legno caduti dal banco o di andare nel bosco a raccogliere legna, o di riordinare il laboratorio da falegname, Gesù obbediva. Spesso Gesù avrebbe potuto comandare molto meglio e poteva capire che certe disposizioni di Giuseppe non erano le più giuste in sé; ma fare la volontà di Dio è il più giusto, anche se qualche volta si commette qualche errore innocente. Si capisce che non si può mai obbedire quando si danno disposizioni che sono peccato, perché allora « oboedire oportet Deo, magis quam hominibus »: bisogna obbedire piuttosto a Dio che agli uomini (At 5,29). E alle volte può darsi che vengano impartite certe disposizioni che sono contro il volere di Dio, anche dalle persone più care. Ma quando si tratta del volere di Dio non c'è padre, né madre, né altra persona per quanto ci sia cara e da rispettarsi, che debba essere obbedita.

Gesù a dodici anni fu condotto a Gerusalemme; ma il giorno in cui doveva ripartire con Maria e Giuseppe non lo fece; si fermò a Gerusalemme ed entrò là dove i Dottori della Legge interpretavano le Scritture. Cominciò ad ascoltarli con gran rispetto e poi rispose alle loro domande; a sua volta li interrogò e dimostrò tale sapienza che lo fe-

cero sedere come privilegio in mezzo a loro, perché il popolo e i fanciulli dovevano stare in piedi, non potendo star seduti alla presenza di quei Dottori. Gesù allora dette un saggio della sua sapienza e della futura missione di predicare il Vangelo. Quando Giuseppe e Maria lo ritrovarono, ecco il rimprovero che gli fece Maria: « Perché ci hai fatto questo? Non sapevi che tuo padre ed io ti cercavamo? ». Gesù non disse: « Ho sbagliato », ma: « E non sapevate che io devo occuparmi delle cose che riguardano il Padre mio? » (Cfr. Lc 2,41-50). Essi non capirono per allora, ma capirono più tardi. Quello era un saggio della sua vocazione di maestro universale.

È necessario molte volte, specialmente per i membri degli Istituti Secolari, pensare così: nelle cose giuste, buone o almeno indifferenti, obbedienza; nelle cose invece che sono contrarie a Dio, mai piegarsi, piuttosto la morte. Quando si disobbedisce all'uomo per obbedire a Dio, non solo si ha il merito e l'aumento di grazia, ma si ottiene anche grazia a chi ha comandato male, e se corrisponderà alla grazia, potrà avere quella luce che lo porterà al ravvedimento, quindi forse anche alla conversione. Sì, otterremo grazie anche per coloro che ci comandano ingiustamente. Però è necessario obbedire ai superiori, dice la Scrittura, anche quando i superiori non sono buoni (Cfr. 1 Pt 2,18), sempre però se comandano lecitamente nelle cose buone o almeno indifferenti.

Nel caso vostro, a chi obbedire? Se si entra nell'Istituto vi saranno le superiore dell'Istituto. Per adesso devo fare, posso dir così, tutto io, ma poi si stabiliranno le superiore. Ubbidire alle superiore in quello che possono e devono disporre, comandare. Ma vi sono i regolamenti, raccolti nello Statuto che vi verrà comunicato durante il noviziato: lì c'è lo spirito dell'Istituto. Perciò l'obbedienza al regolamento o Statuto diviene un'obbedienza religiosa, un'obbedienza che ha il doppio merito e diviene un'obbedienza necessaria. Non ogni cosa è comandata sotto pena di peccato. È anche spiegato nello Statuto quello

che è veramente comandato e quello che non obbliga sotto pena di peccato. Nello Statuto leggerete delle cose che sono sotto pena di peccato, per esempio l'obbligo della Messa ogni domenica, e altre cose che non obbligano sotto pena di peccato e che sono poi cose accidentali.

Seguire il regolamento è seguire lo spirito dell'Istituto. Quello è poi la spiritualità, la via da tenere. Ora potete seguire più la spiritualità, supponiamo, del Marmion, o la spiritualità di santa Teresina del Bambino Gesù o quella di san Francesco di Sales, di san Domenico, eccetera. Dopo resta la spiritualità paolina nel senso che è espresso nello Statuto. E allora avendo una via sicura, una via che è benedetta dal Papa, approvata, essa diviene la vostra norma. Allora quanti meriti! Se poi si prosegue per questa via i meriti saranno ancora maggiori. Quando si sarà professe, negli esercizi vi fate un orario, un regolamento di vita, in cui si mettono le opere di pietà a cui si vuole attendere, il lavoro che si fa nella giornata, e poi tutte quelle opere di apostolato a cui volete dedicarvi, che scegliete come vostro compito. Con l'approvazione di chi guida, tutto viene poi fatto per obbedienza e quindi qualunque cosa si compia, anche il mangiare, il riposare, il dormire e il prendere un po' di sollievo, come è stato scritto e preventivato durante il vostro anno, tutto acquista doppio merito, perché tutto è in obbedienza. Poi, nel corso dell'anno, se vi saranno delle eccezioni importanti, si possono notificare; e se invece sono piccole eccezioni o permessi che occorrono alla vostra vita, o permessi urgenti, potete liberamente seguire quello che è necessario secondo il momento che si attraversa.

Per l'obbedienza che avete da praticare fuori dell'Istituto, qualche volta vi sono delle difficoltà. Circa il confessore vi sono cose in cui si deve obbedire sempre a lui; poi vi sono altre cose in cui il confessore deve uniformarsi a chi è consacrata a Dio. Faccio due esempi. Vi è una obbedienza che può sempre imporre il confessore. Quando ci mettiamo in pericolo grave di cadere in peccato, il

confessore può imporci, per esempio, di evitare una certa occasione o una certa persona. E noi siamo obbligati a obbedirgli. Invece vi è anche il caso in cui il confessore deve accompagnare l'anima e deve rispettarla nelle sue decisioni già prese. Sì, perché quando poi si è abbracciato uno stato, un Istituto Secolare, si deve vivere secondo quello spirito e con quelle regole che ci sono nell'Istituto. Il confessore non può allora dare un consiglio contrario, e non può imporre che si viva con lo spirito, supponiamo, dei Domenicani o di un altro Istituto, o di qualunque altra spiritualità. Egli deve sentire l'anima, comprendere la missione, la vocazione dell'anima e seguirla con le esortazioni, con la benedizione, con l'assoluzione e con la preghiera. Questo è quanto vi concerne circa i confessori.

Ma voi vivete anche in circostanze esterne. Ci può essere la figlia che vive con la mamma e appartiene a un Istituto Secolare. Vi sono dei casi in cui deve obbedire alla mamma, e vi sono altri casi in cui non può assecondare la mamma. Se la mamma ha una certa necessità, la figlia obbedirà; se si tratta di cose indifferenti e che non impediscono i suoi doveri, obbedirà. Invece in ciò che impedisce i suoi doveri come anima consacrata a Dio, allora deve obbedire a Dio prima che agli uomini. Naturalmente non può mai obbedire in ciò che è male. Ma vi sono tante circostanze, tante maniere di fare in cui si compiace la mamma e si fa quello che comporta la condizione di anime consacrate a Dio. È delicato alle volte; però non cadete nello scrupolo. Se vi sono poi dei dubbi, sull'atto potete fare quello che vi sembra più ragionevole, più utile, più meritorio, e poi si potrà esporre il dubbio più tardi o a un sacerdote, oppure a chi guida l'Istituto.

Vi sono, inoltre, superiori nell'apostolato. Se un'Annunziatina si è impegnata per il catechismo, deve seguire le disposizioni del parroco negli orari, nel modo di insegnare il catechismo e in tutte quelle altre cose che il parroco disporrà per il maggior frutto del catechismo, per il maggior bene dei bambini. Se invece una ha un apostola-

to proprio, per esempio, l'iniziativa di organizzare il gruppo delle anime vittime per la Chiesa, per i peccatori, in questo è lei che guida. Non è un apostolato già organizzato, come l'apostolato dell'Azione Cattolica in cui bisogna uniformarsi, o un apostolato catechistico nel quale ci si uniforma a chi guida quell'opera di apostolato. Così vi può essere una persona, la quale si propone un altro apostolato. So di un gruppo, per esempio, che si è impegnato a lavorare per le missioni: prepara la biancheria per i seminaristi dell'Africa, raccoglie offerte da mandare ai missionari o per il mantenimento di quei giovani che studiano per essere sacerdoti nell'Africa. La Società San Paolo ha un bel gruppo di queste anime le quali non si conoscono tra di loro, ma sono guidate dalla Società San Paolo stessa per compiere questo apostolato missionario. Non potendo andare in missione, aiutano ugualmente le missioni e fanno tanto bene senza rumore. Dio conta tutti i passi che fanno e tutti i sacrifici che compiono. Quindi, se l'apostolato è già organizzato da un'altra persona la quale diviene responsabile di quel determinato apostolato, bisogna uniformarsi; se viene organizzato da voi, allora siete voi le responsabili di quell'opera e dovete compierla come vedete che riesce più fruttuosa.

In alcune città vi sono giovani che vivono in parrocchie molto grandi, di 40, 50 mila abitanti, dove il parroco non vede tutte le famiglie, non conosce tutte le persone. Queste giovani allora vigilano e si informano dei malati che sono in parrocchia, li visitano e magari li servono anche materialmente, li soccorrono con aiuti, ma specialmente li aiutano spiritualmente per preparare la venuta del Sacerdote, se vorranno accettarlo, o almeno li preparano con qualche atto di dolore, con qualche altro mezzo spirituale, perché muoiano riconciliati con Dio, se tale è il divino volere. Queste giovani devono organizzarsi da sé, perché l'apostolato è di loro iniziativa. Quindi, nell'apostolato organizzato da voi, siete voi le responsabili; nell'apostolato organizzato da superiori, fosse pure dal-

l'Istituto, si asseconda quello che viene disposto. Ci può essere una giovane che si dedica alla diffusione della stampa, prende perciò l'indirizzo e le disposizioni dalla casa editrice. Può essere un apostolato liturgico: persone che si mettono insieme per fare delle giornate di lavoro per confezionare paramenti sacri. Vi sarà una che guida, le altre collaborano e dipendono da essa. Così si procede in obbedienza e in merito grande per la salute eterna.

Ringraziate il Signore se potete trascorrere la vostra vita in obbedienza; siete sicure di camminare bene, siete sicure di piacere a Dio e siete sicure che il premio sarà grande.

6.
LA PREGHIERA

Ogni persona che attende agli esercizi spirituali conclude con dei propositi. Abbiamo parlato particolarmente degli Istituti Secolari e sappiamo che in questi Istituti vi sono grandi vantaggi, vi sono anche doveri, e vi sono i mezzi per compierli con soddisfazione. Il mezzo generale e principale è la preghiera, perciò se si sarà osservanti dell'obbedienza, della castità, della povertà, si farà bene l'apostolato a misura della preghiera.

Che cosa sia pregare ognuno lo sa. Vi è la preghiera vocale e vi è la preghiera mentale. La preghiera vocale: per esempio il Rosario, la Via Crucis, il canto delle lodi sacre, le orazioni del mattino e della sera, eccetera. Si chiamano vocali, cioè fatte a voce, non perché siano solamente fatte con la bocca, ma perché oltre la mente e il cuore, vi è anche la parola esterna; perciò parlando, ad esempio, del Rosario, vi è la meditazione del mistero e nel mistero si cerca di ricavare un frutto, un proposito. Ma oltre alla meditazione del mistero, c'è anche da pregare con la voce, perciò si chiama orazione vocale. Il Rosario è una preghiera tanto facile. Conosco un grande numero di persone che lo recitano ogni giorno intero, ed altre più numerose, che ne recitano almeno una terza parte.

Oltre la preghiera vocale vi è la preghiera mentale. È quella che si compie specialmente all'interno, con la nostra mente, col nostro cuore e anche con i propositi. Chi fa l'esame di coscienza, fa preghiera mentale; chi fa la meditazione, fa preghiera mentale; chi sta facendo buoni propositi, fa preghiera mentale; chi esprime al Signore

e ha nel suo cuore desideri santi, fa preghiera mentale, interna.

Bisogna però distinguere: vi è la preghiera fatta di formule, vi è lo spirito di preghiera e vi è la vita di preghiera. La preghiera di formule si ha quando si recitano, ad esempio, le preghiere del mattino e della sera, quando si recita il Rosario, quando si recitano preghiere di preparazione e ringraziamento alla Comunione. Tutte queste sono formule di preghiera che noi leggiamo o diciamo accompagnandole col sentimento interno. Ma oltre a queste formule di preghiera, vi è anche lo spirito di preghiera, che si ha quando interiormente si parla con Dio; si sente l'unione con Dio, si esprimono sentimenti propri. Vi sono anime che invece delle formule di preparazione e ringraziamento alla Comunione fanno preghiere spontanee che escono dall'anima e dal cuore: allora c'è lo spirito di preghiera. Lo spirito di preghiera è un sentimento interiore di umiltà e di fiducia in Dio; si sente il bisogno e ci si rivolge al Signore; si sente che da noi nulla possiamo, ma con Dio possiamo tutto; si sente che siamo figli piccoli, ma Dio è il Padre buono e grande. E tutto questo è espresso in quella formula che usava san Francesco di Sales: « Da me nulla posso, ma con Dio posso tutto ». Quando abitualmente si ha questo senso di debolezza, si ha questa specie di timore e diffidenza di noi, non fermandoci a pensieri di scoraggiamento, di disperazione, ma rivolgendoci con fiducia al Signore, allora vi è lo spirito di preghiera; anzi si può dire che l'anima è sempre in uno stato di preghiera.

Vi sono persone che non recitano molte formule, ma portano sempre questi due sentimenti: diffidenza di sé, confidenza totale nel Signore. Considerano le cose della vita presente come mezzi per il Paradiso, per la vita eterna e considerano la stessa vita presente come un dono di Dio, perché la vita nostra per sé cosa vale? Solo se essa è considerata in ordine all'eternità vale tutto; per sé vale nulla, perché con la morte è tutto finito; ma le conseguen-

ze sono eterne. Le conseguenze della vita di Giuda quali sono state? L'eterna dannazione, le eterne pene. Le conseguenze della vita di san Pietro e di san Paolo quali sono state? Il cielo, il Paradiso. Essi sono due stelle del cielo. Oggi abbiamo festeggiato santa Chiara. Era una giovane di Assisi, figlia di ricchi signori, quindi aveva in famiglia tutte le comodità che si possono desiderare e davanti a sé aveva un avvenire piacevole, per quanto poteva prevedere. Ella invece conobbe san Francesco che aveva lasciato tutto per donarsi a Dio; e allora, colpita e illuminata dalla grazia di Dio, decise di seguirlo nella povertà e nella vita semplice e laboriosa, soprattutto in quello spirito particolare in cui la dirigeva il Santo. Così arrivò alla santità.

La vita nostra vale in quanto ci merita il Paradiso, ed è un dono grande di Dio, del quale dobbiamo rendergli conto. E quando questo dono non venisse utilizzato per Dio, che cosa sarebbe? Pochi sono gli anni di vita, ma le conseguenze sono eterne. Quanti, mentre noi stiamo parlando, soffrono le pene dell'inferno e comprendono che potevano, nella loro vita, guadagnarsi la felicità eterna; perciò vivono in una disperazione eterna nelle loro sofferenze che non termineranno mai. E quante anime invece, mentre noi stiamo parlando, ci guardano dal cielo, ci incoraggiano e ci aspettano: « Me expectant justi, donec retribuas mihi »: i giusti mi staranno al fianco quando m'avrai largito il tuo soccorso (Sal 141,8). Ci incoraggiano: tenete la nostra strada, non declinate né a destra né a sinistra; la via è anche difficile, però mette capo al Paradiso.

Quando si vive in questi sentimenti di soprannaturalità si può dire che si vive in continua orazione. E questo ci mette nel terzo grado della preghiera. Il Signore dice nel Vangelo: « Oportet semper orare et non deficere »: è necessario pregare sempre senza scoraggiarsi mai (Lc 18,1). Si può interpretare questo testo per dire che è necessario sempre pregare senza mai stancarsi? Sì. Ciò vuol

dire che oggi bisogna pregare quanto dobbiamo, domani pregare quanto dobbiamo, l'anno venturo ancora pregare quanto dobbiamo. Mai trascorrere dei mesi senza preghiera, mai fare come certe persone che per un po' di tempo sono fervorose, frequentano i sacramenti, magari la confessione settimanale e la comunione quotidiana, ma poi dopo passano dei mesi e forse periodi anche più lunghi senza pregare. È necessario pregare sempre.

Però questo testo del Vangelo si interpreta anche in un altro modo: sempre pregare nel senso di trasformare la nostra vita in preghiera. Chi lavora prega. Con ciò si intende che chi lavora bene, con le dovute disposizioni, offrendo al Signore il suo lavoro, la sua fatica, prega. Offrendo cioè le nostre fatiche al Signore, noi facciamo un atto di obbedienza, sacrifichiamo la nostra salute, il nostro tempo, l'offriamo al Signore in atto di adorazione: facciamo Dio padrone della nostra vita, delle nostre forze, del nostro tempo, perché tutto consacriamo a Lui. Allora, ecco, si lavora per il Signore. Certamente si lavora anche per l'altro fine di guadagnarci il pane col sudore della fronte. Ma oltre a questo fine immediato, del resto materiale, ma necessario, vi è anche il fine soprannaturale: compiere il santo volere di Dio. Però ci vuole la retta intenzione, perché il lavoro si trasformi in preghiera.

Noi passiamo le 24 ore del giorno e mentre queste si succedono il sole fa il suo giro, per parlare popolarmente; il sole nelle 24 ore vede sulla terra elevarsi continuamente il calice e l'ostia verso il cielo. Sono 400.000 sacerdoti che celebrano la messa nella giornata e vi sono tre, quattro consacrazioni ogni minuto secondo. Questo vuol dire che c'è una messa continuata, che il sacrificio della croce è sempre vivo. Il sole oggi a quest'ora illumina certe terre, poi passa con la sua luce ad altre terre e ad altre terre ancora, ma continuamente è l'ostia, è il calice che si elevano verso il cielo in adorazione, ringraziamento, soddisfazione e supplica a Dio. Un calvario sempre vivo,

sempre vero, sempre attuale, che si prolunga nei secoli, che glorifica il Signore e fa piovere grazia e benedizione sull'umanità, anche sull'umanità più lontana da Dio. Chi nella giornata intende vivere unito a tutte queste Messe, prega dicendo: « Vi offro tutte le mie intenzioni, azioni e patimenti in unione con tutti i sacerdoti che celebrano la santa Messa »; chi fa così è in continua adorazione. D'altra parte, « sia che tu mangi, sia che tu beva — dice san Paolo — fa' tutto a gloria di Dio » (Col 3,17); tutto, anche il riposo e anche il tempo del sollievo, tutto sia a gloria di Dio; ma tutto unito a questo sacrificio continuato sulla terra. È questo ciò che tiene ferma la mano della giustizia di Dio a colpire l'umanità tanto macchiata di peccati; ed è ancora la supplica continua perché tante anime che si consacrano a Dio, vivano nell'amore di Dio e siano apostole sulla terra. Allora questa Messa da una parte paga anche i nostri peccati, le nostre incorrispondenze alla grazia, le nostre freddezze; e nello stesso tempo ottiene le grazie per la santificazione nostra, per sostegno, perché si continui cioè il lavoro apostolico, e si continui il lavoro di santificazione. Allora se tutta la nostra giornata è offerta in questo spirito, con l'intenzione « per cui voi, o Gesù, vi sacrificate ogni momento sull'altare », allora la giornata è giornata di preghiera, « Oportet semper orare et non deficere » (Lc 18,1): È necessario pregare, perché chi prega si salva e chi non prega si danna; chi prega molto si fa santo e chi prega poco non si fa santo; arriverà forse al Paradiso, sì perché un poco ha pregato.

Chi non può stare molte ore fermo in chiesa, perché molte sollecitudini l'aspettano, abbia almeno la vita di orazione, e per quanto può, faccia quelle pratiche che sono necessarie o almeno utili. Ma quando non si possono fare le pratiche che si vorrebbero, allora cambiare la vita in preghiera, e con frequenti giaculatorie al Signore tenersi uniti con i sacrifici che si stanno compiendo sugli altari, cioè con le continuate Messe che si succedono ogni ora, ogni istante. È necessario pregare. Chi non va alla preghie-

ra, va alla rovina. Tanti vanno alla rovina, perché non hanno pregato. Ma anche quelli che pregano hanno delle prove, delle sofferenze, alle volte hanno delle pene, sono contrariati, combattuti. È vero, ma intanto nella prova fanno progresso; cambiano le loro pene in meriti e le loro prove servono a stabilirli nella virtù: « faciet cum tentatione proventum ut possitis sustinere »: insieme alla tentazione vi darà pure la forza di poterla superare (1 Cor 10,13).

Si è parlato dell'obbedienza, della castità, della povertà, ma non ho voluto scendere ai particolari. Può essere che ci siano momenti di disorientamento, ma chi prega intenderà bene la virtù della povertà, della castità, dell'obbedienza, così come intenderà bene il voto di povertà, di castità, di obbedienza, i quali conferiscono un aumento grande di grazia e di merito per l'eternità. Pregare molto! Si dirà che non c'è tempo, ma allora bisogna convertire tutto il tempo in preghiera. Vi sono anime che sono come una preghiera ambulante, che cammina. Fanno le cose in casa, fuori casa, allo stabilimento, oppure in chiesa; ma qualunque cosa la fanno per Dio, unite in spirito alle Messe che si celebrano sulla terra, offrendo sempre con Gesù Ostia, se stesse. Allora non dobbiamo più lamentarci, il tempo per pregare c'è; ci sono le 24 ore della giornata; anche dormendo, perché alla sera si mette l'intenzione che tutti i respiri siano cambiati in atti di amor di Dio, e tutti i battiti del cuore che si succederanno durante il sonno siano atti di amor di Dio. Allora tutto avviene nel compimento del volere di Dio. Alla sera si chiede al Signore di preparare le grazie per l'indomani e di mandare, mentre si riposa, tante anime in cielo per il loro riposo eterno. Ci sono anime che si prefiggono di dare al Paradiso almeno un'anima nella giornata, e di liberare almeno un'anima dal Purgatorio. Così si fa l'apostolato e si hanno anche dei risultati. A volte però sembra che l'apostolato ottenga l'effetto contrario, o almeno che non dia risultato visibile. Quando però si continua a pregare, il risultato ci

sarà sempre anche se sembra che si ottenga l'effetto contrario. È poi Dio che opera, e « se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? » (Rom 8,31). E se Dio è con noi, che cosa è che non possiamo aspettarci da Dio? Vi sono anime vittime, le quali trattengono la giustizia di Dio irritata; anime le quali non sanno pensare che del bene; anime che si tengono in contatto abituale con Dio dovunque si trovino: sul treno, sulla corriera, mentre cucinano o rigovernano, eccetera. In tutto quello che fanno c'è l'unione con Dio, che sarà più o meno sentita, ma che poco per volta diverrà sempre più sentita e renderà l'anima sempre più lieta, perché sentirà la sua unione col Signore sempre più viva.

Adesso bisogna fare un buon esame sulla preghiera. Si prega? Si dicono solo formule o c'è lo spirito di preghiera? C'è lo spirito di preghiera qualche ora, oppure si trasforma la vita intera in preghiera? E si insegna a pregare? Adesso se guardate il mondo, se guardate gli stabilimenti, i movimenti operai, le famiglie, si fa di tutto, si fanno tanti sacrifici, tanti lavori, si prendono tante vie, tanti mezzi e spesso è lasciata da parte la preghiera. « Abbiamo molto da fare! » Ma la prima cosa da fare è pregare. E se si comincia la giornata senza Dio, che cosa sarà nel decorso di essa? Certi motivi che si adducono a che cosa servono per l'anima? Viviamo soltanto per la terra, o viviamo per l'eternità?

Perciò compiamo l'apostolato della preghiera, non solo offrendo le nostre orazioni, azioni e patimenti in unione col sacrificio della croce, ma oltre a questo, riempiendo la giornata di preghiera. Allora la nostra attività produrrà tanto frutto in più. Apostolato della preghiera: insegnare a pregare. Vi sono bambini che ancora non sanno le orazioni e già si vorrebbero ammettere alla comunione. Vi sono adulti che hanno disimparato anche le preghiere principali. Vi sono uomini e vi sono a volte morenti che se si suggerisce loro di dire l'atto di dolore stanno muti, non sanno più dire le preghiere. Far l'apostolato della pre-

ghiera: insegnare a pregare. E noi chiediamo al Signore: « Doce nos orare »: insegnaci a pregare (Lc 11,1); e a nostra volta insegniamo ad altri a pregare.

Particolarmente per chi si dedica all'apostolato catechistico insegnare a pregare, esigerlo facendo ripetere, conducendo frequentemente i bambini alla comunione e prima alla confessione. Insegnare a pregare: ascoltare bene la Messa, far partecipare alle funzioni in chiesa; insegnare a pregare: la devozione a Maria, il Rosario, particolarmente la devozione a Gesù Ostia, a Gesù che dimora nei nostri altari, agli Angeli Custodi e ai Santi di cui si porta il nome.

Così l'apostolato della preghiera, mentre è di estrema utilità per noi, sarà anche di grande vantaggio per le anime che avvicineremo.

7.

L'ISTITUTO MARIA SS. ANNUNZIATA

E adesso veniamo a considerare un po' più da vicino l'Istituto delle Annunziatine, cominciando dall'entrata.

Questi Istituti richiedono anime che brucino di amore di Dio e che si vogliano dedicare all'apostolato. Mi direte che ci vuole più virtù allora. Vivere sempre in mezzo al mondo, passare nel fango del mondo senza lordarsi; fare un'obbedienza che lascia molta libertà perché ognuno deve disporre di sé; vivere una povertà la quale è diversa da quella della vita religiosa, perché quest'ultima richiede solo di non amministrare, invece la povertà dei membri degli Istituti Secolari richiede che uno tenga la sua proprietà, che l'amministri saggiamente sotto la direzione dell'Istituto e che provveda a sé e, se può, che faccia anche la beneficenza. In primo luogo la beneficenza deve essere verso la famiglia, in secondo luogo per l'Istituto, in terzo luogo per le opere varie, per l'apostolato che ha sempre molte esigenze.

Di conseguenza si richiede più virtù. Notate bene che per questo genere di vita si richiede più virtù.

In secondo luogo si deve compiere un apostolato in cui c'è tanta parte lasciata all'iniziativa personale. Non è come per le Salesiane che guardano le giovani, le fanciulle. Il vostro apostolato è tanto vario. Non c'è, giorno per giorno, una superiora che vi dica di far questo, di uscire o di stare a casa, di appoggiare la proposta di certe opere, di certe iniziative. È più difficile! Perciò avete bisogno di grande fede, di grande amor di Dio, di una volontà ferma e di una iniziativa di cui non ha bisogno la suora. Infatti se la suora si fa suora per gli ammalati, ha già tut-

ta la sua strada tracciata e giorno per giorno le vien detto quello che deve fare; ma voi avete da spendervi con fatica e nello stesso tempo scegliere, decidere quello che è conveniente o meno.

Il Signore vi ha dato una grande grazia a condurvi qui perché vi propone l'acquisto di un ordine di meriti superiore, di un grado di gloria superiore, ma vuole che siate interamente sue, se vi fate membri di questo Istituto.

Non c'è da pensare di fare i voti più o meno per l'orgoglio o la vanità di essersi consacrati a Dio e, nello stesso tempo, di camminare come camminano certe persone del mondo. Coloro che vogliono consacrarsi devono bruciare di amor di Dio; diversamente non si può resistere. E bisogna scegliere tra una vita di famiglia e una vita di santificazione decisa.

Io credo che negli Istituti Secolari saliranno sugli altari tante anime. Anime umili, anime che non sono neppure riconosciute esternamente come persone consacrate a Dio perché non hanno abito particolare, perché vivono una vita simile ai civili. Ma, sotto sotto, quel cuore piace a Dio, e Dio abita in quel cuore. Quindi per l'entrata le condizioni sono queste: avere questo amor di Dio intenso e questo amore alle anime. Poi una farà l'apostolato in un modo e una in un altro modo; tuttavia la vita consacrata è tutta per il Signore, per le anime; si lavorerà e si metterà l'intenzione per le anime; si offrirà tutto con Gesù crocifisso, si darà buon esempio e questo farà spandere il profumo di Cristo attorno. Che vi sia questa intenzione.

Consideriamo adesso l'organizzazione dell'Istituto. In principio si dovrebbe fare l'aspirantato che consiste nel dare prova di amor di Dio e di amore all'apostolato. Per chi ha già dato prova di amor di Dio e di amore all'apostolato, l'aspirantato è già fatto. Segue allora il noviziato, il quale dura due anni. Vi sono istruzioni che si mandano mensilmente a casa e vi sarà un libro per la meditazione, poi l'istruzione religiosa e le altre pratiche. Certo per quanto è possibile è bene la Messa la mattina e la medita-

zione. Poi vi sarà il Rosario che si potrà dire in qualunque luogo, una visitina o una visita più prolungata in chiesa, nella giornata.

Intanto mediante quelle circolari mensili si prende cognizione dell'Istituto, dei suoi vantaggi, delle opere che si possono compiere, della consacrazione a Dio, del modo con cui si praticano i voti. Tutto viene facilitato; non c'è da spaventarsi, giorno per giorno si fanno piccoli passi.

Il noviziato dura due anni, perché è più difficile la vostra vita della vita della Suora che vive in convento. Richiede quindi una prova di virtù. Poi vi sono i voti temporanei e dopo otto anni, se si è decisi di continuare, ci sono i voti perpetui. L'organizzazione è questa.

Adesso bisogna dire che il nome particolare che si usa per la professione è « consacrazione a Dio ». Nei primi tempi della Chiesa tutti quelli che si radunavano per seguire la vita religiosa si diceva che si consacravano a Dio. La consacrazione a Dio comprende appunto l'osservanza dei consigli evangelici, i voti santi. L'Istituto si abbraccia se vi è un grande desiderio di santità e grande amore alle anime, alla Chiesa. Esso è chiamato, secondo il primo mistero della redenzione: Maria SS. Annunziata.

I fini generali sono due: la gloria di Dio e la santificazione propria, e poi l'apostolato. La gloria di Dio e la santificazione si raggiungono mediante l'osservanza dei voti di povertà, castità, obbedienza e l'osservanza delle regole. In principio non si daranno subito tutte le regole, si daranno poco per volta mediante le circolari, perché si leggano e si meditino. Il fine speciale è servire e cooperare con la Chiesa nel dare all'umanità Gesù Maestro Via, Verità e Vita con la diffusione del pensiero cristiano, della morale cristiana e dei mezzi di elevazione della vita individuale e sociale, particolarmente in forme moderne. Ciò che è moderno oggi serve. Non ci sono apostolati antichi e non ci sono forme di vita antica. La sostanza è sempre la consacrazione a Dio e il lavoro per le anime; ma le forme sono diverse.

Se san Francesco dava ai suoi tempi la disposizione che i frati camminassero a piedi, adesso vanno in bicicletta, in automobile perché, vivono oggi, non vivono due o tre secoli fa. Le forme moderne sono tutte quelle che voi vedete necessarie attorno a voi. Prima non si concepiva che una persona consacrata a Dio andasse al Ministero e lì trattasse con le autorità; oppure non si concepiva che una consacrata fosse deputato al parlamento; oggi sì, perché i governi sono cambiati. Prima c'erano governi assoluti, oggi sono governi democratici e ciò che vale è il numero e la coscienza di quelli che sono destinati al governo. Quale grande bene se fossero tutti consacrati a Dio e consacrati al bene del prossimo, e dediti alla elevazione del popolo sia materiale, che spirituale e morale!

L'Istituto è collegato spiritualmente con la Famiglia Paolina, ma non è la medesima cosa, perché ha governo proprio. Adesso dirigo io a causa delle circostanze attuali perché si tratta di iniziare l'opera. Poi ci sarà la casa dove si stabilirà il governo che viene determinato, in primo luogo, da chi inizia l'Istituto e in secondo luogo dalle elezioni.

Alcuni membri vivono in comune. Sono le persone che non possono più stare in famiglia, o le persone che appartengono al governo dell'Istituto, o le persone che hanno un apostolato che richiede che stiano in comune. Queste persone in generale non saranno molte.

Questo come si decide? Si vedrà cos'è il meglio per ognuna. Considerata ogni persona, si potrà dire per una che va meglio la vita comune, per un'altra la vita in famiglia, per un'altra ancora la vita di famiglia fino, ad esempio, a 50 anni, perché poi può essere che si ritiri in vita comune in quanto è sola o inferma. Bisognerà che ci siano case per la sistemazione, così da poter avere una vecchiaia serena, assistita e una morte tra persone care, tra sorelle e quindi suffragi abbondanti. E tra questi suffragi le 30 Messe gregoriane che hanno un valore speciale, per i defunti, per cui si crede che dopo il trentesimo giorno

in cui si sono dette queste Messe, sempre per la medesima persona defunta, per essa venga la liberazione.

Vi sono altre promesse. La Messa però è il fondamento della nostra fiducia, è quello che maggiormente assicura il sollievo, la liberazione delle anime purganti. Il Concilio di Trento dice che sappiamo che esiste il Purgatorio e che le anime purganti possono essere aiutate in tante maniere, ma soprattutto col sacrificio della Messa. Ora invece di una Messa ce ne sono trenta, come si celebrano sempre per i membri della Famiglia Paolina, così per i membri degli Istituti Secolari.

La vita in comune per gli altri membri è tenuta viva con alcuni mezzi. C'è anche un po' di convivenza, intesa così: ogni anno tutte devono passare un mese nelle case dell'Istituto per gli esercizi, gli aggiornamenti, il rinvigorimento dello spirito. Questo mese si può ridurre a otto giorni. Si è messo un mese come massimo, perché vi sono persone che ogni anno vogliono ritirarsi, dedicandosi un po' allo studio, un po' a riposarsi. Poi è formazione comune in quanto si dà un libro di pietà uguale per tutte, sia che siano sparse in Portogallo, o in Francia o altrove.

Le pratiche di pietà sono specialmente segnate dall'ora di adorazione quotidiana, o in chiesa, o in casa davanti al Crocifisso. Amare questo Gesù, conversare con questo Gesù, trattenersi con questo Gesù Maestro, parlargli, sentirlo, chiedergli, ricevere.

I membri dell'Istituto accettano in obbedienza l'ufficio loro assegnato e lo compiono secondo lo spirito dell'Istituto e le norme particolari delle Superiore. Possono essere uffici che vengono assegnati come il lavoro in parrocchia dove si è già avanti, oppure il lavoro di formazione delle catechiste per quelle parrocchie che ne sono sprovviste e dove i fanciulli crescono nell'ignoranza. Molti errori dipendono dalla mancanza d'istruzione religiosa.

Inoltre i membri, e questa è la cosa più utile, fanno alla superiora o al superiore un resoconto della loro vita spirituale religiosa, dell'apostolato, dell'amministrazione,

dell'orario seguito. Cioè si tengono in relazione e ogni mese possono ricevere risposta, scrivere liberamente. Quando io ero sacerdote giovane, eravamo in 32 iscritti all'Unione Apostolica e mandavamo l'esame di coscienza al Superiore; ma non l'esame che riguarda l'interno, bensì quello riguardante l'osservanza delle pratiche religiose, l'amministrazione, i rapporti nella società, se si era contenti dell'ufficio che si aveva, eccetera. Era un esame particolarmente esterno, specialmente sulla pietà, ma era di tanta consolazione e incoraggiamento.

Quando io avevo questo incarico, vedevo che quei sacerdoti scrivevano, facevano il resoconto, domandavano consiglio ed era una consolazione sentirsi tutti uniti nella via della santificazione e nel compiere i nostri doveri sempre più fervorosamente.

Le superiore faranno frequenti visite ai membri, specialmente a quelli che vivono fuori dell'Istituto. Notiamo, però, che alle volte è possibile visitare i membri che sono a casa; altre volte in famiglia è difficile visitarli. Si possono incontrare in altri luoghi e qualche volta non si potranno incontrare perché si romperebbe il segreto e si manifesterebbe quello che è meglio rimanga nel silenzio. Naturalmente se si vive in comunità bisogna adattarsi a tre cose: alla casa, al vitto, all'orario, pur potendo ognuna fare un apostolato proprio.

Invece nel vitto, nel vestito, nell'abitazione, quelle che sono fuori si conformino a modestia. Com'è la regola? Comportarsi come le persone di uguale condizione circa il vitto, il vestito, l'abitazione. Se una è maestra si vestirà come le altre maestre e se una è operaia come le operaie. Sempre però con modestia, come gli altri, ma non con vanità, in maniera che non si distinguano. La santità sta nel cuore! L'abito esteriore deve essere sempre modesto, si comprende, e questo serve sia alla nostra umiltà, sia a edificare il prossimo, a non prestarsi come pericolo. Così anche nelle relazioni, tenere le relazioni comuni, però evitare ciò che non va. Frequentare di preferenza quelle per-

sone che hanno i nostri pensieri, le nostre idee, o quelle persone con cui si deve trattare per ragioni di apostolato o di ufficio. Se c'è l'occasione di dare un consiglio, di esprimere un pensiero buono, lo si farà perché è conveniente. Sempre però si sia decenti e decorosi nel tratto, nel vestire, nell'abitazione. Conosco un Istituto Secolare con cui sono più in familiarità. Nell'entrata e nelle sale di ricevimento c'è una certa abbondanza, un po' di ricercatezza quasi; ma nell'interno della casa c'è una povertà molto più applicata.

Non vi impegno a nessun sacrificio particolare, perché le nostre penitenze sono tre: carità, cioè volersi molto bene; obbedienza alle persone che sono in autorità; lavoro di apostolato. Non vi sono penitenze né di cilici, né di asprezze particolari. C'è l'apostolato, e la penitenza che ha dato nostro Signore: mangerai il pane col sudore della fronte.

Quanto all'accettazione, l'età sarebbe fino a 35 anni, però si può andare anche più avanti, o si può anche ridurre secondo i casi, perché dipende molto dalla qualità e dalle circostanze delle persone. Nella casa centrale risiede la superiora col consiglio. Quanto poi alla posizione sociale, si esortano i membri ad occupare posti ed uffici di maggiore autorità e di influenza cristiano-sociale. Tendere ad elevarsi, non a vanità. Se una da maestra elementare diviene direttrice didattica, ha una maggiore influenza nella scuola. Se una invece di essere semplice operaia, appartiene alle commissioni interne della fabbrica, oppure diviene capo reparto o direttrice, più è in alto e più farà del bene, perché acquista una certa autorità; se dice una parola buona può essere più ascoltata, eccetera. E se una può salire a studi maggiori e raggiungere posizioni maggiori è sempre utile ed è sempre conforme allo spirito dell'Annunziatina.

Tutte professano la medesima vita di perfezione, vivono secondo la regola, partecipano ai privilegi e favori spirituali dell'Istituto. Sì, vi sono molti privilegi e favo-

ri spirituali. Abbiamo già una ricchezza molto abbondante di indulgenze che si possono acquistare.

Inoltre, e questa è una cosa molto importante, ognuna si metta in condizioni di vita serena in caso di malattia o di vecchiaia, quando non si potrà più attendere a lavori produttivi. Ci sono tanti modi: ci sono le pensioni, le assicurazioni, vari contributi, le varie previdenze sociali, eccetera. Ma una può avere beni propri o accumulare qualche cosa per il caso di malattia o di vecchiaia. In ogni modo, per questo ogni membro deve considerarsi come un caso a sé, ognuna è in condizioni particolari. La regola è di non trovarsi nella miseria. L'Istituto non dimenticherà nessuno certamente, ma ognuna deve provvedere. Vedete come è la povertà qui: bisogna osservare la povertà con la modestia nel vestire, con una mensa frugale e con un vestito che sia conforme all'ambiente sociale che si pratica; ma nello stesso tempo ognuna deve provvedere al necessario. Vedete come è più difficile? La vita della suora in generale non richiede certe cose che si richiedono qui. Quindi povertà e nello stesso tempo previdenza.

8.

TRIPLICE PROVA

Abbiamo considerato come il Signore ci offra la possibiltà di guadagnare il 30 per uno, il 60 per uno o il 100 per uno, attraverso o una vita cristiana bene osservata, o una vita di consacrazione al Signore nell'osservanza dei consigli evangelici, o ancora nella pratica dell'apostolato. Il Signore offre, non tutti però hanno le stesse grazie, perché anche nella consacrazione a Dio occorre una vocazione.

Il Signore creandoci non ci abbandona, non è come un padre stolto il quale mette al mondo i figli e poi non se ne cura. Il Padre Celeste volendo che tutti camminino verso il cielo, indica diverse strade, una strada all'uno e una strada all'altro e, nella sua sapienza e nel suo amore, dà a tutti le grazie necessarie per camminare in quella via nella quale egli li vuole, in quella via per la quale si giunge a quel grado di meriti, di gloria che è nei suoi disegni eterni.

È incomprensibile la sapienza di Dio, è incomprensibile il suo amore per noi. Se noi avessimo lo spirito di riflessione, quante volte ci commuoveremmo al vedere e al costatare quali sono le misericordie che il Signore ha sparso lungo il cammino della nostra vita. Ci ha infuso le grazie nel battesimo, successivamente nella Cresima, nella Penitenza, nelle Comunioni e poi in tutto il complesso della nostra vita.

Il Signore si mostra buono con noi: « Ego bonus »: Io sono il buono, ossia io sono la bontà. Quando arriveremo al giudizio di Dio e comprenderemo tutte le grazie ricevute, noi saremo come davanti a una specie di estasi, rileveremo allora gli infiniti tratti di misericordia, i delica-

tissimi tratti della bontà di Dio che continuamente, momento per momento, ci segue.

Il Signore chiede a tutti, per dare il Paradiso, una prova. Come quando, studiando, per passare a una classe superiore ed essere promosso, si dà l'esame. Così noi alla fine della vita subiremo l'esame: il giudizio di Dio. A secondo di come il Signore ci troverà, saremo promossi o no. Se il Signore trovasse delle anime come quella di Caino o quella di Giuda, allora l'esame non è superato. Quanti sulla terra ebbero fede nell'inferno, là quelle pene saranno moltiplicate per sempre. Infelici! Il Signore assoggetta a una prova. La prova è triplice: prova di fede, prova di amore, prova di fedeltà, tre prove che formano poi in sostanza una sola prova per promuoverci al cielo.

Una prova di fede: è necessario credere e chi non crede è già condannato e non ha più bisogno di altro. Non occorre neppure dire se sia necessario trovare in quell'anima dei peccati contro questa o quell'altra virtù, contro questo o quell'altro dovere. Il primo dovere è di credere. Credere a Dio, a Gesù Cristo, alla redenzione, alla Chiesa. Credere nella remissione dei peccati, alla risurrezione della carne, alla vita eterna, al Paradiso. Credere ai Sacramenti, all'efficacia del Battesimo, della Cresima, dell'Eucarestia, della Confessione. Credere che Gesù Cristo ci ha tracciato la via del cielo e dobbiamo passare per quella via imitando lui, vivendo come Egli è vissuto. « Qui non crediderit condemnabitur »: Chi non crederà sarà condannato (Mc 16,16).

Il Signore per aiutarci ci ha fatto proporre le verità, per mezzo della Chiesa, dei catechismi e dell'istruzione religiosa in generale. Noi dobbiamo credere, perché lì è la radice di tutta la salvezza, di tutta la santità. Se manca la radice, la pianta non cresce e non dà frutti.

Quanti non credono, o almeno praticamente vivono come se non credessero! Quando si combatte Gesù Cristo, la Chiesa, la dottrina cattolica, manca la fede e, di conse-

guenza, non c'è la prova relativa. Per grazia di Dio noi siamo stati illuminati e tutti i giorni ripetiamo il "credo" di cuore e protestiamo di credere all'Eucarestia, al valore della Messa, al valore della Comunione, alla bellezza e alla preziosità della visita al SS. Sacramento. Crediamo!

Una seconda prova: prova di amare il Signore. Vi è chi ama solo il denaro, teso solo verso questo, anche a costo di calpestare la legge di Dio. Vi è chi ha solo in mente l'onore, le posizioni, anche a costo di offendere il Signore. Vi è chi va cercando solo il piacere e cerca solo le soddisfazioni e a volte le più sensuali, le più basse. Questo è contrario all'amore di Dio.

L'amore di Dio vuol dire trovare in Lui riposo, pensare che Lui è la nostra pace, la nostra salvezza, ordinare la vita a Dio, al Paradiso. L'amore di Dio è un sentimento profondo dell'anima, la quale vuole il Signore e vuole operare per il Signore, vuole il Paradiso e vuole operare per il Paradiso. Dire: faccio questo per amor di Dio, è come dire: faccio questo per il desiderio del Cielo, per la mia salvezza, perché in Paradiso si vedrà Dio, si possederà Dio, eterna felicità e sommo bene. Dobbiamo anche amare il prossimo rispettandolo e aiutandolo.

In terzo luogo vi è una prova di fedeltà. Bisogna cioè obbedire a Dio, osservare i comandamenti e quindi obbedire ai superiori legittimamente costituiti. Poi, chi vuole, va più avanti; ascolta Gesù anche nei desideri, che sono i consigli evangelici, cioè la povertà volontaria, la castità volontaria, e l'obbedienza volontaria. Poi vi è ancora chi va più avanti e ascolta i sospiri del Cuore di Gesù: datemi anime. Gesù ha una grande sete di anime, e vi sono persone che hanno la stessa sete di Gesù e vorrebbero portare a Lui un'acqua fresca che estingua la sua sete. E l'acqua fresca che si può portare a Gesù perché lo consoli sono le anime. Queste sono la bevanda che disseta Gesù. Non sentite qualche volta Gesù che dice: « Da mihi bibere »: dammi da bere (Gv 4,7). Gesù al pozzo di Sichem, rivolto alla Samaritana chiede: « Donna, dammi

da bere ». Voi lo sentite un po' nella vostra anima che Gesù chiede: donna, dammi da bere. E quante anime lasciano tutto per dedicarsi completamente a Dio, al servizio, all'amore, alla salvezza del prossimo. Rispondiamo.

Quindi questa triplice prova di fede, di amore e di fedeltà al Signore può essere di tre gradi: primo, nell'osservanza dei comandamenti; poi nell'osservanza dei consigli evangelici, se si è chiamati; e terzo, nella pratica dell'apostolato, cioè nel servizio al prossimo, o compiendo una delle sette opere di misericordia corporali, o una delle sette opere di misericordia spirituali, specialmente quella dell'istruzione nella religione cattolica per illuminare le anime.

Ecco la triplice prova che tutti devono dare in qualche maniera. Notiamo subito però che vi sono nella Chiesa di Dio tre specie di Istituti. Tutti possono mirare alla perfezione, ma vi sono tre specie di Istituti che si chiamano: « gli stati di perfezione », dove si tende al centuplo e si vuol dare al Signore una prova di maggior amore, di maggior fede e di maggior carità per il prossimo.

Gli Istituti Religiosi si distinguono in tre categorie: la prima è quella degli Istituti di vita contemplativa, come quello delle Trappiste, delle Francescane di vita claustrale, e di tante altre istituzioni di vita claustrale in cui le persone si dedicano soltanto alla preghiera e al lavoro. Il lavoro è obbligatorio per tutti, sia nella vita contemplativa che nella vita attiva. Il lavoro è dovere di natura, quindi bisogna che tutti lavorino. È la penitenza che Dio ha dato all'umanità: « Mangerai il pane col sudore della tua fronte » (Gen 3,19). Questi Istituti, che si chiamano contemplativi, danno una prova di amore, di fede e di apostolato; ma di apostolato con la preghiera, vivendo nella vita chiusa, cantando il divino ufficio, assistendo alla Messa, eccetera; essi intendono esercitare l'apostolato in quella forma.

La seconda categoria è quella degli altri Istituti nei quali alla vita contemplativa si aggiunge la vita attiva.

La vita contemplativa, cioè la preghiera, è obbligatoria per tutti gli Istituti, ma vi sono quelli in cui si aggiunge molta attività, come ad esempio le Salesiane. Hanno le loro pratiche di pietà quotidiane, ma poi hanno l'attività esteriore nelle scuole. Così pure le suore del Cottolengo che sono così numerose, o le Figlie della Carità. Hanno tutte la loro parte di vita contemplativa, ma insieme uniscono la vita attiva. Negli ultimi tempi la Chiesa ha approvato tante Congregazioni di questo tipo, in cui alla vita contemplativa si aggiunge la vita attiva. La Famiglia Paolina è di questo genere. Ricordiamo i Gesuiti, i Salesiani e poi tante altre istituzioni femminili e maschili, le quali si chiamano Congregazioni Religiose. Non più Ordini, come i contemplativi, ma Congregazioni Religiose, dove si unisce la vita contemplativa alla vita attiva. Per esempio le predicazioni, le missioni, la scuola cristiana, le opere caritative di aiuto agli orfani, ai vecchi, agli infermi in generale, l'apostolato della gioventù femminile, le opere di catechismo, eccetera, sono tutte istituzioni che mettono insieme la vita contemplativa con la vita attiva, cioè orazione e azione. Però queste due specie di Istituti, quelli contemplativi e quelli attivi sono sempre nella vita comune e quindi stanno nelle case proprie, vivono sotto un'obbedienza, sotto un governo e compiono quegli uffici che vengono designati dai superiori secondo la loro missione. Supponiamo i Salesiani o le Salesiane che si dedicano alla scuola: alla gioventù femminile le Salesiane e alla gioventù maschile i Salesiani. Ecco, essi compiono le opere dell'educazione della gioventù.

Di più la Chiesa, vedendo come sono i tempi attuali, ha voluto dare vita ancora a un'altra istituzione in cui non è più necessaria la vita comune nel senso ordinario. Cioè non è più necessaria quella convivenza continua in una casa determinata, in vita comune del tutto: cioè abito comune, vita in comune, casa comune non sono necessari. Ha approvato perciò gli Istituti Secolari, i cui membri tendono alla vita di santificazione e possono guadagnare gli stessi

meriti della vita comune. Inoltre si danno all'apostolato più liberamente e in quanto alla vita, generalmente ciascuno vive nella propria famiglia, oppure vive libero nel mondo, negli uffici, negli impieghi che ha nel mondo. Vi sono poi anche quelli che vivono in maggior parte in comune. Quindi di questi Istituti Secolari ve ne sono di tre specie, ma d'ordinario i più sono costituiti così: vivono la vita comune in minima misura, partecipando cioè agli otto giorni di esercizi annuali e facendo qualche visita alla casa dove vi sono le persone che presiedono, che governano. Da qui ricevono comunicazioni e si lasciano guidare da queste. C'è la stessa pietà, il medesimo indirizzo spirituale, e la guida nelle cose che riguardano la loro vita ordinaria nella maniera che dopo dobbiamo considerare e spiegare.

Dunque abbiamo tre specie di Istituti:

1) Gli Ordini o quegli Istituti che si chiamano contemplativi.

2) Gli Istituti in cui la vita contemplativa si unisce alla vita attiva, ma sempre in vita comune.

3) Poi Pio XII vedendo i tempi moderni e tante anime assetate di perfezione che vogliono dedicarsi al bene per mezzo degli apostolati moderni, ecco, ha equiparato, ha riconosciuto queste persone che si uniscono in società per un determinato apostolato e che pure praticano i consigli evangelici. Apostolato libero però, ciascuno secondo la sua condizione. Questi Istituti si chiamano o semplicemente Istituti oppure si chiamano Istituti Secolari. Occorre pensare che i membri di questi Istituti fanno propriamente quello che dicevo prima, e cioè guadagnano i meriti della vita cristiana, i meriti della vita religiosa e i meriti dell'apostolato. Danno quindi al Signore una prova di amore più intenso, una prova di fede più viva, una prova di fedeltà più precisa; quindi superano le tre prove.

Vedete, è un po' come se facessimo questo paragone. Supponiamo che un giovane studi e porti avanti gli studi fino al liceo. Sono studi press'a poco uguali per molti,

perché tante volte il liceo si deve seguire da quelli che prendono in seguito carriere diverse. Quelli si paragonano fin lì alla vita del cristiano. Supponiamo invece che una signorina prenda la via dell'Università e studi legge. Essa diventerà avvocatessa. Quindi sale in su, conquista un grado in più di istruzione che le permetterà una professione civile, una posizione sociale. Poi vi può essere una persona che faccia ancora studi superiori, prenda parte a concorsi e possa impartire l'insegnamento universitario. In questo caso fa del bene agli altri, cioè forma, ad esempio, altri avvocati perché ha sotto di sé altri studenti e studentesse in legge.

Per fare un paragone si potrebbe dire che l'istruzione comune corrisponde un po' alla vita cristiana; che l'istruzione specifica, che ho detto "legge", ma che potrebbe essere invece medicina o altra professione, corrisponde già alla vita religiosa; e che l'insegnamento più alto corrisponde all'apostolato. Quindi come tre gradi. Dove si vuole arrivare nella nostra vita di santificazione? A quale punto di gloria celeste noi tendiamo? Ecco qui il problema di questi giorni.

Ho detto che negli Istituti Secolari si guadagnano i meriti della vita religiosa, contemplativa e attiva, e si aggiunge poi l'apostolato libero. E i voti che si praticano in questi Istituti Secolari sono voti semi-pubblici, riconosciuti dalla Chiesa, e sono voti sociali. Quindi abbiamo il grande vantaggio di essere sicuri di camminare sulla via della perfezione, perché si è guidati dalla Chiesa. La Chiesa dà il programma, approva i regolamenti e dice di camminare secondo questi. Così uno è certo di camminare in una spiritualità giusta e non ha più bisogno di cercare direzioni, spiritualità, libri vari; di voler, supponiamo, trattare un po' una spiritualità, un po' un'altra, un po' la spiritualità domenicana, un po' quella francescana. Uno si mette in una via in cui è guidato dalla Chiesa e sta sicuro di camminare nello stato di perfezione.

Dobbiamo poi andare più avanti per distinguere la

perfezione che si consegue nel mondo, dalla perfezione che si consegue nello stato secolare o nello stato religioso.

Ringraziamo il Signore che è stato tanto buono e che ci ha portato questa luce e siamo riconoscenti al Papa, il quale dice che ha veduto un gran numero di anime tutte assetate di amor di Dio e del prossimo, assetate di anime. Allora queste anime organizzate formano un Istituto Secolare che Egli raccomanda vivamente.

9.
IDENTITÀ DEGLI ISTITUTI SECOLARI

Precisiamo adesso che cosa sono gli Istituti Secolari.

Il Papa dice che le Associazioni i cui membri per acquistare la perfezione cristiana e per esercitare pienamente l'apostolato professano nel mondo i consigli evangelici, affinché possano convenientemente distinguersi dalle altre comuni associazioni dei fedeli, si chiamano col loro nome proprio: Istituti Secolari, e sono sottoposti alle norme della Costituzione Apostolica « Provida Mater Ecclesia ».

Sono associazioni, cioè unioni di persone le quali hanno il medesimo scopo: la santificazione e l'apostolato. Queste associazioni possono avere la loro personalità giuridica. I fini allora sono due: acquistare la perfezione ed esercitare l'apostolato. La perfezione si può acquistare anche nel mondo e senza essere iscritti propriamente a un Istituto religioso o secolare; ma iscrivendosi agli Istituti Secolari si entra nello stato di perfezione. Non solo si lavora quindi per la perfezione, ma si entra in uno stato il quale è riconosciuto dalla Chiesa ed è capace di portare alla perfezione, alla santificazione. E coloro che vi fanno parte si possono chiamare religiosi in quanto alla sostanza, cioè sotto l'aspetto teologico e ascetico, anche se non sotto l'aspetto giuridico. Essi sono sostanzialmente religiosi, pur vivendo in famiglia, pur vivendo in mezzo al mondo. E si chiamano secolari proprio perché vivono nel secolo, cioè nel mondo. Vivono come gli altri senza distinguersi esteriormente, perché non hanno abito proprio, perché non conducono vita comune, perché esercitano gli uffici e i lavori degli altri, ma in più lavorano per esercitare propriamente l'apostolato.

Il Papa dice che le anime che nel mondo aspirano a iscriversi agli Istituti Secolari devono bruciare di amore di Dio e tradurre la loro vita in apostolato. Questa istituzione quindi raccoglie quelle anime che vogliono consacrarsi a Dio mediante i tre voti di povertà, castità, obbedienza, nella maniera che è possibile nel mondo. E i voti che si fanno non sono voti semplicemente privati. Supponiamo che uno possa fare il voto col consiglio del confessore, il voto di castità ad esempio; quello è un voto assolutamente privato. La Chiesa non entra, non lo riconosce. Invece i voti che si emettono in queste istituzioni sono semi-pubblici e sociali e riconosciuti dalla Chiesa. Si fanno innanzi alla Chiesa che li accetta, li riceve, li riconosce e guida i membri di questi Istituti nel compimento, nell'adempimento delle promesse, degli impegni, dei voti fatti.

Questi si chiamano Istituti Secolari. Ve ne sono alcuni i cui membri vivono, escluse poche eccezioni, in comune; altri in cui la vita comune, in senso materiale, è vissuta da pochi; altri nei quali i membri vivono parte in comune e parte nel mondo, secondo ciò che può meglio servire ai due fini della santificazione e dell'apostolato. Vuol dire che i membri di questi Istituti o vivono quasi tutti in comune, o parte in comune e parte invece in mezzo al mondo. Oppure vivono quasi tutti nel mondo, eccetto la direzione, il governo che ha sede in case proprie.

L'Istituto delle Annunziatine ha i membri che vivono quasi tutti in casa propria. La casa propria può essere quella della famiglia, oppure possono vivere anche da soli. Perciò si chiamano secolari. L'apostolato si deve esercitare pienamente, infatti bisogna che la loro vita sia ordinata ad aiutare le anime, attraverso i vari modi che si presentano.

Gli apostolati sono molti: vi è l'apostolato del buon esempio, della preghiera, della sofferenza, dell'organizzazione cattolica, della parola, per esempio attraverso il catechismo; delle opere, quando si aiutano opere sociali

che hanno un fine particolarmente orientato al sollievo del popolo, al sollievo dei bambini, degli orfani, dei vecchi, eccetera. L'apostolato può essere tanto vario. Per esempio, vi sono Istituti Secolari che hanno tutte opere sociali, altri che hanno tutte opere caritative, altri tutte opere di istruzione religiosa, altri tutte opere di aiuto alle missioni.

L'apostolato si può compiere o in parrocchia, o nell'ufficio in cui uno si trova, o in famiglia, o si compie in mezzo alla società. Ad esempio, questo apostolato può essere la diffusione della stampa cattolica, oppure l'apostolato attraverso il quale particolarmente si aiutano le vocazioni. Vi è un Istituto Secolare i cui membri si impegnano a scoprire i chiamati, sia i giovani che potrebbero entrare negli Istituti Religiosi o nei Seminari, sia le giovani che potrebbero entrare negli Istituti religiosi femminili. Con la loro azione aiutano questi giovani ad arrivare alla propria vocazione.

Vi è un Istituto a Parigi i cui membri fanno una grande opera di carità verso gli infermi. Le parrocchie sono tanto grandi e il parroco non può conoscere sempre tutti gli infermi della parrocchia. Questi membri scoprono gli infermi, li avvicinano e portano loro sollievo materiale se ne hanno bisogno e, più di tutto, li preparano a ricevere la visita del sacerdote affinché possano morire riconciliati con Dio. Qualche volta, rifiutando i malati il sacerdote, essi possono aiutarli a fare un atto di dolore e se questo dolore è perfetto potrà servire per riconciliarli con Dio e morire nella pace del Signore.

Così vi sono tanti altri Istituti Secolari che sorgono qua e là secondo le necessità dei tempi.

L'apostolato dei membri ha carattere personale, non collettivo. Che cosa significa questo? L'Istituto in genere non ha un apostolato suo proprio, come possono averlo, ad esempio, le Salesiane che educano la gioventù femminile come loro apostolato specifico. Invece negli Istituti Secolari i membri esercitano il loro apostolato e quindi ci possono essere tanti apostolati quante sono le persone.

Una può svolgere l'apostolato catechistico, un'altra farà l'apostolato della gioventù o lavorerà nel patronato della giovane, o lavorerà invece per l'educazione cristiana. Quindi possono esserci cento persone e cento apostolati, oppure vi possono essere varie persone che hanno lo stesso apostolato, ma uno lo fa piuttosto in un modo e l'altro lo fa piuttosto in un altro. Chi scrive sui periodici cattolici e i libri cattolici fa la redazione, e chi diffonde la stampa fa la propaganda. Sono due apostolati che ne formano uno solo, quello delle edizioni cattoliche. Questi Istituti possono diffondersi in tante diocesi. Abbiamo relazioni dal Portogallo, oggi anche dalla Francia, dalla Spagna, dall' America. L'Istituto delle Annunziatine va diffondendosi. In un posto possono fare, supponiamo, un laboratorio per dare lavoro alla gioventù femminile. Preparano, ad esempio, paramenti per le chiese povere o per le cappelle delle missioni. Possono fare, secondo i casi, un apostolato come impiegate negli uffici pubblici, presso associazioni, industrie, ministeri. L'apostolato quindi è varissimo e si può compiere nella maniera in cui ci si è preparati. Per una persona sarà un apostolato più semplice, per un'altra sarà diverso.

In generale è prescritto il segreto, e cioè in una famiglia vi può essere un membro dell'Istituto delle Annunziatine senza che gli altri membri della famiglia lo sappiano. Il segreto in qualche istituzione è prescritto, in altre è consigliato.

La Santa Sede governa questi Istituti. I principali documenti che reggono gli Istituti Secolari, come quello delle Annunziatine, sono: 1) la Costituzione Apostolica "Provida Mater Ecclesia" di Pio XII, 2) la "Legge Propria" degli Istituti Secolari, 3) il Motu Proprio "Primo Feliciter" in lode e approvazione degli Istituti Secolari. Poi vi sono le istruzioni sugli Istituti Secolari e la Costituzione apostolica "Sedes Sapientiae" che riguarda particolarmente la formazione dei membri.

Gli Istituti Secolari oltrepassano il numero di duecen-

to. Il nostro è uno. Pio XII scrive: « Il degnissimo Signore il quale senza accettazione di persone, più e più volte invitò i fedeli di ogni luogo a perseguire e a praticare la perfezione, con mirabile consiglio della sua divina provvidenza dispose che anche nel secolo depravato per tanti vizi, specialmente ai nostri giorni fioriscano ed ancora vadano in aumento folte schiere di anime elette le quali bruciano dal desiderio di santificarsi, ma rimanendo nel mondo, per speciale vocazione di Dio, possono trovare nuove ed ottime forme di associazioni perfettamente rispondenti alle necessità dei tempi, nelle quali possono condurre una vita particolarmente adatta all'acquisto della santità e all'esercizio dell'apostolato ».

Vi sono molti vantaggi derivanti da questi Istituti Secolari. I vantaggi sono: 1) è resa possibile la vita di perfezione a tantissime persone altrimenti impedite. In queste parrocchie, in queste diocesi vi sono tanti giovani che desiderano la perfezione e ne sono impediti; e sono persone alle volte capaci della maggior santità e di efficacissimo apostolato. Allora mediante questi Istituti, che permettono che i membri restino nel mondo, la perfezione è resa possibile per queste persone obbligate a stare in famiglia, o anche tenute a stare nel loro ufficio. Vi sono persone che se venissero via dal loro ufficio per farsi suore, ad esempio, sarebbe a discapito del bene e quindi non sarebbe il maggior bene per loro consacrarsi nella vita e nella comunità strettamente religiosa. E allora è possibile acquistare la perfezione pur rimanendo nei loro uffici.

2) Viene portato così nel seno delle famiglie, della società e di tutte le attività umane, la vita di completa perfezione. Vi sono alle volte gruppi, magari piccoli, di giovani in una parrocchia che sono di esempio e sono quelle che sostengono tutta l'attività cattolica e danno l'aiuto alla parrocchia per il maggior bene dei bambini, degli adulti, delle madri, delle giovani, eccetera. Vi sono persone che in famiglia sono veri gigli che profumano la casa, perché sono guidate nella via della perfezione e quindi santifi-

cano se stesse e spandono attorno il profumo della loro virtù.

3) È enormemente agevole, esteso e intensificato l'apostolato in innumerevoli ambienti, professioni, organizzazioni, chiuse ordinariamente ai religiosi, ai sacerdoti e alle suore. Le suore non possono entrare dappertutto, così pure i sacerdoti. Invece questi membri che esteriormente appaiono come tutti gli altri, possono arrivare là dove non arriva il sacerdote. Ad esempio, operano molto in certi ambienti sociali dove la suora non farebbe certamente bella figura. Così pure durante le persecuzioni contro la Chiesa. È questo uno dei vantaggi propri degli Istituti Secolari.

Essi sono nati dopo la rivoluzione francese, quando c'era la persecuzione contro i sacerdoti, le suore, i religiosi. Allora, per salvare la società, tante persone si sono riunite in associazioni e hanno formato come un Istituto Secolare. Tali membri non possono essere perseguitati, perché nessuno li conosce. Neppure possono rubare loro i beni come hanno fatto ai conventi, al clero, ai vescovadi, eccetera, perché sono cittadini come gli altri e per togliere i beni a loro dovrebbero prima conoscerli e dovrebbero fare una legge per togliere tutti i beni ai cittadini, a qualunque classe appartengano. Questi consacrati sono come il sale che entrando nelle vivande porta sapore a tutto il cibo. Sale della terra e luce del mondo.

Parlando degli Istituti Secolari maschili, quanti entrano là dove c'è la persecuzione come in Ungheria, Polonia, Russia, fanno magari un mestiere qualunque e poi entrano nelle famiglie e insegnano il catechismo. Se sono religiosi o sacerdoti potranno anche, dissimulandosi, celebrare la messa in case private, celebrare i battesimi, i matrimoni.

Gli Istituti Religiosi meglio organizzati ed attivi hanno provveduto a fondare Istituti Secolari facendoli vivere del loro spirito e del loro apostolato; di essi si servono largamente. Così i Gesuiti hanno l'Istituto Secolare che

svolge una missione che essi stessi non potrebbero svolgere. Ora la Famiglia Paolina ha i due Istituti, uno maschile dedicato a san Gabriele e l'altro femminile dedicato a Maria SS. Annunziata. Perché? San Gabriele è il santo che ha annunziato la redenzione all'umanità, prima al profeta Daniele, poi a Zaccaria padre di san Giovanni Battista e poi a Maria Santissima. Quindi san Gabriele che annunzia e Maria che accetta l'annunzio, rappresentano i due Istituti, san Gabriele e Maria SS. Annunziata.

Per l'entrata si fa all'incirca come negli Istituti Religiosi.

Voglio leggere alcune parole che servono di conclusione: « Vi è oggi un discreto numero di giovani che desiderano consacrarsi al Signore in una vita di maggior perfezione e dedicarsi nello stesso tempo all'apostolato per la salvezza delle anime. Una parte di queste giovani non ama portar l'abito religioso, oppure ha uffici in società che non conviene abbandonare, o una salute non adatta alla vita pienamente in comune; o vorrebbe un apostolato più moderno e corrispondente ai bisogni attuali, diverso da quello che viene esercitato dalle religiose propriamente dette, o, pur desiderando una vita bene diretta, ha bisogno di tanta libertà nell'iniziativa, così da esplicare le tendenze e tutti i talenti propri e poter intervenire con agilità nelle necessità nuove, sia pure con la sicurezza di agire nel merito dell'obbedienza. Quindi molte giovani o per l'età, o per la salute, o per il carattere, o per l'impegno che hanno in società, o per la famiglia, eccetera, non possono entrare nella vita propriamente religiosa, non possono farsi suore. E allora ecco il modo di guadagnare i meriti della vita religiosa: rimanere nel mondo, santificarsi lì e compiere un vasto apostolato, un apostolato moderno secondo le possibilità e le circostanze ».

10.
VOCAZIONE E APOSTOLATO

Il Papa Pio XII scrive: « Con quanta cura e materno affetto la Chiesa, madre provvida, si sia sforzata di rendere sempre più degni del loro celeste proposito ed angelica vocazione e di ordinare sapientemente la vita dei figli della sua predilezione, che, consacrando tutta la loro vita a Cristo Signore, liberamente lo seguono per l'ardua via dei consigli evangelici, lo attestano i frequentissimi documenti e monumenti dei Sommi Pontefici, dei Concili e dei Padri, e lo dimostrano abbondantemente tutto il corso della storia ecclesiastica ed il progressivo sviluppo della disciplina canonica fino ai nostri giorni ». Cioè, in tutti i secoli vi sono state anime ardenti di amore di Dio e figli affezionati che amano la Chiesa di Gesù Cristo e le anime; e allora si sono dedicate a fare del bene e hanno convertito la loro vita in consacrazione a Dio, nell'osservanza dei consigli evangelici. Amare Gesù non soltanto come richiedono i comandamenti, ma amarlo di più, fino a consacrarsi totalmente a Lui, e amare le anime fino a dedicarsi ad esse in quegli ambienti e in quegli apostolati che sono difficili. Quindi il Papa dà la possibilità a queste anime che bruciano di amore di Dio e che vogliono compiere l'apostolato, di acquistare la perfezione nel mondo e avere gli stessi meriti della vita religiosa e nello stesso tempo i meriti dell'apostolato.

Quanto è preziosa questa disposizione del Papa! È per questo che nascono tanti Istituti Secolari secondo i bisogni della Chiesa e della società. Perciò il Papa dice che si predichi che il vivere in verginità, secondo i consigli evangelici, è maggior bene che passare al matrimonio

e avere il compito di buone madri, di buoni padri di famiglia, perché è un tipo di vita che imita più da vicino la vita della Vergine Maria, di san Giuseppe, di Gesù. Il cristianesimo c'era tutto in quella minuscola sacra Famiglia, c'era il capo e c'erano i due più preziosi membri della Chiesa, cioè la Vergine benedetta e san Giuseppe. Erano vergini e tutti consacrati a Dio e alla redenzione della umanità. Il Signore si sceglie nel corso dei secoli tante anime generose. San Paolo, nelle sue Lettere e negli Atti degli Apostoli, ricorda una sessantina di suoi amici e collaboratori, tra cui una quantità di donne che avevano cooperato con lui alla predicazione del vangelo e alla assistenza dei primi cristiani nelle loro necessità. Perciò la verginità è superiore al matrimonio. San Paolo dice: « Colui che sposa la sua figlia fa bene, colui che invece la consacra a Dio, fa meglio » (1 Cor 7,37-38). Chi prende la vita del matrimonio, perché quella sembra la sua strada fa bene, ma ha il cuore diviso. Conservare invece tutto il cuore a Dio è immensamente superiore.

Il Papa afferma che vi sono alcuni che pensano sia meglio lavorare nell'Azione Cattolica piuttosto che entrare negli Istituti e quindi consacrarsi a Dio. Nell'Azione Cattolica vi possono essere certamente dei membri che vivono in celibato; ma altro è vivere in celibato e operare nell'Azione Cattolica e altro è operare nell'Azione Cattolica ed essere membro di un Istituto Secolare, perché qui la pietà, la formazione, la spiritualità, è regolata, ordinata, riconosciuta dalla Chiesa. È mettersi cioè in uno stato particolare.

Gli stati sulla terra sono tre: lo stato coniugale, lo stato sacerdotale, lo stato religioso. I membri degli Istituti Secolari appartengono allo stato religioso. Quindi ecco ciò che è certo: il Sacerdote già fa bene, ma può fare un passo di più entrando ancora negli Istituti Secolari.

Il Papa inoltre dice che tutti i fedeli, tutti i membri dell'Azione Cattolica, tutti i sacerdoti devono appoggiare le vocazioni agli Istituti Secolari, scoprirle, aiutarle, con-

durle avanti, perché arrivino fino ad emettere i loro voti. E conclude esortando i membri delle associazioni cattoliche ad aiutare coloro che mostrano una certa vocazione perché entrino negli Istituti Secolari, se questa è la loro tendenza. I dirigenti poi, e gli assistenti dell'Azione Cattolica e delle altre associazioni di fedeli, nel cui seno si educano a vivere una vita tutta cristiana e si iniziano all'esercizio dell'apostolato un così gran numero di giovani eletti, i quali si sentono chiamati a una vocazione soprannaturale, siano questi aiutati a raggiungere una perfezione più alta negli Istituti Secolari o nelle Congregazioni Religiose, se la loro vocazione fosse tale. Abbiamo visto però che negli Istituti Secolari c'è una larghezza maggiore in quanto si possono accettare persone che hanno oltrepassato i 25 anni, cosa che ordinariamente non avviene nelle Congregazioni e negli Istituti Religiosi che accettano fino ai 25 anni; e, inoltre, si possono accettare anche persone che per vari motivi non starebbero bene nelle Congregazioni Religiose.

Vi sono persone che hanno un cuore tanto generoso, fino ad intraprendere opere nuove e non potrebbero essere vincolate in una regola ben precisa, in un orario; eppure vogliono operare del bene. Perciò l'Azione Cattolica e le varie associazioni di fedeli aiutino questi ad entrare negli Istituti Secolari. Nel Motu Proprio "Primo Feliciter" leggiamo: « Raccomandiamo con animo paterno di promuovere generosamente queste sante vocazioni », quelle cioè che sono inclinate verso questo genere di vita, e di offrire la loro collaborazione non solamente alle Congregazioni Religiose, ma anche a questi Istituti Secolari che sono provvidenziali, e di servirsi volentieri della loro attiva collaborazione, sempre però rispettando la disciplina interna dei medesimi. Perciò certi Istituti Religiosi, come i Salesiani, i Gesuiti e in generale gli Istituti più forti della Chiesa, organizzano, affiancandoseli, gli Istituti Secolari. Così è pure della Famiglia Paolina.

Leggiamo ancora nel "Primo Feliciter": « Lo Spirito

Santo che ricrea e rinnova incessantemente la faccia della terra, desolata e deturpata ogni giorno più da tanti e così grandi mali, ha chiamati a sé con insigne e speciale grazia molti dilettissimi figli e figlie, che con grande affetto benediciamo nel Signore, affinché, raccolti e ordinati negli Istituti Secolari, per il mondo insulso e tenebroso, al quale non appartengono e in cui tuttavia, per divina disposizione, debbono rimanere, siano sale inesauribile che rinnovato per mezzo della vocazione, non diventa insipido; luce, che tra le tenebre del mondo, illumina e non si estingue; e modico ma efficace fermento, che operando sempre e dovunque e penetrando in tutte le classi sociali, dalle più basse alle più alte, si sforza con la parola, con l'esempio e con tutti i modi di raggiungere e permeare tutti e singoli, finché informi in tal modo la intera massa che fermenti tutta in Cristo ».

Naturalmente ci vuole la vocazione. Che cos'è la vocazione? È una inclinazione, un desiderio di abbracciare un certo tipo di vita. In senso largo il termine vocazione si può applicare anche a quelli che abbracciano il matrimonio; ma in senso proprio si applica a quelli che hanno desiderio e vogliono abbracciare una vita di consacrazione e di esercitare l'apostolato. La vocazione comporta quindi un'inclinazione, un desiderio, un'affezione a una vita tutta spesa per il Signore e per le anime. Accanto a questi elementi è necessario poi che si abbia istruzione adeguata e salute sufficiente per fare certi apostolati; ma tutti hanno la salute necessaria, anche le malate, perché allora sono i membri cari a Gesù, le membra vive e sofferenti del corpo mistico della Chiesa.

Innanzi tutto quindi l'inclinazione e il desiderio. E per questo è naturale che ognuna faccia la domanda se intende entrare in un Istituto Secolare.

In tali Istituti vi è un fine generale che per tutti è la santificazione, e un fine particolare che è l'apostolato. Citiamo alcuni esempi di apostolato: le Missionarie degli infermi, che curano i malati; i Servi della Chiesa, che si

impegnano di aiutare i Vescovi con ministeri apostolici; l'Opus Dei che ha per fine di perfezionarsi santificando il lavoro professionale e curando lo spirito cristiano tra le persone colte; l'Istituto di Nostra Signora del Lavoro, sorto quando Leone XIII emanò l'enciclica "Rerum Novarum", per gli operai; l'Istituto è sorto perché si realizzasse quello che il Papa insegnava nella sua enciclica. Poi vi sono numerosi altri Istituti, che abbracciano dall'apostolato del buon esempio fino all'apostolato che porta al vero martirio.

Sulla terra, specialmente nelle nazioni d'Oriente, vi sono ancora 10 milioni di lebbrosi e vi è stata una iniziativa per aiutare questi lebbrosi che sono raccolti insieme, mandando loro soccorsi. Alcuni hanno poi voluto andare personalmente a servirli, ad aiutarli fino, qualche volta, a prendere lo stesso male: sono i martiri della carità. Vi sono tanti teologi, i quali asseriscono che morire per il prossimo è martirio; morire, per esempio, a servizio dei malati, dare la vita per riscattare gli schiavi come hanno fatto molti religiosi, dare la vita per le missioni, in opere di carità, eccetera. Dare la vita nei vari apostolati della parrocchia, della famiglia, dell'ambiente sociale in cui si vive, nella diocesi, nella Chiesa in generale, è carità. « Chi ama più di colui che dà la vita per il prossimo? », così ha detto Gesù.

Vi sono anche Istituti nei quali anzitutto si organizzano le adorazioni. Il giovedì sera verso le 11 un Istituto inizia l'adorazione in una nostra chiesa dell'Argentina. In un altro luogo, un giorno alla settimana vi è l'adorazione per soli uomini e la protraggono per tutta la notte. La mattina si chiude con la comunione generale. Ho distribuito la Comunione verso le 4 del mattino, e non si finiva più, tanto erano numerosi gli uomini che si erano confessati e venivano alla Comunione; la Messa fu ben lunga allora, eppure ero aiutato da altri sacerdoti a distribuire la Comunione.

Vi sono persone che si impegnano di fare l'ora di ado-

razione e costituiscono dei gruppi; si impegnano per i tempi difficili della Chiesa, oppure per riparare la bestemmia, per allontanare la stampa cattiva, per allontanare le persone dal cinema scandaloso il quale, purtroppo, nelle nostre città porta tanto male, particolarmente alla gioventù. Dall'apostolato più semplice all'apostolato più elevato, secondo la salute di ognuno, le circostanze, l'ambiente.

Ora leggo alcuni apostolati che si possono esercitare: apostolato del cinema, cioè allontanare le persone dal cinema cattivo, procurare che non si diano scandali pubblici attraverso proiezioni immorali; apostolato della stampa, come scrittori, tecnici, propagandisti; apostolato della radio, apostolato della televisione, apostolato della scuola. Una può costituire le biblioteche parrocchiali e un'altra può fare la catechista. Ci è stato rivolto proprio in questi giorni un invito, perché costituissimo un gruppo per la formazione delle catechiste, offrendo la casa adatta allo scopo. Ma chi può andare a compiere questo apostolato? Bisogna sempre che ci siano anime generose. Le opere si fanno con le persone e se queste mancano le opere non si possono compiere.

Tra gli apostolati ricordare quelli delle anime vittime, cioè gruppi di anime che si offrono per la conversione dei peccatori e dei popoli lontani dalla Chiesa; l'apostolato tra le persone di servizio, che molte volte trovano la rovina là dove vanno a cercare un pezzo di pane; l'apostolato dell'Azione Cattolica, che è il più conosciuto; l'apostolato missionario. Vi sono gruppi di persone che tengono per sé solo il necessario per vivere e danno tutti i risparmi alle missioni, o aiutano giovani che si preparano per andare in terra di missione. Vi è poi l'apostolato liturgico, ad esempio, persone che si impegnano a eseguire bene il canto liturgico in chiesa. Più in alto c'è l'apostolato dell'arte cristiana. Vi è poi l'azione dei laici nel campo catechistico e nella vita parrocchiale, l'apostolato per la famiglia, per l'infanzia, per la gioventù, l'apostolato della donna, l'apostolato della scuola, l'apostolato nel mondo

dello sport, l'apostolato fra gli intellettuali, l'apostolato nelle professioni liberali; e vi sono anche gruppi di avvocati, di medici; l'apostolato nel mondo del lavoro. Un operaio in un'industria si è fatto promotore per la costruzione della chiesa in quel complesso di fabbricati di cui si compone l'industria. E lì poi ha provveduto che alla domenica vi sia la Messa e chi insegna il catechismo.

Quest'oggi un sacerdote proveniente dalla Spagna mi ha detto che sono 5 i ministri iscritti negli Istituti Secolari e si adoperano affinché le leggi siano conformi allo spirito cristiano, affinché la scuola sia mantenuta nello spirito cristiano, la moralità pubblica sia tutelata, la stampa non offenda le cose sacre, il popolo possa avere il miglioramento morale e materiale necessario e conveniente.

C'è, inoltre, l'apostolato dell'assistenza alle varie categorie sociali; l'apostolato dei malati nell'ambiente sanitario. Proprio oggi è partito da Roma il pellegrinaggio del personale sanitario per andare a Lourdes: c'è stato chi ha preso l'iniziativa. L'apostolato dell'opinione pubblica, per i problemi dell'emigrazione, per i problemi della gioventù. Poi ci sono le organizzazioni internazionali. Voi conoscete certamente l'apostolato del mare, e cioè quello mediante il quale si procura che sulle navi vi sia il cappellano, e all'arrivo nei porti trovino la chiesa quelli che desiderano partecipare alla Messa e ricevere i sacramenti. Poi vi è l'apostolato degli aeroporti, che permette alle persone che arrivano all'aeroporto di partecipare alla Messa, ai sacerdoti di celebrare, mettendo a disposizione orari, cappella, eccetera. In vari aeroporti ho potuto celebrare la Messa tra l'arrivo di un aereo e la partenza dell'aereo seguente.

La protezione della giovane, le dame di carità di san Vincenzo, l'apostolato degli infermi e delle infermiere, l' assistenza medico-sociale, l'apostolato della preghiera, l' Armata Azzurra, la Legione di Maria, l'Unione dei Cooperatori Salesiani, l'Unione dei Cooperatori Paolini, l'Unione internazionale dei Piccoli Cantori, delle Figlie di Maria, dei farmacisti cattolici, i congressi internazionali di Cri-

sto Re, sono alcune tra le tante istituzioni dove ognuna può trovare quello che le è più gradito, ciò in cui si sente di adoperare di più le sue forze.

Possiamo concludere dicendo così: è la voce del Vicario di Cristo che ci invita, ci esorta, ci approva, ci loda e ci incoraggia. Allora chi si sente inclinata, chi ha vocazione, chi sente in sé un grande desiderio di amare il Signore e di aiutare le anime per la salvezza eterna, l'ascolti. E se tu avrai salvato un'anima, hai predestinato la tua. Salvando un'anima, assicuri la tua salvezza eterna. Non può andare all'inferno un'anima che ha mandato altre in Paradiso. Dio non lo permette.

11.
POVERTÀ

È utile che ci fermiamo alquanto a considerare i santi voti e il modo con cui si osservano. Parliamo prima del voto di povertà. È il meno eccellente perché più eccellenti sono la verginità e l'obbedienza. Con la povertà diamo a Dio, consacriamo a Lui i beni esterni; con la castità si consacra a Dio il corpo, con l'obbedienza si consacra a Dio l'anima, la mente, lo spirito. Quindi le proprietà e le stesse cose che usiamo, come il cibo, la casa, il vestito eccetera, tutto viene offerto con il voto di povertà a Dio, mentre con il voto di castità si consacra a Dio il corpo con tutti i sensi e con il voto di obbedienza si consacra a Dio la nostra libertà.

Sono tre le concupiscenze dell'uomo, cioè sono specialmente tre le passioni che travagliano gli uomini, che li spingono al male; queste tre concupiscenze, se vogliamo salvarci, bisogna regolarle, dominarle e condurle al bene. La prima concupiscenza è l'avarizia e, col voto di povertà, si combatte l'attaccamento alle cose terrene. La seconda concupiscenza è la carne, e cioè la lussuria e, col voto di castità, si domina questa passione. La terza concupiscenza è l'orgoglio e, con l'ubbidienza, dominiamo la superbia. Infatti è detto: tutto quel che è nel mondo è guasto, è cioè avarizia, lussuria e superbia.

Ho detto che con il voto di povertà si consacra a Dio tutto, si fa Dio padrone, non usando più le cose come nostre, ma dando a Dio tutto quello che abbiamo, come il cibo, il vestito, la casa, la proprietà, i titoli, il denaro, ecc. Di tutto fare Lui padrone. Come mai? E questo a che cosa serve? Serve a questo scopo: dopo useremo queste cose

come cose sacre, di Dio, e quindi le useremo bene. Se si hanno, supponiamo, dei denari, si useranno in bene; e se si hanno le cose che servono a coprire il corpo, cioè il vestito e altre cose connesse, come sono gli arredamenti dell'alloggio, il tutto è consacrato a Dio e ne faremo quell'uso che piace a Lui; non per ambizione, non per goderci le cose, ma in ordine a Dio, come Dio le ha date in uso, perché serviamo Lui e perché ci serviamo di queste cose a suo onore, secondo la sua volontà. Far Dio padrone di tutto, e allora si può dire che tutto ciò che abbiamo in casa e addosso e tutto quello che riguarda il vitto quotidiano, lo usiamo per mentenerci nel servizio di Dio e dell'apostolato. Veramente la preghiera di ringraziamento che si dice a tavola sarebbe più giusto esprimerla così: per mantenerci nel servizio di Dio e nel servizio delle anime, cioè nell'apostolato, perché le anime consacrate al Signore negli Istituti Secolari, intendono sempre usare tutto per il Signore e perciò per l'apostolato.

Anche per la povertà guardiamo l'esempio di Gesù Cristo. Il Figlio di Dio si è incarnato e ha preso l'essere umano nel seno della Vergine Santissima. Ha scelto una vergine poverissima e un padre putativo, Giuseppe, lavoratore. Poteva nascere da una imperatrice, ma è andato a nascere in Galilea, la regione meno stimata, e si è ritirato a Nazaret, borgo che aveva una cattiva nomea. Si diceva: « Può venire qualcosa di buono da Nazaret? Può nascere un profeta dalla Galilea? » (Gv 1,46). Ma è andato a vivere là. E per nascere ha scelto Betlem, ma non è nato nella città: « Non erat eis locus in diversorio »: non c'era posto per Giuseppe e per Maria all'albergo (Lc 2,7); Giuseppe è andato a cercarsi un rifugio nella campagna e là, in una grotta, nel corso della notte, è nato il Figlio di Dio incarnato. E dove l'ha messo Maria? Nella greppia, sopra un po' di paglia, coprendolo come poteva. Dunque Gesù, Figlio di Dio, padrone di tutto l'oro e di tutte le ricchezze del mondo, ha voluto scegliersi una grotta dove si rifugiavano solamente le bestie quando il cattivo tempo le sor-

prendeva nella campagna, e in una grotta che non era sua. E, posto sopra un po' di paglia, ha chiamato per primi i pastori, i poveri, che gli hanno portato le offerte e ha incominciato, diciamo così, a vivere di offerte, consegnate a Maria e a Giuseppe per i bisogni della santa Famiglia.

Poi fu esule in Egitto. E la condizione di un esule, o di una famiglia che è obbligata per forza a stare in terra straniera, è una condizione penosa. E quando l'arcangelo avvertì Giuseppe che era morto Erode, nemico di Gesù, e che poteva quindi tornare in Palestina, Giuseppe, Maria e il Bambino andarono a Nazaret, dove c'era una casetta povera e, accanto alla casetta, un laboratorio di falegname. E lì visse Gesù Bambino, Gesù fanciullo, Gesù giovanotto, Gesù uomo fatto, guadagnandosi il pane col sudore della fronte.

Considerarlo, contemplarlo lì al banco dove piallava, tagliava legna sotto lo sguardo della sua Madre Maria che filava la lana secondo l'uso di quei tempi. E quelli che lo conoscevano lo chiamavano il falegname del paese, come un falegname in una borgata, e quando era necessario qualche mobile e qualche altro strumento, ecco, si andava dal falegname. Fu chiamato il falegname: « Nonne hic est faber? »: questi non è il falegname? (Mc 6,3), dicevano quando poi lo sentivano predicare. Di dove ha imparato la sua scienza per parlare così bene e di cose così alte? Poi Gesù a 30 anni uscì per il ministero pubblico e si portò a Cafarnao, che fu poi il centro delle sue peregrinazioni.

Come visse in quei 2 anni e pochi mesi della vita pubblica? Di carità. Il popolo gli faceva delle offerte e Giuda le conservava; e sappiamo in che modo le conservava, abusando purtroppo della fiducia di Gesù; poi accettava l'ospitalità in qualche casa per carità, per un po' di ristoro e qualche volta anche per dormire. Egli visse tanto poveramente che potè dire: « Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli hanno i loro nidi, ma il Figlio dell'Uomo non ha una pietra dove posare la testa » (Lc 9,58). Egli non aveva

niente di suo; come non era sua la grotta dove era nato, così nessuna pietra per sedersi, per riposarsi un momento era sua; così quando morì, il sepolcro dove fu posto non era suo, ma imprestato.

Eccolo ancora quando viene spogliato degli abiti, quando la tunica viene giocata a sorte dai soldati sotto la croce. E la sua morte non avviene su un letto normale, ma su un letto di legno, una croce. La povertà estrema, perché Gesù ci voleva dare l'esempio. Al contrario, quante persone hanno l'ambizione degli abiti, la raffinatezza nel mangiare, la volontà di mostrarsi in case ornate, magari in ambienti lussuosi e sforzarsi di sembrare benestanti, anche quando non lo sono. Il Signore voleva dare le sue lezioni, è chiaro, come volle guadagnare il pane col sudore della fronte. Pensiamolo affaticato Gesù, e pensiamo che quel sudore valeva per la nostra redenzione come le sue gocce di sangue versate nell'orto degli ulivi. Imparare allora da Lui la santa povertà.

Passiamo adesso a considerare come si pratica la povertà nell'Istituto delle Annunziatine. I membri, oltre alla proprietà dei loro beni, nel senso che questi si continuano a possedere, hanno ancora la capacità di acquistare altri beni o per eredità, oppure facendo lavori che vengono pagati. I membri dell'Istituto conservano pure l'amministrazione e l'uso degli stessi beni. Le Religiose non hanno l'amministrazione, questa è data a una persona che amministra in nome di tutte, quindi l'amministrazione è del convento; e l'uso, anche nel caso di un regalo, deve essere preceduto dal permesso delle loro superiore. Non è così per le Annunziatine. Esse conservano la proprietà, la capacità di acquistare altri beni, conservano l'amministrazione e l'uso degli stessi beni, però con cuore distaccato, dopo aver fatto di tutto un'offerta al Signore. A motivo del voto di povertà le Annunziatine si considereranno come semplici depositarie dei propri beni, non li amministreranno e non ne faranno uso se non nella debita dipendenza e controllo dei superiori. Dei loro beni hanno reso

padrone il Signore e allora li amministrano come beni di Dio, se ne servono come beni suoi, con rispetto, tenendoli da conto, usandoli solo per il bene, per le necessità proprie e per le necessità di bene e di carità verso i poveri, verso i meno abbienti e per l'apostolato. E usandoli, esse usano una cosa di Dio. Allora tutta la loro proprietà la considerano con grande rispetto, non ne fanno un uso qualunque e non la sciupano, non la sprecano. Tutto è di Dio.

Allora nell'esercizio della povertà che cosa c'è di diverso dai semplici fedeli? La differenza consiste innanzitutto nel fatto che i membri, alla fine del noviziato, faranno un testamento libero, provvedendo così alla destinazione dei loro beni dopo che saranno passati all'eternità. Inoltre presenteranno ai superiori lo stato del loro patrimonio e i proventi della loro vita professionale e metteranno per scritto l'uso che ne faranno. Se vi è qualche necessità, supponiamo, per la famiglia, per qualche opera buona, per la vita in genere, la renderanno nota, in maniera che abbiano come un'obbedienza nell'uso dei loro beni, in modo che obbedendo guadagnino dei meriti.

Chi non è membro di questi Istituti, supponiamo, prendendo il cibo, lo fa come un fedele ordinario; ma chi è membro dell'Istituto e ha emesso i voti, prendendo il suo cibo rettamente, compie il dovere naturale e serve a Dio, perché è volontà di Dio che ci nutriamo. Poi sottoponendo ai superiori un preventivo delle spese che avrà nell'anno, come vorrà usare di quello che avrà, ecco che l'uso di questi beni avrà gran merito. Così pure per il vestito, per l'uso della casa, per tutto l'esercizio di quello che riguarda i beni esterni, i beni materiali. Come chi ha il voto di castità in questi Istituti ha doppio merito: ad esempio cacciando una tentazione impura, ha il merito della virtù e quello della religione; così avviene nella povertà. Allora la vita resta come in un ambiente soprannaturale ed è molto diverso. Anche se, supponiamo, una deve mantenere la mamma, quello diventa un doppio merito; un merito di pietà

filiale per la mamma, e un altro merito per la virtù della religione, perché ha sottoposto ai superiori l'uso di ciò che le appartiene. Se vi è un piano di amministrazione si è più regolati. E se poi capiterà che nell'anno si avranno spese straordinarie, impreviste, allora potrà chiedere il permesso. E di più, quando queste necessità sono improvvise, si può interpretrare il permesso di dare anche in carità qualche cosa che non era preventivato.

Poi alla fine dell'anno, quando si viene agli esercizi, si presenta il preventivo dell'anno seguente e si dà un po' di resoconto dell'andamento dell'anno trascorso. Questo serve per una amministrazione saggia, perché una potrebbe anche fare per larghezza di cuore una donazione straordinaria e non provvedere per sé nella vita, e potrebbe trovarsi in cattive condizioni; e quindi può essere consigliata in primo luogo a risparmiare. Poi quanto alla beneficenza o ad altre opere che si vorrebbero fare, camminare sempre con prudenza. Bisogna tener conto della condizione sociale, del soggetto nella applicazione pratica della povertà. Evidentemente il superfluo è ispirato soltanto dalla vanità, perciò è da escludere una spesa inutile. Con la virtù della povertà ogni membro si spoglia di ogni affetto disordinato ai beni temporali e ne sopporta con animo lieto anche le privazioni per amore di Gesù Cristo, e questo è l'aspetto più importante della povertà.

Le Annunziatine tengono in gran conto la povertà volontaria che è fondamento, vigore e ricchezza di tutta la perfezione cristiana e dell'apostolato. Si astengono, perciò, dal superfluo e da tutto ciò che non è conveniente allo spirito di povertà. Quindi è bene tenersi nella condizione sociale a cui si appartiene, con decoro e con la moderazione che si deve praticare in quella condizione stessa. Non si facciano stranezze, non si facciano cose che diano nell'occhio. Del resto Gesù dai 12 ai 30 anni ha lavorato anche per mantenere la mamma, Maria; e quando a un certo punto è mancato Giuseppe, Egli era solo a sostenere la mamma.

Le Annunziatine siano persuase che il lavoro, assieme agli altri sussidi che la divina provvidenza fornisce, è il mezzo ordinario e principale per provvedere alle necessità temporali e sostenere le opere di apostolato. Siano quindi diligenti nell'impiego del tempo. Non perdere mai tempo, trovare sempre qualche cosa da fare. Affinché ognuna si renda familiare e possa coltivare intimamente la virtù della povertà evangelica ripensi spesso agli esempi di Gesù e al suo insegnamento; « Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli » (Lc 6,20). Così nella povertà si trova la ricchezza per la vita eterna. Ognuna si sforzi di sradicare poco per volta ogni attaccamento alle cose temporali, si accontenti del necessario; anche spontaneamente, almeno con l'affetto interiore e umiltà, preferisca ciò che è meno vistoso.

Vedete san Francesco d'Assisi. Egli ha stabilito che il suo Ordine fosse mendicante e quindi nel suo spirito era che i suoi figli, e cioè i Cappuccini, i Minori, eccetera, vivessero di carità. Nel vostro caso avere i beni e non attaccarvi il cuore è maggior perfezione. Come si spiega? La nostra vita è sempre più perfetta man mano che si modella sulla vita di Gesù, il quale lavorò, il quale visse di offerte nel ministero pubblico, il quale non aveva nulla di suo proprio, ma tutto usava in ordine a Dio, in ordine all'apostolato. Sono poche le persone che hanno la grazia di capire la preziosità della povertà; ma quando si prega, il Signore dà questa luce, dà la sapienza di considerare le cose della terra per quel che valgono. Servirsi di tutto secondo i bisogni e non abusarne mai, e vivere intanto una povertà che importa distacco, una povertà che provvede, una povertà che produce. Qualcuno potrebbe anche dire di non aver bisogno di lavorare per vivere. Ma c'è il comando di dare quel che è superfluo ai poveri, come dice il Vangelo; bisogna lavorare per produrre e se quello che si produce non è necessario per chi lavora, passa nelle mani dei poveri o nelle mani di chi deve compiere delle opere buone, per esempio offerte per l'apostolato.

Vi è poi una povertà ancora più preziosa. Non tutti avranno la grazia di comprenderla: la povertà di quelle persone che chiedono la carità per far carità. Nella Chiesa di Dio tutte le opere che ci sono, sono frutto di beneficenza. Le parrocchie sono per beneficenza, i seminari sono per beneficenza, le chiese sono fatte per beneficenza: tutte le opere di Dio e anche gli Istituti per gli orfani, per i vecchi, per gli infermi, per l'educazione del popolo, sono per beneficenza. Se uno arriva anche al punto di chiedere carità per le opere buone, oppure per soccorrere gli indigenti, allora arriva a un grado di povertà che possiamo chiamare eroico. Usando per sé solo quello che è necessario e soccorrendo poi i bisognosi e compiendo le opere di apostolato con le offerte che si ricevono, si giunge alla povertà eroica.

12.

CASTITÀ E OBBEDIENZA

Il secondo voto è quello della castità. Questo voto comporta la conservazione del celibato e che si escluda ogni peccato interno ed esterno contro la bella virtù, la virtù che noi chiamiamo castità. Per l'osservanza di questo voto e l'importanza di questo voto non c'è particolarità da aggiungere, perché gli stessi mezzi che ci sono per mantenerci casti nella vita ordinaria, che già si conduce, sono ancora i mezzi che si adoperano e che si devono usare anche dopo emessi i voti. Quindi non aggiunge propriamente nulla. Però bisogna notare due cose: che chi dopo il voto mancasse contro la bella virtù, commette due peccati, uno contro la virtù e l'altro contro il voto. Secondo: tutte le volte che si osserva questa bella virtù, la castità, si fanno due meriti. Così che la vita di chi vive nella verginità è una vita in cui si raddoppiano i meriti, sia perché si osserva sempre la bella virtù della castità, sia perché si è accompagnati dalla virtù della religione che raddoppia il merito. Quindi ogni volta che si allontana un pericolo, supponiamo che una allontana una lettura che non va bene, esclude di assistere a una pellicola che non va bene, o evita gli sguardi non buoni, o caccia una tentazione interna, una fantasia non buona, tutte le volte che si vince il male, la tentazione, sempre si ha doppio merito, perché si pratica insieme la virtù e il voto. Allora è come se si raddoppiasse il bene nella vita.

« O quam pulchra est casta generatio cum claritate »: Oh, quanto è bella la generazione casta! (Sap 4,1). E allora si segue veramente Maria, la quale attira a sé tante anime. Un esercito di anime lungo i secoli ha seguito Maria, la

quale si era consacrata totalmente a Dio e ha conservato per privilegio di Dio la verginità, nonostante sia diventata la più eccelsa Madre, la Madre del Figlio di Dio incarnato.

Per questo non vi è una necessità di spiegare maggiormente il voto della castità. Invece fermiamoci a considerare l'obbedienza.

L'obbedienza è la virtù per cui diamo a Dio la nostra libertà, il nostro spirito. È il voto più perfetto. Bisogna, però, che distinguiamo bene quali sono i superiori e a chi si deve obbedire. Superiori sono anzitutto quelli che ci assistono. Superiore è Dio: osservanza dei comandamenti. L'osservanza dei comandamenti è sempre una pratica dell'obbedienza. Chi prega, chi rispetta il nome di Dio, chi santifica la festa, chi asseconda i propri superiori, chi esercita la carità, pratica sempre un'obbedienza. Obbedienza a Dio in primo luogo.

Secondo: viene pure ad essere obbedienza l'osservanza dei voti, perché sono contenuti nel regolamento. Il regolamento degli Istituti Secolari comprende i voti; e allora ecco che praticando il voto si obbedisce nell'osservanza dei consigli evangelici. Si deve infatti osservare, in primo luogo, il regolamento che daremo più spiegato a suo tempo, man mano che si va avanti.

Vi sono altri superiori. Può essere che una sia impiegata ed ha un suo superiore di ufficio, o il direttore dell'azienda, o del laboratorio. Allora non si fa l'obbedienza soltanto perché si è pagate o per timore di osservazioni, ma si considera il Signore in chi dispone, fosse anche una persona poco buona. San Pietro dice: « Subditi estote in omni timore dominis, non tantum bonis et modestis, sed etiam dyscolis »: obbedite ai vostri superiori anche se non sono buoni (1 Pt 2,18); perché voi obbedendo acquistate il merito. Si deve obbedire ogni volta che comandano cose lecite; non si deve mai obbedire quando quello che è comandato è illecito, è cattivo. Altri superiori. Se si è iscritti all'Azione Cattolica, assecondare chi la dirige, obbedire anche al parroco, che generalmen-

te è anche l'Assistente, oppure all'altro sacerdote che ricopre tale carica. Se si vive in famiglia, in seno ad essa vi è un certo ordine: vi sono, ad esempio, i genitori ai quali si deve obbedire in tutto ciò che appartiene alla vita di famiglia. Non si rinuncia, supponiamo, alla pietà, all'apostolato, perché tutte le opere che hanno per fine la santificazione sono escluse dall'obbedienza ai genitori.

Vi sono poi altre obbedienze. C'è chi ha il direttore spirituale, che può essere lo stesso confessore. Parlando della direzione spirituale, noi dobbiamo fare un lavoro che è il più prezioso. E qual è questo lavoro? È il lavoro interiore, che ha due parti: correggere i difetti ed esercitare le virtù. Quando andiamo a confessarci ci proponiamo di correggere un difetto, supponiamo il difetto dell'invidia e, d'altra parte, mettere nel nostro cuore la bontà, l'amore a tutti, il desiderio del bene di tutti. Il lavoro spirituale è duplice: correzione e conquista. Correggere l'orgoglio e mettere l'umiltà; correggere la tiepidezza, la pigrizia e mettere il fervore; correggere la golosità e mettere lo spirito di mortificazione. Ecco, questo lavoro in generale si fa sotto la direzione di un confessore o di un altro sacerdote esperto. Se esponiamo il programma di lavoro spirituale al confessore o al direttore spirituale, tale lavoro diventa un lavoro compiuto nell'obbedienza e si acquista molto più merito. Se facciamo sotto l'obbedienza l'osservanza di un orario di ufficio, quella è un'obbedienza che ha il suo merito; ma quando si tratta del lavoro spirituale, togliere un difetto per mettere una virtù, allora l'obbedienza è molto più elevata, più meritoria, perché è il comando di Gesù: « Siate perfetti come è perfetto il Padre mio » (Mt 8,48). Allora si va sempre avanti nell'obbedienza.

Dobbiamo sempre tener conto di coloro che hanno autorità su di noi. In primo luogo pregare per loro, perché dirigano bene e si santifichino. Secondo: considerarli rappresentanti di Dio in quello che comandano lecitamente; perché se un papà proibisse di partecipare alla Messa

a sua figlia, perché non vuole che si assenti da casa, mentre essa può recarsi in chiesa senza tralasciare altri doveri, la figlia può insistere, tanto più se ha raggiunto una certa età.

L'obbedienza può essere fatta in altro campo: quando il confessore dicesse: ti consiglio di abbracciare questa vita, di seguire questa via, perché tale mi sembra il volere di Dio, allora noi camminiamo sicuri e sappiamo che l'obbedienza è seguita sempre da molte grazie.

Non obbedire mai per timore, ma obbedire per amor di Dio. Guardare in chi dispone le cose, in chi fa l'orario, in chi dà i programmi, l'autorità di Dio, che può essere rappresentata anche da uno cattivo; ma intanto noi attraverso quella persona, ci sottomettiamo al volere di Dio, obbediamo a Lui e guadagniamo dei meriti preziosi per il cielo. Bisogna anche dire che disgraziatamente ci sono tante obbedienze con poco merito, perché non si obbedisce volentieri, perché si critica, perché si condanna « Non giudicate e non sarete giudicati » (Lc 6,37).

È sempre giusto quello che viene disposto? Certe volte può essere anche sbagliato. Uno potrebbe dire: se io fossi al suo posto non disporrei così, farei diversamente. Sì, alle volte si può avere ragione, e può essere che una cosa si possa disporre in due maniere; però mentre si conserva quel giudizio si è tenuti a obbedire, e supposto che si arrivi a dover comandare, allora si farà come si crede più opportuno. Ciò non vale nell'ipotesi che si trattasse di peccato perché, è chiaro, allora siamo obbligati a « obbedire a Dio, piuttosto che agli uomini » (At 5,28). Talvolta vediamo tanti soppr usi e tante persone che abusano dei loro poteri; allora si dovrà distinguere, e se comandano il male ci si potrà ribellare.

È grande il merito dell'obbedienza? Dio benedice quello che si fa per Lui; ascolta le nostre preghiere quando chiediamo di fare la sua volontà; ma quando chiediamo di fare piuttosto la nostra, non ci dà la grazia, perché Egli vuole una cosa e noi ne vogliamo un'altra. Dio non dà la

grazia a coloro che per seguire il capriccio contraddicono la sua volontà. Il Signore premia quello che è fatto secondo il suo comando, quello che viene o direttamente dai comandamenti, o quello che viene dalle disposizioni degli uomini, siano autorità civili o autorità ecclesiastiche, o preposti a un dato genere di lavori, di iniziative. Un bene contrario all'obbedienza può essere pure buono in sé, ma se non è conforme alla Sua volontà, non sarà premiato. Se assumiamo un operaio e lavora per il vicino anziché per noi, non lo paghiamo, perché non fa quello che gli abbiamo chiesto noi. Dio premia quello che è fatto secondo la sua volontà. Vi sono persone che fanno, vengono, prendono tante direzioni per fare la propria volontà. Perdono tempo.

La volontà di Dio qualche volta è manifestata direttamente attraverso le persone che ci dirigono, altre volte invece si manifesta attraverso gli avvenimenti. Se io, per esempio, ho mal di denti, devo curarmi quanto posso, ma d'altra parte è volontà di Dio che io abbia pazienza e sopporti il male, per amor di Dio, finché il male dura. Ora fa freddo e ora fa caldo: la volontà di Dio si manifesta in quegli avvenimenti e circostanze. Dobbiamo vivere con una persona pesante, difficile, con gente che ci vuole male, con caratteri ribelli ad ogni sentimento di bontà: il Signore manifesta la sua volontà in quei casi, ci vuole pazienti, vuole la nostra opera e la nostra attività in quelle circostanze. In altri casi vuole che consoliamo gli afflitti, perché vi è pur sempre qualche persona addolorata. Il Signore si manifesta attraverso circostanze e avvenimenti talvolta molto duri. Supponiamo che venga la guerra: è permessa da Dio che ha lasciato mano libera a chi non era amante della pace, ma intanto si soffre per la guerra e la pazienza è conforme alla sua volontà. Qualche volta si vorrebbe fare un lavoro e non è quello che piace al Signore, dobbiamo farne un altro.

C'è anche un'obbedienza eroica: l'abbandono in Dio. Egli disponga di me come gli piace, sono nelle sue mani:

che io viva nella povertà o nell'agiatezza, viva onorato e stimato, o disprezzato e incompreso, viva in sanità o tormentato da mali, viva brevemente o lungamente, io mi abbandono in Dio, sempre, serenamente: quello che piace a Dio piace anche a me. Questo è eroico.

Gesù si mise nelle mani di Maria e di Giuseppe: « Erat subditus illis » (Lc 2,51). Obbedì fino alla morte in croce: « Factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Propter quod et Deus exaltavit illum »: si fece obbediente fino alla morte, anzi fino alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato (Filp 2,8-9). Vedete, lo condannano a morte e accetta. La pazienza di nostro Signore! Avrebbe potuto far morire i suoi persecutori, ma volle dimostrare che se andava a morire, vi andava volontariamente, altrimenti li avrebbe fatti rimanere a terra quando caddero al Getsemani. Quando fu sul Calvario, spogliato dagli abiti, gli ordinarono di stendersi sulla croce, di allungare mani e piedi, e obbedì al carnefice. A volte vi sono persone simili a carnefici. È raro, per grazia di Dio, ma qualche volta si è avverato. L'abbandono in Dio in tali casi è eroico e allora si ha l'obbedienza eroica.

Rientra nell'obbedienza il programma dell'anno: avrò il tale ufficio, compirò il tale apostolato, dovrò aiutare i genitori, dovrò avere cura dei bimbi dell'asilo, eccetera. Sottoponendo tale programma di lavoro si acquista il merito dell'obbedienza. Si dirà allora: che cosa comprende il resoconto mensile? È una lettera in cui si dice che cosa uno può fare, le difficoltà che incontra, oppure si scrive anche soltanto per ricevere una parola buona e una esortazione a far bene. Per questo stamperemo dei moduli. Quando noi sacerdoti giovani eravamo iscritti all'Unione Apostolica, avevamo i foglietti che contenevano le domande e servivano per fare un resoconto delle cose esterne, naturalmente, quelle opere esterne per cui si compie il duplice lavoro di santificazione propria e di apostolato.

Quanto più siamo disposti a sottomettere la volontà, tanto più la nostra vita è meritoria, perché facciamo tutto

come piace a Dio. E allora il Signore premierà. Può essere che nella giornata si facciano delle opere secondo il volere di Dio e saranno premiate, e che si facciano invece delle opere che non sono il volere di Dio e non saranno mai premiate. Badiamo bene di compiere tutto secondo il divino volere. Si mangia? è volontà di Dio; si va a riposare? è volontà di Dio; si respira? ogni respiro è nell'adempimento del volere di Dio; ogni battito di cuore, anche quando riposi, è un merito che puoi aggiungere ad altri meriti. Fare un patto che tutti i movimenti del sangue in noi, che tutti i palpiti del cuore, siano atti di amore che salgono a Dio.

Vi sarà poi bisogno di permessi straordinari, si chiederanno per acquistare il merito dell'obbedienza. Vi sarà, per esempio, una sorella vedova o bisognosa, si potrà chiedere di darle parte dello stipendio, oppure si potrà economizzare in famiglia, con i genitori, per questa sorella che ha tanti bambini ed è nel bisogno.

Anche per questo daremo moduli che servano di guida. Quando dirigevo quell'Unione, ricevevo questi moduli, li leggevo, poi scrivevo una parola di conforto e di incoraggiamento, quindi li distruggevo perché nessuno potesse mai vedere il contenuto di natura confidenziale.

13.
TRE RICORDI

Il Signore in questi giorni di esercizi è stato largo di grazie. Egli ci ha donato luce all'anima e forza per la nostra volontà. Tre ricordi ora per la nostra conclusione.

In primo luogo ricordiamo il Paradiso, che è stato il pensiero con cui abbiamo fatto l'introduzione. La nostra vita è preparazione al Paradiso, preparazione mediante una fede viva, mediante una carità ardente, cioè l'unione con Dio, e mediante l'osservanza, la fedeltà nella pratica dei comandamenti e, quando c'è la vocazione, dei consigli evangelici. La vita presente è come un preambolo, un inizio; si protrae poi per tutta l'eternità. Dio ha creato l'anima immortale, spirituale, e l'anima non perirà mai. Anzi, con la risurrezione finale anche il corpo sarà chiamato a partecipare dei gaudi eterni del cielo se è stato soggetto all'anima, così come può essere chiamato a partecipare dei tormenti dell'inferno, quando la passione ha trascinato l'anima nel peccato e questa si è ostinata nel male.

Il Paradiso è la visione eterna di Dio che viene meritata con la fede viva. L'istruzione religiosa, la fede, il ragionare soprannaturalmente, frutta la visione di Dio. « Praestet fides supplementum sensuum defectui ». Qui non vediamo Gesù nell'ostia, ma la fede ce lo fa conoscere, ce lo fa credere e noi riceviamo l'ostia con tanto amore e assistiamo alla Messa offrendo noi stessi col sacrificio che fa Gesù per noi. E vi vediamo Gesù che sappiamo pronto a sentirci, a risponderci, a comunicarci la sua grazia e la sua benedizione.

Mediante la fede si ottiene la visione di Dio, quando si passerà di verità in verità, quando si penetrerà in quel-

l'Essere infinito che è il Signore. E si possederà Iddio sommo bene in Paradiso. Sulla terra si considerano solamente i beni materiali, le cose esterne, cioè di avere comodità, casa, denaro, proprietà; ma il bene veramente infinito, il bene che contiene tutti gli altri beni è Dio. E se sulla terra il possedere Dio non comunica píena felicità, è perché la vita è ancora una prova. Ma il possesso di Dio riempirà l'anima di gaudio. Quindi « intra in gaudium Domini tui »: entra nel gaudio del tuo Signore (Mt 25,23). Il Signore dirà così al servo buono e fedele.

Quando si pensa al Paradiso, le pene, le sofferenze, le incomprensioni e le fatiche prendono un altro senso. È un gran guadagno quello che si deve fare. E quando si hanno pene, si offrono a Dio, perché queste pene si cambieranno in gemme preziose del cielo. In ogni difficoltà, in ogni problema della vita, sempre pensare alla salvezza eterna, costi quello che può costare, sempre pensare di voler arrivare al Paradiso. Sulla terra si sta solo pochi anni.

Il mondo si può dividere in due classi: quelli che pensano all'eternità e si preparano, e quelli che dimenticano l'eternità e non si preparano. Ma sarà triste la condizione spirituale di questi ultimi in punto di morte. Due schiere di persone. Gesù diceva dei suoi apostoli: « De mundo non sunt »: non sono del mondo (Gv 17,16). I mondani pensano solo al mondo presente; invece le persone che hanno una spiritualità, che hanno una fede viva, pensano di più a quello che sarà al di là. È per questo che i martiri hanno dato la loro vita. Hanno dato la loro vita per conquistare la vita eterna, il Paradiso.

Il Paradiso è la grande consolazione di tutte le anime che penano, che lavorano, che compiono l'apostolato con dedizione. Anche di voi il Signore può dire: « De mundo non sunt »: essi non sono mondani, appartengono a me.

Il secondo ricordo è la devozione a Maria, espressa specialmente nella recita quotidiana del Rosario. Il Rosario è il dono che ha fatto la Madre celeste alle anime che vogliono ricevere le sue grazie, le sue consolazioni, alle

anime che vogliono vincere le tentazioni, che vogliono separarsi dal mondo, alle anime che si vogliono, in sostanza, consacrare a Dio; alle anime che vogliono progredire. Mirare alle vette, non strisciare sempre sopra la terra. Alzarsi con lo sguardo al cielo, mirare alle vette, alla santità. Il Rosario è un grande mezzo, quando viene recitato bene, mediante la meditazione dei misteri e la recita devota del Pater e delle Ave Maria. Il Rosario è facile, si può dire per strada e si può dire in chiesa; si può recitare in casa e si può recitare talvolta anche negli uffici, tra un'occupazione e l'altra. Le anime che amano il Rosario trovano sempre il tempo per recitarlo e lo cercano e, nella devozione a Maria e nella considerazione dei santi misteri, prendono forza, ricevono luce, coraggio e si allietano. Le Suore portano il rosario appeso alla cinghia, perché devono distinguersi nell'amore alla corona. Amare la corona e recitarla devotamente: ecco le anime care a Maria.

La devozione al Rosario è facile, poiché il Rosario si compone di Pater e Ave Maria col mistero. Ricorriamo al Rosario in tutte le difficoltà della vita e tutte le volte che dobbiamo fare un passo avanti nella virtù. Il Signore ci chiama alla santità: « Elegit nos ante mundi constitutionem ut essemus sancti »: ci aveva eletti prima ancora della creazione del mondo, affinché fossimo santi (Ef 1,4). Col Rosario la santificazione è facilitata, poiché Maria ha verso di noi il compito di rendere facili le cose che sono difficili.

Terzo ricordo: intimità con Gesù Ostia, precisamente manifestata con la Visita al SS. Sacramento. Non tutte avete facilità in questo. Forse con un po' di sacrificio si troverà il tempo e il modo di compiere la Visita. E se non sarà possibile proprio farla in chiesa, vi sono anime che fanno l'adorazione in casa davanti al Crocifisso, ritirandosi per qualche po' di tempo dalla famiglia e dalle occupazioni della giornata. Un angolo in cui s'incontra Gesù! Come quando arrivò Gesù da Marta e Maria per il ristoro: Maria invitò Gesù in una camera alquanto appartata e là

s'intrattenne con Gesù a parlare della sua anima, ad esprimere il suo amore, a sentire le parole dolci e penetranti di Gesù, a domandare le grazie di cui aveva bisogno e si alzò che era un'altra, tanto diversa. L'intimità con Gesù, il conversare con Gesù eleva sempre. Noi sappiamo che quando abbiamo un amico, una persona con la quale siamo soliti scambiare le parole, i pensieri, partiamo con un' altra mentalità, se questa conversazione è frequente e abbondante. Ma il parlare con Gesù come ci trasforma! A poco a poco si prendono i pensieri di Dio; ci si rendono cioè familiari le verità di fede, le verità soprannaturali. A poco a poco si assorbono i sentimenti del cuore di Gesù: l'amor di Dio, l'amore alle anime, l'amore all'apostolato. A poco a poco entra nell'anima un incoraggiamento, una forza per cui la pratica della virtù è molto più facile. Noi consideriamo allora Gesù, lo vediamo nei vari episodi della sua vita e ammiriamo la sua santità. Camminando con Gesù, diventiamo un "alter Christus". Un altro Cristo per i pensieri, un altro Cristo per la vita, un altro Cristo per il cuore, per l'amore. Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. Ma chi parla raramente con Gesù, oppure parla qualche volta, ma solo con formule esterne e magari con molte distrazioni, non potrà formarsi secondo Gesù Cristo, non potrà diventare un altro Cristo. Eppure il cristiano deve essere un altro Cristo. Con Cristo la tua mente diventerà soprannaturale, i tuoi sentimenti soprannaturali, le tue aspirazioni, la tua condotta, saranno tutte ispirate alle cose soprannaturali.

Quindi è necessaria l'adorazione, che può essere divisa in quattro parti, oppure divisa in tre parti. Usiamo, d'ordinario, dividerla in tre parti, cioè considerando Gesù Via, Verità e Vita. Ma ogni metodo può essere buono. Quando noi sentiamo di essere entrati in intimità con Gesù, allora lasciamo quasi la via aperta ai pensieri e ai sentimenti che egli ci ispira. Lasciamoci condurre da Lui che opera per mezzo dello Spirito Santo nell'anima nostra.

Dunque tre ricordi. Il primo, quello del Paradiso, do-

ve il Padre celeste ti aspetta. Il secondo quello del Rosario da recitare con frequenza. Maria a Lourdes si mostrò con la corona e insistette che si recitasse il Rosario. A Fatima insistette più volte con i veggenti per la recita del Rosario. Il terzo ricordo è la Visita al SS. Sacramento nella misura e nel modo che vi lasciano il tempo e le circostanze. Diversamente l'intimità con Gesù Crocifisso: o leggendo, o pregando, secondo l'ispirazione, a seconda se nel giorno già si ha il raccoglimento, oppure si ha bisogno di allontanare pensieri e distrazioni per concentrarsi nella contemplazione di qualche mistero.

14.
PER FARE BENE GLI ESERCIZI

Abbiamo poco fa benedetto questa chiesetta, la quale si presenta veramente bella e nello stesso tempo devota e siete voi che avete la grazia di inaugurarla per prime. (La cappella della SAIE, a Torino).

Questo locale così ricco è ben diverso dagli ambienti che costituiscono il rimanente della casa. Essa è « domus Dei et porta coeli », casa di Dio e porta del cielo. Casa di Dio perché vi abita Gesù, e porta del cielo perché chi viene riceve la grazia. Chi viene particolarmente per ascoltare la parola di Dio, chi viene per la Messa, per la confessione, per la comunione, riceve la grazia, la quale per noi è la tessera per cui si entra in Cielo.

La vita soprannaturale che viene in noi per la grazia è quella che noi chiamiamo anche vita eterna e che per ora rimane nei nostri cuori, ma poi si manifesterà e porterà il suo effetto, cioè la beatitudine eterna ed il Paradiso.

D'altra parte voi avete avuto la buona volontà. La vostra presenza indica appunto che siete venute per sentire il Signore, parlare col Signore, domandare al Signore, ricevere le grazie dal Signore. Il Signore premierà questa vostra buona volontà, vi parlerà in questi giorni e voi parlerete con Lui; voi chiederete ed Egli vi esaudirà.

Gli esercizi, che cosa sono? Sono una grazia di privilegio per voi che avete buona volontà; sono alcuni giorni dedicati all'anima. Nel corso dell'anno si fanno tante cose e voi avete ciascuna le vostre occupazioni, tutte buone, tutte sante; ma sono occupazioni ordinarie. Questi giorni sono per occupazioni speciali, cioè dirette all'anima. È un

tempo in cui l'anima rimane con Dio, come in una santa solitudine.

Molte cose avete fatto. Molte cose avevano anche fatto gli Apostoli quando erano stati mandati da Gesù a predicare, ma Gesù vedendoli arrivare stanchi e vedendo come erano stati soddisfatti del loro lavoro, l'invitò: « Venite in desertum locum et requiescite pusillum »: Venite in disparte e riposatevi un poco (Mc 6,31). Quel riposo era un trattenersi con Gesù, era un dire a Gesù le loro cose, le loro difficoltà e i loro risultati, i loro successi; era per ricevere una parola di luce da Gesù, un conforto per continuare nella loro vita bella perché apostolica.

Certamente, anche questi giorni si possono dire quasi un appartarsi, un segregarsi un po' dalle comuni occupazioni e dalle comuni relazioni per entrare in intimità con Dio.

Si chiamano esercizi spirituali perché sono diversi da altri esercizi. Ci sono, per esempio, esercizi di canto, per chi vuole imparare il canto, la musica; vi sono esercizi di calligrafia, per chi vuole imparare a scrivere bene, ecc. Questi, invece, sono esercizi di pietà, sono esercizi spirituali.

Le occupazioni sono queste: in primo luogo sentire la parola di Dio, leggere libri buoni, libri di pietà, vite di santi, libri di ascetica, quelli che già conoscete o che vi vengono indicati, e inoltre la riflessione che deve seguire la predica, perché la predica è per indicare i punti da meditare, ma poi ognuna deve riflettere, perché riflettendo si raccoglie il frutto della meditazione. Quindi, questi giorni sono riservati all'istruzione religiosa e alla meditazione delle cose sante.

In secondo luogo sono giorni di preghiera. Avete letto il programma, l'orario. Vi sono due Messe, vi sono le varie meditazioni, vi sono gli esami di coscienza che ognuna deve fare, vi sarà il tempo per le confessioni. Soprattutto preghiera. Avete cominciato così questo ritiro e l'avete cominciato molto bene, particolarmente perché avete subito invocato l'aiuto di Maria. Questa nostra Madre, quan-

do si trovava sui 12, 14, 15 anni ha pensato tanto al suo avvenire, anzi ci aveva già pensato prima e già si era consacrata a Dio. Maria pensando a come spendere la sua vita, come guadagnare nella vita presente i meriti più grandi per la vita futura, viveva in santo raccoglimento abituale; ma poi aveva i suoi tempi di pietà, di orazione.

Questi giorni sono particolarmente esercizi di pietà, cioè di preghiera. Certamente anche a voi è passato tante volte per la mente e nel cuore la domanda: che cosa vuole Dio da me? Che cosa posso fare per assicurarmi il Paradiso? Che cosa posso fare per raggiungere un grado di santità più elevato? Tutte queste Sante che sono in Paradiso e che noi, lungo l'anno, ricordiamo di tanto in tanto, un giorno erano qui come noi e sono salite ad una grande perfezione, a una grande santità. Come sono felici ora in cielo! Anche noi facciamo il nostro passaggio sulla terra. La vita ci è data perché la riempiamo di meriti e perché ci guadagniamo il premio futuro.

Dunque sono giorni di raccoglimento. Notiamo però che gli esercizi spirituali possono essere per la conversione. Vi può essere un'anima la quale si sia un po' smarrita nella vita, forse per le circostanze, forse per le occasioni, forse per qualche cattivo esempio. Vi sono esercizi di conversione, cioè quando un'anima si ritira per prepararsi a una confessione accompagnata da vivo dolore e da seri propositi di cambiare vita.

Vi sono, invece, esercizi di perfezione. Voi almeno in parte, avete già fatto altre volte gli esercizi. Ora già camminate su una via buona, una via che assicura il cielo; ma si può progredire di più, si può essere più perfetti, perché possiamo camminare nella virtù della carità, nello spirito di fede, nell'amore di Dio. Possiamo migliorare nelle relazioni della famiglia, nelle relazioni sociali, migliorare nella nostra pietà, nel nostro spirito di orazione. Vi sono esercizi in cui il Signore invita l'anima: « Se vuoi essere perfetta... » e indica i mezzi.

Poi vi sono esercizi anche per altri motivi. Per esem-

pio, esercizi per conoscere la strada che il Signore ha destinato per noi, cioè per conoscere la vocazione, la volontà di Dio sopra il complesso della nostra vita. Una giovane può chiedersi: Come impiegherò gli anni della mia vita? Come sarò contenta di avere operato quando mi troverò sul letto di morte? Allora destina alcuni giorni a pregare, a pensare, a chiedere consigli per il futuro. Sono, questi, esercizi per la vocazione.

Vi può essere anche un'anima che vive già in intimità con Dio, perché già si è consacrata al Signore e allora, ecco, a quest'anima il Signore si comunicherà con grazie più abbondanti, con ispirazioni più forti. Quest'anima avrà forse da progredire nello spirito di orazione, oppure nella virtù dell'obbedienza, o nella virtù dell'umiltà. Potrà forse pensare all'apostolato che deve compiere nella sua vita e che già ha scelto di compiere, apostolato che può essere tanto vario, secondo le circostanze di ognuno. Gli esercizi possono anche essere un invito alla perfezione di una virtù particolare, quando un'anima riconosce di avere particolari necessità.

Gli esercizi spirituali sono utili per tutti: per chi è in peccato, per cambiare vita; per chi è tiepido, per scuotersi dal torpore; per chi già è buono, per migliorarsi; per chi è già santo, per santificarsi ancora di più. Il cammino della santità è un cammino nel quale dobbiamo sempre procedere, mai fermarci, mai dire basta; guardare avanti, ai maggiori santi, guardare Gesù, Maria. Ecco i modelli.

Come fare questi esercizi spirituali? In primo luogo occorre desiderarli e volerli fare, cioè occorre la buona volontà, la disposizione interiore di buona volontà. Vengo a voi, Signore, perché mi parliate: « Loquere Domine, quia audit servus tuus » (1 Sam 3,9-10). Dire al Signore: io sono qui per fare la tua volontà. O Signore parlami, indicami la tua volontà e dammi la grazia di compierla ogni giorno della vita, finché arriverò al premio. Sì, perché il Signore premia tutto quello che si compie non secondo la nostra volontà, ma secondo la sua divina volontà. De-

siderare questi giorni, desiderare un profondo raccoglimento, desiderare di entrare nell'intimità con Gesù e Maria. Quando c'è il desiderio, quando uno vuole veramente una cosa, vi si dedica e vi dedica tutte le forze, tutte le energie e tutto il tempo necessario. È già tanto il tempo che spendiamo in altre cose che riguardano la vita presente. Un po' di tempo è da spendere per fermarsi un momento a riflettere sopra la nostra anima e stare soli con Dio: tu e Dio, Dio con te.

Segregandosi, e questo è veramente la seconda condizione, formarsi come una solitudine, perché voi avete tante relazioni e parecchie di voi vivono in famiglia. Adesso, però, questa solitudine richiederà un po' più di raccoglimento del solito, sarà un pensare più spesso a Dio, un tenere lo spirito unito al Signore. Formarsi una solitudine interna allontanando le fantasie e i pensieri ordinari, perché lo spirito si unisca più strettamente al Signore; e formarsi una solitudine esteriore, per quanto è possibile. Chi può conservare del tutto il silenzio avrà la grazia che il Signore parlerà meglio e più intimamente all'anima. Quindi una santa solitudine.

In terzo luogo, la preghiera. Si tratta di grazie spirituali: salvezza dell'anima, santificazione, scelta di una vita, dedizione all'apostolato per le anime, tutte cose spirituali che richiedono la grazia di Dio. Vi farete sante nella misura in cui pregate, perché chi prega si salva e chi prega molto si fa santo. Ciascuno di noi si fa santo a misura che prega e a misura che prega bene. Non che possiamo pregare tutto il giorno, perché il Signore richiede anche il nostro apostolato, richiede anche che ci occupiamo delle cose che riguardano la vita presente, sempre in ordine a Lui; ma bisogna dare alla preghiera il tempo necessario. Soprattutto partecipare bene alla Messa, facendo la comunione; poi la visita al SS. Sacramento e l'esame di coscienza; poi la preparazione alla confessione; poi considerare le verità e i pensieri che il Signore vi ha fatto sentire di più, che vi so-

no entrati di più nel cuore. Farvi riflessioni sopra, pregare con fervore. Pregare Gesù Ostia. Questa sera non è ancora presente Gesù Sacramentato in mezzo a noi. La sua presenza sacramentale ci sarà domattina quando verrà celebrata la Messa, ma entrare nell'intimità con Gesù Ostia fin da adesso e pregare. Recitare molti rosari, confidarsi con Maria, invocare san Paolo, l'Angelo custode e il Santo di cui si porta il nome, affinché questi Santi che sono già lassù sostengano noi che ancora siamo nella lotta. Dire loro: voi che siete già felici e vedete me che ancora sono nella battaglia della vita e sono ancora nel pericolo di perdermi, soccorretemi con la vostra grazia, venite in mio aiuto affinché possa seguire la strada che voi avete percorso.

Per cominciare bene gli esercizi, bisogna che fin da questa sera si pensi a fare un po' di esame di coscienza per confessarsi bene, cominciando a pregare per la conversione. Il raccoglimento allora sarà più facile e la grazia sarà maggiore. Vedete, il Signore dà sempre le grazie agli umili; e l'umile è chi si esamina, chi si pente delle sue imperfezioni, delle sue mancanze, chi invoca l'aiuto del Signore perché si sente debole. L'umile non si impone agli altri, è con tutti cordiale, cortese. Le grazie sono per gli umili. Come l'acqua non sta sulle cime dei monti, ma discende nelle valli, così la grazia di Dio non si posa sulla testa dei superbi, ma discende nei cuori umili, nei cuori di coloro che invocano l'aiuto di Dio sentendosi deboli e fragili.

Allora questi giorni saranno molto utili per le vostre anime e può essere che siano anche decisivi per la scelta della vostra vita, almeno per alcune di voi. Non vi è tempo così adatto per sentire la voce di Dio e per scegliere lo stato della propria vita come quello degli esercizi. L'anima è in pace, Dio parla e la grazia è più abbondante. Allora vengono le buone risoluzioni.

Domani mattina celebrerò la Messa perché questi giorni vi siano di grande conforto e consolazione e portino frutto per la vita.

15.
LA MORTE

Questa mattina dobbiamo meditare una verità che, a primo aspetto, spaventa, ma questa verità da una parte bisogna che venga meditata e considerata spesso e, dall'altra parte, il considerarla è sommamente utile per la nostra vita. Intendo parlare della morte. « Statutum est hominibus semel mori »: è stabilito che una volta dobbiamo morire (Ebr 9,27). Certamente il mio augurio è che abbiate vita lunga, tuttavia è sempre da meditare questo: Gesù è morto, Maria è morta, tutti i Santi che sono gloriosi in Paradiso sono morti. È morto Gesù e con la sua morte Egli ha acquistato la nostra redenzione e la nostra salvezza. È morta Maria e, morendo, ha compiuto il più grande atto di amor di Dio della sua vita. Sono morti i Santi e sono morti perché la morte è la porta del cielo. Non si arriva alla felicità eterna che attraverso la morte. Allora il nostro pensiero dominante è proprio questo: « Statutum est hominibus semel mori, post hoc autem iudicium »: è stabilito che gli uomini muoiano una volta sola e dopo la morte venga il giudizio (Ebr 9,27).

In primo luogo, che cos'è la morte? È una separazione dell'anima dal corpo. L'anima è destinata a vivere unita al corpo e il corpo è destinato a vivere unito all'anima. Quando il corpo non è più in grado di contenere l'anima perché qualche suo organo è guasto, allora l'anima si separa dal corpo. La morte quindi è una *separazione* dell'anima dal corpo; come quando diciamo "peccato mortale" intendiamo dire una *separazione* dell'anima da Dio, perché quando l'anima commette il

peccato essa si distacca da Dio e per conseguenza ha la morte spirituale, cioè non ha più la vita soprannaturale, la vita divina che è in ogni anima giusta, in ogni anima santa. La morte è una separazione. Per questo il corpo va al sepolcro e l'anima va al giudizio di Dio a sentire la sentenza finale: « Venite, o benedetti, nel regno del Padre mio...; oppure: andate lontano da me, o maledetti, nel posto che è stato preparato al demonio e ai suoi seguaci » (Mt 25,34 e 41).

Perciò la morte è la porta del cielo e il merito più grande della vita. Il merito grandissimo nella vita è la scelta dello stato, quando l'anima si consacra a Dio e sceglie Dio per sua eredità. La morte, però, ripugna alla natura umana e noi vorremmo tenerla lontana il più possibile. D'altra parte è obbligatorio che ognuno curi la sua salute e prolunghi la sua vita, che è nelle mani di Dio, per quanto è umanamente possibile. Ma la morte è la porta del cielo, perciò senza passare per essa non possiamo entrare in paradiso.

In secondo luogo, la morte è la più grande penitenza che possiamo fare dei nostri peccati. Con l'accettazione della morte noi scontiamo la pena che rimanesse ancora da scontare per la vita trascorsa. Poi è il massimo atto di adorazione. Accettare la separazione dell'anima dal corpo, cioè la distruzione del nostro essere, è un atto di somma adorazione, perché è riconoscere Dio padrone della nostra vita, il quale ne può disporre come e quando crede.

La morte è incerta quanto al tempo. Nessuno sa se ha ancora poco o molto da vivere. È incerta anche in quanto al luogo. Ovunque si può morire. Si può morire in un incidente stradale e si può morire nel letto dopo una malattia; si può morire in chiesa, per strada, mentre si attende alle faccende domestiche, ai propri doveri della giornata. È incerta anche quanto al modo. Sarà preceduta da lunga malattia o sarà improvvisa? Gesù dice: « Estote parati »: siate sempre pronti perché nel

momento in cui non ve l'aspettate essa viene (Mt 24,44). Perciò coloro che vivono male devono temere di morire male, perché possono essere sorpresi in un momento cattivo, cioè quando hanno il peccato grave sulla coscienza. Si muore una volta sola e allora la sorte è decisa per tutta l'eternità. Non vi è più alcun rimedio. Ma le anime che stanno sempre unite a Dio nella sua grazia, specialmente mediante la frequenza ai sacramenti, sono sempre pronte a morire.

Pur avendo la morte tante incertezze, ha anche delle certezze. In generale muore bene chi bene è vissuto e muore male chi è vissuto male. Questo non si può applicare a ogni caso, perché vi sono anche delle conversioni che sono disposte dalla Provvidenza e dalla misericordia di Dio, di certi peccatori che si sono convertiti in punto di morte, dopo una vita di peccati. Ma in generale è così: la vita è la preparazione alla morte. Chi vive bene muore bene e Iddio non l'abbandona nel momento terribile del passaggio all'eternità. Ma è anche un fatto che, generalmente, chi vive male muore male. Anche se per grazia di Dio ricevesse i sacramenti, bisogna vedere che disposizione ha, se proprio odia il peccato, oppure se invece riceve i sacramenti solo come una cerimonia esterna. Occorre il pentimento. E non è facile che abbia il pentimento dei propri peccati chi in vita ha sempre vissuto nel peccato. Quindi altra certezza della morte è che essa verrà, è sicura. Chi rimane? Alcuni muoiono vecchi, altri sono sorpresi nella media vita dell'uomo, altri muoiono giovani. La morte è certa, nessuno rimane. La città in cento anni cambia tutti gli abitanti. Dove sono quelli che vivevano in questa città cento anni fa? La loro anima è nell'eternità, il loro corpo al camposanto in attesa della risurrezione finale, perché si risorgerà. La morte poi è certa in quanto ci distacca da tutto. Si lasciano i parenti, le persone amiche, tutte le cose che ci davano piacere in vita. Si la-

sciano anche le pene, perché con la morte terminano le fatiche e le pene. Ci distacca da tutto e ognuno parte per l'eternità da solo per incontrarsi con Dio, al quale si rende conto di tutta la vita. Il premio è per coloro che sono stati fedeli a Dio. Ma chi non è stato fedele che cosa deve temere? E colui che si ostina nel male che cosa deve temere? Per chi ha buona volontà è sempre aperta la via del perdono e quindi la via ad una morte serena, tranquilla; ma chi invece si ostina nel male?

Con la morte finisce tutto. Qualche volta ci sembra grande cosa la vita presente, grande cosa vivere in una condizione o in un'altra; ma con la morte finisce tutto. Quello che importa è trovarsi sereni in morte, avere la sicurezza che si sta con Dio e stando con Dio si sarà felici con Lui per tutta l'eternità. Si vedono delle morti così belle, invidiabili! E si vedono anche delle morti che ci lasciano tanto timore. Ci si allontana qualche volta da qualche letto di morte pensando: quest'anima già si è incontrata con Dio; quale sarà la sua sorte eterna? E si ritorna a casa pensosi, pregando perché il Signore abbia misericordia di tutti.

Allora in che cosa consiste una buona preparazione alla morte? Prima di tutto bisogna cercare di evitare sempre il peccato mortale e per quanto è possibile il peccato veniale; ma in modo assoluto evitare il peccato mortale, perché è quello che rende la morte piena di agitazione, di timori e di angustie. Il peccato, il demonio che sta nell'anima, non porta mai la gioia, la serenità, ma porta sempre il tormento. Egli non è capace di dare altro che quello che ha. Egli vive nel fuoco, lontano da Dio, disperato e comunica all'anima che lo segue quello che egli ha.

Per evitare il peccato mortale bisogna evitare le occasioni del peccato, perché nessuno vuol commettere il peccato, però quando ci si abbandona e si cercano volontariamente le occasioni, allora vi è molto da temere.

Tante volte il mettersi nelle occasioni vuol dire dare il consenso al male. Quindi evitare il peccato e le sue occasioni, che possono essere persone, cose, libri, trasmissioni pericolose, particolarmente divertimenti illeciti, i quali non solo sono occasioni pericolose, ma l'assistervi e il prendervi parte può già costituire peccato. Quindi per assicurarsi una buona morte evitare il peccato grave.

In secondo luogo, arricchire la vita di meriti. Quando una persona trascorre bene le sue giornate, ha sufficiente pietà, compie i suoi doveri santamente, guardando Dio e guardando al cielo, questa persona riempie la sua giornata di meriti. E allora i meriti in punto di morte sembra che si radunino tutti nello spirito, il loro ricordo consola, come il lasciar sfuggire occasioni di meriti tormenta. Non lasciarsi sfuggire mai le occasioni di meriti per quanto è possibile. Chi riempie ogni giorno il suo tempo di meriti, alla fine la sua vita ne sarà piena; ma chi trascorre le sue giornate vuote, si troverà come un vuoto.

In terzo luogo, chiedere sempre la buona morte, perché dalla morte dipende l'eternità. Può essere che un'anima, mentre sta per passare all'eternità, concepisca un atto di pentimento, di dolore vivo, vero, e muoia in grazia di Dio e sia salva; e può essere che l'anima invece non concepisca quest'atto di amore di Dio. La morte è il momento da cui dipende l'eternità. Allora chiedere sempre una buona morte. A chi? I tre grandi modelli della buona morte sono: Gesù, Maria e Giuseppe. Generalmente s'invoca san Giuseppe come protettore degli agonizzanti, ed è giusto, perché è desiderio della Chiesa. Però la morte più bella è stata quella di Gesù, il quale morì fra tormenti indicibili sì, ma con il suo spirito unito a Dio: « Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito » (Lc 23,46).

Quando si è in casa, quando si va in chiesa o in altri luoghi dov'è esposta l'immagine del crocifisso, pensare: Gesù, modello dei morenti, concedimi la grazia di passare all'eternità nell'amore di Dio, nella piena rassegnazione

e accettazione della morte. Pensare poi a Maria, che morì di puro amor di Dio. Il suo cuore ardente di amore divino, ebbe allora un palpito più violento e il corpo non potè più reggere alla forza e allo slancio dell'amore, e l'anima sua partì dal corpo. Morire nell'amor di Dio! E se non abbiamo la grazia di morire di puro amor di Dio, almeno nell'amor di Dio, amando il Signore, abbracciando il crocifisso, baciando le sue sante piaghe e dicendo: Fiat voluntas tua! Accetto, Signore, il sacrificio della mia vita come l'ultimo atto di obbedienza che faccio a te. Tu mi chiami, eccomi; sia fatta la tua volontà.

In terzo luogo, invochiamo san Giuseppe, perché egli morì tra Gesù e Maria. Beati coloro che muoiono tra Gesù e Maria: con Gesù che hanno ricevuto in viatico e l'hanno ricevuto bene; con Maria che hanno sempre pregato. Prega per noi, o Maria, adesso e nell'ora della nostra morte. E Maria viene ad assistere. San Giuseppe si è meritato questa morte santa perché ha condotto una santa vita. Conduciamo una vita santa per poter sperare in una morte santa. Allora si porta a Dio un cumulo di opere buone e si va quindi a ricevere il premio. Invocare sempre i tre protettori e i tre grandi modelli della morte santa.

Poi, un altro modo per prepararci una buona morte è di assistere con pietà e diligenza i malati e coloro che sono vicini a passare all'eternità. Inoltre noi, durante la vita, dobbiamo saperci disporre alla morte e accettarla frequentemente. L'accettazione della morte che possiamo fare in vita, specialmente dopo la comunione, merita l'indulgenza plenaria al momento in cui l'anima spira. E allora, ecco, si ha fiducia di passare all'eternità totalmente purificati e quindi di poter essere ammessi immediatamente alla visione e al gaudio di Dio. Questa accettazione della morte è uno degli insegnamenti che san Giuseppe Cafasso dava frequentemente, ed è la pratica di tanti Santi. Del resto l'accettazione della morte è già un gran merito in sé, perché si accetta in tutto la volontà di Dio anche in quel-

lo che ripugna di più, che è morire. Per compiere poi questo si possono aggiungere le tre giaculatorie: Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia; Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima mia agonia; Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

Essere in pace per entrare nel gaudio eterno. La morte allora diviene la porta della felicità.

16.

ISTITUTI SECOLARI IN GENERE

Si è già accennato qualche volta agli Istituti Secolari.

Ora è necessario spiegare in una forma familiare che cosa siano, che cosa operano, come si può entrare e come si può vivere negli Istituti Secolari.

Gli Istituti Secolari sono la vita religiosa unita all'apostolato, ma con alcune differenze dalla vita religiosa nella maniera in cui abitualmente ci avevano spiegato.

Difatti voi vedete nel mondo tante suore con abiti particolari, con una divisa propria. Gli Istituti Secolari non hanno una divisa propria; ognuno veste secondo la sua posizione sociale. Vi è l'operaia, vi è la maestra e vi è magari la deputata al Parlamento. Ognuna veste secondo la propria condizione di operaia, di maestra, di deputata. Ciascuno non deve apparire diverso dagli altri che hanno la stessa posizione sociale; naturalmente la diversità è questa: sempre abito modesto e intonato secondo l'uso del tempo.

Maria era santissima, ma faceva le faccende di casa come le donne ordinarie, vestiva come le donne ordinarie, andava in campagna, al Tempio come le donne ordinarie. Non si distingueva all'esterno: « Omnis gloria eius ab intus » (Sal 44,14). Si distingueva nell'essere la sua anima così gradita, così cara a Dio. Nell'esterno era osservante dei suoi doveri e nello stesso tempo viveva castamente, poveramente e nell'obbedienza, così che piacque al Signore e l'angelo le potè dire: « Sei piena di grazia, il Signore è con te, Tu sei benedetta fra le donne » (Lc 1,28).

Negli Istituti Secolari non vi è quindi l'abito comune, cioè non vi è la divisa comune. Neppure vi è la vita co-

mune, in generale, perché ognuna vive nella sua famiglia, o nella società e negli uffici che compie nella società. E perché sia tutelato anche quello che fa, è consigliato che ci sia la segretezza. Ci possono essere due sorelle, una delle quali è consacrata a Dio negli Istituti Secolari e l'altra no, e non lo sanno quelli della famiglia che vi è fra di loro quella diversità. Non è comandato strettamente l'obbligo del segreto, ma è sempre meglio conservarlo. In qualche Istituto Secolare è anche obbligatorio. Di questi Istituti Secolari ve ne sono almeno 200 e ognuno ha la sua caratteristica. Ognuno ha anche un apostolato che può essere diverso.

Quindi la vita consacrata in mezzo alla società! Tuttavia questi Istituti hanno un centro di direzione, dove abiteranno coloro che dirigono l'Istituto. Vi dovrà essere anche posto per adunanze, possibilmente per gli esercizi spirituali e per altre necessità, per esempio, per venire a conferire nelle circostanze più difficili che si possono incontrare nella vita e per avere indirizzo nell'apostolato.

Quindi, le due diversità degli Istituti Secolari sono queste: non c'è abito comune e, in generale, non c'è vita comune. Tuttavia qualcuna chiederà sempre la vita comune e, nei limiti del possibile, non è escluso che si possa concedere. Però ognuna esercita l'apostolato sotto la propria responsabilità. Può essere che più persone stiano insieme, ma che una faccia l'apostolato dell'Azione Cattolica e un'altra faccia quello catechistico; una faccia l'apostolato fra gli infermi e un'altra quello sociale; una potrà fare l'apostolato missionario e un'altra quello della scuola. Così abbiamo quelle che organizzano i maestri di scuola in senso cristiano, e quelle che possono dedicarsi alle opere catechistiche. Invece nell'interno si vive proprio la stessa consacrazione che vivono le suore, che si danno generalmente a un apostolato esterno.

Tuttavia è anche ammesso l'apostolato interno: se una persona per 10 anni sta a letto, è inferma, soffre e non può dedicarsi a nessun altro lavoro, farà l'apostola-

to della preghiera e della sofferenza. Se invece è in buona salute farà un apostolato esterno o nell'ufficio in cui si trova, o nella professione che ha scelto per la sua vita, oppure nella direzione di qualche opera buona che, magari, è istituita da una persona che fa parte degli Istituti Secolari. Vi sono infatti persone che organizzano l'apostolato. Per esempio, si può organizzare l'apostolato delle persone di servizio, per conservarle buone, per radunarle di tanto in tanto, per avviarle ai sacramenti, per aiutarle economicamente, perché trovino impiego ed abbiano il loro libretto di lavoro, perché siano tutelate in caso di malattia o di vecchiaia, eccetera. È un apostolato che una potrà crearsi attorno a sé; come può crearsi un altro apostolato, se dovesse trovarsi in una città come Parigi dove vi sono parrocchie che hanno 60, 80, 90 mila abitanti. È impossibile che il Parroco conosca tutti. Allora ci possono essere delle persone che si incaricano di scoprire i bambini che devono frequentare il catechismo per segnalarli al Parroco, per invitarli al catechismo, e qualche volta fanno il catechismo in casa. È impossibile che il Parroco scopra tutti i malati; e allora si fa l'apostolato per scoprire i malati che vi sono in una parrocchia, per aiutarli materialmente se si può, spiritualmente, perché abbiano una parola buona, perché pensino a richiedere i sacramenti; e poi avvertire il Parroco, il quale potrà andare per aiutare l'infermo a chiudere bene la sua vita. Sì, ci si può dedicare all'apostolato che ci è possibile. Ci può essere una persona che fonda una biblioteca popolare di libri buoni, e può essercene un'altra che si dedica al cinema; ci può essere una che diffonde i giornali cattolici, e ce ne può essere un'altra che organizza gli scrittori o gli impiegati per il giornale cattolico. Vi può essere così una grande varietà di apostolati.

Ciò che invece importa ricordare bene è questo: il Papa invita strettamente i sacerdoti, i religiosi, a favorire, aiutare a entrare negli Istituti Secolari quelle persone che sono adatte. Il Papa insiste perché l'anima consacrata a

Dio è in uno stato molto superiore che nello stato coniugale. Insiste ancora perché i membri dell'Azione Cattolica aiutino queste persone che dimostrano vocazione a entrare negli Istituti Secolari, perché l'Istituto Secolare è sempre superiore allo stato comune e all'Azione Cattolica sebbene vi siano persone che vivono bene nell'Azione Cattolica e fanno già un apostolato. Ma se una appartenente all'Azione Cattolica è anche consacrata a Dio in un Istituto Secolare, guadagna molti meriti in più, sarà più attiva nell'apostolato e le benedizioni saranno più abbondanti. Non avverranno certi inconvenienti di ambizioni, come si possono notare alle volte nel mondo. Invece saranno persone che non ambiscono i primi posti, ma ambiscono il lavoro utile, il lavoro che porta veramente le anime a salvarsi.

Ma che cosa è venuto a fare Gesù Cristo sulla terra, se non a dare la sua vita per salvarci? E tutti quelli che entrano in un apostolato, non solo perché sono madri di famiglia e sono iscritti all'Azione Cattolica, ma perché dedicano la loro vita proprio alle anime, queste persone collaborano con Gesù Cristo, entrano nello spirito di Gesù Cristo; perché come Gesù Cristo ha dato la sua vita, così loro danno la propria vita, la propria esistenza. Quale merito! Quindi c'è diversità, come dice san Paolo, tra le anime che scelgono Gesù, cioè si consacrano a Dio, e le persone che entrano nello stato coniugale.

Ora consideriamo come si entra negli Istituti Secolari. Anzitutto vi è il postulato. Una persona che domanda di entrare riceverà delle istruzioni dal centro, perché possa capire bene e intanto in quel tempo si prepara con la preghiera, con la vita ritirata e con l'apostolato a entrare nel noviziato. Il postulato non ha una durata precisa di tempo. Vi sono persone che hanno fatto il postulato da 10, da 20 anni perché sono sempre vissute molto bene e magari sono già consacrate privatamente a Dio e hanno già fatto molto apostolato e continuano a farlo. Queste possono entrare subito in noviziato. Per le altre che si trova-

no ancora all'inizio, vi è il postulato che precede il noviziato.

Il noviziato è per tutti di 2 anni, in generale, perché la vita della persona consacrata a Dio nel mondo ha molti pericoli, e vi è bisogno di maggiore virtù. Ci vuol più virtù per restare nel mondo, fare l'apostolato nel mondo e nei propri ambienti, che a vivere bene in un convento, dove si è fuori dai pericoli, dove ci sono tanti aiuti e dove c'è l'assistenza continua delle superiore che possono richiamare; e poi c'è un orario comune, un vitto comune, una continuazione di pratiche di pietà comuni e sotto una direzione di un sacerdote, il quale cerca di formare allo spirito religioso. Per gli Istituti Secolari ci vuole più virtù.

Il Papa esorta perché queste anime brucino d'amor di Dio. Vi possono essere 40, 100 impiegate e vi sono le 10, le 5 che magari segretamente sono consacrate a Dio, iscritte ad un Istituto Secolare e fanno un apostolato nel loro ambiente. Che brucino d'amor di Dio e che abbiano voglia di salvare le anime nel loro ambiente e, secondo l'indirizzo e le indicazioni dell'Istituto, lavorino in un apostolato. Queste sono le due condizioni che occorrono.

In generale, ci vuole frequenza ai sacramenti, istruzione religiosa e vita cristiana ben vissuta.

I segni di vocazione sono questi: il desiderio di vivere per Dio e il desiderio di vivere per le anime. Nel noviziato si continuano a ricevere le comunicazioni per mezzo di stampati che vengono spediti mensilmente; dopo, se la persona si sente, fa la domanda di far professione. I voti di povertà, castità, obbedienza sono simili ai voti che eventualmente una persona fa in privato; ma se si fanno in un Istituto Secolare sono voti accettati dalla Chiesa per mezzo di coloro che hanno approvato l'Istituto, cioè per mezzo della Congregazione dei Religiosi, la quale approva il regolamento. Poi sono voti sociali, perché si entra in una società, in un Istituto. Non sono più voti privati perché in un Istituto approvato è molto diverso. Si entra in un altro stato, lo stato di perfezione, in quanto se una vive

bene nel mondo può vivere bene da sé; ma nell'Istituto il voto ha un valore particolare, è un voto sociale, che ha poi bisogno della dispensa del Papa se uno vuole retrocedere.

Chi guida gli Istituti Secolari è sempre la Santa Sede, per mezzo della Congregazione dei Religiosi; tutte le pratiche che si devono fare, le dispense e gli indirizzi, si ricevono da essa. Quindi gli Istituti Secolari hanno la stessa direzione degli Istituti Religiosi, come le suore di quegli Istituti che conoscete di più: le Orsoline, le Giuseppine, le Salesiane, le Paoline, eccetera. C'è la stessa direzione da Roma, la quale poi si serve delle superiore, dei superiori.

Accanto agli Istituti Secolari femminili ci sono molti iscritti agli Istituti Secolari maschili. Così noi abbiamo le Annunziatine e i Gabrielini sotto la protezione di Maria SS. Annunziata e di san Gabriele Arcangelo. San Gabriele che porta l'annunzio a Maria e Maria che lo accoglie. San Gabriele annuncia a Maria l'incarnazione e in Maria l'annuncia a tutta l'umanità, alla cristianità che si doveva costituire. E Maria, si può dire, accetta l'annuncio di san Gabriele per tutta l'umanità. Il Figlio di Dio allora s'incarna nel suo seno. Dalla realtà della scena dell'annunciazione vengono i titoli di san Gabriele e Maria SS. Annunziata: san Gabriele per l'Istituto maschile e Maria SS. Annunziata per l'Istituto femminile.

Trascorsi due anni, se la persona si trova bene, cioè sente la vocazione, può chiedere di fare i voti. Notando bene che non c'è sempre da credere che ci sia subito una direzione spirituale adatta, perché questi Istituti, sebbene si diffondano ampiamente, sono ancora un po' ignorati. I voti però che si emettono dopo due anni di noviziato, si emettono per un anno, e fino all'ottavo anno dalla prima entrata non legano definitivamente. Così trascorso l'anno, una può anche ritirarsi. L'impegno definitivo si ha dopo otto anni. Prima cinque anni di voti annuali, poi tre anni per un triennio. Ciò avviene perché la Chiesa vuole che ci sia prudenza, che uno non faccia le cose precipitosamente, o inconsideratamente. La Chiesa sa bene che cosa voglia

dire donarsi a Dio e vuole che ci sia la libertà di scelta e la maturità. Bisogna cioè conoscere perfettamente ciò che uno sceglie e ciò che uno lascia. Il periodo di professione temporanea può essere abbreviato, ma deve durare almeno cinque anni.

Che cosa vuol dire professione? Professione è consacrazione, è una consacrazione a Dio. Anime consacrate! Questa professione è l'emissione dei tre voti: povertà, castità, obbedienza e vanno un po' spiegati. Il voto di castità lo si percepisce subito. Ognuna di voi percepisce l'obbligo di vivere in celibato e di escludere ogni peccato contro la castità, ogni peccato interno o esterno. Da qui la necessità di fuggire anche le occasioni non necessarie, in sostanza, quelle occasioni prossime del peccato. Qui è facile capire subito. Invece sono un po' più difficili gli altri due voti, quello di povertà e di obbedienza. Il voto di povertà non significa che una rinunci a quello che ha. Si mantiene la proprietà di quello che si ha e si mantiene il diritto, la possibilità di acquistare altri beni: o perché una li riceve, supponiamo, in eredità, o per donazione, o perché li guadagna col suo lavoro. Quindi non si rinuncia alla proprietà, si conservano i beni. Non si rinuncia neanche all'amministrazione, perché ognuna amministra i beni che possiede.

Allora che cosa importa il voto di povertà? Importa anzitutto che non si facciano spese di lusso, che non siano adatte alla condizione sociale della persona, spese cioè per case di lusso, per abiti di lusso, per vitto di lusso. È necessaria una modestia in tutto. Non una povertà che dia nell'occhio, ma vivere secondo la condizione di quelle persone che hanno la stessa posizione di vita, la stessa condizione sociale e che vivono bene, con prudenza. Quindi evitare gli sprechi. Poi c'è l'obbligo, per quanto è possibile, di assicurarsi in caso di malattia, o in caso di vecchiaia, perché ognuna deve mantenersi. Naturalmente entra poi la carità, la quale suggerirà che quando uno si troverà in condizioni molti difficili o in vecchiaia, potrà anche

avere aiuti dall'Istituto stesso. Ma in qualche maniera c'è l'obbligo di provvedere a sé e ci sono molte assicurazioni che già conoscete. D'altra parte oggi anche la gente di campagna ha un certo obbligo di assicurarsi quando lavora per altri.

Poi c'è l'impegno di vivere in povertà. Quando si va al corso di esercizi si fa una esposizione scritta di come si vive, cioè che entrate ci sono e come si intende passare l'anno. Si traccia cioè un programma con le spese che si prevedono. Allora la superiora o il superiore possono approvare, o possono fare anche qualche correzione e la persona cerchi di attenersi a quello che viene approvato. Se nascono dei bisogni particolari, ad esempio, il bisogno di fare una spesa straordinaria per andare a Lourdes, la persona potrà scrivere al centro per avere il permesso, oppure potrà dirlo prima. Se una cosa è urgente lo potrà dire anche dopo. Se una cosa cioè si vede che è utile e necessaria e non c'è il tempo di ricorrere al superiore, allora si può fare ugualmente, notificando in seguito quello che si è fatto. E poi alla fine dell'anno, quando si ritornerà agli esercizi, si farà come un resoconto sulla propria amministrazione, sulle spese fatte, su quelle che si prevedono di fare, ad esempio, per la propria mamma che è anziana, per un nipotino che vuole farsi sacerdote e che ha il papà molto povero, eccetera.

Però agire in modo che sia assicurato l'individuo, che sia assicurata la persona davanti alle possibilità di malattia, che può anche essere lunga, e per il tempo della vecchiaia. Questo è necessario perché se la persona, in tempo di vecchiaia è sola, avrà bisogno di entrare in vita comune, di essere assistita dall'Istituto; questa dovrà portare pure il proprio contributo, perché l'Istituto non ha possedimenti per sé. Allora la carità ispirerà molte cose a questo riguardo. Tuttavia bisogna che aggiunga questo: ogni persona è un caso a sé, ha le sue circostanze, le sue difficoltà, le sue speranze, le sue possibilità. Quindi la pratica applicazione va trattata una per volta, separatamente. Questo è

naturale perché le situazioni sono diverse, l'una dall'altra.

Poi vi è il voto di obbedienza. Il voto di obbedienza è sacro e porta l'anima che è obbediente a raccogliere nella vita tanti meriti. Ma notiamo che il voto di obbedienza è molto diverso nella sua applicazione fra una suora che vive in comunità e una persona consacrata a Dio in un Istituto Secolare. La persona che vive in comunità deve obbedire: lo stesso orario, lo stesso vitto, lo stesso abito, le occupazioni, gli uffici che sono assegnati. Invece nell'Istituto Secolare l'abito è diverso, l'orario è diverso e adatto ad ogni persona e poi la casa è anche in posizione diversa, in condizione diversa. Inoltre l'ufficio è come la persona se lo è preparato: un impiego, per esempio, o un lavoro, o ha un insegnamento, o una professione; può essere che una eserciti la professione di medico e l'altra la professione di avvocato, e ce ne sono.

Vi è una nazione in cui cinque dei ministri sono iscritti agli Istituti Secolari. Noi in Italia abbiamo dei deputati, non so dei ministri, ma dei deputati che sono iscritti agli Istituti Secolari e anche qualche donna che ha avuto questo incarico di deputato al parlamento.

Quindi libertà di ufficio. Ma quando vengono agli esercizi diranno che cosa fanno e che cosa devono fare, come occuperanno il loro anno e un po' la loro giornata, pressappoco quale sarà il loro orario della giornata. Sarà meglio se lo metteranno per iscritto. Poi sentiranno se vi sono osservazioni. Per esempio, se si trova tanto difficile la visita al SS. Sacramento si studia insieme se non vi sia qualche rimedio, come quello di pregare a casa davanti a un Crocifisso, voltandosi dalla parte dove sta la chiesa, verso il tabernacolo, inginocchiate in camera propria. Quindi si dice un po' l'orario, le occupazioni, le pratiche di pietà che si faranno, l'apostolato che eserciteranno e poi gl'impegni che hanno già, magari forse di famiglia, e gl'impegni che già hanno nella loro professione, se una fa scuola, per esempio, se una è persona di servizio, se una è operaia o professionista, eccetera. Allora con l'approva-

zione tutto quello che si farà acquista il merito dell'obbedienza, quindi avrà sempre il doppio merito. Perché i voti hanno questo vantaggio, che osservando, ad esempio, la castità, tutti gli atti positivi che si faranno, specialmente gli atti più intimi, le lotte interne, hanno doppio merito.

Poi tutti i meriti che si fanno nella povertà, esercitando cioè quella moderata parsimonia, quella modestia necessaria nella vita e poi il regolarsi con prudenza secondo il giudizio e i consigli avuti, hanno doppio merito. Così tutti gli atti di obbedienza, tutte le osservanze del giorno, tutte le azioni che si fanno nel giorno e che sono già conformate all'obbedienza perché approvate negli esercizi, divengono meritori, ma col doppio merito.

C'è inoltre il vantaggio di acquistare una spiritualità particolare, una spiritualità francescana, o supponiamo una spiritualità domenicana, eccetera. Nel caso delle Annunziatine si acquista una spiritualità determinata, che è quella paolina. Allora si va avanti nella spiritualità scelta e, sebbene si cambi il confessore o si cambi libro di lettura spirituale o si cambi magari il direttore spirituale, lo spirito è sempre quello e si va avanti. Diversamente si andrebbe a tentoni, un po' prendendo una via e un po' prendendone un'altra, magari arrivando fino alla fine della vita senza avere un indirizzo giusto, esatto, chiaro, stabile. Invece se c'è un indirizzo sicuro, stabile, che sappiamo che è approvato dalla Santa Sede, cioè approvato infine dal Papa, perché tutte le approvazioni vengono poi di là, allora la persona cammina nella sicurezza; sa che è con Dio, perché sa che è con la Chiesa e con il Vicario di Cristo. E allora ci sarà molto più merito, molta più serenità, molta più fermezza e stabilità.

Questo in generale. Chi poi fa la domanda per entrare nel postulato o per entrare nel noviziato, riceverà le istruzioni e tante cose verranno spiegate meglio, più lungamente. D'altra parte è sempre possibile scrivere a Roma, alla direzione. È sempre possibile scrivere per maggiori spiegazioni, oppure per esporre anche difficoltà che s'incontrano.

Vedete quale differenza vi è tra l'accostarsi al sacramento del matrimonio e l'accostarsi alla professione perpetua? Con il sacramento del matrimonio ci si lega subito definitivamente. Invece la Chiesa, che sa che l'Istituto Secolare e la vita religiosa sono stati di perfezione, vuole che si facciano esperimenti e va adagio ad ammettere al postulato, al noviziato, alle professioni temporanee. Perciò quando è passato l'anno, supponiamo, di professione annuale, la persona è già libera, può confermare con un' altra professione e può anche lasciare, se non si sente di continuare in quella vita, senza che ci sia bisogno di dispense. La dispensa è necessaria solo quando già si è fatta la professione definitiva, cioè la professione perpetua.

Allora ecco il gran bene: si resta nel mondo, si è come il sale, dice il Papa; cioè si cerca in sostanza l'opera che compie il sale nei cibi: portare lo spirito cristiano in ogni ambiente, famiglia, società, scuola dove si vive.

Si porta quindi la vita di perfezione proprio nel mondo e si produce quel buon risultato per cui viene adoperato il sale. C'è anche l'altro paragone, quello della donna che prende il lievito, lo sminuzza e lo mette nella pasta finché tutta è fermentata, come dice il Vangelo. Nella società, quante volte basta una persona in una grande officina, in una famiglia, in una scuola, a risvegliare, a portare lo spirito cristiano, la fede. Eppure forse quella persona non si dà arie, non si impone, agisce con semplicità; ma se c'è dentro il fuoco d'amor di Dio, il quale suggerisce buone espressioni e buoni consigli, ci saranno quelle opere che sono conformi alla vita cristiana, sull'esempio di Gesù Cristo.

17.

CONFESSIONE E COMUNIONE

Il Signore vi ha favorito di molte grazie in questi giorni per intercessione della Vergine nostra Madre, Maria Immacolata.

Ora questo giorno deve essere dedicato tutto a pensare al cammino della santità.

Progredire, ecco la parola d'ordine con cui concludere bene questo ritiro. Bisogna progredire in santità e in apostolato. Prima progredire in santità, perché noi facciamo del bene a misura che siamo buoni. Anche se una persona non parlasse mai, se fosse muta, quando è santa fa sempre del bene, non solo col suo buon esempio, ma perché attira le grazie.

Vi è ciò che attira il fulmine, cioè i castighi di Dio ed è il peccato; e vi è ciò che attira le benedizioni di Dio, ed è la santità. Un'anima in grazia opera sempre sugli altri, anche se non la vedessero mai, perché c'è la sua pietà, c'è la sua uniformità al volere di Dio. Non si vede l'azione esterna, perché l'azione esterna della grazia in generale è poco visibile, ma è l'azione interna che opera.

L'azione esterna è stata in san Paolo quando egli perseguitava la Chiesa da giovane ed era illuso di essere nella verità. L'azione esterna è stata quel fuoco venuto dal cielo, quella luce straordinaria che lo ha atterrato da cavallo e allora in quella luce sentì quella parola di Dio: « Saulo, perché mi perseguiti? » (At 16,14). Ed era Gesù, Gesù che gli ordinava di andare in città dove avrebbe sentito dirsi quello che era necessario per la sua conversione. E così fu.

Ma le grazie, d'ordinario, sono interiori, sono una luce

dell'anima, sono un'unione più stretta con Gesù. E queste grazie avvengono per un'illuminazione dello Spirito Santo nelle anime, per un'ispirazione dello Spirito Santo nel cuore, per una mozione dello Spirito Santo che attira a sé le anime.

Sentivo proprio ieri parlare di un uomo ostinato il quale, sebbene malato grave, non si voleva arrendere all'invito del sacerdote di riconciliarsi con Dio. Ma vi era chi pregava e pregava silenziosamente; ed ecco che, in un istante di silenzio, la voce di Dio, la luce di Dio, la mozione di Dio si fa sentire nella sua anima e domanda il sacerdote per confessarsi. E così passa all'eternità in serenità, quasi in letizia, perché da molto tempo non aveva mai più avuto quella pace interiore che in quel momento, per mezzo del sacerdote e del sacramento della comunione e dell'olio santo, ha ricevuto dal Signore.

Fatevi sante e non preoccupatevi troppo del lavoro esterno. Sarete così efficaci nella Chiesa. Non vedremo noi il bene, ma non importa che non si veda sulla terra; si vedrà al giudizio di Dio. Al giudizio di Dio vedrete tutto l'influsso, tutto il bene, che avete fatto in tante anime molte delle quali magari voi non conoscevate. È la grazia di Dio che passa, è la luce di Dio che arriva alle anime per mezzo di chi prega e soprattutto per mezzo di chi ha carità paziente, perché non si dà carità senza pazienza e non si dà pazienza senza la carità. Sono legate come dice san Paolo: « Caritas patiens est » (1 Cor 13,4).

Dunque, la prima cosa è farci santi. E per chiedere la santità, va molto bene che in questi giorni, tutte le sere, si dica la coroncina a Maria: fateci santi. È la coroncina che ha insegnato il santo Cottolengo e che lui fa ripetere tutte le mattine, a mezzogiorno e alla sera alle sue suore e ai suoi religiosi. Questa coroncina consiste nel dire 10 volte: fateci santi, poi il Gloria Patri. In sostanza si dice 50 volte ''fateci santi'', divise in 5 parti.

Fateci sante: dirlo al plurale perché tutta la famiglia vostra sia santa, perché tutta la vostra parrocchia senta

la grazia di Dio, allontani il peccato e si salvino tutti. Non solamente la parrocchia, ma la diocesi, l'Italia, l'Europa, il mondo.

Dicendo "fateci santi", pensate al mattino di pregare per i 2 miliardi e 700 milioni di uomini, per chi è già giunto alla fede e per chi non è ancora giunto alla fede in Gesù Cristo, per chi si ostina anche contro Gesù Cristo. Vedete come sono diffuse certe teorie, certi errori; ma la grazia può tutto e anche se qualche volta qualcuno sembra ostinato, tra la morte e l'eternità c'è un abisso, insegna san Francesco di Sales, ed è l'abisso della misericordia di Dio. Noi non sappiamo, ma facciamo il bene; non sappiamo che cosa abbia ottenuto in quell'anima, ma facciamo bene, facciamoci santi. L'essere santi è come mettere una buona stufa in una camera. Supponiamo che sia molto freddo e che la stufa sia magari nascosta in un angolo; ma dopo un po' tutto l'ambiente è caldo. Così è la santità, si diffonde. Per giungere a questa santità usare tutti i mezzi, specialmente l'esame di coscienza e la visita al SS. Sacramento.

Però questa mattina meditiamo sopra due mezzi: la confessione e la comunione. La confessione toglie il male e aumenta l'unione con Dio; la comunione accresce nell'unione con Dio e dona il cibo che ci sostiene, che ci rafforza lo spirito.

La confessione è precisamente istituita da Gesù Cristo come sacramento della sua misericordia. Gesù è venuto per i peccatori e allora, essendo venuto per i peccatori, teniamoci nell'umiltà. Ricordiamoci che siamo peccatori e diciamo sempre bene: Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Sempre dire bene: Maria prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte.

Noi abbiamo bisogno di essere sempre umili, di ritenere che siamo pieni di difetti e che abbiamo sempre bisogno della misericordia di Dio. Difetti ce ne sono nell'interno, nei pensieri, nei sentimenti del cuore, nelle parole, nel-

le azioni. Siamo sempre molto imperfetti. Il pentimento, cioè l'atto di dolore ben detto, se si tratta di peccati veniali li cancella anche fuori della confessione; ma se si tratta di peccati mortali è sempre necessaria la confessione, anche se si ha il dolore perfetto; perché il dolore perfetto ottiene il perdono del peccato, ma rimane sempre l'obbligo della confessione. Però il mezzo per correggersi anche dalle venialità, il mezzo stabilito da Gesù Cristo, il mezzo principale, sacramentale, è la buona confessione. Questa non dipende tanto da quel che ci dice il confessore. No! La buona confessione, il risultato, il frutto della buona confessione dipendono dal pentimento e dal proposito. Siamo noi che andiamo a confessarci; se portiamo un vero pentimento e se portiamo un buon proposito di emendazione faremo una buona confessione.

Dolore del passato e proposito per l'avvenire sono così uniti insieme, che in fondo, fanno una cosa sola. Sì, la detestazione del male, guardando al male commesso, diviene dolore, e guardando al male che si potrebbe commettere in avvenire fa nascere il proposito di evitarlo. La confessione quindi è fruttuosa in proporzione del dolore e del proposito. Giacché, però, siete anime tutte avviate nella vita spirituale, bisogna distinguere tra confessione e direzione spirituale.

Vi sono anime le quali nello stesso tempo fanno confessione e direzione spirituale; ma queste due cose santissime possono anche essere distinte e molte volte lo sono. Per voi, in gran parte, dovranno essere distinte. La direzione spirituale è l'indirizzo che si dà a un'anima. L'anima che si apre, dice quello che le manca, quello che vuole acquistare, le difficoltà che incontra, i mezzi che adopera, le difficoltà che possono essere nell'interno e le difficoltà che possono venire dall'ambiente e soprattutto dice a che punto vuole arrivare. Se un'anima è consacrata, ha una direzione molto diversa da un'anima che pratica soltanto la vita cristiana.

La direzione spirituale si può fare anche raramente.

San Francesco di Sales dirigeva molte anime per lettera. Lo stesso libro, la Filotea, che è un magnifico libro di formazione spirituale e che può essere utilissimo a voi, è venuto dalla raccolta di lettere che egli scriveva ad un'anima per condurla all'altezza della santità. Era una persona che viveva nel mondo, ed egli la diresse per lettera così, progressivamente, in maniera che è risultato quel magnifico libro che si chiama: Filotea, o anima amante di Dio. Poiché voleva portare le anime all'amore di Dio, dell'unione con Dio.

La direzione spirituale si può fare per lettera e si può fare una volta al mese, una volta ogni tre mesi, una volta ogni sei mesi, perché non si tratta di cambiare indirizzo di vita. L'indirizzo, generalmente, si prende negli esercizi. Poi, lungo l'anno, si ha alle volte il bisogno di conferire su qualche difficoltà o di comunicare. Questo mezzo che adopero mi è difficile, oppure non mi riesce, oppure mi trovo in questa nuova difficoltà che è venuta adesso e che non prevedevo prima, il proposito che ho fatto mi piace, mi pare che porti frutto. Dirlo chiaramente se si porta frutto. Si dica il bene e il male, ma senza scendere ai particolari che, generalmente, sono propri della confessione. Per questo la direzione spirituale basta molto più raramente. Fra le Annunziatine ogni mese, ogni tre mesi, va bene. Più si comunica con la direzione che per ora è a Roma, più si resta in intimità e si aiutano le singole anime.

La confessione invece è bene farla ogni otto giorni. La confessione si può fare al sacerdote a cui potete accedere con facilità. Alle volte può essere il parroco, alle volte può essere un sacerdote che è nella parrocchia senza essere il parroco, oppure un religioso. E tante volte, se potete, è meglio che andiate da un religioso. Ci sono in tanti luoghi i Cappuccini, i Domenicani, i Salesiani, i Gesuiti, ecc. E questo perché, siccome le Annunziatine sono, in fondo, anime religiose, anche se non hanno l'abito e la vita comune così stretta, se c'è un religioso sa meglio indirizzare e indicare come si pratica la povertà, l'obbedienza, la pa-

zienza, l'apostolato, eccetera. La confessione quindi frequentemente; la direzione, invece, può essere più di rado. Tuttavia, se succede che abbiate la grazia di trovare un sacerdote al quale potete fare la vostra confessione insieme alla direzione spirituale, allora va anche molto bene, anzi va ancora meglio. Però che le cose siano fatte sempre brevemente, senza molte parole, perché il Signore si serve più con le opere che con le parole. Quindi confessione e direzione, ricordando che la confessione dà il frutto in proporzione del dolore e del proposito.

Certamente, d'altra parte, ci deve essere la preghiera, perché noi abbiamo inclinazioni cattive e se non c'è la forza e la grazia di Dio non progrediremo, ma con la grazia di Dio faremo molto progresso.

Secondo grande mezzo, pure sacramentale, è la comunione. Generalmente tutte le Annunziatine possono fare la comunione quotidiana. Può darsi, tuttavia, che qualcuna non possa. La Chiesa ha già provveduto molto permettendo la Messa alla sera e in molti luoghi vi è la Messa vespertina anche tutti i giorni. Dove c'è la Messa anche alla sera si potrà rimediare. Se invece non c'è la Messa alla sera, si cerchi di fare la comunione al mattino. Ricevere Gesù e partire con Lui per il cammino della giornata. Si riceve il viatico in punto di morte, perché Gesù sia come il compagno del viaggio all'eternità; e si riceve Gesù al mattino perché ci sia compagno e viatico nella giornata.

Al mattino, prima di fare la comunione, pensare bene alle difficoltà, alle tentazioni, ai propositi della giornata. Fare un esame preventivo, chiedendosi: di che cosa ho bisogno oggi? Al mattino le buone mamme pensano a quello che faranno per pranzo, per cena, e vanno a far la spesa per comperare il necessario per i pasti della famiglia. Anche noi pensiamo di che cosa abbiamo bisogno nella giornata per sostenerci nel cammino di Dio, per riempire la giornata di meriti. Per questo allora andiamo a ricevere Gesù. Può essere che pensiamo anche alle difficoltà, ed è

bene. Forse avrò delle tentazioni qualche volta; forse ieri sono caduta e forse mi troverò con persone con le quali è un po' difficile la convivenza e con cui devo procedere in buon accordo; forse dovrò evitare questo pericolo o quell'altro; forse dovrò sostenere quella fatica o quell'altra... Allora si va alla comunione perché Gesù ci sia forza e luce nella giornata.

La comunione è come il pane quotidiano. Ogni giorno mangiamo un po' di pane e ogni giorno, se è possibile, è bene fare la comunione eucaristica. Da' a noi il nostro pane quotidiano! E non ricordiamo soltanto il pane materiale, ma ricordiamo il pane di vita. « Io sono il pane di vita » ha detto Gesù. Come per mezzo del cibo noi ci sosteniamo nelle nostre forze e continuiamo a fare i lavori che dobbiamo fare, così il cristiano buono, tanto più chi è consacrato a Dio, per mezzo della comunione si sostenta nella vita quotidiana, nel cammino della perfezione, della santità, nel correggere qualche difetto, nell'acquistare qualche virtù.

La comunione serve per la luce della mente, serve a unire il cuore a Dio, serve a rafforzare la volontà, serve anche a ottenere grazie per tutta la famiglia, per tutta la parrocchia, per tutto l'ambiente, per tutta la cristianità, per tutto il mondo. Sempre andare alla comunione col cuore largo, pensando a tutti, anche a quelli che qualche volta ci fanno soffrire o ci contraddicono. Ricambiamo sempre le contraddizioni che si ricevono e le sofferenze che dobbiamo sopportare con la preghiera, invocando su tutti la benedizione di Dio, le grazie, il ravvedimento, la salvezza. Fare bene la comunione! Ci sono i libri con cui prepararsi santamente e quelli che aiutano a fare sempre meglio il ringraziamento. Tuttavia alla fine della comunione, alla fine del ringraziamento, è sempre importante fare il proposito della giornata. Il proposito sarà quello degli esercizi, o quello della confessione che viene rinnovato ogni giorno e, dove potete fare il ritiro mensile, sarà il proposito del ritiro che viene pure esso rinnovato ogni giorno. Insi-

stere sempre sui medesimi punti. Proporsi: quest'anno voglio acquistare la carità, quest'anno voglio acquistare l'obbedienza, quest'anno voglio acquistare lo spirito di fede, quest'anno voglio acquistare lo spirito di povertà, eccetera. Fissarsi sopra un punto: quest'anno voglio particolarmente zelare quest'opera o quell'altra, dedicarmi a questa iniziativa o a quell'altra. Abbiamo bisogno di entrare in questo spirito. La comunione è il pane quotidiano. Se tutti i giorni noi ne mangiamo, sentiremo la forza, cresceremo nell'unione con Dio e nella santità; fissando però sempre qualche proposito particolare, che raccomandiamo a Gesù e sul quale mettiamo tutto il nostro impegno, la nostra volontà.

Può darsi anche che una persona non possa fare la comunione sacramentale; allora c'è la comunione spirituale, la quale è possibile a tutti e si può fare in ogni momento della giornata. Ecco allora i due grandi mezzi di santificazione: la confessione e la comunione. La vita ci è data perché progrediamo. Gesù progrediva sempre, Maria progrediva sempre. Ogni giorno anche noi così, saliamo in santità e preghiamo di cuore: Signore, fateci santi.

18.

UNIONE CON DIO

La Chiesa in questo giorno in cui celebriamo la festa dell'Immacolata, ci fa pregare così: « Come la Vergine santissima fu preservata dalla colpa originale, così noi possiamo essere preservati dal peccato ».

Per giungere quindi alla salvezza eterna, al cielo, Maria fu preservata dalla colpa originale per i futuri meriti di Gesù Cristo. Noi dobbiamo purificarci per i meriti già compiuti da nostro Signore Gesù Cristo e siamo stati purificati prima di tutto nel battesimo, grande grazia sempre da ricordare. Con la grazia allora ricevuta, con i doni della fede, della speranza, della carità allora ricevuti, celebrare sempre la memoria del battesimo, per rinnovare i propositi di vita cristiana. Propositi cioè di credere alla verità, istruirsi nella verità, seguire i comandamenti di Dio e pregare, costantemente pregare, e vivere uniti a Dio, frequentando i sacramenti in modo speciale.

La strada del cielo è chiara. Noi, creati da Dio, usciti dalle sue mani, dobbiamo ritornare a Dio; è un viaggio che si deve compiere perché siamo usciti da Dio, e a Lui dobbiamo ritornare. Lungo il viaggio si trovano tanti ostacoli, perché ci sono i cattivi esempi di tante persone, le cattive massime di tanti che parlano in modo mondano senza considerare le verità di fede, senza essere illuminati da Dio. Vi sono i pericoli che vengono dalle nostre stesse tentazioni di orgoglio, di attaccamento, di pigrizia, eccetera. Vi è il demonio che sempre tenta di ostacolare la nostra via, di impedire il cammino verso il cielo. Egli che, ribellandosi a Dio, è caduto nell'inferno, vorrebbe trascinare l'umanità intera nell'abisso in cui si trova.

Trovando tanti pericoli, quale sarà il rimedio? Il rimedio è sempre la preghiera. L'aiuto ci deve venire di là, perché da noi stessi non possiamo avere un pensiero buono, un sentimento di fede; ma solo da Dio. « Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est »: Non che da parte nostra si possa rivendicare qualche cosa, come proveniente da noi, no, perché la nostra capacità viene da Dio (2 Cor 3,5). Dio ci dà poi anche la buona volontà, cioè la grazia di volere il bene e di compierlo. Voi ne avete già la prova: avete pregato, i pensieri e i desideri buoni sono venuti, le buone risoluzioni le avete nutrite e dopo vi siete messe su una strada, la strada di Dio, sulla strada in cui vi assicurate il paradiso, di tornare quindi a Dio, non più in prova, ma in felicità e gaudio eterno. « Entra nel gaudio del tuo Signore » (Mt 25,23).

Della preghiera si potrebbero dire tante cose, ma bisogna notare che chi prega ha le grazie ed è illuminato da Dio. La preghiera è come il cibo per il corpo. Se uno non si nutre e comincia a saltare la colazione al mattino, poi il pranzo a mezzogiorno, la cena alla sera, che cosa potrà fare? Si sentirà stanco, senza forze e come potrà durarla? Se poi prolungherà il digiuno, sappiamo che questo può diventare fatale, si muore di fame, perché il corpo non è nutrito. Così è per l'anima. Quando invece il corpo si nutre bene, la funzione della digestione si compie bene, allora il corpo è nutrito, ci sono le forze per lavorare, per pregare, per fare le varie faccende che riempiono la nostra giornata.

La preghiera è ancora come il respiro, è chiamata il respiro dell'anima. La funzione del respiro si fa con due atti: il primo nel mettere fuori l'aria cattiva che è in noi e il secondo nell'attirare l'aria buona. Quando si prega, se si medita specialmente, si mette fuori l'aria cattiva, vanno fuori i pensieri cattivi, i sentimenti cattivi, i propositi cattivi, i desideri cattivi. Quei pensieri che magari si avevano, quell'oscurità che c'era nell'anima, quel travolgimento

di spirito che forse ci disorientava, ecco, vanno fuori sotto la luce della preghiera, della meditazione, specialmente della meditazione e dell'adorazione.

Quei sentimenti che erano di orgoglio, d'invidia, di attaccamento, o il troppo desiderio di stima degli uomini, svaniscono davanti a Dio, perché l'anima si orienta di nuovo verso Dio, che è il fine, l'oggetto del nostro amore. Così vanno fuori le cattive risoluzioni, i cattivi propositi; e quella difficoltà che prima ci sembrava una montagna da superare, dopo invece ci appare un cammino se non facilissimo, almeno un cammino che, con la luce di Dio, si può fare. Sì, non si guarda più ai pensieri, ai sentimenti che si sono appresi dal mondo o che vengono dalle passioni; l'anima si calma e, se ha il pentimento, si mette con Dio e ottiene il perdono; tutto quello che formava il tumulto, l'agitazione interiore, il perturbamento dell'anima, viene a risolversi. L'anima è in pace, dopo che ha meditato un poco.

Così la meditazione è da paragonarsi pure al respiro dell'anima quando la persona ha messo fuori l'aria cattiva e introduce nel suo corpo dell'aria buona, del buon ossigeno, il sangue viene alimentato bene, viene purificato e allora nutre tutto il corpo e porta la salute a tutto l'organismo.

Vediamo così che la preghiera ben fatta porta la luce di Dio, porta in noi pensieri di fede, porta sentimenti di amor di Dio, desideri del cielo e della santità. Porta le buone risoluzioni e tutto ciò che ci sembrava molto difficile si affronta con l'aiuto di Dio, si sente di nuovo il coraggio e la buona volontà.

Alle volte ci fanno impressione quelli che non vivono bene, quelli che si danno al mondo, alle attrattive varie che vengono dal mondo; ma quando c'è la luce di Dio, l'anima sente che è indirizzata al cielo e sente che deve fare quella strada. La grazia, poi, fortifica la volontà e si fanno propositi generosi.

La meditazione, come l'adorazione al SS. Sacramen-

to, sono, da una parte, una purificazione continua e, d'altra parte, un'alimentazione spirituale continuata.

Per questo, in tutti gli Istituti, siano religiosi o secolari, è prescritta la meditazione, perché senza la meditazione si hanno le influenze di tutto il mondo esterno che ci sembra una gran cosa e la luce di Dio si attenua; quasi quasi non ci si vede più e la persona è tentata di fare come fanno tutti gli altri. Come fanno tante persone che si conoscono? Come parlano tanti e come sono le massime che abitualmente si ascoltano? Allora l'anima resta come nell'oscurità, nel disorientamento; ma nella luce di Dio, attraverso la meditazione e l'adorazione, riprende il cammino. Ella sta a parlare con Dio e si trova bene adesso, si trova di nuovo con una luce che le assicura il buon cammino. Se invece continuava così, senza quella luce divina che le è venuta dal tabernacolo, che le è venuta dalla meditazione, era quasi sicuro che sarebbe andata nel fosso. « Lucerna pedibus meis verbum tuum » (Sal 118,105): È lampada ai passi miei la tua parola.

La luce di Dio! Difatti il Signore ci ha dato due consolazioni sulla terra, dice l'Imitazione di Cristo; una è la luce che viene dal Vangelo. Chi legge il Vangelo, chi legge il catechismo che ne è un commento, in sostanza un estratto del Vangelo, chi si istruisce religiosamente, riceve la luce del Vangelo. Il Signore ci ha dato il Vangelo. Poi ci ha dato l'Eucarestia, Gesù con noi. Come si sta bene a parlare con Gesù! Sebbene al principio costi un po' di fatica concentrarsi, dopo l'anima si sente come attirata e viene una certa serenità, viene un certo vigore nuovo. Dopo un quarto d'ora di comunicazione con Dio l'anima si sente ristorata, fortificata, confermata nelle sue buone risoluzioni e incoraggiata a percorrere la via che magari a volte è un po' stretta. Non è più tentata di prendere la via più larga, ma la via stretta che però conduce al Paradiso, alla santità, e quindi a guadagnare il massimo dei meriti. Per questo nella meditazione e nell'adorazione si devono chiedere tante grazie; fra le altre quelle di capire il

valore della consacrazione a Dio e il valore dell'apostolato.

Quando si compie la consacrazione a Dio? Quando uno vuole decidersi di seguire da vicino Gesù, vuole seguirlo nella povertà, nella castità, nell'obbedienza. Quando decide di seguire Gesù anche nelle contraddizioni e magari nelle persecuzioni e nelle derisioni degli altri, quasi si fosse persone singolari che non sanno vivere. Si capisce anche il Calvario e quanto giova e quanto sia prezioso il soffrire e l'immolarsi con Gesù per il Paradiso e per le anime. La consacrazione a Dio allora si capisce. Se non c'è questa intimità con Dio non se ne comprende il valore, perché « nemo potest venire ad me nisi Pater traxerit eum »: nessuno viene a me se il Padre non lo attira (Gv 6,44).

Ci deve essere Gesù che ci attira. Nella Famiglia Paolina si è sempre alimentata l'adorazione, perché il parlare con Gesù Crocifisso, con l'immagine, è già cosa grande; ma parlare con Gesù vivo e vero nel tabernacolo è una luce ancora più viva, è entrare nella persuasione che Gesù è lì, che ci sente e che di lì ci parla. Quindi in quei tempi, in quel momento si comprende che cosa ha fatto Maria da bambina quando si è consacrata a Dio. Anche se era bambina, era molto illuminata da Dio, quindi comprendeva il valore della consacrazione. Quante anime arrivano alla consacrazione a Dio appunto perché sono illuminate da una luce simile a quella che ebbe Maria nei suoi teneri anni!

Nella preghiera si comprende poi il valore dell'apostolato, il valore di salvare le anime, il valore del secondo precetto: « Amerai il prossimo tuo come te stesso ». Si comprende il valore del catechismo, il valore degli aiuti agli infermi, il valore di una parola santa che si dice nell'ambiente familiare o nell'ambiente sociale, il valore dell'apostolato, in sostanza, per illuminare le anime, per ricordare loro il destino eterno, il Paradiso, e per ricordare i mezzi di grazia necessaria, vivere la vita soprannaturale. Queste sono grazie riservate alle anime interiori, alle anime che sanno parlare con Dio, che sanno compren-

dere il valore della consacrazione a Dio, il valore delle anime per le quali Gesù Cristo ha dato il sangue e la vita. Quanto è preziosa un'anima se il Figlio di Dio incarnato ha dato il suo sangue e la sua vita per ognuna di esse! Sì, Gesù ci amò e andò a morire per noi.

Quando quest'orazione fatta di adorazione e di meditazione manca, facilmente si resta nell'oscurità; anzi non si comprende quasi perché altre anime facciano questo passo e magari si comprende soltanto quello che è essenziale per la salvezza; non si comprende quello che ci assicura meglio la salvezza e ottiene un premio ancora più grande. Perciò fare la meditazione e l'adorazione, parlare con Dio trattenersi con Lui, perché appunto il secondo mezzo che il Signore ci ha dato per trascorrere bene la nostra vita è se stesso. Gesù ci ha dato se stesso nell'Eucarestia, quindi comunione frequente, quotidiana, se si può; Messa frequente, quotidiana, se si può; e poi l'adorazione che, in qualche caso, si potrà anche fare a casa, orientandosi verso il tabernacolo della chiesa più vicina e pregando nel segreto della camera.

Quando l'anima si mette sola con Dio solo, indovina i sentimenti del cuore di Gesù eucaristico e pensa che Gesù dal tabernacolo, verso cui si orienta, fa arrivare la sua luce e il suo conforto, affinché l'anima sia costante e sempre più decisa nel buon cammino. Cammino che poi porterà a una morte serena. La devozione a Gesù eucaristico come consolerà in morte, quando Gesù verrà come viatico per l'anima! Incontrarsi allora con Gesù per fare il cammino dell'eternità con Lui. Egli è il compagno di questo grande cammino. Incontrarsi con Gesù che si è amato, che si è visitato nella chiesa, che si è ricevuto; incontrarsi con Gesù dopo che si sono ascoltate tante Messe, con Gesù che viene ad assisterci nella nostra ultima agonia.

Concludendo, diamo la massima importanza alla meditazione e all'adorazione. Si avrà la luce, la forza, la generosità, il desiderio di una vita sempre più perfetta.

19.

MERITI E GLORIA PER IL PARADISO

Guardando l'altare vediamo delle figure: nel centro Gesù Maestro, accanto vi sono gli evangelisti san Matteo, san Marco, san Luca, san Giovanni. Nel contemplare questi quadri ci viene in mente la scena del Tabor, quando Gesù prese a parte tre Apostoli, salì sul monte e si trasfigurò alla loro presenza. Le sue vesti sembravano neve e il suo volto splendeva come il sole. Allora Gesù volle dare questo saggio del Paradiso, dove tutti siamo chiamati. Gesù ricordò agli Apostoli che, sebbene avessero da faticare sulla terra, da seguirlo e quindi da compiere l'apostolato di cui egli lasciava l'esempio, alla fine ci sarebbe stato il premio, il Paradiso.

Questa è la grande consolazione dei credenti, dei cristiani: il cielo; poiché la vita presente è una prova, triplice prova di fede, di speranza e di amore a Dio. Al termine ci sarà il cielo, il Paradiso. Occorre però notare che in cielo vi sono varie mansioni, vari posti. Come sulla terra, nella Chiesa di Dio vi sono stati gli Apostoli, i Dottori, le Vergini, i Sacerdoti, così in cielo vi saranno le varie mansioni. Ecco allora quale sarà il nostro pensiero: contemplando i più grandi Santi del Paradiso noi possiamo aspirare alla maggior gloria in cielo, alla maggior felicità.

In Paradiso tutti saranno felici, ma altro è il gaudio di un'anima che è vissuta consacrata a Dio sulla terra, altro è il gaudio di un semplice cristiano, altro è il gaudio di una persona che ha passato bene tutta la vita e l'ha riempita di meriti dalla fanciullezza fino alla morte, altro è il gaudio di una persona che si è convertita e riconcilia-

ta con Dio in punto di morte, per cui ha raggiunto la salvezza, ma non ha riempito la sua vita di meriti. Ciascuno in Paradiso riceverà il premio secondo le sue opere, secondo la sua vita; questo è quanto ci dice Gesù nel Vangelo, cioè che ognuno avrà il premio proporzionato ai suoi meriti.

Ogni anima ha la sua storia, ogni anima ha le sue difficoltà, ogni anima ha i suoi aiuti, le sue grazie, ogni persona vive nelle sue circostanze. Ma considerando la vita in generale, vi sono come tre ordini di premi: il primo, quello riservato ai semplici cristiani; il secondo, quello riservato a chi inoltre si consacra a Dio; il terzo che è il premio più ampio, quello di coloro che, consacrandosi a Dio, avranno esercitato anche l'apostolato.

Primo, il premio della vita cristiana. I cristiani che vivono secondo la fede, osservano i comandamenti di Dio, ricevono la grazia del battesimo e degli altri sacramenti successivi, particolarmente la confessione, la comunione, la cresima, questi sono destinati al cielo, avranno il loro premio della vita cristiana.

Certamente, tutti i cristiani, se vogliono raggiungere la salvezza, devono credere alle verità rivelate che sono particolarmente contenute nel credo. Il credo poi può essere spiegato. Nelle spiegazioni si può riportare anche tutto quel che studiano i Chierici, i Sacerdoti, per arrivare alla loro alta missione di predicatori; più si saprà e più si farà del bene, perché quando si sanno molte cose, molte cose si possono comunicare.

D'altra parte si può allora arrivare ad un'ascetica più alta, ad un amore più intenso a Dio. Non che sia del tutto necessaria l'istruzione più ampia; ma vi è l'istruzione che è necessaria e, in secondo luogo, quando un'anima conosce meglio le cose di religione, può giungere più facilmente ad una vita più illuminata. Il Signore, però, a coloro che non hanno avuto il tempo per compiere una maggiore istruzione, si farà Lui maestro. Quanti Santi che non avevano avuto la grazia di studiare, hanno poi amato il Signo-

re e l'hanno seguito e aiutato in una maniera veramente meravigliosa!

Ogni cristiano, oltre alla fede che deve professare, deve amare il Signore. Amare il Signore significa cercare la sua gloria, cercare il paradiso, cercare Dio, non attaccarsi con passione alle cose della terra, particolarmente non attaccarsi agli onori, ai piaceri, ai beni della terra, tanto da offendere Dio. Amare il Signore con tutto il cuore e sopra ogni cosa. Tutto il resto usarlo in ordine a Dio. Tutte le occupazioni, tutte le cose che si devono fare sulla terra, siano in ordine al Paradiso.

I cristiani devono ancora avere fedeltà a Dio, cioè osservare i comandamenti di Dio e i comandamenti della Chiesa. I comandamenti di Dio tutti li conoscono e così pure quelli della Chiesa. Osservarli! Allora mediante questa fede, questo amor di Dio, questa fedeltà a Dio, tutti i cristiani possono raggiungere la salvezza.

Vi sono però anime particolarmente illuminate da Dio, e siete voi, particolarmente favorite di grazie interiori, di ispirazioni, di illustrazioni nello spirito, per cui tendono a una vita superiore a quella comune dei cristiani. Quando il Signore fa sentire degli inviti ad una vita più perfetta, allora questa è una grazia di privilegio. Anche la vostra presenza qui, l'essere intervenute anche con sacrificio, dimostra che avete una grazia superiore, dei mezzi di vita interiore più distinti, più perfetti. Ricordando il giovane del Vangelo, il quale un giorno si presentò al Signore e domandò: « Maestro, che cosa devo fare per salvarmi? Gesù rispose: "Osserva i comandamenti". "Quali?" gli domandò. E Gesù rispose: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, e ama il prossimo tuo come te stesso". E il giovane gli disse: "Tutto questo l'ho osservato sin da fanciullo: che altro mi manca?" Gesù gli rispose: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quanto hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi" ». (Mt 19, 16-21). Questo voleva dire consacrarsi a Lui, imitarlo, se-

guire la sua vita santissima; ma il giovane non corrispose, se ne andò rattristato perché Gesù gli comandava la povertà, cioè il distacco dalle cose della terra. Egli invece era ricco e non si sentì di fare il sacrificio. Allora Gesù, vedendo che si allontanava disse: « In verità vi dico, difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli » (Mt 19,23). Allora si fece avanti Pietro, che anche a nome degli altri Apostoli, disse: « Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito: che cosa dunque avremo noi? ». E Gesù rispose loro: « In verità vi dico: voi che avete seguito me... riceverete il centuplo e avrete la vita eterna » (Cfr. Mt 19, 27-30).

Ecco, vi sono anime chiamate a una maggior santità; forse lo sentono dopo la comunione, quando Gesù parla alla loro anima, al loro cuore. Vi sono ispirazioni che vengono, alle volte, nella meditazione, ascoltando una predica, leggendo un buon libro. Vi sono persone che hanno una certa tendenza alla pietà e allora, come esse cercano il Signore, così il Signore si comunica a loro. « Ecco — dice il Signore — io sto alla porta e busso: se uno sente la mia voce e mi apre, io entrerò da lui » (Apoc 3,20). Allora può essere che Gesù faccia sentire la sua voce e chieda il dono di tutto il cuore. In questa visione di maggior gloria che avranno le anime consacrate a Dio, quanti Santi, lungo i secoli, hanno seguito Gesù più da vicino. Dietro Maria, la vergine madre, schiere di vergini l'hanno seguita, l'hanno imitata in quanto era loro possibile; e queste vergini, in Paradiso, canteranno un inno che gli altri non potranno cantare, e sarà loro riservata una gloria particolare.

Può essere dunque che il Signore faccia sentire la sua voce a un'anima e se questa voce è ascoltata, ecco il gran premio eterno. Fra non molti anni la vita sarà conchiusa. Pur augurandovi una vita lunga, magari cento anni, tuttavia che cos'è tale periodo di vita di fronte a cento milioni di secoli di eternità? E l'eternità non finisce dopo cento milioni di secoli. Le vergini prudenti e le vergini stolte so-

no a noi presentate da Gesù nel suo Vangelo. Le prudenti sono quelle che pensano al loro avvenire, alla loro eternità. Le vergini stolte sono quelle che, pur volendo vivere bene, pensano meno alla loro eternità, a radunarsi i premi eterni. Le anime consacrate a Dio avranno un premio particolare.

Per far capire meglio forse è bene che io ricordi una parabola del Vangelo. Il seminatore andò a spargere il seme nel campo, ma una parte cadde sulla strada e gli uccelli la beccarono, i passanti la calpestarono e perciò non diede frutto. Indica coloro che hanno magari sentito la predica, frequentato il catechismo, ma non hanno però tratto profitto dalla parola di Dio. Un'altra parte di grano cadde in terreno ghiaioso, sabbioso; potè nascere, ma si seccò ben presto. Un'altra parte cadde tra le spine e queste, quando la semenza nacque, la soffocarono. Questo indica coloro che nella vita vogliono, da una parte, salvarsi e hanno qualche buon desiderio; ma poi non corrispondono alla grazia del Signore. Ma vi fu una parte del seme che cadde in buon terreno. Il seme rappresenta la parola di Dio, le ispirazioni che il Signore fa sentire, l'istruzione che viene data o attraverso il catechismo, o dai sacerdoti, o per mezzo di libri, opuscoli, periodici religiosi. Questa parte del seme dunque cadde in buon terreno, cioè in cuori buoni, in anime di buona volontà. Però Gesù fece ancora una triplice distinzione. Questa parte cadde tutta in buon terreno, ma con risultato diverso: produsse il 30, il 60, il 100 per uno.

Nella vita cristiana si guadagnano i meriti pari al 30 per uno; nella vita consacrata a Dio si guadagnano i meriti del 60 per uno; e nella vita di coloro che, oltre alla consacrazione a Dio, esercitano ancora l'apostolato, si guadagnano i meriti del 100 per uno.

Quindi dopo aver visto quello che è necessario per la salvezza dei cristiani, e dopo aver visto quello che fanno e come corrispondono alla grazia coloro che si consacrano a Dio, vi è una terza specie di anime che vogliono unire

alla loro vita di consacrazione e di intimità con Dio anche l'apostolato. Non solo salvarsi, ma salvare molti! Il pensiero di queste anime, il loro desiderio, è quello di salvarsi e raggiungere la santità, ma amando il prossimo, amando le anime, desiderare agli altri pure la salvezza, la santità. Questo è il vero amore al prossimo, l'amore più alto, quando si fa l'apostolato. È l'adempimento perfetto del secondo comandamento, amerai il prossimo tuo come te stesso, e si concretizza nel cercare anche per gli altri la salvezza e la santità che si desiderano per sé. Il cercare poi questa santità e questa salvezza, questo amore per gli altri uguale a quello che si porta a se stessi, ecco, si può raggiungere con l'apostolato. Preghiera, sofferenza, parola buona, edizioni, Azione Cattolica, azione per i malati, per i poveri e tutto quello che è utile per le anime.

Gli apostolati sono tanti e ognuno può esercitare l'apostolato che è più conforme alle sue doti e alle circostanze della propria vita. Vi sono persone che nella vita hanno sempre da soffrire, o perché le sofferenze sono intime nella loro anima o per le circostanze esterne, o perché sono contraddette, o perché hanno malattie. Vorrebbero sì darsi alle opere di apostolato, ma il Signore a loro chiede soltanto l'apostolato della sofferenza. Sono persone che soffrono per tutta la vita, si uniformano alla passione di Gesù Cristo, ai meriti della croce. Queste persone che offrono tutta la loro vita di sofferenza per la salvezza degli uomini, compiono un apostolato di cui coloro che riflettono poco sulle cose spirituali fanno poco conto; ma è un apostolato tanto gradito a Dio, perché Gesù ci ha salvati più con la sua sofferenza che con la predicazione. Noi abbiamo la vita spirituale perché Gesù è morto in croce e con la sua morte ci ha ottenuto la grazia, la vita soprannaturale e ci ha riaperto il Paradiso.

Allora vi è questo terzo grado che raggiungono le anime che raccolgono il 100 per uno e alla fine avranno il premio, perché hanno fatto bene la loro parte, sono vissute

bene, sono vissute in piena consacrazione a Dio e hanno esercitato bene l'apostolato.

In questi giorni santi potete considerare quale grado di gloria volete raggiungere in cielo. Io, può dire ognuna, amo me stessa, voglio il massimo bene per me. Volere la santità è un amore proprio, ma soprannaturale. Amo me stessa veramente? E allora voglio il massimo grado di gloria. I meriti della vita cristiana, tutti i cristiani li raggiungono, e con essi il grado di gloria corrispondente. I meriti della vita consacrata a Dio li raggiungono le anime che hanno più abbondanza di luce interiore, più mozioni dello Spirito Santo. E poi si può aggiungere l'apostolato. Fanno questo le anime che, non solo amano Dio con tutto il cuore e sopra ogni cosa, ma ancora amano il prossimo come loro stesse e vogliono per gli altri la salvezza, la santità.

Che cosa vuole da me il Signore? È la domanda che deve porsi ogni giovane. La vita cristiana, o la vita consacrata a Dio, o aggiungere ancora la vita apostolica? Le anime che parlano nell'intimità con Dio, specialmente negli esercizi, sentiranno la risposta che darà il Signore nel loro intimo, specialmente nei tempi di riflessione dopo le prediche e nei momenti in cui faranno l'adorazione.

L'adorazione di un'ora, particolarmente, è il tempo in cui ognuna si trattiene con Gesù. L'anima sola con Gesù solo: intimità, scambiarsi i pensieri, sentire Gesù, parlare a Gesù, chiedere e disporre il cuore a ricevere i suoi doni. L'adorazione è veramente un grande beneficio di Dio. Quando Dio conduce un'anima fino a capire l'ora di adorazione, fa ad essa una grazia di privilegio. Quando Gesù si trattenne con Maria, nel silenzio, in una stanza un po' segregata, e sentì ciò che quell'anima gli esponeva, rispondendo a quelli che erano i suoi desideri, i suoi bisogni, le sue ispirazioni, disse: « Optimam partem elegit, quae non auferetur »: Maria ha scelto la parte migliore e non le sarà tolta (Lc 10,42).

La Chiesa non ha solamente approvato gli Ordini religiosi come quello dei Cappuccini, Benedettini, eccetera,

ma ha ancora approvato le Congregazioni religiose, come quella dei Salesiani, Paolini che, oltre alla vita contemplativa, aggiungono l'apostolato. Ma sia gli Ordini che le Congregazioni hanno la vita comune, devono vivere tutti insieme, pur applicandosi poi, nei tempi designati, all'apostolato.

Ora il Papa Pio XII ha aggiunto una forma sconosciuta ai secoli passati; e cioè che vi siano anime nel mondo, le quali, da una parte brucino d'amor di Dio e vogliano amare Dio con tutto il loro essere, e insieme tendano a dedicarsi all'apostolato, che può essere vario secondo la loro condizione, le loro qualità e secondo le circostanze. Persone che vogliano convertire tutta la loro vita in zelo per la salvezza delle anime. Quindi il Papa ha aperto la possibilità di vivere nelle famiglie, inserite nella società, ma consacrate a Dio, compiendo l'apostolato a diretto contatto delle anime. Non in vita comune, ma a contatto delle famiglie, della società, negli uffici che si devono compiere, nelle varie professioni che si esercitano. Compiendo quelle professioni, in quelle circostanze, nella famiglia, nella scuola, fra i malati, nell'Azione Cattolica, particolarmente nelle opere catechistiche, queste anime vogliono esercitare l'amore al prossimo nel grado più perfetto, e cioè portare le anime alla salvezza, alla santità. Il privilegio di vivere nel mondo e avere i meriti non solo della vita cristiana, ma anche della vita religiosa e di esercitare nello stesso tempo l'apostolato a contatto con le anime, è concesso dal Signore a molte persone. Tutto sta nel sentire la voce di Dio e corrispondervi.

Ora il grande problema! Da una parte la vostra dedizione e il vostro impegno di salvezza vi sono già, e dall'altra parte credo che il Signore faccia sentire a parecchie di voi l'invito a una maggiore santità. Penso che vi sia anche l'invito all'apostolato e non all'apostolato singolo, ma all'apostolato diretto secondo lo spirito della Chiesa, quindi l'invito a guadagnare un merito molto più grande, come spiegheremo in altre istruzioni.

La conclusione deve essere questa: se io amo me stessa,

che cosa cercherò, il meno perfetto o il più perfetto? E quale sarà la voce di Dio sopra di me? Anche in questa scelta bisogna sempre vedere se c'è la volontà di Dio, perché noi ci salviamo solo facendo la volontà di Dio, non facendo il nostro capriccio. Se Dio chiama, non induriamo il nostro cuore, siamo sensibili alla grazia divina e corrispondiamo docilmente.

20.

STATO PRIVILEGIATO

Ogni giorno nella Messa ricordo le Annunziatine e ringrazio il Signore per tutte le particolari elargizioni di grazie che ha fatto loro, perché lo stato delle Annunziatine è veramente uno stato di privilegio, di grazia di Dio. Il Signore, infatti, chiama le Annunziatine a vivere unicamente per Lui, per l'eternità e a lavorare per la salvezza delle anime. Così esse hanno due grazie: quella di una santificazione maggiore e, in cielo, avranno una corona d'anime da loro aiutate, da loro salvate, da loro illuminate, da loro confortate, da loro portate a Dio. Ecco, una vita che si rassomiglia a quella di Maria, una vita spesa per Dio, in ordine sempre alla salvezza e alla santificazione, e una vita spesa per le anime, per il prossimo.

Il Signore quando destina un'anima allo stato particolare di consacrazione a Lui e di apostolato, prepara quest'anima dal momento della creazione. Dal momento della creazione, il Signore infonde maggiori qualità, maggiore intelligenza, maggiori tendenze sempre più forti al bene; infonde poi nel battesimo uno spirito di fede più profondo. Quando eravamo bambini appena nati non sapevamo che cosa fosse meglio per noi, non ci pensavamo; ma il Signore ci ha amato dall'eternità e ci ha amato particolarmente nella creazione, nel battesimo e nei sacramenti successivi. Nel battesimo ha incluso un'inclinazione alla fede, un'inclinazione più forte alla speranza cristiana, all'amore di Dio; ha infuso maggiore grazia, perché il Signore come non fa due facce perfettamente uguali (non ci sono due facce di persone perfettamente uguali, in qualche cosa si distinguono sempre), così non vi sono due anime perfetta-

mente uguali. Vi è una schiera d'anime chiamate alla vita comune, alla vita cristiana, e vi è una schiera minore chiamata alla consacrazione, a vivere per Dio, per Dio solo, senza divisioni, e, nello stesso tempo, chiamate a collaborare alla salvezza delle anime. Si dice spesso, ad esempio, che la castità importi mortificazioni. Il cuore può essere un po' troppo depresso e alcuni credono che sia un cuore sterile e isolato. No, la castità è pienamente feconda e cioè non si ama una persona soltanto, non si crea una famiglia. Vi sono persone che nell'apostolato producono schiere d'anime a cui comunicano la vita eterna in tante maniere: per mezzo dell'istruzione cristiana dei catechismi, per mezzo della formazione cristiana, per mezzo della preghiera, dei sacrifici. Sì, è una scelta fatta non per un piccolo gruppo di anime, ma per avere, secondo il corpo mistico della Chiesa, una quantità di anime. Allora si diventa madri di tante anime. È una maternità nuova, superiore, immensamente superiore a quella naturale. Primo perché è spirituale; poi perché arriva a una quantità di anime molto più numerose, in generale.

Gesù ha dato la vita per le anime e coloro che vogliono imitare Gesù devono sacrificarsi anch'esse per le anime. Allora c'è la rassomiglianza con Gesù: fate il mio cuore simile al vostro. Quindi è uno stato di privilegio. Se noi pensiamo a questo cerchiamo di comprenderlo sempre maggiormente. Perché è uno stato di privilegio? È stato di privilegio perché si tratta di una vita pienamente consacrata al Signore.

Ecco, le Annunziatine sono chiamate a fare i tre voti. Che cosa dobbiamo dare a Dio? Dobbiamo dare a Dio tutto quello che Lui desidera, dobbiamo dargli quello che abbiamo. Ora che cosa abbiamo? Noi possiamo avere i beni esterni che sono il corpo, la salute, gli averi, le sostanze, il denaro, ciò che si possiede, una casa, una villa, o semplicemente un'abitazione comune. Si consacra tutto e si dà a Dio, se ne fa Dio padrone; noi poi ne abbiamo solo l'uso, perché è tutto di Dio. Quella casa, quella camera

dove abito è sacra. Così tutto quello che si usa per vivere, il denaro, il vestito, le spese per l'abitazione, per la vita ordinaria; si usa di cose che sono di Dio. E allora ecco che noi ci troviamo come nella casa di Dio. Dio è il padrone di tutto e noi usiamo quel che Dio ha preparato, quel che Dio ci ha dato. Abbiamo offerto al Signore quello che Egli ci ha dato e ne usiamo. Prima possedevamo; dopo usiamo. Dopo il voto di povertà usiamo quello che è di Dio. Si possiede ancora civilmente? Sicuro; ma in realtà si è fatto padrone Dio, per cui si tratta di un altro dominio, che è superiore a quello che si intende quando si parla in senso ordinario di possedere una casa, una macchina o del denaro; sì, civilmente per quel che riguarda, ad esempio, la terra, resta di nostra proprietà; ma questa proprietà la diamo al Signore e poi noi ne usiamo. Come? Se Dio è padrone, noi domandiamo quasi il permesso a Dio come se gli dicessimo: questo che è tuo posso usarlo così? È gradito a Te ch'io adoperi ciò in questa maniera o in quell'altra? Per far quest'opera, oppure per aiutare qualcuno della famiglia, o per donare alla Chiesa, o per conservare la vita, o per il vestito, per l'abitazione, per il cibo? Fare come Gesù che andava con la scodellina a ricevere la minestra dalla Madonna e se ne cibava. La Madonna era come l'amministratrice della casa.

Questo ci mette in una condizione che è chiarita dalla parola che disse il Papa quando vide la casa di san Bernardo, piena di religiosi: « Siamo stati a vedere non degli uomini, ma degli angeli ». Vivono all'ordine di Dio, secondo il suo volere e come sono dotati di una spiritualità superiore.

Così, oltre che per i beni materiali, possiamo dare a Dio il corpo, consacrarlo a Lui. Il Signore ha infuso in noi delle energie, ha donato la salute, ha voluto che noi potessimo operare il bene con il corpo, perché, ad esempio, per pregare ci vuole il corpo e l'anima. Finché il corpo è unito all'anima, può fare il bene. Una volta che si è morti, c'è la separazione del corpo e dell'anima, non si fanno più

meriti e quel che è fatto è fatto; è terminata la vita, la vita di meriti, così come non si possono più fare peccati. Il Signore ci ha dato un corpo, che si può adoperare nelle fatiche ordinarie.

Molte, e sono quelle che seguono la vita comune, semplicemente cristiana, si sposano ed ecco che l'unione produce il suo frutto, il frutto dell'amore tra due persone, il bambino. Quello è restringere l'uso del corpo; è farlo servire a un fine limitato, ristretto; ma chi adopera le sue forze per le anime e chi forma attorno a sé una schiera di anime che benefica, che illumina, che aiuta, che consola, che indirizza al bene, compie una missione più alta. Non si tratta dei corpi, si tratta di anime, della parte eletta dell'uomo, sì, della parte eletta dell'uomo; e si può arrivare ad avere una quantità di anime. Coloro che si dedicano alle opere caritative degli ospedali, le madri degli orfani, le madri dei lebbrosi, le madri dei poveri vecchi; sì, sono proprio delle madri, le madri dei poveri in generale, le madri degli ignoranti, dei bambini; sono le forze consacrate e consumate nella carità.

Tutti moriamo. Un giorno l'anima si separerà dal corpo perché il corpo ha finito le sue fatiche, o è esausto e non può contenere l'anima. Tutti consumiamo le energie; ma chi le consuma nel piacere, nella soddisfazione, chi le consuma nelle vanità, chi soltanto in cose materiali; e chi consuma il suo corpo donandolo a Dio, impegnando tutte le forze per la propria santificazione. Costui anzitutto è un figlio di Dio più caro a Dio; è come il figlio che, alzando gli occhi al cielo, può doppiamente chiamare il Signore Padre, perché Dio è veramente nostro padre e poi perché costui ha eletto Dio volontariamente per padre suo. Allora ecco la consolazione! Per questo il Papa ha detto che la consacrazione a Dio vale assai più che il dedicarsi, supponiamo, all'Azione Cattolica. Perché ci si dà a Dio, cioè Dio diviene padrone di tutto il nostro essere, e tutto quello che si fa, tutta la fatica che impieghiamo nelle nostre attività va direttamente a Dio. Il corpo è di Dio: so-

no di Dio gli occhi, sono di Dio la lingua, il tatto, l'udito. Tutto viene da Dio; tutto quel che si fa procede da una cosa che è di Dio e quindi c'è sempre il doppio merito per la vita eterna. Quindi un uso santissimo delle energie che si possiedono. Essere di Dio, come dice san Paolo: « Io vorrei che tutti fossero come sono io » (1 Cor 7,8). Egli era tutto consacrato a Dio.

La consacrazione comporta ancora il voto di obbedienza. L'obbedienza è quella virtù che ci rende più perfettamente di Dio. Ma vi è un'obbedienza comune e vi è l'obbedienza dell'anima consacrata a Dio, in modo tale che coloro che obbediscono a Dio hanno sempre il doppio merito, che non è fare il bene solo per volontà propria, o perché si aderisce a Dio per i santi comandamenti, cioè quando si unisce la nostra volontà alla volontà di Dio. L'obbedienza importa il dono delle nostre libertà, delle nostre volontà al Signore, il più grande dono, magnifico dono. Questo vuol dire che dopo aver dato i beni esterni col voto di povertà, i beni corporali col voto di castità, si danno ancora i beni spirituali col voto di obbedienza.

Uno potrà dire che tutti sono obbligati a obbedire a Dio. Sì; ma nel servire Dio ci possono essere tanti modi. Il buon cristiano, colei che è veramente buona figliola e che osserva la vita cristiana, vive secondo i comandamenti. Ma nella vita di consacrazione a Dio si vive secondo i consigli; è come un amore più grande e l'obbedienza viene a raddoppiare i meriti. Perché? Perché supponiamo che tu vai alla Messa e obbedisci al comandamento della Chiesa di udir la Messa tutte le domeniche; oppure tu obbedisci ai tuoi superiori di ufficio; supponiamo che una sia maestra, obbedisce ai superiori scolastici. Questa è obbedienza e produce un merito se uno è semplicemente cristiano; ma se l'obbedienza procede anche dal voto, se è stata approvata da chi guida quell'obbedienza, c'è il doppio merito, perché si obbedisce a Dio più perfettamente attraverso il superiore o una superiora. Così anche la sottomissione a chi rappresenta Dio dà la sicurezza che quello che si com-

pie dopo piace a Dio doppiamente. Quindi ecco un progresso maggiore nella santità e nello stesso tempo un atto che ci lega sempre più al Signore, per cui l'anima diviene totalmente di Dio. La persona, anima e corpo, viene ad essere totalmente di Dio.

Adesso dovremmo spiegare come si osserva la castità, l'obbedienza e la povertà nelle condizioni delle Annunziatine, ma intanto vediamo in generale. È uno stato superiore in sé. L'altra superiorità le viene perché è apostolato. Vi sono vari apostolati, ma noi possiamo compiere un apostolato individuale, particolare; per esempio, una persona, senza essere legata in un Istituto Secolare, può offrire le sue sofferenze per le missioni, per i peccatori, per le intenzioni del Papa. Però se essa è in un Istituto Secolare, questo lo fa come apostolato approvato e allora non solamente è lei a scegliere questo bene, quest'opera di zelo da fare, ma quest'opera di zelo, essendo approvata, ancora aumenta di merito e, di più, si è sicuri che l'apostolato che si sceglie piace a Dio.

Gli apostolati sono tanti. Ma in generale: è più meritorio il lavoro individuale o il lavoro di apostolato in un Istituto? È molto più meritorio quando il lavoro di apostolato è fatto e regolato in un Istituto. Le Annunziatine possono fare quell'apostolato che vogliono, che sentono, secondo le circostanze, le attitudini, secondo le loro inclinazioni. Però anche tale apostolato è regolato. Si dice infatti, nel corso di esercizi, quale sarà l'apostolato scelto, ed essendo regolato dai superiori, il merito è molto maggiore e si ha la sicurezza di camminare nella volontà del Signore. Le opere di apostolato possono riguardare il corpo o possono riguardare lo spirito, l'anima. Le opere sociali, in generale, tendono di più alle cose che riguardano il corpo; così le opere caritative materiali, cioè aiutare gli infermi, aiutare gli orfani, aiutare i poveri. Oppure si tratta particolarmente di opere che vanno direttamente all'anima, come il dare istruzione religiosa, il condurre le anime ai sacramenti, aiutare la gioventù, aiutare i fanciulli perché

crescano buoni, aiutare nell'Azione Cattolica. Dopo che si è fatto il voto, è doppio il merito e si giova di più alle anime. Il diffondere la stampa cattolica e religiosa, è direttamente istruzione. Allora ecco il gran merito, perché si lavora sulle anime. Così può essere il custodire la gioventù, perché non si abbandoni ai disordini. Vivere in una vita modesta, in una vita in cui si hanno tutti i riguardi per l'osservanza di quella delicatezza che è necessaria nella vita cristiana e dare il buon esempio, può essere un apostolato d'esempio; così l'apostolato della preghiera, così l'apostolato della sofferenza, sono apostolati che vanno direttamente alle anime. Ecco la superiorità di questi apostolati, ecco la missione!

C'è da scegliere se si vuole operare per la vita presente, cooperare per la vita eterna; se si vuole andare in Paradiso da soli, oppure con una corona di anime da noi aiutate, illuminate, custodite. Quando si pensa solo a noi, ecco che siamo solo noi che viviamo e che operiamo; quando noi pensiamo ad altri, facciamo il bene agli altri. Supponiamo che convertiamo un peccatore; nello stesso tempo che facciamo il bene ad altri, facciamo anche un altro merito per noi. Non si lavora mai per gli altri senza che noi guadagniamo per il Paradiso. C'è un egoismo che restringe il cuore ed è quando pensiamo solo a noi e lasciamo che gli altri pensino a se stessi. Non è giusto; è come dire: anima sua borsa sua. Invece c'è un cuore più largo quando noi vogliamo acquistare molti meriti facendo del bene agli altri. Allora il cuore si dilata, raddoppiamo i meriti per noi. La bellezza dell'apostolato! È un egoismo più alto, un egoismo più santo operare per gli altri al fine di aumentare i meriti.

Adesso si faranno le riflessioni e ciascuna penserà alle grazie grandi che ha ricevuto dal Signore, se ha un cuore nobile, disposto a spendersi, sovraspendersi per il prossimo, per l'apostolato; disposto a consacrare totalmente le energie e i giorni della vita al Signore.

21.

CARATTERISTICHE DEGLI ISTITUTI SECOLARI

Credo sia utile dare ancora qualche nozione generale riguardo all'Istituto Maria SS. Annunziata.

Questi Istituti hanno lo scopo di portare le anime alla maggiore santità. Il primo fine è la consacrazione a Dio. Poi hanno lo scopo di ottenere che vi siano nuovi apostoli in mezzo alla società. La diversità tra gli Istituti Religiosi e gli Istituti Secolari consiste nel fatto che questi ultimi portano la santità, la vita di perfezione negli ambienti sociali, cioè nella famiglia, nella scuola, negli uffici e in tutte le altre attività che svolgono. Chi è operaio, chi è impiegato, chi fa scuola, chi svolge l'attività politica, in tutte le varie professioni, ovunque portare la testimonianza di vita di perfezione. Come il sale viene immesso nelle vivande e condisce tutte le parti, così fanno le anime consacrate, che sono come il sale della terra, della società. Il sale condisce e preserva dalla corruzione.

I membri di questi Istituti vivono in vita comune o vita libera? Il concetto del papa Pio XII, che ha istituito gli Istituti Secolari, è che i membri vivano piuttosto in vita libera: famiglia, impieghi, professioni, attività commerciali, attività di altro genere; ma sempre, quando si può, vita in società. Tuttavia vi è un minimo di vita comune che consiste nel trascorrere insieme qualche tempo dell'anno, un po' più o un po' meno, secondo le possibilità. Vi sono persone che potranno trascorrere soltanto cinque giorni, persone che potranno trascorrerne dieci; ma in generale si consiglia piuttosto la vita libera. Tuttavia vi sono alcune che potrebbero dedicarsi a vivere sempre la vita comune. Questo, in generale, si riserva a poche persone;

ma quelle che per giusti motivi lo chiedono, possono anche ottenerlo. Inoltre, in vita comune ci sono coloro che devono dirigere l'Istituto.

I caratteri della spiritualità negli Istituti Secolari sono: in primo luogo, la totale e definitiva consacrazione al Signore. Perciò in generale non avere molto fretta nella scelta; bisogna già avere risolto il problema della scelta di stato prima di abbracciare l'Istituto Secolare. È vero che si può entrare come aspirante, postulante, si può anche entrare come novizia; ma alla fine, prima di fare la consacrazione a Dio, che sia definitivamente risolto il problema della scelta di stato.

In secondo luogo c'è l'apostolato da esercitarsi. Può essere vario, molto vario. Gli apostolati sono tanti quante, diciamo così, sono le attività della Chiesa. Vi possono essere gli apostolati individuali. L'apostolato della preghiera si può esercitare sia in un'organizzazione sia privatamente; l'apostolato della sofferenza è un apostolato che si può esercitare sia come individui, sia come membri di un' organizzazione; l'apostolato del buon esempio, in generale, è individuale; poi vi è l'apostolato della parola e vi sono gli apostolati organizzati, sociali. Questi apostolati sono, per esempio: l'Azione Cattolica, i maestri cattolici, l'attività democristiana, le opere sociali per la tutela della gioventù. Queste attività possono essere di tante specie quante sono le necessità dei tempi. Ognuno si sceglie il suo apostolato. Non avviene come negli Istituti Religiosi dove l'apostolato è già determinato e tutti i membri vengono incanalati in quell'apostolato che è specifico dell'Istituto. Invece qui ciascuno può scegliersi il suo apostolato in conformità alle sue attitudini, ai bisogni dell'ambiente dove vive, secondo anche le circostanze, cioè a seconda se uno viene richiesto o dalle autorità ecclesiastiche, o da persone private, o da altri che stanno compiendo nella società delle opere buone.

Tuttavia per coloro che non hanno ancora scelto un apostolato, l'Istituto Secolare può consigliarne dei propri.

Consigliamo molto facilmente, si capisce, l'apostolato della stampa, ad esempio, le librerie, le biblioteche, la diffusione dei giornali cattolici; poi consigliamo il lavoro dell'apostolato del cinema e inoltre, specialmente nelle altre Nazioni, l'apostolato della radio. In Italia la radio non è libera, è governativa, mentre in quasi tutte le altre Nazioni dipende dalle organizzazioni private che non sono statali, ma sul tipo delle organizzazioni commerciali. Poi vi è la televisione che completa il cinema e la radio. Consigliamo questi apostolati. Spesso però si presentano altre necessità, per esempio, vi sono organizzazioni che si curano dei malati al fine di portare sollievo materiale, corporale, ma soprattutto per portare sollievo spirituale, affinché i malati prima di passare all'eterno riposo si riconcilino con Dio. Vi sono persone che organizzano le lavoratrici della casa e così la domenica e anche gli altri giorni liberi le riuniscono, cercando di aiutarle moralmente, tenendole, in primo luogo, lontane dai pericoli e dando anche loro quell'aiuto materiale possibile secondo le circostanze in cui vengono a trovarsi. Si può fare anche l'apostolato vocazionale favorendo le vocazioni, aiutandole per mezzo di consigli, di preghiere e per chi ha condizioni un po' agiate, anche per mezzo di aiuti materiali. Gli apostolati sono innumerevoli. Sceglierselo e, se non lo si sceglie, allora si può domandare consiglio e si potranno considerare tutte le possibilità per una scelta buona, adatta.

Generalmente in questi Istituti Secolari si conserva il segreto, in modo che coloro che non appartengono all'Istituto non ne vengano, in generale, a conoscenza. Non vi è assoluta proibizione; ma sta a noi capire se conviene farlo conoscere a persone giudiziose; se vi è motivo; ma in generale conviene tenere il segreto, perché così tante volte si facilita l'apostolato.

Il Papa Pio XII ha tanto insistito su questi Istituti e noi comprendiamo. Se la società attuale è travagliata da tanti mali, occorrono cuori generosi che mettano un argine a questi mali; se la società attuale ha tanto bisogno

di nuove iniziative, di nuovi beni adatti ai tempi, occorrono persone generose le quali si dedichino con amore.

I vantaggi quali sono? In primo luogo la consacrazione a Dio porta i meriti della vita religiosa, quindi per l'eternità, e questo è il maggior vantaggio per ognuno. Il secondo vantaggio è sociale. Gesù nel Vangelo dice che il regno dei cieli è simile ad un poco di lievito che una donna prende e immette in una massa di farina affinché tutta la pasta sia lievitata. Queste anime consacrate a Dio, che sono di buon esempio, che seminano solo del bene, sono come il lievito nella massa sociale. Occorre un apostolato laico oggi. Sempre l'apostolato laico è stato stimato nella Chiesa, ma oggi di più. Noi vediamo le necessità, un po' in superficie; ma il Papa, che aveva rapporti da tutta l'umanità, da tutta la cristianità, conosceva assai meglio i bisogni della società. L'ultima statistica dà come cifra un numero di uomini di due miliardi e ottocento milioni; sulla terra ogni minuto secondo nascono ottantacinque bambini; l'umanità cresce di 45 milioni all'anno. Chi provvede a questo crescere vertiginoso dell'umanità? Se sono 45 milioni ogni anno le persone che aumentano la popolazione totale del mondo, occorrerebbero ogni anno 45 mila preti in più, oltre le suore, oltre l'Azione Cattolica, oltre le attività già conosciute. Eppure il clero in questi ultimi anni non è aumentato che di pochi elementi, soltanto pochi, e le attività cattoliche hanno avuto qualche incremento, ma sono ancora molto inferiori a quello che occorrerebbe. Le popolazioni aumentano, particolarmente in Asia, in Africa e anche nell'America, meno in Europa; ma son proprio quelle le regioni dove manca il clero, mancano gli apostoli. D'altra parte, la Chiesa è perseguitata in varie Nazioni e quando il clero può far meno perché è incarcerato, o è tenuto d'occhio perché non faccia proselitismo, allora occorre l'apostolato dei laici, dei secolari. Particolarmente adesso, nelle regioni oltre la cosiddetta cortina di ferro, l'apostolato dei laici è utilissimo, perché meno possono fare i sacerdoti e più possono fare i laici.

Il fine generale dei due Istituti, delle Annunziatine e dei Gabrielini, è di portare Gesù Cristo nella società, Gesù Cristo Via, Verità e Vita. Gesù Cristo in quanto è "Verità", quindi l'apostolato d'insegnamento civile e specialmente religioso; Gesù Cristo è "Via" e allora ci vuole la pratica dei comandamenti, delle virtù che Gesù Cristo ha insegnato e praticato. Allora dare tutta la morale, curare tutta l'educazione, particolarmente della gioventù; Gesù Cristo è "Vita" e quindi dare la grazia; e chi non può dare la grazia, dia i mezzi della grazia, che sono la preghiera, sia liturgica che privata, ma in primo luogo quella liturgica.

Adesso, posto che questa condizione degli Istituti Secolari eleva così la persona, la innesta nella Chiesa e in Cristo, quali sono i passi che si possono fare? Il primo passo sarebbe quello di aver già risolto (o in parte o totalmente) il problema della vita; secondo, vi è un postulato, cioè un tempo nel quale la persona cerca di istruirsi di più sugli Istituti Secolari, e tenendosi in relazione con la direzione dell'Istituto può avere sempre le dilucidazioni di cui ha bisogno. Poi vi è il noviziato al quale sono assegnate le varie pratiche di pietà che son già state spiegate. D'altra parte, c'è la circolare che si spedisce dal centro. Vi è una certa libertà nel mandare le relazioni mensili, affinché ogni persona possa confidarsi con serenità. Poi viene la professione, la quale è fatta in determinate epoche dell'anno.

Al centro vi è l'organizzazione, vi è come un archivio dove tutto è notato e per ogni persona si sanno le particolarità e si può mandare sempre l'indirizzo. Quanto poi alla vita nell'Istituto non bisogna, da una parte, pretendere troppo dalla direzione, ma neppure considerarsi come abbandonati. Occorre che si faccia come in una famiglia, dove tutti sanno le notizie che riguardano l'andamento della famiglia, quelle che riguardano le persone che la compongono. Però qui è necessaria la prudenza perché non si scoprano i segreti che devono essere mantenuti, quindi ci sono limitazioni prudenti. E mandare sempre lettere personali

quando si scrivono cose confidenziali, lettere cioè che vanno dirette alla persona a cui sono indirizzate.

Come Istituto poi vi sono pure delle spese per le quali sarà bene che ognuno dei membri pensi a dare il suo contributo. Non c'è cosa determinata, né si esige in un modo assoluto, tuttavia se si è membri di una famiglia tutti concorrono, per quanto possono, alle necessità della famiglia stessa.

I requisiti necessari sono innanzitutto la volontà decisa di attendere alla santificazione in una vita di consacrazione e di attendere all'apostolato nello spirito dell'Istituto; poi occorrono le necessarie qualità fisiche, morali, intellettuali, psicologiche, sociali. I membri devono essere persone sufficientemente intelligenti, di una buona fama, per quanto si può istruite in cose religiose, e quanto più una persona ha relazioni sociali che può elevare, tanto più farà del bene nella sua professione. Il Papa dice: Maria è costituita Madre e Regina dell'apostolato. Perciò noi la chiamiamo Regina Apostolorum. Il Papa aggiunge che Gesù designò altri settantadue discepoli, oltre i 12 Apostoli, e li mandò a due a due innanzi a sé in ogni città e luogo dove Egli stesso intendeva recarsi e disse loro: « La messe è molta, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe ». « Andate, ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. In qualunque casa entriate prima dite: Pace a questa casa; e se lì vi è un figlio della pace questa si poserà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Chi ascolta voi ascolta me ».

Abbiamo in una nazione un'Annunziatina la quale lavora con tutte le attività di cui può disporre, nonostante sia impiegata al Ministero e quindi abbia le ore abbastanza limitate, anzi qualche volta molto limitate. Già si è formata intorno a sé un gruppo di Annunziatine e il superiore della Pia Società San Paolo è andato a benedire la loro prima casa dove si radunano, fanno le scuole, trattano delle opere di apostolato che possono promuovere. Non solamente queste si occupano d'estendere l'organizzazione del-

le Annunziatine, ma parlano molto favorevolmente ai sacerdoti perché i giovani possano essere illuminati circa l'Istituto dei Gabrielini. Il mese scorso queste figliole Annunziatine hanno fatto tre esposizioni che sono state lodate dai Vescovi: esposizioni liturgiche, esposizioni di edizioni, di stampa.

Ora devono tutte farsi Annunziatine? Ci vuole la vocazione. Quindi uno non può dire, perché una cosa è bella e santa, che sia fatta per lui. Bisogna vedere se ci sono i segni di vocazione e se realmente il suo desiderio viene approvato dal confessore. Certo, una volta che si è Annunziatine si può avere una direzione dal centro, una direzione spirituale non minutissima, cioè che entri nelle cose particolari, perché altrimenti sarebbe un po' coartata la libertà d'iniziativa, ma una direzione discreta e tuttavia pia, efficace, praticamente efficace.

La vocazione è la chiamata di Dio. Vi fu fino ad un certo tempo questa persuasione: o religiosa o coniugata. C'è una terza via, ed è quella che il Papa Pio XII con tanta cura ha voluto non solo approvare, ma regolare con delle leggi proprie. Essa consiste nella consacrazione a Dio, nell'apostolato, senza la vita comune e senza l'abito comune. Ringraziamo il Signore che ha provveduto alle necessità dei tempi.

22.
VOTI E MEZZI PER OSSERVARLI

Chi avesse dei voti privati e poi facesse la domanda di entrare negli Istituti Secolari, può continuare a tenerli e osservarli, e obbligano. I voti sono liberi, ma se uno li fa, poi deve osservarli; come se uno facesse voto di andare a un pellegrinaggio: è libero di fare il voto, ma se lo fa, se non è davvero impossibilitato, deve osservarlo.

I voti privati che possono essere stati fatti in gioventù per consiglio del confessore sono uguali a quelli degli Istituti Secolari? No. Quelli degli Istituti Secolari hanno due privilegi. Il primo è che sono riconosciuti dalla Chiesa. Non è più un voto privato, sebbene una persona possa fare i suoi voti privatamente col consiglio del confessore; ma allora si tratta sempre di iniziativa privata. Quando invece si fanno i voti in un Istituto Secolare, i voti sono riconosciuti dalla Chiesa, perciò aumenta il merito nell'osservarli, aumenta tanto. Il secondo privilegio è che i voti si chiamano sociali, in quanto si fanno in una società, con altre persone, e allora anche per questa ragione l'osservanza è più meritoria.

Questi stessi voti poi sono retti dalla Chiesa. Quindi per la dispensa, quando si sono fatti i voti in un Istituto Secolare, deve intervenire la Santa Sede, perché si entra direttamente alle dipendenze di essa; non si è più persone private, ma si è persone che attraverso i Superiori dell'Istituto si dipende dal Papa. Il Superiore Generale dei Religiosi propriamente è il Papa; il supremo Superiore e il Superiore Generale degli Istituti Secolari è pure il Papa; perciò questi voti seguono le stesse regole che seguono i voti che si fanno nelle Congregazioni Religiose e negli Ordini

Religiosi. Quindi, per scioglierli, occorre la dispensa della Santa Sede.

Questi voti in primo luogo sono temporanei, perché la Chiesa è estremamente prudente; poi, dopo un certo tempo, com'è scritto nel regolamento, diventano perpetui, se si vuole. Si dice che se il matrimonio avesse un noviziato avrebbe pochi professi. Invece, per i consacrati, la Chiesa vuole che prima ci sia il postulato, perché si possa provare; e nel postulato si cominciano ad osservare non i voti, che non si sono ancora emessi, ma le virtù. Cominciare ad osservare la povertà, la castità, l'obbedienza, come se uno fosse già membro. Si prova per vedere se si è capaci di continuare ad osservarli. Poi c'è il noviziato, periodo in cui l'aspirante prova se stesso. Poi c'è la professione temporanea che può anche non essere rinnovata; dopo diversi anni c'è la professione perpetua. Cosicché essendo la vita religiosa più perfetta, la Chiesa vuole che si facciano prove per diversi anni, vuole che non si precipiti. La Chiesa è estremamente prudente. Però, una volta fatti, i voti obbligano; ma se si abbandonano durante la professione temporanea, non è una colpa. La persona è libera di ritirarsi, di non rinnovare la professione, e i Superiori sono anche liberi di non ammettere a rinnovare i voti. Non così dopo la professione perpetua, perché allora non bastano più i Superiori. Invece dopo la professione temporanea, i voti, di per se stessi, scadono o perché non rinnovati, o perché non è stato permesso di rinnovarli.

Quanto a questi voti, bisogna dire che gli Istituti Secolari non sono così noti, così conosciuti come gli Istituti Religiosi. Allora, in generale, conviene consigliarsi piuttosto con i superiori dell'Istituto che con altri che, forse, non sono ancora a conoscenza di tutto quello che si acquista di merito, e di tutto il merito che si potrebbe perdere. Certamente il padre Gemelli, che guidava l'Istituto Regalità, insisteva tanto con il clero secolare perché favorisse questi Istituti e ne dirigesse i membri. Non si trova sempre facilmente chi diriga spiritualmente i membri; però la direzio-

ne generale deve venire sempre dall'Istituto, cioè dai superiori di esso.

Circa il voto di povertà, ognuna va vestita secondo il proprio stato. Se si va vestiti modestamente secondo la propria posizione sociale, si raddoppia il merito della povertà, cioè si ha il cuore distaccato e c'è l'osservanza del voto di povertà.

Così se una vince una tentazione contro la purezza, dopo che ha il voto, acquista due meriti, cioè esercita la virtù della castità e nello stesso tempo osserva il voto, cioè esercita, pratica, la virtù della religione. Così se uno si astiene da uno spettacolo indecoroso, sconveniente, da una parte c'è la mortificazione e quindi l'esercizio della virtù della castità, e dall'altra parte c'è l'osservanza del voto, quindi il merito della religione. La religione è la seconda virtù, non in sé perché tale virtù sarebbe la prima, ma è la seconda in quanto questa si pratica dopo che c'è il voto.

Così se una fa un atto di obbedienza a papà e mamma, anche in una cosa alla quale magari non è obbligata, raddoppia il merito: fa due atti di virtù, quindi due meriti. La mamma può dire di andare a fare una certa commissione. Forse potrebbe andare anche lei, però facendo quello che viene chiesto, si fa un atto di obbedienza e nello stesso tempo si osserva il voto, e quindi si ha doppio merito. Si deve notare che la materia del voto può essere molto diversa: c'è l'obbedienza ai genitori, l'obbedienza ai parroci quando si fa un apostolato parrocchiale; oppure, per chi insegna, c'è l'obbedienza ai superiori scolastici; così ci potrebbe essere un'obbedienza nell'Azione Cattolica, o altro. È ben difficile fare peccato contro l'obbedienza in questi casi, perché molte cose sono libere; ma il merito si acquista sempre, anche quando l'obbedienza non è propriamente obbligatoria. Dico che è molto difficile mancare al voto, per quanto riguarda l'obbedienza ai superiori diretti, come quando uno abbraccia una cosa a cui non è obbligato, e non è obbligato per dovere del suo stato.

Per l'osservanza dei voti ci sono tre pratiche che già in

parte sono state spiegate; tuttavia è utile che su di esse si presti un'attenzione particolare. Generalmente si va tutte a Messa al mattino e si fa la santa Comunione. Non c'è l'obbligo stretto, tuttavia ci possono essere delle circostanze per cui non si può andare. Qualcuna scriveva che la sua mamma non voleva assolutamente che andasse a Messa al mattino perché debole di salute. Questa persona ha già i suoi anni e la mamma non può imporle questo.

Tre pratiche che assicurano l'osservanza dei voti: 1) l'esame di coscienza; 2) la meditazione; 3) la visita, l'adorazione. Queste pratiche ci sono nel programma, nel regolamento.

Se l'esame di coscienza non si fa, la persona non capisce a che punto è nella virtù, non conosce se stessa. L'esame di coscienza è un rendersi conto del nostro stato spirituale. Sono in fervore? Sono tiepido? Sono invece in stato cattivo? Sono veramente sulla via della perfezione? Sono fedele ai miei doveri di stato, secondo la mia posizione? Con l'esame di coscienza ci si rende conto come stiamo davanti a Dio. Vi sono molti che fanno l'esame di coscienza scritto, con certi segni che sono noti solamente a chi li fa e non possono essere decifrati, capiti, da coloro che trovassero magari il taccuino, il quaderno. L'esame di coscienza è anche un grande mezzo per progredire. Quest'anno i miei propositi sono, supponiamo, sulla carità, sul compimento dei doveri del mio stato, sulla fede, eccetera. In particolare al mattino domandare le grazie per osservare quei propositi fatti durante gli esercizi. Quando si fanno invece i voti, esaminarsi sempre sul voto di povertà, castità e obbedienza. E quando ancora non ci sono i voti, già ci sono le virtù; esaminarsi sopra quelle virtù. Dopo si praticheranno per voto, ma finché non ci sono i voti si praticheranno per virtù. Dopo ci saranno due meriti, ma adesso intanto ce n'è uno, quello della virtù.

Fare l'esame di coscienza, dare grande importanza all'esame di coscienza. C'è gente cieca alle volte che non sa a che punto si trova nel cammino della vita, forse nel

retrocedere, nel lasciare che il cuore si raffreddi. Rendersi conto: l'esame di coscienza quotidiano, l'esame di coscienza settimanale per confessarsi, l'esame mensile per il ritiro mensile e l'esame annuale per gli esercizi spirituali. All'esame dar sempre importanza perché non possiamo neppur concepire un proposito se non sappiamo che quella cosa, quella virtù, supponiamo, ci è necessaria se ci manca o se possiamo ancora perfezionarla. Però non diventare scrupolosi; conoscere il nostro stato è necessario, conoscere le minime cose è alle volte un tormentarsi. Al Signore non piace che ci tormentiamo; e poi vi è questo, che quando il confessore ha detto una volta a una persona di non confessar più niente, ci fossero tutti i peccati del mondo, i peccati son già rimessi, quindi non c'è più l'obbligo di confessarli.

In secondo luogo c'è la meditazione. La meditazione rafforza la volontà e può essere fatta di cinque minuti, di mezz'ora. Vi sono anime che vivono quasi in abituale unione con Dio; si può dire che sono in continua meditazione. Sentono che portano Dio nel cuore, che il loro petto è l'abitazione della Santissima Trinità, è come un tempio e, considerandosi come tempio della Trinità, si comportano con riguardo sia con se stessi, perché rispettano il tempio di Dio, sia con gli altri, perché tutte le parole che dicono, intendono che procedano dall'ispirazione di Dio, che siano secondo Dio; così è per le opere che fanno. Vivere in abituale raccoglimento facilita estremamente la meditazione; però questo avviene dopo un lungo esercizio. È difficile che s'incontrino anime che arrivano al punto di san Luigi. Il Santo si proponeva di fare un'ora di meditazione e poi, se aveva una distrazione, magari a metà, ricominciava da principio un'altra ora. Era venuto ad ottenere tale unione con Dio che dopo trovava più difficile distrarsi che vivere raccolto. Noi non siamo a questo punto. Bisogna aspirare all'unione con Dio, a sentir Dio, così siamo più preparati al Paradiso che è tutta contemplazione di Dio, tutta azione in Dio, tutto gaudio in Dio.

Generalmente noi meditiamo adoperando il libro. Quando una persona non riesce a meditare può fare piuttosto la lettura spirituale ed alla fine dirà delle preghiere per osservare quanto ha letto, per praticare quanto ha letto. Ma a poco a poco la persona può ottenere la grazia di saper meditare; allora leggerà, considererà le cose lette e, sopra di esse, farà l'esame di coscienza, farà i propositi e pregherà. Quando ci fossero molte difficoltà a raccogliersi, si possono anche dire dei rosari; tanti quanto sarebbe il tempo per la meditazione. Andare gradatamente per chi non è ancora abituato, sì, ma progredire gradualmente. In principio sarà più breve la meditazione, poi, gradualmente, quando ci saremo abituati al raccoglimento, si impegnerà un tempo maggiore. È tanto utile che si domandi al Direttore spirituale quali libri di meditazione sono più indicati. Certo, queste cose dipendono sempre da tante circostanze; una si trova in una condizione di spirito e un'altra in un'altra condizione di spirito; una ha un certo grado d'istruzione, un'altra no. Il libro che è preziosissimo e che nelle case ormai non dovrebbe più mancare, è il Vangelo, meglio se tutta la Bibbia. Quante volte il Papa attuale ha raccomandato la lettura della Bibbia. Ai sacerdoti dice spesso: la Bibbia e il Calice. Leggete la Bibbia e santificate il Calice, cioè celebrate santamente la Messa.

Quante volte può essere che ci sia un viaggio da fare al mattino, per andare forse alla fabbrica o in ufficio e, se il cammino è lungo, si può fare anche un po' di meditazione per strada; non è facile, però in qualche maniera può supplire.

La visita al SS. Sacramento. Vi sono molte difficoltà od occupazioni di famiglia, o la chiesa la sera viene chiusa presto, o persone che vedrebbero male che una si allontanasse; oppure si è lontani dalla chiesa, oppure in famiglia fanno fatica a lasciar uscire. Vi sono molte obiezioni delle quali si può pesare il valore. Alcune obiezioni hanno del valore, altre no. Se la chiesa è chiusa, si capisce che non ci si può andare. Ci sono paesi dove chiudono le chie-

se piuttosto presto, specialmente nelle giornate invernali. Allora si dovrà lasciare l'adorazione? No, si può fare la visita in casa; ci si mette davanti a un Crocifisso e si parla col Crocifisso. Davanti al Crocifisso si possono dire le stesse cose che si direbbero davanti al tabernacolo. E a chi obietta che i familiari non vogliono vederla ritirarsi, in una stanza, per attendere alla preghiera, dico che a una certa età bisogna anche vantare i nostri diritti di libertà. Sono liberi loro di andare al cinematografo o di andare a fare questo o quello; tanto più può essere libera una persona che voglia impiegare un dato tempo nella preghiera. Vi sono tante cose da fare certamente; restano sempre delle cose da fare, e andremo all'eternità che lasceremo ancora del lavoro sulla terra e lo faranno senza di noi. Ma tra le cose da fare scegliamo le più necessarie. Osservate la carità, aver riguardo alla debolezza di persone che non comprendono tanto, sì; però se l'uomo è libero, bisogna servirsi della libertà per il bene e far valere l'indipendenza e la personalità che si hanno. Dire agli altri che ci sentiamo in dovere di agire così, come loro sono liberi di fare diversamente. Ecco: ritirarsi in quanto si può, perché non tutte le case son così comode da poter appartarsi sufficientemente, ma lo si può ottenere in qualche maniera.

Che cosa allora si fa nell'adorazione? Durante l'adorazione si dicono tutte le preghiere che si crede. Quando non si può dire altro, ci si siede davanti al Crocifisso e si può fare la Via Crucis, si possono recitare i misteri del Rosario, i misteri dolorosi. Poi, quando si è un po' più dentro alle cose spirituali, entrare nello spirito paolino.

Ed ora qualche parola sulla visita. Le nostre suore Pie Discepole fanno due ore al giorno di adorazione e fanno anche l'adorazione notturna. La visita va divisa in tre parti: una prima parte per l'aumento di fede e cioè la lettura spirituale, seguita dalla recita del credo, dell'atto di fede, in sostanza, per aumentare la nostra fede. Nella seconda parte, per migliorare la nostra vita e cioè per aumentare la nostra virtù, si fa l'esame di coscienza e si fanno i propo-

siti. Nella terza parte si prega, particolarmente si dice il Rosario o altre preghiere desiderate che ogni persona può aver scelto. Poi si può ripetere, per chi è già professa, la consacrazione a Dio. Tutte possono fare la Comunione spirituale come conclusione della visita al SS. Sacramento. Allora, quando ci siamo intrattenuti con Gesù, si parte più sereni. Quando ci sono molte cose da fare si fanno le più necessarie; per esempio, è necessario mangiare, e per quanto uno abbia del lavoro, fa in maniera di mangiare perché è necessario. O rimanda le cose, oppure tralascia le cose non necessarie perché diversamente non si vive; così non si vivrebbe spiritualmente se noi trascurassimo la preghiera.

La consacrazione a Dio mette nell'anima una gioia perché si vive come in una famiglia spirituale: la SS. Trinità, Gesù, la Vergine SS., i nostri protettori, tutti i cori dei Beati, gli Angeli e tutte le gerarchie dei Santi. Si vive in un'atmosfera più spirituale; però sempre a patto che l'anima consacrata a Dio sia in fervore, altrimenti sente il peso di tutto, non porta la gioia e l'entusiasmo a quella vita di consacrazione, ma porta una certa malinconia in quanto si sente di non viverla totalmente.

Un'anima che fa l'esame di coscienza e la visita al SS. Sacramento o al Crocifisso in casa, certamente vivrà in fervore. Si può dire così dell'ascoltare la Messa quotidiana e della comunione quotidiana. O si lasciano queste due pratiche, o si diventa fervorosi. Allora la vita di consacrazione a Dio si vive nella gioia, in quella gioia che conduce al Paradiso. Ma che cosa volete di più? Quando si è consacrati a Dio, si è tutti di Dio. Che cos'è che ci impedisce d'entrare in Paradiso? Possono esserci delle imperfezioni, ma ci sono delle indulgenze plenarie. L'anima si è distaccata dalle cose esterne con la povertà, dai propri sensi per la purezza e dalla propria volontà per mezzo dell'obbedienza, allora è di Dio. Anime che si possono già chiamare sulla terra angeli, preparate in sostanza all'ingresso in Cielo. E con la santa morte, preceduta da una buona

confessione, da una buona comunione, dall'Olio Santo ben ricevuto e dalle indulgenze, l'ingresso al cielo è assicurato, e credo che sarà anche immediato per molte anime. Domandava quel santo giovane al confessore quando era grave: « Pensa lei che ci siano delle anime che possono evitare il purgatorio? ». E il confessore rispose, dopo aver pregato (si trattava di un'anima veramente umile): « Penso di sì, e penso che a te toccherà questa bella sorte ».

23.
LA MADONNA - L'APOSTOLATO

Il primo pensiero è di ringraziamento a Maria. Maria Annunziata che vi ha condotto qui per comunicarvi nuove grazie, che prega lo Spirito Santo perché le nuove grazie di questi esercizi siano abbondanti e perché questi esercizi siano di piena consolazione e di progresso nella santità.

Ora, perché chiamarsi Annunziatine? Ha una ragione questo nome? Non è a caso. Il fatto dell'Annunciazione e, quindi, dell'incarnazione del Figlio di Dio quando Maria disse: « Fiat mihi secundum Verbum tuum », è il più grande fatto della storia, perché allora comincia la nostra redenzione, Gesù predicò la sua dottrina e istituì i sacramenti, la Chiesa, e ci lasciò i suoi santissimi esempi. Morì sulla croce ottenendoci la grazia e tutti i beni scaturiscono di là. Perciò Annunziatine vuol dire stare nel centro della storia e nell'inizio della redenzione. È il più bel nome.

Tra parentesi noto che l'ufficio di formare le Annunziatine lo conservo io, in generale; ma in particolare l'ho affidato a don Gabriele Amorth.

« Missus est angelus Gabriel a Deo »: fu mandato l'Arcangelo Gabriele da Dio in una città chiamata Nazaret, a una vergine sposata a Giuseppe e il nome della vergine era Maria (Lc 1,26). Sì, Maria! Che cosa disse l'Angelo a Maria entrando? Anzitutto si mise in una condizione e in un atteggiamento di riverenza, di grande rispetto, perché egli conosceva che quella era la Regina degli Angeli. Dio l'aveva fornita dei più bei doni di natura e di grazia e l'avrebbe poi fornita ancora dei più grandi doni di gloria. Quindi stette con riverenza salutandola con le parole: « Ave gratia plena, Dominus tecum, benedic-

ta tu in mulieribus » (Lc 1,28). Ecco, salutò Maria piena di grazia; piena, cioè, di tutta la grazia di cui aveva bisogno per compiere il suo ufficio ed essere « Mater divinae gratiae », diventando per noi la madre della divina grazia. ''Piena di grazia'', piena di santità, di virtù, di fede, di speranza, di carità, di umiltà, di bontà: « Gratia plena, Dominus tecum »: il Signore è con te. Perché è con te? Maria è immacolata!

Il Signore è con tutte le anime che sono in grazia, ma per noi c'è stato un tempo in cui non eravamo in grazia, il Signore non era con noi con la sua grazia. Quando siamo nati fino al momento in cui furono versate sul nostro capo le acque battesimali e fu detto: « Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ». Invece Maria, uscendo dalle mani di Dio, era già unita a Lui, possedeva già maggior santità dei Santi in punto di morte, non ci fu un momento in cui rimase schiava del demonio. Maria sempre in grazia! Quindi il Signore è con lei in una maniera straordinaria. Poi, in quanto dotata di tante qualità e privilegi, è benedetta fra le donne; fra tutte le donne del mondo, da Eva fino a quelle che esisteranno, Maria è la benedetta, è la preferita, è la donna forte, è la donna che darà Gesù al mondo, è la donna che ci accompagnerà nella vita per farci santi.

Siamo devoti di Maria che ci assisterà in morte e che ci riceverà in Paradiso. Noi preghiamo dicendole: « Mostraci dopo questo esilio Gesù, il frutto benedetto del tuo seno ». Quando passeremo da questa all'altra vita, preghiamo che si presenti Maria, che ci comunichi, diciamo così, in qualche maniera, la visione beatifica, mostrandoci Gesù, che è lo splendore del cielo.

Quando Maria fu chiamata dall'Angelo ''benedetta fra le donne'', Ella si turbò pensando che genere di saluto fosse questo. Era tanto umile che non pensava mai di meritare delle lodi così grandi da un Angelo che veniva da parte di Dio. E l'Angelo allora soggiunse: « Maria, non turbarti, perché diverrai la madre del Salvatore » (Lc 1,

29-30). Qui Maria sembra che si sia turbata ancor di più, non agitandosi, ma perché non era ancora capace di comprendere che cosa succedeva. Ella pensava come potesse avvenire questo, di diventare madre del Salvatore se era consacrata a Dio, e non conosceva uomo, che è l'espressione vera per indicare la sua verginità e la sua consacrazione al Signore. Sebbene sposa, Ella infatti era consacrata alla verginità. L'Angelo la rassicura dicendole che lo Spirito Santo sarebbe disceso in Lei, che avrebbe conservato la sua verginità e insieme avrebbe avuto la maternità divina. « Lo Spirito Santo discenderà in te, la virtù dell'Altissimo ti adombrerà e colui che nascerà da te sarà il Santo e regnerà nella casa di Davide in eterno ». Cioè porterà un regno nuovo che era simboleggiato dal regno di Davide, ma che è il regno della Chiesa e poi il regno eterno, il Paradiso. Maria allora si tranquillizzò e, mentre l'Angelo parlava e Maria stava quasi in attesa di dare la risposta, si può dire quello che dice il Santo Padre, che Maria accettò; altrimenti noi saremmo senza il Redentore, il Messia. Come saremo salvi? Ella accettò per noi, ebbe pietà dell'umanità tutta, immersa in tanti errori, in tanti peccati, in tanti vizi, in tante idolatrie. Ecco, la salvezza del mondo dipendeva da un sì di Maria e Maria, illuminata da Dio, tranquillizzata in ciò che le stava più a cuore, la sua verginità, rispose: « Fiat mihi secundum verbum tuum »: sia fatto di me come hai detto a nome di Dio. In quel momento il Figlio di Dio discese dal cielo e s'incarnò nel suo seno: « Verbum caro factum est et habitavit in nobis ». E noi abbiamo avuto il Cristo e quindi l'Eucarestia, che è il frutto benedetto del seno di Maria, la Messa, la comunione, la visita. Abbiamo la Chiesa, il Romano Pontefice, la gerarchia, i sacerdoti; abbiamo anche lo stato di consacrazione a Dio, cioè lo stato religioso, lo stato degli Istituti Secolari.

Si può dire che è anche un avviso del cielo l'invito che avete avuto di aderire a un Istituto Secolare, un invito che viene attraverso la grazia dello Spirito Santo, attraverso

Maria, attraverso l'Angelo custode. Certamente avete avuto una grande grazia entrando in questo Istituto e, per chi non è ancora entrata, aspirando a entrarvi. Ci vuole una grazia speciale, che si chiama vocazione, cioè sentire il desiderio di consacrarsi a Dio. Il Signore sarà con voi e vi accompagnerà nella vita affinché siate fedeli alla vostra consacrazione a Lui, vi accompagnerà e sarà con voi in modo speciale, e il vostro apostolato sarà benedetto.

Si può fare dell'apostolato in tante maniere, anche facendo parte dell'Azione Cattolica; ma l'apostolato proprio delle anime consacrate è un apostolato più alto. Nell'Azione Cattolica vi sono tante anime che sono anche consacrate e allora fanno apostolato in una maniera migliore e più benedetta da Dio. Ecco il mistero d'amore di Dio per chi è chiamato a questo stato, cioè ad essere vergine nella vita. Essa è totalmente di Dio e nello stesso tempo ha una maternità spirituale costituita dalle anime che salverà. Vi è una maternità e paternità naturale ed è di quelle persone che abbracciano lo stato matrimoniale. Vi è una maternità più sublime, quella delle anime. Le vergini che danno Gesù Cristo alle anime, che danno alle anime lo Spirito Santo, come se dal loro cuore venisse versato nel cuore di tante persone. Non si tratterà di salvare uno o due; la maternità spirituale può diventare amplissima, larghissima. Sì, tutte le anime che si indirizzano al cielo sono salve, o con l'esempio, o con la predicazione, con il catechismo, o con le edizioni di stampa, radio, cinema, con la preghiera, con la vita interiore, con il consumarsi come vittima per i peccatori, per la salvezza del mondo.

Tutte le anime purganti possono essere aiutate e si può aprire loro il cielo; tutti i morenti possono essere aiutati. Ogni giorno muoiono 150 mila persone; si può pregare per tutti. Si diventa così come madri, perché i morenti possano, in quel momento, avere un pensiero di pentimento, di amore a Dio, possano disporsi bene e salvarsi. Non soltanto parliamo dei cristiani, ma di tutti, anche dei pagani, i quali sono molto di più di un miliardo. Poi, prega-

re per tutti gli uomini della terra e far del bene a quelle anime, in particolare, che il Signore vi ha fatto trovare sulla via della vita, o nelle parrocchie, o nelle famiglie, o nelle attività apostoliche varie a cui vi dedicate. Verginità e maternità spirituale, qui è il grande segno dell'amore particolare che il Signore ha per voi.

Potersi consacrare a Dio con abiti comuni e vita libera, nel senso che è diversa dalla vita comune propriamente detta, è uno stato preziosissimo, più prezioso di quello che vivono le suore; perché voi sotto un certo aspetto vivete in maggiori pericoli ed è molto più difficile osservare la castità, l'obbedienza, l'apostolato nell'ambiente in cui si vive, nelle varie attività della giornata, nelle varie occasioni e nei vari luoghi. Sì, portare quindi la vita di perfezione nel mondo, in mezzo alla famiglia: ci sarà la mamma, ci sarà il papà, ci saranno i fratelli. Essere le prime nella parrocchia, nelle attività di zelo, per esempio, nell'Azione Cattolica, nelle attività catechistiche, in ogni ambiente, anche nella fabbrica, anche negli uffici. La vita di perfezione, il profumo di Cristo ovunque! Gli altri potranno anche ridere, anche insultare, ma il loro ridere non viene dal cuore. Essi, vedendo la virtù, piuttosto ammirano anche se non lo manifestano. La vita di perfezione non chiusa nel convento, ma portata in tutti i luoghi, in tutti gli ambienti, anche se uno esercita un commercio, anche se è operaio in una grande fabbrica, anche se deve stare magari tutto il giorno nel negozio perché quello è il suo piccolo lavoro da compiere. E quante volte è sacrificio stare lì e privarsi della gioia di vivere fra quattro mura di un convento!

Il secondo segno del grande amore che il Signore ha per voi è che potete esercitare tutti gli apostolati che sono possibili e adatti alle vostre particolari condizioni. Se c'è una maestra esercita l'apostolato nella scuola; un'operaia lo esercita nel suo ambiente e nelle associazioni varie a cui forse è iscritta; così se è in famiglia, o in un ambiente più facile, o in un ambiente più difficile. Tutti gli aposto-

lati! Noi, in primo luogo, consigliamo gli apostolati della stampa, del cinema, della radio e della televisione; però tutti gli apostolati sono validi, nessuno è escluso. Ognuna si sceglie il suo, secondo le circostanze di luogo e di tempo, secondo le sue inclinazioni e attitudini. Lavorare per le anime, il Signore vi mette in mano tante anime! Quando poi sarete al giorno del giudizio si presenteranno tante anime che furono da voi aiutate col consiglio, col buon esempio, con la preghiera. Adesso preghiamo e non sappiamo dove vanno a finire le nostre preghiere. Forse in Cina per un bimbetto; può essere che vadano a finire in Giappone per un adulto che ha l'ispirazione di abbracciare il cristianesimo; possono andare per un morente, per un peccatore, per un sacerdote, per il Papa. Anche quando mandiamo i nostri suffragi alle anime del purgatorio, non sappiamo a quali anime vengono destinati. Noi mettiamo delle intenzioni e il Signore le destina secondo la sua sapienza e il suo amore.

Apostolato, quindi. Avete in mano delle anime, la cui salvezza dipende da piccole rinunce, a volte, da piccoli sacrifici; anime che si perdono, come disse la Madonna, perché non c'è chi faccia dei sacrifici per loro, non c'è chi preghi per loro. E l'inferno è terribile. Se avete buon cuore, aiutate queste anime perché non cadano nell'inferno. Dar da mangiare a un affamato, dar da bere a un assetato, sono opere molto buone; ma salvare un'anima dall'inferno, procurare la felicità eterna a un'anima, che grande cosa!

Qualche volta può essere che si paragoni questa vita di consacrazione a Dio e di apostolato ad altre iniziative. Pio XII dice che occorre siano anime che brucino di amor di Dio e che traducano tutta la loro vita in apostolato. Vi sentite di bruciare di amor di Dio? Il vostro cuore è fervido? Vi sono anime che hanno avuto tanta luce nella loro vita, tanta grazia, che portano ancora intatta l'innocenza battesimale; oppure, se hanno un giorno macchiato la loro stola battesimale, l'hanno poi lavata nel sangue dell'Agnello e con le loro lacrime; e vivono ora belle, pro-

fumate, rose di amor di Dio, viole di umiltà, gigli candidi. Come dice il Papa, anche in mezzo a questo mondo sempre più lordo di peccati, fioriscono dei bei gigli.

Il Papa, nelle sue esortazioni per gli Istituti Secolari, dice che tutti i sacerdoti e tutta l'Azione Cattolica devono impegnarsi per procurarne membri; esorta dirigenti e assistenti d'Azione Cattolica e di altre associazioni nel cui seno si educano e contemporaneamente vivono una vita tutta cristiana e si inizia l'apostolato, ad aiutare e favorire l'ingresso in questi Istituti e ad offrire la loro collaborazione, non soltanto alle Religioni e alle società di vita comune, ma a tutti gli Istituti Secolari, veramente provvidenziali, e di servirsi volentieri della loro attiva collaborazione, salva sempre, però, la disciplina interna dei medesimi.

Il Papa Pio XII dice ancora che vi è bisogno, specialmente oggi, di una moltitudine di santi laici, che tutti intravvedano l'incanto di una vita nascosta con Cristo in Dio e tuttavia dedita a farlo conoscere, a farlo amare, a farlo servire. Tra questi particolarmente stanno i membri degli Istituti Secolari, entrati a far parte di uno stato di perfezione canonicamente costituito. Si desidera che tutti coloro che lavorano nelle attività cattoliche entrino anche negli Istituti Secolari. Non è obbligo, ma lo si desidera, e se aderiscono fanno un passo avanti, restano nel mondo e intanto compiono gli apostolati. Sono veri religiosi in abiti civili, come dice quel libro intitolato: « Un santo in camice bianco ». Ecco, un medico che nelle corsie degli ospedali si santifica e porta la salute fisica ai malati dov'è possibile, e la parola di conforto, di religione a tutti quelli che stanno per passare all'eternità, perché santifichino i loro dolori e si preparino al grande passo (il Beato Moscati).

Quali sono dunque le caratteristiche particolari? Bisogna prima dire che il Papa, parlando dei membri degli Istituti Secolari, ha ricordato ciò che è scritto nel Vangelo, cioè il regno dei cieli è simile a un poco di lievito che una donna mette in una massa di farina; quella donna ha in

mano un po' di lievito, lo immette nella massa di farina e lo sbriciola. Questo lievito penetra in tutte le parti della farina che viene impastata e fa lievitare tutta la massa. I membri degli Istituti Secolari sono il lievito della società in tutta la massa di uomini, nella quale fanno lievitare lo spirito cristiano, portano pensieri di Dio, portano la loro preghiera, portano la loro parola, portano il loro buon esempio. Essi fanno lievitare la società in senso cristiano. Se avessimo tante di queste anime un po' in tutto l'ambiente sociale, dalla parrocchia e dalla famiglia alla politica, alla camera dei deputati, ai giornalisti, a quelli che fanno gli spettacoli specialmente di cinema, di radio, di televisione, la massa della società sarebbe lievitata.

Poi il Papa paragona ancora l'azione dei membri degli Istituti Secolari al sale. Il sale purifica, dà gusto, preserva dalla corruzione. Il sale messo in una grande pentola di minestra, supponiamo, si scioglie e rende gustose tutte le molecole, tutte le particelle di quel cibo. Così i membri degli Istituti Secolari penetrano in tutte le parti della società e portano la loro luce, il loro senso cristiano, il loro buon esempio, il buon odore di Cristo.

Vi sono i preti, certo; ma Gesù, oltre ai dodici Apostoli, un giorno elesse settantadue discepoli. Significa che i sacerdoti sono un certo numero e i discepoli sono di più. I discepoli sono stati mandati in tutte le città e luoghi dove Gesù doveva arrivare, per annunziarlo, per parlare di Lui, per radunare la gente, affinché venisse ad accoglierlo, a sentirlo. Gesù disse: « La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Perciò pregate il padrone della messe perché mandi operai per la mietitura » (Lc 10,2). Se sono pochi i preti, siano molti i membri degli Istituti Secolari che suppliscano con la loro parola, con il loro esempio, con la loro preghiera, con i loro sacrifici, con il loro apostolato. Sì, suppliscano!

Adesso l'umanità aumenta ogni anno di 45 milioni di persone. Dove saranno i preti in numero sufficiente? Adesso non bastano e, certamente il loro numero non aumen-

terà tanto presto. C'è allora bisogno di persone che aiutino, che facciano l'apostolato in dipendenza e in unione col sacerdote. È da considerare che ogni minuto nascono ottantacinque bambini che avranno la grazia della fede, la grazia di vivere cristianamente e di morire nell'amore di Dio e della salvezza. Ecco, allora: moltiplicare gli apostoli, moltiplicare gli apostolati! Solo in Oriente vivono oltre mille milioni di uomini. Quanto bisogno di ministri di Dio! Ma siccome sono così scarsi, allora intervengano tante persone consacrate a Dio, perché aiutino i sacerdoti alla salvezza delle anime.

Nessuno è obbligato, ma ci vuole la vocazione. Qual è il segno della vocazione? Sono propriamente due i segni: il primo è avere il desiderio del cuore, l'ispirazione di fare i voti di povertà, castità, obbedienza come le suore, cioè essere anime consacrate. Il secondo segno di vocazione è sentire sete di anime, quindi la necessità di quella preghiera: « Per chi sente sete di anime come Gesù ». Il modo, poi, di aiutare le anime dipende dalle circostanze: vi è chi è molto colto e farà delle conferenze, vi è chi è meno colto e farà il catechismo; vi fosse, eventualmente, un analfabeta, costui pregherà e darà il buon esempio. Oggi difficilmente vi sono analfabeti, ma parlo in generale.

L'altro ieri parlavo con un missionario tornato dall' Africa per qualche giorno, e diceva che in Congo gli abitanti sono circa 15 milioni, mentre i missionari sono pochi; soltanto 3 milioni sanno leggere, e allora i missionari insegnano il catechismo soltanto per immagini. Rappresentano la Trinità col triangolo, mostrano Gesù Bambino nel presepio, Gesù Cristo che muore sulla croce, rappresentano la santa Messa, e poi spiegano. In ogni modo a tutti si porta la parola di salvezza; per coloro che sanno leggere ci sono i libri, i periodici. Mi hanno detto che in poco tempo hanno diffuso tutti i vangeli che avevano stampato e che adesso preparano una ristampa per poterlo diffondere ampiamente. Il Vangelo è stato dato ai musulmani dalle suore. Dalla donna e non dai preti; quindi avete

anche dei privilegi alle volte, come quella di poter entrare in certi ambienti dove il prete è rifiutato. Poi quelli che sono istruiti hanno i libri, tuttavia c'è sempre bisogno che venga spiegato il catechismo e il Vangelo; e questo lo si può fare in tante maniere.

Intanto in questi giorni uniamo tutte le preghiere, le mie assieme alle vostre, particolarmente le preghiere della Messa, perché il Signore ci illumini, perché le Annunziatine crescano di numero e soprattutto in santità, conforme all'esempio che ci ha lasciato Maria.

24.

LA FEDE

Nella domenica presente, l'oremus dice: « Signore, dammi aumento di fede, di speranza, di carità ». La fede è sempre in primo luogo. Quando recitiamo le orazioni, prima dell'atto di speranza e di carità, diciamo infatti l'atto di fede.

Questa mattina, allora, fermiamoci a considerare questa virtù, questo dono di Dio, il dono della fede, e vediamo che cosa è la fede, che cosa è lo spirito di fede, quanto sia necessario lo spirito di fede, e la pratica. In primo luogo vediamo che cos'è la fede. La fede è credere ciò che non si vede, perché quando uno vede una cosa non ha bisogno di credere ad un altro che gli dice che c'è. Ad esempio, uno vede un monumento, non ha bisogno che gli vengano a dire che c'è nella piazza quel monumento. Invece se uno non ha mai visitato una città, ad esempio, non ha mai visitato Roma o Torino, e gli dicono che c'è la tale chiesa (a Torino c'è la Consolata, l'Ausiliatrice, la chiesa del Corpus Domini, eccetera) allora lo crede perché glielo dicono.

Noi non vediamo Gesù nel tabernacolo, ma lo crediamo perché l'ha detto Gesù stesso e lo dice la Chiesa. Noi non vediamo ancora il Paradiso, ma lo crediamo perché ce lo ha detto Gesù, perché ce lo dice la Chiesa. Noi non vediamo quanta grazia viene in noi per la comunione, ma lo sappiamo per fede, in quanto Gesù ci ha detto che la sua carne è veramente cibo, ed è cibo per mezzo del pane eucaristico. Così si può dire delle verità principali; si può partire da tutto quello che è contenuto nel credo, da tutta la dottrina circa i sacramenti e la grazia, da tutto quello

che noi sappiamo, o che Dio vuole da noi. Credere quello che non si vede ma che Dio ha rivelato, questa è la fede.

Però vi è la fede appena superficiale. Dicevo a un malato che bisognava ricevere i sacramenti; la malattia si aggravava e lui con la sua fede non arrivava ancora a credere che il sacramento della penitenza rimette i peccati. Diceva di credere in un essere supremo che domina il mondo; allora io gli risposi che doveva anche ammettere che c'è qualcuno a cui si rende conto della nostra vita e, prima di passare all'eternità, bisogna almeno credere che c'è il Paradiso, che, per mezzo dei meriti di Gesù Cristo, nella confessione ci vengono rimessi i peccati.

Ecco, ci può essere una fede superficiale, appena iniziale, Ma ci può anche essere chi ha molta fede; persone che quando recitano il credo aderiscono con la mente, così quando si studia il catechismo, specialmente la prima parte che riguarda la fede. Chi mi ha creato? Per qual fine sono creato? Quante persone vi sono in Dio? A queste verità l'uomo di fede aderisce con la sua mente. Poi quando recita l'atto di fede capisce anche i motivi, cioè perché Dio che non può ingannarci ce lo ha rivelato e la Chiesa ha la missione di proporre, di predicarlo. Questa è una fede molto più perfetta. Così molte persone, molti operai, molti contadini, hanno questa fede più o meno ampia, anche secondo il loro grado di istruzione.

Bisogna anche dire che c'è lo spirito di fede. Oltre una fede superficiale e una fede un po' illuminata, c'è lo spirito di fede e lo pratica colui che vive di fede, come dice la Scrittura: « Justus ex fide vivit »: il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3,11). Perché quella giovane si fa suora? Perché vive di fede, in vista di un Paradiso più bello. Perché quei genitori si comportano da veri cristiani, si impegnano ad educare bene i loro figli? Perché sanno che non devono solamente metterli al mondo, ma devono procurare che conducano sulla terra una vita onesta e poi devono pure pensare che siano felici in eterno. Non

vogliono mettere al mondo delle creature perché vadano a soffrire e bruciare nell'inferno.

Vi sono persone che vivono di spirito di fede; tutto vedono in Dio, capiscono che tutto viene da Dio, che ogni cosa è ordinata per nostro merito, per la nostra santificazione e che anche le cose che sembrano contrarie sono occasione di merito. Sono persone che passano la giornata intera in tante occupazioni pensando sempre ai meriti che accumulano, e vanno avanti. Non trovano difficoltà? Sì, anche loro hanno le tentazioni, hanno le difficoltà che tutti hanno, e qualcuna ha poi delle difficoltà particolari; ma pensano che Dio le aiuterà, Dio le premierà. Ecco tre belle espressioni: è Dio che vede e lo permette; è Dio che mi dà la grazia proporzionata secondo il bisogno; è Dio che mi darà il premio. E ancora non cadrà nulla di quel che faccio; la vostra fatica non è vuota; anche un bicchiere di acqua dato a uno che ha sete avrà il suo premio, ha detto Gesù. La fede è necessaria: « Chi crederà sarà salvo e chi non crederà sarà condannato » (Mc 16,16). Notiamo bene che si tratta della salvezza o della perdizione eterna.

La fede apre la via alla speranza, perché se si crede che c'è Dio e che ci aiuta, allora speriamo che egli mi aiuti, e speriamo che ci premierà, e allora l'amiamo. Quindi dalla fede nasce la speranza e la carità; nasce l'apostolato e l'impegno per una vita migliore, per il progresso nella virtù. Perché siete venute qui? Siete venute per fede, per la vostra anima; avete pensato che questi pochi giorni potevate spenderli come fanno tanti, con divertimenti vari, al mare, ai monti; ma voi avete pensato che in primo luogo c'è l'anima. Siete venute qui per fede. San Paolo disse perciò che la fede è la radice. Figuriamoci una pianta, e pensiamo al primo salmo che dice che l'uomo giusto è come una pianta, la quale ha le radici vicino alle acque ed è ben nutrita in un buon terreno, ha l'umidità sufficiente, cresce, a suo tempo dà foglie, fiori e frutti e non inaridisce; il suo sviluppo sarà benedetto, avrà fortuna, ecco, perché quella pianta dà i frutti, i quali, seminati, daranno

altre piante e si moltiplicherà. Ma se questa pianta non ha la radice, crescerà forse? Darà foglie, fiori, frutti, porterà semi e noi potremo mangiare i frutti di quella pianta? Niente affatto! Così, senza fede, nessun merito può esistere, perché non ci può essere la speranza, non ci può essere la carità.

Allora la radice di tutto, la radice della santità è la fede. E se siete venute per la santità, bisogna prima porre il fondamento. La santificazione nella Scrittura è rassomigliata alla costruzione di una casa, "domus Dei". "Credendo fundatur, sperando erigitur, amando perficitur" che cosa vuol dire? La casa prima richiede le fondamenta, le quali dovranno essere tanto più robuste quanto più si vuole andare in alto, perché per un peso maggiore sono necessarie delle fondamenta più robuste. Il fondamento è la fede. « Domus Dei credendo fundatur ». Poi la speranza del cielo ci fa fare le opere buone, come diciamo: « Spero il Paradiso con la vostra grazia e mediante le opere buone che io debbo e voglio fare »; quindi la casa si innalza più in alto se si compiono opere buone, se si cresce nella virtù. Poi: « Amando perficitur », come il tetto che copre la casa. Se non c'è il tetto che protegge, anche i muri con le ripetute piogge si rovinerebbero e la casa crollerebbe.

Oh, l'amore delle anime che credono bene, che sperano bene, che si lanciano nella via dell'amore! Anime nascoste nelle quali Dio si comunica, lo Spirito Santo agisce, accende il fuoco. Lo Spirito Santo è "ignis, charitas", è un fuoco, è carità.

La fede in Dio è la prima condizione, la prima necessità, e non solamente per salvarci, ma per diventare buoni, santi, come ci vuole il Signore; per prepararci al cielo. Anche questa vita ben presto scompare. Vedete bene nelle grandi città come lavorano continuamente le vetture che trasportano le salme al camposanto! Finiamo tutti così; ma l'anima non finisce lì, l'anima va al premio e le opere buone fatte sono contate da Dio. Dio ci vede, vi è un occhio che tutto vede. Chi ha fede crede a quest'occhio di-

vino, crede a una mano che tutto scrive, scrive cioè quello che noi facciamo, nel libro della vita. Vi è un orecchio che tutto sente, quello di Dio; sente i battiti del cuore. Quanto amore c'è nel nostro cuore? Cosa c'è nel nostro cervello? C'è fede? Crediamo fermamente? Speriamo realmente il Paradiso? Pensiamo che nella confessione si rimettono davvero i peccati? Dio ha un orecchio che sente, ma vi sono anime che sono sorde nel cuore e non sentono niente delle ispirazioni, non si arrendono a Dio; e vi sono anime sensibili che hanno dei palpiti di amore per Dio e compiono giornalmente sacrifici che il Signore sente. Un occhio che tutto vede, un orecchio che tutto sente e una mano che tutto scrive.

E al giudizio? Il giudice sederà e aprirà i libri. Quali? I libri che indicano la storia delle grazie che il Signore ci ha fatto da quando siamo nati; dal battesimo fino ad ora. È quel libro dove c'è scritto ciò che giorno per giorno abbiamo pensato e nutrito nel cuore, che poi è detto con la nostra lingua e operato con la nostra attività: tutto, tutto. Da un'anima peccatrice verranno fuori tante cose che essa aveva dimenticato, tante cose fatte, tante parole dette, tanti sentimenti cattivi; ma dall'anima retta, giusta, verranno fuori tutti gli atti interni di virtù, tutte le tentazioni vinte con merito, tutti i desideri santi, tutta la pietà e tutta quella volontà di ricevere bene i sacramenti, di unirsi a Dio.

Ora, che cosa credere? Bisogna credere alle verità rivelate. In sunto le abbiamo nei dodici articoli del Credo e, quasi in maniera più breve, nell'atto di fede. Che cosa credere? Dobbiamo credere a tutto ciò che è contenuto nel catechismo, specialmente nella prima parte che espone le verità principali da credere e le espone in una maniera chiara. A quelle verità dobbiamo aderire.

Ho detto però, che vi è la fede semplice, pura, che vi è la fede più illuminata e vi è lo spirito di fede. Quali sono le verità fondamentali che bisogna assolutamente credere? Prima di tutto dobbiamo credere che siamo stati crea-

ti per conoscere, per amare e per servire Dio e andare a goderlo eternamente in Paradiso. Per questo dobbiamo credere a quello che è stato rivelato, perché chi non crede è già condannato, si condanna da sé, perché commette il peccato più grave, il peccato fondamentale, che consiste nel non esercitare la fede. Ma se vogliamo anche pensare più in particolare, la fede richiede soprattutto che conosciamo che cos'è la vita presente: che questa vita è ordinata soprattutto a un'altra vita, e che per meritare quest'altra vita, ossia la vita eterna, dobbiamo conoscere, amare e servire Dio. Avere il senso giusto della vita, questa è la cosa principale; perché se uno ha il senso sbagliato, non crede quindi all'altra vita e non pensa che la vita presente è ordinata a quella eterna, la quale si ottiene conoscendo, amando e servendo il Signore, allora si darà alla pazza gioia. Veramente pazzo, perché con quella gioia si prepara all'eterna rovina, all'eterno fuoco. Se uno non ha questo pensiero cercherà solo di far denaro e arriverà forse — come insegna la Scrittura — fino al punto di radunare beni senza saper neppure per quali persone, perché magari non ha figli. Ma c'è la passione, e vi è anche chi ha la passione di soddisfazioni anche più basse. Altri poi vivono per l'onore, quindi tutta la loro vita è mondana, cioè è per il mondo presente.

Il cristiano ordina la sua vita al Paradiso. Chi si consacra a Dio ama la sua consacrazione e spende la sua vita per il Signore; non solo facendo quello che è strettamente di obbligo, ma anche quello che è di consiglio, cioè povertà perfetta, castità perfetta, obbedienza perfetta, per assicurarsi il Paradiso più bello. Allora vengono poi anche le opere, non solo le virtù individuali, ma le opere sociali, cioè l'apostolato. Allora si indirizza la vita al bene. Quindi tutta la differenza degli uomini consiste in questo: nell'ordinare la vita al tempo presente, oppure ordinarla all'eternità. Quelli che l'ordinano al tempo presente si chiamano mondani. Gesù, parlando dei suoi Apostoli diceva: « De mundo non sunt »: questi non sono del mondo

(Gv 17,16), perché cercano altro. E cioè gli Apostoli volevano seguire Gesù e amarlo; e un giorno avrebbero compiuto l'apostolato affidato loro da Gesù e avrebbero dato la vita per Lui. Vedete la fede che cosa fa? Fino a dare la vita!

Capite bene perché tante suore vanno nei lebbrosari e sanno già che prenderanno la malattia e morranno; tante persone lavorano negli ospedali e sanno già che la loro è una vita sacrificata, certamente diversa dalla vita dell'infermiera pagata, ma è la vita di servizio ai malati. « Ero infermo e mi avete visitato » (Mt 25,36), ha detto Gesù a coloro che, curando i malati, non lo fanno per lo stipendio, ma per praticare la carità. Così ci sono persone che sono benefattori dell'umanità, hanno denaro e non lo accumulano, ma lo spendono in opere buone, magari per gli infermi, oppure per i poveri, per le chiese, o per altre iniziative buone anche di ordine sociale. Per chi vive con fede, la vita ha tutto un altro senso; la vita è illuminata dal lume che è la fede. Gli altri brancolano nel buio e non sanno dove vanno. « Di' un poco — diceva a un malato una persona che lo assisteva — adesso che ci sarà di là? — "Non so, vado a vedere" ». Non vi aveva mai pensato; era tempo di essersi già guadagnato il Paradiso, e non di andare a vedere che cosa c'era. Non è vero?

Il punto di distacco: uomini di fede, gente senza fede; oppure gente di poca fede, gente che combatte la fede. E quanta stampaccia, quante rappresentazioni cinematografiche, quanti discorsi, quante conferenze contrarie alla fede! La differenza sta qui: avere o non avere fede. Da chi ha fede si può sempre sperare bene; e se anche non si mettesse sulla strada buona un po' presto, forse quando arriverà in punto di morte, penserà che deve andare al giudizio, dove lo attende una sentenza di eterna vita o di eterna morte, e almeno farà un atto di dolore, bacerà il crocifisso, e se avrà tempo e se è un po' illuminato, farà chiamare il sacerdote e morirà in pace con Dio. Il punto di distacco è quello!

Il punto di distacco fra i semplici cristiani anche buoni, e le anime consacrate consiste in questo: avere una fede illimitata, avere una fede piena o almeno più abbondante, più luce. Le anime che si consacrano a Dio non sono delle ignoranti, perché non hanno saputo farsi una posizione nel mondo, perché non sono astute come altre; ma sono anime più sapienti, hanno la vera sapienza: « Initium sapientiae timor Domini »: il timore di Dio è inizio di sapienza (Sal 110,10). Esse hanno paura di non corrispondere a tutta la grazia che hanno, e quindi vogliono essere tutte di Dio, per essere di Dio in morte e nell'eternità. Quello che differenzia il cristiano ordinario dalle anime che si consacrano a Dio è la fede illimitata e illuminata, abbondante, piena.

È inutile che noi stiamo a dire di fare questo o di fare quell'altro. Bisogna che diciamo: « C'è l'inferno, ci volete andare? C'è il Paradiso, ci volete andare? Pensateci voi, dovete interessarvi voi ». Non è necessario predicare continuamente su queste verità, perché è interesse di ognuno il pensarvi. E a quel giovane, a quella persona che hanno tanto amor di Dio, dobbiamo dire che avranno il Paradiso più bello, più assicurato; un Paradiso nel quale avranno le mansioni e i posti più elevati, dove saranno più vicini a Gesù, a Maria. Pensateci, è vostro interesse! Ognuno pensa ai suoi interessi. I Santi sono pieni di amor proprio, ma amore soprannaturale. E fanno della carità, servono i malati, danno alle volte se stessi per salvare ed aiutare altre persone, e danno via i loro averi, eccetera; ma in ultimo è l'amore proprio, ma un amore santo. Perché ci sono due amor propri: amor proprio terreno e mondano, e amor proprio spirituale, celeste.

Adesso domandiamoci un po' se in noi c'è una fede languida, se c'è una fede illuminata e calda, se c'è lo spirito di fede. Primo: in pratica, per la fede bisogna evitare quelli che non hanno fede; queste persone possiamo salutarle e forse possiamo anche convivere con loro; può accadere specialmente alle Annunziatine che vivono a contat-

to con tutti gli ambienti. In tanti uffici e in tante famiglie esse possono avere una fede profonda, pur vivendo in ambiente di incredulità; ma noi non stiamo a sentirli. E poi evitiamo le letture non ispirate alla fede e non lasciamoci lusingare dalla passione di leggere cose che illanguidiscono, oppure distruggono a poco a poco lo spirito di fede. Sono anche da evitare divertimenti e spettacoli che mettono in pericolo la nostra fede. Quante avevano una fede semplice e quasi infantile! Veramente: « Se non diventerete come fanciulli non entrerete nel regno dei cieli » (Mt 18,3). Certune erano semplici come un bambino, con una fede viva; poi, col frequentare persone di fede dubbia o anche nulla, con letture e con altri pericoli, la loro fede a poco a poco è svanita e si fa sentire solo in certi momenti, se addirittura non viene perduta del tutto. Guardarsi dai pericoli contrari alla fede.

Secondo: accrescere la fede. La fede si accresce in due maniere: anzitutto con la preghiera, recitando spesso il credo, l'atto di fede. Poi quando ci si va a confessare, credere che c'è il ministro di Dio perché ci confessiamo a Dio per mezzo del suo ministro; credere che riceviamo non solo il perdono del peccato passato, ma che ci fortifichiamo per il futuro con la grazia di Dio, ed entra in noi la grazia, la vita soprannaturale. Così quando si va alla comunione, quando si recitano le orazioni del mattino e della sera. Fare poi atti di fede e chiedere la fede. La fede è dono di Dio. Ci è stato infuso dal Signore nel battesimo con la grazia, è insieme anche il dono della speranza e della carità. Ma a un certo punto questo complesso di doni, questo complesso di virtù che si chiamano teologali, si sviluppa quando il bambino acquista l'uso di ragione, e allora deve fare atti di fede. È assolutamente necessario nella vita fare atti di fede; notare che non ci sarebbe la salvezza se non si facessero atti di fede, se non ci fosse la fede. Poi chiedere sempre l'aumento della fede e aiutare la fede con lo studio del catechismo, col sentire le prediche, con la lettura di libri religiosi, col sentire conferenze. Chi

ha l'occasione può anche frequentare le scuole di religione, secondo la condizione di ognuno e secondo l'ambiente in cui si vive. Sempre aiutare la fede, alimentarla: « Alere flammam », cioè accendere, alimentare sempre di più la fiamma che è nel nostro cuore, la fiamma della fede. Quindi chiederlo al Signore, perché questo è dono suo, e aumentare la nostra fede.

Non basta però l'istruzione, perché san Giacomo dice che anche i diavoli credono. Credono, ma la loro fede dov'è? Vi sono anche persone che si fermano alla fede e quindi non la vedono sbocciare nella speranza e nella carità. Ma chi intanto ha già la fede viva, un giorno arriverà alla speranza nella grazia di Dio; alla speranza di compiere le opere buone e quindi salvarsi, e arriverà ad amare il Signore. La carità poi è eterna, perché la fede verrà meno. Quando saremo in Paradiso non ci sarà più fede, perché Dio lo vedremo. Come ho detto in principio, quando una cosa si vede non la si ammette più per fede, ma perché si vede; ci sarà la visione eterna di Dio, si vedrà la Santissima Trinità, Maria Santissima splendore del cielo, si vedranno i nove cori angelici, si vedranno tutte le schiere dei Santi. Alimentare la fede!

Altra cosa ancora: confessare la fede con franchezza. Voi vi credete liberi di fare il male e poi disprezzate me, quasi vorreste togliermi la libertà di fare il bene? Io ho diritto alla mia libertà e il mio diritto è sacro. La vostra libertà di fare il male non è una libertà, ma è falsa libertà, una simulazione e un inganno di libertà. Saper confessare, quindi, francamente la nostra fede. Saper dare un consiglio, saper riprendere chi fa il male e specialmente dimostrare con la nostra vita che abbiamo la fede. A volte ci sono persone che hanno vergogna di farsi il segno di croce, altre che hanno persino vergogna di andare a Messa tutte le mattine mentre lo potrebbero fare; ma temono i giudizi della famiglia, della gente, temono di essere considerate bigotte. Portare la nostra fede con faccia franca e sincera, ma non orgogliosa, sebbene un certo orgoglio be-

ne inteso ci vuole anche. Avere l'orgoglio di possedere una ricchezza, un dono. Gli altri credono che chi lascia il mondo non sa guadagnarsi la vita, non comprende la vita. Al contrario sono loro che non sanno comprendere la vita, mentre noi sappiamo che il tempo che il Signore ci concede è per arrivare alla vita eterna, alla felicità. Quando costoro saranno in punto di morte lasceranno i loro piaceri e le loro ricchezze; e per la gloria, la vanità, l'ambizione, basterà una cassa con pochi assi e due metri di terreno per la sepoltura. Basterà anche a quelli che ebbero tanta gloria su questa terra. Allora noi che siamo più sapienti, compatiamo e preghiamo per tutti.

Qui viene un'altra conseguenza: Istruite gli altri? Insegnate il catechismo? Sapete mettere delle parole sagge, di fede, di pace, nelle varie occupazioni? Esercitate un apostolato, il quale da una parte indichi la vostra fede e dall'altra parte salvi le anime dall'inferno? Avete certamente fede, ma cercate ancora di alimentarla il più possibile. Anche se vi occupate di un ufficio materiale, come per esempio cercare l'impiego a persone disoccupate, mettere sempre in loro una speranza, la speranza alimentata dalla fede nell'esistenza di Dio e della Provvidenza.

Chiedete la fede anche per intercessione di san Giuseppe Cottolengo. Sì, lui è vissuto qui vicino, faceva queste strade. Quante volte ha percorso queste vie e senza soldi si è messo a costruire quella casa che adesso ha migliaia di infermi e di abbandonati. Lì c'è il museo delle miserie umane, non è vero? e non solo a Torino, ma ormai in tutte le parti del mondo. Allora, senza soldi, andava raccogliendo malati, derelitti, abbandonati. A un certo signore che era venuto a raccomandargli un infermo, assicurando il pagamento di una piccola pensione, il Cottolengo rispose: « Oh, ha già la protezione degli uomini? Tenetelo, io accetto solo chi non paga, altrimenti qui non viene più la Provvidenza ». Allora si misero d'accordo, vedendo come operava. Alcuni poi che avevano zelo, ma fede corta, andarono dal suo confessore per dirgli: « Ma lei che è il suo

padre spirituale, il suo direttore di coscienza, gli dica di smettere, di ridurre il numero di questi malati, altrimenti un giorno o l'altro farà fallimento. Che cosa succederà? Uno scandalo ». Il confessore rispose: « Andate là, perché ha più fede il Cottolengo che tutta Torino insieme. Mettetevi tutti insieme e non arriverete ad avere la fede del Cottolengo. Lasciatelo fare ». E così ha fatto, e vedete che la fede nella Provvidenza non è mancata. Il Signore ci ascolta a misura della fede. Se non siamo ascoltati, cerchiamo la ragione in noi: vuol dire che c'è poca fede, perché la fede è la prima condizione perché la preghiera sia efficace.

25.

VERI EROI NEL MONDO

Siamo ancora in tempo a fare gli auguri di una buona fine dell'anno 1959 e ancora di più l'augurio di un lieto e santo anno 1960, così come al Signore piacerà darcelo.

Si vede che vi è stata una larga infusione di Spirito Santo che con la sua luce e la sua grazia vi ha portato a fare il sacrificio di venire qui per un breve corso di esercizi spirituali. Il tempo non è il più propizio dell'anno, perché sono giorni in cui più facilmente si ama rimanere in famiglia a godersi le vicendevoli comunicazioni e la pace di questo periodo. Il Signore vi premierà del sacrificio fatto, con abbondanza di grazia. Abbondanza di grazia, *primo* in luce, *secondo* in infusione di buona volontà e *terzo* in una comunicazione maggiore di amore verso il Signore e verso il prossimo; quindi l'impegno a servire meglio il Signore e a donarvi nell'apostolato.

Questa mattina parleremo brevemente degli Istituti Secolari. Che cosa sono? Gli Istituti Secolari sono associazioni di anime che desiderano attendere a due cose: perfezionarsi e compiere un apostolato, cioè santificare se stesse e porgere la mano al prossimo per aiutarlo nella salvezza eterna. Il santo Padre Pio XII ha paragonato i membri degli Istituti Secolari al sale della terra, il quale in sé è sano e porta la sanità; cioè il sale si conserva incorrotto; conserva se stesso e nello stesso tempo serve a preservare dalla corruzione le carni, ad esempio. Voi anime scelte da Dio, predilette da Dio, sale della terra, voi anime destinate a operare per altre anime dovete porgere, in sostanza, aiuto a quelle anime che aspettano da voi qualche buona parola e qualche attività di apostolato. Il sale immesso, supponia-

mo, nelle vivande, si liquefa e penetra tutte le parti, le cellule delle vivande, gli atomi stessi delle vivande e le rende saporite. Voi penetrerete col vostro cristianesimo, con la vostra osservanza cristiana, col vostro buon esempio e con la vostra preghiera, la società dove vivete, là dove vi ha posto la divina Provvidenza. Ecco, gli Istituti Secolari sono composti di anime che vogliono assicurarsi il Paradiso, assicurarselo bello, e amare il Signore tanto; inoltre vogliono ancora donarsi all'apostolato. Quindi le parole del Papa sono queste: « Anime che bruciano di amore di Dio e vogliono tradurre la loro vita in apostolato ».

Gli Istituti Secolari sono come un'innovazione nella Chiesa. Finora si credevano e si chiamavano religiosi soltanto quelli che vivevano in comunità, con abito proprio, con regole proprie e sempre in vita comune. Da una parte avevano i tre voti di castità, povertà e obbedienza; dall'altra parte avevano la vita in comune e l'abito proprio dell'Istituto. Questi sono i cosiddetti Religiosi, i quali possono essere Ordini, o possono essere Congregazioni. Però il Papa Pio XII ha considerato che vi sono tante persone nel mondo, le quali vogliono attendere alla santificazione propria, e, nello stesso tempo, all'apostolato. Vivono nel mondo, in generale preferiscono l'abito comune e nello stesso tempo compiono l'apostolato nell'ambiente in cui si trovano. Allora la sostanza della vita religiosa c'è tutta.

Negli Istituti Secolari si fa il giuramento, oppure, come avviene nei nostri tre Istituti Secolari, si fanno i voti. Coloro che fanno il giuramento si obbligano alla povertà, castità, obbedienza nella maniera che è possibile nel mondo, tanto più se si vive in famiglia. Coloro invece che emettono i voti, ugualmente osservano povertà, castità, obbedienza, nel modo che è possibile in famiglia, in mezzo al mondo. Quindi c'è la consacrazione totale al Signore. La consacrazione totale si ha dando tutto ciò che abbiamo a Dio, dal quale tutto abbiamo ricevuto. Doniamo tutto a Dio perché tutto il nostro amore e omaggio al Signore consistono nel donargli tutto ciò che abbiamo ricevuto. Noi non

abbiamo delle cose nostre, sono già sue tutte quelle cose che noi chiamiamo nostre; ma volontariamente le offriamo a Dio, come quella mamma che aveva dato al suo bambino i dolci, e dopo che il bambino aveva preso questi dolci e cominciava a gustarli, gliene chiedeva qualcuno. E se il bambino era buono offriva questi dolci alla mamma spontaneamente. Così facciamo noi con Dio.

I beni che abbiamo di quale ordine e di quante specie sono? Sono di tre ordini: vi sono i beni esterni, vi sono i beni del corpo, vi sono i beni dello spirito, cioè la nostra libertà. Il voto di povertà indica il dono a Dio delle nostre cose, di quello che abbiamo; cioè noi facciamo al Signore una donazione della salute, del denaro, della casa, del vestito e di quello che si possiede di mobili e immobili. Di tutto facciamo padrone il Signore. Ma forse non li adopereremo più questi soldi, questi vestiti, questa casa? Li adoperiamo, ma come cose di Dio, come il sacerdote che va all'altare e adopera il calice, adopera tutto ciò che costituisce l'apparato per la Messa; ma è di Dio e l'ha solo in uso. Poi adopera il messale, la pianeta, adopera tutto; ma è di Dio ed egli se ne serve per onorare Lui. Così si continua a usare dei beni che si hanno, a usarli come cosa sacra, quindi con quel rispetto, con quella riservatezza e con quella riverenza verso il Signore, perché è cosa di Dio prestata in uso a noi. Quindi i religiosi e le anime consacrate a Dio non dicono più: il mio campo, la mia casa, ma dicono: la casa che ho in uso, il campo che ho in uso, da cui raccolgo i frutti per il mantenimento. Perfino tutta la nostra attività è di Dio. Allora c'è il merito raddoppiato. Notiamo bene: è raddoppiato il merito in tutto questo uso di cose, del vestito, della casa, dei mobili e degli immobili che si hanno: tutto è del Signore. Usandone con questo spirito, come cosa di Dio, anche quando si paga un debito, anche quando si riscuote un credito, si pratica la povertà. Chi osserva la povertà ha il merito doppio anche quando prende il cibo, anche quando riposa.

In secondo luogo, noi abbiamo dei beni corporali, per-

ché l'uomo è composto di anima e di corpo. Con la castità si offre al Signore il corpo, cioè si rinuncia a ogni piacere che si potrebbe godere nello stato coniugale e si dona al Signore la castità, la verginità. Oggi celebriamo la festa degli Innocenti, quelli uccisi da Erode in odio a Gesù Cristo. Sono vergini e martiri, hanno una doppia corona. Donando al Signore il corpo noi lasciamo a Lui, diciamo così, tutto quello che Egli vuol disporre della nostra salute, delle nostre forze e accettiamo quello che il Signore permetterà a nostro riguardo, sia la malattia che la sanità. Gli diamo il cuore, tutti gli affetti in Lui. Desiderare di lavorare per Lui e per il Paradiso, cioè stare uniti con Lui sulla terra, per stare con Lui in eterno in Paradiso. Il cuore, quindi, rivolto ai beni eterni. Gli doniamo gli occhi, l'udito, la lingua, l'odorato, il tatto e i sensi interni: fantasia, memoria, eccetera. Tutto, Signore, è vostro e non c'è più niente di mio, neppure una fibra del mio cuore. Allora si vive interamente la vita corporale per il Signore e tutto quello che si fa in ordine a questa osservanza di castità, in questa vita di verginità, guadagna il doppio merito, sia che adoperiate gli occhi a leggere, a scrivere, a ricamare, o in un ufficio, in un laboratorio, eccetera, perché la vita è adoperata in ordine a Dio. E se si ascolta qualche cosa, ad esempio, la predica, oppure la spiegazione a scuola, oppure si parla con persone e si ascoltano, si opera in ordine a Dio. Ecco, tutto il corpo e la salute stessa sono per il Signore.

Col terzo voto, il voto di obbedienza, si dà al Signore la volontà, la libertà. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire dare il nostro spirito: « Signore, disponete di me come credete ». Vuol dire che noi compiremo giorno per giorno, anzi ora per ora il suo volere. Sì, adesso vado nel tal posto: piace al Signore? Adesso dico queste parole: piacciono al Signore? Adesso ho la tal relazione con quella persona: piace al Signore? Adesso sono in quell'ufficio, lo compio per Lui, perché piace al Signore. Ho scelto quel lavoro, ad esempio, perché piace al Signore. L'obbedienza è dovuta

anche al confessore, al direttore spirituale e ai superiori dell'Istituto Secolare. Si obbedisce alle disposizioni. Se uno appartiene all'Azione Cattolica, obbedirà a quello che deve fare come socio; se uno è insegnante, obbedirà a ciò che viene disposto dalle autorità scolastiche. Ma tutto questo non si prende solamente come una necessità. Supponiamo di fare un lavoro perché il campo renda, o perché l'ufficio sia compiuto con coscienza in modo da avere uno stipendio, va bene, ma tutto deve essere operato in ordine a Dio. Si vive una vita di continua obbedienza. Lo stesso cibo e lo stesso riposo si prendono perché è volere di Dio. È una vita superiore; è come se in una casa ci fossero due piani: vi è un piano inferiore che è il piano della vita cristiana e vi è un piano superiore che è il piano della vita consacrata, che appartiene tanto ai cosiddetti Istituti Religiosi, come agli Istituti Secolari. La sostanza è uguale, pur essendoci delle diversità.

Ecco allora come si fa a bruciare di amore di Dio: povertà, castità, obbedienza nella vita. Questo vuol dire consumarci d'amore per Gesù. La lampada che sta sempre davanti a Gesù arde notte e giorno finché è consumata; così colui che appartiene all'Istituto Secolare, usa i suoi beni esterni per il voto di povertà, usa il suo corpo per il voto di castità, usa la sua libertà, la sua volontà col voto di obbedienza, e consuma la sua vita nell'amore di Dio. Quando tutto l'olio della lampada sarà consumato, si sostituirà. E noi ci consumiamo così giorno per giorno, consumiamo i nostri giorni per il Signore perché li diamo a Lui. Ogni giorno che passa si toglie un foglietto dal calendario; ogni giorno che passa è tolto dalla nostra vita, perché il numero dei giorni nostri è segnato dal Signore. Ma questa vita si può consumare peccando, facendo solo cose per il tempo presente: come uno che fa il negoziante e non pensa che al guadagno, o uno che ha un impiego e pensa solo alla sua paga e a vivere tranquillamente il suo giorno. Ma quando si opera per il Signore, la vita si consuma per Dio, per il Paradiso. Quel negoziante ha guadagnato molto in 40,

50, 60 anni di lavoro; ma con la morte lascia tutto, non porta nulla con sé. Chi invece ha consumato tutto per il Signore, tutto porta con sé, perché si rinuncia per guadagnare di più. Si rinuncia, per esempio, alla nostra volontà col voto di obbedienza per guadagnare di più e avere un grado maggiore di gloria in cielo, dove vi sono molti posti « Mansiones multae sunt » in Paradiso (Gv 14,2). Oh, vita beata, fortunata! Si capisce allora come quel giorno in cui i parenti volevano persuadere san Bernardo, uomo ricco, giovane, di bell'ingegno, a stare a casa e non andare a farsi frate, egli seppe così bene descrivere il guadagno che si ha nella vita consacrata a Dio, che quando partì, ventinove tra quelli che si erano impegnati a fargli cambiare idea lo seguirono in convento. Allora si capisce la necessità di far rendere la nostra vita al massimo per l'eternità, per la gloria di Dio e per il bene del prossimo.

Questa è la vita consacrata a Dio; però negli Istituti Secolari si ha un altro vantaggio. Se vi è una buona persona nel mondo, una buona operaia, un buon operaio, un impiegato, un'impiegata i quali pensano a salvarsi, è già cosa buona e quindi guadagnano una gloria. Però se una è consacrata a Dio e fa ancora l'apostolato, guadagna molto di più. Se tu salvi un'anima che prima era avviata per la strada dell'inferno, i meriti di quell'anima sono anche tuoi, quindi non avrai soltanto una gloria in paradiso, ma una gloria raddoppiata. E se tu porti del bene a molte anime, non avrai solo una gloria per il bene fatto da te, ma avrai una gloria immensa per tutto quel bene che hai diffuso in tante anime, nell'istruire i bambini, supponiamo, nel partecipare alle opere di beneficenza e alle opere caritative, nel contribuire alle opere di insegnamento religioso, come il catechismo; oppure nel far parte di quelle opere che servono per il culto, come l'unione per l'adorazione del SS. Sacramento o per diffondere la devozione del Rosario. Allora è un complesso di anime che si beneficano; nel giudizio universale saranno accanto a te e diranno al Signore che sei la persona per cui si sono salvate, si son

fatte dei meriti, sono diventate più buone. E al Signore chiederanno di ricompensarti. E che gloria grande sarà questa!

Vi sono persone degli Istituti Secolari che dalla mattina alla sera, si può dire, hanno sempre in mente cosa possono fare di più per il prossimo, per le anime, e allora la loro felicità eterna si moltiplica immensamente. È una vita consacrata al Signore e impiegata nel fare del bene. Negli Istituti Secolari si può fare qualunque apostolato e, certo, i primi sono quelli che sono conformi agli Istituti Paolini: Pia Società San Paolo, Figlie di San Paolo, Pastorelle, Pie Discepole, Regina Apostolorum. Ma potete conservare l'apostolato che avete già incominciato, e si possono anche prendere altri apostolati, secondo l'ambiente in cui si vive, secondo le necessità che si vedono attorno a sé, secondo le attitudini e le inclinazioni che si sentono. Ecco, è così la vita degli Istituti Secolari. Ci sono allora dei vantaggi personali che sono i meriti, e vi sono invece vantaggi sociali.

Seguendo il pensiero del Papa Pio XII, egli dice che i membri degli Istituti Secolari possono paragonarsi ai discepoli di Gesù. Gesù aveva eletto 12 Apostoli, però volle anche 72 discepoli. Gli Apostoli erano destinati a compiere le funzioni sacerdotali e i 72 discepoli collaboravano con loro. Gesù, come dice il Vangelo, li mandava nelle varie città e borgate dove egli doveva arrivare, perché istruissero un po' la gente e la preparassero a ricevere il Messia, il Salvatore che sarebbe arrivato a portare il Vangelo, a portare la sua grazia e la sua pace.

I membri degli Istituti Secolari devono essere tanti in proporzione, 72 rispetto a 12. Perché? Perché gli apostolati degli Istituti Secolari sono numerosissimi, e tali membri sono anche quelli che mettono a contatto del popolo la vita di perfezione. Vivere nel mondo è un grande vantaggio, perché si porta la vita di perfezione, la vita di consacrazione a Dio, a contatto del popolo, delle moltitudini e fa acquistare, alle volte, un merito più grande perché ci sono più pericoli. Se uno si fa frate, se una si fa suora, sono chiusi in

convento e hanno la sorveglianza e la guida dei superiori. Invece i membri degli Istituti Secolari vivono sempre un po' nei pericoli, hanno bisogno di maggior virtù, e poi godono di una certa libertà perché possono disporre di sé in tante cose. Allora ci vuole più amor di Dio e il merito tante volte è più grande che non nella vita propriamente religiosa. Persone che sono delle vere eroine nel mondo, che sono veramente amate da Dio. Il Signore pose il suo sguardo sopra di esse e in questo mondo così corrotto ai nostri giorni Egli si sceglie delle anime privilegiate che sanno vivere di Lui, per Lui e per le anime.

Ecco, allora in questi giorni ringraziare il Signore di avervi chiamate a una vita di maggior perfezione, a capire queste cose spirituali. Quanta gente non capisce, per quanta gente anche il presepio è solo una festa di famiglia; quanta gente passa davanti al presepio senza rivolgere un pensiero, guardando soltanto se c'è arte, soddisfacendo una curiosità, e più che il Bambino guardando ciò che sta attorno, com'è il paesaggio che viene presentato. Mentre vi è tanta gente che non ha luce, voi avete avuto la luce e per voi il presepio è Gesù nato, il Figlio di Dio che viene a portare dal cielo i suoi beni e prendere i nostri peccati, i nostri mali per scontarli. Il presepio: Gesù Figlio di Dio incarnato che viene a prendere i nostri mali e viene a portarci i suoi beni, che sono la sua dottrina, la sua grazia, la Chiesa e tutto ciò che vi è di soprannaturale, e viene a donare se stesso in cibo alle anime.

26.

LA VOCAZIONE

Il Signore ha dato a tutti una grande vocazione: creandoci ci ha destinato al Paradiso e ci chiama tutti al Paradiso. « Deus vult omnes homines salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire »: il Signore vuole tutti salvi e vuole che tutti conoscano la verità per camminare nella via della salvezza (1 Tim 2,4). Questa è la vocazione di tutti gli uomini perché tutti, fatti ad immagine e somiglianza di Dio, e tutti destinati, per quanto dipende da Dio, al cielo. Siamo usciti dalle sue mani creatrici ed Egli che è il Padre nostro nei cieli ci attende lassù, come si esprime il Vangelo, alla mensa di felicità, alla sua mensa eterna, a partecipare cioè alla sua beatitudine.

Tuttavia non tutti gli uomini devono camminare per la medesima strada, anche se tutti devono vivere la fede, praticare la morale e pregare. Sì, per tutti la fede, la morale e il culto; però in particolare, vi sono persone che devono esercitare la loro fede, praticare il culto, la preghiera, in una determinata condizione di vita; altri, in altre condizioni. Quindi, oltre alla vocazione generale al cielo, vi è poi una vocazione particolare per certe anime. Tutti sono destinati al paradiso, ma non tutti per la medesima strada. E questa strada diversa, che può essere assegnata da Dio a un'anima o ad un'altra, la chiamiamo propriamente vocazione. Per vivere la vita ordinaria del buon cristiano, la vita che conduce alla salvezza, non è necessaria una vocazione speciale. Invece per chi deve arrivare al sacerdozio, per chi deve arrivare alla vita religiosa, per chi deve arrivare agli Istituti Secolari, è necessaria una vocazione sua particolare, cioè è necessario che vi sia una in-

clinazione e che il Signore abbia dato grazie e lumi particolari a questo scopo.

Parliamo allora della vocazione propriamente detta. Che cos'è? La vocazione dalla parte di Dio è la volontà sua che destina un giovane o una giovane ad uno stato particolare. Dalla parte di Dio, la volontà sua; e dalla parte nostra, la vocazione è quel complesso di attitudini, di disposizioni, di capacità, con un'inclinazione, con grazie e lumi particolari per indirizzarci ad uno stato determinato. C'è la vocazione al sacerdozio per i giovani che intendono abbracciare tale vita; la vocazione alla vita religiosa per chi intende abbracciare tale vita; e la vocazione agli Istituti Secolari per chi vuole abbracciare la vita di consacrazione, di perfezione, nel mondo, e nello stesso tempo impegnarsi ad un apostolato nel mondo. Attendere cioè ad una perfezione, ad un miglioramento, ad un progresso spirituale e nello stesso tempo operare per le anime, per il prossimo. Vocazione!

Quando il Signore, che è un Padre buono, crea un'anima, non l'abbandona come una madre snaturata che abbandona il suo figlio dopo che l'ha messo al mondo. Il Padre celeste che ci ama ha già disposto per noi una via da tenersi per ritornare a lui nella beatitudine eterna. Quando il Signore crea un'anima, volendo che quest'anima segua una determinata via, la crea con facoltà, attitudini, qualità adatte a quella via per cui quell'anima deve raggiungere il paradiso. Il Signore poi nel battesimo infonde tali luci, tali attitudini, tali inclinazioni che, ben sviluppate, quando la bambina o il bambino arriva all'uso di ragione, determinano una propensione, una inclinazione. In quella bambina, in quel bambino, il Signore infonde la fede, la speranza e la carità, perché infonde la grazia. Il Signore nel battesimo dà la vita soprannaturale, e questa vita soprannaturale è la grazia. La grazia, operando nella mente comunica la fede, operando nella volontà comunica la speranza e operando nel sentimento, nel cuore, comunica l'amore di Dio anche se il bambino non è conscio di

questo. Certo, se muore prima dell'uso di ragione con quella fede che egli ha ricevuto nel battesimo, vedrà Dio; con quella speranza che gli è stata infusa, egli possederà Dio; con quella carità che ha ricevuto, il bambino amerà Dio e godrà Dio per tutta l'eternità. Quindi il bambino che muore tra il battesimo e l'uso di ragione è certamente salvo. Siamo tanto sicuri di questo che è permesso di pregare quei bambinetti che sono passati all'eternità fra il battesimo e l'uso di ragione, quando non era ancora possibile peccare, particolarmente se sono bambini della famiglia o della parentela.

Ora quando un'anima è destinata ad una via particolare, non ha solamente i doni naturali di capacità, di intelligenza, di fermezza di carattere, le doti necessarie per il lavoro che dovrà fare; ma ha anche le grazie del battesimo per quella via determinata. Queste grazie, arrivati all'uso di ragione, porteranno certe inclinazioni, certe preferenze, certe tendenze; sia perché vi è la natura, sia perché vi è la grazia, tutti e due elementi che determinano la propensione, l'inclinazione, la preferenza ad uno stato. Se questa inclinazione, preferenza, propensione, è al sacerdozio per i giovani, allo stato religioso per tutti, o agli Istituti Secolari, noi la chiamiamo vocazione. È un fiore che se si trova in un ambiente buono si svilupperà e porterà i frutti. Questa vocazione ha bisogno di trovare adatto prima di tutto l'ambiente familiare, specialmente la mamma che è la prima maestra del fanciullo; ha bisogno di trovare un ambiente scolastico, un ambiente sociale in generale, ha bisogno di trovare un ambiente parrocchiale per svilupparsi, altrimenti quanti fiori spariscono e la vocazione non è corrisposta. Noi sappiamo che vi sono certi fiori nell'Africa, verso l'Equatore, che hanno bisogno di quella determinata temperatura calda. Portati da noi deperiscono immediatamente, anzi quelle piante non fioriscono più. La vocazione ha bisogno di trovare un clima, un'atmosfera adatta, di respirare un'aria conveniente per la sua salute spirituale e per poter seguire la chiamata di Dio.

È necessario conoscere la propria vocazione? Sì, è molto importante, anzi a volte è decisivo per la salvezza. Supponiamo che il Signore chiami un giovane per la via sacerdotale. Il Signore ha preparato tutte le grazie per il suo cammino e per il tempo degli studi, per il tempo della formazione, per l'esercizio del suo ministero; nelle varie condizioni di vita in cui si troverà, ha disseminato le grazie. Se lui passa da un'altra strada, non trova le grazie, quelle preparate per lui, e difficilmente ha quelle di un altro stato. Ci vorrebbe una volontà ferrea.

E allora che cosa bisogna fare? Dobbiamo metterci sulla strada su cui ci chiama il Signore, lì troveremo tutto più facile, lì troveremo più abbondanti le grazie. Sull'altra strada si troverà quasi una sterilità, tutto quel che si fa costa più fatica. Dante stesso nella Divina Commedia, rimprovera coloro, i genitori, gli insegnanti in generale, che vogliono che uno si faccia sacerdote, che un altro si faccia capitano di milizie. Così si crea un mondo infelice, perché uno che non è sulla sua strada, è come un osso slogato, non è al suo posto e quindi soffre sempre. Quando invece l'individuo si trova sulla sua strada, si sente a posto, sente e ama quello che deve fare, perché il Signore infondendo fede, speranza e carità, nella carità dà l'amore a fare quel bene, a vivere quella vita determinata.

Inoltre c'è una soddisfazione, anche se vi sono delusioni. Delusioni nella vita ce ne sono per tutti; tuttavia la persona sa accettare le delusioni e andare incontro alle difficoltà, fornita della grazia di Dio e disposta a camminare ugualmente nella via di Dio. Essa trova sempre i modi di risorgere anche quando è caduta e soprattutto in quella via trova consolazioni, mentre nella via non sua, in generale, trova la sterilità. Vi sarà sforzo, sì; ma se lo sforzo c'è ovunque, fuori dalla propria strada dovrà essere duplicato, sarà molto più pesante e può contare meno sulle grazie di Dio. Sì, se uno non si trova nella sua strada, c'è una sterilità in quanto a meriti e una sterilità anche in quanto all'apostolato. Bisogna allora conoscere la propria vocazione.

Quali sono i mezzi per conoscere la propria vocazione e per corrispondervi? Sono tre. Il primo mezzo è pregare; il secondo è pensarci seriamente; il terzo è consigliarsi.

Bisogna anche dire che tante volte una persona crede di essere fatta per una strada mentre non lo è. Le grazie del Signore sono seminate su un'altra strada. Magari questa persona vuole la vita contemplativa mentre è fatta per la vita attiva, o vuole la vita attiva mentre le sue qualità, le sue grazie, sono per la vita contemplativa.

Così vi è un apostolato dei laici e vi è un apostolato dei religiosi; chi è fatto per una strada e chi per un'altra. Per esempio, il santo Curato d'Ars, san Giovanni Battista Vianney, in tutta la sua vita ha sempre sospirato la vita contemplativa, di ritirarsi in un convento, che possiamo paragonare ai Certosini o ai Trappisti; ha sospirato una vita contemplativa di silenzio, di mortificazione e di preghiera. Egli non ha mai potuto realizzare tutto questo e il Signore l'ha tenuto invece nella vita sacerdotale come parroco. E come tale egli si è distinto per la sua grande missione al confessionale, alla predicazione e al catechismo. Nella vita contemplativa sarebbe stato buono più per sé, ma meno per le anime.

Perché allora il Signore gli ha lasciato sempre quel desiderio di vita contemplativa mai realizzato? Vi sono persone le quali hanno bisogno, in certi tempi, di sentire questa tendenza, la quale non è propriamente una vocazione alla vita contemplativa, ma è un richiamo di Dio perché uno che è nell'apostolato non vi si abbandoni troppo, cioè non abbandoni troppo l'orazione, il raccoglimento. Il suo bisogno di raccoglimento, quindi, non è una spinta alla vita contemplativa, ma una grazia che il Signore gli conserva affinché, pur lavorando per gli altri, trovi anche il tempo per sé. Prima la preghiera e poi l'apostolato; prima l'orazione per sé e poi l'azione per gli altri. Certe tendenze, quindi, non indicano che vi sia un'altra vocazione, ma piuttosto la grazia di Dio che lavora per mantenere l'apostolo nella sua via, oppure per mantenere il reli-

gioso contemplativo sulla sua via. Al religioso contemplativo tante volte viene la tentazione di uscire, di mettersi a lavorare per le anime, di predicare. Quella non è una vocazione a un altro stato, ma è solo una voce di Dio, una chiamata per esortarlo a esercitare lì l'apostolato con la preghiera, ad aiutare le anime con la preghiera, con la mortificazione e con lo sforzo continuo di santificarsi. Quindi noi abbiamo sempre bisogno di avere consigli, per non fraintendere la voce di Dio.

In generale i mezzi sono tre; il primo è la preghiera. Il Signore che ci ha destinato per una strada non mancherà di avviarci e darci i mezzi necessari per introdurci a prendere quella strada. Il Signore comunicherà specialmente nella comunione e nella confessione e molto di più nei giorni di ritiro, di esercizi, la luce per farci capire a quale via siamo chiamati, che cosa dobbiamo fare conformemente al disegno di Dio e alle attitudini, qualità, ricevute nella creazione, nel battesimo e nelle grazie successive. Il Signore non manca di farsi sentire, purché si preghi e soprattutto perché l'anima rimanga in grazia. Perché la voce di Dio nel peccatore generalmente non si fa sentire finché non abbia detestato il peccato. Quindi conservarsi in grazia.

La vocazione si ha con la creazione e col battesimo, quindi la sentono più facilmente i bambini, quando vivono in un ambiente di serenità e di innocenza. Poi, se c'è stata questa vocazione, si farà sentire più fortemente a 12, a 14, a 18, a 20 anni, eccetera. Pregare molto, specialmente nei giorni di ritiro mensile. Il Signore farà sentire la sua voce in questi giorni, ma ancora di più negli esercizi spirituali.

Secondo: occorre riflettere. Il problema della vocazione è un problema grande e non si può dire con leggerezza che si farà questo o si farà quello. È un problema che impegna la vita e anche l'eternità, in una certa misura. Allora rifletterci. Raccontavano due fratelli che per scegliere la loro strada buttavano il cappello per aria e

se cadeva da una parte era segno che dovevano fare il militare, mentre se cadeva da un'altra parte, era segno che dovevano fare il prete. Bisogna rifletterci, pensarci seriamente senza lasciarsi impressionare dalle cose esterne, neppure dalla voce dei genitori se si tratta di vocazione che viene da Dio. Vedete che Gesù, quando si è trattato di dar saggio della sua vocazione, a 12 anni si è fermato nel Tempio ad insaputa dei genitori, e là si è intrattenuto coi Dottori riguardo alle cose che si riferivano al Padre Suo. La madre e san Giuseppe quando l'hanno ritrovato gli hanno detto: « Figliolo, perché ci hai fatto così? ». E Gesù a loro: « Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? ». Maria e Giuseppe non compresero subito questa risposta, ma la intesero più tardi (Cfr. Lc 2,41 e ss.). Quindi il nostro desiderio dev'essere quello di conoscere ciò che vuole Dio da noi, dove più facilmente ci salviamo e dove possiamo fare più bene. Pensarci!

Ci vogliono le attitudini, si comprende. Chi non ha salute non può fare il missionario, ad esempio; chi non ha capacità per lo studio, non può pretendere di intraprendere una carriera che implica impegno allo studio. Ci vogliono le attitudini, ma le attitudini possono essere alle volte tanto per chi, per esempio, vuol fare gli studi come legale, come avvocato, aspirando alla carriera del legale, come ci vogliono le capacità allo studio per chi deve farsi sacerdote. Pensarci su!

Terzo: bisogna consigliarsi e il consigliere dev'essere uomo che sa, uomo che ama, uomo esperto, uomo maturo. Molto spesso è il confessore, se il confessore si è frequentato un po' a lungo o almeno se in un corso di esercizi la persona si manifesta più a lungo, interamente, rispondendo sinceramente alle domande che venissero fatte. Occorre il consiglio di chi è disinteressato, e non sempre i parenti sono disinteressati. Una mamma rispondeva saggiamente: « La mia preghiera è che tu trovi la tua strada, e che ti

renda degno della tua strada, cioè che viva bene e così possa sentire la voce di Dio ». Allora consigliarsi.

Come corrispondere poi alla propria vocazione? Per corrispondere alla propria vocazione occorre sempre vincere qualche difficoltà, e alle volte sono molte le difficoltà. Qualche volta le difficoltà dipendono dalla persona stessa, qualche volta dall'ambiente, qualche volta non si hanno i mezzi materiali, qualche volta può essere la salute che impedisce questo o quell'altro lavoro, questo o quell' altra missione. Se una vocazione è un po' ostacolata e riesce vittoriosa, mostra subito che è una vocazione vera. Quando si devono fare sacrifici per raggiungerla, allora si dimostra di avere una volontà ferma e quei sacrifici che si fanno meriteranno la grazia per corrispondere.

Le condizioni per rispondere alla chiamata della vocazione sono: 1) la preghiera; sempre la preghiera ci vuole; 2) risoluzione ferma; 3) stabilità. La preghiera! Il Signore ha preparato le grazie perché ognuno possa seguire la sua via, però vuole che sempre preghiamo. Egli ci ha assicurato che tutto quello che chiederemo al Padre in nome suo ci sarà dato. Pregare ogni giorno per ricevere ogni giorno. Chi abbandona la preghiera che cosa riceverà? Specialmente se si tratta di una vocazione distinta, una vocazione alta, occorrono più grazie. Allora occorre maggior preghiera.

In secondo luogo, bisogna perseverare. Verranno sempre dei giorni difficili; qualunque strada noi prendiamo, ci saranno sempre delle difficoltà. Se non ci facciamo il programma di vincere con la grazia di Dio e con il nostro sforzo tutte le difficoltà, allora saremo come delle banderuole che si piegano ad ogni vento, quello che ieri ci piaceva oggi non ci piacerà più, perché c'è quella difficoltà o quella tentazione. Dopo che un'anima ha rinunciato al mondo per mezzo della sua vita di consacrazione, potrà avere qualche volta anche delle tentazioni più forti di altri che vivono nel mondo. Ma le tentazioni non sono né bene né male, sono occasioni di peccato per chi vuol

seguirle, e occasioni di merito per chi vuol combatterle. Chi vince una tentazione grave, alle volte ha più merito forse che a fare la comunione; perché a fare la comunione non trova difficoltà, invece per vincere una tentazione grave bisogna che ci sia una lotta ferma, una lotta continua, perché il nemico è ostinato.

Terzo: occorre poi che uno prenda la sua strada. Bisogna decidersi, una volta in età adatta, vincendo gli ostacoli che si presentano e poi perseverare. A chi dice di aver paura di avere sbagliato, sant'Agostino risponde: « Se non eri chiamato fatti chiamare adesso, se il Signore non ti aveva chiamato prima ». E come? Pregando un po' di più. Il Signore allora infonderà le grazie, la luce e la fortezza necessaria per perseverare; ma non bisogna arrendersi alle difficoltà. Tante difficoltà sono solo occasione di maggior merito. Avanti quindi per la strada nella quale ci sentiamo chiamati. La vocazione può essere che si sia sentita più presto o più tardi; ma quando la voce di Dio è chiara, se avete sentito oggi la voce di Dio, non fate i sordi, non abbiate un cuore duro, perseverate con forza ed energia.

Il Signore vi guidi tutte per la strada vostra perché quella è la strada della salvezza, della santità, dell'apostolato.

27.

RETTA INTENZIONE

Ci sta davanti la figura di Gesù Bambino. « Ecco, un virgulto sorgerà dal tronco di Jesse e un pollone verrà su dalle sue radici » (Is 11,1). Il virgulto dal tronco è Maria, e il pollone che verrà su dalle radici è Gesù, fiore della Vergine. Il Signore ha voluto operare in questo modo, darci il Verbo incarnato per mezzo di Maria e Gesù ha voluto associare alla redenzione la Madre sua. Gesù è il Redentore, Maria è la Corredentrice.

Questo indica che, accanto al sacerdote, ci sta l'opera della donna, ci sta l'opera del fratello laico, dell'apostolo laico, perché la Sacra Famiglia si componeva di Gesù, di Maria e di Giuseppe e così veniva effettuata la redenzione del mondo. La donna associata allo zelo sacerdotale! Il sacerdote troverà sempre un aiuto nella donna pia, nel sesso femminile devoto, il quale è chiamato il sesso debole, ma tante volte è il sesso forte. Durante la passione scomparvero gli apostoli, ma rimase Maria, la quale accompagnò il suo figlio al Calvario e la sua anima fu trapassata da una spada. La donna deve collaborare all'opera del sacerdote, secondo la condizione sua. Maria servì Gesù. Partecipare dunque alle opere che sono di iniziativa dello zelo sacerdotale, in quanto possibile, ma soprattutto pregare. Le relazioni col sacerdote siano sempre ispirate a zelo, al principio soprannaturale, perché la donna deve piuttosto aiutare con l'esempio, con la preghiera e con l'offerta dei suoi sacrifici. Tuttavia sempre tener presente che la donna rappresenta Maria, il Sacerdote rappresenta Gesù. Vivere in un'atmosfera di soprannaturalità, perché terra e acqua, sia pur santa, ma mescolate insieme fanno

fango; separata l'acqua dalla terra, ecco che l'acqua benedetta porta grazie dove viene cosparsa.

Questa mattina abbiamo da fare una considerazione intima che richiede tutta la nostra attenzione, perché si tratta di scrutare il nostro interno. Il Signore ci giudicherà dopo la vita presente; il giudizio non deve spaventare le anime buone, perché vi è il giudizio di retribuzione e il giudizio di castigo ("di vendetta" è chiamato nella Liturgia). Anche Maria ha subìto il giudizio. Il giudizio consisterà nel proporzionare il premio, la gloria, alla santità della vita. Giudizio di vendetta, invece, è proporzionare il castigo alla cattiveria. Chi ha fatto bene non deve avvicinarsi alla morte con timore, con tremore. Sempre l'umiltà, sempre l'impegno ad aumentare i meriti, ma Gesù è il nostro Salvatore prima di essere giudice, quindi noi umiliamoci e approfittiamo del tempo della misericordia prima che venga il tempo della giustizia, in modo che quando verrà il tempo della giustizia questo sia soltanto un proporzionare il premio alla vita buona che abbiamo fatto. Però nel giorno del giudizio non si pesano solamente le opere buone, ma anche le intenzioni.

Abbiamo da meditare questa mattina se le nostre intenzioni sono sempre rette. Che cosa vuol dire retta intenzione? Vuol dire: nelle nostre opere, anche le ottime, mirare sempre a Dio e al suo Paradiso, ossia a compiere il volere di Dio e a meritare per il Paradiso, sempre cioè una intenzione retta.

Perché un'opera sia meritoria davanti a Dio e, nel giudizio, ottenga il suo premio, deve avere tre condizioni. La prima condizione è che sia compiuta in grazia di Dio; chi vive in peccato anche se fa una cosa buona, anche se fa un'opera di carità, come dare il pane ai poveri, non merita perché la sua anima non è unita a Dio, è separata a causa del peccato. Si potrebbe fare anche la comunione in peccato grave! Quanto è bella, quanto è santa la comunione quando è fatta bene; ma chi la fa male e in peccato, commette un sacrilegio e aumenta il suo male. Quin-

di occorre sempre operare in grazia di Dio. Come seconda condizione bisogna che si tratti di opera buona. Un'opera cattiva non merita il premio. Uno può parlare bene, ma se dice delle bugie, se fa delle mormorazioni, opera, ma non meritoriamente. Bisogna che quel che si fa piaccia a Dio. Bisogna cioè che l'opera sia conforme ai comandamenti; che sia conforme al volere di Dio quello che si sta facendo. Allora anche l'opera minima, ma che piace a Dio, che è nel volere di Dio, acquisterà merito. Come terza condizione occorre che ci sia la retta intenzione. Quindi tre condizioni perché l'opera sia meritoria e abbia il premio nel gran giorno del giudizio: che si faccia in grazia di Dio, che sia un'opera buona, che ci sia retta intenzione.

La retta intenzione che cosa indica? « Vi offro le azioni della giornata, fate che siano tutte conformi alla vostra volontà »; ecco l'offerta. Si offre l'azione al Signore, si vuole che l'azione, che tutto ciò che si fa nella giornata sia di gradimento a Dio, sia a suo onore e sia a merito per il cielo. Delle rette intenzioni ce ne sono tante e ce n'è una sola. La retta intenzione è come una linea che congiunge due punti: a un capo di questa linea ci siamo noi, all'altro capo c'è Dio. Fra due punti non ci può essere che una retta, cioè quando noi operiamo, l'intenzione deve essere rivolta al Signore, o per compiere la sua volontà o per ottenere il premio eterno.

Però su una linea ci sono tanti punti. Nella retta intenzione sono comprese tante intenzioni particolari, le quali finiscono in una: « Omnia in gloriam Dei facite », cioè: fate tutto per la gloria di Dio (1 Cor 10,31). Questa è l'ultima intenzione, è quella che proprio unisce il nostro spirito a Dio e rende più meritoria l'azione. Ma vi sono tante intenzioni che son comprese in questa; per esempio, compiere un'azione per praticare la tal virtù, per esercitarsi nell'umiltà, per sovvenire ai bisogni del prossimo, per mettere la pace nella famiglia, per portare un po' di serenità, per imitare Gesù nella sua passione, per zelare nelle opere di apostolato la gloria di Dio e il bene delle anime.

Possono essere tante. Fare un'azione, supponiamo, per amore di Maria, per amore del Cuore di Gesù, per prepararsi bene alla Comunione, per suffragio delle anime del Purgatorio, specialmente per la mamma defunta, per ottenere quella tale grazia perché si desidera che i peccatori si convertano, che gli eretici e gli scismatici si rivolgano di nuovo alla loro madre, la Chiesa, perché si convertano coloro che sono ancora pagani, perché si converta l'Africa, la Russia, il Giappone. Quante volte, ricevendo le lettere dalle varie nazioni, leggo l'invito a far pregare per una nazione. La Famiglia Paolina ha adesso trecentoquarantuno case nel mondo. Da quante parti vengono queste insistenze perché si preghi! Ebbene queste intenzioni particolari entrano tutte in questa intenzione generale ed ultima: « Omnia in gloriam Dei facite »; fate tutto alla gloria di Dio. Oppure, come diceva sant'Ignazio: Per la maggior gloria di Dio, « Ad maiorem Dei gloriam ». Tutte queste intenzioni vengono anche riassunte nella preghiera: « Vi offro le azioni della giornata, le orazioni, azioni e patimenti, in unione del Cuore Immacolato di Maria, con le intenzioni con cui voi, Gesù, vi immolate sugli altari ».

Pensiamo alle intenzioni di Gesù durante la consacrazione nella Messa: sono le più belle intenzioni che riguardano la gloria del Padre Celeste e le più belle intenzioni che riguardano l'umanità intera. Riguardano anche il Purgatorio. E se noi siamo raccolti, nel corso della Messa, in quel momento in cui si compie la consacrazione e si fa l'elevazione, ecco, un'ondata di gloria sale a Dio in cielo, alla Trinità e va ad aumentare la gloria degli eletti, di tutti i Santi, di tutti gli angeli. Un'ondata di suffragi noi possiamo mandare al Purgatorio per ciascun'anima che là soffre e attende l'ingresso al cielo; è un'ondata di grazia che noi intendiamo che arrivi a tutti gli uomini viventi che sono due miliardi e ottocento milioni. Quando si ha il cuore simile a quello di Gesù, come si unificano le nostre intenzioni con quelle di Gesù!

Adesso bisogna dire che quanto più l'intenzione è in-

tensa, più numerose sono le intenzioni che mettiamo in un'opera, tanto maggiore è il merito. Il merito aumenta non per l'opera in sé, ma per l'amore con cui si agisce. Allora le anime che sono prudenti, le anime che desiderano realmente e intimamente di aumentare i loro meriti, aumentano le loro intenzioni buone, sante, nelle opere, e le intensificano manifestando un amore acceso verso Dio. Esse pregano perché i peccatori ritornino al Signore, perché siano tanti a fare la Pasqua, per l'intenzione del Papa, per il Concilio Ecumenico, per l'aggiornamento del còdice, eccetera. Queste intenzioni sono dal Signore benedette con molta grazia. Se il merito aumenta in proporzione delle intenzioni, cioè in proporzione dell'amore e della intensità, bisogna dire che non ci può essere un numero maggiore di intenzioni buone e con maggiore intensità che quelle di Gesù quando si immola sugli altari. Allora, immedesimarsi con le intenzioni di Gesù, specialmente dalla consacrazione alla comunione, quando viene consumato il SS. Sacramento con la comunione del sacerdote e dei fedeli. Sono questi i momenti più preziosi per chiedere le grazie. Ah, una Messa di più! La Messa è il sole; le altre devozioni sono le stelle che sono illuminate dal sole. Dunque, essere ispirati, animati, portati da questo amore e che sia un amore largo. Pensate come, alle volte, ci perdiamo in piccole cose! Vivete lo spirito della preghiera: « Cuore divino di Gesù... ».

Bisogna dire ancora che l'azione nostra può essere umilissima, per esempio, lavarsi la faccia, e può essere invece un'azione distinta; può essere che uno faccia una conferenza, oppure che appartenga a un'associazione in cui occorrono opere esteriori che attirano magari l'attenzione. Ma quando si fa la volontà del Signore, anche l'azione minima guadagna il merito, e il merito non è secondo l'azione, ma secondo l'amore, cioè secondo l'intenzione. Per questo devono farsi tutti coraggio; perché uno può essere spazzino, carbonaio, può essere una persona tribolata e dimenticata, e guadagnare più meriti di un'altra che fa ope-

re esteriori, opere pubbliche che attirano l'attenzione e magari meritano gli applausi. Gli uomini stimano l'esterno, quello che si vede, ma Dio guarda l'interno. Sì, l'uomo guarda la faccia, insegna la Scrittura, ma il Signore scruta il cuore, le intenzioni. E quante opere esteriormente meritano applausi e davanti a Dio non contano nulla! E invece quante opere che non sono neppure vedute dagli uomini, anzi sono opere che richiedono sacrificio, arricchiscono l'anima per l'eternità.

Passavano davanti alla cassetta dell'elemosina nel Tempio di Gerusalemme dei ricchi e dei poveri a mettere l'offerta, e Gesù stava osservando. Dopo aver osservato, egli disse ai suoi Apostoli che chi aveva meritato di più era una donna vedova, la quale aveva dato due soldini soltanto, mentre gli altri avevano dato monete di valore, di grande valore. Lei aveva dato tutto ciò che aveva, e quindi si era privata anche del vitto della giornata. Gli altri avevano dato il superfluo, quindi non avevano fatto nessun sacrificio, anzi avevano avuto un po' di ambizione ad essere veduti a fare un'elemosina un po' vistosa. Ecco, le due piccole monete hanno guadagnato di più che le grosse monete, le grosse cifre, date da coloro che erano ricchi. Il Signore guarda il cuore, i sacrifici che si fanno, le intenzioni che ci sono.

Sappiamo noi regolarci bene nella nostra vita? Sappiamo dare importanza più alle opere che sono occulte, nascoste? Leggevo in questi giorni la vita di una santa regina, la quale precedeva tutti al mattino nel levarsi e, prima che gli altri si alzassero, aveva già messo a posto la casa, preparato quello che era necessario durante la giornata, e aveva anche già messo in ordine tutto quello che riguardava l'infermeria, i servizi più umili. Per un po' di tempo nessuno seppe come si trovassero già così le cose quando si alzavano da letto, e poi fu scoperto. Quella persona operava nel segreto, nel silenzio.

Ricordiamo anche un episodio della vita di san Bonaventura, dottore della Chiesa e cardinale. Un giorno, men-

tre stava scrivendo, arrivò il frate laico a fare la pulizia. Vedendo il cardinale tutto intento a scrivere, gli disse: « Beato voi, Padre Bonaventura, che sapete tante cose; voi sì che vi fate tanti meriti. Io sono un povero fraticello ignorante, non so neppure scrivere il mio nome ». Allora il cardinale gli rispose: « Basta amare il Signore. Se una vecchierella ama il Signore più di me, è più beata di me ». Egli voleva insegnare al frate di non sentirsi umiliato e infelice per dover compiere certi lavori e certi servizi, e per essere privo di cultura, perché egli avrebbe potuto amare il Signore più di Padre Bonaventura.

È stato canonizzato san Carlo da Selve. Selve non è molto lontano di qua. Era un frate laico, molto umile, il quale da principio non sapeva neppure leggere. I suoi uffici furono quello di andare alla questua, fare il portinaio e il sacrestano tutta la vita. Intanto egli è canonizzato, elevato agli onori degli altari, glorificato in cielo e glorificato sulla terra; e tanti che avevano maggiori studi e mostravano con la loro eloquenza quanto sapevano, non hanno raggiunto quella glorificazione che ha raggiunto san Carlo da Selve.

Occorre guardare quale amore portiamo nelle nostre cose, come operiamo. Allora riflettiamo su noi stessi ed esaminiamo se alcune delle opere che facciamo non perdono il merito per la vanità o per fini non buoni. Una lettera se è scritta e chiusa nella busta, e poi le si mette un indirizzo falso, non va a destinazione perché l'indirizzo è sbagliato. Se un'opera è buona in sé, anche ottima, ma non c'è la retta intenzione, non va a Dio, non sarà premiata. E se la lettera è senza indirizzo a chi la porteranno? L'ufficio postale la riceve e poi la metterà nel cestino, perché dove dovrebbe recapitarla? Se noi non mettiamo la retta intenzione, le nostre opere sono come una lettera senza indirizzo. La lettera perché vada a destinazione bisogna che abbia l'indirizzo giusto; così noi dobbiamo sempre mettere l'intenzione retta, che vada a Dio direttamente o anche solo indirettamente. Perché se uno

prega per la conversione di un peccatore, sembra che l'intenzione vada solo a lui, ma in realtà va a Dio; cioè si desidera che quell'anima viva unita a Dio e raggiunga la sua salvezza; quindi è un'intenzione a gloria di Dio. Così tutte le intenzioni buone in sé, si uniscono con le intenzioni che ha il Cuore di Gesù nella Messa, e si uniscono con le intenzioni finali: « ad maiorem Dei gloriam », alla gloria di Dio.

Come fare allora per acquistare la retta intenzione? Per prima cosa togliere le intenzioni sciocche, di vanità, per mostrare quel che sappiamo, o anche fare il bene come fine a se stesso. Quello è un fine umano, bisogna che mettiamo l'intenzione retta. E può essere che uno abbia sentimenti buoni e che faccia volentieri la carità, che porti volentieri i regali ai bambini nell'occasione di Natale, dell'Epifania; ma così, per mostrarsi generoso, oppure perché prova una soddisfazione nel vedere lieti quei bambini. Sì, la consolazione in questo caso è buona, ma non del tutto indirizzata a Dio. Il Signore nel fare il bene concede la consolazione, ma noi dobbiamo indirizzare sia l'opera che la consolazione a Lui. Quindi dire sempre bene il « Vi adoro... », il « Vi offro le azioni della giornata... ». Almeno questo. Se poi uno dice: « Cuore divino di Gesù, vi offro... », come recitiamo durante Messa, allora quanto più il merito cresce!

Togliere le intenzioni cattive. A volte le intenzioni non buone si infiltrano anche nelle cose sante: farsi vedere pii, far vedere che si prega molto, mostrare che si ha zelo e che si precede gli altri nelle attività di apostolato. Non lasciare il bene, ma farlo bene; cioè compierlo in grazia di Dio e con la retta intenzione. Togliere le intenzioni non buone e mettere le intenzioni buone.

Gioverà fare l'esame, scrutare i cuori, perché il punto più difficile dell'esame di coscienza è sempre quello che riguarda l'interno, i pensieri e i desideri. Soprattutto è difficile esaminare l'intenzione. Giova fin d'adesso proporci di condannare ogni intenzione inutile e vana, di non ap-

provarla anche se ci passerà per la mente. Sì, non approvarla. Volere che tutto e sempre sia di Dio. Che la nostra lampada che brucia per Gesù non si estingua, ma che il nostro cuore sia sempre ardente come una luce, un fuoco. Che sia una luce che si espande verso il prossimo in opere buone, in apostolato, e un fuoco che arde e sale verso Dio. Ma stare attenti sempre, perché in mezzo alla fiamma non ci sia il fumo. Vi sono persone le quali alimentano l'ambizione perfino nel confessarsi. Che la nostra fiamma non sia mescolata col fumo; che sia una fiamma pura che indichi un amore santo, un amore puro verso il Signore.

Ci benedica il Signore e che non ci avvenga, come forse capiterà a tante anime, che hanno passato una vita abbastanza buona, ma l'hanno sprecata; hanno messo le loro opere buone in un sacco bucato, perché non c'era l'intenzione retta. E mettere del grano in un sacco bucato è sprecarlo. Che non ci sia questa delusione. « Tutta la notte ho lavorato » disse Pietro a Gesù. Gesù invitava Pietro a gettare le reti nell'acqua del lago per la pesca, e Pietro si fece avanti: « Maestro, abbiamo già lavorato tutta la notte e non abbiamo preso neppure un pesciolino ». E allora Gesù gli disse: « Gettale a destra ». E Pietro, col comando di Gesù, gettò le reti a destra della barca e la quantità dei pesci fu tanto grande che dovette chiamare altri ad aiutarlo a raccogliere tutti i pesci che erano entrati nella rete (Cfr. Lc 5,1-7).

Intenzione retta e santa anche nel mangiare, per mantenersi nel servizio di Dio. E chi fa l'apostolato può dire: « Date, o Signore, la vostra santa benedizione al cibo che prendo per mantenermi nel servizio di Dio e nell'apostolato ». E così anche il riposo preso per il Signore è meritorio. Uno direbbe: Non faccio niente, dormendo! Se dormi fai la volontà di Dio, no? E se è offerto al Signore, come dev'essere offerto al Signore l'atto di prendere il cibo, è un merito davanti a Dio. « Sia che mangiate, sia che beviate, dice san Paolo, fatelo a gloria di Dio e guadagnerete merito » (1 Cor 10,31).

28.

FORME DI PREGHIERA

Avete desiderato di prolungare la vostra permanenza qui, il che dimostra la buona volontà, il desiderio efficace di sentire ancora maggiormente la voce di Dio e di partecipare meglio alla sua grazia.

La preghiera può essere mentale, vocale e vitale. La preghiera vocale è quella in cui ha parte importante la voce, come la recita del rosario; invece la preghiera mentale è quella in cui non ha parte la voce, ma sempre vi è il lavoro della mente e il lavoro del cuore, cioè il lavoro interiore. Anche per la preghiera vocale si richiede l'attenzione della mente e l'affetto del cuore; ma nella preghiera mentale è tutto l'interiore che lavora, il quale può essere più o meno attivo. Quando cioè si lascia lavorare la grazia, si lascia lavorare il Signore che ha già preso possesso dell'anima e considera quest'anima con una certa intimità, una certa effusione di luce e di fervore e cerca particolarmente di stabilire con essa una santa unione di preghiera mentale. Tuttavia all'inizio, la preghiera mentale non è sempre facile. Quando si trovano molte difficoltà dopo aver riflettuto alquanto, si può anche aggiungere qualche orazione vocale per riempire il tempo, qualche mistero di rosario o qualche altra preghiera.

Vi è però un'altra preghiera e si chiama vitale. È la preghiera della vita che si fa con la vita e per la vita che si fa. Quando tutto quello che facciamo noi lo indirizziamo al Signore, e quello che facciamo è buono e guidato dalla retta intenzione, allora il lavoro è preghiera. Non ogni lavoro è preghiera, ma quando il lavoro è fatto in un certo modo, come ho detto, allora diviene preghiera.

Si hanno cioè tre condizioni: primo, che il lavoro sia conforme alla volontà di Dio, sia buono; secondo, che sia fatto in grazia di Dio; terzo, che ci sia la retta intenzione.

Qui col nome di preghiera vitale si intende che il lavoro sia fatto per ottenere una determinata grazia o per noi stessi o per il prossimo, per le anime. Se, per esempio, quest'oggi offro la mia giornata perché tutte le persone care che convivono con me conchiudano bene l'anno, in quello che faccio vi è una continuata preghiera vitale. Conchiudere bene l'anno, in che modo? Con il pentimento di quelle mancanze che ci fossero state nel corso dell'anno e col ringraziamento delle grazie ricevute nel corso dell'anno. Quindi il Te Deum. Si può offrire la giornata di oggi o la giornata di domani per il fine che ho detto. Ma per domani si possono aggiungere o cambiare un po' le intenzioni. Per esempio, perché le persone care e alle quali abbiamo fatto gli auguri siano benedette nell'anno 1960, che conducano una vita buona, una vita retta, che evitino sempre il peccato e si indirizzino sempre in tutto al Cielo, alla salvezza eterna nel loro agire, nel loro pensare. Sì, allora abbiamo la preghiera vitale.

Nella preghiera vi sono tre guadagni. Cioè la preghiera può essere di domanda, e allora ha il valore impetratorio; può essere di penitenza, e ha un valore soddisfattorio; e vi è ancora un valore che riguarda solo noi, il valore meritorio. In ognuna delle tre forme di preghiera, vocale, mentale o vitale, vi è il valore meritorio, il valore soddisfattorio e il valore impetratorio. Il lavoro meritorio è quel merito che si guadagna con la preghiera per la pratica di pietà che si compie. Il merito è di chi fa l'orazione, non può essere ceduto a nessuno; è un merito che avrà la sua ricompensa eterna. Il merito di ogni azione buona e di ogni preghiera è sempre personale, non possiamo cederlo, e nemmeno Dio può togliercelo. È connesso con l'opera buona fatta, con la pratica di pietà compiuta.

Invece possono cedersi il valore soddisfattorio e il valore impetratorio. Il valore soddisfattorio è questo: la no-

stra preghiera soddisfa sempre un po' per i peccati. Noi possiamo soddisfare per i nostri peccati o per i peccati di un'altra persona, di un peccatore perché si riconcili con Dio. Soddisfare allora! Come hanno un valore speciale le indulgenze, così, quasi come le indulgenze, le nostre opere buone e le nostre preghiere hanno sempre un valore soddisfattorio, il quale può essere ceduto a un vivo o alle anime del purgatorio. Se viene applicato a un vivo bisogna sempre che costui, per goderne, si metta in grazia di Dio e allora il valore soddisfattorio servirà a coprire un po' delle sue responsabilità e delle pene che dovrebbe soffrire per i peccati commessi. Il valore soddisfattorio è libero, possiamo ritenerlo per noi e possiamo cederlo o a persone viventi o a persone defunte. E se va a un defunto che non fosse in purgatorio, il Signore l'applica, secondo la sua sapienza e secondo la sua bontà, ad altre persone che ne hanno bisogno.

Vi è inoltre il valore impetratorio. Questo valore può essere ceduto e può essere invece riservato per noi. Può essere cioè riservato per noi secondo le intenzioni e le grazie che intendiamo chiedere al Signore, e può essere ceduto a qualche persona vivente che ha ancora bisogno di grazie. Diversamente dal valore soddisfattorio che può essere ceduto alle anime purganti, il valore impetratorio non può essere dato alle anime del purgatorio. Invece alle anime del purgatorio il valore soddisfattorio può essere ceduto e qualche persona va fino all'atto eroico di carità.

L'atto eroico di carità che cos'è? È la cessione che una persona fa in suffragio delle anime del purgatorio di tutto quello che avrà ricavato o ricaverà nel bene che fa e nelle preghiere che eleva al Signore per tutta la vita. Non solo tutto il bene fatto in vita, ma ancora i suffragi che saranno offerti per lui dopo la morte. Prima però di fare questo atto eroico di cessione generale di tutto il valore soddisfattorio delle nostre opere e delle nostre preghiere, è sempre molto importante avere il consiglio di persone esperte, perché può darsi che si capisca bene, o

al contrario che non si capisca bene. Per fare quest'opera occorre un lume particolare di Dio, e cioè avere la fede che se si aiutano gli altri il Signore aiuta noi. Se io cedo il valore soddisfattorio dei suffragi che mi manderanno le persone care rimaste su questa terra, il Signore applicherà a me, secondo la sua sapienza e il suo amore, altri suffragi oppure i meriti infiniti di Gesù Cristo, i meriti sovrabbondanti di Maria e dei Santi. Occorre però una grande fede; diversamente una persona potrebbe scoraggiarsi e a un certo punto sentire magari il bisogno, o almeno la tentazione, di ritrattare quello che aveva fatto. Ad esempio, venendo a mancare la mamma a cui si voleva molto bene, si ha una certa preoccupazione sulla sua sorte: potrebbe essere già in cielo o ancora in purgatorio. Allora la persona si trova nel dubbio, perché avendo fatto già la cessione di tutto il valore soddisfattorio, non può applicarlo alla mamma defunta. In questi casi bisogna innanzitutto fidarsi molto di Dio. Se una persona è stata molto caritatevole e la carità è la virtù maggiore, si può pensare che il Signore non sarà largo di misericordia con le persone che ci sono care? Il Signore lo sarà. Inoltre anche avendo ceduto il valore soddisfattorio delle preghiere e delle buone opere che si fanno in vita, si può sempre raccomandare al Signore quell'anima che ci è cara, semmai si trovasse in necessità di suffragi e, quindi, ancora nelle pene del purgatorio. In sostanza occorre una fede serena e chiara, perché dopo non ci sia un turbamento di spirito.

Dunque la preghiera sia vocale, sia mentale, sia vitale, ha tre valori.

Adesso chiediamoci: è necessario pregare? Sì, ma perché? È necessario pregare sia per la nostra santificazione, e voi volete essere sante perché avete mostrato il vostro impegno nel venire e anche nel prolungare la permanenza; sia per l'apostolato, per fare opere di bene a favore dell'umanità, a favore di altre persone che si trovano in necessità, sotto qualunque forma, in qualunque condizione. La preghiera è necessaria perché essa ci ottiene la grazia

della santità. La grazia è la sostanza della vita soprannaturale e pregando possiamo ottenere ogni giorno l'aumento di grazia.

Poi vi sono ancora le grazie da ottenere; non solo la grazia, ma le grazie. Vi è distinzione fra grazie e grazia. La grazia che si chiama anche santificante è quella che aumenta i nostri meriti e quindi aumenta la gloria eterna. Invece le grazie, che si chiamano le grazie temporanee cioè attuali, sono quelle che ci aiutano a rimanere buoni, per esempio, a vincere una tentazione, a fare una mortificazione, a compiere i doveri della giornata, a fare quell'opera di zelo, di apostolato, a fare un sacrificio. Sono le grazie che ci aiutano a fare il bene attuale o a evitare un male attuale. La grazia santificante è l'accrescimento della vita eterna in noi. Come il bambino piccolo è vivo, ma non ha ancora la forza di un uomo di venticinque-trent'anni perché ha bisogno che si nutra, che cresca, che si difenda dalle malattie, che rafforzi la sua salute, si maturi, divenga cioè uomo; così con il battesimo abbiamo ricevuto la vita spirituale, cioè la grazia, ma prima della santità bisogna crescere ogni giorno, ogni giorno aumentare i meriti, cioè far crescere la vita di Dio in noi. Infatti il bambino che muore dopo il battesimo è salvo, ma è diversa la santità del bambino dalla santità, supponiamo, di sant'Alfonso de' Liguori che è morto a oltre 90 anni. Sant'Alfonso dopo aver tanto scritto opere di ascetica, di morale, dopo aver tanto predicato e confessato per tanti anni, quanti meriti avrà colto nel corso della sua vita! Così è della vita spirituale; si può crescere ogni giorno, ma questa grazia è un dono di Dio. Noi ci facciamo il merito, ma il Signore mette la sua compiacenza anche se in quel giorno ti senti un po' disturbata, con un certo nervosismo e tuttavia ti mantieni calma; ecco l'aumento di grazia interiore, un merito. E se la vita passa così facendo del bene, allora l'aumento di grazia è continuo, si arriva a una santità distinta.

Il Signore sceglie certe anime a cui aggiunge la santità taumaturga, ma questa non è necessaria. La santità tauma-

turga c'è quando una persona che è molto buona e santa è strumento del Signore per far certi miracoli. Il miracolo lo fa Dio, non che facendo il miracolo uno guadagni il merito per sé, un merito straordinario, ma fa un'opera buona. Dicendo a un'ammalata di alzarsi perché il Signore l'ha guarita, compie un'opera buona come quella di dare un bicchiere d'acqua a quella sorella, a quella persona che lo chiede; ma il miracolo è di Dio. Il santo taumaturgo è tale per una grazia del Signore. Il Signore si serve di lui per mostrare la sua potenza, come si serve del Sacerdote per consacrare l'ostia. La santità può essere anche più abbondante in un'anima che non fa prodigi, non fa miracoli, ma si sforza di crescere abitualmente. Ora questa grazia, questa vita soprannaturale è dono di Dio, e se noi la vogliamo, dobbiamo pregare.

Gesù ci ha detto che è venuto a portare la vita, cioè la grazia, e sempre più abbondante. Cosicché le anime che si arrendono a Dio, che si abbandonano a Lui, ricevono un continuo aumento di grazia e quindi la santità. Ma, si vede questa santità? Qualche riflesso c'è all'esterno, ma il più è occulto, nell'interno, e il Signore nel giudizio proporzionerà il premio allo stato di grazia e di santità di quell'anima in particolare. Quindi la preghiera è assolutamente necessaria, si tratta di un dono di Dio.

In secondo luogo la preghiera è necessaria anche nell'apostolato, perché abbiamo da operare e da portare del bene agli altri. Del bene materiale agli altri tutti possono farlo, anche uno che non sia cristiano.

Per esempio, in occasione di queste feste natalizie, molti mandano i panettoni, mandano dei regali e magari fanno un'elargizione ad un orfanotrofio, a un ricovero di vecchi, eccetera; ma la persona non ha la grazia e quindi non guadagna il merito, perché non ha il battesimo. Così avviene anche per uno che vive in peccato mortale, non guadagna il merito per la vita eterna. Per fare del bene vero, che guadagni merito, ci vuole l'aiuto di Dio. Anche per fare il bene materiale, perché allora ecco cosa abbiamo: si pensa

a una vocazione dell'Africa e alla fine dell'anno si manda un'offerta per le vocazioni dell'Africa, perché là crescano dei buoni giovani e arrivino al sacerdozio, alla vita religiosa, perché le giovani bisognose di sussidi possano arrivare alla vita religiosa. Allora si è mossi da un fine soprannaturale. Anche quando si scrive una lettera per rendere contenta quella persona, per portarle una parola di sollievo o un augurio, per mostrarle che le vogliamo bene, per portarle un po' di serenità, se tutto questo si fa per motivo soprannaturale, si acquista merito.

Inoltre chi si dedica all'Azione Cattolica, chi si dedica a fare catechismo, chi si dedica alle opere di culto, come sono le associazioni per l'adorazione eucaristica, ecco, volendo far del bene a queste anime deve pensare a portare del bene soprannaturale, a portare un aiuto spirituale. È necessario che queste persone siano docili, che i ragazzi ci obbediscano, prendano quei mezzi di salvezza che noi suggeriamo, e che quelle aspiranti, quelle beniamine, eccetera, crescano in virtù. Per tutto questo occorre la grazia. Perché quelle anime siano aiutate da Dio, per trasformarle in anime di Dio, non bastano soltanto le nostre parole, ci vuole la grazia di Dio. Quindi pregare per il nostro apostolato. Si tratta sempre di lavorare in un piano soprannaturale, quando vogliamo fare per noi dei meriti e quando vogliamo portare del bene spirituale alle anime che ci sono care. Quindi la preghiera è assolutamente necessaria. Chi prega si salva, chi non prega si danna. E anche quando una persona è bene avviata, se cessa di pregare, si ferma sulla sua strada e torna indietro, perché c'è il detto: « qui ad orationem non vadit, ad ruinam vadit », cioè chi non va a pregare, poi discenderà gradino per gradino verso la rovina.

Sempre è necessario pregare! Gesù non ha lasciato, diciamo, delle incertezze di interpretazione, « oportet semper orare et non deficere »: cioè bisogna pregare sempre e non lasciare mai (Lc 18,1). Ma cosa vuol dire questo "sempre"? Devo tralasciare le mie occupazioni? No, ma

pregare tutti i giorni, quest'oggi, domani, tutto l'anno, questo mese, l'altro mese e un altro anno fino alla fine della vita. Adempiere tutte le pratiche, secondo il nostro stato, che prevede la meditazione, la visita al SS. Sacramento, il rosario. Pregare tutta la vita, non lasciare giorno senza preghiera, perché quel giorno è un giorno perduto, se non si è pregato nel corso della giornata, specialmente al mattino e si conchiude poi con amarezza alla sera.

« Et non deficere », cioè mai lasciare la preghiera. Quando il diavolo vuol vincere un'anima la disarma, cioè le toglie l'aiuto di Dio, tentandola a non pregare. Allora questa persona è debole e dinanzi alle tentazioni cade. Quindi è necessario pregare sempre e mai tralasciare. E questo pregare sempre, senza mai tralasciare, va interpretato come ho detto. Tutti i giorni pregare quanto è sufficiente, senza logicamente tralasciare le occupazioni ordinarie.

Ma si può aggiungere anche un'altra osservazione: se si trasforma la vita in preghiera, tutto quel che si fa diventa un'orazione e allora, materialmente anche si può dire, quella persona prega in continuità. Tiene il suo cuore unito a Dio; lungo il giorno dice delle giaculatorie, fa anche qualche comunione spirituale, o ricorda di nuovo il pensiero della meditazione del mattino, eccetera. Ecco che la sua giornata è così una continua orazione vitale. La preghiera nostra vale? Certamente. « Tutto quello che chiederete al Padre mio, dice Gesù, ve lo darò » (Mt 21,22). Poi abbiamo l'intercessione delle Vergine Santissima che unisce le sue preghiere alle nostre, e abbiamo l'intercessione dei nostri protettori, quelli di cui si porta il nome, o quelli che sono i protettori della Parrocchia, dell'associazione in cui uno si trova.

La preghiera è esaudita, ma ci vogliono tre condizioni; perché non qualunque preghiera è ascoltata dal Signore, ma la preghiera fatta bene. Per primo ci vuole la fede. Bisogna proprio credere che la preghiera è sentita da Dio, perché il Padre Celeste si piega ad ascoltare la preghiera

di colui che si umilia e domanda con fiducia. Nel salmo si dice al Signore: « Signore, metti il tuo orecchio vicino alla mia bocca, per sentirmi » (Sal 16,6), come quando una mamma mette l'orecchio vicino alla bocca del bambinetto per capirlo. Il Signore richiede la fede, cioè di credere che egli è misericordioso, che è potente, che noi possiamo sempre domandare le grazie per i meriti di Gesù Cristo, anche se dobbiamo riconoscere la nostra cattiveria, ma ci sono i meriti di Gesù Cristo. Gesù è buono e viene ascoltato dal Padre Celeste. Ci sono anche i meriti di Maria e Maria prega con noi.

Bisogna credere che la preghiera non cade mai nel nulla se è fatta con fede. Però non inganniamoci e cioè non crediamo che il Signore ci dia proprio quello che noi chiediamo in particolare. Credere che il Signore ci ascolta sempre, ma o ci dà quello che chiediamo o ci dà di meglio. Egli ci ascolta come un padre sapiente, come un padre che ama. Se un padre ama il suo bambino e se questo gli chiedesse il rasoio che egli usa per radersi la barba, oppure una cosa che gli scoppierebbe in mano, il padre non ascolta il bambino; invece di dargli quello che gli farebbe male, gli darà invece un giocattolo, per esempio. Ho pregato per la guarigione del papà e non è guarito, è passato invece all'eternità! Noi preghiamo per i malati, ma se il Signore ci ascoltasse sempre, chi andrebbe in paradiso? Bisogna che a un certo punto si vada in paradiso, è la sua volontà. Il Signore ci concederà allora che il malato muoia bene e che quindi vada presto in paradiso. Mica si pensa che la vita eterna sia su questa terra; la vita eterna è di là. Quindi il Signore ci ascolta sempre e se non ci dà quello che chiediamo ci dà di meglio, anche perché, alle volte, domandiamo cose che non sono utili per la nostra salvezza eterna. Anche quando si domanda una grazia spirituale crediamo che sia proprio quella che ci occorra, invece tante volte non lo è. Se uno è orgoglioso, nella vita si rovinerebbe, e allora il Signore permette molte umiliazioni affinché arrivi all'umiltà, perché quando avrà l'umiltà pro-

cederà meglio e si santificherà assai di più. In sostanza, anche nelle virtù, il Signore darà quelle che vede più necessarie per noi.

Abbandonarci nelle braccia di Dio. Pregare e poi rimettersi a lui soprattutto con la recita del "Padre nostro" che è la preghiera di fiducia, in cui si domandano grazie generali e in cui sono comprese tutte le altre grazie particolari; pregare con la "Salve Regina", che è la preghiera di chi si sente in necessità: « Rivolgi a noi i tuoi occhi misericordiosi ». Vi è anche la preghiera quasi dei disperati: « Ricordatevi, o piissima Vergine, che non si è mai udito al mondo che qualcuno sia ricorso a Voi, abbia chiesto il vostro aiuto e sia stato abbandonato. Anch'io mi sento in tante necessità e quindi animato da tale fiducia vengo a voi. Sebbene coperto di peccati, tuttavia so che voi siete la Madre delle misericordie e specialmente avete pietà dei figlioli che sono più malati ». Come una mamma che ha diversi figlioli volge le sue premure verso quello malato perché gli altri stanno bene, così Maria. Aver grande fiducia nel Signore, non dobbiamo mai dubitare; chi dubita non riceve. « Postulet autem in fide », la Scrittura ci invita a domandare sempre con fede (Giac 1,6), perché chi non ha fede non è degno di ricevere, non può ricevere. Ci vuole questa condizione.

Altre condizioni della preghiera sono l'umiltà e la perseveranza, ma adesso è già trascorso il tempo e non voglio stancarvi.

29.

VALORE DELLA PREGHIERA

Ieri abbiamo considerato come vi siano tre specie di preghiera. La preghiera mentale, « Elevatio mentis in Deum », che si può fare ovunque. Vedendo un bell'orizzonte, davanti all'altezza dei monti imponenti, davanti al mare sconfinato, la mente va alla grandezza e immensità di Dio. Preghiera mentale quindi, particolarmente la meditazione.

C'è poi la preghiera vocale, quella che avete fatto adesso recitando le orazioni, cantando gli inni di lode al Signore, alla Vergine Santissima.

C'è inoltre la preghiera vitale quando noi operiamo bene, e cioè quando facciamo cose buone, in stato di grazia, con retta intenzione e con un'intenzione di ottenere qualche grazia particolare sia per noi, sia per il prossimo. Quindi preghiera mentale, preghiera orale, preghiera vitale.

La preghiera ha poi tre valori. Abbiamo considerato il valore meritorio che è sempre di chi prega e serve appunto per il premio eterno; il valore impetratorio per impetrare, domandare le grazie; e il valore soddisfattorio per soddisfare e riparare i peccati sia nostri che altrui, sia di persone viventi che di persone defunte.

Adesso dobbiamo considerare quello di cui ieri non abbiamo parlato per mancanza di tempo. Vale pregare? Perché? Perché il Signore ce lo comanda, quindi eseguiamo un comando di Dio. Chi non prega mai, trasgredisce tale comando, pecca e porta con sé le conseguenze, poiché chi prega si salva, chi prega molto si fa santo e chi non prega si perde. Abbiamo soprattutto da pensare all'eternità, alla nostra anima. Il Signore poi quando sa nella sua

sapienza che una cosa è proprio necessaria a noi, ce la comanda ripetutamente. Quando a un papà o a una mamma sta a cuore che la propria figlia faccia questo o quello, essi lo dicono, lo ripetono, lo richiamano tante volte. Ora nella Scrittura si parla oltre cinquecento volte della preghiera. Ma quando il Padre Celeste ci ripete per circa cinquecento volte di pregare e di pregare bene, di non tralasciare mai la preghiera perché chi prega viene ascoltato, quando il Signore ce lo dice cinquecento volte, dobbiamo essere così duri di orecchie, così insensibili? Si tratterà di una cosa di consiglio o di una cosa di precetto? La Scrittura non dice la quantità delle preghiere da farsi, ma dice in sostanza di pregare quanto ci è necessario. Se commettiamo ancora quel difetto, se cadiamo ancora in quel peccato, se ci troviamo così in difficoltà a praticare questa virtù o quell'altra, se non arriviamo cioè a fare quello che il Signore vuole da noi, è segno che ci manca ancora un po' di preghiera. Diciamo spesso di aver pregato, ma vi sono cose che bisogna non solo chiedere sempre, ma bisogna in certi tempi aumentare la preghiera; e per certe grazie, per vincerci su certi punti, quando abbiamo da prendere decisioni importanti, è necessaria maggior preghiera.

A Torino vi è la casa del Cottolengo, di san Benedetto Giuseppe Cottolengo. Vi sono migliaia e migliaia di ricoverati infermi, vecchi e bambini. La preghiera che si dice sempre là è: « Fateci santi ». Al mattino 50 volte, al mezzodì 50 volte, alla sera 50 volte. Intanto ho letto nella storia di quella casa, con tante migliaia di persone ricoverate di ogni sorta, spesso i più miserabili moralmente, e anche ebrei, protestanti (perché la carità non fa distinzioni anzi, si preferiscono specialmente i più abbandonati), che nessuno è morto senza sacramenti. Sono passati già milioni di persone in quella casa e di lì sono andati all'eternità beata, nonostante che prima fossero così ostinati. Non solo i non praticanti, ma anche gli increduli, si sono riconciliati con Dio prima di passare all'eternità.

Sempre si deve insistere. Vi sono persone che dicono

che quella grazia sarebbe troppo grande per loro e non la chiedono neppure, ma sbagliano. Non hanno l'audacia, la temerarietà di chiedere la santità perché si sentono cattivi, distanti dalla santità. È un errore, bisogna chiedere sempre grazie grandi, ma è necessaria la fede; chiedere quello che desideriamo e se proprio non viene concessa a noi quella grazia in particolare, ne verrà concessa un'altra che, come ho detto ieri, equivale o supera la prima. Il Signore ci ascolta più di quanto noi chiediamo, egli supera le nostre stesse richieste. Gesù ha detto: « Qualunque cosa chiederete al Padre mio ve la darà » (Mt 21,22). Lo ha ripetuto, "qualunque cosa", cioè tutto; o ci dà quella grazia o ci dà una grazia maggiore o equivalente.

Qualunque cosa? E allora anche le grazie temporali? Sì, anche le grazie temporali possiamo chiedere, perché se non sono utili per la nostra salvezza il Signore ci esaudisce cambiandole con grazie spirituali. Quando Gesù ha detto quelle parole, le persone che ascoltavano erano gli Apostoli; ma insieme c'erano i farisei, gente che teneva anche vita cattiva, pagani. Eppure ha rivolto a tutti le stesse parole. Non portiamo la scusa di non essere santi e che il Signore ascolta solo le anime belle. Gesù non ha fatto una distinzione giansenista. Qualunque cosa e chiunque chiede, senza distinzione, otterrà. Perciò non ci fermino i peccati, non ci fermi la nostra indegnità; fidiamoci della bontà di Dio, il quale è infinitamente misericordioso. Lo crediamo così piccolo il Signore? Che non possa ascoltarci, non possa farci quella grazia che desideriamo? Ci viene da ricordare quello che è scritto nel salmo: « Credi tu che il Signore non veda, Lui che ha creato l'occhio? Credi tu che il Singore non senta, Lui che ha creato l'orecchio? ». Certuni credono di non essere visti da nessuno perché sono soli e credono di poter fare quello che vogliono. Ma non c'è un Dio che sente e non c'è un occhio che tutto vede? Sempre dobbiamo fidarci di Dio il quale ha un gran cuore. Se tuo padre e tua madre ti vogliono bene e se possono darti qualche cosa che desideri e chiedi, lo-

ro non te la daranno? Ha detto Gesù: « Se a voi padri un figlio chiede un pane, gli darete una pietra? Se vi chiede un pesce gli darete una serpe? ». E conchiude: « Se voi che pur non siete buoni, sapete dare cose buone ai figli, quanto più il Padre celeste ne darà a voi » (Mt 7,9-11).

Bisogna però fare una distinzione: è un po' diverso pregare per noi o pregare per gli altri. Per noi il Signore esaudisce sempre o con quella grazia che chiediamo o con un'altra. Ma se chiediamo, per esempio, la conversione di un peccatore, non è così sicuro che si ottenga la conversione, perché il Signore dà la grazia, ma l'altro potrebbe ostinarsi a rifiutarla. Invece se chiediamo per noi la conversione, la santità, a noi la concede. Chiedere quindi per tutti. Allora le preghiere fatte per gli altri cadono per terra come un'acqua che viene sprecata? No, non cade nulla per terra, ma sempre il Signore dà un esaudimento, quello che egli nella sua sapienza, nel suo amore, giudica meglio per quell'anima lì o per quell'altra anima, per quell'anima o per te.

Bisogna che però, come ho detto ieri, portiamo tre condizioni nella preghiera. Prima condizione è la fede, cioè credere, perché Gesù ha detto che qualunque cosa domandiamo, se crediamo, ci sarà data. « Se uno prega e dicesse a un monte: sollevati e gettati in mare, e non esiterà in cuor suo, ma crederà che quanto dice avvenga, gli avverrà » (Mc 11,23). Gesù quando faceva i miracoli prima domandava: Hai fede? Credi che io possa fare questo? Così risvegliava la fede e colui che chiedeva rispondeva: Sì, Signore, credo. È la fede che salva, è la fede che fa i miracoli. Il miracolo può farlo anche uno che non sia santo, ma se c'è la fede, avviene. Bisogna che portiamo in noi sempre questa fede. C'è quel bellissimo libro tradotto in italiano dallo spagnolo, dove si mette bene in mostra quello che la Scrittura dice riguardo ad Abramo. Abramo era ormai vecchio e aveva un solo figlio. Il Signore gli aveva detto che nel suo seme, cioè nella sua discendenza, ci sarebbero state persone più numerose delle stelle del cielo.

Egli aveva invece solo un figlio. Un giorno il Signore gli chiede una prova molto dura. Aveva solo un figlio e lui era vecchio; il Signore gli aveva promesso che la sua discendenza sarebbe stata più numerosa delle stelle del cielo. Tuttavia gli chiede di portare questo figlio sul monte e di sacrificarlo a Lui. Sembravano in contraddizione le parole del Signore: da una parte la promessa di una figliolanza così numerosa e invece dall'altra parte c'era solo questo figlio senza la speranza di altri. A noi non sarebbe venuto il dubbio? Il Signore si contraddice forse? Ma Abramo obbedì, persuaso che il Signore avrebbe mantenuto la promessa di donargli una discendenza più numerosa delle stelle. In quei giorni il suo spirito fu profondamente tormentato, ma intanto obbediente preparò il figlio a partire, preparò l'asino a portare la legna, si armò di coltello e salì sul monte indicato da Dio. Là mise le pietre e sopra di esse la legna; poi vi legò il suo unico figlio e alzò il coltello per immolarlo; ma il Signore fermò la sua mano. E Abramo ebbe discendenza più numerosa che le stelle del cielo.

Ma ci vuol fede; alle volte per praticare la fede bisogna sudare, non è una parola vuota. Qualche volta fa venire le lacrime, ci troviamo in circostanze che sembrano insolubili e molte preghiere non sono esaudite perché manca la fede. Occorre ostinarsi a credere alla bontà e alla potenza di Dio, sì.

La seconda condizione è l'umiltà nel pregare. « Due uomini salirono al Tempio per pregare; uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, ritto in piedi, così pregava dentro di sé: o Dio, ti ringrazio, perché non sono come tutti gli altri uomini, rapaci, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di tutte quante le mie rendite » (Lc 18,10-13). Una preghiera più orgogliosa di così non ci può essere. Vi sono persone che quando si confessano vogliono mostrare più le virtù e i doni che non i bisogni e l'accusa delle proprie debolezze. « Il pubblicano invece se ne sta-

va distante e non ardiva neppure di alzare gli occhi al cielo; ma si percuoteva il petto, dicendo: O Dio, sii propizio verso di me che sono un peccatore » (Lc 18,13). Il fariseo ritornò a casa più peccatore di prima e pieno di orgoglio, mentre il pubblicano ritornò a casa giustificato, cioè santificato. Aveva ottenuto il perdono, la sua domanda era stata esaudita.

Allora bisogna che noi ci umiliamo. La preghiera dell'umile parte dal cuore, s'eleva fino al tribunale di Dio, fino al seggio della SS. Trinità, e ne discende benedetta e ascoltata. Invece il superbo sarà umiliato e privato dei doni di Dio. Quanti perdono le grazie a causa dell'orgoglio che hanno in sé! E siccome ostentano una certa pietà, credono di poter disprezzare tutti gli altri. Si ritengono diversi dagli altri, superiori, perché fanno un'opera buona o una preghiera. Di superbi ce ne sono assai più di quanto si creda. Invece l'umile riconosce di essere indegno della grazia di Dio, di non meritarla, di non saper quasi neppure come chiedere, come pregare. Espone serenamente i suoi bisogni al Signore e chiede di aver pietà di lui « Signore, non son degno che voi entriate nella mia casa, ma dite soltanto una parola e l'anima mia sarà salva »; allora il Signore piega il suo capo, ci guarda con amore e ci esaudisce.

« Se non diventate come i fanciulli, diceva Gesù agli Apostoli, non entrerete nel regno dei cieli » (Mt 18,3), cioè non riceverete le grazie. Gesù stava allora correggendo gli Apostoli perché si erano un po' inorgogliti. Umiliarsi ricordando le nostre mancanze, umiliarsi ricordando le nostre debolezze, e ricordando che senza il Signore noi non possiamo fare niente. Ricorrere al Signore sapendo che non abbiamo nessuna possibilità, nessuna virtù senza l'aiuto di Dio. I bimbi che pregano con fede e con umiltà, quante volte sono esauditi! E qualche volta quando vi è un pericolo grave in una famiglia, una disgrazia, perché c'è un temporale, perché c'è il papà ammalato, le mamme che hanno un po' di fede fanno pregare i bambini. La

Scrittura dice, in un punto, che la preghiera fu ascoltata perché tra coloro che pregavano c'erano di quelli che non sapevano distinguere la destra dalla sinistra, cioè c'erano bambini, che sono umili. A uno che chiede l'elemosina con tono superbo è difficile disporsi a farla. Se uno chiedesse del denaro non per necessità e con la forza, non ci verrebbe la disposizione propizia per ascoltarlo.

La terza condizione è la perseveranza nella preghiera. Nel Vangelo ci è indicata. « Se uno di voi ha un amico che, a mezzanotte, va da lui e gli dice: "Amico, prestami tre pani, perché mi è arrivato un amico da un viaggio e non ho cosa offrirgli da mangiare"; e se l'altro di dentro, gli risponda dicendo: "Non mi dar noia, la porta è già chiusa, i ragazzi sono a letto con me e non posso alzarmi a darteli": io vi assicuro che se anche non si volesse alzare a darglieli perché amico, almeno per la sua importunità, si alzerà e gliene darà quanti ne ha bisogno » (Lc 11,5-8). Così insistete presso il Signore, insistete e domandate "usque ad importunitatem", fino all'importunità. Se vogliamo una grazia, cerchiamo di metterci fede e ostiniamoci a domandare umilmente. Quante volte il Signore tarda a esaudirci perché vuole esercitarci nella fede e nell'umiltà! Ma chi chiede sempre e tutti i giorni, ottiene; e se si chiede oggi si hanno le grazie per oggi, e se si chiede domani si hanno le grazie per domani; e quando ci troveremo nella difficoltà maggiore, se avremo sempre pregato, vinceremo la difficoltà, saremo esauditi.

Leggiamo ancora nella Scrittura che vi era una vedova, alla quale avevano fatto dei grandi torti. Andò dal giudice affinché le facesse valere le sue ragioni per avere quanto le aspettava; ma il giudice non le dava ascolto e la rimandava sempre a mani vuote. Ma quella continuava a tornare, a insistere. Quel giudice finalmente conchiuse così: io non ho rispetto né per Dio né per gli uomini; mi prega per Dio e io non ho rispetto per Dio; mi prega perché ha tanto bisogno, ma io non rispetto neanche gli uomini. Tuttavia per togliermi questa seccatura bisogna che

l'accontenti. La esaudì, le diede quello che chiedeva e le fece giustizia.

Voi continuate dunque a pregare perché a chi bussa sarà aperto, a chi domanda sarà dato; e chi chiede ottiene. Sempre pregare; il lavoro principale è questo, il lavoro interiore, il lavoro che riguarda la pietà. Al Cottolengo, come vi ho detto, non ci sono risorse, anzi prendono gli ammalati che sono abbandonati, che non hanno nessun aiuto. Quando viveva il Cottolengo, se arrivava a lui qualche raccomandazione da qualche signore per qualcuno ridotto in uno stato pietoso, rispondeva: « E allora, voi che siete un signore, dategli ciò di cui ha bisogno ». E se l'altro era disposto a pagare una quota il Cottolengo rispondeva che lì non si pagavano quote perché c'era la provvidenza. La preghiera è la più importante occupazione della casa del Cottolengo, è il più importante lavoro che si fa in quella casa. I più sono a letto, altri sono alzati, ma in condizioni di non poter fare alcun lavoro; però il più importante lavoro, la più importante occupazione di quella casa è la preghiera. Il Signore è intervenuto con innumerevoli miracoli.

Abbiamo fede, umiltà e soprattutto perseveranza. Alcuni pregano due, tre giorni, pregano una settimana, dopo aver fatto gli esercizi stanno buoni un mese, poi di nuovo lasciano la preghiera. Come si può perseverare così nella buona via, come si possono osservare i propositi fatti? Ostinatevi a pregare, perché chi persevera nella preghiera ha una continuità di grazia, una continuità di luce, di forza e di conforto che dal cielo cade sull'anima. Non sempre succede tutto come si vorrebbe, ma succede questo, che è il fine dell'uomo: la salvezza eterna, il premio eterno, la felicità eterna. Vi salverete sicuramente.

Chi prega si salva e chi prega molto si fa santo.

30.
IL FINE

Il mio saluto sacerdotale a tutti e a tutte: il Signore sia sempre con voi. Lo diciamo ripetutamente nella Messa: Dominus vobiscum. E i presenti alla Messa rispondono: Et cum spiritu tuo. Avete reso un ossequio graditissimo al Signore usando un po' del vostro periodo di ferie per irrobustire lo spirito. È un riposo questo che serve particolarmente all'anima. « Venite in desertum locum et requiescite pusillum »: Venite in un luogo solitario per riposarvi un po' nel Signore (Mc 6,31). Anche san Giovanni evangelista nell'ultima cena posò il suo capo sopra il petto adorabile del Salvatore Gesù; e dal suo cuore attinse quello spirito, quella carità che informò tutta la sua predicazione e la sua vita. Riposare un po' sul cuore amabilissimo di Gesù in questo breve spazio di esercizi, approfittando al massimo della grazia.

Siete venute a portare le vostre belle anime a Gesù, siete venute tutte per abbellirle maggiormente, renderle più sante e, d'altra parte, prendere vigore per l'apostolato che già esercitate a frutto di tante anime. Vi ha condotto qui lo spirito di fede, e adesso abbiate fede che il Signore vi vuole parlare, ascoltatelo; abbiate fede che il Signore vuole aggiungere grazia a grazia, cioè alla vostra santità attuale aggiungere altra santità, altre virtù, vuole aggiungere altre grazie per il cammino della vita fino a che arriveremo alla conclusione.

E allora pensiamo ora a qualche cosa che ci orienti. Servono benissimo le parole che dice Gesù di se stesso: « Exivi a Padre, veni in mundum, relinquo mundum »: sono uscito dal Padre, sono nel mondo, fra poco lascio il

mondo (Gv 16,28). Ognuno di noi può dire lo stesso: sono uscito dalle mani di Dio creatore; sono qui nel mondo, mi trovo su questa terra per poco tempo; poi lascio il mondo e ritorno a Dio.

Ecco i tre punti: creati da Dio, in cammino per l'eternità, l'arrivo al cielo. Siamo usciti dalle mani di Dio: ci ha creati il Signore, e noi lo ringraziamo ogni giorno: « Vi adoro mio Dio, vi ringrazio di avermi creato ». Non c'eravamo, il mondo poteva fare benissimo senza di noi, Dio non aveva bisogno di noi, ma nella sua infinita bontà ci amò sin dall'eternità. Oh! Dio di carità. E allora siamo stati tratti dal nulla, la nostra anima fu unita al corpo ed eccoci nell'esistenza.

Il Signore, creandoci, ebbe un fine e cioè egli ci volle partecipi della sua beatitudine. Egli che è beatissimo, per tutta l'eternità vuole dare la sua felicità, comunicarla in qualche maniera a delle creature. Ecco perché creò gli angeli che egli fece dal nulla; ecco perché creò noi che esistiamo e attualmente siamo qui. Questo Dio creatore posa in questo momento il suo sguardo compiacente sopra di noi. Quando vi ha create, questo Dio vi ha fornito di doni, vi ha dato l'intelligenza. Ringraziamolo! Tante persone sono nate folli, oppure hanno perso con gli anni l'uso della ragione. Il Signore vi ha dato una volontà che vuole il bene, che desidera il bene; mentre disgraziatamente tante persone usano male della volontà, più per il peccato che per il Paradiso. Il Signore vi ha dato la salute, vi ha dato un cuore fatto per amare e per amare Lui; ci ha dato tutto quello che abbiamo. Quando noi facciamo o diamo qualche cosa al Signore, gli restituiamo quello che ci ha dato, anche se gli diamo un fiore, se procuriamo un fiore al tabernacolo, il fiore è suo. Egli si diletta, però, di riceverlo dalle nostre mani come un ossequio. Così noi tutto ciò che abbiamo, mettiamolo al servizio di Dio. Questo vuol dire che ciò che ci ha dato lo restituiamo, lo offriamo a Lui.

Il Signore, creandoci, e creando ogni anima, ha segnato una via sulla terra. Tutti sono chiamati al Paradiso, tut-

ti hanno la vocazione al cielo. Però se tutti hanno la vocazione comune al Paradiso, non tutti hanno la stessa via da percorrere sulla terra. Quando il Signore sceglie per un'anima una via più bella, allora si dice che ha dato a quest' anima una vocazione. Vocazione vuol dire, oltre che la chiamata al Paradiso, anche la chiamata per una via più bella, per arrivare a un Paradiso più bello. Ecco la vostra via segnata, ecco il fine. Con una vocazione più bella, avete da percorrere una strada più santa per arrivare a un posto più elevato in cielo: « Mansiones multae sunt »: lassù vi sono tanti posti (Gv 14,2). Gesù li ha preparati e ne ha preparato uno per ciascuno di noi. Ha dato la vocazione alla consacrazione a Dio, la vocazione all'apostolato. Ecco, sono uscito dalle mani di Dio.

Secondo: « Veni in mundum »: stiamo nel mondo. Che cosa dobbiamo fare in questo mondo? Perché ci ha mandato? Il Signore ci ha mandato a fare qualche cosa e, se la facciamo bene, avremo il premio eterno, la vita eterna. A ognuno in particolare ha destinato qualche cosa da fare. Ogni persona ha una propria storia. Vi è chi ha scritto l' autobiografia; per esempio santa Teresina ha scritto la "Storia di un'anima". Però vi sono cose generali per tutti da fare su questa terra, perché possiamo arrivare al premio, poiché il Signore ci aspetta per giudicarci. Vi è qualche cosa che tutti devono fare. Qui sulla terra siamo in prova. Il Signore, creando gli angeli, li ha messi alla prova e tanti sono rimasti fedeli con a capo l'Arcangelo san Michele; tanti invece sono stati infedeli, si sono ribellati e sono caduti nell'inferno. Non hanno superato la prova. Non sappiamo precisamente quale sia stata la loro prova, ma certo è stata una prova.

Così noi siamo messi allo prova. Quale prova? Una triplice prova: prova di fede, prova di fedeltà, prova di amore.

Prova di fede: chi crede sarà salvo. Vi è chi ha fede e vi è chi non l'ha. Coloro che non hanno fede resistono alla voce di Dio, alla predicazione, alla Chiesa, e vanno a degli

eccessi che sembrerebbero impossibili per un uomo ragionevole; negano Dio come se l'uomo fosse solo materia e non avesse avuto un'origine divina. « Andate e predicate, chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, chi non crederà sarà condannato » (Mc 16,15-16). Bisogna distinguersi subito: vogliamo essere tra il numero dei salvi? In primo luogo la fede. Vivere secondo la fede. Chi nega la fede, nega anche il Paradiso; e allora come potrà desiderarlo? L'esistenza del Paradiso è un articolo di fede. Il Paradiso è promesso da Dio a chi vive secondo la fede e a chi ha accettato la dottrina e il messaggio della salvezza che ha dato Gesù Cristo al mondo. Bisogna anche aggiungere che nella misura della fede, sarà la misura della gloria nostra in eterno.

La seconda prova che il Signore ha dato agli uomini è l'osservanza dei comandamenti. « Che cosa devo fare per salvarmi? », domandava il giovane ricco a Gesù; e Gesù rispose: « Osserva i comandamenti ». Credere sì, ma insieme osservare i comandamenti. Quali? Gesù li ricordò al giovane: « Onora il padre e la madre, non uccidere, non rubare » eccetera. Sono i dieci comandamenti di Dio. Allora l'esame di coscienza di questi giorni è sui comandamenti, ma preceduto dall'esame sulla fede.

La terza prova è una prova di amore. Cos'è la prova di amore? La parte negativa consiste nel non peccare, nel non offendere Dio. Non può amarlo chi commette il peccato. Prova di amore, e cioè chi vive in grazia, unito a Lui. Togliere il peccato e mettere nel cuore la grazia, che è la vita soprannaturale in noi, la vita divina in noi. Chi vive in grazia, non ha il peccato grave, anzi per il battesimo, per la comunione e per tutte le altre buone opere, acquista meriti, aumenta la sua grazia, la sua vita spirituale, poiché la grazia può essere in noi in vari gradi. Il bambino ha un primo dono di grazia. Ma consideriamo un po' san Domenico, di cui celebriamo la festa oggi, ricordiamo un po' sant'Alfonso, di cui abbiamo celebrato la festa ieri. Sant'Alfonso! Quante fatiche, quante predicazioni, quanto ha

scritto per le anime fino a 90 anni! La grazia che aveva da bambino come deve essere aumentata in tanti anni di fatiche, di lavoro, di penitenze, di preghiere! Quindi più abbiamo grazia e più eminente sarà il nostro posto in Paradiso. Non è lo stesso fare una comunione di più o fare una comunione di meno; non è lo stesso dire semplicemente le orazioni del mattino, oppure partecipare alla Messa; non è lo stesso ridursi alle pratiche essenziali, oppure abbondare in orazioni; non è lo stesso fare un po' di bene, o spendere tutta la vita per il bene; fare qualche cosa, o spendere tutta la giornata in bene. Non è la stessa cosa. Noi possiamo aumentare la grazia. Oh! il tempo com'è prezioso per chi vuole arricchirsi per l'eternità! Che dono è il tempo!

Quindi triplice prova, che è poi una prova sola: fede; osservanza dei comandamenti, ossia fedeltà; grazia di Dio, ossia amore. Chi subisce e supera questa triplice prova ha il paradiso eterno. Gesù stesso ha voluto subire una prova, ha voluto essere tentato e ha avuto una triplice tentazione. Il demonio gli propose di fare il prodigio, cioè di cambiare le pietre in pane; poi gli propose un atto di superstizione; e alla fine gli propose niente meno che di adorarlo, dicendo che gli avrebbe dato tutti i beni della terra.

Il diavolo è astuto, tenta tutti e chi lo ascolta va sulla strada non buona, per quella via che è larga, ma che finisce alla perdizione; chi, invece, vince, passa per la strada del sacrificio. Ad esempio, il sacrificio che fate in questi giorni: invece di andare ai monti e al mare, siete qui ad ascoltare la parola di Dio e ad aumentare la vostra grazia. Chi subisce bene e supera la prova, ecco, la strada è stretta, ma dove mette capo, dove ci conduce? Alla città celeste, alla celeste Gerusalemme. Tanti ci hanno già preceduti lassù. E dei 12 Apostoli, 11 sono lassù, uno si è perduto. Quindi tutti possono essere deboli, tutti possono essere tentati; chi subisce e supera la prova, ecco avrà il premio.

Adesso dobbiamo ancora aggiungere che, siccome il

Signore ha dato a ciascuno una vocazione, e a voi l'ha data, occorre corrispondere a questa vocazione, cioè fare quel bene che il Signore aspetta da noi; poiché alla fine della vita chi ha una vocazione può presentare, se ha seguito bene la sua vocazione, anche il bene fatto agli altri, anche il bene che gli altri hanno fatto. Così che se fate del bene agli altri, cioè se esercitate l'apostolato, oltre che presentare le vostre opere buone, la fede, l'osservanza dei comandamenti, lo stato di grazia, cioè la vita spirituale in voi, presentate ancora il bene fatto dagli altri per vostra opera, per il vostro apostolato. Persone che traducono tutta la loro vita in apostolato o di preghiera, o di dedizione, o di sofferenza, o di parola, o di beneficenza, o di opere caritative e sociali, eccetera. Il bene che si fa agli altri lo godremo anche noi, perché lo abbiamo noi meritato, l'abbiamo noi ottenuto per mezzo della nostra fatica, per mezzo del nostro apostolato e il Signore ci premierà. Questa è carità: far del bene. « Qualunque cosa avrete fatto anche al minimo dei miei fratelli, lo ritengo fatto a me » (Mt 25,40), dirà Gesù al giudizio universale — « Venite dunque, o benedetti, nel regno del Padre mio » (Mt 25,34).

Ora, come conclusione, affacciamoci un momento col nostro spirito all'eternità; per un momento, diciamo così, chiudiamo gli occhi a questo mondo e con l'occhio della fede guardiamo al di là della tomba. Fra non molti anni la vostra salma riposerà nel cimitero, ma al di là del cimitero che cosa c'è? Al di là ci sono tre posti o tre stati. Vi è il Paradiso. Contempliamo lassù il numero immenso di anime che hanno superato la prova di fede, di fedeltà e di amore: martiri, apostoli, vergini, confessori, santi tutti, bambini, persone anziane di tutte le parti e nazioni.

Un momento uno sguardo al purgatorio, dove quelle anime con l'espiazione si preparano al cielo. Sono salve, ma devono ancora pagare gli ultimi debiti con Dio. Approfittiamo del tempo; usciamo dagli esercizi con l'indulgenza plenaria e con ogni debito con Dio saldato.

Terzo, uno sguardo agli infelici perduti nell'inferno.

Il nostro sguardo non può resistere allo spettacolo di sofferenze. « Sono bruciato da questa fiamma », diceva il ricco epulone. Amiamo ritirare il nostro sguardo da questa realtà, ma pure san Bernardo diceva che qualche volta conviene che discendiamo, mentre siamo vivi, col nostro pensiero nell'inferno per non cadervi dopo la vita presente; e il timore santo di Dio ci tenga sempre lontano dal peccato.

Che cosa sarà di noi? Quale avremo dei tre posti, dopo che l'anima nostra sarà uscita dal corpo e lo avrà lasciato freddo e senza vita?

Il Signore ci ha raccontato la parabola dei talenti. « Un uomo, stando per fare un lungo viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno dette cinque talenti, all'altro due, e a un altro uno solo; a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti, se ne andò a negoziarli e ne guadagnò altri cinque. Come pure quello che aveva ricevuto i due talenti, ne guadagnò altri due. Ma colui che ne aveva ricevuto uno solo andò a fare una buca nella terra e vi nascose il denaro del suo padrone. Ora, dopo molto tempo, ritornò il padrone di quei servi e li chiamò a render conto. Venuto dunque colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, tu mi desti cinque talenti, ecco, io ne ho guadagnati altri cinque. E il padrone gli disse: Bene, servo buono e fedele, tu sei stato fedele nel poco, io ti darò autorità su molto: entra nella gioia del tuo signore. Si presentò poi l'altro, che aveva ricevuto due talenti, e disse: Signore, tu mi desti due talenti; ecco, io ne ho guadagnati altri due. Il suo padrone gli disse: Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; entra nella gioia del tuo signore. Presentatosi infine quello che aveva ricevuto un talento solo: Signore, disse, so che tu sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra; ecco, quello che ti appartiene. Il suo

padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e che raccolgo dove non ho sparso, tu dovevi dunque mettere il mio denaro in mano ai banchieri e, al ritorno, io avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli perciò il talento e datelo a colui che ne ha dieci. Poiché a chi ha sarà dato, e sovrabbonderà; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha » (Mt 24,14-29).

Avanti con coraggio: vita eterna. È l'ultimo articolo del Credo, mentre il primo è: io credo in Dio Padre creatore. Usciti dalle mani di Dio, siamo sulla terra nella prova. Presto lasceremo questo mondo, ritorneremo a Dio. Chi ha cinque talenti, ne guadagni altri cinque, cioè chi ha molta salute, molta intelligenza, molti doni, molte grazie; e chi ne ha due, ne guadagni altri due, trafficando con amore quello che ha. E poi a tutti il Paradiso. Non è molto distante il Paradiso, ci avviciniamo ad esso giorno per giorno. Ogni giorno stacchiamo un foglio dal calendario, vuol dire che c'è un giorno di meno da vivere. Ci avviciniamo, nessuno perda tempo, riposeremo in Paradiso, perché il Paradiso è il riposo e il gaudio eterno, così come noi diciamo per i defunti: « L'eterno riposo dona loro, Signore, e splenda ad essi la luce perpetua », la luce che rende le anime felici. Avanti, nessuno si scoraggi, questi santi giorni possono segnare una risurrezione non solo, ma possono indicare anche una ripresa di fervore, un cammino più deciso verso il cielo. Per questo uniamo tutte le preghiere insieme, perché tutti possiamo uscire da questi giorni più infervorati.

31.

ISTRUZIONE SULLO STATUTO

Fra le opere di apostolato che potete introdurre, forse, se vi trovate in una posizione conveniente, vi è la Messa dialogata. Qualche volta è chiamata Messa liturgica, ma la Messa è sempre liturgica, sia cantata, sia letta, sia per i vivi, sia per i defunti. Il nome proprio è Messa dialogata e, quanto più si entra nello spirito della Messa medesima, tanto più il merito nostro è grande, perché c'è una partecipazione più viva, più diretta al sacrificio che si compie sull'altare. Quando si va a Messa, pensare che Maria è andata al calvario accompagnando Gesù che portava la croce e, allora, accompagnamoci anche noi con le pie donne e con Maria, accompagniamoci con Gesù che porta la croce e poi assistiamo alla sua crocifissione, alla sua agonia, alla sua morte. Così ci raccogliamo meglio.

Oggi parliamo dello Statuto o regolamento generale dell'Istituto san Gabriele Arcangelo e Maria SS. Annunziata. Che cos'è lo Statuto? Uno Statuto è un complesso di norme generali per vivere secondo quello che è il pensiero della Chiesa circa gli Istituti Secolari, secondo cioè quanto il Papa Pio XII aveva dichiarato e detto nella « Provida Mater Ecclesia ». Lo Statuto comprende molti articoli, ma vi sono gli articoli generali e gli articoli particolari. Intanto quest'oggi si farà la distribuzione delle copie dello Statuto a chi ha già fatto i due anni di noviziato, e alla fine degli esercizi si darà lo Statuto per chi è nel noviziato o entrerà nel noviziato, così che possiamo fare le cose sempre più regolari. Lo Statuto, ho detto, ha delle norme generali e delle norme più particolari. Le norme generali sono contenute nei primi articoli. Il primo è quello che

stabilisce il fine principale dell'Istituto, cioè la gloria di Dio e la nostra santificazione e che poi è spiegato meglio nel secondo articolo.

Che cosa si intende per consacrazione a Dio? Ricordiamo quello che è stato detto stamattina: vi è la via dei comandamenti per arrivare alla salvezza eterna. Perciò Gesù aveva detto a quel giovane ricco: « Osserva i comandamenti ». E gli ricordò quali erano i comandamenti; ma siccome il giovane insistette e aggiunse che li aveva osservati fin dalla giovinezza, Gesù lo guardò con compiacenza, con affetto e aggiunse: « Se vuoi essere perfetto, lascia tutto, vieni e seguimi ». Così vi sono due specie di seguaci di Gesù. Vi sono quelli che si accontentano dell'osservanza dei comandamenti, i quali sono veri precetti, e se si manca si può commettere peccato grave o veniale secondo il caso. Ma vi è un altro ceto di persone, cioè vi sono coloro che vogliono arrivare a maggior santità, che vogliono raggiungere un posto più eminente in Paradiso, e sono le persone che si consacrano a Dio mediante la professione dei voti di povertà, castità, obbedienza. La povertà intesa così come viene spiegata negli articoli successivi e come verrà anche spiegata in qualche altra istruzione; la castità, la quale deve essere perfetta, cioè che non vi siano mancanze né interne né esterne e che si professi il celibato. Vi saranno anche ammissioni di membri che staranno, per così dire a fianco, cioè quelli che conserveranno la castità coniugale, ma saranno in un grado inferiore al vostro. La consacrazione comprende anche l'obbedienza: obbedienza alle regole dell'Istituto e obbedienza ai legittimi superiori, così come dice lo stesso Statuto.

La consacrazione. Per spiegarmi mi servirò di un paragone. Vi è la pianta e vi sono i frutti della pianta; la pianta ha radici, tronco e rami, ma poi vi sono i frutti. I cristiani semplici danno al Signore i frutti, cioè adempiono i loro doveri: doveri di un padre, doveri di una madre, di un figlio, di una figlia; il dovere di un maestro se uno è maestro, il dovere di un operaio se uno è operaio, ecc.

Ma si tengono la libertà, tengono per se stessi la mente, il cuore, le forze, la salute e danno al Signore le opere, cioè i frutti. Invece la persona che si consacra a Dio dà anche la pianta, non solo i frutti, cioè dà la mente, il cuore, la volontà in maniera che, dopo, tutto è di Dio, tutto è del Signore. Cioè si mette a disposizione di Dio anche nelle cose più belle, dona tutta la libertà, tutta la volontà, tutto il cuore, tutto il corpo, tutta la salute, tutto il tempo. È tuo, puoi disporne come vuoi.

Come si farà? Ad esempio, per l'obbedienza, nel corso degli esercizi si dirà come si vorrà occupare la giornata, quali saranno le cose che si vorranno fare, quale sarà l'apostolato che si eserciterà. Allora a una persona viene approvato l'apostolato, l'orario, le occupazioni, gli uffici, il lavoro. In tal modo la volontà è messa nelle mani di Dio tramite il superiore dell'Istituto che approva. Vi sarà poi il rendiconto economico, il quale conferma che si dipende. Quindi la donazione al Signore è molto più santa per chi si consacra a Dio coi voti, è molto più profonda. Non si dà a Dio soltanto il frutto, cioè le opere, ma si danno al Signore anche le parti della pianta, cioè noi stessi. L'anima consacrata a Dio opera in obbedienza, invece il cristiano opera in autonomia. Dare la nostra libertà al Signore è molto più profondo, molto più meritorio, perché è dare tutto. Quindi, dando anche la pianta, ogni consacrato dà tutto al Signore, acquista il massimo dei meriti possibile sulla terra. Naturalmente bisogna esercitare bene questi impegni, questi voti emessi.

Poi c'è il fine, che è sempre la gloria di Dio e la nostra santificazione, cioè diventare sempre più perfetti per avere un posto più elevato in Paradiso.

Il secondo impegno, che è contenuto nel numero tre, è l'apostolato. Per tradurre la vita in apostolato, dedicarsi a quella forma che è possibile. Gli apostolati che sono più consigliati e voluti sono quelli enumerati nello Statuto. Il fine speciale consiste nell'esercitare nel mondo l'apostolato, cooperando alle attività particolari della Famiglia

Paolina; notando bene che voi stesse quando avrete emesso i voti apparterrete alla Famiglia Paolina, in un grado diverso, in quanto non c'è abito e vita comune in senso stretto, ma sarete veramente membri della Famiglia Paolina.

Quali sono gli apostolati? Per esempio, la collaborazione alla redazione o alla stampa in generale, o all'apostolato delle vocazioni, agli apostolati che riguardano la Liturgia, le opere parrocchiali, le opere benefiche, eccetera. Tutti gli apostolati, particolarmente quelli propri della Pia Società San Paolo. Questo lo vedremo più avanti un po' più ampiamente.

Una domanda viene spontanea: ma questo Statuto, questi Istituti sono approvati dalla Chiesa? Vi è un'approvazione generale per gli Istituti che si fondano, quando questi sono secondo lo spirito della « Provida Mater Ecclesia »; ma l'approvazione che determina che un Istituto è veramente conformato alla Santa Chiesa e che, quindi, è gradito ad essa, per cui si è sicuri che coloro che vi entrano sono sulla via della santità, è l'approvazione particolare che viene data agli Istituti che sono riconosciuti degni. Ora questi nostri tre Istituti: Maria SS. Annunziata, san Gabriele Arcangelo, Gesù Sacerdote, hanno l'approvazione esplicita, chiara, diretta della Chiesa? Sì. Hanno l'approvazione della Chiesa, e coloro che emettono la professione sono veri membri religiosi, pur vivendo nel mondo, portando il loro abito secolare e facendo quell'apostolato che dalle circostanze di luogo e di tempo è richiesto, tanto più poi se è un apostolato della Famiglia Paolina. Così che i membri degli Istituti sono veri religiosi, approvati dalla Santa Sede. È il massimo.

Cosa vuol dire allora approvazione? Vuol dire che le regole, anzi, ogni articolo delle regole è approvato, cioè è riconosciuto buono, santo e capace di condurre alla santità. Approvazione vuole dire che la somma autorità della Chiesa, che è il Papa, riconosce lo spirito, lo benedice ed esorta ad entrare nell'Istituto. Poi l'approvazione significa che chi osserva bene quelle regole può farsi

santo, è in uno stato di perfezione e, di più, che l'Istituto è conforme ai bisogni dei tempi attuali. Così che c'è la garanzia massima che lo spirito piace alla Chiesa. Non è più un dire: questo è raccomandato dal sacerdote tale, questo è stato detto dal confessore, questa è una pratica che hanno anche altri, questo se va bene o no lo sentirò dal mio direttore. Sono pareri. Invece quando l'approvazione viene dalla Chiesa, dalla massima autorità, allora vi è la garanzia assoluta che si cammina bene e vi è la sicurezza. Non è un consiglio dato da una persona buona, fosse pure un sacerdote; ma è la Santa Sede che si pronuncia, e: « Chi ascolta voi ascolta me », disse Gesù. Se vale questo, vale particolarmente quando è il Papa che si pronuncia. « Confirma fratres »: conferma i fratelli, disse Gesù a san Pietro (Lc 22,32). Questo vale per tutti i Papi che si succederanno sulla cattedra di san Pietro. Garanzia, tranquillità! Seguire questo spirito non è più lo spirito particolare, è lo spirito paolino che risulta dagli articoli dello Statuto. Quando lo avrete in mano potrete leggerlo, fatevi anche la meditazione. Avete la garanzia di essere sulla via della santità, nello stato di perfezione.

Terzo: osservanza. L'osservanza si spiegherà ancora più avanti, particolarmente per quanto riguarda i voti. Ma ora devo notare in modo speciale tre punti, che riguardano le tre pratiche di pietà. Nell'articolo 57 leggerete che, essendo la pietà il fondamento di tutta la vita di perfezione, sorgente di virtù, e utilissima a tutto, i membri dell'Istituto cercheranno di alimentare in loro stessi il più possibile questo spirito di pietà, incessantemente, per tutta la vita. Quali sono le pratiche di pietà? Per ogni giorno possibilmente la santa Messa e la comunione. Non potendo, qualche volta si supplirà con la comunione spirituale. Si avrà cura di riservare per la comunione un congruo spazio di tempo per prepararsi e per fare il ringraziamento. Altra pratica di pietà: la meditazione, possibilmente di mezz'ora; quando non è possibile, anche meno, specialmente al principio, quando ci si deve abituare a meditare.

Terzo: preghiera del mattino e della sera. Quarto: visita eucaristica, possibilmente giornaliera, che comprende lettura spirituale, esame di coscienza e recita del rosario. Se ciò fosse impossibile, si dovranno fare ugualmente le tre pratiche, magari in casa. Ci si può mettere davanti al Crocifisso, possibilmente isolati e si cercherà di mettersi alla presenza di Dio.

Tra le pratiche di pietà insisterei su tre. Per prima la meditazione quotidiana, che potrà essere più o meno lunga. La meditazione non è difficile. Si può leggere un libro, per esempio « L'apparecchio alla morte », « La pratica di amare Gesù Cristo »; particolarmente raccomando la lettura del Vangelo, delle Lettere degli Apostoli e in generale della Sacra Scrittura. Amare tanto la lettura della Bibbia, amare tanto il libro divino. Quando i Vangeli sono ben commentati, quella lettura serve anche per trascorrere santamente la giornata.

Seconda pratica è l'esame di coscienza. Chi vuol progredire deve tener sempre presente ciò che gli manca ancora per essere santo, quello che può aggiungere; per questo bisogna esaminare noi stessi. Ci manca ancora qualche cosa nella mente perché i pensieri siano santi; qualche cosa manca ancora nel cuore perché i sentimenti siano santi; manca ancora qualche cosa nelle parole o nelle opere perché parole e opere siano sante. Ecco l'esame di coscienza. Poi, che cosa potrei aggiungere? Supponiamo la vigilanza sulla mia lingua, sui miei occhi, sulla mia condotta quotidiana, perché non trasgredisca i miei doveri secondo lo stato in cui mi trovo. Vigilanza sulla pietà perché sia fatta bene; vigilanza per evitare le colpe veniali, anche le mancanze contro la perfezione. Vigilanza! E allora con questi buoni propositi la giornata trascorrerà più santamente.

In terzo luogo, visita al SS. Sacramento quando si può fare, ed è molto meglio, in chiesa. Quando proprio questo è impedito, perché, supponiamo, uno lavora fino a tarda ora, quando già le chiese sono chiuse, si può fare pri-

vatamente in casa, recitando anche il rosario. Papa Giovanni XXIII disse in un discorso che egli recitava il rosario intiero ogni giorno. Molte volte si sentono persone che si scusano dicendo che non hanno tempo. Neppure per la terza parte? Facendo uno sforzo, non si arriverà più avanti? Forse abbiamo più lavoro del Papa? Certamente ne abbiamo di meno. Allora cerchiamo di essere generosi; con la generosità possiamo dire che si vive in fervore. Naturalmente bisogna farsi un orario nella giornata, un po' di regola, perché le opere, le occupazioni, si succedano bene e si possa fare tutto. Non viviamo così, con disordine, quel che capita capita; ma stabiliamo un po' il nostro modo di vivere, il nostro modo di trascorrere la giornata. Non è sempre possibile fare un orario preciso; per qualche cosa potrà essere preciso perché la Messa è alle ore 7, l'ora di ufficio è alle nove; ma molte altre occupazioni si possono anticipare o posticipare, avendo però una norma in generale. Così è più facile santificarsi ed è più facile fare tutto ciò che è necessario fare nella giornata.

Ringraziare il Signore per il gran dono che vi ha fatto della vocazione allo stato di perfezione. È un privilegio. È già un segno che vi vuole più vicine a sé in Paradiso, più vicine a sé in un gaudio più profondo, in una visione di Dio più profonda, in un possesso più intimo. Qualche volta si dice: Purché mi salvi! Quando si dice così, magari si rischia di non salvarsi. Invece noi diciamo: voglio farmi santo, presto santo, grande santo; voglio farmi il massimo dei meriti. Vi sono persone che vivono nella tiepidezza e dicono: purché mi salvi, anche se devo fare un po' di Purgatorio, tanto si esce di lì. Questo è il programma dei pigroni. Non bisogna rassegnarsi al Purgatorio; bisogna chiedere al Signore la grazia di vivere fervorosamente, e dopo che l'anima sarà spirata, che venga subito ammessa ai gaudi eterni per amare perdutamente il nostro Dio per l'eternità. Nessun programma da pigri, ma programma da anime generose.

32.

CHE COS'È LA MORTE?

Quest'oggi recitiamo di cuore la seconda parte dell'Ave Maria: « Prega per noi adesso e nell'ora della nostra morte », perché stamattina l'insegnamento che dobbiamo ricavare dalla meditazione è questo: preparazione alla morte. La vita nostra non avrebbe senso se non riflettessimo che alla vita presente segue l'eternità. Quaggiù tante volte non vediamo premiato il bene, né vediamo castigato il male. Allora ci si domanda: la giustizia dove sta? Non bisogna considerare solamente il tempo della vita presente. Se in fondo alla pagina di un libro l'ultimo periodo fosse incompleto, noi gireremmo foglio e così il senso sarebbe compiuto. Se invece avessimo letto solo la prima parte del periodo, non avremmo capito il senso. Così è della vita. Se passa, se si conchiude questa vita e si volta il foglio, diciamo così, ecco: ci troviamo davanti all'eternità dove il bene ha il suo premio e il male il suo castigo. La vita allora ha un senso. Siamo sulla terra per prepararci il Paradiso e la porta dell'eternità felice è precisamente la morte.

Allora, che cos'è la morte? È la conclusione del tempo che ci dà il Signore per guadagnarci il Paradiso. Non a tutti il Signore dà il medesimo tempo. Vi è il bambino che muore ancora prima di aver raggiunto l'uso di ragione; vi è invece chi arriva all'età maggiore e chi arriva alla vecchiaia. Ma in qualunque momento arrivi la morte, questa è la conclusione del tempo che il Signore ci dà. La prova è triplice, come abbiamo detto ieri: prova di fede, prova di fedeltà, di osservanza dei comandamenti e prova di amore. Viene il momento in cui il tempo si conclude,

quello che è fatto è fatto, e non si potrà aggiungere più nulla ai meriti che l'anima si è preparata per l'eternità. Non si potrà nemmeno cadere più in peccato, perché con la morte finiscono le tentazioni, finisce il tempo della prova.

Che cos'è la morte? È la separazione dell'anima dal corpo, cioè la privazione della vita. Il nostro corpo, quando è sano, contiene l'anima, come una bottiglia può contenere un buon liquore; ma se si infrange la bottiglia, non può più contenerlo e il liquido si sparge. Così quando un membro o più membra del nostro corpo sono feriti gravemente, ecco che l'anima si separa, perché il corpo non è più atto a contenerla. Questo può avvenire per un grave incidente, oppure per una malattia grave.

Che cos'è la morte? Per chi l'accetta bene è il massimo atto di amore a Dio. Il nostro amore a Dio si dimostra quando diciamo bene: Sia fatta la tua volontà, come viene fatta in cielo, così sia fatta in terra; come la fanno gli Angeli, così vogliamo farla noi. E siccome la cosa più dura da accettarsi è la morte, allora il massimo atto di amore a Dio consiste nell'accettazione di essa. Diceva Gesù nell'agonia del Getsemani: « Padre, non sia fatta la mia, ma la tua volontà; non come voglio io, ma come vuoi tu ». Massimo atto di amore che vale anche a cancellare il Purgatorio nelle debite circostanze. L'accettazione della morte è anche il massimo atto di obbedienza a Dio. Il Signore non mostra la sua volontà soltanto coi comandamenti, ma anche con le circostanze. Ad esempio, se siamo colpiti da una malattia, la circostanza dimostra qual è la volontà di Dio in quel giorno, cioè che sopportiamo con pazienza e rassegnazione il male sopraggiunto.

L'accettazione della morte è anche il massimo atto di penitenza che possiamo fare, perché noi sentiamo tanto l'attaccamento alla vita. Quando vediamo che il Signore ci chiede il dono che ci ha fatto, cioè il dono della vita, e noi ne facciamo un'offerta a Lui, è questo l'atto di maggior penitenza che si possa pensare. D'altra parte è l'atto di accettazione più difficile, perché l'attaccamento alla vi-

ta è cosa naturale e istintivamente cerchiamo di schivare i pericoli, le malattie. Certamente curare le malattie e schivare i pericoli della vita è un dovere. Questo però finché vuole il Signore. Quando invece il Signore ha voluto e ha segnato il tempo in cui dobbiamo lasciare il mondo presente, allora ecco la sottomissione, il volere di Dio. Questo volere di Dio ci impone dei distacchi, ad esempio, il distacco dai parenti.

Vi è chi fa il distacco in vita e allora non ha più da farlo in morte. Distacco per mezzo dei voti: distacco dagli averi, dalle ricchezze per chi ha già fatto il voto di povertà; distacco dai piaceri di questa terra per chi ha già fatto il voto di castità perfetta; distacco dalla famiglia e dalla propria volontà per chi ha già fatto il voto di obbedienza al Signore; distacco dalla vita stessa che ha offerto a Dio, tutta per Lui, sempre come vuole, oggi, domani, secondo la sua volontà. Allora i distacchi sono già compiuti, perché non si è avuto fiducia nelle cose della terra, ma si è cercato il Paradiso.

Viene la morte e allora se si è cercato Dio, se si è cercato il Paradiso, arriva finalmente il momento di lasciare la terra e di entrare in possesso di quella gloria che abbiamo sempre sospirato, di quella felicità che il Signore ci ha preparato. Abbiamo desiderato di vedere Dio che sulla terra abbiamo amato, finalmente ecco che entriamo nella famiglia di Dio: la SS. Trinità, Maria nostra madre, Gesù il nostro amore, san Paolo, i Santi, gli Angeli che abbiamo pregato. Cambiamo famiglia, una famiglia celeste lassù. Perciò viene detto: « Fui ben lieto nel sentirmi dire: ce n'andremo alla casa del Signore » (Sal 121,1). Cambiamo la casa, cambiamo la valle di lacrime, cambiamo la prigione della vita presente e arriviamo alla libertà dei figli di Dio, là dove il Padre celeste farà sedere i suoi figli buoni alla mensa eterna della felicità.

Quando si annuncia la morte a certi malati ben preparati, si vede affiorare sulle labbra un sorriso di compiacenza, nonostante che di per sé la morte abbia un aspetto

tetro; ma chi ha molta fede, crede che risorgerà, crede alla risurrezione della carne, crede che si risusciterà più belli, gloriosi. Il corpo andrà a purgarsi nel disfacimento, là nel cimitero; ma verrà il suono di quella tromba finale: « Sorgete, o morti, venite al giudizio ». L'anima si ricongiungerà al corpo; quella che è bella e santa troverà il suo corpo adorno delle doti di cui era adorno il corpo stesso di Cristo risorto e di cui è adorno il corpo benedetto di Maria assunta in cielo. Quindi la morte, pur avendo la parte tetra, avrà anche la sua parte di conforto, la sua bella faccia.

« È preziosa agli occhi di Dio la morte dei suoi santi » (Sal 115,15). Perché? Perché ci sono tre specie di morti: c'è la morte dei disperati, come quella di Giuda; c'è la morte degli indifferenti, di chi ha pensato poco all'eternità; c'è invece la morte di colui che in tutta la vita si è preparato a morire bene con una vita bella, santa. E quanto più la vita fu perfetta e cioè fu scelta la miglior vita, tanto più si vedrà il volto sereno della morte che vorrà presentarsi. D'altra parte gli Angeli del cielo e Maria vengono ad assistere; coloro che sono stati devoti degli Angeli, li vedranno giungere a prendere la loro anima, e coloro che sono stati devoti di Maria, affideranno l'anima fra le sue braccia.

Del resto, « qualis vita finis ita », oppure il proverbio viene detto diversamente: la morte è simile alla vita, e chi vive bene, muore bene. Non è possibile pensare, e sarebbe un male pensarlo, che quando si è fatta la volontà di Dio, quando si è condotta una vita buona, il Signore ci abbandoni poi in punto di morte. No, non si può pensare. Quindi come si vive così si muore, generalmente. Vi sono delle conversioni anche strepitose in punto di morte, quasi imprevedibili, impreviste almeno. Casi straordinari come la morte del buon ladrone a cui Gesù disse: « Quest'oggi sarai con me in Paradiso » (Lc 23,43). Ma i ladroni erano due e uno solo finì bene, perché ebbe confidenza nella misericordia di Dio. Neppure andò in Purgatorio tanto era grande la sua fede. L'altro invece si ostinò, e

come morì? Temere quindi per l'incertezza della veniente morte, e tuttavia aver sempre fiducia nella bontà di Dio. La misericordia di Dio si mostrerà specialmente negli ultimi momenti della nostra vita. Se vogliamo ottenere la grazia della buona morte, dobbiamo condurre una vita buona.

Per ottenere facilmente la grazia di una santa morte vi sono anche due ossequi da fare. Primo: assistere volentieri i malati e, se il Signore ci dà occasione, prepararli all'ultimo passo, affinché ricevano bene i sacramenti e poi si abbandonino alla volontà del Signore, accettando i dolori e il distacco dalla vita. L'assistere bene i malati ottiene la grazia di essere anche noi assistiti bene. Anche se dovessimo morire di morte improvvisa il Signore manderebbe i suoi angeli, manderebbe la SS. Vergine, la quale prega per noi adesso e nell'ora della nostra morte.

Un altro ossequio, un'altra pratica per ottenere più facilmente la grazia di ben morire, è quella di suffragare i defunti. Vi sono persone che hanno la devozione alle anime purganti. È tanto bello che in una parrocchia, in un paese, si tenga bene il cimitero. Il cimitero è come una predica continua ai vivi; ecco, si va per una strada, per le piazze, si va a scuola, in chiesa, eccetera; ma se si vede il camposanto si pensa che un giorno si farà la strada che conduce al cimitero, dove il nostro corpo riposerà con gli antenati già passati all'eternità. È una predica; perciò, tenerlo bene. Ma soprattutto suffragare; la devozione alle anime del purgatorio è tanto bella e preziosa.

Che cosa dobbiamo fare per assicurarci una santa morte? Tre cose. In primo luogo, nessun peccato mortale, perché chi lo commette va all'inferno, se non si pente e se non se ne confessa. In secondo luogo, togliere anche i peccati veniali, e quindi evitare il purgatorio. Fare anche le penitenze; non solo la penitenza che il confessore ci dà in confessionale dopo l'accusa dei peccati, ma anche penitenze e mortificazioni volontarie e l'acquisto delle sante indulgenze. Pagare tutti i debiti prima di lasciare questa terra.

Terzo: acquistare i meriti, cioè andare ricchi all'eternità. Dopo la morte non si può più meritare, perciò utilizziamo bene il tempo sulla terra. Il dannato è impregnato di peccati e non può ottenere il perdono; invece chi è santo, gode per i meriti che ha acquistato, ma non può aggiungerne altri. Arricchirci di meriti, utilizzare tutto il tempo e, se siamo prudenti come le vergini di cui parla il Vangelo, donarsi a Dio, donarsi interamente. Allora la nostra preparazione alla morte è buona, santa, e non ci saranno più distacchi da fare, perché ogni distacco è già stato compiuto.

Poi altre due cose: fare adesso quello che vorremmo fosse stato fatto in punto di morte; non tramandiamo al momento della morte ciò che possiamo fare adesso. Fare ora una bella confessione perché c'è tempo. Crediamo che sia così facile fare una buona confessione in punto di morte, col male che si ha, con le difficoltà che si incontreranno? Fare adesso quello che vorremmo aver fatto in punto di morte e in più quello che non si potrà fare allora. Si sente dire da qualche morente: « Ah! se tornassi indietro, se rifacessi la mia vita! ». La nostra vita non si rifarà; è come una ruota che gira, finché a un certo punto si arresta improvvisamente. Quel che è fatto è fatto. Se abbiamo mancato, chiedere il perdono adesso. Non pensiamo di acquistare le indulgenze in punto di morte, ma cominciamo ad acquistarle adesso, perché non sappiamo se allora avremo la lucidità di mente. Quante persone perdono il controllo dei sensi, l'uso della ragione!

La vita di merito o di demerito quando finisce? Non nel momento in cui l'anima si separa dal corpo, ma quando cessa l'uso di ragione. Se una persona è stata due giorni in agonia, il merito termina al momento in cui perde l'uso della ragione, anche se soffrisse ancora due giorni, due ore. Poi chiedere adesso la grazia di essere liberati dalla morte improvvisa, se piacerà al Signore. Inoltre, chiediamo la grazia di poter fare la confessione con conoscenza, e cioè che ci sia un sacerdote che ci ascolti, che ci aiu-

ti a fare un'accusa completa e ad ottenere da Dio il pentimento, il dolore dei peccati. Poi che possiamo ricevere bene il viatico. Anche nelle comunioni che facciamo adesso mettere le intenzioni affinché possiamo ricevere Gesù prima di partire da questo mondo. Molti non hanno questa grazia. Si era amministrato l'olio santo a un infermo che aveva condotto una vita esemplare, e volle riceverlo per tempo, in piena cognizione, e domandò agli amici, ai conoscenti che quel giorno le loro preghiere fossero tutte per ottenere la grazia che lui potesse ricevere bene l'olio santo. E lo ricevette con piena cognizione. Quando l'amministrazione fu conclusa, chiese al Signore la grazia che tutte le persone che conosceva e che amava potessero avere il gran bene di ricevere l'olio santo in piena conoscenza e ricevere la benedizione papale con l'indulgenza plenaria.

D'altra parte, tutti coloro che appartengono alla Famiglia Paolina hanno l'indulgenza in punto di morte, anche se non ricevessero la benedizione papale, mettendo l'intenzione ora; questo vale anche per voi.

Ricordiamo che un pagano diceva che la più bella cosa per un uomo è morir bene; ed era pagano. Che cosa dovremmo dire noi che siamo cristiani? Preparazione alla morte! Vi è quel bel libro di sant'Alfonso intitolato: « Apparecchio alla morte ». Che la nostra vita sia tutta indirizzata a un felice passaggio da questa terra al cielo. San Francesco d'Assisi, che si era preparato alla morte, volle infine che gli venisse recitato un salmo che egli amava molto e che molte volte aveva recitato durante la vita. Quando si giunse al versetto: « Me expectant justi, donec retribuas mihi », spirò. Il versetto vuol dire: « I giusti mi staranno al fianco, quando mi avrai largito il tuo soccorso » (Sal 141,8). Così egli rese l'anima a Dio, volò tra quei beati che l'attendevano in cielo.

33.

GIUDIZIO - CONFESSIONE - DIREZIONE

Due sono i compiti: la propria santificazione, il proprio perfezionamento nella consacrazione a Dio, e l'apostolato per le anime. Perciò l'esame di coscienza anzitutto riguarda le nostre virtù, l'osservanza dei comandamenti, dei consigli evangelici. In secondo luogo riguarda l'apostolato che ci siamo scelti come compito, nelle circostanze della vita in cui ognuno si trova. Il giudizio di Dio riguarderà questi due punti: la santificazione propria, i propri doveri, i doveri personali, individuali, e il bene che facciamo al prossimo, che può essere bene materiale, ma soprattutto il bene che riguarda la salvezza eterna, il messaggio della salvezza.

Così vi sono due giudizi: il giudizio particolare e il giudizio universale. Il giudizio particolare riguarda la nostra vita individuale e fissa la nostra destinazione eterna. Poi vi è il giudizio universale che riguarda le relazioni con gli altri, cioè le relazioni di carità, le relazioni di apostolato, le relazioni di ufficio. Per un insegnante, supponiamo saranno le relazioni con il suo ufficio, cioè con i suoi alunni, i doveri di apostolato, i doveri sociali. Quindi ci sono due giudizi: uno avviene subito dopo la morte, nella medesima stanza, diciamo così, nel medesimo luogo dove la nostra anima uscirà dal corpo. E come avviene? Si può descrivere per parti: la comparsa davanti al giudice, l'esame che viene fatto, le scuse che si possono portare per discolparsi, infine può venir data la sentenza. Il giudizio si è considerato così nelle sue parti, ma per voi che siete avanti nell'istruzione religiosa e non avete bisogno di queste descrizioni particolari, il giudizio è una illuminazione, una

luce che Gesù Cristo darà sull'anima. L'anima vedrà se è degna del paradiso, del purgatorio o dell'inferno, quindi si può dire che la sentenza la fa l'anima. Sì, siamo noi, Dio è quasi passivo, come quando uno fa una bella fotografia. Riuscirà una bella persona o una brutta persona con questa macchina? La macchina è passiva, tutto dipende da come la persona si rifletterà. Ognuna vedrà in sé il bene fatto, il male fatto, quello che manca ancora per una purificazione totale o se si è del tutto purificati tanto da poter andare direttamente in paradiso. Il giudizio ce lo facciamo noi vivendo. Il Signore dando quella luce, ci mostrerà che cosa abbiamo meritato o demeritato, e se abbiamo meritato tanto oppure poco. Naturalmente si considereranno tutte le grazie ricevute, perché da esse dipendono gli obblighi. Se una ha la vocazione, ne deriva l'obbligo di seguirla o di viverla; se non si ha la vocazione, non si ha neppure l'obbligo di seguirla e viverla. Se una è destinata alla famiglia, avrà i doveri di famiglia, e se una è destinata a consacrarsi a Dio, avrà i doveri della consacrazione. Quindi col giudizio si ha un'illuminazione sulle grazie e sugli impegni che l'anima aveva. Inoltre se ha corrisposto alla sua vocazione, se ha compiuto le opere conformi alla vocazione e al suo genere di vita.

Nel giudizio universale invece non si presenterà un' anima singola, ma si presenteranno tutti. Il giudizio sarà fatto in relazione alla carità, e cioè in relazione ai doveri, agli obblighi verso gli altri, compresi i doveri di apostolato. La sentenza quale sarà? Sarà tutta ispirata alla carità e alle opere di carità. « Ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui pellegrino e mi albergaste; ero nudo e mi rivestiste; infermo e mi visitaste; carcerato e veniste a trovarmi... Ogni volta che voi avete fatto queste cose a uno dei più piccoli di questi miei fratelli l'avete fatto a me... Quindi venite, benedetti nel regno del Padre mio » (Cfr. Mt 25,34 e ss.). La sentenza è sulla carità esercitata o non esercitata. Quindi il Signore dirà, d'altra parte, ai dannati: « Andate lontano da me, voi ma-

ledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per gli angeli suoi. Perché ebbi fame e non mi deste da mangiare, ebbi sete e non mi deste da bere; fui pellegrino e non mi albergaste; nudo e non mi rivestiste; infermo o carcerato e non mi visitaste. Allora questi gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato, o assetato, o pellegrino, o nudo, o infermo, o carcerato, e non t'abbiamo assistito? Ma egli risponderà loro: In verità vi dico: qualunque cosa non avete fatto a uno di questi più piccoli, non l'avete fatta a me » (Mt 25,41-45).

Perciò nel primo giudizio sono giudicate le opere personali, nel secondo giudizio le opere che riguardano la carità. Nel primo giudizio saremo giudicati sul primo comandamento: amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutta la volontà: cioè i doveri personali. Nel secondo giudizio saremo giudicati sul secondo comandamento: amerai il prossimo tuo come te stesso. E si farà il resoconto se veramente si è amato il prossimo per amore di Dio, come noi stessi e, quindi, le relazioni con gli altri. Chi avrà dato buon esempio avrà il premio; chi avrà pregato per gli altri, chi avrà esercitato l'apostolato della preghiera, avrà il premio; avrà il premio chi avrà lavorato per l'Azione Cattolica, chi avrà fatto scuola, chi avrà compiuto opere di carità anche corporali, chi avrà esercitato il ministero sacerdotale, chi avrà fatto l'apostolato come fanno le buone Annunziatine e i buoni Gabrielini. Chi invece avesse dato scandalo, avesse avuto invidie, gelosie, chi avesse recato danno al prossimo derubandolo, magari trattandolo male, commettendo ingiustizie, calunniando, negando quello che il prossimo aveva bisogno di ricevere, avrà il castigo. Vi sono opere che sono di carità, e vi sono opere che si devono compiere per giustizia. Per giustizia, per esempio, si devono pagare i debiti, si deve portare rispetto agli altri, il rispetto sulla fama, mai calunniare, mai dir male, mai invidiare, mai desiderare del male. Vi sono obblighi, quindi, che si possono ridurre ai doveri

di carità, e obblighi, invece, che si possono ridurre ai doveri di giustizia.

Ecco i due giudizi che ci attendono. Bisogna subito dire che saremo giudicati secondo verità, e bisogna anche dire che l'esito del giudizio dipende dalla nostra vita, che siamo noi che ce lo prepariamo. La sentenza è preparata e sottoscritta da noi e viene eseguita immediatamente. Chi è degno del Paradiso, perché è del tutto purificato, entra immediatamente in Paradiso; chi al contrario è degno dell'inferno, entra immediatamente nell'inferno. Perciò Gesù disse di Giuda: « Per lui sarebbe stato meglio se non fosse nato » (Mt 2,26).

I giudizi di Dio sono secondo verità, ma i giudizi degli uomini? E il giudizio che facciamo di noi stessi? Ecco i due punti. Molte volte noi temiamo le maldicenze degli altri, le calunnie, le critiche e i giudizi contrari. Meritano proprio questi giudizi di essere temuti? I giudizi del mondo! Gesù Cristo come fu giudicato? Egli fu giudicato degno della peggior morte, della crocifissione; e perché fosse più ignominiosa l'esecuzione, venne posto tra due ladroni, uno a destra e uno a sinistra, e lui in mezzo come il peggiore dei malfattori. Dobbiamo temere molto il giudizio degli uomini? I martiri hanno temuto i giudizi degli uomini? No. Hanno preferito la morte piuttosto che rinnegare la fede; e quindi i tiranni che li hanno martirizzati hanno ricevuto la loro sentenza, quella che è vera, quella che è data da Dio. I martiri invece hanno ricevuto pure la loro sentenza da Dio, cioè l'ingresso immediato in Paradiso, perché subire il martirio per amore di Dio merita il perdono totale e quindi l'immediato ingresso in cielo.

Contro le anime pie, contro chi vuol fare del bene, vi sono tanti giudizi del mondo. Temiamo i giudizi di Dio, non quelli del mondo. Operare con rettitudine innanzi a Dio; operare con rettitudine di coscienza, sia che il nostro operato venga giudicato bene, sia che venga giudicato male o deriso. Non importa il giudizio fatto da coloro che non hanno lo spirito del Signore.

Vi sono anche alcuni giudizi degli uomini che dobbiamo tenere in considerazione. Se uno ci fa una correzione, se ci fa un richiamo, se ci fa osservare che quello che facciamo non è giusto, quello che diciamo non è vero, specialmente quando i richiami ci vengono dai superiori, bisogna che ci arrendiamo, perché sono giudizi che vengono fatti da chi rappresenta il Signore. Se il confessore ti dice che non devi più metterti in quell'occasione, che questo è necessario, bisogna ascoltarlo. E se invece il confessore o il superiore ti dice che questa è la tua vocazione, questo è un giudizio che viene fatto dopo che si è cercato di conoscere il volere di Dio, si è pensato, pregato e si è come ottenuto un consiglio; allora non possiamo dubitare della vocazione, della volontà di Dio. Quindi vi sono giudizi a cui bisogna certamente acconsentire, come nel caso in cui venga detto a una persona di non leggere quel libro, di non andare a quegli spettacoli, di non seguire quella moda, di non stare a udire certe trasmissioni di radio o televisione. Sono ammonimenti, sono giudizi che ci avvertono di ciò che costituisce per noi un pericolo. Giudizi contro il Papa, contro l'Azione Cattolica, contro i vari apostolati se ne sentono tanti.

Una volta che noi ci siamo accertati del volere di Dio, camminiamo alla divina presenza. Dio solo è colui che ci giudica, Dio solo è colui che ci premia. Si dice di qualcuno che muore senza neppure avere una sepoltura un po' degna, ma aveva fatto tanto del bene. Il giudizio di Dio sarà uguale al giudizio degli uomini? Una volta c'è stata una sepoltura interminabile, tanta era la folla di gente; ma il sacerdote che accompagnava la salma al cimitero camminava col capo chino ed era mesto, pensando in cuor suo come quell'anima si sarebbe trovata al giudizio di Dio. Quante volte venendo via dal letto di ammalati abbiamo nel cuore un peso, pensando a come se la caverà, come se la sarà cavata al giudizio di Dio quell'anima. Guardare i giudizi di Dio.

Poi un altro insegnamento: non giudicare. Chi vi ha costituiti giudici degli altri? Non giudicate e non sarete

giudicati, non condannate e non sarete condannati. Vi sono persone che sono così facili a giudicare sia gli inferiori, sia gli uguali, sia i superiori. Chi vi ha costituiti giudici? Il Signore dice: « A me la vendetta » (Rom 12,19), cioè la punizione. Questo è ufficio di Gesù Cristo, avendo il Padre celeste assegnato al Figlio suo l'incarico di giudicare. Ogni giudizio, sì. Non giudichiamo perché, se non abbiamo l'obbligo in quanto superiori, il nostro giudizio verrà poi giudicato da Dio se è giusto o no, se spettava o non spettava a noi. Non giudicare!

Inoltre, giudicatevi, cioè giudicate voi stessi e non sarete giudicati. Ciò vuol dire che se noi condanniamo una nostra azione non buona, se ne siamo pentiti e l'accusiamo, e quindi giudichiamo e riconosciamo di aver fatto male, non saremo giudicati, e cioè avremo il perdono e quella mancanza non sarà riportata al giudizio di Dio, perché è già perdonata. Perciò è necessario essere molto attenti nell'esame di coscienza, affinché al giudizio di Dio non ci siano ricordate mancanze a cui non abbiamo dato molto peso, o delle quali ci siamo scusati con facilità. Quelle scuse che a volte noi portiamo per lasciare un bene, o per commettere un'azione, o per prenderci una certa libertà, al giudizio saranno considerate buone? Non cadiamo negli scrupoli. Gli scrupoli sono una malattia, mentre la delicatezza di coscienza è una grande virtù. Non scrupoli, ma delicatezza di coscienza. Non condannate per non venire condannati, e se vi giudicate, non sarete giudicati.

Perciò, ecco, in questi giorni la vostra confessione sia ben fatta, alla luce di Dio. Negli esercizi c'è sempre una luce maggiore. Alla luce di Dio possiamo entrare nel segreto, nell'intimo della nostra coscienza, considerare comandamento per comandamento. Il primo comandamento ci impegna a pregare, il secondo ci impegna a rispettare il nome di Dio e a osservare i voti, il quinto comandamento riguarda la carità, il sesto la delicatezza, eccetera. Esaminarci. Tutto quello che noi riusciamo a togliere, non sarà riportato al giudizio di Dio. E se abbiamo tanta cura

per la pulizia del corpo, e si fa bene, quanta più cura dobbiamo avere per rendere la nostra anima bella davanti a Dio! Nel corso degli esercizi vi è la possibilità di fare la confessione generale, o la confessione particolare, o la confessione ordinaria.

La confessione generale è necessaria? Qualche volta può essere necessaria, qualche volta è consigliabile e qualche volta può essere anche dannosa. Per un'anima scrupolosa può essere dannosa; per chi invece da molto tempo non è tranquilla di coscienza, la confessione generale è forse necessaria; per chi invece non è tranquilla forse da un mese o da due, può fare una confessione un po' particolare, cioè di sei mesi, di un anno. Ed è tanto bene che chi ha l'abitudine di fare ogni anno gli esercizi, alla fine di essi faccia la confessione annuale, così ogni anno si mette a posto con Dio e non ci sono responsabilità da portare davanti al Signore nel giudizio.

Il confessore, generalmente, è bene che sia sempre lo stesso. È naturale che in una circostanza particolare, non avendo il vostro confessore ordinario, si ricorra a un altro confessore; ma in generale bisogna scegliere il confessore e seguirlo costantemente. San Francesco di Sales diceva di sceglierlo bene; un altro santo diceva di sceglierlo fra mille. Molte persone domandano se c'è bisogno del direttore spirituale. Rispondo che chi avesse un confessore in cui ha tutta la confidenza, del quale ha stima e a cui può accedere abbastanza frequentemente, conviene che lo stesso confessore sia anche direttore spirituale. Può darsi invece che per circostanze di tempo e di luogo i due uffici non possano essere uniti in una medesima persona.

La direzione spirituale può bastare ogni sei mesi per le persone già mature e avviate per una via di perfezionamento; mentre la confessione, generalmente, si fa ogni settimana. È consigliabile la direzione spirituale per lettera? In generale è poco consigliabile; vi sono però dei casi in cui è lecita e buona. Secondo le circostanze, ma ci vuole la massima prudenza, perché si può anche rischiare che

una lettera venga perduta; d'altra parte, ogni parola può avere la sua importanza e può portare una luce, ma può anche portare un inganno. Sì, è necessaria la massima prudenza. Quando poi si è scelto un confessore che sia anche direttore spirituale, che cosa si deve fare? Prima di tutto essere molto schietti, aprirsi bene. Poi pregare perché il Signore illumini il direttore spirituale e il confessore a guidarci bene. Non cambiare con leggerezza, non avere più direttori spirituali, così pure a volte è sconsigliabile cambiare il confessore. In quanto poi alla direzione spirituale è necessario che si assecondi, che si ubbidisca, perché se non si ubbidisce è inutile chiedere consiglio, anzi è un inganno.

È proprio sempre necessario il direttore spirituale? È molto consigliabile, ma non si può dire che sia assolutamente necessario. Quando poi una persona si trova in un ambiente meno favorevole, allora preghi il Signore, perché può essere che non trovi la persona adatta per il suo caso. Il Signore provvederà anche direttamente illuminando l'anima e guidandola. Poi vi sono dei casi in cui il direttore spirituale è veramente necessario, diventa allora un consigliere. Soprattutto per la vocazione è necessario il consiglio del confessore o del direttore spirituale; meglio se viene dalla medesima persona, quando la persona ci conosce bene. Poi vi sono dei momenti in cui l'anima può trovarsi in difficoltà particolari di oscurità, momenti in cui l'anima viene condotta da Dio verso la perfezione passando per la notte oscura dei sensi o dello spirito. In questi momenti, la parola di un sacerdote, di un direttore spirituale illuminato, pio, è tanto importante. Poi vi sono anche altri casi in cui si devono prendere decisioni che non riguardano soltanto la vita presente, ma la vita eterna: un ufficio, un incarico, un certo modo di vivere, eccetera. Vi sono dei momenti in cui noi abbiamo bisogno di essere illuminati e guidati.

Dunque c'è il giudizio di Dio, quello degli uomini e quello che facciamo da noi stessi. Che il giudizio degli uo-

mini sia considerato per quel che vale, a seconda se è un superiore o se è una persona che non ha responsabilità per noi. Il giudizio riguardo a noi sia fatto davanti a Dio. Per le molte cose poi in cui non sappiamo giudicarci c'è il confessore, oppure può esserci la luce che ci manda il Signore, o un'ispirazione interna che il Signore ci comunica nel tempo opportuno.

Io temo i giudizi di Dio. Fu giudicato san Giovanni Crisostomo, vescovo quanto mai zelante, il quale aveva rilevato certi disordini per cui si era tirato addosso l'odio e la persecuzione. I giudici pensarono quale pena infliggere al vescovo perché aveva parlato chiaro rinfacciando, a chi lo meritava, il peccato. Uno proponeva di mandarlo in carcere, l'altro proponeva di mandarlo in esilio, un altro proponeva addirittura di metterlo a morte. Il giudice taceva, ma quando fu interrogato sulla pena da dare al santo disse: « C'è una pena sola che affliggerebbe quest'uomo, perché anche se lo mandate in esilio, predicherà, se voi lo mandate a morte, sarà un martire e sarà glorificato dalla Chiesa. L'unica pena che lo farebbe soffrire e piangere è quella di fargli commettere un peccato, perché lui non teme che il peccato ». Non temere altro che il peccato! Mai il peccato!

34.
LA CONFESSIONE

Ogni racconto che noi leggiamo nel Vangelo, ha un determinato fine, un determinato insegnamento. Tra i vari racconti che sono narrati nel santo Vangelo uno fa molto impressione. San Pietro era destinato capo della Chiesa, quindi padre di tutta la cristianità, di tutti quelli che avrebbero creduto nel Vangelo, nel messaggio della salvezza. Eppure nostro Signore permise che egli cadesse in una triplice negazione di Gesù stesso; egli che doveva essere il suo vicario, il preferito. E per una volta, una seconda volta, una terza volta rinnega Gesù Cristo, fino a giurare di non averlo mai conosciuto. San Pietro però non fu privato del suo ufficio, quell'ufficio che gli era stato promesso da Gesù, di essere cioè capo della Chiesa. Ma Gesù volle che egli riparasse con una triplice promessa di amore: « Pietro, mi ami tu? ». « Signore, io ti amo ». Gesù riprese: « Pietro, mi ami davvero? ». E Pietro ripetè: « Sì, o Signore, io ti amo ». Una terza volta Gesù lo interrogò: « Pietro, mi ami? ». E Pietro entrò in se stesso e sentì forse il rimorso che l'aveva accompagnato: « Signore, tu lo sai, tu vedi tutti i cuori; sai che io ti amo ». La triplice negazione venne riparata col triplice atto d'amore. E allora Gesù: « Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle » (Cfr. Gv 21,15 e ss.).

Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che noi siamo tutti peccatori, ma che il Signore è venuto per cancellare il peccato: « Ut deleatur iniquitas », perché fosse cancellato il peccato, perché noi non ci scoraggiassimo se il ricordo della vita passata ci desse rimorso. Noi abbiamo da rivolgere lo sguardo al Crocifisso e dire: Signore, ti amo;

sì, o Signore, ti amo; sì, ti voglio amare adesso, in vita, in morte, per l'eternità intera.

Amare! L'amore cancella anche una quantità di peccati. Difatti Gesù lo disse espressamente quando, invitato a mangiare, andò nella casa di Simone il fariseo. « Essendo entrato nella casa, prese posto sopra un divano, a tavola. Or, ecco, una donna, che era conosciuta nella città come peccatrice, avendo saputo che egli era a tavola nella casa del fariseo, venne portando un vaso di alabastro pieno di profumo e, postasi dietro, vicino ai suoi piedi, piangendo, incominciò a bagnarglieli di lacrime, e li asciugava coi capelli del suo capo, poi li baciava e li ungeva di profumo. Il fariseo, che lo aveva invitato, vedendo questo, pensava dentro di sé: "Se costui fosse profeta, saprebbe chi è questa donna che lo tocca, e di che razza è, e che è una peccatrice". Ma Gesù, dirigendo a lui la parola, disse: « Simone, ho una cosa da dirti ». Ed egli disse: « Maestro di' pure, parla! ». « Un creditore aveva due debitori, uno gli doveva cinquecento denari e l'altro cinquanta. Non avendo essi con che pagare, condonò a tutt'e due il loro debito. Chi dunque di loro lo amerà di più? ». Simone rispose: « Quello, io penso, a cui ha condonato di più ». Ed egli soggiunse: « Hai giudicato bene ». Poi, rivolto verso la donna disse a Simone: « Vedi tu questa donna? Io sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato acqua per i piedi; questa invece ha bagnato i miei piedi con lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato il bacio, e lei, da quando sono entrato, non ha cessato di baciare i miei piedi; tu non hai unto di olio il mio capo, e lei ha unto i miei piedi di profumo. Perciò io ti dico: i suoi numerosi peccati sono stati perdonati, perché essa ha amato molto » (Lc 7,36-47).

L'amore è la grande penitenza, la grande riparazione. Amare tanto più quanto più noi siamo stati peccatori. E amare con le opere, coi fatti. Amare Gesù e mai più offenderlo. Assecondare Gesù, cercare la gloria di Dio, seguire Gesù nella sua vita santissima, povera, casta, obbe-

diente. Ecco, questo è amore. E non basta: c'è ancora l'amore al prossimo. Quindi due amori: amore verso Dio che ci santifica e che ripara le nostre colpe, e amore verso il prossimo che ripara le colpe anche se avessimo dato cattivi esempi o qualche scandalo. Fare tanto più del bene al prossimo quanto più noi siamo stati freddi, languidi, quanto meno abbiamo operato in carità verso il prossimo. Sì. La confessione ci stabilisca nell'amore a Dio e ci stabilisca nell'amore al prossimo, cioè nell'apostolato.

Ora abbiamo da ricordare il figliol prodigo il quale, nota il Vangelo, era il più giovane dei due figli; e, si capisce, la gioventù tante volte si lascia travolgere verso vie storte, vie del peccato. Quel figliolo si allontanò dal padre e volle la parte della sua eredità. Il padre fu buono e gliela diede; ma il figlio imprudente, appunto perché giovane, sciupò tutte le sostanze, la parte che aveva ricevuto dal padre, in peccati di disonestà. Si avvilì al punto di essere ridotto alla miseria, tanto che per avere un po' di pane si mise a servizio di un contadino che lo mandò a pascere i porci. Infelice! Prima era in casa sua, figlio di un ricco signore, aveva persone di servizio, nulla gli mancava e adesso eccolo là che muore di fame, con un padrone che non voleva neppure che mangiasse le ghiande, perché aveva da ingrassare gli animali. Allora rientrò in sé e pensò: « Hic fame pereo »: qui muoio di fame. Egli non aveva perduto la speranza, il senso della fiducia nel padre. « Surgam et ibo ad patrem meum: mi alzerò e andrò da mio padre; e, arrivando alla sua casa, gli dirò che non sono più degno di essere chiamato suo figlio, ma di prendermi almeno come uno dei suoi servi ». Ma il padre eccedette nella bontà, e quando lo vide lo abbracciò, lo alzò da terra, perché il figlio umiliato si era buttato per terra, ordinò che subito fosse vestito degli abiti preziosi che portava una volta e poi ordinò una grande festa. Il figlio maggiore non era presente quando il minore tornò; ma quando giunse dalla campagna, sentendo che in casa vi erano delle musiche e arrivavano molti convitati, domandò che cosa significasse.

Gli dissero: il fratello tuo è arrivato e tuo padre ha voluto fare una gran festa. Egli protestò contro il padre e gli disse: « Io ti ho sempre obbedito e non mi hai dato neppure un agnello da consumare coi miei amici; è ritornato questo mio fratello che ha dilapidato tutto e tu gli hai dato tutte queste dimostrazioni, hai ucciso il vitello più grasso, e hai dato anche una festa ». E il padre rispose: « Non offenderti; tu lo sai che tutto quello che c'è in casa mia è anche tuo. Ora era necessario fare festa, perché questo figlio era perduto e si è ritrovato, era morto ed è risuscitato dalla sua vita cattiva » (Cfr. Lc 15,11 e ss.). Così — dice Gesù — si fa più festa in paradiso per un peccatore convertito che non per novantanove giusti, i quali non hanno bisogno di penitenza (Lc 15,10).

Ci pare quasi un torto per coloro che conservano l'innocenza, ma non è così; perché chi ha l'innocenza, ha già tutti i tesori, i tesori di Dio, possiede Dio stesso. Che cosa si può pensare di più? E tuttavia colui che risuscita dal suo peccato, ecco, desta in paradiso una grande gioia, perché è una vittoria di Gesù Cristo che è morto per i peccatori e allora ne vede il frutto; Gesù che ha pagato per i peccatori e i peccatori che approfittano della sua misericordia, del suo sangue. Ecco, questa festa che si fa in cielo, va direttamente a Gesù che ha patito ed è morto per noi sulla croce.

Andare volentieri al confessionale. Vi sono dei Santi che si confessavano anche ogni giorno, ma non è questa la cosa comune. Per i religiosi ogni otto o almeno ogni quindici giorni. Però vi è questo da tener presente: non correggere soltanto l'esterno, non accusare soltanto i peccati di parola, di lingua e i peccati di azione, ma particolarmente confessare, per emendarci, i peccati di pensiero, di sentimento; i peccati interni: l'orgoglio, l'invidia, le malevolenze, i rancori, gli atti di ira, che magari non si manifestano all'esterno; accusare i desideri cattivi: contro l'obbedienza, contro la carità, contro la purezza, contro la fede, contro la speranza. Mondare il cuore, mondare la mente

in primo luogo. Il peccato esterno è sempre frutto dell'interno, e i peccati esterni sono sempre meno numerosi dei peccati interni, perché non si dà un peccato esterno che prima non sia già interno, perché per fare il peccato vero ci vuole il consenso della mente. E quanti vorrebbero rubare e non possono perché ci sono i carabinieri! Ma nel cuore hanno già rubato, perché hanno già desiderato la roba altrui, o in altro campo, perché hanno desiderato la donna altrui. Il Signore Gesù lo ha ripetuto nel discorso della montagna che bisogna in primo luogo purificare l'interno. Vi sono tra i comandamenti due, gli ultimi due, che proibiscono i desideri cattivi, sia riguardo alla roba altrui, sia riguardo alla purezza. Perché? Perché è sempre più facile il peccato interno e molte volte non viene rilevato. Le persone superficiali fanno l'esame soltanto sull'esterno, sulle azioni e anche sulle parole, ma soprattutto sulle azioni.

Quando facciamo l'esame per la confessione, discendere a leggere il libro interno della coscienza, quel libro segreto nel quale nessuno può entrare, la cui porta può essere aperta solo al confessore. È il santuario della coscienza, in cui noi possiamo trovare quello che piace a Dio e possiamo anche trovare quello che gli dispiace. Trovare quello che piace a Dio, lo spirito di fede, l'amore a Dio; e trovare anche quello che dispiace a Dio, cioè le mancanze di fede, le mancanze di fiducia, le mancanze di obbedienza sincera, le mancanze di castità sincera, le mancanze che possono riguardare la carità stessa.

Riguardo poi alla confessione bisogna ricordare questo: nel "Padre nostro" diciamo: rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Dunque diamo il metro, per parlare così, al Signore di quanto ci deve perdonare. E il metro qual è? Quanto noi perdoniamo agli altri, ecco. La misura con cui noi vogliamo essere perdonati la diamo a nostro Signore, perché Egli misuri il perdono a noi. Chi non perdona, non è perdonato. « Va' prima a riconciliarti col tuo fratello, che hai offeso, e poi vieni e offri

il tuo dono ». Prima il Signore vuole che perdoniamo agli altri e poi che andiamo a chiedere perdono a Lui. E in che misura egli ci perdonerà? Come noi perdoniamo: se noi perdoniamo l'offesa, è perdonato il peccato; e se noi andiamo più avanti e non solo perdoniamo, ma preghiamo perché il Signore benedica colui che ci ha offeso, allora il Signore dà più grazia a noi. Se poi facciamo ancor del bene a colui che ci ha offeso, il Signore fa cadere sopra di noi un numero straordinario di grazie; in sostanza, dà a noi tutto il bene che noi desideriamo agli altri. Quindi vedere bene se interiormente noi perdoniamo di cuore. Il Signore non perdonerà i tuoi peccati, se tu non perdonerai di cuore a colui che ti ha offeso, insegna il Vangelo.

La confessione poi non deve solamente essere come la grazia, il sacramento per cancellare il passato che non fosse stato buono, per cancellare i peccati; ma soprattutto deve essere mezzo per progredire nel futuro.

Per prepararci alla confessione ci vuole il dolore, ma unito al proposito: il pentimento del passato e il proposito di non più peccare per l'avvenire. Il pentimento è la detestazione dei difetti, e il proposito di praticare la virtù contraria. Se, per esempio eravamo stati superbi, ora praticare l'umiltà; se eravamo stati tiepidi, ora praticare il fervore; se noi avevamo avuto nel cuore degli attaccamenti non buoni, ora attaccare il nostro cuore a Dio, amare il Signore di più. Quindi la confessione frequente è ordinata specialmente al progresso, alla conversione, al cambiamento, al miglioramento della vita, al futuro, in sostanza. Quei Santi che si confessavano ogni giorno, per esempio san Carlo Borromeo, vescovo di Milano, mica lo facevano perché ogni giorno avessero peccato e non potessero celebrare la Messa o ricevere la Comunione; ma si confessavano per migliorare, e perché dei difetti ne commettevano ogni giorno. Per lo più non sono peccati, sono debolezze, sono imperfezioni. Se una ha una distrazione involontaria nella preghiera, è un difetto, non è un peccato. Ma questi Santi si confessavano frequentemente per migliorare la vi-

ta e cioè per amare di più il Signore e progredire nello spirito di fede, nell'osservanza dei comandamenti, dei consigli evangelici, per progredire nell'amore di Dio.

Anche quando facciamo l'esame di coscienza, non perché vogliamo confessarci, ma perché è arrivata la sera e vogliamo dare uno sguardo alla giornata per vedere com'è trascorsa, dobbiamo promettere per il giorno dopo di comportarci meglio; lo facciamo per progredire nel bene. E al mattino quando andiamo in chiesa, vi andiamo per ottenere le grazie di passare bene la giornata; si vorrà che tale giornata sia migliore di quella passata. E allora chiediamo le grazie perché la giornata sia bella, piaccia al Signore.

Per fare una buona confessione soprattutto è necessaria la preghiera per conoscere noi stessi, per capire e detestare il peccato, per imparare e per sentire il bisogno di cambiare. Se dopo tante confessioni, non vi è stato un miglioramento, possiamo essere sicuri che le nostre confessioni siano state accompagnate da vero pentimento, da vero dolore, da vero proposito? Qualche volta c'è da dubitare che le confessioni vengano fatte per abitudine, per comunicare un po' con il sacerdote e parlare un po' di cose particolari. La confessione riguardo al passato è per ottenere il perdono, riguardo al futuro è per il progresso. Al confessionale è assolutamente necessaria la sincerità, però si sa che ciò che è assolutamente necessario che venga accusato è il peccato mortale che fu certamente commesso, e che certamente non fu confessato, e di cui certamente non si è avuto dolore sufficiente. Non cadere negli scrupoli e non pensare sempre al passato. Il passato viene messo a posto con la confessione; noi guardiamo al futuro e al presente. Il passato, ormai, come è stato è stato. Ci servirà da ammaestramento e per mantenerci nell'umiltà; ma quello che ora aspetta da noi il Signore è operare bene al presente e in futuro. Quindi l'obbligo di confessare è soltanto per il peccato veramente commesso, veramente grave, peccato mai accusato. Queste sono le tre condizioni; per il resto stare in pace.

Poi il peccato si deve accusare quanto al numero, se è stato ripetuto, e anche con le circostanze che aggravassero notevolmente la colpa. Se si è fatto un discorso cattivo e se c'erano ragazze che ascoltavano, oppure vi erano parecchie persone, si comprende che quella circostanza va espressa in confessionale, perché c'è stato lo scandalo. Ancor più se c'è un peccato commesso in luogo sacro, perché questa è una circostanza che aggrava notevolmente e che costituisce qualche volta un peccato a parte.

Quanto poi alla penitenza, quale sia la migliore, l'ho già detto in principio: amare, amare, amare Dio; amare, amare il prossimo. Ogni opera, ogni impegno d'apostolato cancella il male passato e ristabilisce nel vero amore di Dio. Ma oltre questo, la penitenza maggiore è la correzione. Operare il contrario di quello che si è fatto prima, questa è veramente penitenza e nello stesso tempo serve al progresso spirituale.

Chiediamo al Signore la grazia che le nostre confessioni siano sempre ben fatte e portino frutto alle nostre anime. Nessuno scrupolo, ma delicatezza sì, costantemente delicatezza. E non siamo superficiali, ma entriamo in noi stessi; sfogliamo un po' il libro della nostra coscienza e leggiamo che cosa c'è in quelle pagine, che cosa c'è in quelle pieghe della nostra coscienza, affinché non portiamo nulla al giudizio, ma vi arriviamo già perdonati, già giudicati.

35.

IL PARADISO

Domani ci sarà la chiusura, perciò oggi è l'ultimo giorno degli esercizi. Innanzitutto fare i propositi, riassumendo i pensieri e quelle ispirazioni che ci ha dato il Signore in questi giorni santi che abbiamo trascorso insieme; poi pregare per avere la perseveranza. Da oggi a un altro corso di esercizi passerà all'incirca un anno, un anno di spiritualità. Così come uno procede negli studi quando è giovane, va avanti di anno in anno finché arriva alla meta, alla laurea, al diploma, secondo gli studi fatti, così andiamo avanti nella spiritualità, nella virtù, nella perfezione, di anno in anno, finché arriveremo alla meta in Paradiso.

La verità della vita eterna beata è la verità più consolante della religione nostra; mentre, al contrario, la verità più dura è l'esistenza dell'inferno. La realtà del Paradiso è una realtà di fede, una verità che dobbiamo credere in modo assoluto e della quale Gesù ci ha parlato più frequentemente nel santo Vangelo: « Ibunt justi in vitam aeternam »: i giusti andranno alla vita eterna (Mt 25,46). In quel giorno fortunato ci saranno tutti i giusti, le anime elette, precedute da Gesù, il quale porterà il segno della redenzione, la gloriosa sua croce, e s'intonerà l'inno alla Santissima Trinità. Gesù, Maria, gli Apostoli, e poi tutti i Padri, i Confessori, i Vergini, i buoni in sostanza, tutti si troveranno all'ingresso di quella eterna felicità, in quella città nuova, la Gerusalemme celeste fabbricata da Dio, per Dio e per tutti i suoi figli fedeli.

Che cos'è il Paradiso? È il premio per chi ha fatto il bene, è il premio e nello stesso tempo la mercede. Chi lavora nella settimana, al sabato va a prendere la sua paga,

oppure va alla fine del mese a prendere il suo stipendio. Sì, arriva il giorno in cui tutto il bene sarà ripagato, tutto sarà ripagato, tutto sarà ricompensato. Il Paradiso è la corona della giustizia. Dio, infinitamente fedele, ha promesso un premio stragrande, cioè un premio che è veramente sproporzionato ai meriti. « Avrete una misura abbondante, una misura colma, una misura pigiata, una misura traboccante » (Lc 6,38). Gesù ha adoperato questi quattro aggettivi per farci comprendere quale sarà la felicità del cielo. Una misura piena, perché tutto il nostro essere sarà già soddisfatto nei desideri e nelle sue facoltà; non mancherà nulla. Una misura, la quale sarà pigiata. Quando si vuole far stare più roba in un sacco la si pigia. Cioè una misura, la quale è data da Dio, è data secondo la sua bontà che è infinita. Il Signore darà di più di quel che avremo meritato. Non darà più castigo di quello che i cattivi hanno meritato; ma darà più premio ai giusti che hanno invece fatto il bene. E Gesù Cristo ci premierà coi suoi meriti, perché saremo noi la sua vittoria, il suo trofeo. Misura, la quale è colma, è misura traboccante, cioè che riversa da ogni parte. Chi è stato apostolo ed ha salvato delle anime, se le troverà vicino a sé. « Gaudium meum et corona mea » diceva san Paolo ai suoi fedeli; cioè sarete la mia gioia in Paradiso, il mio gaudio, la mia corona (Filip 4,1). Dio è fedelissimo e giustissimo, infinitamente giusto e infinitamente fedele.

Che cos'è il Paradiso? Il Paradiso è il luogo dove si radunerà il meglio dell'umanità, il meglio degli uomini. Come l'inferno è il fuoco della Geenna, dove si bruciano i rifiuti, così il Paradiso è la raccolta, l'abitazione di tutto ciò che vi è di più bello, innanzitutto Dio. Nella casa del Padre vi sono tanti posti preparati, i posti che Gesù Cristo ha disposto per ognuno di noi. Di che cosa disporrà? Di un luogo, un premio e quel premio ci aspetta, è là, e non può essere occupato da nessuno. Lo abbiamo già là preparato da Gesù Cristo stesso che ha detto: « Vado a prepararvi il posto » (Gv 14,2). Basta essere fedeli. Lassù

c'è Dio, l'abitazione di Dio, Gesù Cristo, la sua SS. Madre, la Vergine delle vergini, Maria la nostra madre, la nostra maestra, la nostra regina; gli Apostoli, tutti gli apostoli che hanno lavorato a fondare la Chiesa, diciamo così, e tutti gli apostoli che si sono succeduti nei tempi, e che hanno continuato a lavorare per portare le anime al cielo. Lassù il meglio dell'umanità: i martiri che hanno professato la loro fede e il loro amore a Dio e l'hanno testimoniato col sangue; numero stragrande, martiri di tutti i secoli, non escluso il tempo presente. E vi saranno i religiosi, i vescovi, i confessori, i papi, tutte le anime consacrate a Dio: il meglio dell'umanità. Quelle anime che vivevano di ideali santi e che hanno sulla terra operato il bene, ora nascostamente, ora in opere pubbliche, e si sono santificate. Solo in Italia ci sono centocinquantamila suore. Pensare che il meglio dell'umanità si radunerà lassù; tutti i vergini, e i membri degli Istituti Secolari. Lassù ci saranno i santi tutti, gli uomini retti, quelli che hanno amato il prossimo e hanno fatto opere buone di carità; quelli che furono docili alle autorità, docili all'obbedienza; quelli che hanno santificato il santo nome di Dio, che hanno osservato i voti, le promesse del battesimo; quelli che son vissuti in castità, che hanno rispettato il prossimo nella fama e nella roba, negli averi e nella persona; quelli che sono stati santi nell'interno prima, e santi nell'esterno. Lassù i bambini morti dopo il battesimo. Che schiera! Lassù i vergini col loro abito particolare e col canto loro riservato. Tutto ciò che ha di eletto l'umanità, sarà raccolto lassù. Nessun peccato entra là dentro, e nessun peccatore può entrare se non si è convertito.

Bisogna che noi pensiamo spesso al Paradiso. Sopra di noi sta il cielo che sembra avvolgere la terra; quel cielo azzurro ci ricorda il Paradiso. Quando di notte il cielo appare stellato, pensare: ecco sono tutte stelle lassù; non le stelle che possono scoprirsi col cannocchiale, ma le stelle celesti, il firmamento dei santi. Perciò noi abbiamo da ricordare che il Paradiso è qualche cosa che non è possibile

immaginare, di cui non è possibile avere un'idea esatta. San Paolo fu elevato fino al terzo cielo in una visione beatifica, e quando ritornò in sé, e fu interrogato dai fedeli sulla visione avuta del Paradiso, egli rispose: « Quel che occhio mai non vide, né orecchio mai udì, né cuore umano ha potuto gustare, questo Dio ha preparato a coloro che lo amano » (1 Cor 2,9). Sì, sono poca cosa le consolazioni che si hanno sulla terra e non hanno paragone con quelle che Dio ha preparato di là, ai suoi figli fedeli.

È da notare anche che chi si fa santo ha un premio; ma chi si santifica esercitando anche l'apostolato ha due premi. Colui che fa il bene e nello stesso tempo insegna il bene, ha un premio duplicato.

Tutto l'essere sarà soddisfatto, perché la nostra mente sarà fissa in Dio. Ci sarà la visione beatifica. Adesso crediamo a Gesù nell'ostia santa, allora lo vedremo com'è: « Videbimus eum sicuti est » (1 Gv 3,2), perché il Signore allora effonderà una luce particolare che non abbiamo sulla terra. Qui crediamo, là vedremo. Qui crediamo al mistero della Santissima Trinità e qualche volta noi avremmo il desiderio di capirne qualche cosa; lassù ci sarà quel lume di gloria per cui vedremo il mistero come esso è. Così tutte le altre verità della fede. Il premio della fede sarà la visione di Dio e di tutto quello che Dio ci mostrerà. La nostra mente, per quante cose voglia conoscere, tutte le conoscerà, sarà pienamente soddisfatta in proporzione ai meriti.

Si possederà Dio. Quel Gesù che avete nel cuore adesso dopo la comunione, il Dio della felicità, il Dio che ci ha creato, il Dio che ci assiste e regge il mondo, lassù lo vedremo e lo possederemo. Altro che le ricchezze che ci lasciano in morte, le quali sono destinate a rimanere ad altri! I meriti, ognuno se li porta appresso; la grande ricchezza è il merito; perché il Paradiso è una mercede, come ho detto, e questa mercede è in proporzione dei meriti. Sì, ogni opera buona merita un premio.

Il Signore pagherà tutto quel che sarà fatto secondo la

sua santa volontà, come un signore quando ordina un lavoro oppure una merce. Se il lavoro è fatto e la merce viene consegnata, un signore buono paga; così il Signore paga tutto quello che è fatto secondo l'ordine che ci ha lasciato, cioè secondo i comandamenti. Non lascerà nessuna cosa senza premio; neppure un bicchiere d'acqua dato a un povero per amor di Dio sarà senza premio; neppure un desiderio buono. Quanti desideri buoni si hanno e non si possono realizzare! Si vorrebbe salvare tutto il mondo, ma com'è scarsa la nostra attività, com'è ristretta. Il Signore, però, vede anche i nostri desideri. Si vorrebbe liberare ogni anima del purgatorio e vuotarlo. Il desiderio è santo e il Signore premia anche i desideri, i pensieri santi, e gli atti di fede che si son fatti nell'interno. Godremo Dio, un gaudio pieno di cui sulla terra non si ha nessun paragone, perché è la stessa felicità di Dio. Non una felicità per Dio; no, la stessa beatitudine di Dio la godremo nella misura in cui saremo capaci. Quando si è fatta la comunione, si ha proprio Dio nel cuore, la vita eterna in noi; ma lassù avremo proprio la felicità di Dio. E come ora possediamo Dio dopo la comunione, così avremo il gaudio di Dio quando saremo lassù, la stessa felicità.

In Paradiso vi è un'uguaglianza fra tutti i santi, fra tutti i beati? No, il premio è secondo i meriti. Vi è chi muore dopo il battesimo: è salvo, va in cielo. Si è così sicuri che sia salvo il bambino che ha ricevuto il battesimo e non è ancora giunto all'uso di ragione e quindi non ha peccato; anche se non lo si può mettere sugli altari per onorarlo, i familiari possono pregarlo. I bambini che sono passati da questa vita all'altra dopo il battesimo e prima di aver raggiunto l'uso di ragione, possono essere invocati perché assistano i vivi, i membri viventi della famiglia. Poi vi sono i grandi apostoli che hanno consumato la vita per Gesù Cristo. Pensate a san Paolo che ha percorso il mondo e ha cercato di raggiungere tutti i popoli che allora si conoscevano. E dove non ha potuto arrivare con la persona, è arrivato col desiderio. Tutti i popoli nel suo

cuore, perché per tutti desiderava la salvezza. Ciascuno riceverà il premio secondo le sue fatiche.

Non stancatevi di fare il bene, mai. Alle volte ci sembra di far troppo. Vi sono persone che lasciano sfuggire tante occasioni di bene, e vi sono persone che sono molto attente e delicate per prendere tutte le occasioni per guadagnare merito. Vedete quanto pregano, vedete quanti atti di virtù, di umiltà, di dolcezza, quanta fedeltà nel loro dovere, quanta attività nell'apostolato; vedete, in sostanza, quanto è industriosa la loro vita. Nulla va perduto, nulla cade a terra. Vi è un occhio che tutto vede: è l'occhio di Dio; vi è una mano che tutto scrive: è la mano di Dio, che tutto nota nel libro della vita che ci sarà aperto al giudizio; vi è un orecchio che tutto sente, sente anche i battiti del cuore: è l'udito di Dio. Quindi un occhio che tutto vede, una mano che tutto nota, un udito che tutto sente: niente viene dimenticato.

Ho detto già che vi sono dei martiri, diciamo, quotidiani. Anime che soffrono, che si sono offerte vittime, che hanno accettato in silenzio tutte le loro croci, tutte le loro lotte interne o esterne. Il mondo non può conoscere quello che passa in quelle anime; il mondo è cieco e corre dietro a cose vane e non afferra quello che è sostanzioso, quello che vale. Povero mondo! Ma quelli che hanno lo spirito di Dio percepiscono il valore del merito e si impegnano, si immolano; non rifiutano la croce, e magari la critica, la mormorazione. Essi accompagnano il Maestro Gesù sia nella vita privata, 30 anni di esercizio di virtù domestica, sia nella vita pubblica, cioè nell'apostolato, sull'esempio dei tre anni di predicazione di Gesù. Accompagnano anche Gesù nella vita dolorosa e cioè nell'ultima settimana della sua vita terrena, e ancora nel silenzio della tomba. Accompagnano anche Gesù nella sua vita eucaristica: anime che vivono la giornata eucaristica, la cominciano al mattino con la comunione e la Messa e sentono di portare Gesù nel loro cuore, in mezzo alle occupazioni, in mezzo alla confusione delle persone con cui devono trattare. Sì, sono

pissidi che portano Gesù. La pisside o il raggio contengono l'ostia santa e queste anime sono come tabernacoli, pissidi, raggi; il loro cuore è così, e lo sentono; poiché se anche si consumano le specie eucaristiche rimane Gesù, rimane la Santissima Trinità. « Templum Dei estis »: siete la Chiesa di Dio (1 Cor 3,16).

Ineguaglianza di merito e ineguaglianza di gloria, tuttavia ciò che in cielo consola e rende felici tutte le anime è che il loro gaudio non avrà fine, è eterno. Vi è l'eternità dolorosa dell'inferno e vi è l'eternità felice, gioiosa del Paradiso. Nessuna tentazione di là, nessun pericolo di poter andar via, di commettere peccato. Si è confermati in grazia e in gloria. Allora, alzare spesso lo sguardo al cielo.

Pregando per parecchi anni, quasi tutti i giorni, con un sacerdote, mi accorsi che quando apriva il breviario si arrestava un poco, sempre guardava il cielo, indirizzava le sue intenzioni, perché la sua preghiera andava lassù: « Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo »: a te levo la prece come incenso (Sal 140,2). Iniziava la preghiera per la gloria della Santissima Trinità. Ora quel sacerdote è molto vecchio e la sua preghiera abituale, che ho sentito anche poco tempo fa è: « Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto ». Sempre la nostra preghiera sia diretta alla gloria di Dio e alla nostra felicità, perché noi glorificheremo Dio e Dio glorificherà noi, e per mezzo della nostra gloria lo glorificheremo in eterno, cantando con gli Angeli: Sanctus, sanctus, sanctus. Oh! quei beati cori angelici ci aspettano, ci aspettano i Santi in Paradiso!

Cosa occorre allora? Ho già detto: fede profonda, sempre più profonda. Secondo: fedeltà nell'osservanza dei comandamenti e dei consigli evangelici. Terzo: amore a Dio, aumentare sempre la grazia di Dio in noi. Quarto: santificare il corpo stesso, perché avrà da risorgere ed essere compagno nella gloria dell'anima; santificarlo per mezzo dell'apostolato e per mezzo della mortificazione. Non dare al corpo tutto ciò che chiede, dargli quello che è giusto: il giusto riposo, il giusto nutrimento; ma non dargli quel-

lo che è proibito, perché non deve comandare all'anima. Il corpo deve essere trattato, dice san Francesco di Sales, come un buon figliolo, ma un figliolo che si fa star buono e a cui non si dà tutto quel che pretende. E santificare il corpo anche con l'apostolato, che è fatica. Ma quella lingua che parla per Dio, quelle mani che operano per Dio, quei passi che si fanno per Dio e per le anime, Dio li conta; tutto sarà ricompensato, e saremo sempre col Signore, felici in eterno. Coraggio, nessuno si fermi. San Paolo lo attestava: « Cursum consummavi, fidem servavi »: ho fatto tutto il mio cammino, tutto ciò che voleva da me il Signore, ora la corona di giustizia che ho meritato, la corona che il Signore darà a me e a tutti coloro che lo amano e lo servono bene (2 Tim 4,7).

36.
L'OBBEDIENZA

Questa mattina dobbiamo trattenerci sopra l'obbedienza. L'obbedienza può essere considerata come virtù, come voto e come spirito di obbedienza. Come virtù: in tutte le cose ci può essere l'obbedienza; come spirito, ancora più ampiamente, perché comprende la docilità; e come voto, invece, essa è un mezzo per acquistare la virtù. Col voto si ha il merito di tutto quel che vien fatto in spirito e in obbedienza. In quanto alla mancanza del voto, poi, è rarissimo che, per l'obbedienza, si manchi, si pecchi.

Bisogna distinguere subito l'obbedienza: a chi? L'obbedienza può essere: obbedienza civile, nel caso di un insegnante che faccia scuola; ci può essere l'obbedienza religiosa, che è quella che riguarda l'Istituto, perché chi fa la Professione è religioso; ci può essere, invece, l'obbedienza semplicemente cristiana, che è quella, supponiamo, di un figlio verso i suoi genitori. Può esserci l'obbedienza in tante cose, quindi. Obbedienza al confessore, obbedienza ai genitori, obbedienza ai superiori dell'Azione Cattolica, quando uno ne è membro; obbedienza in un istituto, supponiamo, quando uno è in pensione, o fa parte dell'istituto; obbedienza alle leggi civili; obbedienza anche alle leggi stradali; obbedienza, poi, negli impieghi; oppure se uno è in una fabbrica, al capo della fabbrica; se uno è in un impiego, al capo ufficio. E così l'obbedienza può essere vastissima, si può dire che abbraccia tutta la vita.

Prima ho parlato dell'obbedienza al confessore. Vi sono dei casi in cui bisogna davvero obbedire, e vi sono molti casi invece in cui è solo un consiglio. Facciamo un esempio. Se il confessore ti dice di fuggire una determi-

nata occasione, causa di peccato, di evitare quella persona, bisogna che tu fugga quell'occasione. Allora si è tenuti all'obbedienza. Un altro caso che non vi riguarda, ma serve a spiegare, è questo: Se uno avesse rubato e gli venisse detto di restituire, deve obbedire; se non obbedisce, non è assolto, non è perdonato il suo peccato: « Non remittitur peccatum nisi restituatur ablatum », dice un principio di morale. Poi l'obbedienza al confessore o al direttore spirituale, può estendersi anche, in certi casi almeno, quando si tratta di decidere la propria vocazione, quando vien detta una parola che è definitiva. Tuttavia non è proibito, anzi può essere saggio, che una persona ancora titubante, dopo la parola del confessore, del direttore spirituale, voglia consultare un altro sacerdote. L'obbedienza al confessore può anche estendersi di più. Qualche persona è arrivata a fare il voto di obbedienza al confessore. Questo sia rarissimo, perché può implicare questioni e difficoltà, per cui è meglio semplicemente obbedire e non impegnarsi con il voto. Tanto più se uno si impegnasse in una cosa che non è neppure lecita, come quella di fare il voto di non cambiare confessore. Questo non si deve fare.

Obbedienza ai genitori in quello che spetta ad essi. I genitori possono disporre dei loro figlioli; non possono disporre del loro avvenire in generale, ma nelle cose ordinarie, nei lavori di casa e in quello che riguarda il buon andamento familiare. Obbedire ai genitori e ai tutori in mancanza dei genitori. Lo scolaro deve obbedienza alla maestra.

Quando si appartiene all'Azione Cattolica, si deve prendere l'indirizzo che viene dato. O si è membri, oppure non lo si è. Se non ci si sente di assecondare l'indirizzo che viene dato, è meglio dimettersi, altrimenti i superiori non possono disporre, dare ordini, per esempio, per ciò che riguarda l'argomento principale che si deve trattare nell'anno. Tuttavia non si può determinare con facilità fin dove si estende l'obbedienza in tale campo; è sempre assai difficile stabilire dei limiti, dei confini.

Poi l'obbedienza alle autorità civili. Vi sono delle cose

in cui bisogna assolutamente obbedire. Se vien disposto qualche cosa di ordine pubblico, di vantaggio pubblico, vi entra anche la coscienza. Ad esempio, oggi si parla spesso di leggi stradali, di codice stradale; se si passa sopra con noncuranza a ogni ordine che vien dato, si mette a rischio la propria vita e quella degli altri. E quindi vi sono disposizioni che obbligano in coscienza. Così vi sono disposizioni che riguardano i tributi. La Scrittura dice: « Date a Cesare quel che spetta a Cesare, date a Dio quel che spetta a Dio » (Mt 22,21). A chi si deve dare il tributo, date il tributo. Si potrà dire qualche volta che si sembra esagerati. Vi sono leggi che obbligano in coscienza e altre che non obbligano proprio in coscienza; ma per queste ultime bisogna essere poi disposti a subire la pena, se non si eseguiscono.

Poi l'obbedienza negli uffici, negli impieghi. Siccome si è pagati, si è obbligati a fare, per giustizia, si deve obbedire. E cioè fare quello che è ordinato, occupando il tempo, eseguendo i lavori assegnati, perché si ha una giusta retribuzione.

Quanto poi all'obbedienza religiosa come membri dell'Istituto, che cosa bisogna dire? Tutte le volte che si opera secondo l'Istituto, le Costituzioni, secondo quanto è stabilito nello Statuto, si acquista sempre il merito dell'obbedienza. E quando ci sarebbe peccato a disobbedire? Quando il superiore comandasse in virtù di santa obbedienza, il che è rarissimo. Allora si sarebbe tenuti a obbedire proprio sotto pena di peccato, in forza del voto: negli altri casi la disobbedienza non costituisce peccato contro il voto. Perciò non so quante volte potrebbe accadere che si pecchi contro il voto per aver disobbedito. Noi però non stiamo troppo a distinguere tra voto e virtù, e quindi obbligo stretto e obbligo non stretto; siamo generosi. Il Figlio di Dio si è incarnato, è nato dalla Vergine, « erat subditus illis »: obbediva a Maria, obbediva a Giuseppe, ecco. Obbedì a Maria fino ai trent'anni.

Avviene molte volte nel mondo che i giovani, le gio-

vani, arrivati a una certa età pretendono la piena indipendenza. E la virtù? Certo i genitori non possono né opporsi quanto alla vocazione, né imporla. Qui vi è il diritto naturale di ogni figliolo, di ogni figliola, ad essere liberi nella scelta dello stato. Tuttavia occorre prudenza. Se l'opposizione dei genitori fosse decisa, ostinata, si può sempre dire a una figliola: « Parti da casa per seguire la tua strada ». Vi sono però le leggi civili, quindi occorre osservare sempre la virtù della prudenza. E aspettare che abbia compiuto i 21 anni, ad esempio.

Quanto invece all'obbedienza in generale, Gesù ha obbedito sempre: « Quae placita sunt ei facio semper », io faccio sempre ciò che piace al Padre celeste (Gv 8,29). Quando però si trattò della sua vocazione, Gesù a dodici anni restò nel Tempio e lasciò che partissero i suoi genitori. Aveva fatto così per obbedienza al Padre. Egli doveva un giorno predicare, Maestro dell'umanità; doveva prima dare un saggio. « Non sapevate che io mi devo occupare delle cose che riguardano il Padre mio? » (Lc 2,49). Essi non capirono.

I genitori molte volte non capiscono. Spesso i genitori sono dei pessimi consiglieri riguardo alla vocazione, com'è scritto nella « Teologia della perfezione ». Per dare consiglio bisogna innanzitutto che uno capisca bene la materia in cui consiglia. Ma i genitori capiscono i problemi del matrimonio, non quelli della vocazione religiosa, né del sacerdozio, né dello stato religioso, né degli Istituti Secolari. Quindi non possono consigliarci nel caso che si debba decidere. In secondo luogo per dar consiglio, bisogna essere disinteressati; ma quando è che i genitori sono proprio disinteressati? O per l'ambizione, o per necessità di famiglia, o per il guadagno o altre ragioni, è difficile che siano del tutto disinteressati; bisognerebbe che fossero molto santi. E poi, in terzo luogo, bisogna che amino davvero, che amino soprannaturalmente. E cioè desiderare che il proprio figliolo, la propria figliola, compia il volere di Dio per andare in Paradiso, che faccia ciò che vuol Dio

da lei, da lui. I genitori dovrebbero cioè guardare prima di tutto al bene spirituale, al bene eterno, soprannaturale, dei propri figli. Non tanto spesso si trovano i genitori così cristiani da ragionare in tale maniera. Allora è necessario che si vada da un consigliere che sappia, che sia disinteressato e che veramente cerchi il bene eterno della persona a cui consiglia una cosa o un'altra, una strada o l'altra.

Gesù obbedì, quando ritornò a Nazaret; aveva già dato un saggio della sua vocazione, e là cresceva in sapienza, in età e grazia. « Erat subditus illis »: obbediva a Maria e a Giuseppe. San Giuseppe fu molte volte maestro di Gesù, nell'insegnargli il lavoro, come piallare, come usare il martello, come segare. Giuseppe invitava Gesù a cominciare la preghiera, ad andare al sabato alla sinagoga, o partire per Gerusalemme per i grandi pellegrinaggi. Giuseppe comandava, Gesù obbediva, ecco. Ma era il Figlio di Dio, non sapeva determinarsi? Oh, sì, che lo sapeva, era di certo infinitamente più sapiente di Giuseppe. Giuseppe poteva molte volte sbagliare anche il comando, ma Gesù obbediva, e obbediva sempre e in tutto, si capisce, meno in quello che fosse stato peccato. Questo però non avveniva, perché Giuseppe comandava con coscienza. Giuseppe si trovò alle volte anche in gravi difficoltà; e tuttavia sempre chinava il capo e rispondeva alle ispirazioni e al volere di Dio, in tutto.

Quando poi a trent'anni venne il momento di esplicare la sua vocazione e di entrare nella vita pubblica, Gesù partì da casa; e nonostante la madre fosse sola, perché san Giuseppe era già passato all'eternità, la lasciò. Allora la madre si mise a seguire Gesù, ad ascoltare la predicazione e a metterla in pratica. Ed era una esemplare uditrice.

Dice uno scrittore che siccome il Vangelo è un Vangelo di perfezione, gli uditori potevano guardare Maria come operava, come ascoltava la parola di Dio e avere un esempio di come la parola di Dio, la parola di Gesù, doveva essere messa in pratica.

Così nella passione Gesù obbedì e disse: « Sia fatta la tua volontà, non la mia »; morì nel momento preciso che il Padre aveva stabilito.

Anche Maria fu obbediente. Si trovò in un momento difficile. Sì. Ella fu preservata dal peccato originale; avendo acquistato l'uso di ragione molto presto si era già consacrata a Dio, con il voto di castità, di verginità. Ma quando l'Angelo le propose di accettare quel che Dio voleva, e cioè che fosse la madre del Salvatore, si trovò in un'incertezza: il voto di verginità e la proposta di diventar la Madre del Salvatore. E allora volle una spiegazione. Dio seppe bene conciliare una cosa con l'altra: Maria sarà vergine e madre insieme. Privilegio unico al mondo: la verginità più perfetta e la maternità più alta. Ma questo è eccezionale, come è eccezionale che uno sia santificato prima della nascita, o che sia preservato dal peccato originale come fu Maria, l'Immacolata.

Come dev'essere l'obbedienza nostra? Sapendo che facendo il voto di obbedienza non fate altro che aumentare i vostri meriti, è tanto facile, non fate altro che i vostri doveri, perché dei comandi in virtù di santa obbedienza forse non ne riceverete mai nessuno. Io ne ho dato uno solo in tanti anni. Oh, allora avete solo da guadagnare, da arricchire; perché se l'obbedienza senza voto è d'argento, la medesima obbedienza col voto diviene oro: ecco la diversità. È sémpre obbedienza, ma raccoglie due meriti. Supponete che abbiate presentato il regolamento di vita, ad esempio, con l'orario in cui andate a Messa. Fate un merito perché andate alla Messa, e fate un altro merito perché fate l'obbedienza andando alla Messa alle sette, supponiamo, come avevate proposto e come era stato approvato. Il cristiano semplice fa solo un merito ancorché vada a Messa, magari come una di voi. Sempre per voi importa il doppio merito: è come vivere due volte, guadagnare i meriti doppi; come se invece di dieci anni, uno ne vivesse venti. Dunque, essere santamente industriose, essere come le vergini prudenti. E non si trovi duro il far ap-

provare un orario di vita, perché c'è tutto il vantaggio. Del resto ci sono tanti sacerdoti che non sono membri di Istituti Secolari, i quali proprio per guadagnare il doppio merito si sottopongono all'obbedienza volontariamente, facendo approvare il proprio orario e poi facendo approvare le disposizioni che riguardano anche le amministrazioni, al fine di guadagnare dappertutto il doppio merito.

Che grazia aver conosciuto gli Istituti Secolari! È una grazia grande per la vostra vita, unica nella vostra vita. Riconoscenza al Signore. Riconoscenza anche al Papa che ha elevato la vita religiosa a questo punto: vita consacrata anche vivendo la vita in famiglia, fuori della vita comune, in abito ordinario; e moltiplicare i meriti, pure vivendo nella propria famiglia, pur esercitando il vostro apostolato, tutto il vostro apostolato. Appunto perché l'avete detto in questi giorni, l'avete sottoposto all'approvazione, quell'apostolato guadagnerà il doppio merito.

Come dev'essere l'obbedienza? L'obbedienza deve essere interna ed esterna. L'obbedienza interna, cioè con la mente, acconsentire col pensiero, non giudicare, non condannare. « Non giudicate e non sarete giudicati » (Lc 6,37). L'obbedienza semplice, volenterosa, interiore, soprannaturale. E poi obbedienza esterna: mettere l'impegno perché le cose riescano bene. Se una cosa è disposta e la si accetta con buona volontà, ci si mette l'impegno e riuscirà meglio. Le cose fatte solo per timore, o perché si è veduti, o per il pericolo di una osservazione, di una sgridata, guadagnano poco. Ma quando sono obbedienze accettate volentieri, con la sottomissione della volontà e del cuore, e ci si impegna perché le cose riescano bene, allora ad ogni istante aumentiamo i meriti, perché noi operiamo tutto il giorno. Sottoponendo all'approvazione l'orario, allora anche il riposo è fatto in obbedienza, anche il cibo lo si prende in obbedienza. Perciò questo merito si estende a tutto.

Guardare sempre a Gesù obbedientissimo, a Maria obbedientissima, a Giuseppe obbedientissimo, a san Paolo obbedientissimo. San Paolo aveva deciso di andare a pre-

dicare in Bitinia e aveva fatto molta strada e si era preparato con la preghiera, col sacrificio. Ma lo Spirito di Gesù non lo permise. Obbedienza anche nel lasciare il bene che il Signore non voleva che in quel momento facesse. E allora poi il Signore in premio della sua obbedienza lo avvertì di notte per dirgli dove invece doveva andare. « Oltrepassata la Nisia, scese a Troade. Durante la notte ebbe una visione: gli apparve un Macedone che lo pregava dicendo: Vieni in Macedonia, aiutaci » (At 16,6-9). Allora san Paolo capì bene quale era l'ordine di Dio, lo eseguì e il bene che ne derivò fu grande; molte persone si convertirono per la sua predicazione.

Oh, se avete sempre fatto la volontà divina, ogni vostra opera sarà pagata bene al tribunale di Dio! L'obbedienza sia fatta come dice la preghiera del Padre nostro: « Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra »; che vuol dire: che io faccia la volontà di Dio bene, come la fanno bene gli Angeli del Paradiso, con ogni impegno. Consideriamo che il Signore ha messo questa domanda al centro del Padre nostro, perché l'obbedienza deve essere come il centro, la guida della nostra vita. Persone che giudicano, condannano, si scelgono il loro ufficio, i lavori, i compiti, anche il modo di farli sotto il pretesto di avere una personalità! La personalità nostra, se vogliamo che sia sublime, è il Cristo; personalità in Cristo: prima cristiana, poi religiosa; Gesù Cristo aveva la sua piena personalità, ma sempre ha fatto la volontà del Padre celeste: « Faccio sempre quello che a lui piace » (Gv 8,29). E questa è la più alta personalità: la conformità nostra al volere di Dio, la conformità nostra a Gesù Cristo stesso: « Conformes fieri imaginis Filii sui », dice san Paolo (Rom 8,29).

37.

LA PREGHIERA PER L'ANIMA APOSTOLICA

Il Signore è stato molto buono con voi. Egli vi ha dato la grazia di partecipare a questi esercizi spirituali, di parteciparvi bene e di conchiuderli con dei santi propositi, propositi di perfezionamento, propositi di apostolato.

Altre giovani, magari della vostra stessa età, non hanno avuto l'ispirazione e l'aiuto divino per venire agli esercizi e approfittano di questi giorni di ferie per una maggiore libertà. Ma voi avete avuto una particolare illuminazione dallo Spirito Santo. Come valgono questi giorni e il sacrificio fatto, lassù, al tribunale di Dio!

Penso che nella vostra anima già abbiate conchiuso con un programma di vita. Un programma ha sempre due parti. Una parte riguarda la vostra santificazione e quindi la pietà, le virtù da esercitare, i doveri quotidiani, eccetera. L'altra parte riguarda le occupazioni, l'ufficio che avete, l'apostolato che fate, il comportamento e la funzione che compite nella famiglia e nella società in cui vivete. Quindi propositi che riguardano la vostra santificazione e propositi che diremo sociali, e cioè che riguardano l'apostolato, gli uffici che si hanno, il lavoro per il buon andamento del vostro ambiente e della famiglia.

Ora, dove attingerete la grazia per essere fedeli a tutto quello che avete nel cuore, perché certamente il Signore vi ha parlato e vi ha mandato tante ispirazioni? Sono certo che fra di voi vi sono anime elette, che son chiamate ad un'alta perfezione.

I gradi di perfezione e i gradi di preghiera si accompagnano sempre, perché quanto è buona la preghiera altrettanto è buona la vita; questi gradi sono nove. L'ultimo è

« vive in me Cristo » (Gal 1,20); Egli abita nel mio cuore che è come un tabernacolo e di lì dirige i miei pensieri, i miei sentimenti, la mia volontà, la mia azione. Quando si sente Gesù, ecco l'effetto. Immaginarvi come sopra una macchina. Allorché Gesù abita nel cuore e vive in noi, Egli diviene il nostro autista, cioè è Lui che guida. Uno può starsene tranquillo sulla macchina e intanto l'autista prende la direzione, parte, rallenta il cammino, accelera, volta a destra, volta a sinistra. Gesù quando coabita nella nostra anima, nel nostro cuore, diviene l'autista; cioè vive ancora ognuno di noi, ma in realtà vive Gesù Cristo. L'uomo vive per l'anima; ma quando vi è la grazia di Dio, vi è Gesù Cristo in noi, allora Gesù guida corpo ed anima, guida tutto l'essere.

Ricevere sempre bene Gesù, portarlo con amore nel cuore, ascoltarlo nelle ispirazioni, nei suggerimenti, dirgli qualche buona parola, ristabilire ogni tanto l'amicizia con Lui quando ci sono state delle imperfezioni; ogni tanto domandare a noi stessi: « Anima mia, come stai? Come ti senti adesso? Quel che hai fatto va bene? Cosa desidera Gesù da te? ». Sono semplici domande che permettono un esame di coscienza, che comprende un po' tutto senza discendere tanto nei particolari. Conservare questa intimità con Gesù, rinsaldarla e tornare a sentirla nel corso della giornata.

Ora, che cosa dovrei dirvi in questa piccola esortazione? Pregate, e vi salverete. Chi prega si salva, chi prega bene, chi prega abbondantemente, si fa santo. Ecco tutto: chi prega bene e abbondantemente si fa santo, e chi almeno prega sufficientemente si salva.

La preghiera è una grande forza; noi siamo deboli in tutto. Facendo l'esame di coscienza in questi giorni, avete anche ricordato delle buone cose fatte nel corso dell'anno; ma certamente avete anche trovato delle deficienze, delle mancanze, nel corso dell'anno. Le debolezze: è mancata la forza in quei tempi, quando ci sono state delle mancanze. Occorre la preghiera. Se tu lasci un po' la pre-

ghiera, il tuo spirito si rallenta, gli scoraggiamenti possono sopravvenire, l'ambiente esterno può fare una certa impressione; così pure i cattivi esempi che si vedono, le passioni che non tacciono mai, per quanto si abbia buona volontà; e poi c'è il nemico comune, il demonio. Allora come si vince il mondo? E voi volete separarvi dal mondo per essere totalmente di Gesù. Che grande grazia consacrarsi a Gesù, consacrare tutta la vita! Si entra un po' nell'anticamera del Paradiso, perché quando si dà via tutto e si consegna il nostro essere a Gesù, allora si ricevono più grazie sulla terra e poi il Paradiso eterno, nell'altra vita.

Che grande grazia la consacrazione! Ora per vincere il mondo, occorre separarsi da esso. Non separarvi perché non volete vedere nessuno; ma separarvi dallo spirito del mondo, lasciare il mondo quando il mondo prende una strada storta e voi volete stare sulla strada diritta. Quindi la separazione dal mondo avviene quando il mondo va verso il male; altrimenti voi, pur non essendo del mondo, dello spirito del mondo, siete però nel mondo. Gesù diceva dei suoi Apostoli al Padre celeste: « Questi non sono del mondo, ma anch'io non sono del mondo; però non ti prego, o Padre, che tu li tolga dal mondo » (Gv 17, 14-15). Perché? Perché devono fare del bene nel mondo. Così voi siete separate dal mondo quando fa il male, ed entrate in mezzo al mondo per portare del bene. Ecco tutto! Non portare lo spirito mondano, ma lo spirito di Dio; portare l'istruzione cristiana, il catechismo, dare buon esempio, portare la stampa buona, portare quell'insegnamento e quello spirito di preghiera che aiuta il mondo.

Per vincere il mondo e separarsi dal mondo ci vuole la preghiera. Se vi guardate attorno, nella vostra Parrocchia, nel vostro paese, quelle compagne con cui avete frequentato la scuola, sono ancor tutte di Dio? Camminano sulla strada buona, sulla strada diritta per il Paradiso? Qualche volta si costata che una ha deviato a destra e l'altra ha deviato a sinistra. Voi non le avete seguite, avete vinto il mondo, lo spirito del mondo. Con che cosa? Per che

cosa? Perché avete pregato di più; se continuate a pregare, lo spirito del mondo non entrerà in voi, anzi il cuore vi si riempirà sempre più di zelo, di voglia di aiutare le anime.

Già avete lo spirito di apostolato, ma ad una certa età si può anche allargare lo spirito di apostolato. Quando non si può fare altro, l'apostolato della preghiera si può fare sempre; così pure l'apostolato del buon esempio, l'apostolato delle buone parole, delle sante parole. L'apostolato della sofferenza tutti possono farlo, perché tutti hanno da soffrire, e offerto in unione con Gesù Cristo che si immola sugli altari, ha grande valore.

Poi c'è un apostolato che ordinariamente non si nomina neppure ed è l'apostolato della vita interiore. Credo che questa realtà vi abbia fatto buona impressione in questi giorni. C'è un apostolato interiore! Chi è santo diffonde il buono spirito; non lo si vede, però l'effetto c'è, perché noi siamo un corpo, il corpo mistico di Gesù Cristo, che è la Chiesa. Quando un membro è sano, per esempio, uno ha buoni polmoni, ha un cuore robusto, il cuore e i polmoni influiscono sul resto. Così nella Chiesa di Dio: quando c'è un'anima che è tutta di Dio, che vive per Dio, che lo ama veramente, ha influenza su tutti. Senza avvedersene, è come il profumo dei fiori che si espande in un ambiente. Entrate in una Chiesa dove ci sono dei gigli, ecco questa chiesa è profumata di gigli. Quando c'è la castità, quando c'è lo spirito di povertà, quando c'è l'amore a Gesù, quando c'è la buona volontà di seguire Gesù, le virtù si diffondono senza che ve ne accorgiate e questo spirito interiore ottiene grazie al mondo. Voi non saprete dove va a finire quella mortificazione che avete fatto; ma può andare in Cina a portare un po' di incoraggiamento a quella gente, ai cristiani perseguitati. Può andare in India quella buona opera che avete fatto in famiglia, lo sforzo di essere cioè sempre servizievoli secondo le necessità. Quel servizio fatto in casa, in umiltà, per amore di Dio, può portare grazia in India, in Australia. Noi non lo sappiamo adesso,

ma il giorno del giudizio vedrete dove è andato a finire tutto il bene fatto e tutto sarà premiato.

Vincerete il mondo con la preghiera e vincerete la carne, poiché voi volete essere ormai totalmente di Gesù. Non bisogna pensare che chi si consacra al Signore non abbia più tentazioni. A volte vengono ancora più violente, a volte meno. Può essere la tentazione della pigrizia, della lussuria o della golosità. Vincere la carne, vincere la pigrizia, vincere la sensualità, vincere la golosità. Ma chi vi dà la forza? La preghiera vi aiuta a vincere queste tentazioni. Inoltre vincere satana. Satana è astuto, è furbo, ne sa più di noi, perché Lucifero era un angelo, quantunque ribelle. Ha ingannato Eva e vuole ingannare ognuno di noi; ingannare come ha ingannato la prima donna; così inganna adesso noi, cerca di ingannare tutti, uomini e donne. La preghiera vi salva, vi salva dal male, vi santifica e specialmente vi dona un aumento di fede.

Tener presente bene che cos'è la vita: partiti da Dio creatore, venuti sulla terra, tra poco ne usciremo. « Relinquo mundum », lascio il mondo e ritorno al Padre, diceva Gesù, ormai alla fine della sua missione (Gv 16,28).

Santificazione! Perché il Signore ci dà i giorni, ci dà gli anni? Molte di voi, le più, sono già state agli esercizi per entrare negli Istituti Secolari: questo significa volontà di farsi sante. Il mezzo è la preghiera. « Il gran mezzo della preghiera » è un libro d'oro scritto da sant'Alfonso de' Liguori. Sant'Alfonso ha scritto dei libri così belli, che bastano per mettere le anime sulla via diritta: « L'apparecchio alla morte », « La pratica d'amare Gesù Cristo », « Il gran mezzo della preghiera », « La vera sposa di Gesù Cristo », eccetera, sono i santi libri messi accanto ai libri di san Francesco di Sales per spronare alla santità. Vedete, quando eravamo piccoli, adesso son vecchio, domandavamo al nostro direttore spirituale, che era uno molto esperto di educazione e formazione della gioventù, quali libri di meditazione e di lettura spirituale dovevamo leggere. Ci veniva risposto di stare attenti, di guar-

dare sempre che fossero in primo luogo i libri che avessero per autore sant'Alfonso, san Francesco di Sales. Ora c'è una caterva di libri. Questo non vuol sempre dire che diano il genuino cristianesimo e le verità di Gesù Cristo, e cioè: « Chi vuole venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua » (Mt 16,24).

La preghiera poi è necessaria perché il vostro apostolato abbia buon risultato. Che cosa otterrà la preghiera? Voi siete come le mamme spirituali di tante anime. Le mamme devono mangiare per due quando hanno il bambino da allattare: mangiare per sé e mangiare per avere il latte sufficiente per la vita del bambino. Se volete fare l'apostolato, oltre che pregare nel modo comune e con la quantità comune di preghiera, aggiungerne un po' di più per dare il latte della fede, il latte dello spirito, alle anime. Quando si prega, l'apostolato ha più effetto. Alle volte si lavora molto e si ottiene uno scarso frutto. Cosa c'è? C'è tanta azione, magari a detrimento dell'orazione. Attenti a questo punto! L'anima di ogni apostolato è la preghiera. C'è quel bel libro: « L'anima dell'apostolato », che spiega come l'anima dell'apostolato sia la vita interiore, la vita di orazione. Alle volte ci si affatica molto e poi che cosa si raccoglie? Ben poco. Qualche volta dipende esclusivamente da quelli che non accettano e non fanno frutto del nostro apostolato; ma qualche volta può essere che noi stessi siamo un po' responsabili, perché non abbiamo pregato abbastanza e abbastanza bene. Per l'apostolato, la preghiera in primo luogo; sempre la preghiera!

Non confinare la preghiera all'ultimo posto, quando si è stanchi; ma farla come la cosa più importante, quindi in principio della giornata, e poi, quando è possibile, anche in principio del pomeriggio, cioè dopo che si è fatto il pranzo e si è alquanto riposato. Cominciare la seconda parte della giornata con l'orazione. Alcune possono fare la visita, altre non potranno farla a quell'ora; ma avendo in animo di farla appena si ha il tempo libero, si riceve

ugualmente la grazia dal Signore che premia la buona volontà.

La preghiera per l'apostolato illumina l'apostolo per sapere cosa dire e come dire. Inoltre muove l'apostolo e gli infonde zelo, industrie sante per l'apostolato. In terzo luogo l'apostolo si mostrerà generoso anche quando raccoglie soltanto derisioni e ingratitudine, e ricomincerà continuamente, nonostante ci siano state delusioni. Avete visto qualche volta qualche formica che vuole salire su un mobile che è liscio? Sale un po' e poi casca, ma non ci rinuncia e tenta di nuovo; così quando c'è la preghiera, si è costanti nonostante le delusioni.

Certe volte al vedere che l'apostolato non ha frutto, ci piange il cuore, ci sentiamo il cuore stretto, viene la voglia di pensare che, tanto, non si ottiene nulla, che non c'è niente da fare. C'è tutto da fare invece, perché non si è fatto niente. Non c'è niente da fare? Ma c'è sempre da fare, perché ci sono cinque apostolati che sono i più fruttuosi e si possono sempre fare: vita interiore, apostolato della preghiera, apostolato della sofferenza, apostolato della buona parola, apostolato dell'esempio. La sofferenza e la preghiera ci sono sempre. Mai smettere, sempre ricominciare; e se anche dovessimo ricominciare fino alla fine della vita, la costanza è tenuta dal Signore in conto e il premio l'avremo. Come chi volesse pregare e, tormentato dalle distrazioni, cercasse sempre di rimettersi a posto combattendo fino alla fine della Messa, o fino alla fine dell'Adorazione, questi ha pregato e il Signore lo esaudirà ugualmente. Certo è che da parte nostra ci vuole la buona volontà. Quindi preghiera per l'apostolato.

Ora avete sentito le pratiche che sono scritte nello Statuto; leggere bene quanto è scritto, e poi ricevere bene quegli avvisi che potranno essere dati allorché si manda al centro la relazione mensile. Soprattutto tre pratiche di pietà: meditazione, esame di coscienza e visita. Direte che non c'è la Messa, che è più importante. Sì, la Messa è più importante; ma quando uno fa bene l'esame di co-

scienza, la meditazione, la visita, le altre pratiche di pietà si faranno altrettanto bene, verranno da sé.

Bisogna ancora dire come pregare. Pregare sempre, tutta la vita! Non settimane fervorose, perché ci sono stati gli esercizi e poi settimane un po' tiepide, perché si è lontano dagli esercizi. Non fervore soltanto alla Comunione, ma un fervore che duri nella giornata; non fervore che duri solamente quando una va a confessarsi e per due o tre giorni solo ha buona volontà; ma quella buona volontà tirarla avanti fino alla confessione seguente. Costanza, questa è la grande condizione della preghiera; pregare per poter pregare, pregare per essere perseveranti nel pregare.

Poi, umiltà nella preghiera; e poi ancora lo spirito di fede. Negli esercizi si possono scegliere tanti propositi, tanti pensieri; ma il gran mezzo della preghiera non lo si può trascurare, deve essere sempre a capo degli altri mezzi, degli altri propositi. Pregare costantemente per la santificazione e per l'apostolato.

Il Signore vi benedica tanto! Questo buon desiderio, questo proposito della preghiera, l'avete fatto tutte certamente. Andiamo avanti; Gesù è con noi! Anche se certe volte non lo sentiamo tanto vicino, Lui c'è, ci accompagna. Se in qualche momento ci sembra che le cose siano troppo dure e che il Signore si sia dimenticato di noi, allora il Signore è lì con noi, vede, e se si nasconde un momento, noi siamo ugualmente costanti: se per un momento non si fa sentire, la sua grazia c'è sempre. Allora si raccolgono i maggiori frutti. Chi prega si salva, chi non prega si danna, chi prega molto si fa santo.

38.

MESSA DELLE PROFESSIONI

È il momento di cantare un solenne Magnificat per la grande grazia che avete ricevuto di entrare in noviziato o di emettere la Professione per la prima volta, o di rinnovare la Professione già fatta. Cantare il Magnificat con Maria. Quando ella, divenuta madre di Gesù, visitò santa Elisabetta, in quella casa portò tante benedizioni. Così è dell'anima consacrata al Signore, della vita delle Annunziatine. Prima essere interamente di Gesù, tener sempre Gesù nel cuore, e poi esercitare l'apostolato.

Maria, « Verbum caro factum est et habitavit in nobis »; « Ecce ancilla Domini ». Dopo le parole: « Io sono la serva del Signore », il Verbo di Dio si fece carne nel suo seno. Ella lo portò come in una comunione di nove mesi e lo portò sempre spiritualmente nel suo cuore per tutta quanta la vita successiva. Così voi vi siete interamente unite a Gesù; così volete che siano i vostri pensieri, pensieri di cielo; così volete che siano i vostri cuori, cuori conformati al cuore di Gesù; così volete la vostra vita, vita conformata a quella di Maria, vita conformata a quella di san Paolo.

Poi l'apostolato. Maria, entrando nella casa di Elisabetta, fece il primo e il più grande apostolato. In quella famiglia vi era la madre, Elisabetta. Entrando Maria, Elisabetta fu investita di Spirito Santo e pronunciò come una cosa occulta, una profezia, conoscendo in quel momento il mistero che si era compiuto nel seno di Maria Santissima. « E come mai mi è concesso che la Madre del mio Signore venga presso di me? » (Lc 1,43). Elisabetta fu piena di Spirito Santo. Inoltre in quella famiglia stava per na-

scere il Battista. In quel momento il bimbo fu purificato dalla colpa originale ed esultò nel seno della madre Elisabetta, perché in quel momento si incontrava il Battista nascituro, con il Verbo di Dio incarnato, il Maestro nascituro. In quella famiglia c'era Zaccaria, il quale era restato muto perché aveva mostrato un certo dubbio sulle promesse fattegli dall'Arcangelo; ma in quel momento fu anch'egli investito dallo Spirito Santo e quando nacque il Battista, per quest'azione dello Spirito Santo, esultò e pronunciò il suo cantico: « Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit et fecit redemptionem »: Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché è venuto dal cielo a visitare il popolo e a portare la redenzione al mondo (Lc 1,68).

Quindi i due compiti della nostra vita: santificazione e apostolato. Che cosa avete fatto aderendo all'Istituto Secolare Maria SS. Annunziata? Vi siete messe nell'anticamera del Paradiso. Voi avete sentito le parole che si dicono a chi fa la Professione: « E se sarai fedele, ti prometto, a nome del Signore, che riceverai il centuplo e possederai la vita eterna ». Allora, che grande cosa! Riceverai il centuplo di grazie sulla terra. Lo volete il centuplo? Volete essere arricchite di questo cento volte tanto di grazia, di lumi, di sentimenti, di amore, eccetera? Ecco, consacrandovi a Dio, donandovi totalmente a Dio, perché finalmente avete messo come un muro di divisione tra voi e il mondo, tutto il vostro essere è donato a Lui. « Tutto vi offro, dono, consacro », sono le parole che si pronunciano emettendo i voti. E chi aspira ai voti, nel suo cuore già si dona a Dio; e chi li ha fatti già in precedenza, conferma il suo dono a Dio.

Il centuplo è promesso, ma quello che consola di più è: « Possederai la vita eterna »: « Centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis » (Cfr. Mt 19,27-29). Siamo messi proprio sulla strada diretta del Paradiso, cosicché vi è come una predestinazione di salvezza eterna, vi è come un impegno e, nello stesso tempo, una facilitazione e una assicurazione del Paradiso. Chi non possederebbe un gior-

no il Paradiso, dal momento che si è consacrato a Dio, dal momento che si vuol donare a Dio? Solo un atto contrario (io non lo voglio più), altrimenti è già lì, nell'anticamera. Però non lo vediamo ancora. Sarà solo la morte che spingerà la porta per introdurci in quel bel Paradiso; ma siamo già nell'anticamera. Se non si fa un atto di volontà contrario, non si aspetta altro che entrarvi per l'eternità.

Allora quanto si deve ringraziare il Signore, e soprattutto amarlo! Sentite quanto vi ha amato? Sentite quanto vi ha preferito? Sentite quanti sentimenti buoni, buone risoluzioni fatte in questi giorni? Sentite che Gesù vi è più dentro, che ha aumentato la comunicazione intima fra Lui e voi? E sentite che avete una maggior sicurezza di salvezza eterna? Certo, voi lo sentite. E allora il ringraziamento al Signore per mezzo di Maria: « Magnificat anima mea Mariam ». Cosa si tratta di fare? Far bene il Noviziato, vivere bene la Professione: ecco tutto.

Siccome voi volete anche l'apostolato, perché non vi contentate di salvare voi stesse, ma volete tante compagne, tante anime con voi in Paradiso, ecco fate tanto apostolato. Portare Gesù al mondo. Voi dovete essere come il sale in mezzo a questo mondo tanto guasto, a questo mondo che ha tanto bisogno di voi. Allora l'apostolato, le anime! Prima l'apostolato vocazionario, secondo l'apostolato parrocchiale, terzo l'apostolato della vita interiore, che può anche essere messo per primo, quarto il buon esempio, quinto l'apostolato della sofferenza, sesto l'apostolato della preghiera, e poi tutti i vostri apostolati.

Una cosa però è qui da stabilire ed è questa: l'amore all'Istituto di Maria SS. Annunziata. Amarlo come se fosse la vostra nave che va in Paradiso, la vostra nave che attraversa il mare burrascoso del mondo mentre voi ci siete dentro, e che è diretta al cielo. Allora amare questa nave che il Signore Gesù vi ha offerto e in cui siete entrate; amare la nave che vi porta al porto eterno della felicità, al Paradiso.

Adesso vi do anche un incarico che voi accetterete vo-

lentieri. La donna è aiuto all'uomo. « Facciamo un essere, una creatura simile a lui », disse il Signore dopo aver creato Adamo e dopo aver visto che era solo. La donna è un aiuto, "in adiutorium" all'uomo. Questo si può attuare nel matrimonio; ma vi è un amore molto più alto. L'uomo può dimenticare un po' la terra, ma l'aiuto della donna all'uomo è specialmente aiuto spirituale. Procurateci dei Gabrielini per l'Istituto san Gabriele, procurateci dei sacerdoti per l'Istituto "Gesù Sacerdote". La donna aiuto dell'uomo! L'uomo aiuto alla donna per altre cose; per esempio, il sacerdote aiuta voi predicando, confessando, dandovi Gesù nell'Eucarestia. Ma voi dovete dare aiuto al sacerdote stesso, lavorando, pregando per l'incremento dell'Istituto "Gesù Sacerdote". Se volete, vi raccomando anche le vocazioni adulte, e cioè giovani che non hanno ancora potuto avviarsi al sacerdozio e magari hanno già raggiunto i 20, 24, 25 anni, e si trovano lontani dal sacerdozio perché hanno da terminare gli studi; ma il loro spirito è già vicino al sacerdozio perché vuole quello. Se nelle vostre conoscenze potete scoprire una vocazione adulta al sacerdozio, notificatecelo. Le relazioni poi le cureremo noi per conoscere se si tratta davvero di una vocazione.

Inoltre, quando si vedono giovani già un po' avanti negli anni, che hanno già deciso la loro vita, si sono già formati una vita in qualche maniera, o stanno formandosela, se il Signore li ispirasse di consacrarsi a Lui, ecco c'è l'Istituto san Gabriele. Orientateli. Tra le Annunziatine e i Gabrielini vi è un'intima connessione, perché san Gabriele porta l'annuncio a Maria e l'Annunziata riceve il saluto e crede alle parole che le vengono dette dall'Arcangelo. Ecco, vi è come un'unione. Cominciò allora l'opera di santificazione dell'umanità, l'opera della redenzione: Gabriele-Maria.

Poi ci sono i sacerdoti che formano il nostro terzo Istituto Secolare che si propone di portare a maggior santità il sacerdote e a uno sviluppo sempre più ampio e più profondo dell'apostolato. Quante anime saranno meglio di-

rette spiritualmente allora! Quante anime potranno predicare con più calore la parola di Dio! Quante anime potranno ricevere più frequentemente la comunione, assistere più frequentemente alla Messa! Se voi li aiutate, avete il merito anche delle loro preghiere, del bene che fanno, e specialmente voi potete suffragarli dopo la morte. E queste anime sacerdotali, dall'altra vita potranno pensare a noi, pregare per noi.

Allora tutti in Paradiso a cantare il Magnificat con la Madonna! Pensatela la Madonna assunta in cielo, là dove ella, circondata da tutto il Paradiso (Santi, Martiri, Confessori, Vergini, tutti i Cherubini, Serafini, eccetera), là in quel coro immenso, innanzi alla SS. Trinità, a Gesù benedetto, intona il « Magnificat anima mea Dominum », e tutto il Paradiso la segue.

E adesso voi lo cantate e Gesù vi benedirà.

39.

I MISTERI DEL ROSARIO

Avete fatto il vostro ritiro e questo è una garanzia di passare santamente il mese prossimo. È il mezzo perché il mese prossimo sia un mese benedetto da Dio, vi renda tanto contente, possiate fare un progresso. A chi affiderete i propositi questa volta? Al Rosario. Tutte avete la corona e siete abituate a recitarlo. Ecco: molti Rosari e buoni Rosari. Il primo ottobre iniziarlo subito con Rosari detti un po' più lentamente, riflettendo sui misteri. Poi, se è possibile, anziché una terza parte, arrivare a dirne due parti, e certamente qualcuna arriverà a dire il Rosario intero, cioè tre parti.

Il Rosario è grande mezzo per essere consolate nella vostra via, perché nella via vostra di consacrazione a Dio, vi sono sempre dei sacrifici e delle difficoltà; quindi vi costerà.

Poi quasi sempre nel ritiro mensile si costata, almeno da parte delle anime che sono di vita interiore, la difficoltà che c'è nel farsi santi, e tuttavia c'è la buona volontà. « Ma ho fatto il tal proposito... ». Sapete qual è la tentazione del diavolo? Quella contro il proposito. Una volta che una promette di essere più paziente, avrà mille occasioni perché la pazienza scappi. E così il diavolo tenta proprio contro quello che uno vorrebbe fare meglio. Per questo la Sacra Scrittura dice: « Prepara l'anima tua alla prova » (Eccl 2,1).

Ognuna ha delle inclinazioni a un genere più vivo di passioni, perché tutti hanno qualche difficoltà; ma con i rosari tutto si supera. Quando una persona dice: « Ma io ho molto sentimento... ». Ebbene, il sentimento è un dono

di Dio. « Ma subisco molte tentazioni... ». Certo, però il sentimento è un dono di Dio. Su quel punto tenterà il demonio, ma è lì che si faranno i meriti migliori, tenendo a freno il sentimento dove bisogna frenarlo, e poi espanderlo in grande amore a Gesù. Voler proprio bene a Gesù, voler proprio bene alla Madonna. Ma « voler proprio bene » non sia soltanto una frase, una bella preghiera recitata, ma sia proprio il dono totale al Signore. Il Rosario è il grande mezzo per vincere le difficoltà, per mettere in pratica i propositi.

Vi sono i cinque misteri gaudiosi. Che cosa s'impara specialmente dai misteri gaudiosi? Essi ci presentano: l'annunciazione a Maria; la visita di Maria a santa Elisabetta; la nascita di Gesù a Betlemme; la presentazione del Bambino al Tempio; Gesù al Tempio a dodici anni, smarrito da Maria e da Giuseppe. Che cosa si chiede? Come grazia generale: amore alla vita comune, alla vita privata, alle virtù nascoste, che sono sempre la carità, l'umiltà, la pazienza; e si chiede la santificazione degli atti comuni. Santificare anche la ricreazione, santificare anche il riposo, santificare anche il vitto, santificare tutta la giornata. Gesù è stato fino a trent'anni in vita privata; e in quella casa si esercitavano le più belle virtù, le virtù domestiche, che vuol dire virtù della casa, virtù private.

Secondo: i misteri dolorosi. Che cosa c'insegnano? La pazienza. Gesù che suda sangue nel Getsemani; Gesù che è flagellato a sangue; Gesù che è coronato di spine; Gesù che è condannato a morte e porta la croce al calvario; Gesù che viene crocifisso e dopo tre ore di agonia muore. Perché allora non amare tanto questo Gesù che ci ha amato, fino a dare la sua vita per noi? Amarlo, amarlo tanto. L'anima che si è consacrata a Dio deve accompagnare Gesù fino al Calvario. Occorre fare penitenze grosse? No, ma piccole virtù, piccoli atti di pazienza; e poi sopportare le difficoltà che si frappongono nel nostro cammino, sopportare noi stessi, che è più difficile che sopportare gli altri, accettare i mali fisici se ve ne sono. In sostanza domandare

la pazienza e la grazia di offrire la nostra vita per le anime. Vi sono molte persone che desiderano offrirsi vittime. Però è meglio non pensare alle cose straordinarie, ma alle piccole sofferenze, alle piccole fatiche che si hanno da fare, ai piccoli sacrifici, a rinnegare noi stessi. « Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso e prenda la sua croce » (Mt 16,24). Quindi si chiede specialmente la pazienza, in questi cinque misteri dolorosi.

I cinque misteri gloriosi che cosa ci presentano? Gesù risorto; Gesù che sale al cielo; Gesù che manda lo Spirito Santo agli Apostoli e a Maria; Maria che lascia la terra ed è assunta in cielo; Maria che è incoronata regina del cielo e della terra. Chiedere la grazia di distaccare il nostro cuore da tante cosette e camminare avanti verso il Paradiso; chiedere la grazia di arrivare in Paradiso.

Noi, nella San Paolo, recitiamo tutte le sere la coroncina, dicendo cinquanta volte: « Vergine Maria, madre di Gesù, fateci santi », mentre si va a letto. Dopo ogni decina si recita il Gloria Patri. Che ci facciamo santi per il Paradiso! Che ci troviamo poi beati lassù, in Paradiso! Noi veneriamo i Santi, ma essi non hanno mica fatto una strada diversa da quella che dobbiamo fare noi! Sono passati tra molte tentazioni e difficoltà e si sono fatti santi. Mirare sempre al Paradiso. Quest'oggi lavoro per il Paradiso, diciamo svegliandoci; e domani di nuovo così. Questo mese lavorerò per il Paradiso, e un altro mese di nuovo così. E il lavoro vostro non sarà inutile, come c'insegna san Paolo, perché il Signore conta tutto, e tutto premierà.

Avanti, dunque con fedeltà, e sempre far scorrere la corona del Rosario. Quante cose si vincono e quante cose si fanno mediante la corona! Se siete un po' scoraggiate, ricorrete al Rosario. Alle volte nella vita sembra che tutto sia come una notte buia... Prendiamo la corona e recitiamo bene il Rosario. Prima che sia finito ci sentiremo già più illuminati, più consolati, più incoraggiati.

Avanti, allora. Ecco tutto. Questo è il consiglio per ot-

tobre: il gran mezzo del Rosario che ha santificato tante anime.

Insegnare anche a recitare il Rosario: è un grande apostolato. Il Rosario ai piccoli, magari solo un mistero; il Rosario in famiglia: cinque misteri; e poi chi fosse consacrata a Dio, reciterà quel che potrà.

Perciò nessuna lasci il Rosario nel mese di ottobre. Ma questo è già cosa che fate tutte. Quindi fiduciose in Maria. Concludere sempre: « O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria ».

40.
AMORE A DIO

Oggi è la festa di santa Margherita Alacoque, la confidente del Cuore di Gesù. Era una suora dell'Ordine della Visitazione, fondato da san Francesco di Sales. Il santo ha chiamato le sue Suore ''Visitandine'', o della ''Visitazione'', a ricordo di Maria che visitò santa Elisabetta e, sollecita nel portare i suoi servizi alla parente, si fermò a visitarla finché ne ebbe bisogno. Maria portò in quella casa tanta grazia, tanta benedizione. Perciò san Francesco di Sales volle che le suore del suo Ordine fossero piene di carità, piene di amore di Dio, e piene di bontà verso gli uomini.

San Francesco di Sales aveva scritto tanto tempo prima che vivesse santa Margherita Maria Alacoque, ma faceva delle riflessioni simili in qualche suo scritto. Egli scriveva che vi sono persone che sono molto colte, dottori, gente che sa disputare di cose di teologia, di ascetica, di perfezione, di Scrittura, eccetera; ma che poi nella loro vita non hanno l'amore di Dio, la semplicità, l'umiltà di spirito, la docilità della volontà e quindi non raggiungono la perfezione, la santità. Invece vi sono anime, le quali non hanno molta cultura, molto sapere, ma sanno amare il Signore: ecco tutto. Sanno vivere con semplicità, umiltà, delicatezza. Sanno specialmente concentrare le loro devozioni nella devozione principale, quella che ha dato il Signore alla Congregazione, all'Istituto Paolino, cioè Gesù Ostia, specialmente nella Visita; e sanno unire il sacrificio della propria vita al sacrificio di Gesù nella Messa: « Mi offro io, piccola vittima ». Sanno amare la Madonna e confidare in Lei e sanno considerare san Paolo il primo degli Apostoli, quanto a lavoro, non quanto ad auto-

rità, quanto a sofferenza, quanto ad amore a Gesù, quanto ad apostolato, quanto ad amore per gli uomini.

Ringraziare il Signore che ci ha dato le devozioni principali e che tutta la vostra pietà è incentrata in queste devozioni. Il Signore vi ha dato le cose più belle.

Santa Margherita Maria Alacoque prese il nome di Maria per la devozione alla Madonna, il nome di Margherita perché voleva essere la margherita di Gesù, e si fece suora della Visitazione. Non fece molti studi, però sapeva molto bene il catechismo, conosceva bene le verità principali. Soprattutto sapeva amare il Signore e come devozione principale aveva l'Eucarestia. Gesù si rivelò parecchie volte alla Santa, e in una delle rivelazioni principali, quando si mostrò col costato aperto, le fece vedere il suo Cuore e le disse: « Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini, ma che non riceve altro che ingratitudini ». Allora chiese alla Santa di ottenere che si celebrasse un giorno la festa ad onore del suo Cuore, che si facessero comunioni riparatrici e si pregasse per i peccatori. La Santa si impegnò ad ottenere tutto questo un poco per volta. Fu poco compresa da principio, ma poi la devozione al Cuore di Gesù, approvata dalla Chiesa, si estese a tutta la cristianità e fu come un fiume che dilagò un po' dappertutto.

Quando Gesù si manifestò a qualche persona, quando Maria volle cercarsi qualche confidente, Maria e Gesù si manifestarono sempre ad anime semplici, amanti. Non a grandi dottori della legge, non a sapienti. « Ti ringrazio, Padre — disse Gesù — che hai nascosto queste cose ai sapienti e ai prudenti del secolo e le hai rivelate ai piccoli » (Mt 11,25). Agli umili si manifesta Gesù, agli amanti si manifesta Gesù.

Voi non pretendete da Gesù che vi compaia, ma pretendete da Gesù di ottenere queste grazie: l'amore, l'umiltà. E allora, anche se non appare esteriormente, Gesù parla al cuore, parla allo spirito, dopo la comunione, nella meditazione, nei ritiri e nei corsi degli esercizi spirituali. Perché

siete qui? Perché Gesù ha già parlato molte volte al vostro cuore con ispirazioni. Non avete mica inventato la vostra pietà: è il Signore che ve l'ha data. È una grazia grande. Così pure questo desiderio che avete di far sacrifici per Gesù. Agire come quella persona che voleva fare tanti piaceri a Gesù, tutti quelli che le domandava, pur di compiacerlo. Farsi amanti.

Questo amore poi è caratterizzato dalle virtù che lo accompagnano. È amore che porta al sacrificio. Piccoli sacrifici, ma continui, adatti per le vostre forze; osservanza degli orari, saper tacere quando è tempo, saper parlare quando è tempo, saper occupare il tempo, saper unirsi bene a Gesù quando si va in chiesa a pregare, saper ricordare Gesù nel corso della giornata. Se si ama una persona, la si ricorda; se si ama Gesù ci si ricorda di lui durante la giornata, e qualche piccola parola gliela si dice. Scambiare qualche parola con l'amato, con quell'amore che Gesù desidera da noi. « Il mio diletto, il mio Gesù, è unito a me e io lo amo » (Cant 2,16). Lo potete dire? Potete dire che amate questo Gesù come sommo bene ed eterna felicità? Sono innumerevoli le grazie che avete ricevuto. E Gesù sempre bussa al cuore perché vuole entrarci, prenderlo tutto, occuparlo tutto.

Anime amanti: sono le più grandi davanti a Dio, anche se sono umili, anche se vestono dimessamente, anche se nessuno le tiene in conto, anche se non si distinguono per sapere e abilità, ma sanno amare più che chiacchierare. Queste anime amano tanto la Messa e si uniscono a Gesù come piccole vittime. Chi è consacrato a Dio, è una vittima se vive la sua vita religiosa, la vita di consacrazione.

Amare il Signore! Quando è che lo si ama e quando è che non lo si ama? Si ama il Signore quando vi è la docilità, vi è l'umiltà del cuore. « Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore » (Mt 11,29). Si ama il Signore quando si vuol bene alle persone indistintamente, non per simpatia, ma si vuol bene a tutti, e si vuol bene alle anime e non ai corpi; anche ai corpi, sì, ma quando sono

corpi infermi, corpi che hanno dei bisogni. Quando si vive di Gesù, nel cuore lo si sente, lo si vuole assecondare, e si cede il comando: « Non quello che voglio io, ma quello che vuoi tu ». E noi vogliamo fare sempre come vogliamo? Vogliamo prendere le nostre decisioni, vogliamo riuscire in questo ed in quello, fare la nostra volontà? No, diamo la nostra volontà a Gesù, la guidi lui: ecco la docilità e il segno d'amore.

Poi l'apostolato, perché amando i fratelli si ama Gesù, si fa piacere a Lui. Si ama Gesù quando si aiuta una persona, quando si aiuta un'anima specialmente, quando si fa l'apostolato, quando si porta la verità agli uomini, la verità che salva. Sì, anime quindi che sono tutte e sempre abbandonate in lui, sempre desiderose di crescere nel suo amore, non nelle cose esteriori, ma nelle cose interiori, nello spirito. « Dilectus meus mihi, et ego illi »: il diletto, il mio amore è con me ed io con lui, come dice la Scrittura (Cant 2,16).

Quante e quali sono invece le persone il cui cuore non è ancora pieno di Gesù? Sono le persone superbe. Sono i sette vizi capitali che, in sostanza, allontanano da Gesù: la superbia, l'attaccamento a qualche persona, l'invidia, il rancore, l'ira, un po' di tendenze sessuali, la pigrizia, la golosità, lo spirito di comodità, la mondanità.

Le anime amanti invece aspirano all'amore e svuotano sempre più il cuore di cose che Gesù non vuole, non ama. Nel mondo c'è tanto male, ma ci sono sempre più anime che si consacrano a Dio. In Italia, dove posso seguire e conoscere di più, quanto stanno aumentando le persone che si consacrano a Dio! Il numero delle anime che si consacrano a Dio è sempre più alto. E sono le anime che tengono su il mondo, unite al sacrificio che fa Gesù di se stesso al Padre nella Messa. « E mi offro io, piccola vittima, con te, a gloria di Dio e per il bene e per la salvezza delle anime ». Ecco le anime amanti che cercano quello che vuole il Signore. Anime che amano il Signore e lo amano in eterno con l'accettazione della morte in mezzo al sacrificio

e all'amore. Quell'amore rende felice in eterno l'anima che ha amato il Signore.

Chiedere sempre questa grazia: di amare sempre più il Signore: « Mio Dio, fate che io vi ami sempre più ». Anime amanti. Chiedere in ogni Messa, in ogni Visita e in ogni comunione, l'amore sempre più intenso e sempre più vivo. Non è la moltitudine delle cose che si fanno che conta, ma l'amore con cui si accompagnano le cose che si fanno. Con l'amore c'è allora il merito e quindi il premio sarà più grande. Pregare: « Dolce Cuor del mio Gesù, fa' che io ti ami sempre più ».

Coraggio, dunque! Accendere il cuore. « Signore, accendi col fuoco del tuo amore i nostri cuori! ».

41.

L'ANNUNCIAZIONE

È bella questa giornata; sia una giornata tutta fervorosa, tutta santa, in letizia; di quella letizia che viene dall'intimo, cioè quando vi è la comunicazione stabile tra le anime e Gesù. Viene dall'intimo. Vedete quale privilegio per i Gabrielini e le Annunziatine. Tre volte al giorno si ricorda, con l'Angelus, Maria, la quale riceve l'annunzio dell'Incarnazione e acconsente. È la giornata più bella dell'umanità: deve essere anche bella per voi. La giornata più utile per l'umanità, quando il Figlio di Dio si fece uomo, assunse l'umana natura. E allora non vi è altro modo più facile che ricordare quella che è la grazia della vocazione alle Annunziatine. Tre volte al giorno. Avete fatto una preparazione con un triduo di predicazione e certamente avete ricavato un buon frutto, un frutto stabile.

Le grazie all'umanità, la salvezza all'umanità cominciano proprio là, nella casetta di Nazaret; una casetta umile dove viveva una fanciulla, la quale fino allora aveva solo atteso alla sua santità personale. E da quel momento, « Verbum caro factum est », ella entra in una santificazione più alta, in una missione tutta particolare. La sua vita è particolarmente legata a Dio, legata alla missione del Figlio di Dio incarnato in lei. Una via che è stata sempre bella, ma da quel momento questa via, che pure è in continuazione, sale più in alto, in maggior salita, maggior santità, verso una maggior perfezione; più elevata verso una missione tutta particolare, tutta straordinaria, che non avrà mai più l'umanità.

Ecco, appare san Gabriele, l'Arcangelo dell'Incarnazione che già era apparso a Daniele profeta, e già era ap-

parso a Zaccaria. Com'è l'atteggiamento? Tutto di riverenza, tutto di rispetto verso quella fanciulla. E con grande umiltà, che è verità e dolcezza, la saluta. Ma non osa, al primo apparire, pronunciare il suo nome. Dante dice: « Parea Gabriel che dicesse ave », tanto era un saluto umile, fiducioso, rispettoso, a colei che era predestinata ad essere regina degli Angeli. « Ave gratia plena, Dominus tecum »: Sii benedetta, piena di grazia, il Signore è con te.

Ecco, ricordiamo sempre che se i nostri Rosari e i nostri Angelus vengono presentati a Maria per mezzo dell'Arcangelo, saranno più accetti, perché Maria ha un amore, una riconoscenza particolare all'Arcangelo Gabriele per l'annunzio che egli le aveva portato: la grande missione, la grande maternità. Quindi le nostre preghiere presentate a Maria dall'Arcangelo saranno accolte con maggior tenerezza, quindi più facilmente esaudite. D'altra parte è sempre molto bene ricordare al principio del Rosario la scena dell'Annunciazione. Il Rosario comincia appunto col mistero dell'Arcangelo Gabriele che appare a Maria: l'Annunciazione. Tutto il Rosario sarà poi più accetto a Maria e sarà anche più facile recitarlo con raccoglimento, con devozione.

Poi l'Arcangelo le comunica la sua missione, e cioè che ella non doveva temere, ma che era stata eletta a diventare la madre del Figlio di Dio. Le dà questo grande annuncio, da cui ha origine la grande dignità di Maria. Tutti i privilegi che ha Maria procedono da quel privilegio che è la divina maternità: Madre di Dio. Se Ella fu concepita immacolata e se ella poi sarà assunta in cielo, questo è appunto per l'onore e per il privilegio grande della divina maternità. Gli altri privilegi sono in funzione della divina maternità.

Grande fiducia. Nella prima parte dell'Ave Maria è scolpita, diciamo così, la missione dell'Arcangelo. Nella seconda parte la missione di Maria: « Santa Maria, Madre di Dio ». Suppone già avvenuta l'incarnazione. « Prega per noi adesso, nella nostra vita, e prega per noi nel

momento della morte nostra ». Ecco, onorare questo grande privilegio. Tutta la potenza di Maria presso Dio dipende appunto dal fatto che è Madre di Dio. Perciò la nostra preghiera sia umile da una parte, ma anche piena di fiducia.

In terzo luogo Maria acconsente: « Ecco l'ancella del Signore, sia fatto di me come mi hai detto ». Maria si dichiara serva di Dio. Non poteva chiamarsi peccatrice, perché ella non aveva né peccato originale, né peccati attuali; ma si umilia quanto poteva umiliarsi. Serva di Dio, sì.

Che cosa vuol dire essere serva di Dio? Vuol dire essere a servizio di Dio, di questo padrone e padre che è il Signore, il padre nostro che è nei cieli. Vuol dire fare la sua volontà. E chi compirà la sua volontà sarà un servo fedele. Quando poi si presenterà al tribunale di Dio, ascolterà le parole: « Servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore ». Servo di Dio. Serviamo Dio chi in uno stato chi in un altro; ma siamo tutti servi di Dio. Facciamo in modo da meritare l'elogio: « Servo buono e fedele ». Buono vuol dire che ascolta; fedele, che ascolta sempre, per tutta la vita. Non una cosa che ci piace e l'altra no; ma tutto quello che piace al Signore. E il proposito è sempre: servi di Dio. Siamo servi inutili. « Quod debuimus facere, fecimus »: abbiamo fatto il nostro dovere (Lc 17,10). Servi buoni, docili; tutta, solo e perfettamente la sua volontà; tutta, non una parte, non tardare, non oggi sì e domani no. Tutta la volontà di Dio: quando parliamo e quando operiamo, quando si è soli e quando si è alla presenza di altri, quando si è in apostolato e quando si è in chiesa; servi di Dio sempre.

Non vergognarsi di servire anche gli uomini. Ci sono persone che sono diligenti e premurose a servire, e tanto più diligenti e premurose a servire Dio. Donarsi tutti, senza capricci in mezzo, non tirare fino a un certo punto e poi basta, non mescolare un po' di gloria di Dio con la nostra volontà, cioè con i nostri capricci, assecondando la nostra umanità. Da bambine avete fatto la volontà di Dio, ora continuate umilmente a fare la volontà di Dio; anche se il

tempo cambia, cioè un giorno è tutto splendido, illuminato da un bel sole, e un altro è nuvolo, nuvolo nella testa. Quante volte abbiamo le nuvole nella testa; e qualche volta piove e grandina anche! Qualche volta possiamo anche ricevere dei torti, essere insultati, magari calunniati: le tempeste. Verranno anche le malattie, le prove intime; ma sempre fare la volontà di Dio, e andare avanti con fervore. La stessa opera può guadagnare cinque di merito e può guadagnare dieci, a seconda dell'amore che c'è nei nostri cuori. Questo amore che cosa vuol dire? Una sensibilità? Qualche volta sarà anche accompagnato dalla nostra sensibilità; ma ciò che conta è la retta intenzione, l'amore puro, solo per Dio.

Inoltre compiere bene, come servi buoni, quello che dobbiamo fare. Una serva che si comporta male, grossolanamente, con la sua padrona, fa un servizio poco gradito, sopportato magari. E se noi servissimo il Signore grossolanamente, senza le delicatezze, le finezze di un amore puro, santo, come sarebbe il nostro servizio? Servizio quindi umile, delicato, garbato verso Gesù, verso Maria. Voi siete diligenti nel togliere la polvere dai banchi in chiesa; siate delicate anche nel togliere ogni polvere dal cuore, purificandovi sempre più. Compiere un servizio veramente filiale.

Ricordarsi che le Annunziatine hanno da riparare i peccati di ateismo, che è il peccato moderno, come si dice. Quando si nega Dio, si nega la Madre di Dio di conseguenza, perché se non c'è Dio non ci può essere la Madre di Dio. Quindi viene anche riparato indirettamente il peccato contro la Madre di Dio, ma che finisce sempre in Dio. Ogni peccato va contro Dio. « Padre nostro che sei nei cieli »; « Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore e Signore del cielo e della terra »; « Vi adoro, mio Dio, e vi amo, perché mi avete creato e conservato », e mi avete chiamato, con una vocazione particolare, al vostro servizio per riparare i peccati e domandare la conversione per gli atei. Che la luce di Dio penetri in tutte le anime. E allo-

ra, questa è la vita eterna: conoscere il Padre e conoscere il Figlio: « Ut cognoscant te solum Deum verum et quem misisti Iesum Christum » (Gv 17,3). E se si va a Maria, si conoscerà anche il Figlio suo e si conoscerà il Padre celeste.

Avere sempre questa intenzione di riparare il peccato di ateismo e di riparare l'offesa che si fa anche alla Madre di Dio. Che la preghiera dell'Angelus ripetuta tre volte al giorno, sia di riparazione e il primo mistero gaudioso ben recitato servirà anche per questo. Poi ci sono riparazioni varie: riparazione di preghiera, la riparazione con la vita, e la riparazione con l'apostolato.

Avete cantato la lode: « Com'è bello questo dì ». Sarà bello, lieto e fruttuoso, nella misura in cui sarà santo. Avete cominciato bene, e tutta la giornata sarà illuminata dal sole divino, anche se il sole facesse il broncio e non volesse farsi vedere. C'è il sole divino, Gesù. Abbiamo come due luminari: il sole, Dio; e Maria, figurata dalla luna. Maria illumina specialmente nelle notti dell'anima.

Bello è il titolo « Annunziatine », perché ricorda il gran giorno, il miglior giorno dell'umanità, di tutta la storia umana: il giorno dell'Annunciazione.

42.

RIPARAZIONE

Una delle preghiere migliori è quella di offrire al Signore una degna riparazione dei peccati nostri e dei peccati di tutti gli uomini. Gesù ha scontato i peccati per noi tutti particolarmente nella sua passione e nella sua morte.

Chi consolò di più Gesù durante le sue sofferenze, durante la sua passione? Chi riparò in qualche maniera i suoi disgusti, le offese fatte a lui durante la passione? La prima riparatrice è stata Maria, la quale, conoscendo le profezie, sapeva che cosa sarebbe stato un giorno del suo Figlio, come sarebbe stato condannato a morte, e alla morte umiliante.

Al venerdì mattina, il venerdì della settimana santa, Maria era a Gerusalemme; sapeva che quella mattina si svolgeva il giudizio; sapeva che il popolo gridava il "crucifigatur"; e infine seppe che Gesù era stato condannato da Pilato alla morte di croce. Allora si affrettò, e per mezzo di qualche scorciatoia raggiunse il figlio, che, accompagnato dai soldati, caricato della croce, veniva condotto sul luogo del martirio, sul Calvario. Si incontrò con Gesù; si diedero uno sguardo vicendevole, uno lesse negli occhi dell'altra i pensieri, i sentimenti intimi, le pene, le sofferenze. I cuori di Gesù e di Maria erano perfettamente uniti nelle stesse intenzioni e nelle stesse pene. Ed ecco che Maria segue il Figlio suo Gesù che porta la croce e lo vede cadere sotto il peso di essa. Sente le urla dei nemici, i quali facevano festa per la condanna e aspettavano il momento di vederlo confitto in croce ed esposto alla vista di tutti. Ogni grido contro Gesù risuonava nel cuore di Maria.

Gesù, arrivato al Calvario, fu spogliato dei suoi abiti,

abbeverato di fiele e di mirra, crocifisso. I colpi dei martelli che facevano penetrare i chiodi nelle mani e nei piedi erano come tanti colpi nel cuore di Maria. Che pena per la madre! E quale madre! E quale Figlio! Ecco allora che il Figlio di Dio incarnato, crocifisso, viene elevato alla vista di tutti. Maria assiste per tre ore alla penosissima agonia del Salvatore; ne vede il sangue, le gocce di sangue che percorrevano il suo corpo e cadevano per terra. Non poteva avvicinarsi, ma ella offriva le sue pene e quelle del Figlio al Padre celeste per salvare l'umanità, per tutti noi. Così moriva Gesù in croce. Ma la consolazione più grande fu quella di poter dare uno sguardo di tanto in tanto a Maria. Maria alla fine potè appressarsi alla croce, e con lei si avvicinò Giovanni. Maria ascoltò le ultime parole del Figlio: « Donna, ecco tuo figlio », e con lo sguardo indicava Giovanni; poi rivolto a Giovanni: « Giovanni, ecco tua madre », e indicava con lo sguardo Maria. Poi abbassò il capo: « Nelle tue mani, Signore, rimetto il mio spirito ». E spirò (Gv 19,26 e ss.).

Una madre che assiste il figlio morente, che ne sente tutte le pene, si può dire che prova più dolori che non il figlio stesso che sta per morire. La Vergine è quindi la prima riparatrice.

La seconda riparatrice è stata invece la Veronica. Era una delle donne del gruppo che seguivano Gesù, e quando ella potè essere un po' più vicina a Gesù che portava la croce, ne vide il volto imbrattato di sputi e di sudore. Allora con coraggio prese un lino e andò ad asciugare, a ripulire il volto del Salvatore. E Gesù in premio le lasciò effigiato nel lino il suo volto.

Riparare, come ho detto, con le preghiere, e particolarmente con la confessione, con l'esame di coscienza e con la Via Crucis.

Ma vi sono altri modi di riparare i peccati. Uno dei modi più importanti e anche il più perfetto è questo: la vita di consacrazione a Dio. È tutta la vita che viene a riparare specialmente i peccati più gravi. Perché se una

figliola si consacra a Dio e vive nella sua obbedienza, ripara i peccati di superbia, di orgoglio, le disobbedienze, le testardaggini e tutto quello che avviene contro il volere di Dio. Chi fa i voti si obbliga a obbedire e, con la vita di obbedienza, ripara l'orgoglio umano.

I peccati degli uomini hanno tre sorgenti, come dice la Scrittura: la prima, la passione della impurità; la seconda, l'avarizia, e terza, la superbia. Chi osserva i tre voti compie con la sua vita la riparazione. Vivendo la purezza, si riparano tutti i disordini dell'umanità riguardo al senso, alla carne e questi sono i peccati più numerosi. Ma con la vita di castità si riparano le offese che vengono fatte a Gesù. Gesù scontò le disonestà per mezzo della flagellazione. Il suo corpo fu ridotto in uno stato compassionevole: « Hanno trapassato le mie mani e i miei piedi e hanno contato tutte le mie ossa ». Quanti flagelli adoperati con estrema violenza sul corpo adorabile del Salvatore!

La seconda concupiscenza dell'uomo è l'avarizia che porta a rubare, a ingannare. Quando un'anima pensa poco a Dio, al Paradiso, anzi non vi pensa per niente, ma pensa soltanto ad accumulare denaro, allora il voto di povertà serve, corrisponde e vale per riparazione dei peccati di avarizia. Peccato di avarizia fu quello di Giuda, il quale vendette il Salvatore per trenta denari. La concupiscenza degli occhi è concupiscenza che si chiama avarizia.

Con l'obbedienza invece si riparano i peccati di disobbedienza, di orgoglio, di testardaggine. E questa riparazione offerta al Signore è la principale, perché è la vita di riparazione.

Quindi voi riparate i peccati tutti, di ogni sorta, di ogni specie, ma specialmente quelli che sono contro Dio stesso, cioè i peccati di ateismo, quando si nega Dio.

Ultimo mezzo di riparazione — ce ne sono altri, particolarmente le penitenze che possiamo imporci — ma l'ultimo mezzo che adesso vi ricordo, è l'apostolato. Vi sono peccati che derivano dalla stampa cattiva, dalle pellicole cinematografiche, dalle trasmissioni di radio e televisione

cattive, dalle figure e dalle pitture, dai dischi e dagli altri mezzi che servono a comunicare il pensiero. Voi che lavorate nell'apostolato della stampa, riparate i peccati, i disordini della stampa cattiva. Il vostro apostolato serve di riparazione. Ecco quanto è importante quando si oppone ad una stampa cattiva un libro buono, ad una pellicola cattiva una pellicola buona. Allora con questo non solo si fa un atto interno di riparazione, ma il lavoro, l'impegno della giornata viene proprio ad essere una riparazione e una riparazione efficace.

Chiediamo al Signore la grazia di avere un cuore compassionevole. Dice la preghiera: « Mentre io, con tutto l' amore e con tutta la compassione, considero i vostri dolori, o Gesù, i vostri dolori o Maria. E anch'io ho avuto la mia parte, ma me ne pento, me ne dolgo e poi intendo anche consolarvi per tutte le pene che vi sono date nel mondo intero ». Chi può dire l'enorme quantità di peccati che si commettono da questi uomini! Sono quasi tre miliardi che hanno ancora il culto alle false divinità; ancora c'è un miliardo e settecento milioni di uomini che sono pagani; poi ci sono i bestemmiatori, quelli che trasgrediscono i voti, quelli che disobbediscono a tutte le autorità, quelli che commettono azioni cattive, quelli che si ribellano all'autorità. Quanti furti, inganni, danni si recano! Perciò riparazione. E in modo particolare durante la Quaresima. La Quaresima è tempo di mortificazione, di penitenza. Riparare i peccati commessi.

43.

I VOTI

Il postulato è la domanda di entrare nell'Istituto. Lo sviluppo e la stabilità dell'Istituto dipendono molto dall'accurata scelta e dall'ammissione dei candidati, fatta con ponderatezza e con prudenza. Il postulato dura almeno sei mesi, ma può essere abbreviato o prolungato dal superiore generale della Pia Società San Paolo.

Dopo il postulato vi è il noviziato, che dura due anni e può essere prolungato dal superiore generale. Durante il noviziato si seguono le norme che ci sono e si fanno le pratiche di pietà. Per ogni giorno: la santa Messa e la Comunione, possibilmente. Non potendo, si supplisce con la comunione spirituale. La meditazione sia possibilmente di mezz'ora; le preghiere del mattino e della sera; la visita eucaristica e lo studio della religione. Per ogni settimana la confessione sacramentale, lo studio del presente Statuto, poi ogni mese il ritiro spirituale, che si può fare in casa propria, o si può fare nelle case dove è possibile raccogliersi.

Le novizie ritenute idonee alla fine del noviziato saranno ammesse alla Professione temporanea dei voti. Prima però di emettere i voti, le novizie che avessero un patrimonio proprio, distinto, dovranno intendersi per queste cose con chi guida il corso di esercizi.

I voti dei membri dell'Istituto sono voti riconosciuti dalla Chiesa con gli effetti giuridici contenuti nello Statuto. Obbligano in coscienza sotto pena di peccato, secondo la gravità o meno della materia. La dispensa dai voti, sia temporanei che perpetui, è riservata al superiore generale della Pia Società San Paolo. Per i voti temporanei si è li-

beri di rinnovarli, oppure di non rinnovarli dopo che saranno scaduti.

Il voto di povertà. Col voto di povertà ogni membro rinuncia alla facoltà di usare e disporre liberamente di qualunque cosa temporale stimata in denaro. Non potrà quindi legittimamente, senza il permesso del legittimo superiore, disporre, vendere, cambiare, comprare, imprestare, accettare qualunque cosa di valore economico. Ma è facile. In vista delle molteplici spese comuni e delle opere di apostolato dell'Istituto ogni membro concorrerà con libere offerte.

Come regolarci per la povertà? All'inizio di ogni anno si fa approvare il conto preventivo delle spese da fare, poi si presenterà il conto consuntivo alla fine dell'anno. Chiedere infine il permesso ai superiori quando ci fossero delle cose veramente straordinarie da stabilire. Riferire poi sullo stato economico personale.

Però lo spirito di povertà si vive quando ognuno di noi imita la povertà della casa di Nazaret, come vivevano Gesù, Maria e Giuseppe. Cercare d'imitare la loro vita. Del resto le Annunziatine, come i Gabrielini, devono vestire decorosamente, e anche decoroso deve essere il loro alloggio, la loro casa, in maniera da non apparire gente infelice, oppure strana. Seguire l'andamento e il modo di vivere attuale della donna comune. Regolarsi in modo che non ci sia una moda non buona, oppure che si appaia come persone strane che non sappiano vivere in società. Non devono comportarsi in maniera da essere indicate a dito: quella è una persona che ha i voti. No; gli altri non devono accorgersi, in un certo senso, che la persona è una consacrata e che ha fatto dei voti particolari. Comportarsi come le persone comuni, secondo il proprio stato. Perché altro è lo stato di una operaia che vestirà come una operaia ordinaria; e altro sarà invece lo stato di una che occupa un impiego, eccetera, e che dovrà essere come le persone di quel grado.

Il voto di obbedienza. Ogni membro ha il merito del

voto ogni volta che obbedisce. Manca al voto quando disobbedisce al suo legittimo superiore in quelle cose che gli vengono comandate esplicitamente in forza del voto. Questo comando però è difficile che venga dato.

Tuttavia c'è la virtù dell'obbedienza. E tra le cose che ora sono più necessarie c'è appunto la virtù dell'obbedienza, la virtù della docilità.

Il voto di obbedienza comprende anche la povertà e la castità. Quindi all'obbedienza dare la maggior importanza. Sappiamo che ogni peccato è una disobbedienza a Dio e ogni atto buono è una obbedienza a Dio. Dare a Dio la libertà nostra con il voto di obbedienza è fare il massimo ossequio al Signore. È il « subditus illis »: Gesù soggetto a Maria e a Giuseppe. Non le cose straordinarie, ma le cose ordinarie.

A chi obbedire? Al confessore per lo spirito; al capo fabbrica se una lavora in fabbrica; oppure, se è in ufficio, al capo ufficio; se è in famiglia, obbedire in quello che la famiglia ha ragione di comandare, perché la mamma, per esempio, avrà bisogno di comandare. Obbedire al confessore in quello che dirà riguardo alle cose spirituali. E poi ricevere le disposizioni che vengono dal centro dell' Istituto.

Per tutte le spiegazioni di cui avete bisogno, che desiderate, notatevi l'indirizzo, scrivete sempre a don Gabriele Amorth. Gabriele è il suo nome, Amorth è il suo cognome, il quale abita nella Pia Società San Paolo a Roma, in via Alessandro Severo, 58.

Adesso invochiamo la benedizione di Dio sopra i propositi fatti in questo giorno. Ringraziare il Signore perché in questa giornata egli vi ha parlato al cuore. Seguire i suoi insegnamenti e amarlo tanto tanto.

44.

DONAZIONE E APOSTOLATO

È un momento preziosissimo, il momento che segue la comunione, quando Gesù è nell'intimo del nostro essere. Allora fare le confidenze nostre a Lui; ascoltare, tendere sempre l'orecchio del cuore per udire le sue ispirazioni e per offrire a Lui i nostri cuori, i propositi di questi santi giorni.

Certamente le ore migliori della giornata sono le prime del mattino. « Deus, Deus meus es: te sitit anima mea »: Signore, Signore, sei il mio Dio, il padrone del mio cuore; l'anima mia ha sete di te. Uno dei segni molto evidenti è quello di prevenire al mattino la propria giornata; e cioè alzarsi presto al mattino, coricarsi presto alla sera per riposare quanto è necessario, ma alzarsi presto al mattino per dedicare i nostri pensieri, i nostri propositi per la giornata da trascorrere.

Amare il Signore con tutta la mente; ottenere questo grande amore che già avete desiderato in questi giorni. Ecco, che la mente non abbia frivolezze di pensieri; che il cuore non sia vagante nella vita, ma orientato, sia di Dio, del suo Paradiso; che la volontà sia conforme a quella di Dio: sia fatta la volontà di Dio come in cielo così in terra, da me; cioè: che io faccia la tua volontà, o Signore, così bene come la fanno gli Angeli in cielo. L'amore con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta l'anima, come ha detto Gesù. E se volete essere interamente di Gesù, sempre più di Gesù, è necessario purificare il vostro essere e orientare la vita totalmente verso Dio e non solo in generale, ma in particolare, cioè per quest'anno. Quando ritornerete agli esercizi, rivedrete se il cuore, lun-

go il corso dell'anno, è stato sempre orientato non verso l'io, cioè l'egoismo, ma verso Dio; se Dio cioè si è sostituito a noi e diviene il nostro amore.

Però oltre questo amore grande verso Dio vi è il secondo comandamento: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Ciò vuol dire: fare agli altri quello che ragionevolmente vorremmo fosse fatto a noi, e non fare agli altri quello che ragionevolmente non vorremmo fosse fatto a noi. Quest' amore al prossimo può essere al minimo, cioè non offendere il prossimo né coi pensieri, né coi sentimenti d'invidia o di altro, né con le parole, né con le opere. Non fare il male è il minimo. Fare il bene è l'aspetto positivo, fare cioè l'apostolato. Quando vi è un amore verso il prossimo, si desidera fare al prossimo il bene che il Signore ha dato a noi, si desidera per tutti il Paradiso come lo speriamo per noi sinceramente, cioè la vita eterna. E come siamo stati aiutati fin da bambini per avere la grazia di Dio, così aiutare le anime.

La donna è associata allo zelo sacerdotale. Il sacerdote è per le anime, la donna è associata allo zelo sacerdotale. Quello sulla donna associata allo zelo sacerdotale è stato il secondo libro che ho scritto, dopo il primo che riguardava il sacerdote. In questo ho inteso parlare delle anime consacrate a Dio, che sono associate allo zelo sacerdotale.

Se in questo momento avete molta luce, posso dire anche questa parola e cioè: Maria Vergine, lo disse l'Angelo, è madre, si arrese a diventare la madre di Dio: vergine e madre delle anime. Vi sentite di arrivare a questo apostolato? E cioè conservare la purezza del cuore, la verginità nei pensieri, nei sentimenti, nelle azioni, nelle parole, ed essere madri di anime? La donna non perderà mai lo spirito di maternità se non è corrotta nell'intimo, sino all'infimo grado. La donna ha lo spirito materno comunque sia, anche se consacra totalmente il suo essere a Dio. Lo spirito materno con la consacrazione viene elevato. Se lascia una famiglia, è per avere una famiglia più grande di anime. È questo l'apostolato della donna, essere madre di anime.

Allora che cosa abbiamo da pensare? Pensare che se il battesimo ci ha fatti cristiani, la cresima ci fa apostoli; perché il battesimo infonde in noi la vita divina, la vita della grazia, ma la cresima ci fa soldati di Gesù Cristo. Che cosa vuol dire ciò? Vuol dire combattere il male e lavorare « sicut bonus miles Christi »: da valoroso soldato di Cristo (2 Tim 2,3). Lavorare per la salvezza delle anime, allontanare i pericoli e procurare i mezzi perché le anime si salvino. Abbiate una maternità grande. Mirare un po' a tutti gli apostolati; non la sterilità per cui si ha una pietà egoistica, ristretta, una pietà che poi in fondo è monca, perché allora la persona diviene anche acida. Ma quando l'anima si consacra a Dio e si consacra per le anime, allora la vita è piena, gioiosa, anche se ci sono le lotte, anche se ci sono i disinganni, anche se, dopo tanti tentativi, non riusciamo a fare bene. D'altra parte che cosa deve essere un'Annunziatina? Deve essere come il Papa l'ha definita, cioè la donna che si consacra per le anime. Primo, che bruci di amor di Dio, come dice il primo comandamento; secondo, che voglia trasformare la propria vita in apostolato. Queste sono le due espressioni: bruciare d'amor di Dio e trasformare la propria vita, in quanto è possibile, in apostolato. Questa è la vocazione dell'Annunziatina. Allora due amori nel cuore: Dio e le anime; Dio e la sua gloria, le anime, « pax hominibus », pace agli uomini, cioè salvezza agli uomini.

Parliamo un momento brevemente degli apostolati. Per l'Annunziatina sempre ci deve essere qualche apostolato. Distinguiamo: vi sono gli apostolati individuali e vi sono gli apostolati sociali. Quelli individuali tutte potete farli e ne siete capaci: apostolato della vita interiore, il primo; secondo: l'apostolato della preghiera; terzo: l'apostolato della sofferenza; quarto: l'apostolato del buon esempio; quinto: l'apostolato della parola spicciola.

L'apostolato della vita interiore vuol dire purificarsi, sentire e fare il lavoro interiore di emendazione e di conquista di Gesù, conquistare Gesù per tutto il nostro esse-

re, perché diventiamo suoi e Lui nostro essere, cioè colui che domina il nostro essere, che viene in noi come l'autista del nostro essere. Apostolato della vita interiore! Qualcuna può pensare che relazione ha questo apostolato con gli altri. Ogni anima che è santa è una calamita, attira le anime. Dove? Dove lei è; lei è con Gesù e attira le anime a Gesù. Esteriormente non si vede che opera, ma in quei momenti in cui si confessa, in quei momenti in cui lavora per se stessa, per santificarsi, per praticare le virtù, essa ha una forza di attrazione, perché quest'anima si uniforma a Gesù Cristo, il quale attira le anime. L'anima santa attira e anche se fosse sepolta in una caverna, attira ugualmente. Questo è il primo apostolato; senza di questo gli altri sono più o meno efficaci. Quando non pensiamo a farci santi prima noi, come pretenderemmo che altri facciano questo?

Secondo apostolato è quello della preghiera. Quello è più facile, si capisce da tutte. Se poi una dà il nome all'organizzazione dell'apostolato della preghiera e recita la preghiera: « Cuore divino di Gesù », allora prende parte ad una organizzazione della preghiera per la salvezza delle anime. Sono circa 50 milioni gli iscritti a questa unione.

Terzo: apostolato della sofferenza, quando si sa soffrire qualche cosa per le anime. Gesù Crocifisso è il libro. Quanto ha sofferto per le anime e ai piedi della croce Maria, la cui anima fu trapassata dalla spada del dolore! Maria e Gesù soffrirono per le anime. Sappiamo anche noi soffrire qualche cosa, sappiamo rinnegarci in qualche cosa? Si può arrivare fino allo stato di vittima.

Altro apostolato: il buon esempio. L'esempio di una vita retta quando si compie bene il proprio dovere, quando la persona si conforma al volere di Dio e compie esattamente e continuamente il dovere del suo stato, allora l'esempio si diffonde e si diffonde il « bonus odor Christi », il buon odore di Cristo (2 Cor 2,15). Gli altri potranno anche criticare, giudicare male e ridere; ma in fondo all'anima loro resta qualche cosa. L'esempio è una predica ta-

cita e tante volte va al cuore più che una predica di parole.

Poi c'è l'apostolato della parola spicciola. Nel Vangelo si leggono tante volte espressioni casuali di Gesù, come suggerite dalle circostanze; però per Lui niente era casuale. Noi possiamo dire tante buone parole senza prendere l'atteggiamento di predicatori e atteggiamenti di maestri: una parola perché sopportino le pene della vita ricordando il paradiso, una parola che riguardi quel fanciullo, quella giovane, orientandoli nelle compagnie. Quando c'è il cuore pieno di Dio, vengono sulle labbra spontaneamente tante belle espressioni, e questo si chiama apostolato della parola spicciola. Vi è una lunga meditazione qui sopra in un libro di un padre gesuita che ha predicato per 55 anni esercizi spirituali e che ora è andato al premio.

In secondo luogo vi sono gli apostolati sociali: apostolato familiare, apostolato parrocchiale, apostolato nella Chiesa. Nella famiglia portate sempre del bene? E se noi non amassimo in primo luogo i familiari? Anche se si lasciano, perché una vuol consacrarsi a Dio, ci si consacra perché abbiano la salvezza i genitori, i fratelli, i congiunti. Mettere la pace in famiglia, sapersi regolare bene. Vi sono persone che in famiglia sono veramente angeli di pace.

Poi l'apostolato parrocchiale. Vorremmo dire anche sociale qui, ma sociale comprende un po' tutti. Nella parrocchia si può lavorare, fare il catechismo, l'Azione Cattolica, partecipare alle funzioni, al canto sacro, contribuire in quanto è possibile allo sviluppo delle opere parrocchiali. Noi abbiamo ricevuto il battesimo nella parrocchia, quindi contribuiamo nelle attività della parrocchia. Poi vi è l'apostolato sociale più largo e questo, in primo luogo, nella Chiesa. Apostolato quindi diocesano, perché lo Spirito Santo « elegit episcopos regere ecclesiam Dei », cioè lo Spirito Santo ha eletto i vescovi a reggere la Chiesa, e ogni chiesa locale è in una Diocesi; quindi dare la propria collaborazione non solo al parroco, ma al Vescovo e particolarmente al Papa, cioè al Vicario di Gesù Cristo

e, attraverso il suo Vicario, a Gesù Cristo stesso. Il che vuol dire partecipare volentieri alle iniziative della Santa Sede, che sono tante. Adesso su questo punto credo che siate già abbastanza illuminate.

La vostra posizione di Annunziatine richiede che dica una parola circa la collaborazione alla Società San Paolo, alle Figlie di San Paolo, alle Pie Discepole, alle Pastorelle, alle Suore Apostoline, cioè circa la partecipazione, qualche volta, ai loro apostolati.

Consideriamo l'apostolato delle edizioni che fanno la Pia Società San Paolo e le Figlie di San Paolo. Vi è chi scrive, chi traduce libri per le pubblicazioni, chi scrive articoli per il bollettino parrocchiale, oppure per qualche rivista, eccetera. Vi sono persone tra voi che hanno questo dono, che hanno ricevuto un'istruzione più ampia da poter mettere al servizio di Dio e della penna il loro intelletto, il loro ingegno, le cognizioni, il talento che il Signore ha loro dato. Spendiamo tutti i talenti; il primo è quello della mente, carità di verità: fate carità di verità. Insegnare anche catechismo, si capisce, ma anche con la penna. E vi è chi lavora con l'altra edizione, cioè la pellicola, il cinema. Oggi la pellicola insegna coll'essere un sollievo innocente, quando il film è approvato, e almeno preserva le anime dal peccato, cioè, trattiene le persone dall'andare a vedere spettacoli immorali. C'è questa tendenza cattiva del popolo; salviamo le anime dal peccato per quanto ci è possibile.

Poi vi è l'apostolato delle Pie Discepole. È triplice, ma il primo è eucaristico, con le due ore quotidiane di adorazione. Vi sono tra di voi persone che hanno proposto l'adorazione eucaristica una volta al mese, una volta alla settimana, tra le persone amiche conoscenti; e mi risulta che talvolta questa iniziativa è diventata ufficiale nella parrocchia. Il secondo è il lavoro per i sacerdoti, e riguarda l'orientamento delle vocazioni, ma specialmente aiutare il sacerdote offrendo le preghiere per il ministero sacerdotale, facendo il servizio sacerdotale nell'assistenza quando il sacerdote è vecchio e infermo, e suffragando le anime dei

sacerdoti. Poi c'è l'apostolato liturgico che riguarda la liturgia sacra e, se non si studia soltanto l'arte in generale, ma anche l'arte sacra, si può contribuire non solamente ai paramenti della chiesa, ma a tutto quello che è il complesso e l'espressione dell'arte sacra, compresa la costruzione delle chiese. Il campo è immenso perché la religione è dogma, morale e culto, e qui si è nel culto che ne costituisce la terza parte, cominciando da quel che riguarda la Messa fino a quel che riguarda il viatico e l'olio santo prima di passare all'eternità.

L'apostolato delle Pastorelle è per le parrocchie. Esse vanno nelle parrocchie per aiutare il parroco nelle sue iniziative pastorali, quindi a tener bene la chiesa, a fare catechismi, ad assistere la gioventù femminile e le donne, ad avvicinare i malati, a praticare la carità verso i poveri distribuendo gli aiuti e i soccorsi, eccetera; cioè tutto quello che può contribuire al bene della parrocchia.

Poi vi è l'apostolato dell'Istituto Regina Apostolorum. Queste religiose hanno specialmente l'ufficio di lavorare per le vocazioni in generale. Quello che si è stabilito, cioè l'unione della preghiera, della sofferenza e della carità per le vocazioni, ha lo scopo che siano molti i chiamati e siano ben formati; poi una volta che siano diventati sacerdoti, religiosi, si santifichino e salvino le anime. Questo apostolato è specialmente indicato per voi, oltre agli altri apostolati che ho ricordato prima.

L'esempio è Gesù il Salvatore. « Da mihi animas et cetera tolle »: Signore toglimi pure tutto, ma salva le anime. Gesù è morto spogliato di tutto e senza aver neppure un sorso d'acqua nel supremo momento della sua agonia. Cosa sappiamo fare per le anime? Cosa ha fatto Gesù? L'altro esempio è Maria, Regina degli Apostoli. Non chiamarla solo Regina degli Apostoli, ma mettersi nell'apostolato per essere coloro i quali sono devoti veramente della Regina Apostolorum, imitando il suo apostolato. Il suo apostolato è stato per tutte le creature il primo: ha dato Gesù al mondo. Gli apostolati si riassumono tutti nel dare

Gesù alle anime; e Gesù è il Salvatore per tutte le anime. Apostolato universale! E guardare a san Paolo, il grande apostolo, il quale ha consumato tutte le sue forze, e a conclusione della sua vita ha detto: « Cursum consummavi », e cioè ho finito il mio cammino, il corso della mia vita (2 Tim 4,7). E la sua vita era stata il correre dietro alle anime e poi, non avendo più forze, diede la vita, cioè arrivato là alle Tre Fontane, alla periferia di Roma, abbassò il capo di fronte al carnefice e così, non avendo altre forze per le anime, diede la vita per esse, per Gesù.

Far un esame sopra i vari apostolati perché meglio abbiamo nel cuore i due amori: di Dio e delle anime; e perché imitiamo Maria Vergine e Madre e diveniate madri di anime. Vi sono tra di voi tante belle anime, che danno tutto per la salvezza delle anime.

45.

PROGREDIRE

Nella vita ci sono dei mezzi di santificazione. Quando il Padre Celeste ha creato la vostra anima ha infuso qualità e tendenze, le quali prepararono remotamente la vostra vocazione perché già il Padre Celeste vi prevedeva nella vostra strada fino al giorno in cui Egli vi riceverà in Cielo. E poi ci fu il secondo passo quando lo Spirito Santo prese possesso dell'anima vostra nel battesimo e foste battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Poi siete cresciute giorno per giorno, anno per anno e la grazia di Dio vi ha accompagnato sempre.

Rivedete un poco nella vostra memoria i passi fatti, a sette anni, dieci anni, quindici anni, più avanti a venti anni e poi, ecco, la voce di Dio s'è fatta sentire. Dio vi ha invitato ad uscire dalla vita comune del cristiano, vi ha invitato a entrare in un Istituto, in una vita che è quella ora professata da un buon numero di voi e alla quale voi aspirate.

Ora, che cosa è, e come si compone il curriculum della vita religiosa che state percorrendo? Primo c'è il postulato. Quale fine ha il postulato? Due fini: primo, che voi conosciate l'Istituto e quello che esso vi porta di bene; secondo, che chi dirige l'Istituto venga a conoscenza di voi, perché possa giudicare se l'Istituto vi conviene, se volete farne parte. L'Istituto osserva se tale è la volontà di Dio, se potete un giorno sostenerne il peso e compiere quello che è nello Statuto. Il postulato ha quindi due fini. È necessario conoscerli e farli conoscere, perché alla fine si possa dire: puoi entrare nel noviziato.

Il noviziato che fine ha, che impegni comporta? Chi

è entrata nel noviziato ha l'impegno di esercitare le virtù, di vivere la vita dell'Annunziatina fino alla pratica della povertà, castità, obbedienza, per virtù non per voto ancora. Per voto, dopo la Professione; ma nel noviziato deve essere vissuta la vita dell'Annunziatina, secondo lo spirito dell'Istituto, secondo lo Statuto, e quindi, secondo l'invito del Vangelo: « Se vuoi essere perfetto » — pensaci bene — « lascia tutto »: povertà; "vieni": castità; "seguimi": obbedienza. L'obbedienza riassume poi i primi due voti. Chi salirà in alto e diverrà la sposa di Gesù? Soprattutto chi è obbediente. « Factus oboediens usque ad mortem »: fatto obbedientissimo fino alla morte. Il Figlio di Dio si è incarnato per obbedienza al Padre; visse per trent'anni nella vita privata, obbediente a Giuseppe e a Maria; poi compì la vita del ministero pubblico in obbedienza, accettò la morte dal Getsemani e subì tutte le sofferenze finché potè dire: Ho fatto tutto quel che volevi, cioè: « Nelle tue mani raccomando il mio spirito. Consummatum est: Quello che mi hai comandato, tutto è compiuto ». Ecco, allora, il noviziato è fare già l'Annunziatina, ma per virtù. E così provate se vi sentite di fare un giorno per voto ciò che adesso, nel noviziato, fate per virtù. Poi verrà la Professione. Ed ecco che allora si farà veramente per voto ciò che prima si era fatto per virtù.

Ora vi è lo Statuto che avete in mano e potete considerarlo. Vi è stato spiegato abbondantemente e sapientemente da chi ha predicato, specialmente da chi vi ha seguito in questo tempo, a cui vi siete rivolte e a cui avete mandato il resoconto, o per lettera o in altro modo.

Allora riassumiamo in due parole la vita religiosa dell'Annunziatina. Ha un dovere solo e, fondamentalmente, è riassunto lì. Le parole sono molte, sì, ma sono per spiegare l'unico impegno dell'Annunziatina, come della Suora. Lì non v'è diversità fra suora che vive in vita comune e voi che siete consacrate a Dio, siete uguali nella Professione; la diversità è solo nell'abito e nella vita comune. E le difficoltà vostre da una parte sono anche più gravi. I meri-

ti invece dipendono da due cose, cioè: facciamo le cose per amor di Dio, e fondiamoci sul capitale di merito che già si è raccolto dai sette anni fino al momento della Professione. Allora qual è questo unico impegno? Tendere alla perfezione, cioè santificarsi. Tutti i giorni più fede, più carità, più speranza.

E in pratica come si applica? Nel vivere la povertà, la castità, l'obbedienza e nel compiere quel che dice il secondo articolo, di conseguenza, l'apostolato. Ma quando si compie il primo impegno di progredire un tantino ogni giorno, o almeno un tantino ogni settimana, ogni mese, si realizza l'impegno principale, quello di tendere alla perfezione, alla santità, e che riassume tutto. Si cresce, si è vere religiose, allora; se non si progredisce, non si è religiose, si manca al dovere fondamentale, anche se si è fatta la Professione, e si ha un abito speciale... Conformarsi alla volontà di Dio, mostrando questo con la prova, continuamente ed esattamente compiere quel precetto, quell'obbligo, che avete assunto, preso sulle vostre spalle.

Progredire, altrimenti sarebbe inutile la vita religiosa, la vita di consacrazione. È tutta lì. Vi sono persone le quali si danno con animo generoso a questa vita di perfezionamento. E vi sono anche quelle che credono di essere giunte al punto più alto della loro santità. Si arriva lì per santificarsi, non che si sia santi! È come se uno fosse contadino e al mattino uscisse da casa, prendesse l'aratro, e partisse per andare ad arare il campo. Ha già fatto il suo lavoro? No, è solamente andato per lavorare. Così voi: siete arrivate per lavorare; niente di più, niente di meno. L'unico e riassuntivo impegno è quello di tendere alla santità. Che ogni volta rinnoviate i propositi o i voti: qualche cosa è già fatto, ma occorre andare avanti, progredire.

Notiamo poi che in applicazione a questo, è necessaria pietà e pietà paolina. Sempre far precedere la pietà a tutto. Non dispensarsi troppo adducendo una ragione o un'altra. Delle ragioni alle volte ci sono, ma noi abbiamo in primo luogo da nutrire noi stessi, e noi stessi ci nutria-

mo spiritualmente con la pietà. Prima di ogni cosa c'è la propria santificazione. Anche prima di ogni attività. Gesù ha detto: « Pro eis ego sanctifico meipsum »: per loro santifico me stesso (Gv 17,19). "Per loro", per ottenere le grazie a loro. Santificatevi quindi, cioè fate bene la pietà per poter essere utili alle anime. E quanto non riuscirete a fare, lo farà Gesù, se voi pregate bene.

In secondo luogo dovete progredire nello studio, portare avanti l'impegno di religione. Siete arrivate a un certe punto del catechismo, va bene; avete il libro di religione, va benissimo. Tutte abbiate di mira lo studio dell'opera: « Teologia della suora », che è adatta anche per gli Istituti Secolari. Il titolo è quello, ma la sostanza è proprio quella che serve per voi. Arrivare alla teologia delle suore. Provvedetevela per tempo. Potete chiedere sempre alla Società San Paolo, alle Figlie di San Paolo. Ma prima occorre aver già studiato bene il catechismo e il libro di religione che vi è stato consigliato; poi andare avanti. Ci sia anche lo studio della liturgia e la lettura della Bibbia.

Terzo: crescere nell'apostolato, perfezionarvi. E voi che avete emesso i voti, siete superiori all'Azione Cattolica e agli altri apostolati dei laici, perché siete consacrate a Dio, avete una posizione diversa secondo la Costituzione Apostolica « Provida Mater » di Pio XII. Oh, quindi perfezionare l'apostolato e diventare maestre d'apostolato, formare delle apostole e spendervi negli apostolati. Tra gli altri apostolati ricordate sempre l'apostolato vocazionario.

Poi c'è la formazione di noi stessi e di altre persone. Ma direte che siete formate. Fino a un certo punto. Non possiamo progredire? Sì, anche nel modo di vivere, nel modo di trattare, nel modo di parlare, nell'esempio che si lascia in casa, fuori casa, in parrocchia, nella diocesi, nella Chiesa, nei vari apostolati di cui in sostanza abbiamo parlato. E allora fare il proposito di progredire un tantino ogni giorno. E poi? Doppia gloria, Paradiso; perché voi insegnerete e farete bene, cioè farete bene vivendo da ani-

me consacrate a Dio, e insegnerete bene al prossimo; quindi avrete doppio merito e doppio premio.

La conclusione è quella che avete già sentito nelle parole della Professione emessa poco fa: « Riceverete il centuplo ». Cosa vuol dire questo centuplo? Riceverete cento volte le grazie che hanno i cristiani comuni, se siete veramente Annunziatine; il Signore moltiplicherà le grazie sopra di voi. Poi la vita eterna, il Paradiso. Adesso firmando la carta di Professione, firmate la tessera del cielo. Già lo abbiamo ricordato: e quella tessera portatela ben adornata per quando vi presenterete al tribunale di Dio a ricevere il premio. E perché possiate vivere in queste buone risoluzioni, in questi impegni contratti, ricordiamoci che la prima religiosa, l'anima più consacrata a Dio, è Maria, madre di tutte le anime consacrate a Dio.

46.
INVITO ALLA VITA COMUNE

Nel Vangelo si raccontano due parabole e cioè: Un uomo scoperse in un campo un gran tesoro, ma il campo non era suo e desiderava di acquistare il tesoro. Allora coperse il tesoro con la terra, quindi andò dal padrone del campo, gli domandò che vendesse a lui il campo, senza dirgli del tesoro che vi era nascosto. Il padrone gli chiese un prezzo alto e lui aveva poco denaro; ma andò a casa, vendette tutto ciò che aveva: i mobili, e poi col poco denaro che aveva radunato, i pochi beni che aveva, mise insieme la somma necessaria, comprò il campo e così divenne anche padrone del tesoro che c'era nascosto (Cfr. Mt 13,44).

Il tesoro è precisamente il Cielo, il tesoro che avete scoperto, Gesù, il tesoro, lo sposo dell'anima e l'avete scoperto nel mondo, in questo mondo che è un campo così vario.

La seconda parabola è questa: Un uomo voleva comprare delle perle preziose (era negoziante). Di perle ce ne sono di tutti i prezzi: alcune perle sembrano perle, ma sono poco più del vetro comune. Trovò finalmente una perla bellissima, pregiatissima, di immenso valore. Ci volevano molti soldi, e per comprarla andò, vendette tutto, mise insieme la somma e acquistò la perla. Era la più preziosa che si fosse trovata e così diventò ricco (Cfr. Mt 13,45-46).

Voi nel deserto di questo mondo avete trovato Gesù, lo sposo a cui volete dedicarvi. Avete fatto la scelta con grande sapienza e avete detto: vendo tutto, cioè lascio tutto facendo anche il sacrificio di staccarmi dalla famiglia, non pensando neppure a formarmi una famiglia. Le tre rinunce di chi si consacra a Dio, cioè: lasciare i beni della

terra, che è poca roba; secondo, lasciare la famiglia e non pensare a formare la propria famiglia, quindi il celibato; terzo, lasciare la propria volontà. Queste sono le tre rinunce della religiosa, della persona che si consacra a Dio, perché voi dovete essere più amanti di Gesù che non le suore di vita comune. Per arrivare alla vita degli Istituti Secolari, dovete cercare lo sposo come vostro tesoro e lasciare tutto il resto. In sostanza dovete rinunciare all'egoismo, all'amor proprio e dovete abbracciare Gesù come il vostro amore, il vostro sposo.

Ora, che cosa devo dirvi? Devo dirvi che se volete essere Annunziatine, come già siete, se volete fare il gruppo delle Annunziatine che devono poi lavorare per formare le altre Annunziatine, occorre che abbracciate la vita comune. Quindi il vostro voto di obbedienza deve essere molto più profondo. In sostanza, chi vuole fare la vita di Annunziatina fuori di comunità, può stare a casa, scegliersi il suo apostolato ed esercitare quello; può anche lavorare presso la SAIE, a Torino, per l'apostolato. Se però si vuole entrare anche in vita comune, allora è necessario proprio fare la vita comune come le religiose; quindi unire la libertà che avete come Istituto Secolare e fare la vita comune, la quale porta a un merito di più. Si comprende allora come vi dedichiate a Gesù per intero, come unico amore del vostro cuore. Ma forse qualcuna ha portato ancora il suo io, non Gesù del tutto; non ha ancora fatto Gesù totalmente padrone del suo cuore.

Adesso bisognerebbe che rifletteste e poi mi comunicaste la vostra scelta prima di concludere questi giorni di esercizi. Oh, Annunziatine sì! Ora si tratta di scegliere proprio la vita comune, in obbedienza comune, come le suore nel loro Istituto, aggiungendo quindi a quel voto di obbedienza che fate come Annunziatine anche l'impegno di fare la vita comune.

Quindi si può essere Annunziatine come ce ne sono altre a Torino, le quali vivono in pensioni o a casa propria e compiono presso la SAIE il loro apostolato. Ci potrebbe

anche essere il caso di una Annunziatina che faccia solo la pensionante presso la SAIE, cioè è Annunziatina che osserva i suoi voti, è libera nell'apostolato dopo quel che ha fatto come ufficio presso la SAIE, poi vive in pensione alla SAIE stessa o fuori, o a casa propria. Quindi bisogna scegliere.

Intanto, perché proviate, vi abbiamo assegnato una suora, alla quale si dovrà ubbidire per esercizio, per vedere se poi voi siete capaci a fare un gruppo e fra voi avere una eletta. Una volta scelta, si dovrà essere obbedientissime verso di lei. La persona adatta sarà eletta quando si vedrà il momento giusto. Ma vorrei che mi capiste in questo.

Il vostro impegno di Annunziatine non include la vita comune, l'Istituto non è impegnato a prendervi nella vita comune. Potete essere pensionanti presso la SAIE, come potete vivere fuori, pur avendo già i voti. Una può avere maggior libertà: invece di andare alla Messa alle 6, può andare, non so, alla Messa delle 6,30; invece che al sabato sera fare qualche cosa per istruzione in vita comune, come abbiamo stabilito, sarà libera di fare altro. Oh, sia chiaro: se si vuole si può aggiungere allo stato di Annunziatina, che è stato religioso, anche la vita comune che vi guadagna più meriti. Ma la vita religiosa comune ha il gran sacrificio di stare proprio giorno per giorno sottomesse, dipendenti e unite nella pietà, nella osservanza della povertà, nella osservanza della delicatezza di coscienza, delicatezza, voglio dire, nella sensibilità; e poi l'obbedienza propriamente. Se si vuole, si può aggiungere la vita comune; altrimenti, se una non si sente di fare tale scelta, può essere pensionante, o può essere Annunziatina fuori.

Però è arrivato il momento di domandarsi: mi sono donata tutta? Ho portato tutto a Gesù? Chi si sente di arrivare lì, allora osserverà l'obbedienza verso la suora. Più tardi sarà l'obbedienza a una di voi, quando cioè ci sarà una talmente virtuosa, talmente istruita e veramente capace di dirigere. Perché è inutile nominare i Superiori se poi non si obbedisce. Non solo la superiora non

fa la superiora, ma non adempie il suo dovere ed è meglio se rinuncia, perché deve anche disporre come si dispone in comunità; e poi si creerebbe un impegno che non si mantiene. Perciò le altre bisogna già che siano abituate; ci vuole una specie di noviziato qui, per fare la vita comune. La vostra obbedienza, sotto un certo aspetto, ha più meriti che l'obbedienza comune; ma se ai meriti dell'obbedienza che avete come Annunziatine volete aggiungere questo della vita comune, bene. Altrimenti una può essere, ho detto, come pensionante ed è meglio che si metta a parte, perché non lascerebbe camminare il gruppo in quella perfezione, per formare poi quelle che un giorno formeranno le altre Annunziatine. Perché noi, i sacerdoti, dovremo predicare gli esercizi; invece tutta l'organizzazione dell' Istituto deve passare a voi, eccetto quello che è la dipendenza dal Superiore Generale della Società San Paolo, perché il Papa vi ha messo come Superiore Generale il Superiore della Società San Paolo.

Io spero di aver detto tutto chiaro; se invece avete dei dubbi potete chiedermi spiegazioni anche in pubblico, o potete chiedermi spiegazioni in privato, e potete dirmi il vostro parere. Io non ambisco che siate tutte dalla mia parte, ma chi vi entra lo deve fare volenterosamente. E chi non può fare questo passo della vita comune così stretta, non lo faccia, perché già fa l'obbedienza come Annunziatina. C'è da aggiungere un merito, ho detto, a fare la vita comune, che non distrugge il merito antecedente, ma ne aggiunge un altro. Come, per esempio, una Annunziatina dice: io sono Annunziatina, ma voglio consacrare le mie giornate e il mio lavoro, la vita religiosa, i rinnegamenti che devo fare, per la santificazione dei sacerdoti; è Annunziatina ma ha quel carattere lì: vittima per la santificazione dei sacerdoti. Ecco il vostro carattere: vogliamo la vita propriamente comune. Scegliete bene, con calma. Se qualcuna vorrà parlarmi sono a vostra disposizione; oggi sono tutto il giorno qui.

47.

SANTITÀ DI OGNUNA

Avrete pensato ai disegni di Dio che vi ha invitate a partecipare a questo corso di esercizi spirituali, alle benedizioni che il Signore ha preparato ad ognuna di voi. Ricevere con cuore semplice e accompagnato da tanta fede la grazia del Signore di questi giorni, come docili figlie di Dio, Padre Celeste.

Ora, così di passaggio, avrete notato, e questo anche insensibilmente, che siete più numerose voi di coloro che appartengono all'Istituto dei Gabrielini. Allora la donna non deve operare sull'uomo? Certamente la donna non ha la forza del ragionamento e la forza fisica dell'uomo; ma ha la forza del cuore, la forza che viene dall'intimo e specialmente dalla preghiera. Eva ha rovinato Adamo, ma Maria ha accompagnato nella redenzione il Figlio di Dio incarnato in Lei. Ella ha trovato grazia presso il Signore, è Mediatrice della grazia, Regina degli Apostoli. Ecco la donna forte, di cui fa l'elogio la Sacra Scrittura. Non vi è prezzo così alto che meriti la donna forte, non vi è prezzo sufficiente, per ciò che può influire. Mi veniva in mente questa mattina quello che si è operato qualche volta nella Chiesa, e cioè gli istituti femminili che hanno suscitato gli istituti maschili. Il potere di un'anima che è in Dio, e una donna la quale vive in Gesù Cristo, di Cristo Gesù! « Mulierem fortem quis inveniet? » (Prov 31,10): la donna perfetta chi sa trovarla?

Ora veniamo alla meditazione. E, come premessa, questo: la vecchiaia è la quantità di anni che uno già ha vissuto. La vecchiaia, però non si computa tanto dal numero degli anni, quanto dalla saggezza. Vi sono persone che non

hanno mai esercitato la virtù della prudenza e persone le quali, come le vergini prudenti, hanno acquistato la virtù della prudenza. Erano dieci le vergini, ma cinque erano prudenti e cinque stolte. Perché non basta consacrarsi a Dio, ma occorre consacrarsi nel numero delle cinque prudenti; non per far numero, non per avere quasi una soddisfazione: mi trovo in uno stato di perfezionamento, in uno stato più elevato... No, siate vergini prudenti!

Voi volete raggiungere la santità: le belle e santissime meditazioni che avete udito, le santissime preghiere che avete fatto in questo tempo! Volendo raggiungere la santità, averne un concetto esatto: come si può alimentarla, crescerla, portarla a maturità. La santità in che cosa viene a consistere? La santità è lo sviluppo della grazia battesimale, cioè di quella grazia che noi abbiamo ricevuto al fonte battesimale. Là ci è stata comunicata una vita soprannaturale, una vita di grazia, una vita che è la vita di Gesù Cristo in noi, la vita dello Spirito Santo e, se vogliamo dire, la vita trinitaria nell'anima che si sviluppa.

Quel bambino che è nato, è figlio dei suoi genitori; è nato, e ognuno dice qual è il papà, qual è la mamma. Ma è necessario nascere una seconda volta, disse Gesù. Allora in che modo? In acqua e Spirito Santo (Cfr. Gv 3, 3 e ss.). Il bambino portato alla parrocchia, ecco, rinasce, cioè nasce una seconda volta: la vita della grazia, la vita divina, è l'inizio di questa vita. Quel bambino nato viene alimentato dalla mamma e va crescendo di statura e poi arriva a un certo punto, comincia ad avere l'uso di ragione, eccetera; cresce e va avanti negli anni: 10, 15, 20, arriva si può dire alla maggiore età e allo sviluppo fisico naturale. E quella vita spirituale, quella vita di grazia che è in quell'anima, in quel bambino, si è sviluppata? Quel bambino è figlio dei suoi genitori, ma per il battesimo si è formato in lui un organismo spirituale, un'altra vita, un altro essere. Prima era solo figlio di suo padre e di sua madre; adesso è anche figlio di Dio. E come figlio di Dio ha la grazia, la vita divina, e in lui c'è l'infusione di fede,

speranza, carità; e così pure ha l'inizio delle quattro virtù cardinali.

Se il bambino muore dopo il battesimo e prima dell'uso di ragione, va salvo in Paradiso, perché ha la vita di grazia. Ma se il bambino, giunto all'uso di ragione, fa atti di fede, atti di speranza, atti di carità, studia il catechismo, impara le orazioni, va in chiesa, e riceve i primi sacramenti: la confessione, la comunione, la confermazione o cresima; se partecipa alle funzioni e vive da buon figliolo, se vive da buona figliola, ecco si sviluppa la vita spirituale, cresce. Era un seme piccolo, nascosto in quell'anima, ma era spirituale quel seme, la vita divina, la vita di grazia. Quel seme messo nel terreno, sebbene piccolo, si sviluppa e un giorno mette fuori un filo, sembra un'erba; ma poi cresce e un giorno diviene un ramoscello, poi diviene una pianta; poi la pianta si sviluppa, allarga i suoi rami e poi ecco le foglie, e poi ecco i fiori, e poi ecco i frutti. Sono frutti spirituali, cioè l'esercizio delle virtù e la vita spirituale che va crescendo in un'anima fino al momento in cui si chiude la vita terrena. Ecco, questa è la santità: lo sviluppo del seme e della grazia del battesimo nell'anima, fino a uno sviluppo tale che può arrivare ad essere una santa Teresa, una santa Gemma Galgani, una santa Caterina da Siena, e tanti altri santi. Allora sarà conchiusa la vita; solamente i frutti pieni, eterni, di gaudio e di bene alle anime. Questa è la santità, lo sviluppo della santità.

Se per disgrazia, un giorno, un'anima cade in peccato grave, viene privata di questa vita soprannaturale, che però, può riacquistare per mezzo della confessione o anche per mezzo della contrizione perfetta, che, in certi casi, basterà; in ogni modo, con la contrizione perfetta si ha la remissione; rimane tuttavia l'obbligo di confessarsi quando sarà possibile, se si tratta di peccati gravi.

Ecco: a che punto è arrivato lo sviluppo della vostra vita spirituale? Ognuno conta i suoi anni, ognuno sa la sua statura, ognuno sa il grado della sua salute. E riguar-

do all'anima? Che sviluppo c'è? Come sta la sanità spirituale? Che attività, robustezza, che frutti già ci sono? Questo è il grande problema, per questo siete agli esercizi: per crescere, crescere in Cristo, che vuol dire crescere in grazia. Anime che arrivano a grande santità. Mi sembra che tutte siate venute per raggiungere la santità, pure con diversi progetti, con diversi pensieri; in fondo in fondo avete pensato che non basta andare al mare, ai monti, per irrobustire il fisico, ma per irrobustire lo spirito siete venute qui. E chi vi ha condotte?

Adesso ad ognuna di voi sicuramente si presenta la domanda: come faccio a crescere? La pianta per crescere ha bisogno che nel terreno vi siano i succhi, gli alimenti, e che vi sia l'acqua, l'umidità, per cui le radici possano assorbire gli elementi costitutivi per la crescita di quella pianta. Due elementi, particolarmente, formano, nutrono, sviluppano la santità. E sono: primo, sacramenti e funzioni liturgiche; secondo, l'acquisto dei meriti. I sacramenti il primo luogo. Quali sono questi sacramenti? Particolarmente la confessione e la comunione, questi sono i due alimenti.

Primo: la confessione per purificarci da ciò che c'è di male in noi, per tenere a freno le passioni che sono in noi, quando queste passioni si sviluppano e pretendono; la lotta cioè della parte interiore contro lo spirito e dello spirito contro la carne. Per questo abbiamo il sacramento della confessione frequentato e frequentato bene, in cui le parti essenziali sono il dolore e il proposito con l'assoluzione. Purificazione dal male: tanto più se fosse dal peccato grave, ma anche dalle venialità; e purificazione dalle conseguenze che sono venute in noi per causa delle debolezze, dei peccati antecedenti e per cancellare anche la pena dovuta ai peccati per mezzo di un fervore vivo nell'accostarci alla confessione e un proposito di emendazione. L'assoluzione allora trova un cuore ben disposto. Questo è lavoro di perfezionamento: l'esame di coscienza ogni giorno, specialmente nella visita; poi al mattino: « Mi

confesso a Dio onnipotente », quando comincia la Messa, ci umiliamo per cancellare tutto ciò che nel giorno antecedente ci fosse stato di manchevole; e poi i propositi, perciò: « prego Dio onnipotente », eccetera. Ma specialmente la confessione: confessione spirituale col sacerdote, ai piedi dell'altare; confessione di nostra spontaneità negli esami di coscienza: « Signore, perdonami... se qualche bene oggi ho compiuto, accettalo, e prima, perdonami il male che ho commesso ». La confessione sacramentale è molto diversa dalle confessioni spirituali, perché interviene Gesù Cristo stesso. E allora la purificazione; l'ambizione di non dover fare un giorno il purgatorio; purificazione qua, totale. Vorreste tardare ad arrivare a contemplare questo Dio, dopo che l'anima vostra sarà uscita dal corpo? No, vorrete subito arrivare all'abbraccio con Gesù, eterno amore.

Secondo: l'alimento della nostra vita spirituale è soprattutto il corpo di nostro Signore Gesù Cristo, cioè la sua umanità, il corpo, il sangue e l'anima, e la sua divinità. Quindi fate la comunione frequente. L'anima ha il suo alimento: « Il mio corpo è veramente pane, è veramente cibo; il mio sangue è veramente bevanda » (Gv 6,55). Ecco. « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna » (Gv 6,54).

Qualche volta vi sono delle persone che si lasciano vincere un po' dalla pigrizia. Al mattino potrebbero andare alla comunione, scuotere un po' il sonno; non neghiamo al corpo il riposo di cui ha bisogno, ma si vada a riposo la sera per tempo. Oh! partire al mattino ben nutriti con Gesù Cristo. La mia giornata è con Gesù; Lui in me; con Lui c'è il Padre e lo Spirito Santo. « Chi mi ama, ecco, veniamo a lui », dice Gesù: veniamo io, il Padre e lo Spirito Santo. (Cfr. Gv 14,23). E tu sei un tabernacolo che porti Gesù in te stessa nelle varie azioni e occupazioni della giornata: Gesù con te, e tu con Lui. La giornata è passata in serenità, perché si alimenta la fede, la speranza e la carità, che sono le virtù fondamentali. Non

cerchiamo tante cose accidentali; l'essenziale, quel che costituisce la santità è lì: fede sempre più viva, speranza sempre più ferma, mediante « le opere che io debbo e voglio praticare »; e carità, amore di Dio, amore del prossimo. Lì la sostanza. Le altre cose sono ornamento, ma qui è la sostanza, è il risultato della vita spirituale che è nell'anima.

Quindi, primo mezzo e primo alimento per sviluppare la grazia, la vita spirituale, la vita battesimale, sono i sacramenti.

Secondo mezzo è il merito. Che cosa è il merito? È fare un'opera buona con retta intenzione, quindi indirizzata a Dio, e che può essere anche minima, o può essere un'opera buona più vistosa. Cioè acquistare meriti. Quando l'anima vive in grazia di Dio, ogni opera buona che fa con retta intenzione, le acquista un merito. Cosa vuol dire merito? Meritare è aumento di grazia e di gloria. A quell'opera buona corrisponde il merito di aumento di grazia che è in noi e di gloria eterna per il cielo. Questo è il merito. Come, al contrario, un'anima che fosse in grazia e commettesse un peccataccio, meriterebbe l'inferno. Il merito è il legame fra l'opera e il risultato, ossia le conseguenze. Chi opera il bene merita un aumento di grazia e di gloria; chi commettesse un peccato grave, toglierebbe la vita spirituale da sé, l'anima morirebbe. Si chiama peccato mortale, perché nell'anima muore la vita soprannaturale.

Cos'è merito? Il merito si estende a tutte le ventiquattro ore del giorno, se noi facciamo le opere che dobbiamo fare nelle ventiquattro ore del giorno. Il riposo offerto a Dio è merito; offerto a Dio nella misura giusta. Il cibo, il sollievo preso in adempimento del volere di Dio, nella misura giusta, è un merito offerto al Signore. Non eccedere, ma dare quel che è giusto al corpo e negargli quello che il corpo esige ingiustamente. Ma poi ci sono le occupazioni della giornata. E c'è la Comunione, c'è la meditazione, ci sono le opere del proprio ufficio, del lavoro quotidiano che avete. Non sono solo le preghiere, ma c'è an-

che quello che riguarda la pulizia, il trattare con le persone, il compiere i doveri di famiglia, i doveri sociali. È tutto un ambiente di merito, anche se riposi, e riposi come prendi il cibo: per il servizio di Dio, come ci esprimiamo nella preghiera: « Date, Signore, la vostra santa benedizione... per mantenerci nel vostro servizio ». Voi fate bene ad aggiungere spiritualmente: « e mantenerci nell'apostolato », perché il vostro lavoro è duplice: voi fate una vita di santificazione individuale e fate una vita di apostolato, di zelo per le anime. Alla cura della vostra anima aggiungete la cura delle anime a cui potete arrivare e secondo i doveri che avete.

Ecco, ogni azione minima, anche se tu dai un bicchiere di acqua fresca a uno che te lo chiede, quello è il merito. Ma è solo un bicchiere d'acqua! No, è il cuore che conta: l'hai fatto per amor di Dio, per amore del fratello. Alle volte anche la cura che abbiamo di noi stessi, quando non è eccessiva, quando non c'entra l'ambizione, può essere merito.

Ora perché il merito sviluppi maggiormente la vita di grazia e il diritto a una maggior gloria eterna in cielo (tutto sarà premiato di ciò che è buono), ci sono due mezzi, i quali servono ad aumentare i meriti. Il primo è di fare le cose con amore, con intenzione retta. Quando lo si fa proprio per amore di Dio. Quando tratti bene una sorella, un'amica, anche se ripugna di carattere, ma lo fai proprio per amore di Dio, allora ti fai un merito grande, c'è la purezza d'intenzione: solo per il Signore. E quante volte noi dobbiamo cedere: vorrei far questo, ma devo accontentare quello, ma devo rispettare quell'altro, ma devo andare per tempo, ma devo ritardare... Quando ti adatti, ti conformi a ciò che è più utile per il bene del prossimo, per accontentarlo, è più conveniente, è più meritorio davanti a Dio. Retta intenzione: tutto per amor di Dio.

Anche Maria andava nell'orto a coltivare gli ortaggi,

andava a raccogliere la frutta a suo tempo, puliva la casa al mattino, faceva il pane come si usava là, e cioè al mattino macinava con delle pietre un po' di grano, e poi con la farina faceva il pane per la giornata. Maria dava il latte e il panino a Gesù; là c'era una vita ordinaria, ma santissima: tutto fatto per Dio, anche la minima cosa.

Non pensare a tanti sistemi, metodi, spiritualità: la spiritualità è l'amor di Dio. Non discutiamo di tante cose; andiamo alla santità direttamente, che consiste in questa crescita di amor di Dio e quindi di grazia e di gloria in Paradiso. Quanto è stata mal intesa, mal capita santa Gemma Galgani per tanti anni! Poveretta! Ma che gloria! Quanto presto fu canonizzata! Cosa faceva di più? Sapeva scopare, preparava la tavola nella famiglia in cui era ricoverata, perché non stava più nella propria famiglia ed era stata rifiutata dal convento; non l'avevano voluta accettare perché ritenuta non degna. È l'amore di Dio in eterno! Che cosa sono tutte le esteriorità e metodi e speculazioni che vorremmo fare per arrivare a maggior santità? Basta la retta intenzione, agire per amore del Signore.

Poi per aumentare il merito c'è una cosa che forse sembra un po' difficile a capirsi. Cioè, anche solo se tu ti lavi la faccia bene perché devi presentarti a Gesù, e pensi: il mio corpo tra poco sarà la pisside, perché ci metterò Gesù, e allora devo presentarmi a Gesù degnamente, più che in scuola quando vado alle lezioni del professore di università; oppure più che quando vado all'ufficio o altrove. Ecco, considerare il corpo sempre in modo soprannaturale, il corpo che contiene Gesù. La pisside si tiene sempre monda. Allora sia mondo il cuore, mondo il corpo stesso, vergine e semplice. Se c'è bisogno di purificarlo, si purifica.

Ognuna di voi ha già un capitale di grazia, di meriti, perché avete fatto una buona vita. Ci sarà stata un giorno anche qualche debolezza, ma si è rimediato, tanto più in questi giorni. Rimane sempre il capitale di merito che vi è nell'anima vostra, da quando la mammina vi ha detto

la prima volta: chiama Maria, da' un bacio a Gesù, guarda il tabernacolo, là c'è Gesù. Quest'opera buona che si fa adesso moltiplica i meriti di prima. Facciamo un paragone per capirci: tu avevi cento di grazia e di merito prima, fai un'opera buona che merita due, supponiamo; allora cento moltiplicato due, acquisti duecento; ne fai un'altra, avrai duecento moltiplicato di nuovo per due, quattrocento. Quando c'è un capitale di grazia, si moltiplica, c'è l'operazione matematica. Dobbiamo ricorrere a questi esempi per spiegarci. Se tu invece di cento di grazia, ne avevi centomila, già ti eri fatto molti meriti; adesso fai la medesima opera buona, come spiegare a una sorella, a un'amica, la regola che il professore aveva spiegato in classe, oppure alla conferenza universitaria; se avevi già centomila, adesso fai questa opera buona, moltiplica per due e avrai duecentomila; e se fai un'altra opera buona, duecentomila moltiplicato per due, fa quattrocentomila. Supponiamo invece che un'anima abbia già cento milioni di grazia, di merito, presso Dio. Pensiamo a dei santi, pensiamo, se si vuole, alla più santa, Maria Santissima. Avevi cento milioni; se fai quell'opera buona, dopo avrai duecento milioni; se fai un'altra opera buona avrai quattrocento milioni. È la moltiplicazione del capitale preesistente in un'anima. Quale santità potrete raggiungere!

Oh, se portaste via questi due princìpi dagli esercizi! E cioè, primo: far le cose con retta intenzione, per amor di Dio; secondo: il capitale che già esisteva di grazia in voi, può venire moltiplicato. Non perdiamo tempo: quelle persone che fan sempre lo stesso, senza iniziative, sempre trascinandosi nella loro pietà... Ci vuole la vivacità dello spirito, intraprendenza: quello significa volere, fare. Correggere quella espressione che si sente qualche volta: Tanto, ho sempre gli stessi difetti! Fa' in un altro modo: non più insistere su quei difetti che continui sempre a ripetere tutte le settimane. Prendi la via accanto, non combatterli direttamente: usa l'amor di Dio! Voler moltiplicare i meriti! E questi difetti indirettamente, a poco a poco, si cor-

reggeranno, si vinceranno da sé. Questo vuol dire: aggirare l'ostacolo. Questa è stata l'astuzia di santa Teresa, ma è l'astuzia di molti santi, perché molti difetti non si riesce a correggerli direttamente; sembrano diventare una montagna. Invece poi si vincono da sé, scompaiono da sé, la montagna sembra che si sia abbassata o che non ci sia più, se si ama il Signore.

Ora la conclusione. Fu domandato al Papa in che cosa consistesse la santità. Benedetto XV allora rispose: la santità non consiste nel far miracoli, o nell'aver visioni, oppure nel parlare lingue ignote, essere lodati, ammirati o per doti esterne o per le virtù particolari, intime; no. La santità consiste solo nella conformità al volere di Dio. È tutto lì: fare quello che vuole il Signore. Ma come si mostra, come capisco io che faccio il volere di Dio? Come me ne rendo conto? E il Papa spiegò che si dimostra nell'esatto e continuo compimento dei doveri del proprio stato.

Questa conformità al volere di Dio la puoi costatare con chiarezza e sicurezza se esattamente e continuamente compi i doveri del tuo stato. Se sei consacrata a Dio, compi i doveri di stato esattamente perfino nel mandare i resoconti; e continuamente, senza saltare i mesi, per fare un esempio. Quello dimostra che fai il tuo dovere di stato; sei consacrata a Dio e vivi la tua povertà, castità e obbedienza. Oh, nell'esatto e continuo compimento dei doveri consiste la santità.

48.

ISTITUTI SECOLARI E GRUPPI DI VITA COMUNE

Perché la nostra vita renda al massimo per l'eternità, occorre che sempre meglio conosciamo che cosa siano realmente gli Istituti Secolari.

Il Signore nella sua sapienza distribuisce i suoi doni e le sue grazie. A chi dà cinque, a chi due, a chi uno. Per farci santi e avere un bel posto in Paradiso si dovrebbe moltiplicare ciò che abbiamo ricevuto in dono. Colui che ha ricevuto cinque di tempo, di salute, di intelligenza, ecc., deve rendere per cinque; chi ha ricevuto due deve rendere per due; e chi ha ricevuto uno, per uno. A chi è fedele in quel tanto che ha ricevuto da Dio, spetta il premio eterno. Perché può essere che uno viva vent'anni e può essere che uno ne viva cento.

Vivere bene, santamente, spendere bene il tempo. E chi ha ricevuto venti anni, o ne riceverà venti, spenda bene i suoi venti, e chi ha ricevuto quaranta, spenda bene i quarant'anni. Così chi ha ricevuto dieci... San Tarcisio è un grande santo; morto a nove anni. Così abbiamo tanti santi giovanissimi, piccoli santi, piccole sante. Il Signore ha fatto loro appena vedere la terra com'è brutta, e poi li ha chiamati in cielo come angioletti. E altri, anche piccoli, hanno subìto persecuzioni e prove grandi, benché fossero in tenera età. Le persecuzioni possono essere anche per quell'età. A Maria Goretti bastava quello che aveva, quella pietà di fanciulla, quell'orrore al peccato da fanciulla, quell'amore di Dio da fanciulla, quella prova dura che ha avuto e superato. Martire fanciulla! E quindi in Paradiso supererà certamente molti che hanno vissuto ses-

santa o anche ottant'anni. Spendere bene quel tanto di vita che abbiamo.

Noi che siamo consacrati a Dio, o chi intende consacrarsi a Dio, dobbiamo avere una maggior conoscenza dello stato di perfezione. La perfezione si può vivere nel mondo. Anzitutto chi vive la grazia degli stati di perfezione nel mondo è nella sostanza un religioso con tutti i diritti e doveri degli altri religiosi. Tutti i privilegi, tutte le grazie del Signore, come per gli altri religiosi che vivono in comunità. Quindi una grande fiducia nel Signore il quale ci chiama. Ecco, il Signore lo favorisce delle sue grazie e delle sue benedizioni, anche più abbondanti tante volte, sì, anche più abbondanti.

Distinguere però sempre bene. La vita negli Istituti Secolari ha più meriti o meno meriti della vita chiamata "religiosa" in cui c'è la vita comune e anche l'abito comune? Quale avrà più merito? Avrà merito, per parte di Dio, uguale; per parte invece delle persone, secondo l'amore che porta nelle sue varie cose. Può essere una religiosa perfettissima in un Istituto di vita comune e può essere una religiosa perfettissima nella vita degli Istituti Secolari. Il merito dipende anzitutto dalla retta intenzione e dall'amore con cui si fanno le cose.

L'amore che si porta a Dio e l'amore che si porta alle anime. Poiché i due amori non si possono separare: o si ama Dio in sé e allora l'amore verso Dio, o si ama Dio nel prossimo e allora c'è ancora l'amor di Dio, Dio rappresentato nel prossimo. Ma è sempre l'amore, in ultima analisi, verso Dio.

Quindi chi guadagna più meriti? Chi ama di più il Signore, chi si abbandona di più nel Signore, chi è docile nelle mani del Signore. Lasciarsi guidare dal Signore nelle cose e sempre chiedere al Signore una grazia sola: amarlo sempre di più: « Prendi tutti i miei sospiri, tutti i minuti di tempo, tutti per Te ». Ecco, arriverà a maggior santità chi amerà di più il Signore.

Oltre all'amore vi è anche l'opera esterna che conta

davanti a Dio. C'è l'azione esterna di chi vive in vita comune e c'è l'azione esterna di chi vive invece la sua vita religiosa nel mondo, nella famiglia spesso.

Povertà che è più difficile per chi appartiene agli Istituti Secolari, castità più difficile, obbedienza più difficile. Quindi non basta un amore qualunque a Dio per vivere proprio i tre voti, ma « che brucino di amor di Dio », dice il Papa, altrimenti non si riuscirà nella vita religiosa nel mondo. « Che brucino di amor di Dio e trasformino la vita in apostolato ». Vuol dire avere il denaro in mano e usarlo sempre bene. Il sapere farne un uso, come chi? Come la Madonna, la quale amministrava del denaro, viveva la sua vita di secolare. San Giuseppe lavorava e metteva nelle mani di Maria quel tanto che veniva pagato del suo lavoro; amministrava e quindi provvedeva lei il cibo e provvedeva il vestiario e poi faceva le spese di casa. Questo tener denaro, farne uso retto, sapere amministrarlo, conservarlo e dare ancora il superfluo ai poveri, supera enormemente il merito della persona che vive in comunità e non ha bisogno mai di amministrare il denaro, eccetto che sia incaricata dell'economato.

Quindi negli Istituti Secolari ci vuole più virtù: sapersi dire "no" a tempo debito e "sì" a tempo debito. Allora non si dirà più del povero: quel poverello è tutti i giorni qui a seccarci; non si ragiona più così. Ci vuole più povertà, più amore a Dio, più dedizione, vita più conforme a Maria, a Giuseppe, a Gesù. Perciò le anime titubanti, le anime che non hanno un gran fervore, che non bruciano di amor di Dio, non osserveranno la povertà. Ma osservandola, nella povertà hanno quattro meriti: astenersi da quello che non è necessario; conservare ciò che Dio ha loro dato, perché sia conservato per le opere buone; fare elemosine per gli altri; saper provvedere alle necessità dell'Istituto; e poi per la Chiesa di Dio, che può essere: Istituti di beneficenza, che può essere far costruire una Parrocchia.

L'altro giorno venne un uomo che ha veramente lo spirito degli Istituti Secolari. Il figlio prete l'hanno mandato

in una parrocchia di settemila abitanti. Non c'era la chiesa, ma una stanza per raccogliere i pochi venuti. Il padre ha fatto costruire la chiesa al figlio, perché era benestante. Adesso il figlio gli dà un poco di quel che riceve di offerta dei fedeli ed egli vive poveramente. Felice di aver costruito per la parrocchia una bella chiesa. Poi ha aggiunto ancora la costruzione per le opere parrocchiali, per le opere di Azione Cattolica, per l'asilo e altre opere, per esempio, perché nella parrocchia ci sia un gruppo di persone che attenda a confezionare i paramenti della chiesa. Questa anima è così bella! Voi pensate che abbia solo il merito di conservare, risparmiare, spendere il puro necessario per sé e dare tutto a Dio? E pensate che abbia solo il merito in sé, come opera esteriore, di colui che ha fatto il voto di povertà in comunità?

È più difficile. Ma ci vogliono anche anime che amino davvero il Signore, che brucino di amore di Dio. Più meriti. Perciò le anime non sono tutte uguali. Non sono tutte fatte per gli Istituti Secolari. Alle volte sono fatte per gli Istituti di vita comune, perché lì hanno la sorveglianza dal mattino alla sera ed è tanto più difficile mancare. E in quanto a povertà, l'abito non hanno da studiarlo essendo comune, il vitto non hanno da studiarselo perché è comune, la casa è quella che è perché è comune; ci saranno in una camera 4 letti e in un'altra ce ne saranno 40, oppure i fabbricati potranno anche avere una cameretta per ciascuno, secondo la natura dell'Istituto. Poi la povertà è facile ad essere praticata. È perfino determinato come dev'essere la camera mortuaria e il posto al cimitero, ecc. Povertà più meritoria la vostra perché più difficile. Non persone di mezza qualità, ma anime generose. Anche poche, ma generosissime.

Secondo: è più difficile la castità per voi, perché avete più pericoli, dovendo trattare con tanta gente, dovendo tener molto più aperti gli occhi, perché dappertutto dove si va non si può non vedere. Poi si convive con gente, la quale non è sempre buona. Poi c'è la spinta di certi divertimenti che si potrebbero prendere... E allora la mortificazione

deve essere più abbondante: « Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso e prenda la croce » (Mt 18,24). Tante volte ci sono i poveri che pesano sopra quella persona lì, se sanno che è consacrata a Dio; e si rivolgono con larghezza, perché hanno bisogno di raccomandazioni, hanno bisogno di un aiuto materiale, eccetera. Non è così disturbata la suora nel convento, non è così disturbato il frate nel convento. Se è proprio accesa di amor di Dio, la consacrata secolare passerà « per ignem et aquam », attraverso il fuoco e l'acqua (Sal 65,12), e tanto a destra quanto a sinistra andrà pura come una colomba. Le prove sono di ogni giorno, perché quella che ha fatto i voti ha tagliato i contatti e i fili col mondo, col mondo del male. Ma le occasioni sono tante, le difficoltà sono tante; voi ne siete a contatto. Quindi una castità verginale più meritoria. Intendere che cosa voglia dire consacrarsi a Dio in un Istituto Secolare.

Terzo: l'obbedienza c'è sempre stata. Nella famiglia di Nazaret c'era sempre l'obbedienza, e non avevano fatto il voto di obbedienza in comune, no, ma c'era l'obbedienza nel fare la volontà di Dio momento per momento, giorno per giorno.

Obbedienza al Superiore che è lontano; fatto il programma e l'orario, osservarlo. Non c'è chi richiami se non la voce di Dio e lo sguardo di Dio: Dio mi vede. Quindi l'assistente diviene Dio stesso per l'anima; la guida di quell'anima è Dio. Allora ci vuole molta più fede: il Signore mi vede, mi vede l'interno! L'obbedienza è l'osservanza delle Costituzioni e del proprio Statuto, ma anche l'osservanza di quei programmi che si sono fatti negli Esercizi e si sono sottoposti a chi guida l'Istituto Secolare. L'obbedienza è assai più meritoria di conseguenza. Tante volte bisogna obbedire in famiglia o sottomettersi al confessore; obbedire se si è nell'apostolato, se si è nell'Azione Cattolica; obbedire alle autorità civili. Obbedire se si appartiene a qualche istituzione e si compie qualche missione nel mondo. Quante obbedienze bisogna fare! Dalle

autorità civili alle autorità minori. Dalle autorità religiose alle autorità esterne. Una maestra, quanti regolamenti e quanti superiori ha! È più difficile; bisogna amare proprio il Signore e davvero abbandonarsi in Dio. Non quella obbedienza teorica che si promette per tutta la vita; ma quell'obbedienza momento per momento, quando il Signore chiede una cosa e poi ne chiede un'altra, chiede una prova e poi un'altra. L'obbedienza è un gran merito, ma l'abbondono in Dio che deve fare chi si consacra al Signore, è merito maggiore. È merito maggiore perché le condizioni sono più gravi. Che ci fruttino in amor di Dio e ci traducano tutta la vita in apostolato. Le obbedienze più gravi fruttano più meriti, più pace e più contributo di bene alla Chiesa e alla società.

Allora avanti nel Signore.

Bisogna poi ricordare che negli Istituti Secolari la vita ordinaria si conduce nel mondo, nella famiglia. Tuttavia ci può essere qualche gruppo che vive nella vita comune. Allora che cosa bisogna pensare? Ma, non c'è la vita religiosa? Pensa a farti l'abito della virtù! Le virtù sono l'abito religioso! L'abito è fatto dalla sarta, invece le virtù sono preparate e acquistate da noi. La clausura che ha lo stato religioso, negli Istituti Secolari è costituita dalla propria volontà. Cioè vi è una clausura, la quale è volontaria: è la clausura del cuore, è la clausura della mente, è la clausura della volontà. Vedo sempre che c'è un inganno nel mondo e vi è anche un poco in quelli che vestono l'abito religioso. Gran festa la vestizione dell'abito! Ma quello conta così poco; quel che conta è la consacrazione e la professione. Se vengono persone a vedere la vestizione e la professione, e io ne ho fatte tante, ecco alle volte alla funzione della professione religiosa ci sono due persone e alla vestizione ce ne sono dieci. Il mondo sbaglia. Non è prendere il velo, non è prender un altro abito che ci trasporta da stato a stato, dallo stato ordinario allo stato religioso; ma è la professione dei voti.

La vita dei membri degli Istituti Secolari in generale è

nel mondo; ma, per qualcuna è in comunità. Però si deve dire che l'abito non si veste mai, né si ha una divisa propria dell'Istituto, ma è libero. Quando però si vive in comunità diventa una vita in comune, con sottomissione al regolamento.

E l'apostolato? L'apostolato è ancor libero di scelta, ma non si sceglie indipendentemente. Si dice al superiore della casa: il mio apostolato sarà questo; me lo consiglia? Che ordini mi dà? Poi si accetta e la superiora, o chi esercita la parte direttiva, deve sapere che cosa si fa, dove si va. Bisogna proprio fare la vita comune. Diversamente si rimanga in famiglia, nel mondo, e allora si farà la vita della consacrata di un Istituto Secolare, nella maniera più ordinaria.

Quelle che vivono in vita comune si sentono unite in carità, in amore, come si esige nella vita di un convento. Mica che due suore possono frequentarsi di più, perché sono amiche; ma bisogna farsi amici con tutti ugualmente. E così avviene nella vita comune di un Istituto Secolare, quando alcune hanno scelto la vita comune. Devono cioè essere uguali con tutte, trattare benevolmente con tutte. Certamente che non si può avere uguale confidenza con ognuna; però tutte sono tenute alla vita sociale, nell'osservanza dei doveri sociali della comunità.

Perciò l'Istituto Secolare è sotto la protezione della Sacra Famiglia. Vivere come nella Famiglia di Nazaret, socievolmente: Gesù obbediente a Giuseppe e a Maria; Gesù che si va perfezionando, Lui il primo, il Figlio di Dio, obbedisce a Maria e a Giuseppe; Maria che è dopo Gesù la più santa fra le creature, obbedisce a san Giuseppe. San Giuseppe era un gran santo, ma non così santo come Maria; ma Maria obbediva, si sottometteva in tutto, dal mattino alla sera: nell'orario, nelle occupazioni varie, anche nello scegliere quelle occupazioni che avevano l'approvazione di Giuseppe. Altrimenti si perdono i meriti; senza mettersi sotto una direzione, si fa la volontà propria e non la volontà di Dio.

49.

IL PROBLEMA DELLA SALVEZZA

Vi è tra i cristiani l'uso di fare la Pasqua ogni anno. Allora si rivede un po' come è trascorso l'anno dall'ultima Pasqua, e come trascorrere l'anno fino alla Pasqua seguente. Ma vedete che è ben poco, è il minimo; per questo la Chiesa dice: « Almeno una volta all'anno ». Giustamente vi sono persone che pensano di più al problema della salvezza della propria anima, al problema di acquistare sicuramente il Paradiso e di acquistare un posto distinto in Paradiso. E allora invece che una volta all'anno, si accostano ai Sacramenti una volta al mese.

Per voi occorre il ritiro mensile. Come ho fatto in questo mese? Come ho servito, amato e conosciuto il Signore? È migliorata la mia vita? E come voglio che questa mia vita venga a rendere di più per il Signore, per me, per la vita eterna? Perciò il ritiro mensile con l'esame, con la confessione che potete fare oggi, o domani, o anche un altro giorno. Come vogliamo e siamo impegnati perché il mese prossimo sia migliore che il mese passato? Poi vi sono persone che sono ancora più diligenti: fanno la confessione settimanale.

Il ritiro mensile e la confessione settimanale sono due grandi segni di salvezza. Perché allora l'anima si unisce sempre di più a Dio, l'anima riflette sempre meglio sopra tutto ciò che prepara al Cielo. Ritiro mensile: perché ci è stato dato dal Signore un mese di vita che abbiamo terminato? E perché noi ci proponiamo e ci aspettiamo dal Signore un altro mese di vita? Ecco, questo vuol dire domandarci: « Ad quid venisti? »: tu sulla terra per che cosa sei venuto? Il Signore poteva creare innumerevoli altre

persone che lo avrebbero servito meglio di noi; eppure nella sua grande misericordia, ha scelto proprio noi. E noi dobbiamo affrontare il grande problema: mi salverò? Arriverò a quel posto che il Signore mi ha preparato in Paradiso? « Vado parare vobis locum » (Gv 14,2): vado a prepararvi il posto in Paradiso, ha detto Gesù. E se in Paradiso ci sono molte mansioni, molti posti, io tendo ai posti più elevati? Vi sono persone che fanno un programma che è proprio da pigri: purché schivi l'inferno; in quanto al purgatorio... Il Santo Cottolengo lo chiamava il programma dei pigrotti. Arrivare a evitare anche il purgatorio, arrivare al Paradiso e ai posti migliori.

Il Signore ci ha creati, ci ha dato la vita. Voi avete una esuberanza di vita, la gioventù che vi accompagna, la gioventù, la quale sembra che prometta tutta una vita fiorita, una vita bella, e certamente ve la auguro bellissima, ma anche santissima. Certamente. Che cosa sono venuta a fare su questa terra? San Bernardo voleva che sovente ci richiamassimo a questo e ci ponessimo questa domanda: « Per che cosa sono sulla terra? ». Ad quid venisti? La vita può essere spesa bene, un po' meno bene, o spesa malamente. Qualche volta si sente dire da persone già un poco adulte: « Eh, bisogna anche pensare a fare un poco di risparmi, poi avremo una vecchiaia tranquilla se ci arriveremo e se il Signore ci darà la grazia di vivere un poco a lungo ». Provvedere alla vecchiaia. Un po' di aiuto, e anche un po' di denaro, e poi anche persone che possano assisterci nella vecchiaia, nell'ultima malattia e mandarci i suffragi dopo la morte. Sì, ora occorre provvedere alla vecchiaia.

Ma che cosa c'è dopo la vecchiaia? Dopo la vecchiaia c'è l'eternità. Se uno ragiona così: debbo provvedere alla vecchiaia per i pochi anni che ancora vivrò; quanto più si deve dire: come provvedere all'altra vita, che non è di pochi anni, ma è una vita eterna? Pensate, pesando la parola, non solo cento milioni di anni, né cento milioni di secoli; ma l'eternità! Noi potevamo non essere

creati e non saremmo nulla; ma ora siamo creati, esistiamo e il tempo ci spinge avanti. Vedete che continuamente portiamo salme al camposanto. Vedete come spesso si annuncia una sepoltura, o la campana annuncia la Messa dei defunti; così spesso si sente dire: è defunto il tale, il tal altro... E allora? Allora dobbiamo pensare al presente, o dobbiamo pensare al futuro? Che cosa volete dopo la morte? Come provvedere all'eternità, e non solo alla vecchiaia?

Per grazia di Dio voi siete state tanto illuminate. Molto illuminate e difatti vi siete messe sulla strada non solo della salvezza, ma anche della santificazione, sulla strada in cui potete accumulare maggiori meriti, acquistare un Paradiso più bello. Ecco, sapere che cosa è la vita, che cosa fare della vita, della salute, degli anni, per quanti ce ne darà il Signore. Vi sono tanti che la sprecano. Passano la vita soltanto materialmente e purché ci sia da mangiare, da vestire, purché ci sia anche qualcosa da divertirsi e godere quel che si può; purché si arrivi a quelle proprietà, a quelle posizioni, a quegli onori... E all'eternità? Pensate a quello che ha detto il Maestro Gesù: « Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur? »: che ti giova se godessi per tutta la vita e poi perdessi l'anima? (Mt 16,26).

Nella storia c'è un episodio a riguardo di un santo celebre, Tommaso Moro. Il re d'Inghilterra si era voluto staccare da Roma, rinnegando la fede cattolica. E poiché Tommaso Moro, primo ministro, seguiva la coscienza, rifiutò di seguire il re, che lo mise in carcere, e carcere duro. E siccome egli era uomo ricco, il re volle far cacciare anche la moglie e i figli da casa, mentre lui era in prigione. La moglie si disperava perché ridotta alla miseria: Che cosa mangerò, chi mi accoglierà nella sua casa, che cosa darò a questi bambini? Presa da queste preoccupazioni, chiese di visitare il marito in carcere con i figli che avevano fame e avevano bisogno di vestiti. « Perché non accondiscendi al re? ». « La mia coscienza non me lo permette ».

« Ma perché ti ostini così? Tu potrai vivere ancora tanti anni... ». « Ma quanti anni pensi che potrei vivere, se io rinnegassi la fede? ». « Penso venti o trent'anni. Sei ancora in giovane età ». Rispose Tommaso Moro: « Sciocca mercantessa; per venti o trent'anni di vita onorata e benestante tu vuoi che perda l'eternità, la salvezza dell'anima mia? Sciocca mercantessa, io non venderò mai l'anima mia per un posto, per l'onore e agiatezza insieme, in cambio di una eternità infelice ».

Voi che avete questo bel dono della vostra giovinezza, questo bel dono di intelligenza, di cuore, ecco, che cosa farete della vostra vita? In primo luogo, come per tutti, serve questo: Perché viviamo? Che cosa devo fare della mia vita? Conoscere, amare e servire Dio. Conoscere il Signore con le letture buone, le predicazioni; attraverso tutto quello che ci porta a conoscere Dio, come il catechismo semplice, poi con catechismi sempre più elevati, fino alla teologia, per avere maggior fede. E chiediamo tutti i giorni una bella intelligenza: conoscere di più Dio. Avere più anni per conoscerlo di più. Non impiegare l'intelligenza in vanità, in sciocchezzuole, ma nell'amare Iddio. Cioè cercare Iddio, il suo Paradiso in primo luogo, e le altre cose si aggiungeranno: « Quaerite ergo primum regnum Dei et iustitiam eius, et haec omnia adiicientur vobis » (Mt 6,33): cerca Dio, fa' il tuo dovere, tutto ti sarà dato, niente ti verrà a mancare. Cercare Dio, e cioè non porre la nostra felicità nelle soddisfazioni della terra, nella stima, nell'ambizione, nei divertimenti; ma in Dio, per mirare al Paradiso, all'eterna felicità. Questo non è un sentimento, ma è una vita.

Servire Dio vuol dire ancora fare la sua volontà. Conoscere, amare e servire Dio. Servire Dio è l'osservanza dei Comandamenti, e per chi è consacrata al Signore anche l'osservanza dei consigli evangelici; e così l'osservanza dei Comandamenti ciascuno nel proprio stato. E perché conoscere, amare e servire Dio? Per il Paradiso. Dopo aver lodato e servito Dio, goderlo per tutta l'eternità in cielo. Ecco

il nostro fine, ecco perché Dio ci ha creato: per una prova sulla terra. Se siamo fedeli a Dio, se lo amiamo, se abbiamo fede: è una prova. Poi il Signore ti ha fatto per il Paradiso, il Signore ti ha mandato qui a guadagnare il Paradiso.

Vedete, il Signore ha creato gli Angeli e non li ha premiati subito, ma li ha messi alla prova: l'obbedienza. I più sono stati fedeli e hanno obbedito; Lucifero con i suoi si sono ribellati a Dio, non facendo la sua volontà. E allora la prova era fatta, e chi è stato fedele è andato in Paradiso, con a capo san Michele; Lucifero con i suoi compagni, trascinati nell'errore e nel peccato, sono precipitati nell'inferno. La prova è finita, non si cambia per tutta l'eternità.

Oh, e chi si danna? Il ricco epulone dall'inferno griderà ad Abramo: « Io sono arso vivo in questa fiamma; manda almeno Lazzaro a intingere la punta del suo dito nell'acqua per refrigerarmi la lingua, perché spasimo dal dolore in questa fiamma ». Ma gli fu risposto: « Fra noi e voi è stato fissato un grande abisso, di modo che quelli che volessero di qui passare a voi, non possono e neppure quelli che di lì volessero venire fino a noi » (Lc 16,24-26). La prova: la vita è una prova: se siamo fedeli a Dio, Paradiso; ma se non siamo fedeli a Dio, che cosa avviene?

La prova è triplice: credere a Dio, la fede viva negli articoli del Credo, nella Provvidenza di Dio, nel valore dei sacramenti, nella presenza reale di Gesù nel SS. Sacramento. Credere: chi crede si salva — ha detto Gesù — ma chi non crede è già perduto, anzi si condanna da sé. È come dice Gesù: « Iam iudicatus est »: ora è già giudicato (Gv 3,18). Si è giudicato da sé, si è condannato da sé. Quanta gente che non crede! Quanti atei in questo mondo! « Chi crede si salva e chi non crede si danna » (Cfr. Mc 16,16).

La seconda prova, invece, è osservare i Comandamenti: « Si vis ad vitam ingredi, serva mandata »: se vuoi salvarti, osserva i Comandamenti, ha detto Gesù (Mt 19, 17). Il primo Comandamento è la preghiera, poi l'osser-

vanza dei voti, il rispetto al nome di Dio, l'osservanza della domenica, delle feste, l'obbedienza ai genitori, ai superiori; poi la carità: giudicare in bene, pensare bene; poi la castità, poi rispetto alla roba altrui, rispetto alla fama altrui, dire la verità. Osserva i Comandamenti se vuoi entrare in Paradiso! Questa è la seconda prova.

Oltre a questa prova, vi è l'altra prova, quella della preghiera, dell'amor di Dio. Si prega? Nel mondo sembra che adesso si preghi sempre meno, perché cinquant'anni fa, quando veniva la gente in Chiesa, si sentiva che pregava. Sapeva i Comandamenti e gli atti di fede, speranza, carità e contrizione. Adesso tante volte non sanno più l'atto di contrizione, l'atto di dolore! E cosa succede? La giornata come è passata? Almeno in principio della giornata: « Vi offro le azioni della giornata »; e alla sera: « Signore, se qualche male ho compiuto, perdonatemi, e se qualche bene invece ho fatto, accettatelo ». Un pensiero a Dio. La nostra vita non è quella dei colombi, non è quella delle tortore, non è una vita materiale come quella di qualsiasi animale che, finito di vivere, è tutto finito. Abbiamo qualche cosa che ci aspetta, ed è il più.

Allora, ecco le prove: fede, osservanza dei Comandamenti e preghiera, perché « chi prega si salva e chi non prega si danna ». Questa è la prova che ci chiede il Signore su questa terra. Siamo liberi di perderci eternamente o di salvarci. Liberi di fare poco bene o di farci santi e andar nei più bei posti in Paradiso; e liberi di vivere una vita fredda, tiepida da doversi dire: è un vivacchiare, che non accontenta né noi né il Signore. Ma beato colui che vive in fervore! La vita è soggetta ad una prova: il Paradiso richiede che superiamo questa prova; fede viva, osservanza dei Comandamenti e preghiera che sarà: confessione, comunione, le orazioni del mattino e sera, l'osservanza del giorno festivo; almeno che si faccia il minimo.

Molte di voi diranno come quel giovane: Io sempre ho avuto fede, buona osservanza dei Comandamenti, sì, ho anche sempre pregato un po'... Ma non c'è nient'altro da

fare? Gesù un giorno ha risposto: « Se vuoi essere perfetto, vieni e seguimi ».

Pregare durante questo tempo, direte il Rosario, lo direte tra di voi, o anche in silenzio, ciascuna per conto suo; pregate abbondantemente perché ci sia la luce di Dio, affinché orientiamo sempre la nostra vita, miglioriamo la vita. Pensiamo un poco: se fossimo adesso in punto di morte... Può essere che neppur ci accorgiamo, ci sono tante disgrazie, tanti malati! Quando ero in Parrocchia, sacerdote, curavo quella popolazione: due terzi di quelli che sono passati all'eternità mentre io era là, sono morti improvvisamente e senza chiamare il sacerdote; e l'altro terzo si è preparato più o meno bene. Parlo degli adulti, perché per i bambini è tutta un'altra cosa. Fare in vita quello che non potremo poi fare in morte, e cioè una buona confessione. Poi l'osservanza dei Comandamenti, vivere in grazia di Dio, non commettere il peccato e avere lo spirito buono. Salvare l'anima nostra. Pregava il Profeta: « Salva te ipsum », salva te stesso. Dipende da te.

50.

INCONTRI CON CRISTO

La supplica che deve essere frequente e quasi continua è: « Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi! ». Questo è lo scopo degli esercizi spirituali e di tutta la vita: la santificazione, massimo frutto da ricavare da questo corso di esercizi spirituali. Ricordare la parabola narrata dal Maestro Divino: Uscì il seminatore a seminare il grano; ma nel gettare la semente, una parte cadde sulla terra e gli uccelli la beccarono, oppure i passeggeri la calpestarono e non produsse frutto. Una parte cadde in terreno sabbioso, pietroso e la semente nacque, ma mancando l' umore, presto seccò e non produsse frutto. Una terza parte cadde in terreno coperto di spine e di ortiche; la semente nacque, ma presto fu soffocata la pianticella e così anche questa semente non ebbe frutto.

Ecco le prediche inutili: quando cadono in un terreno non adatto, non preparato. Sono i cuori che devono essere preparati, perché la semente divina si sviluppi, cresca, produca frutto.

Il seminatore, però, trovò anche un terreno buono, anzi il Vangelo dice "ottimo". Una parte di semente cadde in questo terreno ben preparato, e quale fu il risultato? Quella semente si sviluppò, crebbe in una bella pianta. E quale frutto? Il trenta per uno, cioè un granello ne diede trenta. Un'altra parte cadde in terreno ancora migliore, un granello ne produsse anche sessanta. Una terza parte caduta nel terreno ottimo produsse il cento per uno (Cfr. Mt 13,3 e ss.).

Ecco come può essere il risultato degli Esercizi. Negli Esercizi vi sono le predicazioni, vi sono le riflessioni, vi

sono letture buone, vi sono le ispirazioni divine. In un'anima può essere che produca il trenta; e terminati gli esercizi è abbastanza contenta del frutto, perché i giorni sono stati buoni e utili. Anime invece in cui la volontà è anche maggiore, migliore e la parola di Dio produce il sessanta per uno: il sessanta di fervore, il sessanta di meriti, di unione con Gesù. Poi vi sono anime che producono il cento per uno. Vi sono anime che escono dagli esercizi indifferenti, senza frutto; e anime che ne escono ricche, con propositi buoni, dopo aver molto pregato e incominciato una vita più santa. Il trenta, il sessanta, il cento per uno. Chi fa gli esercizi deve domandarsi: Che terreno sono io? Che terreno voglio essere? Almeno un terreno buono, o anche migliore, o anche ottimo?

« Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi! ». In che cosa sta questa santità di cui si parla tanto? Consiste in due parti, e cioè togliere il male e mettere ciò che è bene. Togli il peccato e metti la virtù, togli la tiepidezza e metti il fervore, togli i difetti e metti ciò che è più santo, più perfetto. Togli il male e metti il bene: questa è la santificazione, quindi l'applicazione del trenta, del sessanta, del cento per uno.

Qual è il mezzo più efficace, più potente e che abbiamo alla mano sempre per togliere il male? La Confessione. E qual è il mezzo più efficace, più potente per mettere il bene? La Comunione. Togli il male e metti Dio che è sommo bene. Questo lavoro di santificazione sta appunto qui: la Confessione che cancella i peccati, quando l'anima si presenta ben preparata, disposta; poi toglie anche le venialità che ci possono essere; toglie anche le cattive abitudini, la tiepidezza, la freddezza dell'anima; ci rende guardinghi per non metterci nelle occasioni pericolose e ci avvia sulla strada sempre più santa, una strada che è in salita. Perché la santità che cosa è? È la vita verticale, cioè in salita, non una vita orizzontale, piatta, ma una vita che sale. Quello che esprimiamo dicendo: crescita in Cristo.

Quali sono i frutti della Confessione? Anzitutto biso-

gna ritenere bene che ci sono tanti mezzi per farci santi. C'è il pellegrinaggio al santuario, c'è la lettura spirituale, c'è la direzione spirituale, c'è la tale devozione... Tutti mezzi che valgono in proporzione che vengono usati rettamente. Ma i due mezzi sacramentali dove interviene Gesù, sono la confessione e la comunione fatte bene. Sì, interviene Gesù. Chi è che assolve nella confessione? È Gesù Cristo. Nessuno può rimettere i peccati fuorché Dio. Egli viene con la sua grazia, con la sua azione: « Va', ti sono perdonati i tuoi peccati », conchiudeva Gesù con la persona caduta (Mt 9,2). È questo intervento di Gesù, della sua grazia, della sua presenza, della sua potenza, un mezzo sacramentale, che vale di più degli altri mezzi: il mezzo principe, diciamo. Il secondo mezzo è ancora più efficace, poiché nella comunione c'è Gesù Cristo stesso, non soltanto la sua azione. È Lui che interviene, è Lui che santifica, è Lui che si unisce all'anima, è Lui che stabilisce con l'anima un'intimità. La comunione, come insegna san Tommaso, riassume i frutti di tutti gli altri sacramenti; la comunione è Gesù con noi, il Santo dei santi.

Allora, primo, la confessione. Conoscere il frutto della confessione fatta frequentemente. E quanto frequentemente? Secondo quanto potete; il Concilio di Trento dice: quando vi è possibile. Chi è in possibilità maggiori, e chi è in possibilità minori. Ma intanto i frutti, oltre all'assoluzione, sono: conoscere noi stessi. Se si fa l'esame di coscienza, a poco a poco conosciamo noi stessi, la fragilità, il bisogno che abbiamo di Dio, della sua grazia. Si toglie la superbia che è la nemica della santificazione, perché il superbo confida in se stesso. Il fariseo che si gloriava tornò a casa peccatore; invece il pubblicano tornò a casa giusto, perché si picchiava il petto: « Signore, abbi pietà di me che sono peccatore » (Lc 18,13). Conoscere noi stessi. Alle volte conosciamo gli altri, giudichiamo gli altri. Giudica te stesso, giudichiamo noi stessi. « Nosce te ipsum »: questo è l'apice della sapienza, conoscere noi stessi.

Poi la confessione frequente toglie la tiepidezza, il tor-

pore, quella vita stanca, senza conforto, dove non ci sono né le consolazioni del mondo né le consolazioni di Dio.

Poi essa purifica la coscienza. E oggi togliamo un po' il nervoso, domani togliamo un po' l'invidia, dopodomani togliamo un poco la freddezza, e togliamo un po' delle nostre idee, i nostri gusti, le preferenze, la pigrizia, eccetera. La confessione purifica l'anima, aiuta a togliere il male; non tutto assieme, uno non si fa mai santo tutto d'un colpo, ma aiuta poco a poco a togliere ciò che è male. Si morirà anche con dei difetti, siamo d'accordo; ma intanto si diminuiscono. E poi, siccome si odiano, si detestano, non sono peccati ma fragilità; e allora l'anima è unita a Dio, può passare all'eternità con piena fiducia. Oltre che purificare la coscienza, la confessione aumenta la grazia quotidiana e particolarmente la grazia settimanale.

Ora vorrei dirvi quello che consiglio sempre alle Suore della Famiglia Paolina. Nel corso degli esercizi si formano un programma di vita. Ogni settimana, meglio ancora ogni mese, rileggono e vedono se nella settimana o nel mese si è fatto qualche progresso. Alla fine dell'anno, che chiamiamo anno spirituale, e va dal corso di questi esercizi a un altro corso, si controlla: l'anno mio è stato fruttuoso? Sono cresciuta in sapienza, in età, in grazia, come Gesù? Ecco allora un lavoro ordinato. Quindi nel prossimo corso di esercizi si rileggono i propositi, si costata il progresso fatto, le deficienze che si notano e quindi si fa un altro programma per l'anno seguente.

Anime che sono in progresso, che sono in cammino; non siate anime che sono sempre allo stesso punto. E può anche essere che un'anima s'intorpidisca e cominci la discesa anziché l'ascesa. Ora, la via del cielo è la via che sale. Allora formarsi bene un programma di lavoro, come santificazione individuale e come apostolato. Notarlo. Quel taccuino, di anno in anno, va crescendo di desideri, di propositi e anche in fine viene segnato da progressi. Allora in punto di morte avere il Vangelo che si è incarnato e il libret-

to testimone del lavoro spirituale e del cammino che si è fatto nel progresso della santità.

Quali sono le disposizioni perché le confessioni siano utili? Non è il confessore che ci santifica, siamo noi che dobbiamo santificarci; lui può chiarire, incoraggiare, ma il lavoro è nostro. I santi l'hanno fatto per sé e l'hanno fatto bene; se un'anima vuol santificarsi, lavora per correggere il male e mettere ciò che è buono, ciò che è virtù, ciò che è spirito soprannaturale, fede, speranza, carità. Quindi le disposizioni sono proprio da parte nostra. Non occorre prolungarsi tanto nell'esame di coscienza, ma piuttosto eccitarsi al vero pentimento; al pentimento unire il proposito: ho sbagliato, voglio far meglio. Ho sbagliato, è il dolore; voglio far meglio, è il proposito. Questo ci assicura il frutto. Non è una conversazione la confessione, tutt'altro; la confessione è una disposizione dello spirito, dell'anima, perché si ha cura delle mancanze, della tiepidezza o di altri difetti; e intanto ci si premunisce, ci si fortifica per il futuro. Ho sbagliato, non voglio più sbagliare. Dolore quindi e proposito. Fermarsi lì.

C'è una preparazione remota alla confessione? Sì, l'esame di coscienza ogni giorno. L'esame di coscienza è una confessione spirituale. Conoscete bene la comunione spirituale; ma c'è anche la confessione spirituale. Quando uno rientra in se stesso, riconosce gli sbagli, non vuole più farli, domanda a Gesù la grazia, promette bene e poi chiede l'aiuto per non ricadere: ecco una confessione spirituale. Ci sono anime che queste confessioni spirituali le fanno frequentemente nella giornata. C'è un libro che riassume e facilita la santificazione. In esso si legge: ogni tanto ripeti a te stesso: Mio cuore, adesso dove stai andando? Ecco, si fa l'esame di coscienza, si orienta di nuovo con Gesù e si fa una confessione e una comunione spirituale.

Altro grande mezzo sacramentale è la Comunione. A che serve la Comunione? Ci unisce e ci incorpora a Gesù Cristo, porta l'unione dell'anima a Gesù, porta aumento

di grazia, dà conforto e consolazione. La Comunione è l'unione di noi con Gesù; Gesù resta con noi sacramentalmente finché sono consumate le specie eucaristiche, ma spiritualmente resta in noi in continuità. Quando ci sono delle belle Comunioni, diceva Pio XII, Gesù diviene dominatore dentro di noi, cioè domina i pensieri che diventano pensieri di fede, domina i sentimenti, il nostro cuore conformato al Cuore di Gesù, domina la volontà, orienta tutto l'essere al volere di Dio, così che a poco a poco: « Vivit in me Christus »: è Lui che mi comanda e che mi guida (Gal 2,20).

Adesso si parla tanto di personalità, e sta bene formarsi un carattere, una personalità; questo è importante. Ma se si frequenta la Comunione, ecco che sopra la nostra personalità umana interviene la seconda persona della SS. Trinità. Che personalità divina allora! Per cui san Paolo diceva: « Mihi vivere Christus est »: la mia vita è Cristo (Fil 1,21). E cioè è Lui che vive in noi; i pensieri nostri sono i suoi, i desideri e i sentimenti del cuore sono i sentimenti del Cuore di Gesù, e i voleri sono quelli di Gesù. Sia fatta la volontà di Dio: « Padre, non la mia ma la tua volontà sia fatta » (Lc 22,42). Vedete allora, quelle giornate che alle volte pesano, quelle giornate che sono sempre uguali, con le stesse cose che si devono fare. E nelle giornate il lavoro o in famiglia, o in fabbrica, o in altre occupazioni varie. La vita con le medesime persone, le quali alle volte sono pesanti; quelle azioni stesse che si devono ripetere, e continuando a ripeterle alle volte divengono pesanti. Il terribile quotidiano viene chiamato il peso della giornata! Ma quando Gesù è con noi, il peso è soave, è leggero; perché è Gesù che lo porta, cioè Egli con la sua grazia ci sostiene. Questo per le anime che frequentano la Comunione e la frequentano con le dovute disposizioni.

Quanto alle disposizioni per la Comunione, già le sapete.

Lo stato di grazia e la intenzione retta bastano per accostarci alla Comunione. Ma il frutto massimo della Comunione si ha nel ringraziamento. Quando Gesù, l'amico tuo, è entrato nella tua anima, non hai niente da dirgli? Non hai parole da scambiare con Lui? Quando si ama, le parole vengono da sé, e quanto più le parole che diciamo non sono prese dai libri, ma vengono dall'intimo nostro, tanto più dalla Comunione si trae profitto. E questo anche se diciamo parole ed espressioni molto semplici, ma che escono da un cuore che ama. Vedete, adesso vi stupirete un po', ma non voglio dire che dovete proprio fare così: sant'Alfonso voleva un'ora di ringraziamento. Chi è adesso che fa un'ora di ringraziamento? E allora dice: Almeno un quarto d'ora. Il frutto della Comunione si sente lì, ed è lì che la Comunione lascia quella consolazione, quel conforto, quel coraggio, quel fervore per portare il peso della giornata e santificare le opere.

Oh! quanto è importante la Comunione frequente, quanto è importante! Possibilmente farla al mattino; ma chi alle volte ha difficoltà di farla al mattino in parrocchia, avrà facilità di farla alla sera quando c'è la Messa vespertina. Però se si può fare al mattino è meglio; sì, perché nella Comunione ci si prepara alla giornata, mentre se si fa alla sera la giornata è quasi terminata. Se noi facciamo bene la Comunione al mattino, ecco, abbiamo una luce maggiore per la giornata, la luce di Dio che ci guida. « Lucerna pedibus meis verbum tuum »: è luce ai miei passi la tua parola (Sal 118,105). E poi abbiamo la fortezza, il coraggio, la serenità, la generosità. Se però non si potesse fare davvero al mattino, in qualche maniera supplisce la comunione spirituale; ma farla con raccoglimento, trattenersi un po' con Gesù, parlargli delle nostre necessità, esprimere il nostro amore, il nostro affetto, consegnargli tutto il nostro essere, mente, volontà e cuore. E domandare la grazia di vivere... in che modo?: « per Cristo, con Cristo, in Cristo, a Dio Padre Onnipotente, in unione dello Spirito Santo, ogni onore e gloria ».

Allora si cresce in Gesù Cristo, allora si ha la vera crescita in Gesù Cristo, perché c'è la purificazione dell'anima mediante la confessione e c'è il possesso di Gesù Cristo con la comunione. Egli si impossessa dell'anima nostra: « Si quis diligit me... ad eum veniemus et mansionem apud eum faciemus »: se uno mi ama, dice Gesù nel Vangelo, verremo in lui e dimoreremo in lui (Gv 14,23). Ma con Gesù viene anche il Padre e lo Spirito Santo; e allora c'è la Trinità in noi, e il nostro petto è un tabernacolo che va in giro, perché magari si è in giro per la casa, si è in giro per le faccende, al lavoro e nelle varie occupazioni dell'apostolato. Rispetta te stesso, tu sei un tabernacolo di Dio, la Trinità abita in te. Se vogliamo andare più avanti, sentiremo ancora di più la Trinità, che è Gesù stesso in noi. Ma sentire Gesù, Gesù è la via per vivere poi la vita trinitaria in noi. Siete un po' a conoscenza di suor Elisabetta della Trinità e di altri libri spirituali che spiegano abbondantemente questi concetti.

Tra di voi vi sono anime che sono molto ricche di grazia, anime veramente chiamate a grande santità. Volete essere tutte così? Lo stesso fatto di essere venute e lo stesso fatto di appartenere all'Istituto Maria SS. Annunziata è già un segno che dentro di voi c'è nostro Signore che lavora; è già un segno dell'abbondanza della grazia di Dio in voi. Queste grazie sono abbondanti e so che ci sono; fatele rendere al massimo. Il cento per uno. Non accontentatevi di una vita mediocre, ma mirate a una vita di fervore, a una vita veramente santa. Spirito di fede che domini l'anima; fiducia in Gesù Cristo, nei suoi meriti, nella sua grazia, e l'amore a Dio con tutto il cuore sopra ogni cosa e al prossimo come noi stessi nell'apostolato. Molte di voi hanno abbondanza di grazia; fatela rendere al massimo; perché il seme sta cadendo nel terreno buono ed ottimo.

Allora i frutti; il minimo è il trenta, meglio il sessanta, ottimo il cento per uno. La benedizione stasera sia proprio presa in questo senso. Penso domani mattina di celebrare

la Messa per la vostra santificazione, applicandola per questo. Perché dappertutto dove sono stato quest'anno, nelle varie nazioni, cominciando dal Giappone, poi in Oriente, in Europa, e nell'America meridionale, dappertutto celebro la Messa per la santificazione della comunità in cui arrivo. Domani la Messa per la santificazione di ognuna di voi. Giacché siete ricche di grazia, il terreno è buono; mirate al cento per uno!

51.

VIRTU' TEOLOGALI

Che cosa significa consacrarsi al Signore? Significa assumersi l'impegno di santificarsi mediante il progresso spirituale. E d'altra parte gli esercizi spirituali devono portare a questa conclusione: voglio farmi sempre più santa. Sì, perché il primo articolo dello Statuto fissa questo dovere che è fondamentale, cioè di progredire. Progredire significa perfezionarsi, santificarsi.

Ora già avete fatto i vostri propositi, ma per semplificare il lavoro di santificazione si può considerare questa sera come santificarsi. Per santificarsi bisogna praticare la fede, la speranza e la carità, che sono le tre virtù teologali che riguardano Dio. Tutta la religione in che cosa consiste? Nel dogma, cioè credere alle verità rivelate: fede. E, secondo, nel seguire Gesù, la sua morale, i comandamenti: la speranza; mediante le buone opere che io debbo e voglio fare: Paradiso. E poi, terzo, la religione è culto, cioè è amore a Dio, amore al Signore e amore al prossimo: carità.

Progredire. È facile, relativamente, perché ogni giorno diciamo l'atto di fede, di speranza e di carità. La religione è per santificare l'uomo, e l'uomo ha intelligenza: ecco la fede che perfeziona l'intelligenza; l'uomo ha la volontà: la speranza perfeziona la volontà, perché si possa fare quello che è volere di Dio; e poi la carità, cioè l'uomo ha sentimento. Avviene che molte persone pensano solo al sentimento, al cuore; no, prima c'è la mente da santificare, che è la prima facoltà. Perciò anche quando si va alla comunione, i pensieri-guida devono essere questi: io credo, io spero, io amo; qualunque preparazione e qua-

lunque ringraziamento si vogliano fare, in primo luogo: io credo, io spero, io amo.

In primo luogo la fede: credere. Credere perché il Signore ha rivelato e perché la Chiesa ci insegna quanto Egli, Dio, ha rivelato. Crediamo con la Chiesa. Ora le verità rivelate sono riassunte nell'atto di fede e nel credo. Chi crede sarà salvo, chi crede molto sarà santo, ma chi non crede si perde. Così è la sentenza pronunciata da Gesù nel santo Vangelo (Cfr. Mc 16,16). Fede.

Gli articoli di fede riassunti nel credo sono dodici. « Credo in Dio Padre Onnipotente, creatore e signore del cielo e della terra ». Pensare che noi eravamo nulla, non c'era nulla anche di quello che ci vediamo attorno: le piante, le stelle e tutto quello che ci serve per uso umano, tutto è creato da Dio; l'anima nostra è creata da Dio. Io credo, ecco. Riconoscere Dio Onnipotente, Dio Creatore, Dio provvidenza, Dio fine.

Come siamo venuti da Lui, così dobbiamo tornare a Lui. E perché noi possiamo arrivare a Dio, il Padre Celeste ha mandato il suo Figlio a insegnarci la strada, a insegnarci le verità da credere, e poi ha mandato il suo Figlio a redimerci. Ecco: « Nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato », eccetera. E finalmente: « Risuscitò e salì al cielo, ove siede alla destra di Dio Padre ». La via della salvezza è unica: « Io sono la via », dice Gesù Cristo: non c'è altra via per salvarci che Gesù Cristo. Poi Gesù Cristo, salito al cielo, che cosa ha disposto prima? Ha stabilito la Chiesa: « Credo nella Chiesa Cattolica », la Chiesa la quale continua l'opera di Gesù Cristo. Gesù Cristo ha predicato e la Chiesa predica; Gesù Cristo ha guidato le anime e la Chiesa guida le anime, regge le anime; Gesù Cristo ha conquistato la grazia per noi e la Chiesa comunica questa grazia specialmente per mezzo dei Sacramenti.

Credere. In particolare pensare al cielo. Avere presente questo: si predica molto spesso e vi sono libri che insistono tanto sopra lo spirito di sacrificio, l'immolazione, il rinnegamento di noi stessi, la rinuncia, il distacco. Tutto

questo da una parte spaventa un po' la natura nostra, ma noi dobbiamo subito pensare che c'è un Paradiso che è eterno gaudio; e allora il sacrificio, il distacco, la rinuncia, si fanno per un maggior premio, per un maggior gaudio in Paradiso. E chi si consacra a Dio col voto di povertà, di obbedienza, di castità, fa la rinuncia, il distacco, ma agisce per un maggior guadagno, perché, come dice san Paolo, anche un piccolo sacrificio comporta un eterno pegno di gloria (Cfr. 2 Cor 4,17). Un piccolo sacrificio: adesso, ad esempio, stando ad udire la predica; un piccolo sacrificio: fare un atto di gentilezza, di carità; ma a quel piccolo sacrificio corrisponde un premio che non è di un istante, è un premio che dura eternamente, perché il Signore ricompensa con misura abbondante.

Quanto alla fede, particolarmente fermarsi a meditare sopra « Vitam aeternam », la vita eterna, il Paradiso. Siamo destinati lassù, i giusti ci aspettano, Dio Padre ci attende. E andremo alla casa del Padre. Ecco il conforto di quel morente: vado alla casa del Padre mio. Del Paradiso avere una cognizione profonda, sentita, assieme a un continuo ricordo del premio eterno. Gesù ha sofferto, sì, ma siede alla destra del Padre.

Allora tra le verità che dobbiamo ricordare in particolare: siamo venuti da Dio e siamo sulla terra per ora, per compiere la volontà di Dio; ma ci aspetta il premio eterno. Sempre presente il premio. Il ricco Epulone godeva la vita; Lazzaro invece soffriva la fame e anche diverse malattie, e sopportava. Ma la fine cosa è stata? Lazzaro morì e andò nel seno di Abramo, cioè salvo, eternamente felice; invece il ricco Epulone fu sepolto nell'inferno. Non distaccare mai il pensiero della vita presente dal pensiero della vita eterna. È una vita sola la nostra; qui vi è il preambolo di vita, ma poi questa vita si prolunga per tutta l'eternità. Ottenere un'eternità felice dipende da noi. « Elige ergo vitam » (Deut 30,19): io ti ho messo davanti la vita e la morte, scegli dunque la vita.

Poi, in secondo luogo, la speranza, la speranza cristia-

na. E speriamo dalla bontà di Dio e per i meriti di Gesù Cristo la grazia, la quale è come la comunicazione della vita divina in noi. Poi vi è la grazia che aiuta a fare il bene, la grazia attuale per compiere quelle opere che dobbiamo e che vogliamo fare. Quindi abbiamo da tener presente che la nostra speranza è nei meriti di Gesù Cristo, nella sua grazia, la grazia che santifica, la grazia che comunica a noi la forza per santificarci, per crescere; cioè, sempre di più i meriti per il premio eterno.

Abbiamo nella Messa una breve preghiera, ma è una delle preghiere principali. Dopo l'elevazione e prima del Pater noster il sacerdote scopre il calice, genuflette, quindi prende l'ostia fra le dita e traccia cinque segni di croce, tre sul calice e due sopra il corporale; sul calice dice: « Per ipsum, et cum ipso, et in ipso », tre segni di croce; poi due segni di croce sul corporale, « est tibi Deo Patri omnipotenti, in unitate Spiritus Sancti omnis honor et gloria ». E vuol dire: per mezzo di Gesù Cristo, con Gesù Cristo, in Gesù Cristo si dà gloria al Padre nello Spirito Santo.

"Per ipsum", cioè per Cristo. Non possiamo far nulla per la vita eterna se non abbiamo la grazia di Gesù Cristo, la grazia che Egli ci ha conquistato. E tutte le preghiere che noi facciamo a Dio, secondo l'esempio della Chiesa, si concludono: « per Christum Dominum nostrum »; cioè tutto quel che possiamo ottenere da Dio, lo otteniamo per mezzo e per i meriti di Gesù Cristo. « Sine me nihil potestis facere » (Gv 15,5): non potremo mai fare il minimo merito senza passare attraverso Gesù Cristo. « Senza di me nulla potete fare ». Quindi supplichiamo il Signore per Cristo, cioè per la grazia, per la misericordia, per i meriti di Gesù Cristo.

Poi "cum ipso": significa che le nostre azioni devono essere fatte con Gesù Cristo, che vuol dire essere in grazia di Dio. Allora Gesù Cristo è in noi. Mettere la retta intenzione, le intenzioni che ha Gesù Cristo e fare le cose come le faceva Lui, cioè bene. « Bene omnia fecit » (Mc 7, 37): Gesù fece tutto bene. Così che l'anima in grazia, con

ogni minima azione che compie con Cristo, acquista un merito immenso; anche le minime cose ci guadagnano meriti di un eterno valore.

Poi vi è "in ipso". Gesù Cristo è in noi. Noi facciamo le cose buone, con retta intenzione, le facciamo in Gesù Cristo. Gesù Cristo è in noi; è Lui che illumina, è Lui che muove la volontà, è Lui che muove il cuore; e allora siamo noi con Lui e Lui con noi. Sì, « vivit vero in me Christus » (Gal 2,20), cioè Egli vive in noi. Allora bisogna ripetere le parole di san Francesco di Sales: Gesù Cristo è nel mio cervello, cioè i miei pensieri sono i suoi; Gesù Cristo è nelle mie mani, e cioè la mia attività, la mia volontà, quello che faccio, ecco è Gesù Cristo che mi muove, che mi dà la forza, che mi dà la grazia; Gesù Cristo è nell'intimo del mio cuore: i miei sentimenti sono i suoi e cioè il nostro cuore è nel suo, il suo domina il nostro cuore. « Vivit vero in me Christus ». La speranza è quella, è riassunta in questa preghiera per cui noi operiamo con Gesù Cristo, per Gesù Cristo e in Gesù Cristo, e tutto solo alla gloria di Dio: « omnis honor et gloria ». Non a gloria nostra, non a soddisfazione nostra, ma alla gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

In terzo luogo la carità. La carità riguarda Dio e riguarda il prossimo. « Amo con tutto il cuore, sopra ogni cosa, voi bene infinito e nostra eterna felicità ». Amare il Signore con tutto il cuore, perché bene infinito ed è nostra eterna felicità. Lassù Dio ci aspetta per renderci felici. La carità rimane in eterno, perché la fede cessa con l'ingresso al Paradiso, ugualmente la speranza; ma l'amore, la carità è eterna. Sì, amore che è gaudio, il gaudio eterno.

Chi si consacra a Dio vuole amare il Signore in un grado superiore, e adopera i voti come mezzi per amare di più il Signore. Sono i mezzi che ci portano a un amore maggiore, cioè a distaccarci dalle cose della terra per attaccarci totalmente a Dio. Allora, ecco, amare il Signore, ma in che grado? Con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta l'anima. La forza di questo coman-

damento sta in quel "tutto". Tutta la mente: pensieri retti, pensieri santi, pensieri secondo la fede; non pensieri cattivi. Tutto il cuore: amare Dio solo e le altre cose amarle per Dio e in Dio; con tutto il cuore: quindi i nostri affetti, i nostri desideri, le nostre domande, i nostri movimenti, lo sguardo alla nostra vita, tutto ordinato a Dio. Anime che hanno pieno distacco. Maria è il modello, Maria è la grande consacrata. Maria è l'anima consacrata a Dio e Regina delle anime consacrate a Dio. Amare Dio con tutto il cuore. Poi amare Dio con tutte le forze, cioè in tutte le nostre opere; farle per Dio, non muoversi per un fine cattivo, no; e neppure soltanto per un fine umano, ma per Dio. Tutte le nostre forze: la salute, le azioni che facciamo nella giornata e tutto quel che ci è richiesto; tutte le forze adoperate per Dio, finché ne abbiamo, finché, chiudendosi la nostra vita, eccoci il premio. E poi « con tutta l'anima ». Sì, cercare il Signore con tutta l'anima. Anime che vivono proprio per Dio.

Ma vi sono anime che amano in qualche modo il Signore, cioè assieme col Signore amano tante cose a cui sono ancora attaccate. Non sono cose cattive tante volte, ma l'amore di Dio non vi è totalmente. Tutta la mente, tutto il cuore, tutte le forze, tutta l'anima. E vi sono persone che a poco a poco orientano tutto il loro spirito a Dio, e poi il loro pensiero e il loro desiderio è il cielo. Amare Dio profondamente per tutta l'eternità. Sì, amare il Signore.

Poi amare il prossimo. « Amerai il prossimo tuo come te stesso »: questo è il comandamento antico. Ma Gesù Cristo come ha operato? Egli ha detto agli apostoli: « Amatevi tra di voi come vi ho amato io » (Gv 15,12). Quanto ci ha amato Gesù morendo per noi! Fino a questo punto Egli ci ha amato. Tutte le sofferenze del Getsemani, della flagellazione, della incoronazione di spine, la condanna a morte, il viaggio al Calvario, la crocifissione, le tre ore di agonia, ecco, tutto. Quanto ci ha amato Gesù! Non anime che vogliono un po' di bene al prossimo; ma anime che lo amano più di se stesse e si spendono e sopraspendono

per le anime, come dice san Paolo (Cfr. 2 Cor 12,15).

Il vostro apostolato significa amare come Gesù Cristo ha amato noi. Sì, perché l'apostolato non è solamente amare il prossimo come noi stessi, ma vuol dire sacrificarsi per il prossimo, vuol dire amarlo più di se stessi. Alle volte alla domenica potreste prendervi un sollievo e invece vi fermate a fare catechismo, a fare conferenze per l'Azione Cattolica e altre opere di carità. Vuol dire che voi amate queste anime più di voi stesse, perché per voi basterebbe fare i doveri religiosi, i doveri del buon cristiano. Allora l'apostolato è veramente un amare come ha amato Gesù, come Gesù ha amato noi.

Veniamo a una conclusione. Dice la parabola: Un uomo doveva partire per un viaggio lungo e avrebbe tardato molto per il ritorno. Allora chiamò i servi e distribuì loro i beni, i talenti perché li amministrassero bene. Sapete il resto. Voi volete guadagnare cinque talenti, trafficate bene. A voi il Signore ha dato molta più grazia, veramente, la grazia è quella che propriamente costituisce i talenti spirituali. Trafficare bene i doni che vi ha dato, cioè corrispondere pienamente alle grazie che il Signore vi ha concesso, le quali sono più abbondanti di quelle concesse ai semplici cristiani. Essi avranno ricevuto uno, avranno ricevuto due; ma per la misericordia di Dio voi avete ricevuto cinque. Che al momento di entrare all'eternità possiate rispondere: Ho trafficato i cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque.

Ma questa opera di santificazione sta proprio nell'approfondire le tre virtù teologali: fede, speranza e carità. Perciò la santificazione non è difficile, tuttavia si può crescere ogni giorno, trafficando bene i talenti, i doni che il Signore ci ha dati.

52.

BIBBIA E SUA DIFFUSIONE

Il libretto intitolato « Imitazione di Cristo », ci dice: Il Signore ci ha provveduto con due alimenti, il primo alimento è l'Eucarestia, il secondo alimento è la Sacra Scrittura, la Bibbia.

La santissima Eucarestia, cibo dell'anima nostra, che serve per fortificarci e unirci sempre di più a Dio, fino ad avere gli stessi pensieri, gli stessi fini, gli stessi desideri: cibo dell'anima. E poi la Scrittura come luce per il cammino. Sì: « Lucerna pedibus meis verbum tuum » (Sal 118,105): il lume che rischiara la mia via è la tua parola, o Signore. E la tua parola è registrata nel gran libro chiamato la Bibbia. La parola Bibbia significa: libro. Sono 46 i libri dell'Antico Testamento e sono 27 i libri del Nuovo Testamento, ma in realtà formano un solo libro che è la Rivelazione scritta, che poi è completata dalla Tradizione, cioè dalla parola della Chiesa, la quale trasmette quello che ha preso da Dio, quello che ha preso dal Maestro Divino Gesù, lo tramanda di età in età fino a noi. Quindi la Rivelazione è in parte scritta e in parte tramandata.

Il Padre celeste ha mandato il suo Figlio a portarci la salvezza, il Padre celeste ci invita tutti al Paradiso. Egli ci chiama e Gesù dice: « Ut edatis et bibatis super mensam meam in regno meo et sedeatis super thronos... » (Lc 22, 30): perché un giorno mangiate e beviate alla mensa e vi sediate sopra dei troni... Mensa di un ordine infinitamente superiore, sì, con cui l'anima viene beatificata. Il Signore ci invita al Paradiso, tutti. E per invitarci al Paradiso ci ha mandato come una lettera, uno scritto. La Bibbia è paragonata alla lettera di Dio agli uomini per invitare tutti

al cielo, indicando la strada, indicando i mezzi per il cielo, onde non abbiamo a sbagliare. Vi è un'infinità di libri, di giornali, di periodici; ma qui non si tratta di un libro umano, o di un periodico, di un giornale; qui si tratta di una lettera che procede dal Padre celeste.

Ci potrebbe essere anche un rimorso in noi, e cioè: se una figliola ricevesse una lettera dal padre e non la leggesse neppure, che cosa si penserebbe? Quale mancanza di rispetto! Ma se arriva una lettera attesa dal padre, la si legge con attenzione dall'inizio fino ai saluti, fino alla firma; e nello stesso tempo poi si pensa, si vuole indovinare il concetto, il pensiero del padre, e si rilegge con attenzione. Allora sì! Ora, se noi non leggessimo la lettera di Dio agli uomini, quando compariremo davanti a lui, quale vergogna! Non hanno neppur letto la mia lettera! E allora come potevi conoscere la via della salvezza, come potevi conoscere quale strada io ti indicavo nella mia lettera? Rispettare le Scritture, avere il desiderio di leggerle e penetrarle; leggerle e rileggerle.

Che cosa è dunque la Bibbia? La Bibbia è questa lettera la quale si divide in due parti: 46 libri che formano un libro solo, l'Antico Testamento. I 46 libri dell'Antico Testamento indicano l'alleanza tra Dio e l'uomo. L'uomo per arrivare alla salvezza doveva seguire la legge dell'alleanza e se il popolo seguiva, se praticava la legge mosaica, avrebbe avuto sempre le benedizioni di Dio e la salvezza. Quindi è un'alleanza che si chiama anche Testamento. Poi c'è il Nuovo Testamento e cioè: Gesù Cristo ci ha promesso il Paradiso, il quale è la nostra eterna felicità. E allora ecco l'alleanza. Se tu segui il Vangelo avrai la salvezza eterna. Quindi c'è come un trattato, un contratto tra Gesù Cristo e noi; se noi seguiamo il Vangelo, i libri del Nuovo Testamento, saremo eternamente salvi e anche benedetti sulla terra.

Considerando però la Bibbia nel suo complesso, i libri si dividono: primo, un buon numero sono storici, narrano la storia della creazione, ad esempio, nella Genesi; la vita

di Gesù Cristo, invece, è narrata nel Vangelo. Poi vi sono i libri profetici che contengono le profezie dell'Antico Testamento, e anche profezie del Nuovo Testamento; poi vi sono i libri morali, quelli che insegnano ciò che dobbiamo credere, specialmente quello che dobbiamo fare. Quindi i libri si dividono in storici, profetici e morali.

Libro divino, e se "libro divino" non può errare, non può sbagliare. Perché si chiama libro divino? Perché c'è l'ispirazione di Dio, lo Spirito Santo che illumina lo scrittore e lo custodisce perché non sbagli e perché scriva tutto quello che è voluto da Dio. Quindi è libro divino, cioè contiene veramente l'insegnamento di Dio. Questo è da credersi.

Oltre che ispirare gli scrittori, supponiamo, san Giovanni, san Matteo, san Paolo, eccetera, il Signore Gesù ha dato il compito dell'interpretazione a una società, che è la Chiesa, la quale è infallibile nell'interpretare la parola di Dio, il Vangelo, la Scrittura in generale. Quindi con l'interpretazione che la Chiesa dà alla Scrittura noi abbiamo la certezza di pensare e di seguire quello che nella Scrittura è scritto.

Vi è diversità fra i protestanti e i cattolici: i protestanti pretendono di interpretare la Scrittura ciascuno a modo proprio; i cattolici, invece, credono alla Scrittura, la leggono, la capiscono e la interpretano secondo la luce della Chiesa, la quale Chiesa, avendo l'ufficio di interpretarla, è maestra infallibile. Quindi vi sono tante Bibbie che circolano e appartengono agli acattolici. Da queste bisogna guardarsene. Vedere se c'è l'approvazione ecclesiastica quando viene offerta una Bibbia; quando i libri vengono offerti dai cattolici, hanno sempre l'approvazione ecclesiastica. Poi si sa che la Chiesa vuole che ci siano delle note, le quali spiegano il senso esatto contenuto nel testo. Quindi le Bibbie cattoliche hanno sempre commenti vari. Tali commenti devono essere anch'essi approvati dalla Chiesa.

Allora come dobbiamo guardare la Sacra Scrittura

adesso? Vi sono in circolazione tanti libri di ascetica, di mistica, tanti libri che sono come guida nella formazione spirituale e che valgono più o meno. E quanto valgono? Secondo se sono conformi alla Scrittura; il loro valore è quello: secondo se sono conformi alla Bibbia. Il libro di formazione principale, il libro di meditazione principale, il libro di lettura spirituale principale, il libro da cui si vuole attingere direttamente la parola di Dio, il libro che ci è guida, il libro che ha un'efficacia particolare, è la Bibbia, sì. La molteplicità dei libri, e oggi ne esce una quantità di libri buoni, nella migliore delle ipotesi, essi sono piccola parte della Scrittura, della parola di Dio; molto spesso gli autori si sostituiscono e attingono ben poco alla parola di Dio.

Oh, noi vogliamo l'acqua pura, l'acqua limpida! Ecco la fonte: la Scrittura, la parola di Dio. E quale rimorso, ripeto, avremmo in punto di morte, se noi non avessimo letto la Scrittura almeno una volta nella vita, avendone la capacità ed essendo in grado di leggerla, si capisce. Poi, la predicazione che viene fatta dalla Chiesa è parola di Dio, la quale ripete in tante forme la parola stessa che vi è nella Sacra Scrittura. Quindi il libro di formazione, il libro più sicuro, il libro più formativo, il libro più utile alle anime, il libro per quelle persone che sono più prudenti e quindi vogliono attingere l'acqua alla sorgente, è la Sacra Scrittura. Giovanni XXIII, diceva: Ognuno legga la Scrittura, ognuno la legga dalla fanciullezza fino alla maggiore età, tutti: dalla fanciullezza alla vecchiaia. Poi fa un'altra esortazione: Andate a casa, prendete la Bibbia e leggetela; e se non l'avete, compratela e leggetela. Ecco, è il Vicario di Gesù Cristo che interpreta i desideri, il volere di Dio: leggere la parola di Dio. Quindi ritenere questo come libro direttivo.

Si inizia colla Genesi: ecco come ci viene presentata la creazione; poi si va fino all'Apocalisse, quando il Signore avrà invitato gli eletti al cielo, quando Gesù presenterà al Padre celeste la sua vittoria e cioè le anime che Lui ha gua-

dagnato con la sua morte di croce, con la sua predicazione e con i suoi santi esempi. Quindi abbiamo davanti a noi il gran quadro della redenzione, della salvezza. E se si interpretassero bene i vari capitoli dell'Apocalisse, quanto più saremmo illuminati sulla storia e sulle vicende della Chiesa! Ci sono grandi commenti al riguardo. Ma noi allora comprenderemmo un po' quale fu la missione di Gesù Cristo, quale è stata la redenzione, come approfittare della redenzione e come salvarci, e come contribuire alla salvezza degli uomini. Contribuire con la preghiera, contribuire col buon esempio, contribuire con la parola.

Allora ritenere questo. Vedete, nelle chiese della Pia Società San Paolo, sopra l'altare vi è il Tabernacolo e sotto o presso la balaustra, la Bibbia. Dopo l'Eucarestia, la Bibbia. Tutti coloro che fanno la comunione frequente non dimentichino di leggere almeno qualche versetto o un capitolo della Bibbia. Se si vuole leggerla tutta, come dobbiamo leggerla? I capitoli della Bibbia sono 1335; chi ne leggesse un capitolo al giorno, in circa quattro anni avrebbe letto totalmente la Bibbia. Ci sono tante persone che sono fedeli a questa lettura, dopo che hanno ricevuto l'Eucarestia.

Tuttavia noi abbiamo ancora qualche cosa da fare riguardo alla Bibbia, cioè la diffusione. Oltre che libro di formazione, è il libro che viene affidato a tutti per la diffusione. Quanto zelo hanno i protestanti per la diffusione della Bibbia! E i cattolici? La Società San Paolo ha promosso una Società Biblica cattolica ed è stata approvata con Breve solenne del Papa. È la "primaria" tra le società bibliche che sono nel mondo, perché in quasi tutte le nazioni vi è una società biblica, o molto estesa, o riservata solamente agli studiosi; ma questa è la primaria, ed è della Pia Società San Paolo, la quale deve precedere, compiere questa sua missione affidatale appunto dall'autorità ecclesiastica.

Adesso una può dire: io non so fare catechismo, io non so fare conferenze, per esempio; ma se date la Bibbia, date tutto, ed è la predicazione migliore, invitando per

quanto è possibile, a leggerla. La Bibbia sia esposta in casa e in luogo d'onore. Si abbia cura che non venga solamente acquistata, ma che venga letta. Vi sono famiglie che alle orazioni della sera aggiungono la lettura di un capitolo della Bibbia.

Ora ecco quello che ci riguarda in particolare: tutte le Annunziatine hanno il loro apostolato e ciascuna esercita l'apostolato a cui si sente più portata, oppure l'apostolato che si rende più necessario nelle circostanze della vita. In quanto alla forma d'apostolato vi è libertà. Però per tenerci uniti abbiamo anche un apostolato comune a cui tutti dobbiamo dedicarci: diffondere il pensiero cattolico, in particolare la Bibbia, la diffusione della Bibbia, unite alla Società San Paolo. Il vostro titolo è « Istituto della SS. Annunziata » della Pia Società San Paolo. Ecco perché il titolo Maria SS. Annunziata, perché nell'assenso di Maria all'annuncio dell'Angelo è cominciata l'attuazione della redenzione. Ciò che era stato annunciato dalla profezia, ecco viene a realizzarsi; l'Arcangelo Gabriele annunzia a Maria e dopo la conversazione fra l'Arcangelo Gabriele e Maria: « Ecco l'ancella del Signore, sia fatto di me come hai detto ». È il più grande giorno dell'umanità. E allora Gabrielini e Annunziatine si intendono in questo senso; il gran giorno dell'umanità, il gran giorno in cui viene annunziata finalmente l'ora della redenzione. « Verbum caro factum est »: il Verbo, la Sapienza di Dio, ha preso umanità, il Verbo si è fatto uomo. Gesù ordinariamente si denominava « il Figlio dell'uomo ».

Ecco ciò che adesso viene proposto: portare la Bibbia a un prezzo minimo, con l'intento di farla arrivare in ogni casa. L'offerta sarebbe di mille lire; e sappiamo bene che oggi è una somma relativamente piccola. Però questa è la facilitazione massima per poter arrivare a tutte le borse e quindi poter essere acquistata da ogni famiglia. Vedete, in Italia vi sono 14 milioni di famiglie. Supponiamo che vi siano già tante famiglie che abbiano la Bibbia, ma un numero grande, almeno 12 milioni di famiglie, rimangono

certamente prive di essa. Volete collaborare in questo? So bene che siete già molto occupate in tanti apostolati, ma vi può essere uno spazio ancora libero. Soprattutto organizzare persone le quali possano cooperare, lavorare per questa diffusione.

Praticamente ciascuna può pensare a quello a cui può arrivare, secondo le proprie occupazioni e secondo le proprie circostanze di vita.

Dunque due conclusioni ci sono: leggere la Bibbia e farla leggere. E ciascuna può cominciare a leggere per sé la Bibbia iniziando dal Nuovo Testamento, dal Vangelo e poi successivamente può essere letto l'Antico Testamento. Cominciare a leggerla noi, poi incoraggiare tutti perché leggano la lettera di Dio agli uomini, questa lettera del Padre.

53.

I NOVISSIMI

La presenza di Maria SS. da una parte è gaudio, dall'altra parte è anche fiducia. Maria è là ai piedi dell'Altissimo, Ella è la nostra protettrice, la nostra madre celeste, la mediatrice della grazia. Ella ha l'incarico di distribuire la grazia che nostro Signore Gesù ha guadagnato con la sua morte in croce.

Questo ci porta a pensare ai novissimi nostri. La parola "novissimi" alle volte non è ben compresa. Sono le ultime realtà i novissimi: morte, giudizio particolare, Paradiso, purgatorio, inferno, risurrezione da morte, risurrezione della carne, giudizio finale, l'eternità. Sì, possiamo considerare queste che sono le realtà più sicure. Coloro che ci hanno preceduti nell'aldilà, già vivono queste realtà, e in parte già le hanno vissute. L'eternità si vive.

Noi dobbiamo vivere secondo la fede.

Per far bene gli esercizi ci vogliono due disposizioni senza le quali gli esercizi non avrebbero frutto, e con le quali, e a misura che sono abbondanti, sarà abbondante il frutto degli esercizi: "umiltà" che ci fa pregare, « da me nulla posso »; "fede" che ci fa sperare in Dio, la fede in Dio, nella sua grazia. Se da me nulla posso, con Dio posso tutto. E cos'è che possiamo tutto? Raggiungere quello che è il grande fine della vita, il Paradiso: santità e Paradiso.

Nel Concilio Ecumenico si insiste tanto su questo punto: tutti siamo chiamati alla santità ed abbiamo le grazie necessarie per raggiungerla. Quanto è consolante questa parola: tutti chiamati alla santità e tutti hanno la grazia per raggiungerla! Come è la vita allora? Qui considerare la vita in senso soprannaturale. Troppi ragionamenti ci sono,

sempre in senso naturale; troppe preoccupazioni nella vita presente: le circostanze in cui si vive, le difficoltà che s'incontrano, le soddisfazioni che qualche volta proviamo, eccetera. Ma il soprannaturale è più reale di quello che è presente, di quello che è naturale. La nostra vita va considerata nel senso soprannaturale, secondo la fede. Siamo usciti dalle mani creatrici di Dio, siamo venuti su questa terra a fare qualche cosa, e poi lasciamo il mondo e torniamo a Dio. Ecco la vita che cos'è: l'inizio, il corso, la conclusione della vita presente, per entrare nella vita eterna, quella che è la vera vita celeste. Abbiamo sempre da vigilare per non staccare i due concetti: la vita presente e la vita futura. La vita presente è l'inizio; al di là la vita futura, la vera vita, la vita eterna che non avrà fine.

Gesù disse di sé: « Sono uscito dal Padre » (Gv 16,28). Il Figlio di Dio si è incarnato, mandato dal Padre, e venne su questa terra: « Sono venuto a fare quel che voleva il Padre », dice Gesù, cioè la redenzione del mondo. « Adesso lascio il mondo e torno al Padre ». Questa è stata la biografia di Gesù e questa è la nostra storia. Già siamo usciti dalle mani di Dio, già stiamo nella vocazione, nella via che ci ha segnato Dio sulla terra; e stiamo avvicinandoci al momento finale, chi più presto, come per me, chi più tardi come per molte di voi, a cui auguro lunga vita. Lascio il mondo e vado al Signore, vado a Dio. Ecco il concetto soprannaturale della vita; considerarla sempre così. Infatti la vita presente si chiude con la morte. Chi più presto, chi più tardi. Ma se adesso anima e corpo fanno insieme il viaggio per l'eternità, con la morte si separa l'anima dal corpo: il corpo al sepolcro, l'anima al giudizio di Dio a ricevere quello che ha meritato.

Ecco, chi frequenta i sacramenti avrà più facilmente la grazia di confessarsi in punto di morte, di ricevere la Comunione, l'olio santo. È una grazia poter morire dopo aver ricevuto i sacramenti. Se uno vive sempre in grazia, è sempre preparato a morire bene ; ma la preparazione può essere anche migliore quando si ricevono i sacramenti. Nel-

la preghiera che si recita per la buona morte si chiede al Signore, se è possibile, che non moriamo di morte improvvisa, ma che riceviamo i sacramenti che la Chiesa porta a coloro che sono infermi. Si passa all'eternità, si lascia tutto. Ecco, al camposanto ci basta un piccolo spazio per il corpo, e l'anima va a Dio. Anime che vanno all'incontro con Dio con la letizia segnata in fronte, e anime che passano all'eternità con pena, con ricordi che si fanno sentire nel profondo dell'anima. « Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi »: tutti dobbiamo presentarci a Gesù Cristo portando quel che abbiamo di bene o quel che abbiamo di male (2 Cor 5,10). E per grazia di Dio, per chi si confessa settimanalmente e si confessa bene, il male è cancellato. Rimane soltanto il bene, il quale bene, man mano che si compie, va sulle porte del Paradiso, dove troveremo tutto accumulato quel che è stato fatto, dal primo momento in cui abbiamo raggiunto l'uso di ragione fino all'ultimo respiro; tutto. Dio ci vede, Dio ci sente, Dio ricorda, Dio aiuta, Dio premia e il premio è poi eterno. Anche se la nostra fosse stata una vita di sacrificio, sarà ripagata da un premio eterno.

Fede ci vuole; fede. Considerare l'eternità, credere la risurrezione della carne, la vita eterna: l'ultimo articolo del Credo. E ricordarlo. Giudizio: tutto sarà esaminato. Maria ha subito il giudizio? Sì, ha subito il giudizio, ma il suo giudizio è soltanto in questo senso: di proporzionare la gloria, di proporzionare la beatitudine ai meriti, perché Ella non ebbe neppure la colpa originale, quindi tanto meno colpe attuali.

Ma l'esito del giudizio particolare quale sarà? Può essere l'esito felice, il Paradiso; l'esito più disgraziato, l'inferno; l'esito ancora buono, ma non quello immediatamente ed eternamente da godersi: il purgatorio. Arrivare con l'anima bella, senza macchia. Gli Angeli vestono di bianco. Ecco un'anima che è tutta bianca, che non ha nel suo abito bianco né strappi né macchie che la costringerebbero ad andare in purgatorio. Vedete, però, che essere eterna-

mente con Dio vuol dire avere i pensieri della Trinità, i desideri della Trinità. E quali sono, in riassunto? Quelle anime che arrivano al piano più alto della vita, come sono arrivati anche un certo numero di santi: « Ad maiorem Dei gloriam »: quando si cerca soltanto la gloria di Dio. La sentenza più dolorosa è l'inferno. Oh, infelici! Il ricco Epulone morì e la parabola dice che fu sepolto nell'inferno.

Volete salvare anime? Pregate che tutti si salvino. Come Gesù: « Omnes homines vult salvos fieri » (1 Tim 2,4). Avere nel cuore il desiderio che tutti si salvino. Ma poi ci possono essere macchie non gravi, strappi nella veste bianca e allora ci vuole un'attesa in purgatorio. In purgatorio per che cosa? O per le venialità, o per attaccamenti non del tutto santi, o perché non si è fatto penitenza dei peccati commessi. Quindi le sentenze possono essere tre: immediato Paradiso, attesa in purgatorio, ma già salve le anime; oppure la sentenza più infelice: la dannazione.

Passerà la storia e il mondo si conchiuderà; si conchiuderà con la catastrofe, ed ecco la fine. Allora sarà il momento in cui il Signore renderà giustizia ai santi e, d'altra parte, confermerà la pena eterna a coloro che sono morti ostinati, in peccato grave. « Sorgete, o morti, venite al giudizio! ». Sempre dirlo con una certa riflessione quel penultimo articolo del Credo: credo la risurrezione della carne. Ed ecco che le anime che già sono salve in Paradiso vengono a trovare il corpo che hanno lasciato; le anime che sono cadute nell'inferno vengono a prendersi il corpo che avevano lasciato in morte. Le anime si uniscono ai corpi, ed ecco che si ricostituisce la persona; si erano separati anima e corpo, ma ora si ricongiungono. L'anima bella, l'anima santa, unendosi al corpo lo rende splendente come un sole, lo rende felice, lo rende leggero, ornato delle doti gloriose stesse che ebbe il corpo glorioso di Gesù Cristo risorto, il corpo glorioso di Maria che è in cielo. E i corpi che si riuniranno alle anime che hanno fatto una cattiva fine? Come sarà quella unione tra l'anima perduta e il corpo chiamato a penare con l'anima stessa? Il corpo

sarà segnato dai peccati commessi, dai disordini della vita, che si porteranno a vista di tutti.

La risurrezione finale. « Sorgete, o morti, venite al giudizio! », perché gli Angeli hanno suonato le trombe rivolte alle quattro parti del mondo. « Sorgete, o morti, venite al giudizio! ». Ed ecco che tutta l'umanità si riunirà per sentire la sentenza definitiva sul mondo. Per ogni anima già salva, la sua sorte è confermata; così per ogni anima perduta sarà confermata la sua sorte infelice.

Ecco come renderà giustizia il Signore. Qui vivono i buoni e i cattivi, la zizzania col buon grano; ma poi viene il tempo della mietitura, cioè il giudizio unversale, e: « Tagliate prima la zizzania, legatela in fasci per bruciarla; il buon grano invece ammassatelo nel mio granaio » (Mt 13,29). Ecco, la separazione. I buoni alla destra, i cattivi alla sinistra. Tutto ciò che c'è di male nel mondo si raccoglierà là. Tutto il male! Pensate ai più orribili peccati, ai più penosi supplizi: a sinistra. E può essere separato un padre dalla sua figlia, la sposa dallo sposo, l'amica dall' amica. La separazione eterna. Da chi dipende? Dipende da noi il metterci alla destra con i buoni, o metterci alla sinistra coi cattivi. E può anche essere che uno si metta coi tiepidi. I tiepidi hanno prima fatto l'attesa per entrare poi in Paradiso, ma sono salvi; sì, muoiono in grazia di Dio.

« Andate, o maledetti, nel fuoco eterno » (Mt 25,41). I cattivi che hanno disprezzato i buoni, che li hanno perseguitati come hanno perseguitato Gesù Cristo, i martiri. « Ergo erravimus »: abbiamo sbagliato (Sap 5,6), grideranno quelli che hanno fatto il male e si sono ostinati. « Pensavamo che quelli che si mortificavano, che vivevano bene, fossero degli infelici, che fossero stolti, non sapendo godere la vita, ma invece loro sono stati sapienti e ora sono salvi ». E noi? « Ergo erravimus »: abbiamo sbagliato e non c'è rimedio. Perché la sentenza è: « Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum! » (Mt 25,41): fuoco eterno! E la sentenza di Gesù rivolta ai buoni: « Venite, benedetti, nel regno del Padre mio » (Mt 25,35).

Ecco le due grandi schiere di uomini. In quale schiera ci troveremo? Secondo dove ci mettiamo: chi vive santamente, si mette con i santi; chi vive fervorosamente, si mette con le anime fervorose. Notate che poi Gesù, invitati i buoni, precederà gli eletti e li presenterà al Padre come trofeo della sua vittoria, e cioè quelli che ha conquistato con la sua morte in croce.

Adesso rifacciamo le domande. Ripetiamo ancora le otto parole: morte felice e morte infelice; giudizio con esito ottimo o con esito infelicissimo; risurrezione gloriosa o risurrezione ignominiosa; al giudizio universale a destra o a sinistra? La sentenza che darà Gesù ai cattivi, la sentenza che Gesù darà ai buoni: quale ci aspetta? La scegliamo noi, perché sta a noi metterci alla destra adesso, fra i buoni. E se sapessimo metterci pienamente alla destra, con gran fervore di vita, allora ecco il gaudio eterno. Essere con i santi: i Patriarchi, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, i Santi tutti.

Allora la conclusione è questa: la Scrittura dice: « In omnibus operibus tuis memorare novissima tua » (Eccl 7,40): quando hai da fare una cosa, scegliere il bene e il male, ricorda i novissimi, cioè ricorda quella che sarà la fine e che sarà la fine in eterno. Sì, perché se noi per fare una cosa pensiamo alla fine, cioè all'eternità, chi è che non prenderà la parte buona?

Maria è in cielo gloriosa e là è attorniata dalle vergini. Guardare il cielo! Guardare il cielo! Persone che guardano solo la terra! Alzate gli occhi al cielo: là siamo chiamati! Maria assunta in cielo anima e corpo, dopo il terreno pellegrinaggio, lassù con Gesù alla destra del Padre, Maria alla destra del Figlio. Avanti, coraggio! E al lume di questi novissimi prendere le risoluzioni, fare i propositi per conchiudere bene gli Esercizi spirituali.

54.

VOCAZIONE E VITA CONSACRATA

Per le anime che si consacrano a Dio vi è tutta una biografia speciale. Il Padre Celeste creando l'anima infonde qualità e caratteri che sono conformi al bisogno che si verificherà nel tempo della vita religiosa. Il Signore Gesù poi, per mezzo del santo Battesimo, infonde grazie nuove, particolari. Il bambino non sa quello che sarà di lui, ma il Signore Gesù lo sa e quindi dà le grazie che saranno necessarie nella vita per corrispondere meglio alla vocazione; grazie abbondanti. Poi il bambino cresce, quando arriva alla sua età acquista l'uso di ragione e l'anima che è destinata a consacrarsi a Dio riceve altre grazie. Ha grazie nella comunione, grazie nella confessione. Alle volte il sentimento della vocazione si manifesta proprio nella prima comunione e nella prima confessione. Poi viene il sacramento della cresima che conferma le grazie del battesimo; e infonde anche lo spirito di apostolato. Così la fanciulla cresce e può essere che conduca una vita del tutto innocente, e quindi sia così preparata a portare la stola battesimale al giudizio di Dio. « Accipe vestem candidam quam immaculatam perferes ante tribunal Christi », così dice il sacerdote che ha battezzato la bambina: « Ricevi la stola bianca e non macchiarla, e portala totalmente intemerata fino all'entrata in cielo ».

Le vicende della gioventù sono varie, ma finalmente qualche cosa si fa sentire nell'anima, qualche cosa di particolare. Giovani che amano la ritiratezza, giovani che amano di più la preghiera, giovani che esercitano bene la virtù dell'obbedienza, della delicatezza, della bontà con tutti, sentendo che qualche cosa di più particolare le aspet-

ta nella vita. Poi vengono le circostanze in cui la vocazione si chiarisce. La vocazione può essere fatta sentire in modo chiaro da Gesù dopo la comunione o dopo la confessione, o in una meditazione, o in un corso di esercizi spirituali. Allora, quando la giovane si confida, avrà la conferma dal suo confessore o direttore spirituale: tu sei chiamata da Dio. Quello che sentiva in fondo all'anima viene, diciamo così, a galla e, a poco a poco, si fortifica finché si ha un incontro, finché si apre la vita, si entra nell'Istituto.

Voi in parte siete state accolte come postulanti; per altre continua il curriculum della vita consacrata: alcune sono state ammesse al noviziato, altre alla prima professione, altre a rinnovare la professione, altre ad emettere la professione per un biennio, e vi aspetta la professione perpetua. Il curriculum della religiosa. Ma quando la religiosa è arrivata al giorno della professione perpetua, entra nell'impegno, è decisa a compiere il lavoro di perfezione, perché la vita religiosa è un perfezionamento della vita cristiana.

Al giovane che aveva domandato al Signore: « Che cosa devo fare per salvarmi l'anima? », Gesù aveva risposto: « Osserva i comandamenti ». E così avete fatto voi. Ma il giovane non era contento di questo, perché aveva già dichiarato: « I comandamenti li ho sempre osservati ». E allora Gesù: « Se vuoi essere perfetto, lascia tutto, vieni e seguimi » (Mt 19,16 e ss.). "Lascia tutto": povertà; "vieni": lascia la famiglia, cioè amare la famiglia in un senso diverso, più alto, più nobile, più santo: castità; e poi "seguimi": obbedienza.

Allora la professa perpetua, entrata nella grande via della santificazione, cammina avanti, e insieme al lavoro di santificazione unisce l'apostolato, perché ama Dio con tutta la sua anima e ama il prossimo come se stessa. E come essa, questa professa perpetua, vuole arrivare al Paradiso, così desidera che molte anime vadano in Paradiso e cerca di aiutarle: ecco l'apostolato. Se poi si perfeziona la carità, non solo amare il prossimo come noi stessi, ma sacri-

ficarsi per il prossimo, secondo l'esempio del Maestro, che diceva agli apostoli: « Amatevi come io ho amato voi » (Gv 15,12). E li ha amati lui per primo perché li ha chiamati, come voi siete state chiamate. Lui per primo; ma Lui che poi offre se stesso al Padre per la salvezza di tutte le anime.

E così nell'apostolato: tante volte si sacrifica il tempo e anche la salute e molti altri desideri che si avrebbero; ecco, tutto si sacrifica perché si ama il prossimo, come Gesù ha amato le anime. Allora l'apostolato si eleva. Anime che offrono anche la loro vita come vittime per la salvezza delle anime e specialmente per le vocazioni. Oh! l'apostolato. È stato accennato alla diffusione della Bibbia. La Bibbia è la lettera del Padre agli uomini. Chi porta la Bibbia è la postina di Dio: porta la lettera del Padre alle famiglie, alle anime. Diventate le postine di Dio allora.

Intanto questo spettacolo che presentate, alla Messa delle professioni, rende gioia a Gesù che qui dal Tabernacolo vi guarda, e la sua gioia corrisponde alla gioia vostra per la chiamata e per i passi che adesso avete fatto verso la consacrazione definitiva al Signore.

Però è utile che non vi consideriate come un gruppo a sé: siete entrate nella Famiglia Paolina. La conoscete in parte, e forse non del tutto. La Famiglia Paolina è composta dalla Pia Società San Paolo, la quale, avendo i sacerdoti, dirige le altre parti della Famiglia Paolina e vuole santificarle. Prima la Pia Società San Paolo; poi vi sono le Figlie di San Paolo, e in parte le conoscete; poi le Pie Discepole; poi vi sono le Suore Pastorelle; poi le Suore Apostoline; poi vi sono i Sacerdoti dell'Istituto Gesù Sacerdote; poi ci siete voi, insieme e accanto ai Gabrielini. Come un'aggiunta a questi Istituti, vi è l'Unione Cooperatori per la Famiglia Paolina. Sentirvi una famiglia grande, sparsa in tante nazioni: 24, 26 nazioni; e dovunque, in queste nazioni la Famiglia Paolina sta stabilendosi. In varie nazioni si è stabilita solidamente.

E allora vi raccomando: primo, di pregare per tutte

le vocazioni. Potete fare tanti apostolati nelle occasioni che incontrate nella vita; ma soprattutto preghiera per le vocazioni.

Secondo: amarsi, pregando vicendevolmente. Per mia parte presento ogni mattina tutte le necessità e i desideri dei membri dell'intera Famiglia Paolina, quando mi preparo alla Messa e poi al momento della Messa stessa. Amarvi, pregando vicendevolmente.

E in terzo luogo, compiere bene il vostro apostolato. Sì, ogni Annunziatina ha un apostolato proprio, scelto secondo le circostanze e secondo le sue tendenze, ma vi è anche l'apostolato comune che è l'unione più intima con la Pia Società San Paolo, la quale è destinata a portare la luce alle anime con i mezzi moderni: e cioè la stampa, il cinema, la radio, la televisione, i dischi, ecc. Collaborare.

Così la Famiglia Paolina va crescendo e va santificandosi. E pensare al bel giorno in cui la Famiglia sarà raccolta in Paradiso, ognuno felice, cantando la gloria di Dio per tutta l'eternità; e, cantando questa gloria, ognuno avrà la felicità eterna, perché la felicità eterna nostra sta nel riconoscere e dar gloria alla SS. Trinità.

Avanti nel vostro cammino. E ora sempre più copiosa discenda la benedizione di Gesù sopra chi è entrata come aspirante, sopra chi è entrata in noviziato e chi ha emesso la prima o la seconda professione o la professione biennale. E discenda sopra tutti i propositi fatti negli esercizi. Lavorare spiritualmente! Utilizzare i giorni e le ore! Sì, perché ciascuno riceverà secondo quello che ha operato: « Unusquisque... mercedem accipiet secundum suum laborem » (1 Cor 3,8). La vergine più prudente è colei che cerca di accumulare meriti ogni giorno e arrivare alla sera con un aumento considerevole; e così ogni sera. Poi un aumento pieno il giorno in cui lascerà la terra per andare al premio celeste.

55.
ORIENTARE LA SPIRITUALITÀ

Tre punti speciali sono da ricordarsi per un giusto orientamento. Il primo è la gloria di Dio; lavorare, mirare in tutto alla gloria di Dio; secondo, curare la nostra santificazione, e per questo curare la configurazione a Gesù Cristo Via, Verità e Vita; terzo, perché tutto sia più facile, la devozione a Maria, Regina e Madre. Così si deve fare per dare una spiritualità precisa, la spiritualità cristiana completa per tutti, e dare Gesù Cristo come ce lo ha presentato san Paolo.

1) Arrivare a questo: tendere e cercare in tutto la gloria di Dio; questo è il frutto del lavoro dei santi. Ci sono arrivati tutti a questo, ma piano, tardi. Generalmente hanno cercato di realizzare l'espressione: « Omnia in gloriam Dei facite »; « ad maiorem Dei gloriam ». Di sant'Alfonso dicevano: quest'uomo, nella mente e nel suo operare, non ha fatto altro che cercare la gloria di Dio.

Dio ci ha creati per la sua gloria e se vogliamo proprio arrivare al Paradiso, bisogna che noi siamo pienamente persuasi e sempre orientati nel cercare la gloria di Dio. Non possiamo noi compiacerci di qualche cosa di bene che c'è, o di qualche dono che abbiamo, o di qualche cosa che dà buon risultato; l'ambizione troppo umana alle volte è proprio nell'intimo del cuore. Cercare invece la gloria di Dio. È in Paradiso la glorificazione di Dio. Ma dove sta questa nostra felicità, allora? La nostra felicità è glorificare Dio. Le tre Divine Persone si glorificano vicendevolmente; e tale amore vicendevole, tale lode, tale glorificazione dell'una con l'altra, è l'intima vita della SS. Trinità. Dio vuole che noi facciamo ciò

che fa Lui; come fanno le tre Divine Persone, così noi. Il Cielo è la glorificazione di Dio. Se noi siamo già arrivati sul piano della glorificazione di Dio e solamente quello è il motivo e il fine per cui operiamo, siamo preparati al Paradiso.

Quindi pregare per ottenere questa grazia: di cercare la gloria di Dio. Ecco: « Gloria in excelsis Deo! ». E d'altra parte Gesù ha detto che non cercava la sua gloria, ma cercava la gloria del Padre. Le opere fatte sempre in ordine alla gloria di Dio hanno un immenso vantaggio: di gloria nostra, e quindi di merito.

2) La santificazione. Se si fa la domanda: In che cosa consiste la santità? le risposte più comuni che si danno sono una diversa dall'altra: a) la configurazione a Gesù Cristo per vivere in Cristo; b) oppure: l'unione di carità, di amore a Dio; c) fare la volontà di Dio. Sono come tre vie, però sono tre vie che confluiscono in una sola: formano l'autostrada per arrivare alle altezze della santità.

Ma la via più facile, la via più perfetta, eccola: unirsi, configurarsi a Gesù Cristo in quanto è Via, Verità e Vita. E cioè: Egli è la Via? Vivere come è vissuto negli anni che ha passato su questa terra, Figlio di Dio incarnato. Egli che ci ha insegnato con l'esempio, ci ha pure insegnato con la parola. Come è perfetto il Vangelo! Chi è che capisce bene e segue bene: « Beati i poveri, beati i miti, beati quelli che soffrono... »? La sua dottrina morale è la più perfetta, la più santa. Allora, seguire Gesù che è Via. Bisogna passare di lì per andare a Dio Padre, al Paradiso. « Nessuno va al Padre se non per mezzo di me » (Gv 14,6). « Senza di me non potete fare niente » per l'eternità (Gv 15,5). Se uno subisce anche il martirio senza essere unito con Gesù Cristo, senza avere la sua grazia, non guadagnerebbe niente per il Cielo: sarebbe un atto di virtù umana soltanto. Meditare Gesù Cristo Verità, leggere e rileggere il Vangelo: mai stancarsi. Meditarlo, e non stancarsi mai di ripetere la lettura del Vangelo. Ci sono troppi libri di spiritualità che spesso disorientano. Ripeto, leggere

il Vangelo e le Lettere di san Paolo; poi tutta la Bibbia, ma specialmente il Vangelo e le Lettere di san Paolo.

Il Papa aveva detto nella lettera che mi ha mandato: « Che la Bibbia entri in ogni famiglia ». E il card. Traglia: « Porteremo la Bibbia a ogni famiglia », disse parlando ai Parroci di Roma. E poi il card. Micara scrisse: « Questa Bibbia sia in ogni famiglia ». Allora a tutti il Vangelo, la Bibbia; zelare perché la Bibbia entri in ogni famiglia. Del resto nella lettera che mi ha mandato il card. Micara, che è Vicario di sua Santità, si dice: « Anche solo se entra la Bibbia in casa, è già una benedizione; ed è una grazia in quella famiglia ».

Poi abbiamo da vivere la vita di Gesù Cristo. Quando noi, cioè, partecipiamo alla sua grazia, per cui diventiamo figli di Dio e quindi fratelli di Gesù Cristo, perché abbiamo la vita che ha Gesù Cristo. Allora siamo fratelli di Gesù Cristo, coeredi del Paradiso.

Ma specialmente ricavare questa grazia importante: accostarci bene ai Sacramenti della confessione e comunione; poi l'esercizio della virtù; in sostanza, fare bene i doveri quotidiani, con retta intenzione e meglio che possiamo.

3) Ora, per rendere più facile il vostro lavoro spirituale, vi raccomando la devozione a Maria. Dice la « Teologia della perfezione », riportando le parole di san Luigi Grignion de Montfort: « Molte anime non sono costanti e non progrediscono e molte volte si disorientano, perché? Perché è mancata una vera e sincera devozione a Maria ». E poi la « Teologia della perfezione » aggiunge ancora che alimentare la devozione a Maria non vuol dire soltanto avere una devozione in più; ma mette due aggettivi che sono da considerare bene, e cioè: è "essenziale" in primo luogo, è "fondamentale".

Perché se in una famiglia c'è il padre, generalmente la madre rappresenta la bontà. Ma noi abbiamo un Padre celeste e abbiamo una Madre che ci ha dato Gesù Cristo sulla croce: « Giovanni, ecco tua Madre ». Con Maria tutto diviene più facile: per vincere le tentazioni, per sop-

portare le difficoltà della vita, i malanni, per esercitare meglio la virtù, per progredire quotidianamente. Maria, Maria, sempre Maria, chiamare Maria. Vi sono le devozioni che già avete, forse non ce n'è d'aggiungere altre; ma aggiungere più impegno nella devozione a Maria. Quindi migliorare il Rosario, migliorare la coroncina: « Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi! »; e poi tutte le altre pratiche mariane. Tanta importanza dopo il Rosario, e in certo senso prima ancora del Rosario, ha l'Ufficio della Beata Vergine Maria, che è una preghiera usata da tanti secoli. Ed è utile prendere un libro in cui, accanto al latino, ci sia la traduzione italiana.

Allora, per orientare bene la nostra pietà, mirare al grado superiore, vivere solo per la gloria di Dio, fare tutto per la gloria di Dio: « Gloria in excelsis Deo ».

La santificazione nostra è la santificazione scelta nella via più perfetta, quella che costituisce la spiritualità paolina: cioè, in Cristo Gesù Maestro, Via Verità e Vita. E poi, per mezzo della devozione a Maria, salire, salire tutti i giorni un po'. L'autore della « Teologia della perfezione » dice: « Non andare a cercare e neppure a questionare delle scuole di spiritualità; i metodi qua, i metodi là, sentire uno, sentire un altro... ». « Via, Verità, Vita »; lì ci sono i fondamenti della vera santità. Ed è proprio la via che dobbiamo tenere noi in quanto paolini. Dobbiamo arrivare a questo punto: « Mihi vivere Christus est (Fil 1,21); e: « Vivo autem, iam non ego, vivit vero in me Christus »: « non vivo più io, ma vive in me Gesù Cristo » (Gal 2,20). E cioè, Gesù Cristo è nel mio cervello, nella mia mente; penso come Lui e, meglio, Lui pensa in me. E dopo: che la sua volontà si sostituisca alla nostra e la nostra sia guidata dalla sua volontà; cioè che noi siamo guidati dalla volontà di Gesù Cristo. E, infine, partecipare alla sua vita sempre più abbondante, cioè, alla grazia. Abbiamo ricevuto la grazia del battesimo; si tratta di farla crescere. Come il battesimo era un granello, il granello

si deve sviluppare e diventare una grande pianta e un giorno porterà buoni frutti.

Anime che fanno bene il loro conto, che rendono tutto facile: tutto con Maria, per Maria, in Maria. Devozione a Maria. Mantenere le devozioni, non moltiplicarle; ma farle bene, con fede, con amore. Orientare bene la nostra spiritualità e poi stare su quella via. Non passare un po' su un sentiero, un po' su una straducola: c'è la via larga, diciamo l'autostrada, che non ha ritorno però: ha solo la salita verso il Cielo, il Paradiso.

56.

CARITÀ

Abbiamo celebrato la santa Pasqua: Pasqua della risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo da ricordare che un giorno anche noi dovremo risuscitare: la risurrezione della carne, come si dice nel Credo. Ma in particolare la Pasqua per noi, cioè personalmente, è risurrezione dal male, risorgere dai difetti. Quindi il tempo pasquale è un tempo di perfezionamento, di santificazione particolare.

Guardare le cose che sono di Dio, quello che è il Paradiso che ci aspetta, pensando che tutto quello che si fa di bene, un giorno, alla fine del mondo, ci procurerà anima e corpo in letizia, in gloria eterna: la risurrezione della carne, se noi, giorno per giorno, risorgiamo dai nostri difetti, dalle nostre imperfezioni. Allora l'anima e il corpo avranno insieme la gloria e la gioia eterna. Pensare così. Perchè la Chiesa ci fa dire tante volte "Alleluia" in questo tempo pasquale? Perché Gesù è risorto, perché noi abbiamo fatto la risurrezione dal male al bene. Quindi non soltanto allietarci della risurrezione di Gesù Cristo, ma allietarci con gioia, allietarci togliendoci un po' dei nostri difetti, ecco.

Poi l'ascensione di Gesù Cristo al cielo alla destra del Padre. Poi la Pentecoste: Gesù dal cielo manda lo Spirito Santo, perché ci illumini e ci dia la grazia, l'aiuto spirituale per il progresso, per continuare.

Voi siete anime consacrate a Dio. Nel decreto "Perfectae caritatis", scritto per chi è consacrato a Dio, leggiamo: « Chi è consacrato a Dio e vive veramente la propria consacrazione, arriva alla perfezione della carità ».

"Perfectae caritatis": amore a Dio e amore al prossimo. La carità! Quando vi è l'amore sempre più perfetto verso Dio, ecco quello è il progresso. Sempre più cercare Dio, sommo bene. Dio! Cercare i meriti per la nostra vita: santificazione; "perfectae caritatis", cioè, verso le persone con cui si convive. Questo "perfectae caritatis" verso il prossimo, quando si pensa il bene del prossimo, quando si desidera il bene del prossimo, quando possiamo trattare bene con gli altri, sia nelle parole sia nelle azioni. "Perfectae caritatis", e quindi escludere ogni ambizione, ogni invidia, ogni rancore e poi evitare quegli egoismi per cui in sostanza si ama noi stessi soltanto, e allora non c'è la perfetta carità, il perfetto amore né verso Dio, né verso il prossimo.

Quanto c'è da esaminare qui! Se il nostro cuore è già tutto orientato verso Dio e il Paradiso; se il nostro cuore è orientato a portare del bene al prossimo col buon esempio, con le sante parole, con i buoni servizi e particolarmente con l'apostolato che si fa, che fate. Tutto in ordine alla salvezza del prossimo, oltre che alla salvezza nostra, alla santificazione nostra.

Vi sono dei segni di grande bontà e vi sono dei segni che indicano che non c'è la bontà, non c'è la carità. E quando si vive in comunità è in più perfetta l'osservanza della carità a motivo della convivenza, che vuol dire sopportare i mali degli altri e portare del bene agli altri in continuità. Quando non si sa vivere bene in comunità, allora il "perfectae caritatis" non c'è. Perché il "perfectae caritatis" importa una vita sociale religiosa, in quanto si è in comunità. Ecco allora, che chi vive in vita comune bene, socialmente cioè, aiutandosi l'uno con l'altro, aumenta tanto i meriti per la vita eterna. Apprezzare tanto la carità verso il prossimo.

Com'è il tempo attuale, cioè il tempo pasquale? Progrediamo? Dobbiamo farci questa domanda. Il Signore ci dà ancora del tempo per viverlo secondo la volontà di Dio; non per fermarci, ma per camminare nella perfezione. Come

aumentano i giorni, aumentano le ore, tutto serve ad accrescere i meriti; e se c'è l'impegno, il perfezionamento va sempre meglio: meglio la pietà e meglio l'azione, meglio la vita quotidiana. Così si possono santificare le 24 ore della giornata: tutto ordinato a Dio in un amore sempre più perfetto e ordinato alla carità verso il prossimo. Chiedere questa grazia d'amare il prossimo, ecco, è il perfezionamento. Pensare in bene allora, interpretare in bene. Possono esservi, invece, pensieri contrari alla carità. Deporli. Parlare in bene, evitare ogni mormorazione, ogni contraddizione. Amare. Quindi anche le parole che siano ispirate alla bontà, alla carità. Poi i sentimenti interiori. Ci possono essere sentimenti di bontà e sentimenti di invidia o di interpretare male gli altri. Poi quello che può essere la nostra parte di aiutare chi ci avvicina; è l'apostolato della giornata, l'apostolato della settimana.

Allora abbiamo "perfectae caritatis", la carità perfetta, quando non cerchiamo più noi stessi, ma cerchiamo Dio. E per essere liberati da quello che è egoismo o che soltanto vale per la vita presente, dobbiamo ricordarci dei voti. Il distacco dalle cose, povertà; il distacco dalle soddisfazioni carnali, castità; e poi il distacco dalla nostra volontà: quindi l'obbedienza in tutto al Signore. Allora distaccati da noi stessi e dalle cose della terra, la nostra anima si eleva sempre più in alto: "perfectae caritatis".

Poi la carità verso il prossimo. Se si è in un Istituto, il quale ha dei fini che riguardano il prossimo, facciamo bene la nostra parte di carità, di bontà; non soltanto fino al grado della carità tra i cristiani, ma in un grado più perfetto; quindi "perfectae caritatis", in perfetta carità.

Oh! Allora facciamo i nostri propositi; ma prima di fare i nostri propositi scrutare l'intimo nostro. Che grado di carità, cioè di amore, abbiamo a Dio? Secondo: come è il nostro comportamento? Vi è veramente la bontà di pensiero, di parola, di sentimento, di azione, eccetera? All'esame di coscienza deve seguire il proposito nostro. Facendo bene i propositi, aggiungiamo la preghiera per

mantenerli. Perché dalla meditazione si deve sempre arrivare a un proposito e alla preghiera per mantenere il proposito.

Adesso durante il tempo che impegnate ancora per la preghiera, chiedete l'aumento di carità. E poi, siccome l' apostolato è tutto di carità, quanti meriti! E quanto meglio lo facciamo, tanto più l'anima si arricchisce di meriti per la vita eterna. Come sono grandi i meriti della vita consacrata alle anime, di chi porta luce alle anime! Sembrerebbero soltanto azioni di poco conto. Eh no! Tutto ciò che noi operiamo nell'apostolato è tutta una carità verso il prossimo: portare la luce di Dio alle anime ha un valore immenso.

57.

L'UMILTÀ

L'insegnamento del Vangelo di oggi è questo: che gli umili sono graditi a Dio e si arricchiscono di meriti per l'eternità e i superbi sono infelici, sono fra i più disgraziati degli uomini.

In quel tempo Gesù disse ai farisei questa parabola: « Un uomo fece una grande cena e invitò molti. All'ora della cena mandò il suo servo a dire ai convitati: Venite perché tutto è pronto. Ma tutti insieme presero a scusarsi. Il primo disse: Ho comperato un podere e bisogna che vada a vederlo: ti prego di scusarmi. Il secondo gli disse: Ho comperato cinque paia di buoi e vado a provarli: ti prego, abbimi per scusato. Un terzo disse: Ho preso moglie e quindi non posso venire. E il servo tornò a riferire queste cose al padrone. Allora questi, sdegnato, disse al servo: Presto, va' per le piazze e per le vie della città e conduci poveri, storpi, ciechi, zoppi. Poco dopo il servo tornò: Signore, disse, è stato fatto come hai ordinato ed ancora c'è posto. Il padrone gli disse: Va' fuori per le strade e lungo le siepi e forza la gente a venire affinché si riempia la mia casa. Vi assicuro che nessuno dei primi invitati assaggerà la mia cena » (Lc 14,15-24).

Dunque, gli invitati al simbolo della comunione, che è questo convito preparato da quel signore, sono quelli che stavano bene e che rifiutarono. Uno era ricco, perché aveva la villa; l'altro ricco, perché aveva comperato cinque paia di buoi; l'altro era felice: « Ho preso moglie, quindi non posso venire ». E allora chi ha invitato il padrone che aveva preparato la grande cena? Ha invitato poveri,

storpi, ciechi, zoppi; e poi ancora: « per le strade, lungo le siepi, la gente che trovi ».

Vedete, la più grande disgrazia di una persona è sempre la superbia; la più grande fortuna di una persona è l'umiltà. Già l'abbiamo considerato ieri che l'umile si trova sempre bene con le persone con cui convive, con cui ha da fare, con cui lavora nell'apostolato; vive bene. Chi non ha umiltà è orgoglioso, superbo, si tiene superiore per qualche cosa: o perché ha un vestito migliore, o perché ha un ufficio più distinto, o perché la sua persona è più presentabile, perché gode la stima degli altri, o perché forse ha più intelligenza, forse più bella voce, forse viene da una famiglia più distinta. L'orgoglio, la superbia si nutre di tante cose. E tutto quello di chi è? Se hai salute, ad esempio? È di Dio. « Ma io prego già più bene, credo d'aver già progredito molto nella virtù ». E ciò perché crede di sentire delle dolcezze per un'unione particolare con Dio; e in se stesso si compiace di queste cose, tanto più poi se riceve una lode per qualche ragione. Il povero superbo! Non c'è uno che sia più infelice del superbo, il quale fa le cose per farsi vedere, lavora magari, fa bene una cosa, tratta gli altri per essere stimato una persona gentile, eccetera. Perdono i meriti! A volte hanno anche faticato molto. E poi? C'è l'amor proprio e il merito se ne è andato, perché: « Receperunt mercedem suam » (Mt 6,2): cercavi la lode e già sei pagato, perché cercavi solo la lode e l'hai avuta; cercavi la stima e l'hai avuta; ti compiacevi di te stesso e hai già abbastanza la soddisfazione. Per l'eternità non c'è merito. L'orgoglio impedisce tanti meriti! Oltre che superbo, diviene anche odioso. Nella vita di comunità, quando c'è un superbo, si vive in disagio. Ma occorre vivere con Dio, per Dio! Quello che si fa per Dio e solo per Dio è meritevole per la vita eterna. Ecco. Guai a mirare alla gloria nostra, al nostro amor proprio, dominati dall'amor proprio.

Oh, allora ecco: il Signore « exaltavit humiles »: esaltò sempre gli umili. Maria, umilissima serva: « Ecco l'an-

cella del Signore! ». Se si fa l'analisi della vita quotidiana, se si fa l'esame proprio per noi, innanzi a Dio, ci sentiamo bisognosi di tanta comprensione, e umiliati perché non è ancora stato acquistato quel grado di virtù che dovremmo aver acquistato, quel progresso spirituale che dipende dall'umiltà. Quando si cerca Dio e la sua gloria, ecco, tutto è santo, e anche il dormire guadagna meriti, e il mangiare e il bere o qualunque altra cosa che si faccia, come dice san Paolo: « Omnia in gloriam Dei facite »: fate tutto per la gloria di Dio (1 Cor 10,31). Questa gara a servire gli altri, questo voler mettersi all'ultimo posto, aspettare a dire il nostro parere in questo o in quello, esponendolo umilmente quando già gli altri hanno espresso il loro parere, è umiltà. Certuni vogliono sempre aver ragione! Ma la vogliono, anche se la cosa è chiara, vogliono aver ragione; e poi se la tengono; e poi guardano gli altri dall'alto in basso perché si ha un ufficio, una professione distinta, perché si è oggetto di speciale riguardo da parte degli altri.

La superbia toglie la pace nelle famiglie. L'umile porta sempre la serenità e la bontà, e viene fatto grande da Dio, perché ha operato per il Signore in umiltà. Due pregavano; ma uno invece di pregare ammirava se stesso, perché si credeva già santo; e l'altro che si credeva peccatore, bisognoso tanto di Dio, stava in fondo inginocchiato, picchiandosi il petto: « Signore, abbi pietà di me! ». La stessa preghiera, alle volte, è una preghiera ispirata dalla superbia; la preghiera più bella è quella fatta in umiltà; loda Dio e aumenta il merito per noi.

Che delusione per chi si presenta al tribunale di Dio dopo aver operato nell'amor proprio! Ho faticato, ho faticato, e non ho guadagnato niente. L'altro ha faticato umilmente, ha fatto tutto per Dio, è ricco, e ricco per l'eternità. Ecco allora, vedete, questi ricconi, questi signori che la sanno lunga, che sono istruiti, che hanno le loro idee, che disprezzano anche le cose più sacre alle volte. Nessuna pietà ci sarà per il ricco. E non vengono alla comunione;

credono di umiliarsi inginocchiandosi con i bambini e con le donne alla balaustra. Si invita quel padre di famiglia a fare la Pasqua, a ricevere la comunione. E lui: Beh, è una cosa buona, mando i bambini e la moglie. E così i bambini e la moglie si accostano alla comunione, prendono Gesù, che è la ricchezza. Questo è un esempio un po' largo, che si capisce facilmente. Ma anche tra le anime pie c'è tanta superbia. L'amor proprio si nutre di qualsiasi cosa, è come la gramigna che nasce dappertutto e basta che ci sia un po' di terra, anche non tanto buona, che essa ha vita e cresce. E invece come nascono i gigli? Come nascono i grandi santi nella Chiesa? Gli umili? All'umiltà segue sempre la fede e seguono le virtù, i doni di Dio, i doni dello Spirito Santo e quindi la perfezione.

Se abbiamo un male da detestare particolarmente e come primo, è la superbia; quindi a capo dei peccati capitali sta la superbia, sta l'orgoglio che trascina poi agli altri peccati. A causa della superbia non si prega abbastanza, e l'anima non si sente abbastanza forte da chiedere aiuto a Dio. Allora come va la preghiera quando siamo pieni di orgoglio? La preghiera sarà esterna; ma davanti a Dio piacerà?

« Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum ». Maria! E si arriva a sdegnare perfino le sorelle, le compagne, eccetera. Ma ci sono dei misteri di miseria in noi, che si considerano come misteri superficialmente, ma in fondo hanno una causa comune: la superbia. Essa rende difficile la vita, mentre l'umiltà rende la vita gioiosa, lieta, ricca di meriti. E prepara un bel Paradiso! Si vogliono vantare i diritti, le ragioni, e si trova un motivo per fare ciò che si vuole, e qualche volta il motivo è di essere più furba a farla franca, a non essere scoperta. È così stolta la superbia ed è così sapiente l'umiltà! Mettere a capo l'umiltà, così seguiranno tutte le altre virtù, come alla superbia segue ogni disordine.

Chiedere la grazia dell'umiltà, che vuol dire verità.

58.

GESU' MAESTRO, VIA VERITÀ E VITA

Quattro sono i punti di cui dobbiamo trattare. Il primo: la nostra vita ordinata alla gloria di Dio, cioè arrivare alla felicità eterna glorificando in eterno Dio Creatore, Dio Redentore, Dio Santificatore. Secondo: la santificazione nostra. Terzo: la santificazione nostra in Gesù Cristo Via, Verità e Vita. Poi la devozione a Maria come aiuto per tutto il lavoro spirituale per noi e il lavoro apostolico per gli altri. È grande dono la consacrazione al Signore, quando dopo l'aspirantato e il noviziato si emettono i santi voti. Donarsi a Dio. Nostro Signore accoglie la consacrazione e ammette alla grazia.

Quanto dunque al modo, alla via che è più indicata per la santificazione, è precisamente la configurazione, la trasformazione in Gesù Cristo.

Tutti gli esercizi di pietà sono ordinati a questo: alla devozione a Gesù Cristo. Le varie pratiche di pietà sono tutte per vivere Gesù Cristo, in Gesù Cristo. E non solamente gli esercizi di pietà, ma anche le devozioni varie, come la devozione a Maria, la devozione a san Giuseppe, la devozione all'Angelo Custode e le altre devozioni, sono ordinati alla devozione essenziale che è la devozione a Gesù Cristo. Tutte le pratiche di pietà, come l'esame di coscienza, la meditazione, la lettura spirituale e così tutti gli altri segni di devozione, sono come tante stradette che portano alla strada unica, che è Gesù Cristo. « Io sono la Via » (Gv 14,6), dice Gesù Cristo, e attraverso Lui si va in Paradiso, cioè si va al Padre Celeste.

La nostra devozione a Gesù Cristo. Gesù Cristo si è dichiarato Via, Verità e Vita. Se vogliamo vivere in Gesù

Cristo, dobbiamo vivere in Gesù Cristo come Via, come Verità, e come Vita.

Gesù Cristo è Via per arrivare al Paradiso. Noi non possiamo fare nulla senza di Lui. Anche le virtù, quando sono soltanto virtù umane senza essere innestate in Gesù Cristo, non acquistano merito. Bisogna che tutte le opere buone passino attraverso Gesù Cristo per andare al Padre; diversamente non possiamo farci neanche un merito: « Sine me nihil potestis facere » (Gv 15,5): senza di me non potete far nulla. È chiaro questo.

Gesù Cristo è via in doppio senso: la sua vita, i suoi esempi hanno tracciata la strada a noi. In che maniera? Come ha vissuto Gesù Cristo così dobbiamo vivere noi, cioè imitarlo. Imitarlo nell'umiltà del presepio, senza ambizioni; imitarlo nell'obbedienza a Maria e a Giuseppe: docilissimo; imitarlo nello spirito della preghiera: sempre unito al Padre. E nella giornata quanto Egli prega! Gesù che attende al lavoro al banco di falegname e suda è l'esempio di come dobbiamo lavorare e spendere le nostre forze e le nostre ore della giornata. Gesù inizia la sua missione quando si ritira nel deserto a far penitenza con 40 giorni di digiuno. Poi vuole essere battezzato da Giovanni Battista. Poi si forma le vocazioni per iniziare l'apostolato: Pietro, Giacomo, Giovanni, Andrea ed altri. Poi, per tre anni, catechizza, predica in continuità, faticando in tutte le maniere. Poi nella notte, tante volte passa delle ore in preghiera.

L'esempio: calunniato tace; tradito da Giuda tace. Eppure Lui conosceva che Giuda lo tradiva e non fece verso di lui rimostranze, fuorché invitandolo a ravvedersi. Consideriamo Gesù al Getsemani, alla flagellazione, il suo corpo santissimo flagellato, il capo coronato di spine. Erano i nostri pensieri, la nostra testa dura e i nostri pensieri non retti. Egli ha pagato per noi. Accettata la condanna di morte, piega la testa, Egli che è il santo ed è condannato da un peccatore ed è il peccatore che chiede la sua morte. E prende la sua croce sulle spalle. La "Via crucis" la co-

noscete tutti. La crocifissione, le tre ore di agonia, e: « Nelle tue mani, o Padre, rimetto il mio spirito » (Lc 23,46).

Così ha vissuto Gesù. Egli ci ha dato l'esempio che significa "via". Bisogna passare su quella via lì, di virtù, di santità, di opere buone. Egli ha dato l'esempio, poi lo ha predicato. Prima di predicare l'obbedienza, Egli ha obbedito; prima di comandare l'umiltà, si è fatto bambino, umile, docile; e così prima di invitarci a portare la croce l'ha portata Lui: « Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso e prenda la croce » (Mt 16,24). Egli quindi ha insegnato con l'esempio e la parola: « Coepit facere et docere » (At 1,1): prima cominciò a fare, a dare l'esempio, e poi a insegnare. Egli è la via, via della santificazione, via della virtù che noi dobbiamo percorrere seguendo Lui.

In secondo luogo Gesù Cristo è Verità, cioè, Egli ha predicato il suo Vangelo. Voi tutte certamente avete letto il Vangelo, e so quante di voi si sono dedicate alla diffusione del Vangelo e specialmente della Bibbia ultimamente, in questo tempo. Egli ha predicato. Se noi leggiamo il Vangelo veniamo a conoscere quali sono le verità da credersi: l'incarnazione, la passione, la morte, la risurrezione, l'ascensione. Il Credo che riassume le verità da credersi, il Credo detto apostolico, con i suoi dodici articoli: « Credo in Dio Padre », poi: « credo nel Figlio »; e poi: « credo nello Spirito Santo »; poi tutti i dodici articoli che finiscono: « la risurrezione della carne, la vita eterna ». Queste sono le verità principali in riassunto; però c'è tutto l'insegnamento della Chiesa. Insegnamento ordinario ed anche insegnamento straordinario della Chiesa. Perché il mezzo ordinario è la predicazione, sono i catechismi ordinari; poi vi sono le definizioni dei Concili Ecumenici o del Papa. Credere in Gesù Cristo.

Ma ciò che abbiamo da considerare in particolare, la verità che dobbiamo avere riguardo alla nostra vita, è che pensiamo ad essa in modo soprannaturale, non nel modo umano. Gesù Cristo ha detto di sé: « Exivi a Patre »: sono uscito dal Padre: il Figlio di Dio si è incarnato, è

uscito dal Padre; secondo: « Veni in mundum »: sono venuto nel mondo a compiere la missione che mi ha affidato il Padre, cioè la redenzione del genere umano; poi: « Iterum relinquo mundum »: lascio il mondo e torno al Padre (Gv 16,28), perché era alla fine quando Gesù parlava così. Questi tre punti sono la biografia di Gesù Cristo: venire dal Padre, compiere la sua missione nel mondo e quindi lasciare il mondo e ritornare al Padre. Ora "siede alla destra di Dio Padre onnipotente" .

Questa è anche la nostra biografia, considerata nel senso spirituale. Siamo usciti dalle mani di Dio creatore. Tutto è suo, tutto abbiamo ricevuto da Lui, l'essere e tutto ciò che esso comporta. Siamo nati, siamo venuti da Dio, siamo sue creature e quindi dobbiamo essere docili figli sottomessi a Dio.

Secondo: siamo venuti sulla terra a fare qualche cosa. Ognuno dica: « Sono venuto sulla terra a fare qualche cosa ». E che cosa? « Qualche cosa » è riassunto nei comandamenti, ma specialmente nelle virtù teologali: fede, speranza e carità. In particolare, però, ognuno ha una missione. Il Signore creando le anime e avendo creato noi, aveva dei disegni: voleva che compissimo e che ora compiamo qualche prova, cioè qualche cosa che costituisce la missione che ci ha affidato! Chi si trova in una condizione e chi in un'altra; chi ha più tendenza per un apostolato e chi ne ha di più per un altro, secondo lo spirito dell'Annunziatina. Ben inteso l'apostolato! Venuti sulla terra: « veni in mundum »: quindi è doppio quello che abbiamo da fare sulla terra: santificazione e apostolato. Riguardo all'apostolato c'è la scelta, come c'era anche la scelta tra vivere soltanto la vita cristiana, oppure il vivere la vita di consacrazione a Dio. Venuti per qualche cosa, che dobbiamo compiere per avere il premio, perché Dio paga ciò che avremo fatto. Niente andrà perduto, avremo il premio di quello che avremo fatto. Ciascuno riceverà il premio secondo ciò che ha fatto: « secundum suum laborem... » (1 Cor 3,8). Come ha lavorato? In che cosa? Due cose ha compiuto: santificazione e apostolato.

Ora ecco il terzo punto: « Io devo lasciare questo mondo ». Ci sarà la salute attualmente, e vi auguro che abbiate molti anni di vita per riempirli di meriti. Ma "relinquo mundum", finalmente. Chi ha un'età e chi un'altra. Il Signore chiama quando vuole. Allora lasceremo il mondo. E dove andremo? Gesù ha detto: « Vado al Padre ». Egli ha lavorato per la sua santificazione e per l'apostolato. « Vado al Padre »: Gesù Cristo, compiuta la sua missione, ritorna al Padre. Noi entriamo nel mondo senza merito, ma dobbiamo uscirne ricchi di meriti. Perché le giornate, le ore e i minuti? Perché sulla terra dobbiamo compiere quello che il Signore ci ha mandato a fare, per poi ricevere il suo premio.

Considerare la vita nel senso soprannaturale. Si fanno tanti conti, si pensa a tante cose per la vita presente e se ne fanno tante in una maniera o in un'altra, ma quello che dobbiamo ricordare è che ci sono tre verità: Sono uscita dalle mani del Padre e sono venuta per compiere qualche missione, soprattutto per farmi santa; poi devo passare all'eternità e portare quello che ho fatto, o quello che è mancato, o i debiti con cui lascio la vita. Nel senso soprannaturale, questo. Applichiamo il "credo" alla nostra vita. Gesù Cristo è la verità. Quante volte ha parlato dei novissimi: della morte, del giudizio, della sentenza del giudizio, ossia o ingresso immediato in Paradiso, oppure sosta in purgatorio perché ci sono ancora dei debiti con la giustizia di Dio, oppure l'inferno. Poi c'è la risurrezione finale, il giudizio finale e quindi la sentenza che separerà le due parti dell'umanità: una parte andrà trionfante in cielo, e gli infelici: « Andate lontano da me, nel fuoco eterno » (Mt 25,41).

Terzo: Gesù Cristo è la vita. Vita vuol dire che è la grazia nostra. C'è la vita naturale: il bambino nasce; poi la vita soprannaturale: il bambino viene battezzato. Vita soprannaturale che è la grazia di Gesù Cristo, e Gesù Cristo è la vita. Ecco, noi allora abbiamo una vita, la stessa vita di Gesù Cristo e quindi diventiamo fratelli. Perciò:

« Dedit eis potestatem filios Dei fieri » (Gv 1,12): cioè il Signore ha voluto che Gesù Cristo fosse la nostra vita, la vita spirituale, la vita di grazia e che quindi noi fossimo figli di Dio. E se figli di Dio perché abbiamo la vita di Gesù Cristo, siamo anche eredi del cielo con Lui. Abbiamo l'eredità che già adesso ha Gesù Cristo sedendo alla destra del Padre; così noi suoi fratelli avremo la stessa gloria, in grado diverso certamente, ma la stessa gloria. Oh come è bello questo! Crescere in grazia!

Gesù Cristo ci ha meritato la vita, ma ce l'ha meritata con due segreti o due fini: soddisfazione per i nostri peccati e santificazione per l'anima nostra. Per quanto siano gravi i peccati dell'umanità, tutto in Gesù Cristo è stato soddisfatto, purché l'uomo si penta; oppure, se c'è un'anima macchiata di molti e gravi peccati, non si disperi mai: la soddisfazione Gesù Cristo l'ha fatta con le sue pene, con la sua morte di croce. Se c'è il pentimento vero, il nostro peccato è veramente perdonato del tutto, quindi mai disperarsi, mai; anche se ci fossero stati dei sacrilegi o dei peccati gravissimi, avere fiducia. Guardare il Crocifisso, Egli ha soddisfatto, e nel sacramento della confessione si applica il perdono. Gesù Cristo offre al Padre le sue sofferenze e la sua morte per noi, Egli ha pagato per noi, e quindi l'anima è rimessa in grazia e di nuovo la vita di Gesù Cristo è in noi.

Inoltre Gesù Cristo ha meritato per noi il Paradiso. I suoi meriti sono infiniti. Lui ha meritato per sé, ma nel tempo stesso ha meritato per noi, e quindi abbiamo diritto a questi meriti, purché mettiamo le condizioni. I meriti di Gesù Cristo sono di chi li vuole. Gesù Cristo ha istituito la Comunione, l'Eucarestia, e chi vuole la riceve; così Gesù Cristo ha messo a disposizione tutti i suoi meriti e a chi vuole li dà. E come? Confessione sì, ma specialmente Comunione e gli altri sacramenti. Questa è l'applicazione dei meriti di Gesù Cristo: primo, i sacramenti; secondo, le opere buone che si fanno nella giornata, le virtù nostre e le opere di apostolato a favore di altri, sorgente e

quindi applicazione dei meriti di Gesù Cristo a noi; terzo, la fede viva. Questi sono i tre canali per cui Gesù Cristo comunica a noi la vita e l'aumento della vita « Abundantius habeant » (Gv 10,10): affinché abbiano una vita più rigogliosa, più piena. E c'è tanta diversità tra uno che appena appena si salva, perché magari si è confessato, e un altro che ha trascorso 25, 50, 75 e più anni ancora pieni di meriti. Che ricchezza! E Gesù è glorificato, è felice che i suoi meriti non vadano perduti, come è felice quando fate la Comunione, perché ha detto: Prendete e mangiate.

Così vuole che prendiamo i suoi meriti, specialmente, ho detto, coi sacramenti e con l'esercizio delle virtù, con le buone opere e con la fede, quando si crede in Gesù Cristo pienamente. Allora il Padre Celeste è glorificato, quindi glorifichiamo il Padre prendendo i meriti di Gesù Cristo; perché il Padre lo ha mandato appositamente, e Gesù Cristo è stabilito unico mediatore tra noi e il Padre Celeste. Oh, quale ricchezza di beni abbiamo a nostra disposizione!

Ecco, Gesù Cristo è Via, Verità e Vita. Via, come esempio e come insegnamento; Verità, come predicazione di tutte le verità che ha insegnato, e ci ha portato il senso della vita: venire dal Padre, fare quello che il Padre ci ha mandato a fare su questa terra, e poi ritornare al Padre felici; poi Vita, la grazia. Riceviamo tanto più grazia quanto più noi ci accostiamo bene ai sacramenti: belle Comunioni, belle confessioni; oppure quando facciamo qualche opera buona, esercitiamo qualche virtù; e poi con l'esercizio della fede viva in Gesù Cristo, nei suoi meriti. Ecco, la conclusione è questa: un'anima si doleva molto, si sentiva tanto umiliata e scoraggiata per le sue miserie e i peccati commessi, per le imperfezioni e i difetti, quindi era sempre piuttosto triste, inclinata al pianto. Allora il Signore Gesù si fece sentire finalmente: « Ma perché ti reputi misera? Se possiedi me, non sarai mai misera ». « E

perché? ». « Perché sarai arricchita dei miei meriti. Oh, se sapessi quali tesori ci sono in Gesù Cristo! ».

Quella è la devozione: a Gesù Cristo. E quanti libri alle volte non presentano abbastanza bene la pietà vera, quella che ci innesta in Gesù Cristo! Poi dare non uguale importanza alle varie pratiche, perché altro è la lettura spirituale e altro è la Comunione; altro è un libro comune di spiritualità, altro è il Vangelo con il quale non regge neppure il paragone. Allora bisogna che noi ci incentriamo in Cristo fino al punto a cui è arrivato san Paolo: « Vive in me Cristo ». È il punto più alto e non vi sarà purgatorio certamente, ma gloria immensa, felicità eterna, per chi arriva a questo.

Avanti, nessuna si scoraggi! Sempre in crescita, sempre!

59.

UNIONE A CRISTO

La gloria di Dio è il fine ultimo della vita, il fine assoluto; il secondo fine, ossia il fine prossimo, è la nostra santificazione. In ultima analisi, tutto si riduce sempre con una maggiore intensità e perfezione: vivere il mistero di Gesù Cristo.

Abbiamo una formula di preghiera che è tanto bella e viene recitata durante la Messa. Dopo la consacrazione e prima del Pater il sacerdote scopre il calice; poi, fatta la genuflessione, prende l'ostia consacrata tra le dita e con essa fa tre segni di croce sopra il calice e poi due segni di croce sopra l'altare. Nel fare queste cerimonie dice le parole: « Per ipsum, et cum ipso, et in ipso est tibi Deo Patri omnipotenti, in unitate Spiritus Sancti, omnis honor et gloria ». ''Per ipsum'', cioè: per Cristo; ''cum ipso'', cioè: con Cristo; ''et in ipso'', cioè: in Cristo; e quindi la gloria al Padre, allo Spirito Santo e alla santissima Trinità: « Omnis honor et gloria ». L'onore e la gloria di Dio è il fine supremo della vita e dell'eternità felice.

Che cosa vogliono dire queste parole, che sono la formula utile affinché noi possiamo veramente arrivare alla gloria di Dio, cioè alla salvezza eterna? Tutto quindi a che cosa si riduce? Per la santificazione, per vivere il mistero di Gesù Cristo in noi: ''per ipsum'', cioè per Lui, Gesù Cristo; ''cum ipso'', cioè con Cristo, et ''in ipso'' e cioè in Cristo, ecco, diamo gloria a Dio e a noi il merito grande.

Anzitutto si dice: ''per ipsum'', cioè tutto deve passare per Gesù Cristo, e tutto così arriva al Padre. Tutto ciò che dobbiamo e vogliamo fare di bene se vogliamo che ab-

bia merito, occorre che lo facciamo passare attraverso Gesù Cristo perché arrivi al Padre. Allora bisogna dire che noi se facciamo tutto per mezzo di Gesù Cristo e attraverso Gesù Cristo, ecco che cosa avviene, che il Padre Celeste riceve tutto quello che passa attraverso Gesù Cristo. Se le nostre cose non passano attraverso Gesù Cristo le nostre opere sono vuote. Se non si va a Gesù Cristo e quindi attraverso Lui al Padre, anche se subissimo il martirio non avremmo merito; ma se invece tutto offriamo a Gesù Cristo e per Lui al Padre, ecco che tutto ha un grande valore. Così noi dobbiamo pregare con la Chiesa. Gli oremus terminano con le parole: « Per eumdem Dominum nostrum Jesum Christum », cioè le nostre preghiere partono da Gesù Cristo per andare al Padre, e noi le facciamo passare di lì. È indispensabile che tutte le opere della giornata si offrano a Gesù Cristo perché le presenti al Padre. Allora il merito è immenso. Bisogna che riflettiamo: senza questa intenzione che cosa avviene? un disorientamento. Quindi sono da compiangere coloro che non si incentrano bene in questa vita di unione con Gesù Cristo. Offrire tutto a Dio per mezzo di Gesù Cristo, come la Chiesa offre a Dio tutte le preghiere per Cristo: « Te igitur, clementissime Pater, per Jesum Christum Filium tuum Dominum nostrum ».

Secondo: "Cum ipso", cioè operare con Gesù Cristo. Con Gesù Cristo la levata, la Messa, la colazione, la meditazione, l'apostolato, l'ufficio, la ricreazione, il nutrimento e il riposo. Che cosa vuol dire "con Cristo"? Fare le cose come le faceva Gesù Cristo: come dormiva, come mangiava, come lavorava, come pregava, eccetera. Che cosa è in pratica e più in concreto "con Cristo"? Significa che l'intenzione sia retta, quindi un'opera che non si facesse con intenzione retta non avrebbe merito. Vuol dire ancora che l'azione sia buona, cominciando dal lavarsi e proseguendo in tutte le azioni della giornata. Dobbiamo fare opere buone, perché le opere cattive non possono salire al Padre Celeste. Poi che le cose siano fatte bene. Oh, sì: se

si ha da fare la comunione, farla bene; se si ha da fare l'apostolato, si faccia bene; se si deve fare la ricreazione, si faccia bene. Sempre "cum ipso", con Gesù Cristo! Allora operando così, con Gesù Cristo che abita nell'anima, queste opere hanno un valore incomparabile, un valore assolutamente incomparabile. Vedete che nella Messa il sacerdote versa il vino nel calice e poi versa una, due o tre gocce di acqua, che viene ad essere mescolata con il vino. Quando vien fatta la consacrazione, l'acqua che di per sé è niente, unita al vino si trasforma con esso nel Sangue di Gesù Cristo. Vi può essere un'azione semplice, come una gentilezza verso una persona; ma quale valore assume se è fatta con Cristo! Perciò se l'azione è buona, se si fa bene e con l'intenzione retta, ha un valore incomparabile. Però sempre con l'unione a Gesù Cristo; e l'unione con Gesù Cristo come è espressa nella preghiera del libro che avete da leggere: l'orazione, il lavoro, la ricreazione, la refezione, il riposo... Tutto deve essere portato a Cristo affinché tutto sia compiuto con Lui. Quindi dare massima importanza alla giornata, perché arrivati alla sera si abbia un cumulo incomparabile di grazie, di meriti, non sfugga nessun minuto, niente sia inutile, tutto ordinato, offerto attraverso Gesù Cristo e fatto con Gesù Cristo.

Poi: "Et in ipso". Questo è il passo più sublime, cioè operare in Cristo. L'anima in grazia è unita a Gesù Cristo; l'anima in grazia ha la vita che è la vita stessa di Gesù Cristo. Allora l'anima nostra, il nostro essere, è del tutto unito a Gesù Cristo. Quando si dice in Gesù Cristo, nel Cristo totale, si intende Gesù Cristo più noi. Gesù Cristo non è intero, totale, se non ci siamo anche noi assieme: perché Lui è il capo, ma se le membra non ci sono... Se però le membra sono unite al capo si forma un Cristo solo. Per cui sant'Agostino dice: « Il cristiano che è in grazia non solo è di Gesù Cristo, ma è Cristo lui stesso ». Questo si può studiare adagio adagio nella frase "in Cristo", ma è il fondamento della teologia della perfezione. Allora quando si fa una cosa è il Cristo che è in noi e che opera;

Lui il capo e noi le membra facciamo una cosa sola; quindi l'opera ha un valore che tocca l'infinito, voglio dire che va ai confini dell'infinito, perché una cosa nostra non può essere mai infinita, ma va ai confini dell'infinito. Le anime che operano così, che ricchezza acquistano, che ricchezza! Se mediterete questo, poco per volta vi metterete su una strada di massimi meriti, quindi di vera santificazione. Perché tutto si opera, tutto si spende, la vita, il respiro e l'azione stessa che fa in noi il sangue, il sonno e il riposo, tutto può essere offerto a Dio. Quali meriti nella vita! Santificarsi, santificarsi: ecco ciò a cui noi dobbiamo pensare.

Quindi: « per ipsum, cum ipso, et in ipso », poi: « est... omnis honor et gloria ». "Est", cioè: c'è l'onore. Perché la preghiera non dice: venga l'onore, vada l'onore; ma è il sacrificio fatto lì, il quale sacrificio essendo da una parte il sangue e dall'altra parte il pane, come si deve spiegare giuridicamente, allora ecco il sacrificio è lì: quindi « est tibi Deo Patri... omnis honor et gloria »: dà la gloria al Padre. Bisogna che facciamo ancora l'altro passo: quando facciamo un'azione, supponiamo, una preghiera, oppure a tavola, e tutto si fa « per ipsum, cum ipso, et in ipso », non è il mangiare in sé che dà gloria a Dio, ma è l'azione buona. E l'azione è buona sia che si tratti di mangiare, di ricrearsi, dell'ufficio, del lavoro, eccetera; è quella determinata azione che oggettivamente dà gloria a Dio e fa merito per noi.

Poi: « Omnis honor et gloria »: tutta la gloria deve andare a Dio. Tutto deve andare a Dio, quindi diciamo: « Tibi Deo Patri omnipotenti... omnis honor et gloria ». Allora tutte le nostre azioni salgono al cielo per mezzo di Gesù Cristo, con Gesù Cristo, e in Gesù Cristo. La più piccola azione, come quella di lavarsi la faccia, acquista un valore, in certo modo, infinito e glorifica immensamente Iddio.

Entrare in questi princìpi di fede, perché ci sono le « investigabiles divitiae » (Ef 3,8), si acquistano delle ric-

chezze del cielo che non possiamo comprendere, ma le troveremo tutte se si ha fede e se si opera con fede. Allora abbiamo da conchiudere con quella preghiera: « In unitate Spiritus Sancti, omnis honor et gloria », tutto ad onore e gloria della Santissima Trinità. Questa formula di preghiera: « Per ipsum, cum ipso, et in ipso, est tibi Deo Patri omnipotenti, in unitate Spiritus Sancti, omnis honor et gloria », comprende tutta l'ascetica e tutta la mistica che si possa sviluppare, e comprende anche la teologia della redenzione.

Allora, avanti con grande fiducia! E... cosa volevo dire? Che noi non stimiamo abbastanza noi stessi, quel che possiamo fare, quel che possiamo meritare, quale è la gloria e la felicità che ci prepariamo per l'eternità: le ricchezze inestimabili. Sono sei mesi che faccio la meditazione su questi pensieri, perché non si arriva mai a esaurire l'argomento.

60.

LA DEVOZIONE ALLA MADONNA

La devozione a Maria rende tutto più facile: a evitare il male, a fare il bene e a praticare la virtù. E Maria adesso ci faciliti a comprendere bene l'importanza della devozione a questa nostra Madre, Maestra e Regina.

Il primo pensiero è questo. Dice l'autore san Luigi Grignion de Montfort che molte anime non si consolidano mai, non si fortificano; vivono di molti desideri, pensieri, aspirazioni, propositi, ricerca di confessori, ricerca di libri, eccetera; ma non si consolidano come persone di vita cristiana e persone che si dedicano alla perfezione, alla vita religiosa, alla vita di consacrazione. Sono sempre deboli. Faccio un paragone: se vi è una famiglia con tre, quattro bambini e la mamma muore prima che crescano a sufficienza, l'educazione di essi quanto è compromessa! Quanto più è difficile che crescano bene e che incontrino persone che li aiutino, li sostengano! È difficile che riescano ben formati, sia come salute, sia come istruzione, e particolarmente, come vita cristiana. Quanto è utile che i figli siano educati dalla loro mamma! Così senza la devozione a Maria si è un po' senza mamma. Gesù ha detto, rivolgendosi alla Madonna: « Donna, ecco tuo figlio » e indicò Giovanni; e poi rivolto a Giovanni: « Giovanni, ecco tua madre » e indicò Maria (Gv 19,26). Potete togliere quel nome, mettere il vostro e dire: « Ecco tua Madre ». E voi volete esserlo figlie di Maria. È certo che con la devozione a Maria tutto procede meglio.

È necessario ricordare che il Signore, il Padre Celeste, volle che il Figlio suo incarnato, Gesù Cristo, fosse accompagnato da Maria nella redenzione e nell'acquisto della

grazia. Sì, perché Maria ha dato al mondo il suo Figlio, poi lo ha cresciuto, lo ha accompagnato nella vita pubblica, in quanto poteva, nella passione per assistere alla sua agonia. Maria ha cooperato alla redenzione, ad ottenere la grazia e cioè la vita dell'anima. Ecco, quindi, Maria ha accompagnato Gesù nel produrre la grazia. Ora ha l'ufficio di accompagnare Gesù nel distribuire la grazia, in quanto la grazia procede sempre da Gesù Cristo e Maria lo accompagna nel distribuirla.

Quindi la devozione a Maria! Leggo un pensiero: « Non si tratta di una devozione in più, di possedere una devozione in più, ma di qualche cosa che è essenziale e fondamentale nella nostra vita cristiana ». Essenziale, cioè assolutamente necessaria e fondamentale perché si mette una buona base all'edificio della santificazione.

Maria ha una dignità quasi infinita. Perché? Perché è la Madre di Dio, e quindi aveva con Gesù Cristo particolari relazioni. La carne di Gesù Cristo procede da Maria, quindi la carne che noi prendiamo nella Comunione è la carne venuta da Maria. Poi Gesù è cresciuto.

Il ragionamento è questo: è volontà di Dio che noi ci facciamo santi: « Haec est enim voluntas Dei: sanctificatio vestra » (1 Tess 4,3). Per santificarsi occorrono le virtù; ma per praticare le virtù c'è bisogno della grazia, e per trovare la grazia di Dio occorre Maria. Nelle nostre case, alla sera, prima di metterci a riposo, si recita la coroncina che ha lasciato in eredità ai suoi figli il santo Cottolengo: « Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi! ». Perché Maria ha trovato la grazia di Dio. L'angelo san Gabriele quando le apparve disse: « Invenisti gratiam apud Deum »: hai trovato grazia presso Dio. Nell'Antico Testamento, prima dell'incarnazione del Verbo di Dio, vi erano stati i patriarchi, i santi, i profeti; ma ciascuno aveva avuto la grazia per sé, invece Maria ha trovato la grazia per tutto il genere umano, per tutti noi. Perché Maria diede l'essere e la vita a Gesù Cristo, è Mater divinae gratiae; Gesù Cristo è la grazia e Maria è la Madre di Gesù Cristo.

Ma perché possiamo riflettere su pochi pensieri, adesso in modo breve, do una spiegazione: il Signore, il Padre Celeste, ha costituito Maria tesoriera della grazia, amministratrice della grazia e dispensatrice di tutte le grazie. È come la mamma che in casa è fornita di tutto quello che è necessario per la famiglia e dà il vestito, il pane, la medicina, i libri di scuola; perché Maria è tesoriera, amministratrice, dispensatrice come madre di tutta la famiglia umana, di tutta la famiglia cristiana. E come Maria distribuisce questa grazia e la dispensa? Quattro espressioni: Maria dà a chi vuole, come vuole, quando lo vuole, e nella misura che vuole. E che cosa dà? Le grazie del Padre Celeste, le virtù di Gesù Cristo e i doni dello Spirito Santo. Quanto è consolante tutto questo! Le grazie sono in mano a Maria e Maria è madre, è dispensatrice. Allora se vi è il necessario in casa, il bambino ricorre alla madre.

1) *Dà a chi vuole*: che cosa significa? Maria dà a chi vuole, a chi è disposto, quando Ella vede che uno è disposto. E quali sono le disposizioni che deve avere il devoto di Maria per ottenere? L'umiltà e la fede; perché Maria, per la grazia, diciamo quasi infinita, di essere la Madre di Dio, del Verbo di Dio incarnato nel suo seno, ebbe sempre due disposizioni per le grazie ricevute: umiltà e fede. Sentire il bisogno della grazia e avere fede di ottenerla. Maria disse: « Io sono la serva di Dio, l'ancella del Signore ». Serva: era annunziata madre, ma lei si definisce serva. E l'Angelo aveva annunciato un meraviglioso miracolo, cioè che nella stessa persona ci fosse la più eccelsa verginità e la più alta dignità della maternità divina. Miracolo! Maria credette alle parole dell'Arcangelo, perciò: « Sono l'ancella e sia fatta di me come hai detto »; e quindi: « Verbum caro factum est ». Ci vuole sempre questo: da me nulla posso: è l'umiltà; con Maria posso tutto: è la fede. Portare questi sentimenti. Sono questi i devoti a cui Maria dà le grazie.

2) *Come vuole:* Maria distribuisce le grazie. Molte volte le dà intimamente, individualmente alla persona. È

un'ispirazione, per esempio, è un richiamo, è un rimorso della vita poco buona, è un desiderio vivo di santificazione. Molte volte però si serve dei mezzi: ispira il confessore o il direttore spirituale a dare quel consiglio, fa arrivare nelle mani della persona un libro che la dispone a mettersi sulla strada della santificazione. Oppure trova chi le fa un richiamo: « devi cambiare, devi impegnarti meglio »; oppure viene una disgrazia, per esempio, la morte di una persona cara, e allora Maria porta a riflettere cos'è la vita e che dobbiamo passare tutti attraverso questo uscio, la morte, per entrare nell'eternità. Perciò dà come vuole.

3) *Dà quando vuole*: quando cioè è tempo adatto. La mamma dà al bambino quando vuole: quando ha sette anni un vestitino, quando ha quindici anni un vestito più grande, a 22 e a 25 anni molto più grande, adatto sempre alla persona. Quando vuole. E così Maria: alle volte dà ispirazioni al bambinetto che ha appena raggiunto l'uso di ragione. Quando vuole: il giorno della chiamata alla consacrazione. Quando vuole: e può essere in quella tentazione grave. Quando vuole: perché magari la persona deve conoscere quale deve essere la sua vita, il destino della sua vita. Quando vuole: alle volte ci vuole la prudenza; altre volte ci vuole la fortezza per praticare la virtù. Quando vuole Maria, al momento opportuno. E se il figlio è malato gli dà la medicina, non gli dà mica le pagnotte per la colazione. Così, quando vuole, cioè a tempo opportuno.

4) *Maria dà le grazie nella misura che vuole*: Ella esegue il volere di Dio secondo il grado di santità, a cui è chiamata una determinata anima. Allora aumenta la grazia. Alle volte conduce la persona nella vita ordinarissima, ma può anche comunicare una grazia molto abbondante. Perché? Perché Ella, Maria, si interessa in particolare di quell'anima, prega di più il Signore, intercede presso il trono di Dio, per lei. Sì, nella misura che vuole, secondo i disegni di Dio. E chiama alle grazie che partono dal Padre Celeste onnipotente e ottiene le virtù per corrispondere ad esse, le virtù stesse che ha esercitato Gesù Cristo, e

anche i doni dello Spirito Santo, perché, oltre le virtù ci sono i doni che perfezionano le virtù. I doni dello Spirito Santo perfezionano le tre virtù teologali e le quattro virtù cardinali. Maria quindi ha una grande fiducia in noi. Ora se ci rivolgiamo a Lei, più facilmente vivremo in Gesù Cristo: vivere in Gesù Cristo Via, Verità e Vita; vivere il mistero di Gesù Cristo e sentire Gesù Cristo in noi; operare per Cristo, con Cristo, in Cristo, e tutto a gloria di Dio. Se vogliamo arrivare bene a Gesù Cristo e farlo vivere in noi: « Vivit vero in me Christus », Maria è la via facile, breve, sicura e perfetta.

Ora bisogna distinguere sempre, circa la devozione a Maria: c'è una devozione buona, santa e vi sono pure delle devozioni false. Il Grignion de Montfort dice quali sono i falsi devoti di Maria.

I devoti critici, che pensano sia sempre troppo pregare Maria. I devoti scrupolosi, che hanno paura di onorare Maria più di Gesù. Maria è sempre quella che porta a Gesù, quindi quella che è la via per arrivare a Gesù che porta al Padre Celeste. I devoti esteriori, che hanno cioè delle pratiche esterne: confraternite, scapolari, processioni, e magari vanno a fare dei pellegrinaggi, ma non cambiano la loro condotta. I devoti presuntuosi: persone che vogliono continuare a peccare; hanno però sentito dire che chi è devoto di Maria si salva e pensano: non fa niente se pecco, tanto sono devoto di Maria ed essa mi salverà. Questa è una falsissima devozione, devozione dei presuntuosi. Sono anche falsi devoti gli incostanti e i devoti interessati, quelli che chiedono solamente a Maria grazie temporali: hanno un malato o una lite, hanno bisogno di superare un esame, di arrivare ad un certo impiego. Sono interessati. Maria ha anche degli interessi: sono le anime; Maria ha degli interessi: che tutti procedano verso la santificazione, arrivino alla vera devozione a Gesù Cristo.

Vi sono poi i caratteri della vera devozione. Sono veri

devoti quelli che hanno una devozione interiore, cioè vero amore e stima della Vergine. Sono veri devoti quelli che hanno una devozione tenera, cioè piena di fiducia, tenera come quella dei bambini, come la bambina va alla madre a chiedere il pane. Vera devozione è una devozione santa, cioè quando porta a evitare il peccato e a praticare la virtù, specialmente la fede, la speranza, la carità. La vera devozione è costante: non molte pratiche, ma costanti, quotidiane. È devozione disinteressata, quando soprattutto si chiede a Maria la salvezza delle anime e la salvezza del mondo; è disinteressata questa devozione, ma piace tanto a Maria.

Quali sono i principali segni, o le pratiche della vera devozione a Maria? Il santo Rosario, la santificazione del sabato come preparazione alla domenica: la domenica è il giorno del Signore, il sabato è per Maria, per preparare a santificare il giorno del Signore. Ancora: i cinque primi sabati, l'Ave Maria, l'Angelus, le Litanie lauretane, la Salve Regina, il Sub tuum praesidium, il Ricordatevi o piissima Vergine, il Magnificat, la santificazione di maggio e di ottobre, mese del Rosario. Poi ci sono anche le devozioni che aiutano, come lo scapolare, la lettura spirituale su Maria.

Vi è però una devozione che è chiamata la devozione "perfetta" ed è insegnata da san Luigi Grignion de Montfort. Ha un nome che ad alcuni non piace, forse perché non lo capiscono: la schiavitù di Maria. E cioè: quando si ama tanto Maria si fa tutto per lei. Chi ama tanto Maria subito eseguisce quel che piace e quel che desidera Maria, quindi è una specie di schiavitù di amore. Questa devozione comporta due cose: 1) l'atto di consacrazione a Maria; 2) vivere secondo l'insegnamento del santo, cioè: tutto per mezzo di Maria, con Maria, in Maria e per Maria. È un po' difficile a comprendersi subito. Su questa devozione qualche volta si predicava non solo la novena, ma anche il mese mariano.

Nel nostro caso concreto: consacrarsi a Maria. La gioventù, o chi desidera consacrarsi al Signore coi santi

voti, si consacri prima a Maria, perché « per Mariam ad Jesum ». Maria aiuta l'anima a prepararsi alla consacrazione, cioè alla professione, alla emissione dei voti.

Adesso per concludere: qualunque devozione si pratichi ad onore di Maria, i frutti per i devoti sono questi: la Vergine li amerà con particolare predilezione; li provvederà con magnificenza e splendore di quanto avranno bisogno riguardo all'anima e al corpo; li guiderà con mano ferma per la via della santità; li difenderà e proteggerà contro i pericoli e le insidie dei nemici, del demonio; e intercederà continuamente per loro presso suo Figlio. Maria poi in cielo parla subito dei suoi devoti a Gesù. E, finalmente, la devozione a Maria assicurerà ai suoi devoti la perseveranza e sarà pegno e garanzia di una santa morte e quindi di eterna felicità. Allora diciamo tante volte: Maria, prega per noi peccatori adesso, sì, ma anche nell' ora della mia morte. Sarà l'ora in cui Maria discende dal cielo ad assistere quella figliola, quel figliolo, che ha amato ed è stato suo devoto. Ecco, perciò l'ultima parola che diremo in vita: Maria. Ecco allora l'ingresso in cielo, perché Maria ha accompagnato e preparato quest'anima al passaggio all'eternità.

61.
COMMENTO A UN DISCORSO DEL PAPA

La vita religiosa ha varie forme. Sarebbe molto utile che ciascheduna leggesse quello che il Papa ha detto ai Superiori religiosi in un'allocuzione del mese di maggio quando ha dato udienza a loro. Fra le cose principali, egli ha detto: Date somma importanza alla vita di consacrazione a Dio; e, secondo: la vita di consacrazione a Dio indica il senso della consacrazione e della vita di un'anima dedita a Dio.

Le persone religiose, le persone consacrate a Dio, rappresentano nella Chiesa quello che la Chiesa è nel suo modo di essere più alto, e cioè: « Se vuoi essere perfetto... ». La Chiesa è una, santa, cattolica, apostolica e deve mostrare la santità, non solo la santità quando la vita cristiana è ben vissuta, ma nel grado più perfetto, cioè quando è vissuta la vita religiosa: « Se vuoi essere perfetto... ».

Dice il Papa: voi religiosi siete di grande utilità alla Chiesa e dovete moltiplicarvi, e nello stesso tempo vivere più santamente la vita consacrata a Dio. Sono parole molto forti. Perché noi dobbiamo dire anche questo, in due espressioni: Ricordatevi che il vostro superiore principale è il Sommo Pontefice, e che dovete in primo luogo dipendere da Lui e seguire i suoi insegnamenti. Quindi in modo particolare meditare le parole, le esortazioni e i suoi discorsi. Dobbiamo sentire che il nostro superiore è il Vicario di Gesù Cristo che ci viene a parlare. Il Vicario, colui che riflette la voce stessa, i pensieri stessi di Gesù Cristo, colui che ci deve guidare nella santità.

Particolarmente insiste oggi nel dire che la vita religiosa è importante. Vogliamo invitare alla santità i laici,

ma li devono guidare le persone consacrate. E se voi vivete da persone consacrate, siete di buon esempio, edificate, mostrate come bisogna vivere il cristianesimo, con il buon esempio, con la vostra vita ordinaria e con lo spirito di preghiera. Mostrate la vita che tende sempre più a perfezionarsi, a elevarsi. Quindi il Papa in questo vi ha dato insegnamenti, perché vi venissero comunicati per mezzo dei Superiori dei religiosi.

Poi il Papa ha detto: « Bisogna che viviate secondo i voti, la professione, e cioè: la povertà, la castità, l'obbedienza ». La povertà: insiste il Papa sopra la povertà vera, quella di Gesù Cristo. Povertà in ognuna e povertà nell'Istituto: dicendo, il Papa, che non bisogna fare delle cose di lusso, né nelle costruzioni, né in quello che è il complesso dei mobili della casa. In quello bisogna che sia riflessa la povertà. La pulizia, l'ordine, il decoro sì, ma osservando la povertà individuale e sociale dell'Istituto.

Poi il Santo Padre insiste sopra l'obbedienza nel senso del Vangelo, secondo gli esempi del Vangelo. In primo luogo Gesù Cristo ha voluto che venisse notata nel Vangelo la sua obbedienza: « Erat subditus illis », era soggetto: l'obbedienza. La vita religiosa in primo luogo è obbedienza. Tuttavia, dice il Papa, con "uno spirito di iniziativa", quando si cammina secondo le costituzioni, in quanto è necessario che si compia il dovere quotidiano di apostolato. Non soltanto fare apostolato con precisione, ma metterci la propria iniziativa per perfezionarlo, sia che dobbiate fare catechismo, o le registrazioni e i conti, o quello che richiede la vita quotidiana e domestica del servizio sacerdotale. Si deve progredire in tutto, con spirito di iniziativa. Obbedienza; e nello stesso tempo l'obbedienza vuol dire utilizzare la mente, il cuore, le forze, la salute e i mezzi moderni per produrre di più alla gloria di Dio e al vantaggio delle anime.

Poi ha insistito sopra la castità. Perché si introducono delle leggi e dei princìpi troppo naturalistici, anche nelle persone che sono già consacrate a Dio, come se si dovesse

sempre veder tutto, sentir tutto, leggere tutto; no. Dobbiamo camminare rettamente: quello che è necessario, è necessario; ma per quello che non è necessario, custodire i sensi, frenare l'interno, la fantasia, i sentimenti, guidare i pensieri nella luce di Dio. Castità.

Poi successivamente il Papa ha parlato dell'apostolato, che è vario secondo le varie istituzioni della Chiesa. Essere fedeli; aggiornare sì gli apostolati, ma fedeli allo spirito dell'Istituto; non cambiare, ma seguire. Ha insistito tanto di seguire lo spirito del Fondatore per vivere sempre con coerenza la vita che avete abbracciato. E anche nell'apostolato ci vuole il senso di progresso, certamente. Perché? Perché dobbiamo parlare agli uomini di oggi, mica agli uomini del secolo XVI^0 o XVIII^0; dobbiamo parlare agli uomini di oggi, non a quelli che sono già passati a destinazione, cioè che sono già arrivati al loro posto nell'eternità; ma aiutare gli uomini di oggi. E se il Signore vi ha affidato apostolati che sono adatti e sono necessari ai tempi d'oggi, amarli, studiare sempre meglio le cose per compierle con maggior perfezione.

Servire la Chiesa, servire le anime. La vita religiosa è un servizio; è un servizio alle anime, agli uomini. Gesù Cristo ha lavato anche i piedi agli Apostoli. E come si spiega questa parola "servizio"? Bisogna intenderla nel senso stesso che il Papa attribuisce a se stesso: « Servo dei servi di Dio »; egli prende questa denominazione: il servo dei servi. Cioè servire le anime che devono servire Dio. Questo è il senso; quando si fa un apostolato, si serve alle anime, si serve a coloro che devono vivere la vita cristiana e la vita di apostolato. Servire tutti, come si serve la Messa. Serviamo gli uomini e così il nostro servizio è fatto a Dio: a quello che avete dato da mangiare, lo avete dato a me; se avete dato da bere, se avete vestito chi aveva bisogno di essere vestito, lo avete fatto a me. Servire nel senso di servizio alle anime, agli uomini. Quindi nell'umiltà: l'apostolato è un servizio alla Chiesa, alle anime. E stimare di

essere servi della Chiesa, servi delle anime, servi nel senso della Chiesa.

Il Papa ha detto: Ha somma importanza la vita religiosa, è un sommo bene; che gli Istituti crescano, fioriscano, esercitino il loro apostolato bene; in primo luogo però la pietà. Dice il Papa: Alla pietà che è stata stabilita nelle vostre Costituzioni, non si tolga un "ette"; si faccia tutta, in primo luogo. Dopo aver nutrito la vostra anima, allora riversate l'abbondanza del vostro spirito interiore sopra le anime, portatelo alle anime; quindi, fedeltà allo spirito dell'Istituto e nello stesso senso dell'Istituto migliorare. Metterci la testa nelle cose vuol dire: prendere le vie migliori; vuol dire: avvicinare di più quelli che sono lontani. E nello stesso tempo dare tanto ai lontani, come ai vicini, quello che è Gesù Cristo, quello che è il Vangelo nel modo e nel senso di oggi, con i mezzi di oggi. E il Signore ve li ha dati. Per questo l'Istituto deve riflettere il suo tempo. C'erano gli Ordini militari al tempo delle Crociate; allora occorreva quello per difendere Gerusalemme, il sepolcro di Gesù Cristo, eccetera. Gli Istituti corrispondono al bisogno del tempo. Allora comprenderli, seguirli con grande impegno! Nei pensieri che si hanno, nell'ordinare la giornata, sempre ricordarsi che dobbiamo fare due cose: santificazione e apostolato.

62.

IL PAPA, SUCCESSORE DI S. PIETRO

Celebriamo una duplice solennità: san Pietro e san Paolo assieme. Tuttavia domani, in modo particolare si ricorderà e si solennizzerà san Paolo. Vengono festeggiati insieme san Paolo e san Pietro nella Basilica di san Pietro; poi, nel giorno seguente, la solennità delle funzioni è nella Basilica di san Paolo. In primo luogo oggi si ricorda san Pietro, l'oremus però si dirige a entrambi gli Apostoli.

« In quel tempo, venuto nella regione di Cesarea di Filippo, Gesù chiese ai discepoli: Che dice la gente del Figlio dell'uomo? Risposero: Alcuni dicono che sei il Battista, altri Elia, altri Geremia o uno dei Profeti. E voi che cosa pensate di me? Rispose Simon Pietro: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente. Gesù gli replicò: Beato te, Simone, figlio di Giona, perché questo non l'hai visto con gli occhi del corpo, ma ti è stato rivelato dal Padre mio che è nei cieli. E ora io dico a te: Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa: le potenze dell'inferno non la potranno mai vincere. Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; tutto quello che legherai sulla terra, sarà legato anche nei cieli, e tutto quello che scioglierai sulla terra, sarà sciolto anche nei cieli » (Mt 16,13-19).

Ecco: la Chiesa è fondata su Pietro. E il Papa che succede nella sede di Pietro, Roma, è il successore di san Pietro. Nella sede di Roma e nel primato è rappresentante e Vicario di Cristo in terra, il capo visibile di tutta la Chiesa, il padre e maestro universale di tutti i fedeli, su ciascheduno dei quali esercita in modo diretto e immediato il primato dell'insegnamento, della giurisdizione, della carità, che ogni nuovo Papa riceve da Gesù Cristo. Quindi

il Papa è il Pastore universale: « Pasci i miei agnelli », che sono i fedeli; « pasci le mie pecorelle », che sono i Vescovi (Gv 21,15 e ss.). Il Vescovo di Roma, e quindi, il Papa, successore di san Pietro, può tutto disporre, tutto definire in quanto alla dottrina, da solo, senza il bisogno di chiamare i Vescovi. Talvolta però, il Papa pensa di radunare i Vescovi e altri per sentire il loro pensiero e il loro parere e così rendere più solenne quello che intende disporre e definire; allora, si dice, che il Papa convoca un Concilio. Così, con la presenza dei Vescovi, di persone dotte, di sacerdoti, di religiosi e di laici, dopo che si è discusso e i presenti hanno dato il loro parere favorevole, allora il Papa, che pure lui ha votato, riassume il pensiero di tutti e definisce: "statuimus", stabiliamo questo.

Il Papa è infallibile. Quindi, in quanto alla dottrina, noi dobbiamo piegare la testa, qualunque fosse stato il nostro pensiero prima.

Non c'è solamente il magistero straordinario della Chiesa, ma anche il magistero ordinario, cioè la predicazione ordinaria, quando si predicano delle verità che sono rivelate e sono veramente secondo i princìpi e secondo il Vangelo.

Il Papa ha il potere di giurisdizione, che vuol dire disporre le cose. Quindi abbiamo il Codice di Diritto Canonico in cui risulta la sua volontà, dove sono raccolte tutte le leggi e le disposizioni della Chiesa. Questo codice dura dal 1917; ora sarà riveduto, perché vi sono tante cose nuove da allora, e quindi è necessario che le leggi vengano aggiornate. I princìpi sono sempre gli stessi, ma l'applicazione varia secondo i tempi, secondo i bisogni dei tempi. « E tutto quello che tu legherai sulla terra, sarà legato in cielo ». Tutto ciò che disapprova il Papa è disapprovato anche in cielo, cioè da Dio. « E tutto ciò che sulla terra avrai sciolto », avrai dichiarato buono, ecco, varrà in cielo, davanti a Dio. Al Papa spettano queste prerogative.

Ma, tra le prerogative, diceva Pio IX, ce n'è anche un'altra. Un giorno questo Papa ricevette alcune persone e le

interrogò: Quali sono le note caratteristiche della Chiesa, i segni della Chiesa cattolica? Risposero: La Chiesa è una, santa, cattolica, apostolica. E Pio IX soggiunse: E aggiungete anche: il carattere della Chiesa, il segno della Chiesa cattolica è: sempre perseguitata; non solo una, santa, cattolica, apostolica, ma anche perseguitata. E Pietro, lo abbiamo letto nell'epistola, fu imprigionato. I nemici volevano prendere il capo della Chiesa, come quando si combatte un esercito, se si riesce a uccidere il capo, l'esercito si scioglie, si disorganizza.

A Roma, nei primi tre secoli in cui si sono succeduti i Papi nel potere di Pietro, la maggior parte di loro ha subìto il martirio. E anche oggi, se non c'è più il martirio corporale, c'è il martirio spirituale, intimo, psicologico. Cercano ogni giorno di denigrare il Papa con le calunnie, le pubblicazioni sui giornali, sulle riviste, nelle conferenze, nelle Camere dei Governi, eccetera; parlano contro il Papa, puntano contro di lui. Noi allora dobbiamo essere più fedeli per consolarlo, difenderlo, aiutarlo con la preghiera, mostrargli sottomissione e affezione. E lavorare con lui, collaborare. Tutti devono collaborare con il Papa, con la Chiesa: tutti i Vescovi, tutti i sacerdoti, tutti i religiosi, tutti i fedeli che sono veramente cristiani, che si sentono membra di un corpo, di una società, la più grande di tutte, che è la Chiesa. Società che non ha solamente elementi umani, perché composta di uomini; ma ha elementi divini, perché dia la fede, dia la grazia. Una, santa, cattolica, apostolica. Perciò: obbedienza, preghiera, collaborazione, fede.

Molte cose il Papa le fa indirettamente, supponiamo, quando ha stabilito la commissione per giudicare le pellicole; se la pellicola vale per tutti, o se è esclusa per tutti, o riservata, secondo certi princìpi. Bisogna obbedire anche lì, anche in quello. E cioè, c'è una disposizione che si fonda sui princìpi della morale, ed è applicata secondo questo criterio; allora assecondare il Papa e collaborare tutti, ma specialmente i religiosi. Perché se il Papa ha una

giurisdizione e comanda a tutti i Vescovi e sacerdoti e a tutti i fedeli, riguardo ai religiosi, compresi gli Istituti Secolari, è in una posizione di superiore, cioè ha un'autorità propria, particolare, esclusiva.

È il superiore diretto dei religiosi, perché è lui che ha approvato le costituzioni, e lui è il superiore a cui ci si deve rivolgere quando ci sono certe necessità; e tutti sono obbligati a seguirlo. Poi il Papa dispone dei religiosi direttamente. Il Vescovo dispone dei suoi sacerdoti in Diocesi, ma il Papa riguardo ai religiosi ha detto: Questi sono il mio esercito, la mia forza. E quando vi sono opere grandiose che sorpassano le necessità di una Diocesi, allora il Papa prende l'iniziativa e chiama a svilupparla i religiosi, le religiose. Supponiamo, una nuova missione nel mondo, tra gli infedeli.

Un punto particolare di applicazione: la diffusione della Bibbia. Già il desiderio di Leone XIII è molto chiaramente spiegato riguardo alla diffusione della Bibbia. Poi Paolo VI ha scritto, ha fatto sentire: È tempo di ritornare al Vangelo. E alla Società Biblica Cattolica ha scritto in modo particolare: Benedico ed esorto che la Bibbia sia portata in ogni famiglia. Allora il Vicario generale di Sua Santità, card. Micara, fa una lunga lettera per invitare tutti i fedeli di Roma a pregare, a impegnarsi e lavorare perché si faccia una solenne settimana biblica: una generale e un'altra particolare. Generale, per tutta la diocesi; e particolare, per ogni parrocchia.

Sono 220 le parrocchie e il lavoro è diviso in 24 settimane: 10 parrocchie per ogni settimana. Nella parrocchia si lavora, si fa la settimana particolare, e là si concentrano le forze di distribuzione. I primi a presentarsi per collaborare sono i laici; più di 70 si sono offerti per fare le conferenze in Roma per i laici, nei saloni e nei teatri, secondo come dispone una parrocchia. Poi occorre questo: insistenza; che tutte le porte si aprano a quelli che la portano. Beati coloro che portano la parola di Dio, che portano la pace, che portano la verità! Quindi da metà settembre

circa, si succederanno queste settimane bibliche nelle singole parrocchie, fino alla domenica delle Palme, in aprile, dell'anno 1965.

E voi? Ecco: fate quello che vi è possibile. La contabilità è un contributo. Quello che è possibile, secondo il vostro tempo e il vostro ufficio. Contribuire perché si realizzi il desiderio del Papa.

Il card. Traglia radunando due volte i Parroci della Diocesi di Roma per il ritiro, e prima ancora in un'adunanza del clero, esortò così vivamente alla diffusione della Bibbia, che non riusciva più a dire una parola. Era commosso. La seconda volta nel ritiro ultimo, verso giugno, ha fatto fare le prediche a don Lamera. Poi ha concluso esortando di nuovo i Parroci: Porteremo la Bibbia in ogni famiglia, ma la Bibbia cattolica. Come lavorano i Protestanti nel portarla! E quante volte i propagandisti nostri si sentono rispondere: Ma l'abbiamo già la Bibbia. Ma quale? — Ma... me l'hanno portata... — Quindi c'è qualcheduno in parrocchia che diffonde la Bibbia protestante.

E noi? Chi finora ha operato tanto sono le Suore, le Annunziatine e poi un po' tutti, in modo particolare i Paolini. Collaborare nel senso che è possibile e se non è possibile, offrire le preghiere, offrire anche qualche sacrificio perché la parola di Dio entri dappertutto.

63.

ZIZZANIA E BUON GRANO

In quel tempo Gesù propose alle turbe questa parabola: Il regno dei cieli è simile ad un uomo che seminò il buon seme nel suo campo, ma nel tempo che gli uomini dormivano, venne il suo nemico, seminò la zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando il grano crebbe e mise le spighe allora apparve pure la zizzania. I servi del padrone di casa andarono a dirgli: « Signore non hai seminato buon grano nel tuo campo? Come è venuta della zizzania? ». Egli rispose loro: « Qualche nemico ha fatto questo ». I servi ripresero: « Vuoi che andiamo a estirparla? ». Ed Egli: « No, perché togliendo la zizzania è facile sradicare anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano fino alla mietitura; al tempo della messe direte ai mietitori: raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla. Il grano invece ponetelo nel mio granaio ». (Mt 13,24-30). Il senso è questo: il seme indica la parola di Dio: il buon grano. E la zizzania cosa indica? Tutti gli errori e disordini, le false dottrine, i cattivi discorsi che si sentono, e tante cose che vengono trasmesse, o nelle rappresentazioni del cinema, o anche delle cose non convenienti a sentirsi per radio, in certe trasmissioni televisive e anche nei dischi, nei libri, eccetera. Il buon grano è la parola di Dio; la zizzania è la parola del diavolo.

Adesso, nella riforma liturgica, nella Messa si darà importanza e solennità, come merita, alla parola di Dio: l'epistola e il Vangelo, come verranno esposti nella prima parte della celebrazione. Poi seguirà la consacrazione e la comunione, per chi vi vuole accedere.

Quindi, la Chiesa facendo l'esame del mondo attuale,

ha visto questa zizzania, gli errori che si seminano, così ampiamente sparsi che non si capisce più, non si ricorda più quello che è la parola di Dio. Quanti disordini! E quale allora è la vita? Cristiani che finiscono per abbandonare la Chiesa e poi conducono una vita disordinata. D'altra parte non ci sarebbe neppure bisogno che il diavolo lavorasse con gli errori che ci mette in testa, le insinuazioni che egli fa nel nostro cuore. Vedete, i seminatori della zizzania: tanti libri, tante riviste, tanti giornali, tanti discorsi che si sentono. E nello stesso tempo, mentre da una parte si sentono tanti errori, dall'altra non si sente la verità. Perché, vedete come sono: a molti cristiani pare lungo il sentire la Messa e quindi escludono la prima parte della Messa. Entrano dopo che c'è stato il Vangelo, che c'è stata la predica. Non sentendo più la parola di Dio e sentendo, invece, la parola di satana, alla fine la parola di Dio non si ricorda, il ricordo è sbiadito e non opera più nella vita dell'uomo, del cristiano. E quindi vanno ancora a Messa, seppure ci vanno; molti non ci vanno più, e si dicono cristiani mentre son comunisti e atei. Come si mettono insieme le due cose? Non può stare l'errore con la verità.

Oh, ecco la vostra missione: portare più che si può, quanto più si può, la parola di Dio, la parola buona, perché tutto l'Istituto è per illuminare. Non con la predicazione soltanto, ma soprattutto con l'apostolato che riguarda i mezzi tecnici, ossia quello che il Concilio Vaticano II ha solennemente sancito, cioè con gli strumenti della comunicazione sociale che sono: la stampa, il cinema, la radio, la televisione, i dischi e tutto quello che insegna, tutto quello che si ha per comunicare la verità. Allora questo: « Di qui io voglio illuminare »: E Gesù Cristo è la luce: « Io sono la luce » (Gv 8,12). La zizzania invece è la parola dell'inferno, del demonio, e di coloro che si fanno portatori dell'errore. Perciò è buono tutto quello che fate per diffondere la parola di Dio, e cioè quello che fate nel vostro apostolato: tutti, in modo diretto o indiretto, tutti, purché si diffonda la parola di Dio. Questo è il fine di tutta

la nostra opera. Adoperare tutto quello che serve perché la parola di Dio arrivi con l'organizzazione nelle famiglie, ai singoli individui. « Ego sum lux mundi »: Gesù Cristo è la luce del mondo (Gv 8,12). Questo riguarda l'apostolato nostro e quindi confermarlo, ringraziare il Signore di averci dato questa vocazione. E ringraziamo la Chiesa che così solennemente non solo approva, ma vuole, comanda. E ne fa obbligo la Chiesa ai Vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi, i quali hanno questo scopo, di usare i mezzi di comunicazione sociale.

Seconda applicazione riguardo a noi. Abbiamo sempre questo da ricordare: la meditazione e la lettura spirituale. Massima importanza alla meditazione e alla lettura spirituale! Nelle nostre Costituzioni si mette in primo luogo la meditazione, la lettura spirituale: o che sia meditazione predicata o che sia letta. Ecco: prima illuminare la mente. Quando la testa nostra ha dei pensieri giusti, ha delle convinzioni giuste, allora verrà spontanea la preghiera e verrà il proposito della vita buona. Se si perde la meditazione, se si lascia da parte la lettura spirituale, ci si mette all'oscuro e, a poco a poco, la luce non è più bella, non risplende più così chiara nell'intimo nostro perché noi non stiamo vicini alla luce. Gesù è il Maestro: « Io sono la luce »; e lì ci sono prima di tutto i libri sacri, che sono i libri della sacra Bibbia; perché questi pensieri di Dio, questi insegnamenti di Gesù Cristo entrino in noi, e dominino lo spirito, l'intelligenza e quindi illumineranno anche la preghiera.

Perciò la meditazione e la lettura spirituale. La meditazione serve a penetrare meglio le verità; poi queste verità vengono applicate per la vita quotidiana e per la preghiera. Perché con la preghiera noi possiamo mantenere i propositi che si sono fatti nella meditazione, e così press'a poco accade nella lettura spirituale. Quindi l'importanza della meditazione. Quelli che conservano solamente una pietà più o meno giusta, si disorientano, e poi non

sanno nemmeno più perché vadano a pregare; a poco a poco abbandonano anche la preghiera... Ma se si sente la meditazione, è la luce che entra nell'anima. Allora si capisce che cosa è il cristianesimo, che cosa vuol dire santificarsi.

La zizzania non manca mai. Un po' ci sono le parole che si sentono, un po' ci sono i cattivi esempi, un po' ci sono i pensieri strani che entrano nella mente, un po' ci sono le tendenze del cuore indebolito, eccetera. Bisogna che noi teniamo sempre accesa la lampada perché ci illumini il cammino della vita. Quindi somma importanza alla meditazione e alla lettura spirituale. Nella Visita si viene a pregare e va bene, questo si deve fare; ma la prima parte è la lettura spirituale, poi le altre due parti. Così nella meditazione si legge il tratto del libro, oppure si ricorda un fatto o qualche massima, eccetera; ma poi che ci sia l'applicazione; che ci sia veramente una considerazione approfondita, quindi una meditazione. Perciò la pietà al mattino è: meditazione e Messa. Così la giornata viene a essere ben diretta dai pensieri soprannaturali e dai propositi fatti nella mattinata. Così si cresce in santità. Il cuore e la volontà dipendono dalla mente, e se la mente è a posto è buon grano; se però ci sono solamente le voci che sono zizzania, sono già effetto di mescolanza di grano e di zizzania; e poi magari in certi cuori ci rimane solamente più la zizzania; sentite tante cose contrarie a quello che la Chiesa e il Vangelo c'insegnano.

Esame di coscienza: la meditazione la facciamo bene? La lettura spirituale si fa bene? Qualche volta ci sono dei libri che valgono più o meno, che suggeriscono di qua, di là... e a volte solamente danno dei princìpi naturali, non ci sono più i princìpi di fede. Oh, ma il libro centrale è la parola di Dio! E cioè è il Vangelo e in generale tutta la Bibbia. Leggerla e portarla; leggerla e farla arrivare. Così allora anche voi sarete luce, perché Gesù ha detto due cose: « Io sono la luce » (Gv 8,12); poi: « Voi siete la luce » (Mt 5,14). È come dire: io sono il sole e voi siete

la luna che illumina quando manca il sole. Quindi pensare bene secondo la fede, parlare bene secondo la fede, e diffondere tutto quello che è verità e quello che serve per la vita cristiana. Che siamo sempre illuminati, e che a nostra volta cerchiamo di illuminare! Illuminare con la parola, illuminare col buon esempio, con tutti i mezzi di comunicazione sociale; perché alla fine la zizzania viene raccolta e destinata al fuoco e il buon grano andrà nei granai celesti. E cioè: chi è vissuto di zizzania come si troverà alla fine? E chi invece avrà seguito la verità, che è il buon grano, come si troverà?

L'anima che vive alla luce di Dio, entrerà nella luce di Dio, nella visione di Dio, nella felicità eterna. Pregare, perché chi ha la missione di pregare per la diffusione della parola di Dio dà un contributo; ma chi mette ancora l'opera aiuta a diffondere la parola di Dio. Però, in primo luogo, che siamo illuminati noi, perché tante volte ci sono le passioni dentro e c'è il diavolo di fuori, e c'è il mondo che ci attornia. Guardiamoci dalla zizzania e stiamo sempre con Gesù Cristo: « Io sono la verità ». Così vedrete che la vostra vita spirituale progredirà sempre. È sempre il re dei libri il Vangelo, la Bibbia: lì è la parola di Dio. Gli altri libri, anche se sono di santi sono derivazioni, applicazioni; ma il centro della luce è Gesù Cristo: « Io sono la luce ». Stiamo alla luce: Gesù Cristo; e, a nostra volta, rispecchiamo e tramandiamo agli altri quella luce che abbiamo ricevuto. Il nostro apostolato è tutto una predicazione della parola di Dio. È dichiarato nel Concilio Vaticano II: è predicazione.

64.

PREPARAZIONE AL NATALE

L'anno civile va dal 1 gennaio al 31 dicembre. Ma la Chiesa ha un anno proprio che si chiama "anno liturgico", il quale è cominciato con la prima domenica di Avvento e va fino all'ultima domenica del tempo dopo Pentecoste. Nell'anno liturgico la Chiesa ci presenta la redenzione operata dal Figlio di Dio incarnato, Gesù Cristo, e l'applicazione per noi di questa redenzione.

La redenzione è compiuta da Gesù Cristo, e quindi c'è un periodo che ci ricorda l'aspettazione del Messia. Questo periodo si chiama Avvento, cioè aspettazione. L'umanità attendeva, secondo quanto era stato promesso, il Redentore, il Messia. Poi, ecco che appare Gesù nel presepio, il Figlio di Dio incarnato; poi la sua vita privata; poi la vita pubblica di predicazione; e poi la vita dolorosa. La redenzione, la settimana santa, il venerdì santo in particolare. « In memoriam passionis, mortis, resurrectionis, ascensionis ». È mandato lo Spirito Santo sulla Chiesa, specialmente sugli Apostoli, i quali sono stati inviati a predicare il Regno di Dio, il cristianesimo, in sostanza.

In questo tempo, dalla Pentecoste all'Avvento, l'applicazione della redenzione. E cioè, noi esercitiamo la fede nella predicazione, in quello che Gesù ha insegnato e seguiamo gli esempi di Gesù secondo ciò che ha fatto: la perfezione, la vita buona, la vita cristiana, la vita religiosa, la vita di santificazione. Approfittare della grazia, « gratia Christi », che ci viene comunicata nel battesimo per cui siamo fatti figli di Dio; poi la crescita di Gesù Cristo in noi, dopo il Battesimo. Seguendo l'anno litur-

gico, crescere un po' di più. Più fede, migliore imitazione di Gesù Cristo, accumulare in noi sempre più grazia. Messa, confessione, comunione e poi tutte le opere buone che si fanno: si cresce in santità, cioè cresce Gesù Cristo in noi, secondo l'espressione di san Paolo: « Donec formetur Christus in vobis » (Gal 4,19). Il bambinetto è piccolo piccolo, ma poi cresce anno per anno. Così è per l'anima: cresce fino alla maturità dell'età, come dice san Paolo; cioè, il Signore ci ha chiamato a raggiungere un certo grado di santità. È Gesù Cristo che si sviluppa in noi. Gesù Cristo gradatamente prende possesso intero del nostro essere finché: « Vivo autem, iam non ego, vivit vero in me Christus », non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me (Gal 2,20). Questo è l'affare della vita, cioè l'impegno della vita, perché siamo mandati a far questo sulla terra. Gesù cresce in noi come Gesù Cristo cresce nel mondo, man mano che la Chiesa si estende.

Ora, da qualche anno, specialmente in quest'ultimo tempo, si sono introdotte le cosiddette "veglie bibliche", a cui adesso, invece del nome di "veglie bibliche" danno il nome di "celebrazioni della Parola", perché con la liturgia si dà una maggiore importanza alla parola di Dio. Come era la Messa nei primi tempi, dove i fedeli si radunavano e avevano lì la predicazione. L'adunanza era specialmente per la predicazione, per istruire; dopo l'istruzione si consacrava il pane, quindi la Messa, e si distribuiva la comunione. Così risulta dagli Atti degli Apostoli.

Cosa vuol dire "celebrazione"? Vuol dire che dobbiamo celebrare la Bibbia e tutta la parola che viene spiegata dalla Chiesa, cioè la predicazione del Papa, dei Vescovi, dei Sacerdoti e di quelli che fanno il catechismo. Si celebra e si dà maggior importanza, maggior rilievo alla parola di Dio. Perché? Eh, c'è tanta ignoranza! Povera gente che ha imparato sì e no un pochettino di catechismo, il necessario per fare la prima comunione e poi dopo, a un certo punto, abbandonano ogni istruzione. Non c'è più

neanche la predica a vespro, adesso. Allora almeno che arrivi a casa la parola di Dio, la Bibbia.

La celebrazione della parola di Dio nell'Avvento può essere ridotta a tre pensieri speciali, cioè a tre personaggi che ci insegnano come prepararci al Natale. Primo, Isaia di cui leggiamo spesso nell'Avvento le profezie: « Una vergine concepirà un figlio, il quale sarà Dio con noi » (Is 7,14). E ciò lo scrisse sette secoli prima che il Figlio di Dio s'incarnasse!

Poi l'altro pensiero dominante, l'altro personaggio dominante è san Giovanni Battista, il quale ebbe la missione di preparare con la predicazione il Messia, Gesù Cristo. Egli si ritirò nel deserto, digiunando, mortificandosi e predicando al popolo: « Preparate i vostri cuori a ricevere colui che viene dopo di me, a cui non sono degno di sciogliere i legacci delle scarpe. E se io battezzo, battezzo con l'acqua; ma viene dietro di me uno che battezzerà nell'acqua, ma anche nello Spirito Santo » (Cfr. Gv 1,15 e ss.). Ha preannunciato quindi il battesimo cristiano istituito da Gesù Cristo.

E, terzo, il più grande personaggio è Maria. Maria che ricevette l'annuncio dell'Arcangelo Gabriele: « Salve, o piena di grazia, il Signore è con Te, tu sei la maggiore fra tutte le donne ». E poi dopo la spiegazione dell'Arcangelo san Gabriele: « La virtù dell'Altissimo ti adombrerà, e colui che nascerà da te sarà il Figlio di Dio incarnato ». Maria allora risponde: « Ecco l'ancella del Signore, sia fatto di me come hai detto » (Lc 1,25 e ss.). Cioè Maria era dichiarata la madre di Dio. Maria si umilia: « Ecce ancilla Domini », sono la serva di Dio. Il grande giorno allora, il giorno principale, il più ricco e il più fortunato di tutti i giorni del mondo: « Verbum caro factum est », il Figlio di Dio si è incarnato. Maria si umiliò, ma nello stesso tempo esercitò la fede: « Fiat mihi secundum verbum tuum ». Sebbene si trattasse di un prodigio eccezionale, Maria disse: « Si faccia. Hai detto che la virtù di Dio pote-

va farlo »: e cioè che nascesse da lei, Vergine, il Figlio di Dio incarnato.

E chi vuole, si prepari al Natale come Maria e con Maria, cioè, con l'umiltà di Maria, con la fede di Maria. L'umiltà. Maria non poteva rispondere: io sono peccatrice; no, non poteva, non aveva neppure avuto il peccato originale; ma noi abbiamo da dire: siamo servi di Dio peccatori. Secondo: fede. Fede in Gesù che ci ha portato la grazia; e noi possiamo ricevere e acquistare tanta grazia da essere santi. Noi, povera gente, inclinata tanto al male, vivendo in questo mondo, tanto cattivo e con tante tentazioni del demonio, tuttavia crediamo di arrivare a grande santità, purché lo vogliamo. Fede! Fede! « Da me sono nulla, ma con Dio posso tutto ».

Preparatevi così al Natale. Maria si preparò al Natale dal 25 marzo, secondo l'anno liturgico, al 25 dicembre. Quindi Maria fece la preparazione al presepio di 9 mesi e noi la facciamo di 9 giorni. Ma tutti i giorni recitare bene « l'Angelus Domini nuntiavit Mariae »; poi: « Ecce ancilla Domini »; « Et verbum caro factum est ». Ricordare il più grande giorno dell'umanità tre volte al giorno. Recitarlo bene con fede, l'Angelus. Oh, allora ecco la preparazione! È già così ridotta a 9 giorni... È una novena, benché Maria abbia fatto una novena non di 9 giorni, ma di 9 mesi. L'umiltà: una bella confessione dove noi ci umiliamo; e dire proprio: sono servo di Dio, ma anche peccatore. E poi: « Ideo precor beatam Mariam semper Virginem »: perciò, perché sono così peccatore, io prego Maria. Poi la comunione: fede nella comunione, ove c'è Gesù Cristo, Lui vivo e vero e che ci comunica la grazia. È il nutrimento quotidiano: « Prendete e mangiate, questo è il mio corpo ».

Perciò queste due disposizioni, di umiltà e di fede. L'una ci porta specialmente all'esame di coscienza, e particolarmente al sacramento della penitenza, proprio per accusare le nostre miserie. E poi: fede che Gesù Cristo nascerà in noi. Non è più soltanto una celebrazione di un av-

venimento grande come è nel presepio, Dio fra gli uomini, « gloria a Dio e pace agli uomini »; non è più solamente un avvenimento storico; ma è la nascita spirituale di Gesù in noi. Quindi non solamente celebrazione all'esterno degli auguri, dei presepi e delle lodi, ma proprio la nascita spirituale di Gesù in noi, cioè la sua grazia, l'aumento di grazia. È un passo deciso: voglio mettermi alla sequela di Gesù. Vita privata come Gesù fece; vita pubblica, cioè l'apostolato, e infine la sofferenza che accompagna sempre nella vita e si chiude con la morte: « Con-morti », cioè morti con Gesù; "commortui", come dice san Paolo (2 Tim 2,11). Finché Gesù Cristo vive in noi, nasce in noi, cresce in noi: « Donec formetur Christus in vobis »: finché si formi Gesù Cristo in noi. E san Paolo, questo lo spiega bene in un versetto della lettera ai Galati. Dice: « Come una madre nutre i figli, io nutro voi », con la parola di Dio. E cioè, voglio dire, con la parola, poi con la comunione, con la Messa. Come la madre, così faccio io; e lavorerò per voi « donec formetur Christus in vobis »: finché si formerà Gesù Cristo in voi (Cfr. Gal 4,19).

65.

SANTIFICARE IL TEMPO

Abbiamo terminato un anno e ne abbiamo iniziato un altro. Il primo pensiero è questo: « Vi ringrazio, Signore, per avermi creato, fatto cristiano e conservato fino ad oggi ». Poi, il ringraziamento perché il Signore vi ha voluto chiamare ad una vita di perfezione e in particolar modo all'apostolato. Ora dovete assumere anche delle maggiori responsabilità e maggiore merito. E maggiore gloria di Dio! Noi siamo sempre debitori, abbiamo solo dei debiti per la nostra esistenza, la conservazione e tutte le grazie ricevute, specialmente la vocazione alla perfezione. Abbiamo sempre da ringraziare! Quindi, riconoscenza. Nello stesso tempo avete incominciato adesso questo raduno col « Veni creator ». Chiediamo sempre al Signore! Se abbiamo qualche cosa, dobbiamo ringraziare, e se abbiamo dei bisogni dobbiamo invocare: questa è la nostra posizione! Nel « Veni creator » si chiedono tutte quelle grazie che servono per il progresso.

Ecco l'anno: sia lieto, ma sia di progresso. È tutto. A cosa ci serve l'anno? Nel tempo ci sono tutti i doni di Dio: dal mattino alla sera, e neppure si può dire soltanto dal mattino alla sera, ma nelle 24 ore! Il Padre Celeste ci guarda sempre, e Gesù ci segue, ci illumina, ci fortifica. Sì, nella salita progredire, nella salita verso Dio, verso la santità, nel progressivo apostolato. Ecco: sia un anno di progresso. Nel tempo ci sono tutti i tesori, tutti i beni.

Parlando del tempo, dobbiamo considerare quattro espressioni della Bibbia: « Fugit irreparabile tempus »: il tempo fugge irreparabilmente, non possiamo più tornare indietro; secondo: « Dum tempus habemus opere-

mur bonum » (Gal 6,10): allora se il tempo fugge, operiamo il bene mentre abbiamo tempo. Terzo: « Fili, conserva tempus » (Eccl 4,23): figliolo, vigila che non ti fugga il tempo, che non ti sfuggano i momenti che sono sprechi, a volte, di tempo! Quarto: « Tempus non erit amplius » (Apoc 10,6): non vi sarà più tempo. Il Signore ha segnato per ciascuno di noi quella misura di tempo che è nei suoi disegni. Chi si è santificato già a otto anni, a nove anni, a quattordici anni, a diciotto anni, a ventiquattro anni; e vi sono altri che sono arrivati a novant'anni, a cento anni! Ma lì è segnato: « Tempus non erit amplius »: non vi sarà più tempo.

Dunque, in primo luogo, il tempo non si può ricuperare e quindi vigilare. Vi auguro di cuore una vita lunga e che l'anno incominciato sia buono, lieto; ma anche quest' anno passerà, e noi guardiamo indietro come è passato il tempo e come non lo possiamo riprendere. Le lagnanze: Oh, se fossi nato prima! Con le esperienze che ho adesso, se allora avessi fatto di più, avessi fatto questo, fatto quello! Il tempo non ritorna! L'acqua discende dalla montana e non torna indietro; quindi utilizzare il tempo mentre che c'è: la giornata di oggi santificarla il meglio possibile, con tutti i disegni, con tutti i compiti che avete da esercitare, da compiere in questa giornata. Sì, passerà la giornata e sia piena di meriti. E quando il tempo ci rimane, intensificare. Ci può essere comunione e comunione; comunione più fervorosa e comunione meno fervorosa; ci può essere la confessione e ci può essere un'altra confessione: ossia vedere un po' nella confessione settimanale ciò che si è fatto. Vedere sempre se al termine della settimana noi abbiamo fatto qualche piccolo progresso.

Fra le disgrazie di tante persone vi è questa: perdere il tempo! E non si prendono cura di fare dei passi; ma il tempo passa, e se noi stiamo indietro? Operiamo il bene mentre c'è il tempo! E quindi apprezzare il tempo; in tutte le 24 ore, che non ci siano dei momenti inutili. Si dirà: ma c'è anche da dormire, c'è anche da mangiare, c'è an-

che da riposare, e prendere qualche sollievo! Ma: « Sia che mangiate, sia che beviate, dice san Paolo, o qualunque altra cosa facciate, "omnia in gloriam Dei facite" » (1 Cor 10,31), quindi dar gloria a Dio anche in questo, perché è disposizione di Dio che noi ci nutriamo e ci riposiamo; quindi anche quello si fa in obbedienza in ciò che è necessario per la conservazione della vita, per ristorare le forze e per riprendersi. Anche tutte le ore della notte sono meritorie se « omnia in gloriam Dei facite », se offrite anche quello al Signore. « Date, o Signore, la vostra santa benedizione a noi e ai cibi che ora prendiamo per mantenerci nel vostro servizio ». Allora prendere il cibo nel servizio di Dio, e voi potete aggiungere, almeno interiormente: « e per mantenerci nell'apostolato ».

La migliore consolazione in punto di morte sarà questa: abbiamo utilizzato il tempo che il Signore ci ha dato! E non importa che ce ne abbia dato poco o molto, importa che lo abbiamo usato bene. Il Signore dà tante grazie ad una persona e ne dà meno ad altre; ma ognuna deve corrispondere alle proprie grazie; e tra le grazie c'è il tempo che comprende tutte le altre grazie. La conseguenza è questa: riempire la vita di bene. Non essere persone le quali pur sentendo di non essere di questo mondo cercano quello che è nel mondo; ma anime che vivono di fede. E cioè: Sono venuto da Dio, sono venuto in questo mondo per fare qualche cosa secondo il volere di Dio, e di nuovo lascerò il mondo e tornerò a Dio. Ecco: usciti dalle sue mani, torniamo a Dio portando quello che avremo fatto.

Allora quest'anno sia riempito di cose buone, tutto l'anno. E certamente quello che voi fate è tutto buono, ma si può fare anche con maggiore intensità o con minore intensità. Che cosa penseremo se la nostra morte sarà preceduta da una malattia più o meno lunga che ci lasci riflettere? Ecco, guardando indietro e guardando in avanti, vicini a passare all'eternità, pensiamo a quello che san Paolo diceva di sé, come era il suo passato e come doveva

essere il futuro, per quello che riguarda l'eternità. Vediamo se possiamo portare con noi la persuasione di san Paolo: « Bonum certamen certavi » (2 Tim 4,7): ho combattuto la buona battaglia. Che cosa vuol dire? Aveva combattuto il paganesimo, il male, aveva combattuto sempre quello che è male e tutto il mondo corrotto. Abbiamo sempre da fare con questo mondo. Oh, lo conoscete bene questo mondo, siete circondate da tanta gente! E dolorosamente viviamo in un momento in cui abbiamo maggiori preoccupazioni. Sì, bisogna che siamo forti di fronte al male, che siamo generosi davanti al male. Se il Signore vi ha dato un cuore così largo, un cuore che ama Dio e che ama le anime, allora non guardiamo chi fa il male, ma guardiamo chi fa il bene e soprattutto cercate di diffondere la conoscenza di Dio, e in sostanza, di aiutare le anime a salvarsi. Un cuore largo come il cuore di san Paolo! « Cor Pauli, cor Christi »: il cuore di Paolo era il cuore di Cristo. Ed il cuore di Cristo come era? « Venite ad me omnes! »: Venite a me tutti, per la salvezza.

Un'altra espressione di san Paolo, allora vicino alla morte: « Cursum consummavi » (2 Tim 4,7), e cioè: ho compiuto la mia corsa. Quando noi facciamo un progresso? Facendo la volontà di Dio, secondo la vocazione che si è avuta, secondo le circostanze di bene che si presentano. Abbiamo fatto quel che Dio voleva, creati per questo, per quella missione, e con tutti i mezzi per compierla. Poi, "consummavi": sono arrivato all'estremo, alla fine della vita, ossia: ho finito tutto il mio cammino e non resta più altro che l'eternità. E allora dice anche: « Fidem servavi »: ho seguito e conservato la mia fede; e poi: « et in reliquo reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus iustus iudex » (2 Tim 4,8). Guardando il passato san Paolo si sentiva tranquillo: « Fidem servavi », e pieno di fiducia di fronte alla morte: « Adesso non mi rimane che la corona ».

Sì, per tutti la corona! Ma bisogna essere stati vittoriosi, aver combattuto bene! Il soldato per essere premiato

bisogna che abbia combattuto generosamente, fortemente. Quanta serenità allora in punto di morte! Allora la morte si considera come un passaggio, è come spingere una porta: di qua tutto è secondo la fede, di là è secondo la luce. La morte non resta che un piccolo passaggio, un passo. Sì! E chi si trova sereno, guardando la vita passata, sa di aver rimediato eventuali sbagli, e anche se ci sono stati dei peccati li ha confessati, perciò è tranquillo, c'è la grazia di Dio e il Signore ci aspetta: ritorniamo al Padre Celeste. Prima siamo entrati nel mondo senza meriti e senza la grazia, ma poi per la grazia di Dio abbiamo speso la vita, abbiamo fatto quel bene che il Signore voleva da noi, e allora si ritorna a Dio ricchi di meriti. Il tempo che vi auguro nell'anno sia ricco di meriti. Utilizzate il tempo; poi si dirà: « dies pleni... » e cioè: i giorni saranno pieni!

Adesso un'altra considerazione. Questo bene, cioè la giornata, è quello che impieghiamo nei diversi nostri doveri di pietà, di apostolato, negli uffici che avete o la posizione in cui vi trovate. Sì, tutto questo viene utilizzato, offerto a Dio, e quindi arricchisce l'anima di meriti. Però bisogna ancora entrare più profondamente in noi, per vedere come viviamo la vita spirituale e come cresciamo in essa.

Abbiamo in noi due vite: l'una è la vita umana: il bambino è nato ed è figlio dei suoi genitori; ma arrivato al battesimo diviene figlio di Dio, perché in noi ci sono due vite, la vita umana che Iddio ci ha dato e la vita divina della grazia. La grazia di Dio è un germe, è un seme divino che viene immesso in noi per mezzo del Battesimo. Se il bambino muore poco dopo, o prima dell'uso di ragione, va in Paradiso perché ha la grazia, è figlio di Dio, e i figli di Dio vanno alla casa del Padre Celeste che li aspetta. Questo germe è destinato a svilupparsi. Quando si arriva all'uso di ragione, quando si arriva alla prima Comunione, alla prime confessioni, alla cresima, eccetera, il germe cresce, perché i sacramenti servono a svilupparlo. Questo germe, diciamo così, viene paragonato a un

seme che è destinato a crescere, a diventare prima una pianticella, poi un grande albero che stende i suoi rami e poi foglie, fiori e frutti. Ecco la vita! È questa vita spirituale che deve svilupparsi. Fino a che punto? Secondo i disegni di Dio per ogni anima. Quando cresciamo? Gesù Cristo entra nell'anima quando l'anima è messa in grazia di Dio; è Gesù Cristo che è nel nostro intimo, ma poi mediante i sacramenti, mediante la virtù, le opere buone e l'apostolato, l'anima va crescendo. Dice san Paolo nella lettera ai Galati: « Vi voglio così bene che mi adopero presso di voi come una madre che vuole bene ai suoi figli, e mi adopero: ''donec formetur Christus in vobis'' » (Gal 4,19): finché crescerà, si formerà del tutto in voi Gesù Cristo.

Questa vita soprannaturale sia santificata! Difatti quando l'anima parte, lascia il corpo, e a suo tempo verrà anche il corpo a prendere parte ai gaudi dell'anima stessa. Arrivare ad una crescita completa, come dice san Paolo, alla virilità piena di Cristo, secondo i disegni che Dio ha avuto su ciascuno di noi. Questo essere che noi dobbiamo coltivare, cioè Gesù che si sviluppa, diciamo, in noi, perché in noi Gesù Cristo si forma gradatamente appunto mediante i sacramenti, le opere buone, le opere di apostolato e quello che nella vita diamo e offriamo per la gloria di Dio. Gesù cresce in noi fino al « vivit vero in me Christus » (Gal 2,20), fino a che Gesù Cristo vive in me, e cioè quando noi abbiamo i pensieri di Gesù Cristo e pensiamo come Lui, o meglio, è Lui che pensa in noi; quando al posto del nostro cuore c'è il cuore di Gesù, cioè il nostro cuore è come il cuore di Gesù, che ha cercato sempre la gloria del Padre e la salvezza delle anime, fino a dare la sua vita sulla croce. Poi non ci sarà più la nostra volontà, ma la volontà di Gesù Cristo, affinché ci guidi Lui, la volontà del Padre che si estende un po' a tutto, non solo ai comandamenti, ma anche ai consigli evangelici che voi avete abbracciato. « Se vuoi essere perfetto ». Cresca in noi Gesù Cristo, come dice san Paolo.

« Christianus alter Christus! ». Il religioso, la religiosa ancora di più: il Cristo più completamente sviluppato in noi. Quindi la morte come sarà serena! Sarà l'ingresso immediato in Paradiso, perché distaccati dalle cose mondane per mezzo dei voti di povertà, castità e obbedienza, il volo dell'anima verso Dio sarà libero come quello dell'aquila che si dirige verso il cielo. Si cresce realmente fino ad essere veramente formati: « Donec formetur Christus in vobis » (Gal 4,19); oppure quell'altra espressione di san Paolo: « In virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi » (Ef 4,13). E noi costatiamo questo: che Gesù Cristo è nella Chiesa, ma la Chiesa si sviluppa a poco a poco e così si sviluppa a poco a poco in noi la vita di Cristo.

Che cosa abbiamo da fare adesso? Vi sono anime che progrediscono anno per anno, perché si nutrono di Vangelo, si nutrono di pane eucaristico, si nutrono di tutto quello che nella vita incontrano di buono e di santo. Sono anime che vanno in cerca di occasioni di merito, come i mondani vanno in cerca tutti i giorni, tutti i momenti, di star bene, di star meglio, e cioè di godersela, di risparmiare quanto possono le pene; e quindi mirano al piacere, all'onore e in particolare a quello che riguarda la soddisfazione della parte umana. E non hanno che delle vedute corte, vedono solo fino alla morte, cioè finché dura questa vita. Ma voi che avete una grande luce, avete degli occhiali che vi danno una luce speciale, guardate all'eternità. Sono ciechi questi mondani, non pensano che questa vita è breve mentre l'altra vita è eterna, e se è poco il godimento quaggiù, sarà eterno il godimento lassù nell'eternità. Sì! Certamente siete molto più contente, serene e tranquille voi che i mondani nelle loro soddisfazioni, perché possedete Dio. Un'anima si lamentava con Gesù: « Sono tanto misera, sono tanto povera », e Gesù dopo tante lamentele si fece sentire: « Ma quando possiedi me hai tutto! ». E allora essa rimase consolata.

Ogni anno saliamo un tratto della scala che va verso

il cielo; e arrivati alla fine di un anno ci si trova su un pianerottolo. Prima si era su un pianerottolo inferiore e poi si è passati ad uno superiore, più alto, e di lì si riprende la salita. Adesso è cominciato l'anno ed avete già fatto dei gradini essendo già al terzo giorno. Poi c'è un altro tratto di scala. Alla fine dell'anno si canta bene il "Te Deum", perché si è arrivati ad un altro pianerottolo. E così vi auguro tanta vita, ma vi auguro specialmente "dies pleni", dei giorni pieni di meriti. Che alla sera vi siano già questi giorni pieni! Chiedere perdono al Signore delle deficienze che ci sono state, ma si può avere la consolazione: « Signore mi hai guidato, mi hai aiutato nella giornata ». E il riposo si sente dolce, perché le membra sono stanche avendo lavorato per Dio, per l'eternità.

Adesso dunque il proposito sarebbe questo: fedeltà nel servizio di Dio e nell'apostolato. E siccome il vostro apostolato si allarga, il vostro cuore si dilata sempre di più. Abbracciare più ampi orizzonti. Avete forse un piccolo cerchio di bene da fare, ma forse adesso il cerchio si ingrandisce, però dobbiamo cercare di avere un cuore conformato al cuore di Gesù. Com'era il cuore di Gesù? San Paolo voleva arrivare a tutti. Ebbene si può arrivare a tutti mediante la preghiera: pregare che la Chiesa si estenda nel mondo, che Gesù Cristo prenda possesso delle anime, che regni ovunque. Cantare lode al Signore e pensare a chi? Agli Italiani, agli Europei, al mondo! Portate nel vostro cuore il desiderio: vengano tutti a Gesù Cristo, alla Chiesa. Tre miliardi e ottocento milioni di uomini oggi! Ma quanti sono adesso che hanno conosciuto Gesù Cristo, e quanti l'hanno seguito? Dilatare un poco il nostro cuore. Nell'oriente ci sono un miliardo e cento milioni di uomini e quasi tutti o non conoscono Gesù Cristo o non lo hanno seguito. E il cuore di Gesù quali desideri ha? E voi? « Donec formetur Christus in vobis »: il cuore sia formato secondo il cuore di Gesù; la mente che viva la mente di Gesù; la volontà che sia la volontà di Gesù, che viva veramente Gesù Cristo in noi!

Intanto è stato un seguito di grazie che abbiamo già ricevute nella nostra vita e continuiamo a ricevere. Cerchiamo di avere questa sapienza: « Signore, concedimi questa e quell'altra grazia, ma soprattutto dammi la grazia di corrispondere alla grazia ». Perché se sciupiamo le grazie è come se uno buttasse dalla finestra l'oro o i biglietti di banca. E quanti se ne perdono di questi biglietti, cioè di queste grazie! Ma voi siete venute, e la vostra presenza indica che volete veramente far tesoro dell'anno e del tempo che il Signore vi concederà.

Posso avere pochi giorni, anche soltanto poche ore, ma finché vivrò, ogni sera l'ultima cosa che faccio nella giornata è di benedire tutti. E adesso vi do la benedizione.

Preghiamo a vicenda. Il Signore sia sempre con voi. Siate liete nel corso dell'anno. Qualche dolore verrà a bussare: non chiudetegli la porta. Sia fatto quel che vuole il Signore!

66.

VITA EUCARISTICA - VISITA

Gesù si trovava agli ultimi giorni della sua vita terrena, quella che era già l'inizio della settimana santa. Il mondo ebraico diceva di lui: « Non lo vogliamo ». E Gesù diceva invece: « Io lo voglio »; e cioè: « Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine dei secoli » (Mt 28,20). Gli uomini lo volevano cacciare dal mondo ed Egli cosa ha fatto? Ha stabilito di rimanere tra gli uomini per sempre, fino alla fine dei secoli. Quelli che gridavano: « Non vogliamo che regni su di noi » sono passati, e Gesù è ancora qui: è nel Tabernacolo. Il Signore Gesù celebrò l'ultima sua cena: la cena mosaica in primo luogo, e poi, dopo la cena mosaica, Egli istituì la SS. Eucarestia: « Prendete e mangiate, questo è il mio corpo ».

Allora tre sono le parti e tre i nostri doveri eucaristici: 1) La Messa, quanto più si può frequentare, seguendo il ministro di Dio che celebra, secondo la liturgia del giorno. 2) L'Eucarestia, che è cibo dell'anima nostra, e quindi il nutrimento spirituale nostro, il cibo che nutre, che cosa? Il corpo? No! Nutre la mente: la fede; nutre la volontà: la perfezione, la santità; e poi l'amore intenso, fino al « vivit vero in me Christus », fino a quando Gesù Cristo vive in me. 3) Dopo la Messa e la Comunione, vi è l'Adorazione a Gesù, il quale rimane sempre nelle nostre chiese, negli altari. E quante volte è abbandonato; ha appena una lampada che sta accanto all'altare e che vuole rappresentare i nostri cuori accesi di amore! Quante volte Gesù rimane solo nella giornata! Ora, tutta la santità dipende dalla grazia di Gesù: « Io sono la vita ». Quindi diamo la massima importanza alla Visita al SS. Sacramento.

La nostra Famiglia Paolina, di cui siete parte, è nata dall'Eucarestia la notte del 1900, la notte tra il secolo precedente e il secolo nuovo, cioè il secolo attuale. E ora tutta la vita paolina è fondata sull'Eucarestia e sulla Bibbia, nell'intrepretazione che ne dà la Chiesa. Perché l'Imitazione di Cristo dice che il Signore ha voluto dare a noi un duplice aiuto: una luce che è la Bibbia, il Vangelo e l'Eucarestia che è il cibo, il pane che sostenta. Così dobbiamo vivere: la parola di Dio e Gesù Cristo incarnato, Figlio di Dio, che rimane nelle nostre chiese, nel tabernacolo.

La reale presenza di Gesù! Il Papa, andando in India, a Bombay, e andando a Pisa, (nella prima c'era il Congresso Eucaristico Internazionale, e a Pisa quello nazionale), è andato per riaffermare la presenza reale di Gesù Cristo nel santo tabernacolo, nell'Ostia. È una presenza continua per chi vuole fare la comunione extra Missam, per il malato che ha bisogno del Viatico, e particolarmente perché Gesù ha voluto rimanere con noi: « Io sono con voi fino alla consumazione dei secoli ». L'ultimo atto del mondo sarà ancora una consacrazione, una Messa, una Comunione. Gesù ha voluto rimanere con noi.

Allora se si va e si ascolta bene la Messa, vi si partecipa bene e si fa bene la Comunione, si deve fare bene anche il nostro dovere eucaristico, ossia la Visita al SS. Sacramento. Con quali fini? Primo, per presentare il nostro omaggio di adorazione. È il Figlio di Dio incarnato che è presente sotto le specie di pane e di vino! Diceva il santo Cafasso: « Io non trovo altra ora nel giorno o nell'anno più importante che intrattenermi in chiesa davanti al SS. Sacramento; io parlo con Lui, dico a Lui e ascolto la sua parola ».

Cos'è la Visita? La Visita è andare a vedere il nostro Maestro e ascoltare le sue ispirazioni. Egli ci farà penetrare sempre meglio quello che insegna nel Vangelo; Gesù ci conforta nelle difficoltà, perché viviamo di Lui, non più del mondo. Sì, la nostra conversazione con Gesù Cristo! Come è stata la conversazione, per esempio, di Nicodemo

che era un dottore ebreo? Andò a trovare Gesù di notte, un po' per rispetto umano, perché non voleva farsi vedere. È stata la sua luce, per cui rimase fedele fino a quando Gesù spirò sulla croce. Anche lui era là e attendeva che si deponesse la salma del Salvatore (Cfr. Gv 3,1 e ss.). La nostra conversazione con Gesù è come quella della Samaritana che era peccatrice. Gesù stava proprio ad attenderla, si era seduto sul margine del pozzo e l'aspettava. La conversazione è stata tra Gesù che si è manifestato e la Samaritana che ha ammesso tutti i peccati che aveva commessi. Il risultato non è stato solo una conversione, ma essa è diventata apostola, invitando al bene tutti gli abitanti del paese. Ecco allora il riconoscimento del Messia! (Cfr. Gv 4,1 e ss.). E quando Gesù è stato nella casa di Marta e Maria, come si è trovato? C'era il fratello Lazzaro e le sue sorelle; e quali erano le premure in quel momento quando Gesù è arrivato! Maria che voleva parlare intimamente a Gesù e Marta tutta indaffarata per preparare il cibo a Gesù e agli Apostoli che lo accompagnavano (Cfr. Lc 10,38 e ss.).

Le conversazioni! Parlare, esprimersi con Gesù, leggere il Vangelo; se non sappiamo parlare, leggere le sue parole, leggere le beatitudini, il discorso della montagna; leggere in particolare i Vangeli di san Luca e di san Giovanni.

Ora bisogna che noi ci ricordiamo che non vogliamo i piaceri del mondo; come diceva Gesù: « Io non sono del mondo », avete rinunciato ai piaceri del mondo. Ma allora non c'è altra consolazione che possa sostituire quello che ci potrebbe essere di piacere nella famiglia, nel mondo? È Gesù! È l'amante, il quale ci ama all'infinito; non ci ama solamente per il tempo presente, ma verrà a consolarci nel viatico, vicino alla morte, e poi « Veni Sponsa Christi », e poi il gaudio, il Paradiso eterno. Occorre che noi sentiamo questo gran dono, questa specie di provvidenza per cui noi troviamo nel Tabernacolo le massime consolazioni, e troviamo la maggior luce per capire come dobbiamo operare, poi il suo amore che si scambia, e il

merito. E se noi abbiamo la sua presenza e il suo amore, ecco allora il Paradiso, l'eterno gaudio.

Come fare la Visita? Si può fare in una maniera e si può fare in un'altra. Quando cominciai a predicare, un'anima venne a dirmi: « Per me è tanto consolante che s. Giovanni, l'apostolo più giovane, abbia voluto posare il capo sul petto adorabile di Gesù; per me la Visita è questo: mettere il capo sul petto adorabile di Gesù ». Quanto poi al modo di fare la Visita, generalmente è utile dividerla in tre parti: il primo punto per eccitarci alla fede, il secondo punto per eccitarci alla santità, e il terzo punto per eccitarci ancora all'amore di Dio e all'amore del prossimo.

La prima parte: esercizio di fede. Fare la lettura di un tratto del Vangelo, quello che si preferisce, poi esercitare la nostra fede su quei punti che si sono letti. La fede! Che crediamo alla sua Parola!

Seconda parte: l'esame di coscienza, metterci noi a confronto di Gesù. Com'era la sua umiltà, e la mia com'è? Come pregava Gesù, e come prego io? Com'era la pazienza di Gesù, anche coi carnefici; e noi abbiamo un po' di pazienza? eccetera. Paragoniamoci a Gesù. In quali cose sembriamo già a Lui? E in quali cose invece non sembriamo a Lui? Quanta pazienza in Gesù che veniva inchiodato! Noi abbiamo questa pazienza? Ecco come Gesù ha operato nella sua vita privata: l'obbedienza, il progresso: « Cresceva in sapienza, età e grazia » (Lc 2,52); e lo zelo di Gesù nella vita pubblica. E voi siete veramente orientate nell'apostolato? E come noi vogliamo partecipare alla passione di Gesù Cristo? Se Gesù Cristo ha sofferto molto per noi sulla croce, anche noi dobbiamo dare un contributo, e cioè anche noi partecipiamo ai dolori e alle pene di Gesù per la salvezza degli uomini. Perché l'apostolato principale è la sofferenza per coloro che sono lontani da Dio; la redenzione è là, sulla croce, e la nostra parte e il nostro contributo alla salvezza degli uomini, in primo luogo, è la pazienza e la sofferenza.

Ecco, la Visita può essere fatta in tre parti: esercizio

di fede, esercizio che riguarda la speranza e, cioè, l'esame di coscienza e poi gli atti di amore. Quindi la Comunione spirituale; chi ha fatto i voti li rinnova; chi invece preferisce, reciti il Rosario, scegliendo i misteri secondo la giornata.

La Visita si può anche dividere in quattro parti: 1) Adorare Gesù Uomo-Dio. 2) Riconoscenza e ringraziamento per tutto ciò che abbiamo avuto da Gesù Cristo: il Vangelo, l'Eucarestia, la Chiesa, lo stato religioso, Maria come Madre, tutti i sacramenti e tutti gli altri doni. Quindi il secondo punto sarebbe la riconoscenza, riconoscenza a Dio che ci ha creati; perché abbiamo avuto la vita spirituale per mezzo del Battesimo; e poi avanti a ringraziare dei doni avuti e in particolare della vocazione che avete per essere Annunziatine. La chiamata, che dono! Che preferenza è rispetto alla maggioranza dei fedeli, la vostra! Quale preferenza avete avuto da Dio! 3) Poi, l'esame e il proposito, cioè domandare perdono per le nostre mancanze e fare i nostri propositi per evitare e riparare le mancanze. 4) Chiedere le grazie. Quindi: 1) adorazione, 2) ringraziamento, 3) soddisfazione e 4) supplica. Possiamo enumerare le grazie che ci stanno più a cuore: la nostra santità, la conversione dei peccatori, la vita della Chiesa; che tutti gli uomini conoscano Dio e Gesù Cristo salvatore; poi tutte le altre grazie che ognuno ha da chiedere. Quindi la visita può essere di tre parti o di quattro parti. Ma poi vi sono anime che non seguono un sistema: si aprono a Gesù con intimità, qualche volta non parlano, ma hanno una conversazione intima con Gesù.

Il Santo Curato d'Ars stava parecchie ore in Chiesa, specialmente in principio quando era parroco ad Ars. Vedeva ogni giorno un certo contadino, il quale posava gli strumenti da lavoro lì davanti alla chiesa, entrava in chiesa e si fermava per un certo tempo; e non muoveva le labbra, ma guardava solo il tabernacolo. Allora gli domandò: « Ma che cosa dici al Signore? ». « Io guardo Lui, Lui guarda me: faccio questo ». Ecco, il cuore di Gesù e il

cuore di quel contadino si intendevano fra di loro! Sì, sono anime che hanno già avuto grandi grazie e doni!

Che noi possiamo impegnarci tutti i giorni alla Visita, per quanto ci è possibile. E se qualche volta si è tanto lontani dalla chiesa, si fa allora l'adorazione anche davanti al Crocifisso, in casa. Sì, se c'è qualche impedimento.

Domani è la grande festa di Maria Assunta, il grande dogma definito da Pio XII. Bisogna che prendiamo l'esempio da Maria nel giorno dell'apparizione dell'Arcangelo, quando il Figlio di Dio si è incarnato nel suo seno: « Et Verbum caro factum est ». Da quel momento Maria ha accompagnato Gesù, e non si è distaccata da Lui fino a quando Gesù è spirato sulla croce. E quindi, Maria là al presepio che adorava il Bambino, e lo nutriva e lo portava con sé e nello stesso tempo lo riconosceva come Figlio di Dio. Stava come madre e come adoratrice. E poi sempre con Gesù tutta la vita privata, fino a quando il Bambino aveva dodici anni, fino a quando si era sviluppato e aveva vent'anni, fino a quando è arrivato a trent'anni. Maria e Gesù sempre assieme! Abbiamo questo desiderio? Poi Gesù cominciò il suo ministero pubblico. E là c'è Gesù e c'è Maria, ed è Lei che ottiene il miracolo da Gesù: « Non hanno più vino » (Gv 2,3). Poi Maria seguiva Gesù, in quanto le era possibile, nei tre anni. Poi quando Gesù è stato condannato, Maria si è sollecitata a prendere la strada e ad incontrare Gesù lungo il Calvario, assisterlo nella crocifissione, nelle tre ore di agonia, fino al momento in cui spirò, fino a ricevere il cadavere di Gesù nelle braccia; poi lo accompagnò con altri devoti al sepolcro.

Ecco, fino all'ultimo! Avere questo desiderio! Questo desiderio e questa vita eucaristica! Stare con Gesù, quanto più ci è possibile, vivere con Gesù. Ci può essere anche apostolato, come ho trovato in qualche luogo, dove si promuovono le adorazioni al SS. Sacramento. Vanno succedendosi a turno perché tutta la giornata ci sia qualcuno che adori Gesù; oppure si fanno adorazioni, supponiamo, al venerdì; oppure in altro giorno, secondo le circostan-

ze; poi quando vi sono speciali solennità. Ecco, zelare e promuovere le adorazioni. Quando si curano le adorazioni, seguono le belle e sante Messe e le belle e sante comunioni. Fare dei piccoli gruppi e se non ci sono, almeno quando si può, avvicinare qualche persona e invitarla all'adorazione.

Se noi vogliamo le grazie bisogna che abbiamo la grazia da Gesù; se vogliamo la santificazione bisogna che andiamo da Gesù; se vogliamo in punto di morte ricevere il viatico, rivolgiamoci a Gesù. Prima tu andavi in chiesa e ricevevi Gesù, andavi ad adorare; ma in quel momento, all'estremo della vita, è Gesù che viene da te. Ci viene in forma di viatico, cioè di quello che ci deve accompagnare nel viaggio all'eternità. E poi: « Dopo questo esilio mostraci Gesù ». Ecco l'ingresso in Paradiso. Questo vostro amore, per cui vi siete consacrate o volete consacrarvi a Dio, è questo che si alimenta con l'adorazione. È un amore eterno e sempre più vivo, che va crescendo fino al momento finale della vita; poi i gaudi eterni in Paradiso, per l'eternità.

Quindi la devozione centrale è nell'Eucarestia; il Sacramento più grande è l'Eucarestia. Sempre noi dobbiamo concentrarci in questa devozione eucaristica, per avere anche le consolazioni; perché abbiamo proprio Dio con noi, e sempre, Egli sta per ascoltare e per distribuire le sue grazie e le sue benedizioni. Dove si troverà una consolazione e un conforto come quello di andare alla Messa, alla Comunione, alla Visita al SS. Sacramento? L'anima eucaristica ha già un gaudio sulla terra, una gioia continua sulla terra, e quella gioia è intima, perché c'è intimità di confidenza con Gesù, tra l'anima e il Maestro Divino Eucaristico.

67.
DISCIPLINA INTERIORE

Stasera la considerazione riguarda la disciplina: disciplina personale e sociale, sia perché dobbiamo evitare il male, sia perché dobbiamo fare il bene, individualmente e socialmente.

Disciplina in noi stessi. Sappiamo che vi sono le tendenze spirituali e le tendenze carnali; vi è come una lotta nel nostro intimo. Allora è necessario che guidiamo noi medesimi, con una disciplina ferma e con l'aiuto della grazia, perché non siamo vinti nella lotta che è dentro di noi: deve vincere lo spirito e non la carne.

Disciplina interiore. Noi dominiamo i pensieri, la mente? Pensieri retti o pensieri non buoni? Pensieri retti che riguardano Dio, riguardano la carità, la virtù. I pensieri possono essere contro la fede, contro la carità, contro la castità e, possiamo dire, contro ogni virtù. Quanto tempo viene perduto con i pensieri vani ed inutili!

Dominare l'interno: i sentimenti che possono essere retti, in ordine a Dio e in ordine alla virtù, alla santità, in ordine al prossimo. Ecco però che vi sono i sentimenti di orgoglio, di invidia, di desideri pericolosi. Dominare il cuore! Disciplinare il cuore e disciplinare la volontà, la quale deve camminare secondo il volere di Dio. Se la forza delle passioni dominasse la volontà, allora saremmo nella via che conduce al male. Disciplinare l'interiore: la fantasia, per non ricordare e riprodurre in noi cose che si sono lette, che si sono sentite, che si sono vedute; così dominare la memoria: ricordare ciò che impariamo di bene, le prediche, i consigli, gli avvisi del confessore, eccetera. Disciplinare la nostra volontà: alle volte si trovano persone

che sono come in un'anarchia continua, vogliono e non vogliono, vogliono il bene e vogliono il male. Avere un carattere ed essere disciplinati interiormente! È più facile scoprire l'esterno se si è disciplinati, ma l'interno è più difficile da scoprire.

Disciplinare i sensi esterni. Gli occhi, che devono servire a quello che è necessario per la nostra vita e allora usare gli occhi sempre in ordine a quello che è utile, in ciò che serve per il prossimo, per il bene. Disciplinare gli occhi, perché vedendo ciò che è male creiamo a noi stessi le tentazioni.

Disciplinare l'udito: non ascoltare quello che è male; ascoltare e fare tutto quello che è utile per la vita sociale.

Disciplinare la lingua, che può portare beni immensi a noi stessi: come la preghiera, il confessarsi bene, e altre cose. Con la lingua possiamo portare il bene, illuminare, esercitare la parola che il Signore ci ha dato. Usare santamente la lingua.

Poi il gusto, che non deve essere quello che decide di prendere tanto o poco, eccetera. Prendere secondo il bisogno che serve per il bene fisico, perché, anche se una medicina è amara, non è secondo il nostro gusto, ma serve per la nostra salute. Mortificare il tatto, il corpo. Il riposo sia il necessario; dominiamo le attività che dobbiamo esercitare. Dominare noi stessi.

Non assecondiamo quello che è la passione, quello che porta al male. Invece utilizzare tutte le nostre forze intellettuali, interiori, dei sensi interni e di quelli esterni. Ecco, disciplinare noi stessi: questo significa essere retti ed essere di carattere, essere veramente cristiani in tutto, non solo cristiani in chiesa, ma in tutte le cose e in tutti i posti essere uomini retti, cristiani. Se consacrati a Dio, occorre una disciplina anche maggiore: disciplina che riguarda la povertà, che riguarda la castità, che riguarda l'obbedienza. Disciplinarsi: la rettitudine in tutto.

Oltre a questa disciplina individuale, personale, occorre anche la disciplina sociale. Adamo ed Eva erano in so-

cietà, società coniugale: Eva ha rovinato Adamo. Occorre che vi sia la disciplina nella vita sociale. In primo luogo questa disciplina riguarda la convivenza quotidiana. In qualunque ambiente si vive, in famiglia, in società o in vita comune, occorre una disciplina, perché la nostra vita esteriore impone la mortificazione. La vita comune ha i suoi vantaggi, ma occorre la disciplina sociale, o nella famiglia o dove quotidianamente si vive. Disciplinarci nella società. Essere di esempio nella vita cristiana, non di cattivo esempio; comportarci degnamente, in maniera che siamo di edificazione al prossimo.

Se poi si è già consacrati a Dio, allora è necessario che la vita religiosa sia ben seguita. Se è ben seguita ha una influenza salutare; e se la vita non è seguita rettamente, è di cattivo esempio. Vi sono nella società anche scandali, e guai a colui che dà scandalo ai piccoli. Dice Gesù nel Vangelo: « Sarebbe meglio per lui che gli si legasse al collo una macina da mulino e si gettasse nel mare, piuttosto di scandalizzare uno di questi piccoli » (Lc 17,2). Dobbiamo essere coerenti in quello che impone la vita cristiana, la vita religiosa.

In società voi vi dedicate tutte a qualche apostolato. Ecco, dobbiamo disciplinarci: non prendere troppe cose a cui attendere, ma fare quel tanto che si può fare e si può fare bene. Anche il bene va fatto bene. Poi ancora: in società civile disciplinare un po' tutto, cominciando dal vestito e poi arrivando alle cose più delicate. Bisogna trattenersi da certi divertimenti, da quello che può essere il cinema, il libro, il romanzo, quando questo è pericoloso. Dobbiamo astenerci da quello che è pericoloso; e che la nostra vita sia di esempio, perché l'esempio vale di più della parola stessa, dell'esortazione stessa.

In società ci troviamo alle volte in ambienti buoni, cristiani e ci è facile vivere santamente. Quando invece ci si incontra in ambienti non esemplari, anzi scandalosi e cattivi, allora ci vuole fortezza, sia per evitare, sia quando è possibile, anche per correggere. È più facile venir tra-

scinati dal male che non essere portati a quello che è il bene e a quello che santifica. Disciplinare la nostra condotta, la nostra giornata, gli ambienti in cui viviamo e la nostra vita medesima, la nostra vita personale. Chi ama il pericolo, perisce nel pericolo. Evitare tutti coloro che sono di cattivo esempio e che portano al male. Gesù avvertiva i suoi uditori, le turbe, di guardarsi dal seguire quella che era la vita dei farisei, di coloro che volevano fare da maestri, dicevano il bene e poi non operavano il bene.

Ora, dovendo concludere gli Esercizi, formarci un programma di vita: come guidare noi stessi e come comportarci negli ambienti in cui dobbiamo vivere, sia nella vita di famiglia, sia nella vita religiosa, sia in società civile e in tutti gli ambienti in cui possiamo trovarci.

Con il buon esempio molte cose servono a portare edificazione in mezzo a tutti. Coloro che conoscono persone che sono rette, giuste in tutto e sono di esempio buono, allora sono come tanti ammonimenti per chi vede e per chi sente.

Vediamo poi, oltre che stabilire la nostra vita sociale, dobbiamo ancora aggiungere: possiamo operare e fare un maggior bene nella nostra vita? Di tutti i talenti che il Signore ci ha dato dobbiamo renderne conto. Chi ha più intelligenza, chi ha più salute e chi ha più qualità o mezzi. Tutti i talenti occorre utilizzarli, perché c'è quella parabola nel Vangelo, che ben conoscete.

Quindi usare i nostri talenti, usarli per quanto è possibile, per la nostra santificazione, disciplinando noi stessi, e poi operando per la salvezza delle anime.

68.

SPIRITUALITÀ PAOLINA

Il Signore vuole che noi compiamo sulla terra un qualche lavoro, un qualche ufficio, una qualche professione, ma il lavoro più prezioso e che deve durare tutta la vita è il perfezionamento. E voi aspirate alla perfezione. Prima la vita cristiana ben vissuta; ora aspirate alla vita religiosa e, nella vita religiosa, al perfezionamento. È tanto importante questo: tenere un taccuino, un quaderno, un registro segreto, personale, dove risulta il lavoro che si fa di anno in anno. Per esempio, si elencano i propositi, i pensieri che si sono avuti, le esortazioni, i consigli, e poi le pratiche di pietà. Quando si arriva alla fine del mese per il ritiro mensile o quando si arriva alla fine dell'anno, si può fare l'esame. Ho progredito? Ho fatto bene il mio lavoro più prezioso della vita, il perfezionamento, la santificazione? Anime che si impegnano veramente a progredire, e si servono anche di un mezzo così, perché anche quello serve poi per fare l'esame di coscienza.

Ora un'altra cosa: è tanto importante in questo tempo che si lavori per le vocazioni. Noi abbiamo una Congregazione, che è della Famiglia Paolina: è quella delle Apostoline, le quali sono totalmente dedicate al lavoro delle vocazioni. Ma vi è anche ogni Istituto che è impegnato a questo. Impegno a pregare per le vocazioni, impegno a lavorare quando si può per le vocazioni. Pregare perché si formino bene le vocazioni; e poi pregare anche perché, quando il sacerdote è arrivato sul campo del lavoro, o quando la consacrata ha emesso i suoi voti, le sue promesse, renda nel ministero, renda nell'apostolato, nella vita. Quindi sarebbero tre grazie da chiedersi: che si promuo-

vano le vocazioni; che si formino le vocazioni; che una volta formate, lavorino per la Chiesa, per le anime.

Poi devo ricordare: l'anno scorso in modo particolare si è insistito per la diffusione della Bibbia, la quale viene distribuita a sotto prezzo affinché possa entrare in ogni famiglia, e molte di voi hanno lavorato in questo campo della diffusione della Bibbia; vi è anche chi è arrivato a diffonderne mille e più copie. Ora questo lavoro non è soltanto per un anno, ma questo apostolato della Bibbia deve continuare sempre.

Quante sono le famiglie in Italia? Sono 14 milioni e allora il compito è molto largo. Va sempre aumentando questo lavoro; e siccome vi è qualche difficoltà, ossia che non tutti capiscono la Bibbia, bisogna ricordare due cose: si legga in primo luogo il Vangelo. È così semplice! La Bibbia si compone di 72 libri, ma la parte principale è il Vangelo, e poi c'è il libro degli Atti degli Apostoli, poi le Lettere degli Apostoli; e poi si può passare anche all' Antico Testamento, in particolare ai libri storici, a quelli morali, e poi a quelli profetici. Perché sia più facile e perché tutti la comprendano, si è formata una iniziativa che ha lo scopo di avviare alla lettura della Bibbia con corsi d'istruzione per corrispondenza. Questo è un altro modo perché tutti possano capire e leggere meglio e più fruttuosamente la Bibbia. Continuare quindi la diffusione, e siccome vi è questa difficoltà per molti a leggerla, allora ecco i corsi per corrispondenza.

E ora un proposito generale di immenso vantaggio. C'è chi fa altri propositi, ma vi è sempre una necessità: migliorare la preghiera. Nella Teologia, i gradi di preghiera indicati sono nove: il primo è la preghiera vocale, il secondo la preghiera di meditazione, il terzo la preghiera affettiva, e poi avanti, fino al raccoglimento infuso. Quando si è raccolti bene davanti al Signore, ecco che lo Spirito Santo infonde quel raccoglimento per cui l'anima entra nella comunicazione con Dio più intimamente. La preghiera ha sempre due parti: 1) dar gloria a Dio, lodare Dio

e 2) chiedere le grazie che ci sono necessarie. Per alcune di voi questo sarà l'unico impegno, l'unico proposito che ha tanta importanza; ma anche per chi ha altri propositi, l'unico mezzo per mantenerli è la preghiera. Quindi chiedere al Signore la grazia di pregare sempre meglio. Per salire fino ai nove gradi ci vuole del tempo, ma vi si può arrivare se c'è progresso continuo.

Ora un'altra riflessione, o meglio un altro argomento. Voi sapete come è costituita la Famiglia Paolina: in primo luogo c'è la Pia Società San Paolo, poi le Figlie di San Paolo, le Pie Discepole, le Suore Pastorelle per le Parrocchie, le Apostoline, voi Annunziatine, i Gabrielini e i Sacerdoti di Gesù Sacerdote. A tutto questo si aggiunge l' Unione dei Cooperatori. La Famiglia Paolina ha un raggio molto ampio; è come una iniziativa universale. A tutti è riuscita a far del bene e vi sono i mezzi per arrivare a far del bene un po' dappertutto. Supponiamo, con i periodici, con le pubblicazioni che arrivano ad alto numero, per esempio, Famiglia Cristiana che ha già un milione e mezzo di copie, che arrivano alle famiglie. E poi c'è tutta l'altra produzione. La Famiglia Paolina ammette tutte le attività pastorali, tutte le loda, le incoraggia, le sostiene. Da qualunque parte si possa far del bene, tutte le iniziative che hanno l'approvazione della Chiesa e che servono per la salvezza delle anime, tutto ciò che è buono, niente è escluso. Anzi è bene inventare nuove iniziative, mentre si inventano tanti mali nuovi e tanti disordini.

Con questo rispondo alla domanda che mi è stata fatta varie volte, e vediamo un po' se posso spiegare meglio.

Anzitutto il carattere nostro è l'universalità. Tutto quello che si può fare di bene, tutto quello che è approvato dalla Chiesa, tutto quello che serve a glorificare Dio e a servire le anime. Purché salviamo le anime, ovunque si vada e qualsiasi sia l'iniziativa, è sempre nel nostro spirito. Per questa universalità, bisogna considerare Gesù Cristo Via, Verità e Vita: c'è tutto il Vangelo. Poi il Vangelo come ce lo spiega e ce lo porta alla pratica san Paolo.

Gesù Cristo è venuto a salvare gli uomini ed Egli si è dichiarato: « Sono la Via, sono la Verità, e sono la Vita » (Gv 14,6). Tutto viene compreso: « sono la Via », cioè la morale; « sono la Verità »: la teologia, l'insegnamento teologico, il catechismo nelle sue parti; « sono la Vita »: la grazia.

Ora cosa bisogna dire, riguardo alla "via"? Occorre far camminare cristianamente gli uomini. Quando Gesù stava per lasciare gli Apostoli, era vicino alla conclusione della sua vita, disse: « Andate e insegnate » (Mt 28,19). Che cosa? Quel che Gesù aveva insegnato, cioé le verità. Poi: « guidate le anime », fate in maniera che vivano come io ho insegnato; è quello che riguarda la morale; poi: « battezzate », cioè date alle anime la grazia per mezzo del battesimo. Dopo il battesimo seguono gli altri sacramenti, particolarmente la confessione, la comunione, eccetera.

Cosicché abbracciamo tutto. E come Gesù Cristo ci ha dato un Vangelo completo, perché noi possiamo vivere con pensieri di cielo, con opere di cielo, con desideri di cielo e con la possibilità di arrivare al cielo, ecco, S. Paolo così lo ha applicato. Lo ha applicato in due maniere: predicando, e praticando. Quanti sono i suoi viaggi apostolici! Ha predicato per mezzo delle sue Lettere, dei suoi discorsi che ha tenuto qua e là, delle sue esortazioni, eccetera; poi con i suoi esempi egli ci ha portato a comprendere e a vivere il Vangelo.

Quindi la nostra spiritualità qual è? È Gesù Cristo Via, Verità e Vita. E come ci è presentato Gesù Cristo? Nella forma e nelle attività di S. Paolo. Quindi quando S. Paolo dice: « Donec formetur Christus in vobis » (Gal 4,19), perché in voi si formi Gesù Cristo, cioè, perché siate veri cristiani, questo voleva e questa era la sua attività. È quello che risulta da tutte le sue Lettere; qualcuna è andata perduta, in quei primissimi tempi della Chiesa, ma quattordici Lettere si sono ancora conservate. Leggere la vita di S. Paolo.

Un'altra considerazione. Gesù Cristo è nato a Betlemme. Nascendo, il Signore volle che il mondo sapesse che cosa veniva a fare. E che cosa è venuto a fare non lo ha voluto dire lui, il Bambino, ma lo ha fatto cantare dagli Angeli: « Gloria Deo et pax hominibus bonae voluntatis ». Che cosa vuol dire? « Vengo per glorificare ed esaltare la grandezza di Dio ». Ecco il fine che dobbiamo avere, perché la glorificazione di Dio è la perfezione della virtù. Quando noi miriamo in tutto alla gloria di Dio, siamo nel piano della perfezione più alta. Perché si arriva a glorificare così Dio? Perché in noi c'è Gesù Cristo: « Vivit vero in me Christus » (Gal 2,20). La seconda parte è: « Pace agli uomini di buona volontà ». Vuol dire: gli uomini erano nel peccato; tutti gli uomini nascono in peccato per l'eredità del peccato di Adamo, perciò vi è un contrasto fra l'uomo e Dio. Allora Gesù Cristo è venuto a versare il suo sangue, a morire sulla croce per riconciliare l'uomo con Dio: « Pax hominibus ».

È questa l'universalità ed è questo il pensiero che dobbiamo avere se vogliamo avere una spiritualità piena: il Vangelo come fu applicato da S. Paolo. S. Paolo stesso ha fatto così, ha lavorato per la gloria di Dio in tutte le forme, in tutte le attività. Quanti viaggi apostolici, quanti pericoli, quante volte è stato battuto con le verghe, quante volte prigioniero; due anni è durata la prima prigionia e anche di più, in oriente, poi in occidente, a Roma. Allora lui cercando la "gloria di Dio", come risulta dalle sue Lettere, e "la pace degli uomini", portando la pace all'umanità, in quante nazioni egli è andato, ha fondato delle chiese.

Ora un'altra riflessione perché si capisca meglio la spiritualità della Famiglia Paolina. Vedete, vi sono Istituti che si dedicano all'insegnamento, suore che fanno scuola, religiosi che si dedicano all'educazione. Ne conoscete certamente tanti! Vi è inoltre un complesso di opere di carità per gli orfani, per i malati, per i vecchi e un po' per tut-

ti quelli che hanno bisogno; e vi sono opere di carità, rette da suore e sacerdoti. Poi vi sono quelli che hanno la clausura, la clausura di suore e di religiosi, come i trappisti. Poi vi sono pure Istituti dedicati a istruire i ragazzi e avviarli a una vita buona, alla vita cristiana perché si comportino bene nella vita. Tante attività e tanti Istituti, ognuno ha una parte. Ma noi dobbiamo appoggiare tutto.

Per mezzo delle pubblicazioni noi raccomandiamo e promoviamo tutto, tutti gli apostolati, tutti i mezzi che servono per elevare l'uomo, per formare i cristiani e dare anche tutto quello che è buono, secondo S. Paolo: « Tutto quello che è vero, tutto quello che è puro, tutto quello che è giusto, tutto quello che è santo... sia oggetto dei vostri pensieri. Quello che da me avete imparato, ricevuto, udito e in me veduto, mettetelo in pratica » (Filipp 4, 8-9). Questo ancora perché si possa incoraggiare tutti i mezzi, tutti i ministeri, tutte le attività, tutti gli Istituti, tutte le opere di bene. Allora specialmente adoperiamo i mezzi tecnici come centro della Famiglia Paolina. I mezzi sono quelli approvati nel Decreto della seconda sessione del Concilio Vaticano II, che si chiamano « strumenti della comunicazione sociale » e che servono per tutto, e sono: la stampa, il cinema, la radio e la televisione, quando sono ispirati da principi sani e cristiani. Ora ci sono anche i dischi e poi molti altri nuovi mezzi tecnici che servono come mezzi della comunicazione sociale.

Per concretizzare e poter vivere meglio questa spiritualità, leggere e meditare ripetutamente il Vangelo e le Lettere di S. Paolo, e in generale, almeno per chi ha un certo tempo e una certa cultura, i libri che formano il Nuovo e il Vecchio Testamento. Ma per tutti, questo: dobbiamo riempirci di pensieri di fede e vedere tutto con fede, e così noi ci approfondiamo in quella che è la virtù fondamentale; poi c'è la speranza, nella quale noi ci appoggiamo e prendiamo i meriti che Gesù Cristo ha fatto per noi; poi l'amore a Dio e l'amore al prossimo.

Bisogna ricordare un esempio per capire un poco. Se

si vuole costruire una casa, prima si mettono le fondamenta. Questa è la fede, spiritualmente, base dell'edificio di una vita santa, una profonda fede, perché non si comincia dalla carità, ma dallo spirito di fede; fede sempre più penetrata e sempre più sentita. E poi vedere in tutto la fede. Come giudicare il tempo che abbiamo? Con fede: il tempo ci viene concesso perché noi ci salviamo e cioè lavoriamo per la nostra santificazione e guadagniamo dei meriti. E se viene un male, una prova, una malattia, o un'altra cosa che dispiace, vederla con fede, considerarla in ordine a Dio e al Paradiso. E così la vita povera. Ma se non abbiamo fede non capiamo né la povertà, né la castità, né l'obbedienza. Il fondamento è la fede, che illumina tutto e regge tutto l'edificio.

Dopo che ci sono le fondamenta, si innalzano i muri. Questo indica la speranza, che è l'abitazione e quindi è già il frutto, ossia la virtù che dobbiamo noi praticare; cioè: seguire gli esempi di Gesù Cristo, come Egli ha operato, la sua umiltà, la sua obbedienza, la sua carità, il suo zelo per le anime, il suo lavoro di falegname. Tutto insegna, ciò che è nella sua vita privata, dal presepio fino a quando è arrivato a trent'anni, quando ha cominciato il suo ministero pubblico. Dopo il ministero pubblico, la vita dolorosa, poi la vita di gloria: « Siede alla destra di Dio Padre », ed è presente nel sacramento dell'Eucarestia. Tutto ciò è insegnamento. Mediante queste virtù si eleva la costruzione: chi arriva a una virtù, chi arriva a due, chi a tre. Ci sono i vari piani. Se si legge il castello di santa Teresa d'Avila, come è ben descritto il castello, la costruzione che si eleva.

Poi la terza parte della costruzione è il tetto che copre l'edificio, e questo indica la carità. Arrivare a un amore profondo di Dio e del prossimo. Amare, aiutare. Aiutare in tante maniere; cominciando dalla preghiera e venire alle attività secondo le possibilità che si hanno.

Ecco, questo edificio ricorda quello che viene insegnato nel Vangelo, quello che forma tutte le attività spirituali

e cioè quello che forma lo spirito paolino. Si vive così e si costruisce quindi l'edificio. Fondamento: fede; elevazione dei piani, le virtù; poi la corona, che è l'amore a Dio e al prossimo. Così si termina con la vita eterna: glorificare Dio e, glorificando Dio in cielo, raggiungere la nostra felicità. Praticamente c'è da approfondire la fede, la speranza, la carità, e istruirsi particolarmente leggendo e rileggendo il Vangelo e le Lettere di san Paolo; poi la preghiera come la Chiesa ci guida, come è la liturgia aggiornata oggi. La liturgia c'è sempre stata; oggi va sempre più applicandosi in maniera che tutto il popolo possa partecipare all'azione sacerdotale.

Avanti! Amare la Famiglia nostra, tutti insieme, la Famiglia Paolina. Vi benedica il Signore per le ispirazioni che avete avuto in questi giorni, i desideri, i propositi, i passi che state facendo, entrando, o passando in noviziato, o passando alla prima professione e alle altre professioni e poi, la corona: la professione perpetua, il legame pieno e totale, duraturo, fino alla morte. Di lì si parte per l'ingresso in cielo.

69.

RICORDO PER LA PROFESSIONE: LA MEDITAZIONE

In primo luogo ringraziare il Signore. Egli è il datore di ogni bene; è il Signore che ci ha dato la vita, che ci ha ammessi alla vita cristiana per mezzo del battesimo. E oggi un altro dono che è per orientarci e per arrivare a una perfezione più alta: cioè mirare a una vita consacrata a Dio, a una vita che prepara al cielo, ma al cielo in un posto privilegiato. Ecco, il Signore, a voi che siete state generose nel fare questo passo, ripete quello che Gesù ha detto a san Pietro: « Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, riceverete il centuplo e possederete la vita eterna » (Mt 19,29), il che significa che su questa terra riceverete il centuplo di grazie rispetto alla semplice vita cristiana. E perché questo centuplo? Perché si conservino i voti e si osservino; perché oggi si incomincia, ma poi è necessario continuare e così fino al termine della vita. Perché ci sono queste grazie particolari? Per il progresso.

Emettendo i vostri voti, o entrando come postulanti o come novizie, bisogna dire che non si è già raggiunta la corona, cioè il grande premio. Non si deve vivere nella condizione di spirito attuale, riguardo alla santità; ma ora incomincia veramente il lavoro di santificazione religiosa; comincia, e non è già a posto o non si è già abbastanza santificati. Sì, avete già fatto grandi passi verso la vita religiosa, ma oggi incomincia a viversi la vita religiosa nello spirito di povertà, nella delicatezza della castità e nella docilità all'obbedienza.

Perché vi sono tante grazie in più per voi? Perché si

tratta di perfezionarvi. Vi è la promessa perché vi siete consacrate a Dio, avrete doni, tante grazie; anzi nel Vangelo di Marco (10,29-30) si dice che anche in questa terra si ricevono grazie particolari, beni particolari; perché entrando nell'Istituto si forma un corpo sociale, un corpo spirituale, una vita nuova, una famiglia nuova. Amare l'Istituto! Pensare che in modo particolare bisogna amare le sorelle, amare le regole che ci sono e tutta la vita come viene regolata, e quindi anche l'apostolato; perché essendo unite vicendevolmente voi acquistate grazie l'una con l'altra, aiuti l'una con l'altra. Sì, ricevete il centuplo anche su questa terra: in primo luogo spiritualmente; poi, entrando in una famiglia, che è numerosa, vicendevolmente vi aiutate nella santità; essendo nello stesso corpo, tutto è aiuto in quanto che le preghiere servono l'una per tutte e tutte per una. Portare le sorelle nel vostro cuore e portare nel vostro cuore l'Istituto; è il privilegio di essere scelte fra tante anime, fra tante persone, di essere chiamate ad una santità speciale.

Poi vi è l'altra promessa: « Possederete la vita eterna ». In Paradiso un posto particolare. Firmando il registro della professione si può dire che si firma la tessera per il vostro ingresso in Paradiso. E se questa tessera è ben conservata con perseveranza, allora avete già la tessera per l'ingresso in cielo, possederete il cielo. Non è mica solo una frase qualunque quella che ha detto Gesù: « Possederete il cielo! ». Lo possedete già spiritualmente, ma lo possederete come diritto e a suo tempo come dono. « Entra nel regno », e vi riceverà Maria. « Mostraci dopo questo esilio Gesù »: verrà incontro Maria che è la prima religiosa, la prima anima del tutto consacrata a Dio. Ecco: Maria SS. Annunziata!

Quanto poi a consigli, esortazioni che servono per vivere veramente la vita religiosa, molte cose avete sentito in questi anni. Quante esortazioni, quanti incoraggiamenti ad una vita che richiede più sacrificio rispetto alla vita cristiana! E quindi l'amore alla preghiera per vivere questa

vita religiosa sopra la vita cristiana; perché se vuoi essere perfetto, bisogna che tu abbia di più che il semplice cristiano.

Molte cose avete sentito e molti mezzi sono stati suggeriti, ma in questo momento sento che vi è un consiglio, anzi vi è un impegno che bisogna mantenere: la meditazione. La prima specie di preghiera è la preghiera vocale; ma in secondo luogo, una preghiera più alta è la meditazione. La meditazione, dice sant'Alfonso e lo dice anche la « Teologia della perfezione », è utilissima al cristiano; ma per chi si consacra a Dio è necessaria. Vi sarà dedicato più o meno tempo, a seconda della preparazione dell'anima e del tempo disponibile, ma la meditazione è necessaria per progredire. Vi sono le preghiere vocali e vi sono quelle per la Messa e anche per la Comunione; ma se si vuole progredire nella virtù religiosa osservando i voti, è necessaria la meditazione. Quando si lascia la meditazione, va diminuendo lo spirito e poi resta difficile tenersi allo stesso piano di santità, seppure non si va indietro. Questo è fondamentale. Si dirà che al mattino si è già molto occupati; si vada a letto presto la sera, così al mattino si è riposati e la pietà si compie bene. La pietà, ossia la preghiera vocale, la Messa, la Comunione e specialmente la meditazione, perché senza la meditazione si riesce a stento a mantenersi nella posizione in cui ci si trova attualmente.

Se alcune di voi vivono in comunità, è bene che la meditazione la facciano insieme, perché dovendo fare la meditazione insieme la si fa da tutte. Se non si è in vita di comunità, si può fare la stessa meditazione, ma pensando a quello che è il progresso, perché fino a questo momento, in modo particolare, voi avete considerato i Novissimi, per il bene del Paradiso; per acquistare il Paradiso vi siete proposte di vivere meglio. Quando, però, si è arrivati alla Professione, meditare la vita di Gesù Cristo in modo particolare, poi san Paolo, perché la nostra spiritualità è vivere il Vangelo come ce lo ha presentato e ce lo ha applicato ai casi particolari san Paolo.

Poi vi saranno le comunicazioni particolari dello Spirito Santo, per cui tante volte non c'è più bisogno del libro e l'anima si sente unita, come assorbita. Allora c'è un' unione così intima! Come spiegarvi? Solo una parola: leggete il Cantico dei Cantici, cioè il libro della Bibbia che presenta l'amore celeste dello sposo e l'amore della sposa che si consacra allo sposo celeste, Gesù Cristo. È un'altra vita, è tutta un'altra vita!

Allora senza accorgervi i vostri esempi sono prediche per coloro che vi incontrano, per coloro che vedendovi capiscono che non siete di questo mondo, come ha detto Gesù agli Apostoli: « Voi non siete di questo mondo, come io non sono del mondo » (Gv 8,23). Dice degli Apostoli e di se stesso: non siamo del mondo.

Ma la raccomandazione principale che volevo farvi è: la meditazione. Perché è sicurissimo che la meditazione, un po' più abbondante, un po' meno, a seconda delle circostanze, segna il vostro progresso. Altrimenti andrete a fare dei catechismi, delle conferenze, ma non ci sarà più quello spirito interiore per cui la parola entra nelle anime; solo se voi avete progredito in santità, la vostra parola è più efficace e porta frutti. Avvicinandosi poi al Paradiso si sente già un gaudio, come una cosa che viene non solo preannunciata, ma già in qualche modo sentita. « O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria! ». Ecco, lassù ci attende l'anima più consacrata a Dio, Maria.

70.

SANTIFICARE L'INIZIO DELLA GIORNATA

L'argomento che vi invito a meditare è questo: santificare l'inizio della giornata. Al mattino, quando il cielo si presenta sereno, si aspetta una bella giornata. Così nell'intimo nostro: al mattino, ci sia la serenità ricevendo dalla grazia del Signore una giornata nuova e la grazia di poterla riempire di meriti. Sera per sera portate lassù i meriti fatti nella giornata. Molti negozianti non guadagnano magari nella giornata; ma voi facendo bene tutto quello che c'è da fare nella giornata, ogni sera mandate lassù il complesso dei meriti della giornata.

Bisogna anche dire che non è solamente la giornata che serve a meritare per l'eternità, ma anche la notte. Come noi prendiamo il cibo per mantenerci nel servizio di Dio, ugualmente c'è l'obbligo di dormire e riposarci. E come si dice: « Date, o Signore, la benedizione a noi e al cibo che prendiamo... » così cominciando, oppure essendo già a letto: « per mantenerci nel servizio di Dio », ecco. Come si dice del cibo così si dice del riposo. Prendere il cibo che è necessario per la vita è merito, e prendere il riposo necessario per la vita è merito. E Gesù prendeva il suo cibo, Gesù prendeva il suo riposo, il suo sonno. C'è scritto nel Vangelo. Però offrirlo al Signore, così diviene un merito. Perciò non solo pensare a offrire al Signore i meriti fatti nella giornata, ma anche lo stesso riposo. Offrire tutto al Signore, le ventiquattr'ore, in sostanza, totalmente spese per Lui.

Come dobbiamo ringraziare il Signore che tutte queste ore della giornata meritano e arricchiscono l'anima di meriti sempre più grandi! Quando l'anima è orientata più perfettamente verso Dio, con un amore sempre più intenso, allora ogni cosa diviene più preziosa: quello che riguarda gli uffici che avete, la preghiera e tutta l'attività della giornata.

Cominciare bene la giornata; è un sacrificio che si ha da fare. Altri riposano oltre la misura. Ora, per regolare la nostra vita, alla sera si vada presto a letto e al mattino levarsi presto. Sì, nella misura giusta, perché se la giornata non è cominciata bene, non arricchisce l'anima come dovrebbe arricchirla. Dopo aver preso il riposo, compiere i doveri della pietà, della preghiera, dal momento in cui noi offriamo la giornata svegliandoci, fino alle altre pratiche di pietà.

Il segreto della giornata è il principio della giornata; il segreto, cioè la chiave. E che cosa fare? La Messa, la meditazione, la comunione, quando si può; e poi quelle altre pratiche di pietà, o preghiere che siete abituate a fare. Cominciare la giornata col Signore. Allora si parte con le grazie di Dio per il viaggio della giornata. Se si ha da fare un viaggio un po' lungo, ci riforniamo del necessario, almeno del denaro e del cibo per la giornata. Così per le ventiquattr'ore dobbiamo prepararci e avere con noi le grazie del Signore, perché non sappiamo quello che sarà la giornata, quali tentazioni incontreremo, quali difficoltà potremo avere, eccetera. Fornirsi del necessario per il cammino della giornata.

Quello che assicura la giornata buona, santa, è la preghiera. Allora parliamo in primo luogo della Messa. Nella vostra condizione se potete ascoltarla ogni giorno, bene! Seguire e partecipare. La Messa è la preghiera maggiore, del massimo valore, e quindi alla Messa diamo sempre somma importanza.

Che cosa è la Messa, cioè il sacrificio compiuto da nostro Signore Gesù Cristo sul Calvario? Prima vi è la par-

te della Messa che si chiama liturgia della parola, la quale parola ci serve come argomento di meditazione. Si può fare la meditazione a parte, come generalmente si fa. Nella prima parte della Messa, vi è la liturgia della parola, dall'inizio sino al Credo compreso, quando il Credo viene recitato secondo la liturgia. Abbiamo da considerare bene le parole dell'introito, l'Epistola, il Vangelo e i versetti che sono compresi. Meditarli bene, capirli sempre meglio, sentire che il Signore vuole che la nostra mente si elevi a pensieri divini. L'introito e lo stesso oremus, l'Epistola, i versetti e il Vangelo, servono a rinforzarci e a vivere con pensieri divini, con pensieri della Sacra Scrittura.

Sarebbe un gran merito leggere il Vangelo, le Epistole e, se si può, anche la Scrittura interamente. Tuttavia se non vi è sempre il tempo, leggere almeno quelle parti delle Scritture che sono riportate nel messale. Quelle parti sono le principali, quindi considerarle, leggerle attentamente, non soltanto, ma approfondirle queste parole dell'Epistola e del Vangelo che quotidianamente noi sentiamo leggere nella Messa. La parola di Dio non è la parola dell'uomo, non è di un santo soltanto, ma è la parola di Dio. Per quanto un uomo sia sapiente la parola della Scrittura è di un valore immensamente superiore. Quindi seguire il messalino leggendolo anche prima.

Però la Messa non dispensa dalle preghiere comuni, cominciando dall'Angelus. Ancorché le preghiere siano brevi, non devono mancare e si riferiscono, tali preghiere, ai bisogni della giornata. E se non si può ascoltare la Messa per qualche ragione, almeno che le preghiere si recitino con attenzione, con fede, con umiltà. Sì, per cominciare santamente la giornata!

La seconda parte riguarda la liturgia eucaristica e quindi il sacrificio compiuto sul Calvario, l'offerta di Gesù, l'offerta della sua vita al Padre Celeste. Ecco, Gesù! Giova assistere al sacrificio della Messa anche con Maria. Come Maria era ai piedi della croce e come ha assistito, come ha veduto, quando il Figlio di Dio incarnato è spirato

sulla croce; se ci accompagniamo con Lei abbiamo più grazia, più intimità, maggiore comprensione del Sacrificio della Messa, il quale è per adorazione al Padre Celeste, ringraziamento al Padre Celeste, soddisfazione dei peccati al Padre Celeste e supplica delle grazie al Padre Celeste. I quattro fini che ha la Messa.

Seguire bene la liturgia come presentata oggi, secondo il Concilio Vaticano II, che conoscete molto bene. Ed è bene, se si vuole, almeno se si può, anche completare quello che è il Sacrificio, cioè ricevere l'ostia santa. Allora abbiamo il viatico della giornata, che ci serve per compiere le cose più santamente, e in mezzo a molte difficoltà e anche a sofferenze, Gesù è con noi e noi siamo con Gesù e viviamo uniti a Lui. Quindi, per quanto grandi siano le difficoltà della giornata, siamo con Gesù. Io sono con Gesù e Gesù è con me: questo ci consola sempre. E quando arriva qualche sgomento, o sconforto, o difficoltà, siamo con Gesù e Gesù è con noi.

Poi la meditazione, che può essere più breve o più lunga. Penso però che sia già stato spiegato tante volte che cosa è la meditazione. Non è tanto facile fare la meditazione. È una preghiera in cui dobbiamo operare, e cioè mettere in moto il nostro essere e quindi la mente, la volontà, il cuore; è tutto l'essere che viene mosso in ordine alla santificazione della giornata. Non è una semplice lettura; altro è la lettura spirituale e altro è la meditazione. Può darsi che si cominci con la lettura, e generalmente si comincia leggendo qualche tratto di un libro adatto; ma la parte principale della meditazione è riflettere, considerare, fare nostre quelle verità che sono state lette. Segue poi l'esame di coscienza per vedere se abbiamo fatto quello che nel libro viene consigliato; poi i propositi e la preghiera per mantenerli. Dopo le riflessioni e i propositi, abbondare nella preghiera. Molti consigliano di dedicare metà tempo per la lettura e le riflessioni, e l'altra metà per la preghiera; perché noi possiamo fare tanti propositi, ma se non c'è il conforto e la grazia del Signore, nel-

la giornata sbaglieremo tante volte. Allora pregare. Ma io sono distratto! dice quel tale. E allora se sei distratto, cerca il raccoglimento, e se ti è difficile il raccoglimento, puoi recitare il Rosario che occupi una parte del tempo o tutto il tempo della meditazione.

Al mattino con la meditazione organizzare la giornata: cosa farò, come lo farò? Questo, quell'altro, questo sacrificio, quella difficoltà che mi aspetta, il lavoro che mi attende, le sofferenze o le cose che sono di conforto. In sostanza prevedere le condizioni e l'andamento della giornata, quello insomma che ciascuno può prevedere gli possa capitare. Generalmente si conduce una vita ordinaria, quella di ieri, quella di oggi e quella di domani, quindi possiamo stabilire e fare un programma della giornata. E come farlo? Ecco: pensare ai vari doveri, programmare di adempierli bene, e poi pregare per riuscirci: in tal modo la giornata avrà buon esito. Questo insieme che vuol dire? È come un esame preventivo. Alla sera si fa l'esame consuntivo della giornata, ma al mattino le anime di vita interiore fanno un esame preventivo; dovrò fare questo, dovrò fare quello; se c'è una difficoltà devo prendere questo mezzo, quell'altro... Allora fare l'esame preventivo: come fare le cose della giornata, una per una, come disporle in maniera che non si perda il tempo. E nella giornata i meriti crescono.

Quante persone perdono del tempo! Non perdiamoci in cose inutili, ma santifichiamo ogni minuto; diciamo: ogni minuto. Si devono fare quelle cose che servono per la convivenza sociale certamente, e per sociale intendiamo sia in famiglia, sia nella parrocchia, sia nella società in generale. Sì, tutto bisogna disporre bene, come siete, nelle circostanze in cui vi trovate. Certo, bisogna mettere sempre un aumento di fede. Voglio dire cioè che per voi, che siete nel mondo, ci vuole una grazia più abbondante di coloro che conducono una vita claustrale. Queste persone hanno tutto ordinato e sanno già bene come le cose della giornata si presentano; nella vostra vita invece si presen-

tano anche improvvisamente. Per voi vi sono più virtù da praticare, rispetto alla vita claustrale. Sì, grande merito a vivere secondo l'obbedienza, secondo le disposizioni, secondo le regole degli Istituti regolari. Ma ora che, secondo il Concilio, siete anche voi Istituto regolare religioso, per voi la pratica della povertà, della castità, dell'obbedienza è più difficile; quindi al mattino bisogna prevedere la giornata e stabilire come operare. Perché, pensando, per esempio, all'osservanza della povertà, quante circostanze diverse tra una persona e l'altra! Perciò è utile prevedere al mattino. Prevedere poi come vivere castamente, delicatamente e come fare l'obbedienza.

È necessario inoltre che nella preghiera si chieda al Signore la grazia di osservare quei voti che si sono emessi: povertà, castità, obbedienza; ma nella giornata, minutamente; sì, nelle circostanze varie. Alle volte si può praticare con perfezione. Vi sono persone che sono veramente edificanti e danno buona impressione. Sono come persone che diffondono l'odore religioso, santo, il profumo della grazia che c'è nell'intimo. Abbiamo da considerare le difficoltà, ma chiedere l'aumento di grazia più di coloro che fanno la vita claustrale. Dire al Signore che abbiamo bisogno di grazie più ampie, più grandi, perché la giornata sia santificata. Tanto più poi che c'è molta libertà di scelta in tante cose; allora che ci sia la luce che ci guidi, che non ci sia mai il capriccio. Molte volte si preferisce fare una cosa più semplice rispetto ad un'altra più difficile, ma destinata a portare frutti maggiori. Occorre che ci sia una preghiera particolare per voi, nel senso di chiedere le grazie particolari per voi, per la giornata.

Quando ci siamo ben forniti di ciò che è necessario per fare bene il viaggio della giornata, allora iniziamo la giornata col lavoro, con le opere a cui siamo chiamati. Sì, per vivere veramente nella vostra condizione di Istituto religioso laicale. Questo vi ha messo in un ordine di vita di grande ricchezza di grazie e di meriti al punto di morte. Oh, come sarete allora contente di avere abbracciato ta-

le vita e di averla praticata bene! Quale ricchezza di meriti, e quindi di premio. Vivete in mezzo al mondo; sembra che ci viviate come gli altri, ma vi è una diversità molto importante tra la vita cristiana e la vita consacrata, c'è una differenza grande, profonda. E voi superate la vita cristiana, ancorché vi siano delle anime che sono veramente praticanti della vita cristiana. Ma nelle circostanze vostre, la vostra vita si arricchisce di meriti immensi, superiori.

Ora certamente farete i buoni propositi in questo tempo del corso attuale.

Tutti insieme, uniti insieme, preghiamo tutti per il progresso: che questi giorni abbiano da portare un grande bene e una grande letizia per ognuna di voi. Dal giorno in cui seppi la data in cui sarebbe stato fatto il corso di esercizi, vi ho sempre ricordato nella Messa. E così pregare tutti insieme, considerarsi uniti, per fare tutti insieme forza presso Dio, per ottenere abbondanza e ricchezza di doni, di grazia e di consolazione.

71.

CARITÀ - ESEMPI DI GESU'

Argomento di questa meditazione: la carità! Chiediamo al Signore la grazia della carità: carità verso Dio e carità verso il prossimo. Carità verso Dio quando diciamo: « Vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa »: ecco il giusto senso. Se però le anime, le vostre anime sono molto progredite nella santificazione, la carità verso Dio si esprime nel « Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo! », cioè glorificare Iddio! Questa "verso Dio" è la massima carità, e d'altra parte il Signore ci ha creati per dare a Lui gloria!

In secondo luogo, quello che riguarda le anime. E quali anime? Tutte quelle che sono attorno a voi e che dipendono da voi delegate. Ma poi estendere il nostro cuore; e cioè: a tutta l'umanità, e quindi la preghiera per tutti; in particolare poi per quelli che sono vicini a noi, in Italia, e per le persone a cui noi abbiamo da portare la pace.

Ora, primo punto da riflettere è questo: amore perfetto verso Dio. L'amore perfetto verso Dio col rispetto e col mezzo della grazia. Prima santificare noi stessi. Voi questo proposito lo avete già fatto e possiamo sempre migliorare con i voti di povertà, castità, obbedienza. Tolto il nostro io e allora domina in tutto Dio! Tolto il nostro io! Il primo voto è la povertà, il secondo voto la castità, il terzo voto è l'obbedienza.

Abbiamo meditato il presepio; abbiamo pensato come e dove è nato il Figlio di Dio incarnato, il Bambino. La povertà. Se si vuole pensare quale sia una povertà più profonda: dove si è trovato il Bambino? Ecco, non hanno voluto dare alloggio nella cittadina, e Giuseppe e Maria

andarono a cercare un posto. Trovarono una grotta e là nacque il Bambino. Quale povertà! Sì, il Bambino posto sopra un po' di paglia dove mangiano le bestie, e davanti al Bambino Maria e Giuseppe adoranti. Estrema povertà! Non si potrebbe dire di più.

Ora, bisogna pensare alla povertà nel senso giusto, come va vissuta da persone consacrate a Dio. Quindi non ci saranno vanità o cose più spinte, cioè più lusso, eccetera. Vivere nella misura che è necessaria per il cibo e per il vestito; ma nello stesso tempo che non ci siano vanità e cose che possono suggerire qualche cosa di meno buono. Ma questo voi lo avete già certamente provato ed esercitato. La povertà è nel giusto mezzo. Tuttavia ci vuole sempre un decoro, perché si è cristiani, si è religiosi, e siamo decorosi per tutto quello che serve ed è necessario per la vita. Poi, se si può, aiutare i poveri.

Secondo: nella grotta chi si trovava? E chi hanno trovato i pastori? Chi hanno trovato in quella grotta? Hanno trovato tre persone santissime: santissimo Gesù Bambino, Maria vergine, san Giuseppe vergine. Là troviamo solamente ciò che è purissimo in quelle anime, in quei corpi. La castità, questo secondo voto per chi si consacra a Dio. Perciò saper governare i sensi: occhi, udito, eccetera; evitare quello che potrebbe portare disordine; e poi vigilanza nelle relazioni con le persone. Amare Gesù, dare il cuore a Gesù, dare la mente a Gesù, dare la volontà a Gesù. Benedetto il Signore che vi ha dato tanta luce su questo punto particolare. E allora l'ingresso particolare delle anime in cielo: un posto privilegiato.

Poi l'obbedienza. Il Figlio di Dio si è incarnato per la volontà del Padre Celeste ed Egli nacque in quella povera grotta. È stata quindi la prima obbedienza: andare in una grotta e quindi, come prima obbedienza, l'umiliazione! Il Figlio di Dio in questa condizione: incarnato ed entrato nella grotta. Gesù ha cominciato la sua vita con l'obbedienza al Padre e l'ultima obbedienza di Gesù sarà sulla croce: « Padre, nelle tue mani rimetto il mio spiri-

to ». Quindi il primo atto, diciamo, il primo passo della vita e l'ultimo passo sono gli estremi atti di obbedienza; e tra la prima obbedienza e l'ultima obbedienza, sempre obbediente il Figlio di Dio incarnato. Sempre, giorno per giorno, obbedienza al Padre Celeste, attraverso l'obbedienza verso san Giuseppe e Maria: quand'era fanciullo, quand'era giovinetto, quand'era adulto, quando faceva il falegname soggetto a Giuseppe. E venne poi il giorno in cui doveva cominciare la vita pubblica, cioè la predicazione. Tutto, né di più né di meno, quello che volle il Padre.

Noi siamo docili? Siamo sempre obbedienti? Siamo sempre disposti al volere di Dio? Alle volte saranno buone le obbedienze in certi casi, e molte volte l'obbedienza costa, sì. Quando è migliore la nostra obbedienza, si è in conformità a Gesù Cristo. Allora sì, si possono dire bene le preghiere della Messa. Ma noi, mentre nella Messa ricordiamo l'immolazione di Gesù sulla croce, facciamo anche questo atto; o, meglio, rinnoviamo i voti proprio nella Messa. Consacrazione e Comunione: povertà, castità, obbedienza. Gesù è tutto per noi, e noi che siamo tutte per Lui, totalmente per Dio. Questa è la perfezione personale.

Dopo bisogna che noi ricordiamo, come fate già, il lavoro per le anime, il lavoro per la salvezza e la santificazione di molte anime. Quindi oltre che lavorare per la nostra santificazione, aiutare le anime. Ora, quando noi abbiamo da pensare alle anime, ecco, come vi avevo detto: « Vi amo con tutto il cuore... e il prossimo come me stesso ». Amare il prossimo come noi stessi, sì! Questa carità: come noi amiamo noi stessi, così amare le anime. Pensare a tutta l'umanità. Noi possiamo allargare il nostro cuore. È come mettere nel nostro cuore tutti i viventi: tre miliardi e mezzo di persone che vivono nel mondo. Pregare per tutti! Il Padre celeste come vuole che preghiamo? Gesù ha fatto una preghiera per noi: « Padre nostro che sei nei cieli... ». Ci ha insegnato a pregare per tutti; non ha detto soltanto: « Padre mio », ma: « Padre nostro che sei nei cieli », e ci ha insegnato a pregare in plurale.

Raccogliere nelle nostre intenzioni tutta l'umanità, tutte le persone che vivono sulla terra. Sì, pregare per tutti! Pregare poi specialmente per i figli della Chiesa, pregare per tutte le persone che sono attorno a noi, verso cui abbiamo forse dei doveri di parentela; pregare per quelli che sono presso di noi e che hanno bisogno di noi. Pregare per tutti e non soltanto per i viventi, ma anche per le anime che sono passate all'eternità. Pregare, questa è la prima carità.

Poi c'è l'azione. Voi operate e questa è carità. Aiutare le anime che dipendono in qualche maniera da voi. Lavorare perché possano evitare il male e possano condurre una vita sempre migliore. Aiutare le persone a cui si può portare aiuto. Ci sono poi tutte le opere di carità: carità corporale e carità spirituale. E non soltanto preghiera, ma azione, opera! Carità, sia in quello che riguarda il corpo che in quello che riguarda l'anima. Azione, operare.

Per la carità e in carità aiutare a crescere l'Istituto. L'Istituto va gradatamente crescendo e ciascuna di voi può portare un contributo. Certamente già lo avrete portato questo contributo, ma forse potrete fare anche di più. Allora si dà anche gloria a Dio, ma si dà aiuto in carità alle anime che ci stanno a cuore, che sono attorno a noi. Aiuto con fare catechismo, ad esempio. Per tutti e per tutte, fare quello che è possibile.

Avete santificato l'anno trascorso. Ora io penso che nella purificazione, nelle intenzioni, nei desideri e nelle attività, in quest'anno si potrebbe raccogliere il doppio di meriti. L'anno scorso già è stato una ricchezza di meriti per voi, ma ogni anno si può aumentare questa ricchezza spirituale. Sì, amore a Dio e amore al prossimo!

Vedere se miglioriamo la vita e se miglioriamo la preghiera. Vi sarà del tempo più libero e vi sarà anche tempo non tanto libero, ma quanto è possibile accrescere la preghiera o, meglio, migliorare la preghiera. Migliorare la preghiera in umiltà, pensando a come Maria pregava. Preghiera in fede! Poi quello che riguarda la nostra santificazione. Crescere nella virtù: umiltà e carità insieme.

Allora adesso vi do la benedizione. Vi assicuro che tutti i giorni vi tengo presenti, specialmente prima della Messa e nella Messa stessa. Un'unione perché tutto sia migliorato, tutte voi miglioriate insieme. Poi, che noi otteniamo dal Signore la grazia di passare un anno sempre più santo e anche più lieto, come di cuore auguro a tutte.

Del resto tutta la Famiglia Paolina sta crescendo e in gran parte migliorano i membri di essa. Tutti. Si va crescendo, non tanto di numero e di persone, quanto di virtù e di opere. Allora dobbiamo conchiudere: carità. Amore perfetto verso Dio cercando la sua gloria, amore alle anime perché tutte siano un giorno in cielo glorificate, dopo i meriti fatti nella vita. E tutto quello che si fa, si trova alla fine della vita. Giorno per giorno si fanno opere, ma si raccoglie tutto assieme nel momento in cui l'anima passa dalla vita presente alla vita eterna. Tutto sarà premiato, tutto! E quindi il gran guadagno! Quelli che si arricchiscono possono radunare molto denaro, ma poi lo lasciano tutto; invece chi vive santamente trova tutto. Proprio al contrario di quello che fa il mondo. Il mondo perde tutto perché non porta nulla con sé. Invece, passando dalla vita presente alla vita eterna, ci incontreremo con il Signore: Egli conosce tutto quello che c'è stato di bene; ecco, il premio ci sarà dato in proporzione delle ricchezze spirituali che abbiamo radunato, delle opere che abbiamo compiuto. Tutto allora servirà per la nostra ricchezza.

DATA E OCCASIONE DELLE MEDITAZIONI

1. ISTITUTI SECOLARI - A Balsamo (Milano), il 20 luglio 1958, al primo gruppo presentato da don Stella al Primo Maestro.
2. APOSTOLATO E VOTI - Data e occasione come sopra. Tale primo ritiro si svolse nella cappella delle Pie Discepole.
3. TRIPLICE ORDINE DI MERITI - A Balsamo (Milano), l'11 agosto 1958, in occasione del primo corso di esercizi del nascente Istituto.
4. LA CONSACRAZIONE NEGLI ISTITUTI SECOLARI - Data e occasione come sopra.
5. OBBEDIENZA DELL'ANIMA CONSACRATA - 12 agosto 1958. Occasione come sopra.
6. LA PREGHIERA - Data e occasione come sopra.
7. L'ISTITUTO MARIA SS. ANNUNZIATA - 25 settembre 1958, agli esercizi di Grottaferrata.
8. TRIPLICE PROVA - 26 settembre 1958, occasione come sopra.
9. IDENTITÀ DEGLI ISTITUTI SECOLARI - Data e occasione come sopra.
10. VOCAZIONE E APOSTOLATO - Data e occasione come sopra.
11. POVERTÀ - 28 settembre 1958, occasione come sopra.
12. CASTITÀ E OBBEDIENZA - Data e occasione come sopra.
13. TRE RICORDI - 29 settembre 1958, occasione come sopra.
14. PER FARE BENE GLI ESERCIZI - 6 dicembre 1958, in occasione degli esercizi a Torino.
15. LA MORTE - 7 dicembre 1958, occasione come sopra.
16. ISTITUTI SECOLARI IN GENERE - 8 dicembre 1958, occasione come sopra.
17. CONFESSIONE E COMUNIONE - Data e occasione come sopra.
18. UNIONE CON DIO - Data e occasione come sopra.
19. MERITI E GLORIA PER IL PARADISO - 9 dicembre 1958, occasione come sopra.
20. STATO PRIVILEGIATO - 2 agosto 1959, in occasione degli esercizi ad Ariccia.
21. CARATTERISTICHE DEGLI ISTITUTI SECOLARI - 3 agosto 1959, occasione come sopra.

22. VOTI E MEZZI PER OSSERVARLI - 4 agosto 1959, occasione come sopra.
23. LA MADONNA - L'APOSTOLATO - 11 agosto 1959, in occasione degli esercizi a Balsamo (Milano).
24. LA FEDE - 16 agosto 1959, in occasione degli esercizi a Torino.
25. VERI EROI NEL MONDO - 28 dicembre 1959, in occasione degli esercizi ad Ariccia.
26. LA VOCAZIONE - Data e occasione come sopra.
27. RETTA INTENZIONE - 30 dicembre 1959, occasione come sopra.
28. FORME DI PREGHIERA - 31 dicembre 1959, occasione come sopra.
29. VALORE DELLA PREGHIERA - 1 gennaio 1960, occasione come sopra.
30. IL FINE - 4 agosto 1960, in occasione degli esercizi ad Ariccia.
31. ISTRUZIONE SULLO STATUTO - Data e occasione come sopra.
32. CHE COS'È LA MORTE? - 5 agosto 1960, occasione come sopra.
33. GIUDIZIO - CONFESSIONE - DIREZIONE - Data e occasione come sopra.
34. LA CONFESSIONE - 6 agosto 1960, occasione come sopra.
35. IL PARADISO - 3 agosto 1960, occasione come sopra.
36. L'OBBEDIENZA - 8 agosto 1960, occasione come sopra.
37. LA PREGHIERA PER L'ANIMA APOSTOLICA - 17 agosto 1961, in occasione degli esercizi ad Ariccia.
38. MESSA DELLE PROFESSIONI - 18 agosto 1961, occasione come sopra.
39. I MISTERI DEL ROSARIO - 25 settembre 1961, ritiro a Torino.
40. AMORE A DIO - 17 ottobre 1961, ritiro a Torino.
41. L'ANNUNCIAZIONE - 25 marzo 1962 (?), ritiro a Torino.
42. RIPARAZIONE - 25 marzo 1962, ritiro a Torino.
43. I VOTI - aprile o maggio 1962, ritiro a Torino.
44. DONAZIONE E APOSTOLATO - Esercizi ad Ariccia, 12-19 agosto 1962.
45. PROGREDIRE - Data e occasione come sopra.
46. INVITO ALLA VITA COMUNE - Data e occasione come sopra.
47. SANTITÀ DI OGNUNA - Data e occasione come sopra.
48. ISTITUTI SECOLARI E GRUPPI DI VITA COMUNE - Ritiro a Torino, forse nel 1962.
49. IL PROBLEMA DELLA SALVEZZA - Ritiro a Torino, forse nel 1962.
50. INCONTRI CON CRISTO - Esercizi ad Ariccia, 12-19 agosto 1963.
51. VIRTÙ TEOLOGALI - Data e occasione come sopra.
52. BIBBIA E SUA DIFFUSIONE - Data e occasione come sopra.
53. I NOVISSIMI - Data e occasione come sopra.

54. VOCAZIONE E VITA CONSACRATA - Data e occasione come sopra.
55. ORIENTARE LA SPIRITUALITÀ - Ritiro a Torino, forse nel 1963.
56. CARITÀ - Ritiro a Torino, forse nel 1963.
57. L'UMILTÀ - Ritiro a Torino, forse nel 1963.
58. GESÙ MAESTRO, VIA VERITÀ E VITA - Esercizi ad Ariccia, 14-21 agosto 1964.
59. UNIONE A CRISTO - Data e occasione come sopra.
60. LA DEVOZIONE ALLA MADONNA - Data e occasione come sopra.
61. COMMENTO A UN DISCORSO DEL PAPA - Ritiro a Torino, 28 giugno 1964.
62. IL PAPA, SUCCESSORE DI S. PIETRO - Ritiro a Torino, 29 giugno 1964.
63. ZIZZANIA E BUON GRANO - Ritiro a Torino, forse nel 1964.
64. PREPARAZIONE AL NATALE - Ritiro a Torino, forse nel 1964.
65. SANTIFICARE IL TEMPO - 3 gennaio 1965, in occasione del Convegno delle Delegate, a Roma.
66. VITA EUCARISTICA - VISITA - 14 agosto 1965, in occasione degli esercizi ad Ariccia.
67. DISCIPLINA INTERIORE - 15 agosto 1965, occasione come sopra.
68. SPIRITUALITÀ PAOLINA - 16 agosto 1965, occasione come sopra.
69. RICORDO PER LA PROFESSIONE: LA MEDITAZIONE - 18 agosto 1965, occasione come sopra.
70. SANTIFICARE L'INIZIO DELLA GIORNATA - 15 agosto 1966, in occasione degli esercizi ad Ariccia.
71. CARITÀ - ESEMPI DI GESÙ - 3 gennaio 1967, a Roma, in occasione del Convegno delle Delegate.

INDICE

STAMPA:
EDIZIONI PAOLINE
MODENA, 1976

L. 4.000

EDIZIONI PAOLINE